

Sistema Museale del Lago di Bolsena (Provincia di Viterbo)

Comuni di: Acquapendente, Bagnoregio, Bolsena, Castiglione in Teverina, Cellere, Farnese, Gradoli, Grotte di Castro, Ischia di Castro, Latera, Lubriano, Montefiascone, Valentano.

www.simulabo.it

Comune capofila: Bolsena

L.go San Giovanni Battista de la Salle, 3

01023 Bolsena (VT)

Tel. 0761 795317

e-mail: ufficiocultura@comune.bolsena.vt.it

Quaderno realizzato dal Museo civico “F. Rittatore Vonwiller” di Farnese

La Cultura fa Sistema 2023 – intervento realizzato con il sostegno della Regione Lazio, L.R. 24/2019



**REGIONE
LAZIO**

Produzione

C&P Adver > Mario Papalini

Grafica e impaginazione

Cornelia Miron

Immagine di copertina

veduta di Farnese attribuita a Paolo Anesi (1697- 1773). Farnese, Palazzo Ceccarini-Chigi

Effigi

Effigi Edizioni

Via Roma 14, Arcidosso (GR) Tel. 0564 967139

www.cpadver-effigi.com - cpadver@mac.com

Effigi 2024 © Tutti i diritti riservati - All rights reserved



Sistema Museale
del Lago di Bolsena

Quaderni
25

Il Museo Civico Ferrante Rittatore Vonwiller

Cinquant'anni di scavi e ricerche

a cura di
Caterina Pisu e Christian Metta

Effigi

*In memoria di Ferrante Rittatore Vonwiller,
Nuccia Negroni Catacchio, Ercole Negroni,
Mauro Incitti e Marco Rendeli*

Prefazione

Farnese vanta il primato di avere, nel suo territorio, alcuni tra i siti archeologici più studiati dagli specialisti: Sorgenti della Nova per il periodo protostorico e Rofalco per la fase etrusca. Entrambi i siti sono oggetto di ricerche sistematiche da vari decenni: quest'anno sono stati ricordati i cinquant'anni dall'inizio degli scavi presso Sorgenti della Nova, e nel 2026 si celebrerà il trentennale degli scavi nel sito tardo-etrusco di Rofalco.

Per questa ragione, in concomitanza con le celebrazioni già avvenute o che avverranno a breve, il Comune di Farnese e la direzione scientifica del Museo Civico "Ferrante Rittatore Vonwiller", che è nato proprio per accogliere i contesti archeologici che sono stati riportati alla luce in quegli scavi, hanno voluto dedicare questa nuova pubblicazione alla ricerca archeologica che si è svolta, negli ultimi cinquant'anni, nel nostro territorio.

L'occasione ci è gradita, pertanto, per esprimere la nostra riconoscenza a tutti gli studiosi che hanno contribuito alla conoscenza del nostro passato, sia a coloro che ancora stanno operando sul campo che a coloro che ci hanno lasciato. Ringraziamo il Centro Studi di Preistoria e Archeologia di Milano per il grande lavoro di ricerca che continua a svolgere a Sorgenti della Nova, il Gruppo Archeologico Romano e in particolare il team di ricerca Rofalco-Lamone, per le ricerche all'interno della Selva del Lamone, presso Rofalco. Un ringraziamento a tutti gli archeologi che hanno diretto il Museo civico e che hanno contribuito, fino ad oggi, a supportare e a sviluppare gli studi e le ricerche.

Il nostro commosso ricordo va a tutti gli studiosi che ci hanno lasciato, in particolare Ferrante Rittatore Vonwiller, Mauro Incitti, Marco Rendeli, Ercole Negroni e Nuccia Negroni Catacchio, cui abbiamo dedicato la presente pubblicazione.

Siamo grati, infine, al Sistema Museale del Lago di Bolsena per averci offerto l'opportunità di pubblicare il volume nella Collana dei Quaderni del Si.Mu.La.Bo. Ci auguriamo che questo lavoro possa essere un incentivo per la ricerca archeologica nel nostro territorio anche in futuro, per aiutare tutti, ma soprattutto la cittadinanza di Farnese, e in particolare le nuove generazioni, ad amare e rispettare sempre la nostra storia.

LIANA NUCCI

Delegata alla Cultura del Comune di Farnese

Prefazione

Il venticinquesimo Quaderno del Sistema Museale del Lago di Bolsena è interamente dedicato a quanto esposto al Museo civico di Farnese intitolato a Ferrante Rittatore Vonwiller e alle ricerche che ne hanno prodotto il contenuto.

Noto etruscologo di natali milanesi, Rittatore si dedicò fin dall'adolescenza all'archeologia attiva, con particolare impegno sul territorio della Maremma meridionale, e con un picco di interesse per il territorio di Farnese ed Ischia di Castro, epicentro del ducato farnesiano di Castro.

Ricercatore e poi docente in Lombardia, è al territorio altolaziale che ha dedicato le maggiori attenzioni, spaziando dagli scavi alla tutela e alla valorizzazione. Il Museo di Farnese riassume, dunque, cinquant'anni di ricerche, iniziate dal Rittatore, e approfondisce la conoscenza di un territorio di limitate dimensioni, dandone una forte caratterizzazione.

Nato come istituzione a seguito di una delibera consiliare del 1980, nel primo decennio di vita il museo raccolse le testimonianze del mondo contadino, secondo una prassi al tempo diffusa. Alla luce della storia locale, legata alla presenza dei Farnese, mostre monografiche raccontarono aspetti specifici della realtà rurale di quelle campagne, dalla cultura del grano, all'allevamento e all'artigianato. Allo studio, anche antropologico, dell'attività agricola e produttiva tradizionale, si è presto affiancata l'archeologia, con l'esposizione dei reperti archeologici derivanti dalle campagne di ricognizione, studio e scavo allora in corso, connotando il museo di Farnese come polo culturale storico a tutto tondo.

La storia dell'istituzione viene raccontata e descritta nel capitolo di Giovanni Antonio Baragliu, che segue quello di Caterina Pisu, dedicato in modo specifico alla nuova esposizione, di taglio archeologico, che prese vita nel 2003.

L'edificio che da quella data accoglie il museo, di interesse culturale come gran parte dell'abitato del centro storico, era il vecchio "ammasso" farnesiano, testimone della pratica della raccolta e della lavorazione dei grani che nel ducato di Castro, come nel vicino Patrimonio, costituiva la principale fonte di reddito per la popolazione. La mostra monografica del 1992 sul tema del grano – una delle molte mostre organizzate in quegli anni – si legava allo studio del territorio, dell'economia e della società del ducato di Castro, che negli anni Novanta ha fatto sistema con il progetto di scavo e studio del sito di Vulci, e dunque di Montalto, sbocco a mare dello Stato farnesiano.

La famiglia Farnese ebbe origine nell'omonima cittadina, che deve il nome alla forte presenza di farnie in quel tratto dell'alto Lazio interno. Il comune, con i suoi campi coltivati, i boschi, i pascoli, conserva a tutt'oggi un territorio poco edificato, e una spiccata pratica delle attività agrosilvopastorali. Sono tali attività che lo preservano integro, unitamente alle tutele amministrative della Regione e del Ministero della Cultura, ultime delle quali quelle recentissime, non ancora concluse nell'iter amministrativo. Un territorio ed un paese meritevoli dell'attenzione della soprintendenza, nel settore paesaggistico, storico artistico ed archeologico.

Se l'inizio dell'attività di Rittatore Vonwiller si colloca a prima della seconda guerra mondiale, è più recente l'avvio sistematico e capillare delle campagne di ricognizione archeologica, ad opera di volontari e di corsi universitari.

Dal 1980 ad oggi molte cose sono accadute nel mondo dei beni culturali. A chi lo vede da fuori, il nostro Ministero sembra aver allargato negli anni il suo campo d'azione, ma nonostante l'ampliamento delle competenze, sono le Regioni che, vere detentrici della gestione del territorio, e lo Stato, come espressione politica con le nuove norme liberiste, favoriscono un brusco cambio d'azione sui paesaggi agrari, di più facile trasformazione ma più conservati nella loro storia stratificata e nei loro caratteri plurisecolari.

Nel ripercorrere, con la penna di archeologi e studiosi, la storia degli scavi nella Valle del Fiora, nel tratto altolaziale, non solo leghiamo al territorio l'esposizione permanente del Museo, ma del primo ribadiamo la necessità della tutela, come scrigno di testimonianze preistoriche, classiche, medievali e moderne.

Alla Soprintendenza va l'onore di detenere le carte, coordinare e mettere a sistema le indagini dei tanti ricercatori, istituzionali e del volontariato, quest'ultimo comunque garantito dalla statura scientifica di alcuni componenti. Alla Direzione del museo, affidata alla dott.ssa Caterina Pisu, va il merito dell'iniziativa e del risultato raggiunto con questo libro, molto più che una guida museale.

ARCH. MARGHERITA EICHBERG

*Soprintendente Archeologia, belle arti e paesaggio
per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale*

Presentazione

Il volume numero 25 dei *Quaderni* del Sistema museale del Lago di Bolsena, dato alle stampe nel 2024, vede protagonista il Museo Civico “Ferrante R. Vonwiller” di Farnese. Già nel 2007 e nel 2012 questo polo del SIMULABO realizzò due pubblicazioni, entrambe di alto profilo scientifico, dedicate alla valorizzazione delle collezioni in esso custodite (mi riferisco al Quaderno 8 *Ceramiche medievali e rinascimentali del Museo di Farnese. Testimonianze dai butti del centro storico a firma Luciano Frazzoni*) e alla conoscenza del più ampio contesto di sua pertinenza (il riferimento, in questo caso, è al Quaderno *Carta archeologica del Comune di Farnese a cura sempre di Luciano Frazzoni*). *Il Museo Civico Ferrante Rittatore Vonwiller. Cinquant’anni di scavi e ricerche* curato da Caterina Pisu e Christian Metta, è un volume che mira a ricostruire il lavoro di ricerca svolto nell’arco di cinque decenni, soprattutto sull’abitato di Sorgenti della Nova, e che ha portato all’allestimento del Museo stesso.

Un percorso che oltre a dar conto dello stato dell’arte in merito alla conoscenza di alcuni fondamentali periodi e vicissitudini della preistoria e protostoria del territorio di Farnese consente anche di rileggere una intera stagione di lavoro come fosse un corale racconto d’avventura, un capitolo estremamente avvincente del grande romanzo dell’archeologia in Etruria. E questo costituisce un valore ulteriore di questo Quaderno.

Nel corso del 2024 il Comitato scientifico del SIMULABO ha adottato un *Regolamento* pensato per normare i criteri di prosecuzione della collana e il cui obiettivo è garantire che le opere pubblicate al suo interno risultino conformi ad elevati standard di tipo qualitativo.

A tale proposito è stato istituito un comitato di redazione al quale spetta il compito di vagliare le proposte editoriali provenienti dai musei che aderiscono al circuito. L’impegno futuro del Sistema – in merito ai *Quaderni* – è quello trovare nuove e ulteriori fonti di finanziamento al fine di garantire, nelle forme in cui lo si riuscirà a fare, la continuità di una azione progettuale quale quella editoriale così caratterizzante ed importante ai fini del raggiungimento degli obiettivi che sono iscritti nel documento di Missione che orienta le attività del Sistema. Continuità che finora non è mancata e al mantenimento della quale contribuisce il presente contributo la cui realizzazione è motivo di grande soddisfazione.

MARCO D’AURELI

Coordinatore del Sistema museale del lago di Bolsena.

1

Cinquant'anni di ricerche
a Farnese e nel suo territorio

1. Cinquant'anni di ricerche a Farnese e nel suo territorio

Simona Carosi

La città di Farnese, piccolo gioiello della Tuscia, ha offerto e continua ad offrire un panorama privilegiato per l'importanza e la continuità della ricerca archeologica.

Come ben messo in evidenza anche in studi recenti, oltre un secolo fa nacque proprio qui, nel comparto tra il lago di Bolsena e l'antico territorio volsiniese il progetto della Carta Archeologica d'Italia che, grazie all'impegno di Adolfo Cozza, Francesco Gamurrini e Angelo Pasqui, si estese fino al Grossetano e all'agro falisco. Una grande operazione, fatta di ricognizioni e importanti scoperte, le quali ebbero però un impulso effettivo soltanto alla metà del XX secolo, con l'avvio del lavoro di Ferrante Rittatore Vonwiller, archeologo milanese il quale dedicò prevalentemente il suo impegno alla conoscenza dell'Età del Rame e del Bronzo nella Maremma tosco-laziale e in particolare nel settore tra Ischia di Castro e Farnese stessa, tanto che a lui si deve la scoperta dell'abitato di Sorgenti della Nova nel 1938.

Alle ricognizioni del Gruppo Archeologico Romano tra il 1979 e il 1984 dobbiamo la – meno nota a quel tempo – evidenza del periodo romano nel territorio di Farnese, già confluita nel volume a cura di A. Carandini “La romanizzazione dell'Etruria. Il territorio di Vulci”, nell'ambito del Progetto Etruschi nel 1985, mentre negli anni '90 del Novecento, un nuovo impulso di ricerche ha portato da un lato all'approfondimento delle fasi pre-protostoriche ed etrusche (ad opera di C. Casi, M. Rendeli e dell'Università di Milano), dall'altro alla raccolta di molti dati sul periodo tardo antico e medievale, proseguite fin negli anni 2000 (G. A. Baragliu, Gruppi Archeologici d'Italia, L. Frazzoni, G. Vatta).

Grazie a questa attenzione e a questi semi gettati alcuni decenni fa “hanno germogliato” linee di ricerca importanti che hanno visto negli ultimi tempi sempre più uniti nella collaborazione enti universitari e locali, associazioni di volontariato e la Soprintendenza, nella comune volontà di conoscenza, tutela, valorizzazione e fruizione del patrimonio territoriale. Le ricognizioni svoltesi fino ad una ventina di anni fa sono confluite nella “Carta Archeologica del Comune di Farnese” pubblicata a cura di L. Frazzoni nel 2012, mentre sono continuate virtuose attività sul campo e iniziative di disseminazione culturale che hanno avuto il pregio di essere d'impulso alla connessione tra questo comparto dell'Etruria e il mondo della ricerca archeologica del Mediterraneo e dell'Europa.

Ha avuto avvio cinquanta anni fa e ancora prosegue con notevoli risultati lo scavo di Sorgenti della Nova, proprio sul confine tra Lazio e Toscana. Qui le ricerche dell'Università degli Studi di Milano e del Centro Studi Preistoria e Archeologia guidato da Nuccia Negroni Catacchio, hanno permesso di ricostruire un quadro articolato dell'insediamento che ha avuto il suo momento di maggior sviluppo tra XI e X secolo a.C. Più recentemente, l'attenzione posta su due grotte artificiali ne ha rivelato l'utilizzo addirittura a fini rituali. Infatti sono state scavate una sopra l'altra e rese comunicanti attraverso un foro; la presenza di un focolare in quella superiore per il consumo comu-

nitario del cibo e una consistente quantità di frammenti di ossa di maiali, in prevalenza appena nati o in età giovanile, hanno permesso di ricostruire un quadro rituale risalente ad epoca protostorica rispetto a ciò che più tardi sarà attribuito a divinità di ambito cactactonio, come Cerere/Vei/Demetra. Dal 1991 il Centro Studi organizza con cadenza biennale gli “Incontri di Studi sulla Preistoria e Protostoria in Etruria”.

Nel 1996 prende avvio il progetto di recupero e valorizzazione del sito tardo-etrusco di Rofalco da parte del Gruppo Archeologico Romano in collaborazione con la Soprintendenza, proprio al fine di contrastare attività clandestine e trasformato negli ultimi anni in scavo in regime di concessione di ricerca da parte del Ministero. Situato in una zona strategica, al controllo della Valle dell’Olpeta rappresentava un baluardo difensivo del territorio vulcente e ancora oggi è immerso in una fitta area boschiva nell’ambito dell’area protetta della Riserva del Lamone. Le ricerche, continuate quasi senza interruzione, hanno rivelato la partizione interna dell’insediamento, circondato da potenti mura difensive e costituito da una grande cisterna, edifici abitativi, magazzini e aree di culto, nonché il ridotto periodo di frequentazione che, indiziata anche nell’Età del Bronzo, si concentra tra la fine del IV sec. e gli inizi del III sec. a.C., rendendo certi che il suo destino fosse correlato alla conquista di Vulci da parte di Tiberio Coruncanio nel 280 a.C.

Nel 1989 la Soprintendenza riprende, insieme al Gruppo Archeologico Romano, le indagini nel sito del Naviglione, già identificato dal Vonwiller nel 1969: un luogo straordinario se si pensa che ha visto sepolture dell’Età del Rame e, in modo meno consistente, dell’Età del Bronzo; fino a nuclei, anche a carattere cultuale, di epoca etrusca. Una recente pubblicazione (P. Petitti, C. Persiani, F. Rossi, *Il Naviglione di Farnese. Dall’età del Rame all’età etrusco-arcaica*, 2021) nel scandaglia ogni aspetto, grazie al supporto anche delle indagini archeometriche.

Da ultimo va ricordato ancora l’aspetto dell’archeologia preventiva, tanto più necessaria in aree come quella del territorio di Farnese, purtroppo in passato troppo spesso tormentato da scavi clandestini e dai danni dei lavori agricoli. Le indagini in località Chiusa del Belli, effettuate tra il 2011 e il 2013 hanno documentato resti di un insediamento tardo-etrusco e romano e sepolture di epoca longobarda, gettando nuova luce nelle conoscenze del popolo nordico che nel periodo alto-medievale si insediò in questa parte della Tuscia (C. Valdambrini, a cura di, *Una terra di mezzo. I Longobardi e la nascita della Toscana*, catalogo della mostra, Grosseto 2022).

Il Museo Civico “Ferrante Rittatore Vonwiller” di Farnese eredita dal 1981, anno della sua istituzione, questo tesoro di memoria e, seppur sorto attorno ai due nuclei di materiali archeologici più rappresentativi della linea di ricerca rapidamente delineata (ossia un nucleo proveniente dagli scavi di Sorgenti della Nova e un altro dai butti medievali e rinascimentali della città) si è nel tempo aperto, grazie anche al costante rapporto con la Soprintendenza, a nuove acquisizioni, sia provenienti da scavi sistematici del territorio, come è il caso dei materiali longobardi di Chiusa del Belli, sia da recuperi e sequestri messi in atto con le Forze dell’ordine. Un luogo di conoscenza ma anche di diffusione scientifica, grazie a strumenti più rigorosi come questo ricco volume o più agili, come guide e conferenze, sempre gradite ad ogni tipo di pubblico.

2

Cinquant'anni di ricerche
e origini del Museo Civico
“Ferrante Rittatore Vonwiller”



Fig. 1. Interno del Museo Civico "Ferrante Rittatore Vonwiller"
(Foto Eleonora Dottorini - Archivio Simulabo)

2. Le origini del Museo Civico “Ferrante Rittatore Vonwiller”¹

Caterina Pisu

Dopo i primi anni di scavi sistematici presso il sito di Sorgenti della Nova, nel 1981 l'Università degli Studi di Milano realizzò una mostra itinerante, curata da Nuccia Negroni Catacchio e da Ercole Negroni, in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Accademia di Belle Arti di Brera. La mostra giunse anche a Farnese e, nel 1987, fu donata dai curatori al Comune: fu quella la prima pietra virtuale del futuro museo civico archeologico di Farnese. Tuttavia bisognerà attendere ancora fino al 1990 per la nascita ufficiale del museo, quando i materiali degli scavi di Sorgenti della Nova furono accorpati ad un'altra mostra che veniva allestita in quell'anno, relativa ai reperti rinvenuti nei “butti” del centro storico, nel corso degli scavi condotti dallo staff scientifico del museo in collaborazione con il Gruppo archeologico Mediovaldarno. Il museo fu accolto, dapprima, nei locali del secondo piano del Palazzo Ceccarini Chigi, sede del Municipio. Nel 1992 si decise di intitolare il museo a Ferrante Rittatore Vonwiller (1919-1976), lo studioso che diede nuovo impulso e modernità alla Protostoria italiana e che fu lo scopritore dei più importanti siti archeologici nell'area della valle del Fiora, tra cui, nel 1939, Sorgenti della Nova.

Nel 2003 il museo fu trasferito nell'edificio denominato “Ammasso”. Questa struttura, che era stata un deposito per la conservazione del grano fino agli anni Settanta, per qualche tempo fu utilizzata come luogo di aggregazione per attività di vario tipo, sia culturali che ricreative². È qui che, in collaborazione con il Comune di Farnese, si svolse il primo Incontro di Studi sulla Preistoria e Protostoria in Etruria, voluto da Nuccia Negroni Catacchio nel 1991³. A un certo punto, nel corso degli anni Novanta, per problemi strutturali si dovette effettuare un importante intervento di ristrutturazione, dopodiché il Comune prese la decisione di destinare la struttura a sede museale e, inizialmente, anche a Centro visite della Riserva Regionale Naturale Selva del Lamone.

In quella circostanza, con l'inaugurazione del museo, il 15 marzo 2003, l'esposizione fu ampliata con l'aggiunta di una sezione dedicata interamente ai materiali degli scavi condotti dal Gruppo Archeologico Romano presso Rofalco. Furono aggiunte, inoltre, altre testimonianze archeologiche, relative soprattutto alla preistoria e alla protostoria, raccolte negli anni dallo staff scientifico del museo nel corso di ricognizioni e di scavi, come i materiali rinvenuti presso Grotta Di Carli, Grotta Baragliu, Grotta Nuova ed

1. In questo contributo si fa riferimento unicamente alla costituzione del museo archeologico territoriale che ha mantenuto la propria identità fino ad oggi, ma che è stato preceduto da altre raccolte museali di tipo etno-antropologico, descritte in questo stesso volume da Giovanni Antonio Baragliu, cui si rimanda per le notizie in merito.

2. Per la storia del magazzino dell'Ammasso, desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno fornito notizie: Maurizio Allegretti, Giovanni Antonio Baragliu, Gianluca Fapperdue, Tiziana Mancini.

3. Gli Incontri di Studio sulla Preistoria e Protostoria in Etruria si sono svolti a Farnese dal 1991 al 1997.

altre cavità rilevanti dal punto di vista archeologico, i materiali provenienti da Prato Pianacquale, da Prato Frabulino, dal centro storico e dalla rupe di Farnese e, per quanto ricorda l'epoca etrusca, i materiali del Naviglione della Tomba del Gottimo. In un primo tempo, una parte degli spazi museali fu destinata all'esposizione temporanea di piccole mostre a rotazione incentrate sulle novità delle ricerche in corso.

La scelta dei curatori fu quella di creare un museo territoriale, strettamente legato al suo contesto storico e ambientale, che è anch'esso un museo a cielo aperto: quindi realmente un museo nel museo. Per questo motivo lo staff scientifico del museo da sempre mantiene solidi rapporti di collaborazione con gli archeologi che scavano da decenni in questo territorio, in particolare a Sorgenti della Nova e a Rofalco, ma anche con la Riserva Regionale Naturale Selva del Lamone che accoglie numerose testimonianze archeologiche al suo interno.

L'attuale esposizione permanente del museo segue un percorso cronologico e topografico che si snoda nell'unica, grande sala aperta. La visita inizia con le vetrine dedicate alla preistoria, dal Paleolitico al Bronzo medio, per proseguire con i materiali protostorici di Farnese, Roccoia e Sorgenti della Nova, i contesti etruschi, Naviglione, Gottimo e Rofalco che costituiscono la sezione etrusco-romana, dedicata all'archeologo del Gruppo Archeologico Romano, Mauro Incitti (1954-2004), cui si devono soprattutto le prime campagne di scavo a Rofalco. La sezione nacque dalla mostra "La fortezza di Rofalco. Vita quotidiana degli ultimi etruschi", organizzata nel 2010 in occasione della quindicesima campagna di scavo nel sito tardo-etrusco. Il catalogo della mostra fu curato da Orlando Cerasuolo e Luca Pulcinelli. L'esposizione si conclude con la sezione dedicata all'età tardo-antica medievale e rinascimentale che è stata ampliata, di recente, nel 2023, con i materiali provenienti da alcuni contesti longobardi rinvenuti in località Chiusa del Belli, e che include un'ampia esposizione dei materiali rinvenuti nei butti del centro storico tra il 1982 e il 1993. All'ingresso del museo sono stati esposti i numerosi frammenti ceramici rinvenuti presso la rupe di Farnese, inventariati e catalogati da Luciano Frazzoni⁴.

Dal 1990 ad oggi, la direzione è stata assunta, in ordine cronologico, da Carlo Casi, Ernesto De Carolis, Alessandro Mandolesi, Luciano Frazzoni e, da luglio 2019, dalla scrivente.

Il 30 agosto 2024, la sezione preistorica e protostorica del Museo è stata ufficialmente intitolata a Nuccia Negroni Catacchio, scomparsa fra il 12 e il 13 marzo dello stesso anno.

4. FRAZZONI 2020, pp. 121-137.

2.1 Ricerche condotte, dal 1990 al 2018, dallo staff scientifico del Museo Civico di Farnese

Giovanni Antonio Baragliu

Premessa

L'istituzione del Museo di Farnese avvenne con deliberazione del Consiglio Comunale n. 12 del 3 marzo 1980. La proposta era stata avanzata da Antonio Di Carli, allora Assessore alla Cultura. L'idea riguardava la creazione di un Museo storico e naturalistico, finalizzato alla valorizzazione e divulgazione dei fatti storici ed i fenomeni della natura del territorio di Farnese. Risultavano così accolte le sollecitazioni formulate dall'equipe dell'Università di Milano, guidata dalla Professoressa Nuccia Negroni Catacchio, che proseguiva nel territorio le ricerche intraprese dal Professore Ferrante Rittatore Vonwiller.

Si indicava di utilizzare, come sede espositiva, il magazzino di via Colle San Martino adibito in precedenza ad ammasso dei cereali.

L'istituzione del Museo, veniva proposta contestualmente a quella della Riserva naturale Selva del Lamone.

Le prime attività

Il nucleo iniziale del costituendo Museo, che in seguito ha assunto un carattere prettamente storico-archeologico, era rappresentato dalla raccolta di attrezzi ed oggetti delle arti e tradizioni popolari, che Antonio Di Carli aveva iniziato a collezionare dagli anni Settanta del secolo scorso, alla quale si era aggiunta nel tempo quella di Giovanni Antonio Baragliu, raggiungendo una consistenza di circa quattrocento oggetti. Questi reperti, in seguito, furono donati al Comune di Farnese, in qualità di Ente Gestore della Riserva naturale Selva del Lamone. La collezione Di Carli-Baragliu fu in parte catalogata da addetti della Regione Lazio ed è stata oggetto di varie mostre. Quelle più importanti, realizzate nei locali dell'“Ammasso” di Via Colle San Martino oggi sede del Museo, sono state “Oggetti e Civiltà” del maggio 1986 e “La Cultura del grano a Farnese. I contadini si raccontano” del dicembre 1992.

La mostra “Oggetti e Civiltà”, rappresentò la prima grande manifestazione legata al Museo Civico di Farnese e fu resa possibile dal patrocinio della Cassa Rurale ed Artigiana del paese, in occasione delle celebrazioni per il 90° anno della propria fondazione e della fattiva collaborazione del locale Circolo della Lega per l'Ambiente, proprietario della collezione Di Carli-Baragliu.

L'esposizione dal 10 alla fine di maggio del 1986, venne suddivisa in varie sezioni relative alle attività agricole, l'allevamento, la cantina, gli usi domestici, la bottega del

fabbro, i lavori di falegnameria, calzolerie e l'oleificio. Ad essa si accompagnava un catalogo che riportava la denominazione nazionale degli oggetti esposti, quella locale, il luogo di provenienza ed i donatori (Lega Ambiente Farnese 1986). Il limite della mostra era rappresentato dalla sua essenza di mera esposizione di attrezzi ed oggetti. Si sentiva la necessità di approfondire gli aspetti qualificanti della civiltà contadina, come gli usi, le tradizioni, i rapporti sociali, la religiosità, la gestione del territorio e del lavoro, i rapporti tra organizzazione sociale e produzione, la questione femminile, le malattie professionali, i contratti agrari e via dicendo. Era allora ancora possibile avere a disposizione quella fondamentale banca dati costituita dai ricordi degli anziani.

Quest'ultimo aspetto fu approfondito nella seconda grande mostra "La Cultura del grano a Farnese. I contadini si raccontano", realizzata dal Museo Civico "F. Rittatore Vonwiller" nel periodo dal 6 al 27 dicembre 1992. Per l'occasione l'allestimento curato dall'antropologa Dott.ssa Antonella Patini, responsabile della Sezione Etnologia del Museo stesso, fu accompagnato dalla fattiva collaborazione di contadini, allevatori, artigiani, casalinghe e vari operatori. Vennero raccolte in centinaia di pagine, durante l'ottobre-novembre 1992, decine di interviste di carattere etnografico, a cui è mancata, purtroppo, l'elaborazione per una pubblicazione. Gli stessi intervistati hanno partecipato alla mostra ricostruendo attrezzi e dando dimostrazioni del loro utilizzo.

Lo studio ed esposizione dei materiali dei "butti" del Centro storico di Farnese

L'indirizzo a carattere storico-archeologico del Museo iniziò a concretizzarsi negli amministratori del comune (Sindaco Mario Paganucci) in seguito al fatto che nell'estate del 1982, durante l'esecuzione di lavori sulla rete fognante del centro storico, vennero alla luce una dozzina di "butti" contenenti resti del periodo rinascimentale. La segnalazione alla Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale, permise di seguire le ultime fasi di recupero dei materiali in tre pozzi molto ricchi di reperti ceramici, ossei animali e detriti vari, portando alla salvezza di resti di grande interesse. Il Comune di Farnese, col benestare della Soprintendenza affidò il restauro e la catalogazione di quanto proveniva dai detti butti al Gruppo Archeologico Mediovaldarno di Firenze; con il coordinamento scientifico del dott. Ernesto De Carolis, nostro concittadino, archeologo presso la Soprintendenza Archeologica di Pompei. Il lavoro condotto in maniera eccellente ha permesso di ricostruire molti vasi da mensa, da fuoco ed altri usi risalenti soprattutto ai secoli XVI e XVII; meritevoli di una collocazione nell'allora costituendo Museo di Farnese. Essi, infatti, vennero esposti, nel settembre del 1985, in una mostra permanente nei locali restaurati dell'"Ammasso", accompagnati dal catalogo "Farnese ceramiche d'uso domestico dai "butti" del centro storico secoli XIV-XVIII" curato, con grande competenza, dal Gruppo Archeologico Mediovaldarno. Nel corso del 1989 furono recuperati, sempre dal Gruppo Mediovaldarno, altri tre pozzi (pozzo Tubo, pozzo Scala e pozzo Gentili), in Piazza Indipendenza. Il luogo è noto a Farnese come Tralipozza, nome che ben indica l'esistenza di tanti depositi, un tempo utilizzati come cisterne e fosse da grano. Lo scavo fu effettuato con la tecnica a livelli, con la rimozione del materiale per volumi predefiniti. Questo ha permesso di recuperare oltre ai reperti ceramici, alcuni interessanti oggetti (come il nettapipe riferibile alle culture pre-storiche degli Indiani Nordamericani), assieme a reperti ossei animali, resti vegetali e coproliti, che hanno aperto una notevole finestra sull'alimentazione del periodo. Lo

studio ed il recupero di tali resti è stato pubblicato in un secondo catalogo “Farnese Testimonianze archeologiche di vita quotidiana dai butti del centro storico”, curato dal Gruppo Archeologico Mediovaldarno, edito nel 1991.

La nascita del Museo “Ferrante Rittatore Vonwiller”

L'amministrazione comunale eletta nel 1990 (Sindaco Felice Fioramanti e Assessore alla Cultura ed Ambiente Giovanni Antonio Baragliu), avviò una serie di interventi che portarono, tra l'altro, all'istituzione della Riserva naturale Selva del Lamone; alla realizzazione delle esposizioni e all'apertura al pubblico del Museo, che in attesa della risistemazione dei locali dell'ex Ammasso, fu allestito all'ultimo piano del municipio di Farnese o palazzo Chigi-Cesarini. Gli oggetti esposti riguardavano quelli provenienti dalla mostra itinerante di Sorgenti della Nova e dai butti del Centro Storico. Nei locali del Museo fu anche realizzato un piccolo laboratorio di restauro ed un magazzino che raccoglieva i materiali delle ricognizioni, quelli non esposti dei butti e quelli del territorio di Farnese trasferiti dall'*antiquarium* di Ischia di Castro. Il Museo fu intitolato a Ferrante Rittatore Vonwiller (1919-1976), archeologo e paleontologo dell'Università degli Studi di Milano, autore di numerose ricerche e pubblicazioni su località preistoriche italiane.

Fondamentale per poter realizzare quanto sopra fu anche l'istituzione della direzione museale, allora molto contrastata, che prevedeva anche la gestione della Biblioteca comunale e dell'Archivio storico. L'incarico fu affidato al dott. Carlo Casi.

La prima carta archeologica

Le prime attività si incentrarono nella “Indagine territoriale nella Selva del Lamone: le testimonianze archeologiche dalla Preistoria e Protostoria”; propedeutica, assieme a tanti altri studi ed attività, alla formulazione degli indirizzi da dare alla costituenda riserva naturale. A parte quanto già noto dalla attività di Ferrante Rittatore Vonwiller e della sua scuola, le conoscenze archeologiche del territorio erano date da scavi clandestini, alcune indicazioni fornite dal Gruppo Archeologico Romano e dal censimento di un centinaio di siti, con raccolta di materiali di superficie, effettuati dal Circolo la Spinosa della Lega Ambiente.

Le ricognizioni effettuate dal dott. Carlo Casi, con la collaborazione della dott.ssa A. Alessandra Stoppiello, nel corso degli anni 1990 e 1991, comportarono duecento giorni effettivi di lavoro sul campo. Si trattò di un'indagine di tipo ricognitivo-esplorativo non sistematico con scopi essenzialmente di individuazione dei siti e di ricontrollo di quelli già segnalati, in una prospettiva, quindi, propedeutica ad una seconda fase sistematica volta alle risoluzioni analitiche, nel quadro della valorizzazione delle risorse culturali che il Comune si apprestava a fare con la costituzione della Riserva Naturale della Selva del Lamone. L'indagine riguardò solamente la porzione del Lamone compresa entro i confini del territorio di Farnese.

Lo spirito della ricerca attraverso lo studio delle caratteristiche della frequentazione, oltre al censimento archeologico, era quello di porre in evidenza le possibili relazioni tra le genti che hanno abitato la Selva del Lamone e la peculiarità dell'ambiente naturale

come oggi lo conosciamo. Fu proprio l'indagine a confermare l'occupazione di buona parte dell'area interessata dall'uomo e dalle sue attività nel corso dei millenni.

Furono censiti, datati e schedati 133 siti. Durante la ricerca ci si rese conto della presenza e diffusione di resti di carattere demo-antropologico, come: la particolare toponomastica, il reticolo viario antico; la distribuzione delle aree interessate alle attività agricole e all'allevamento, con i resti di strutture (cumuli originati dallo spietramento, roggi, muri a secco, fondi di capanne, edifici a maceria, recinti per animali, alberi capitozzati); la ricchezza e diffusione di emergenze dovute all'attività selvicolturale (resti di capanne e piazze realizzate dai carbonai, ruderi di segherie). Le caratteristiche geologiche e vegetazionali dell'ambiente, spesso impervio o, addirittura, impenetrabile, hanno notevolmente condizionato la ricerca. Complessa risultava anche la decodificazione cronologica delle strutture semplici emergenti dal suolo, come le capanne e gli edifici a maceria, serviti da sedi temporanee nelle attività agrosilvopastorali. Esse infatti presentano, ancora oggi, la persistenza di tipologie costruttive dalla preistoria ai giorni nostri. Questa persistenza ebbe conferma da un saggio di scavo effettuato dal Museo di Farnese, alla fine delle ricognizioni, a Valderico su di un fondo di capanna ellittico, situato sulla sommità di un piccolo promontorio, su cui dirupi affioravano numerosi frammenti di ceramica d'impasto ascrivibili all'Età del Bronzo Antico. Le stratigrafie meno profonde, relative alla frequentazione della struttura, hanno restituito materiali risalenti a periodi molto recenti.

Alcune di queste emergenze, come la toponomastica e la viabilità, vennero affrontate nella carta archeologica del 2012; mentre le altre sono state analizzate e studiate dalla Riserva Naturale Selva del Lamone anche al fine della redazione dei propri strumenti di gestione.

Tutti i siti censiti furono documentati e schedati utilizzando le schede topografiche dell'Università di Milano e gli schedoni fotografici utilizzati dalla Soprintendenza Archeologica di Roma.

La carta redatta dettava anche indirizzi per la ricerca, tutela e precedenze d'intervento, come evidenziato nello stralcio che si riporta qui sotto:

I siti localizzati all'interno dell'area boschiva (Buche Bietole, Calanchilaquila, Castelletto di Prato Fabulino, Cavicchione, Crini, Fontanaccio, Il Cancellone, La Pista, Le Castellare, Mandria Buona, Murcia Bianca, Murcia del Prigioniero, Murciarelle, Murcione, Pianacce, Palombaro, Prato Pianacquale, Roccoia, Rofalco, Semonte, Tigli, Valderico) abbisognano, in prima istanza, di operazioni di ripulitura consistenti nel decespugliamento di rovi, piante ed erbacce che stanno, lentamente quanto inesorabilmente, distruggendo i resti emergenti. A ripulitura ultimata sarà necessario effettuare il rilievo particolareggiato di ogni singolo sito prima di procedere alle eventuali opere di consolidamento. Saggi stratigrafici sono auspicabili, per le tematiche che pongono, a Rofalco, Roccoia, Roppozzo, Casali, Palombaro, Murcia Bianca, Prato Pianacquale e Valderico. A Rofalco l'instancabile opera degli scavatori clandestini sta seriamente compromettendo la situazione, per cui si consiglia di indirizzare lì i primi interventi. Recenti scavi clandestini sono stati effettuati anche a i Crini per cui anche qui è auspicabile almeno un recupero d'emergenza.

I siti localizzati in campi coltivati (La Botte, Campo della Villa, Campo del Gottimo, Chiavacciola, La Mandriola, Palombaro, Semonte), già parzialmente distrutti dai lavori agricoli, abbisognano di controlli rigidi, in modo

da evitare ulteriori danneggiamenti, durante le operazioni di aratura del terreno. Si consiglia anche una raccolta sistematica e quadrettata dei materiali. A Pian di Longino, nella parte risparmiata dai lavori agricoli, si auspica un intervento di ripulitura, documentazione e scavo della chiesa di origine longobarda e della annessa necropoli.

Al Gottimo, nell'area della necropoli etrusca, si consiglia anche qui di procedere al decespugliamento che dovrebbe interessare tutto il versante della rupe che guarda l'Olpeta limitatamente alla zona compresa tra il bordo del piano-ro soprastante e la strada per le Murciarelle, indi procedere con il rilevamento circostanziato dei monumenti. Inoltre è auspicabile il ripristino della via cava che potrebbe essere inserita in uno dei percorsi turistici.

Discorso a parte merita S. Maria di Sala, non tanto per la necropoli etrusca o le altre emergenze medievali (per le quali si propone, come in precedenza, la ripulitura e il rilievo), quanto per la chiesa.

La chiesa di S. Maria di Sala, attualmente fatiscente e in rovina, è in stile romanico, a pianta basilicale, realizzata con una cortina di blocchetti di tufo ben squadrati. Lunga una quindicina di metri, ha una sola navata e termina in una piccola abside a cui si appoggia l'altare. La facciata, modificata nella parte inferiore da un pronao, presenta una finestra monofora incorniciata da due colonne di tufo munite di capitello, ed è sormontata da un piccolo campanile a vela. All'interno, essendo ormai crollato il tetto e asportati gli affreschi (oggi esposti nel Municipio di Farnese), gli stucchi dell'abside emergono a malapena dalla vegetazione che ha invaso la navata.

È auspicabile un intervento radicale, comprensivo di ripulitura e disinfezione, consolidamento e restauro, onde poter recuperare l'importante monumento.

(Casi 1991)

I risultati preliminari delle ricognizioni relative ai siti Pre-Protostorici furono comunicati al primo Incontro di Studi sulla Preistoria e Protostoria In Etruria "La Cultura di Rinaldone, ricerche e scavi, Saturnia (Manciano)-Farnese 17-19-maggio 1991". (Casi, Stoppiello 1993).

La strutturazione del Museo

Il Museo fu dotato di un organigramma e di un comitato scientifico composto da diciassette membri, rappresentanti di vari Musei, Soprintendenze, Università, Centri studi, coordinati dall'Assessore alla Cultura e Ambiente e dal Direttore del Museo. Inoltre fu strutturato attraverso sezioni di attività, ciascuna con responsabile e collaboratori che facevano parte dell'Associazione Amici del Museo di Farnese. Le sezioni di attività erano:

Preistoria; Protostoria; Etruscologia; Antichità Romane; Archeologia Medievale; Ecologia e Archeologia del Pleistocene; Metodologia e Tecnica dello Scavo Archeologico; Disegno dei Materiali Archeologici; Etnologia; Antropologia; Etnografia e Archeologia dell'Africa; Civiltà Indigene dell'America; Rilievo dei Monumenti Antichi; Antichità Sarde; Zooarcheologia; Fotografia; Paleobotanica; Agraria; Zoologia; Ambientale; Informatica, Geologia; Conservazione; Restauro dei Materiali Archeologici; Restauro

dei Reperti Antropologici; Restauro Pittorico; Storia dell'Arte; Architettura del Paesaggio; Ingegneria; Lingue Straniere; Teatro, Musica.

Fu inoltre istituito un comitato di redazione per la pubblicazione di atti e documenti.

Questa strutturazione, forse ridondante, per un piccolo Museo, era il segno di una precisa volontà di giungere ad una gestione integrata dei beni culturali ed ambientali, focalizzando l'interesse sul confronto di varie professionalità, sulle analisi spassionate delle realtà e delle prospettive, sulla ricerca teorica e sul campo, al fine di proporre un nuovo modello di gestione economica, amministrativa e civile di un paese ed un territorio in forte regresso economico e sociale. Molti dei operatori del Museo andarono a far parte del gruppo di "Collaboratori Parco del Lamone" in cui rientravano anche esponenti dell'Ufficio Parchi Regionale, dell'A.R.S.I.A.L., dell'Università della Tuscia, Agronomi, Architetti, Geologi, Biologi, Forestali, Presidenti di Cooperative. Questi gruppi di collaboratori erano fortemente motivati e molto attivi, si riunivano periodicamente, portavano proposte, relazioni, facevano conferenze e istituivano corsi di formazione sulle tematiche dei beni culturali ed ambientali, seguivano e supportavano ricercatori, tesisti e tirocinanti, facevano ricerche e pubblicavano articoli.

Così strutturato il Museo ebbe la possibilità di sostenere l'iter regionale per l'istituzione della Riserva Naturale Selva del Lamone ed avanzare proposte per la sua gestione e, inoltre, di organizzare e partecipare a campagne di ricerche, scavi e studi come quelli che vengono riportati di seguito, anche se costituiscono soltanto una parte delle frenetiche attività allora svolte.

Ricerche ed attività del Museo "Ferrante Rittatore Vonwiller" di Farnese dal 1990 al 1995

Ritrovamento di selci a Cava delle Sparme, nei pressi del paese. Le azioni di recupero, comportarono la scoperta di materiale litico genericamente attribuibile al Paleolitico Superiore, che fu studiato da Giovanni Battista Bertolani e Roberta Tulli (responsabile e collaboratrice della sezione Preistoria del Museo di Farnese). I risultati furono pubblicati in un poster negli Atti del I Incontro di Studi "Preistoria e Protostoria in Etruria. La cultura di Rinaldone Ricerche e scavi". (Bertolani, Tulli 1993).

Scavo nel 1992 dell'Ipogeo monumentale del Bronzo Medio Iniziale di Prato di Frabulino (Farnese), in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, l'Università degli Studi Milano e con l'Associazione "Amici del Museo" di Farnese.

La segnalazione, agli inizi dell'estate 1992, alla dottoressa Nuccia Negroni Catacchio dell'Università di Milano e membro del Comitato scientifico del Museo di Farnese, di una tomba a camera preistorica in parte saccheggiata da ignoti, in località Prato di Frabulino, ai margini della Selva del Lamone, portò ad un intervento di scavo di emergenza nei giorni 24-28 agosto. Il recupero fu condotto da un gruppo di lavoro costituito da personale della Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale (Vincenzo D'Ercole, Gianfranco Gazzetti e Flavia Trucco, archeologi tutti e membri del Comitato scientifico del Museo, accompagnati da un folto stuolo di funzionari comprendente geologi, fotografi ed assistenti agli scavi); dal gruppo di archeologi dell'Università degli Studi di Milano, che presiedeva agli scavi di Sorgenti della Nova e guidato da Nuccia Negroni Catacchio; da volontari dell'Associazione Amici del Museo di Farnese guidati

dal direttore il dott. Carlo Casi, che oltre allo scavo provvidero alla ripulitura delle aree adiacenti la tomba per i rilievi grafici e fotografici. L'evento, grazie anche alla capacità propositiva ed organizzativa del Museo "Ferrante Rittatore Vonwiller", divenne un vero esempio di fattiva collaborazione tra i vari Enti coinvolti. Le ricognizioni portarono a definire, ad oriente del sepolcro, la presenza di un abitato, già segnalato, dell'estensione di circa 3 ettari, attivo tra il Bronzo Antico II ed il Bronzo Medio Iniziale. La tomba scavata con cunei di legno in un banco tufaceo, senza più la volta distrutta da precedenti lavori agricoli, si presentava come una vasta camera sub-quadrangolare, con un ingresso rivolto a meridione, chiuso da due pesanti lastre di pietra sovrapposte ed un lungo dromos. Essa rappresentava, almeno per l'Etruria meridionale, un modello nuovo di sepoltura per il periodo tra Bronzo Antico e Bronzo Medio; tant'è che la sua scoperta portò alla revisione di molte tombe a camera prive di contesti, attribuite al Periodo Etrusco. In base a quanto emerso dai reperti osteologici, sconvolti dagli scavi clandestini, la tomba fu destinata alla sepoltura di almeno quattro individui, rappresentati tre adulti, di cui due donne ed uno di sesso indeterminato ed un bambino. L'analisi antropologica dei resti scheletrici fu effettuata dalla dottoressa Rita Vargiu responsabile della Sezione Antropologia del Museo.

La datazione radiometrica restituita dai resti di uno di essi, rimanda, in compatibilità con gli oggetti del corredo, al Bronzo Medio 1-2. Periodo identificabile con la *Facies* culturale di Grotta Nuova.

Nella camera furono rinvenuti un fermatrecce d'argento a quattro spirali ed altri due a tre spirali; i resti di due ciotole carenate, di una tazza carenata e di una tazza globulare con colletto. Particolarmente interessante è stato il ritrovamento di 84 piccoli vaghi discoidali di collana, di forma irregolare e di colorazione iniziale azzurro turchese. Analisi condotte con la diffrattometria a raggi X, osservazione delle sezioni al microscopio elettronico a scansione, allo stereo-microscopio e al microscopio mineralogico, hanno individuato la loro natura di una particolare forma di *faïence*. Molti frammenti ceramici furono rinvenuti nel dromos. I materiali più importati sono esposti nel Museo della preistoria della Tuscia e della rocca Farnese di Valentano. (Casi, D'Ercole, Negroni Catacchio, Trucco 1995. Santopadre, Verità 1995. Vargiu 1995).

Partecipazione, nel giugno-luglio 1992 allo Scavo della Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale del deposito votivo di Banditella (Canino). Nella primavera del 1992 lo scavo per lavori di ristrutturazione dell'acquedotto di Montalto di Castro aveva intercettato e messo in luce un ricchissimo deposito archeologico, dovuto ad una frequentazione durata dalla media Età del Bronzo al Periodo Orientalizzante. Lo scavo della Soprintendenza, diretto dalla dott.ssa Flavia Trucco e dal dott. Vincenzo D'Ercole (membri del Comitato Scientifico del Museo Ferrante Rittatore Vonwiller), vide la partecipazione del Dott. Carlo Casi ed alcuni degli "Amici del Museo". L'area indagata, di circa 200 mq, riconduceva alla presenza nell'antichità di uno stagno esteso 1000-1500 mq. Nelle unità stratigrafiche sono stati recuperati molti manufatti risalenti all'età del Bronzo (B. Medio – B. Finale). Alcuni reperti, come ceramiche decorate in stile appenninico, ciotole carenate, anse a protome ornitomorfa, ceramiche in stile protovillanoviano, resti faunistici e di fornelli e macine, indicavano la probabile presenza di un abitato. Mentre 16 rotelle ossee forate e decorate a cerchielli concentrici e vaghi di collana in pasta vitrea del Bronzo Finale sembravano indicare un uso rituale. Questo si perfezionò nella prima Età del Ferro, con la realizzazione di una vasca in muratura a

secco e la deposizione di vasi miniaturistici in impasto (tornito e no) o, alcuni, decorati a lamelle metalliche e bronzei, fibule ad arco serpeggiante e, in particolare, un cavallino bronzeo (lungo cm 10 e alto cm 9) ascrivibile all'VIII sec. a. C. (D'Ercole, Trucco 1992).

Durante le fasi di scavo e nei periodi successivi i materiali raccolti vennero temporaneamente conservati presso il Museo Ferrante Rittatore Vonwiller.

Censimento nel 1992-1993, dei materiali Preistorici e Protostorici del territorio di Acquapendente (collezioni Catone e Costantini), in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale, con il Museo Territoriale del Lago di Bolsena e l'Associazione "Amici del Museo" di Farnese. La revisione dei materiali fu realizzata da archeologi legati al Museo di Farnese: il direttore dott. Carlo Casi, i membri del comitato scientifico: dott. Vincenzo d'Ercole (Soprintendenza archeologica per l'Etruria Meridionale), dott. Pietra Tamburini (Museo Civico di Bolsena e Grotte di Castro) e dal dott. Giovanni Battista Bertolani responsabile della Sezione Preistoria. Il censimento permise, tra l'altro, l'individuazione, la localizzazione e lo studio dei materiali relativi di molti siti frequentati nella Preistoria e Protostoria nel territorio di Acquapendente, altrimenti sconosciuti per mancanza di ricerche sistematiche. (Bertolani, Casi, D'Ercole, Tamburini 1993).

Scavo del Pozzo Peppetti realizzato nel centro storico di Farnese, nel maggio 1993, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale e con l'Associazione "Amici del Museo" di Farnese. Lo scavo del butto rientrava in un progetto di valorizzazione e monumentalizzazione del centro storico di Farnese tramite la creazione di percorsi museali nel centro abitato come indicavano i progetti: "A spasso con i Farnese" e "Lo scrigno di tufo". La proposta prevedeva il supporto di cartelli esplicativi, la messa in evidenza di alcuni butti e la loro visibilità con opportuna illuminazione e copertura trasparente e traspirante. Lo scavo, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale ed il Comune di Farnese, fu condotto dagli "Amici del Museo", sotto la direzione scientifica del dottor Carlo Casi e la documentazione grafica e fotografica del dottor Luciano Frazzoni. Il butto era stato sconvolto soltanto nei livelli più superficiali dai lavori per la realizzazione di una fognatura, per cui la sua stratigrafia risultò fondamentalmente integra. Il pozzo fu scavato con metodo stratigrafico, individuandogli strati di riempimento in base alla loro conformazione fisica e al loro angolo di riposo; permettendo di determinare una cronologia precisa dei periodi di utilizzo.

La maggior parte dei materiali era rivestito da ingobbio sotto vetrina. Molti erano i materiali ceramici decorati a smalto in bruno manganese e verde ramina, poca la ceramica ingobbiata e graffita. I reperti ritrovati risultavano ascrivibili all'area alto-laziale con influenze orvietane e di Montelupo. Era presente anche ceramica importata da Deruta, imitata da ceramisti locali con minore raffinatezza. Gli oggetti ritrovati e le stratigrafie rimandavano l'utilizzo del butto ad una datazione tra la fine del XV e la seconda metà del XVI secolo. (Frazzoni, Vatta, 1993).

Lo studio dei resti animali di Pozzo Peppetti fu condotto dal responsabile della Sezione Zooarcheologia del Museo, il dottor Jacopo De Grossi Mazzorin. I risultati vennero divulgati nel 2° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Asti 1997) da parte di Giuseppina Colonnelli e lo stesso Jacopo De Grossi Mazzorin.

L'analisi archeozoologica dei resti faunistici del Pozzo Peppetti furono confrontati con i precedenti studi del Gruppo Archeologico Mediovaldarno. Predominante (95,7%) risultava l'utilizzo, nell'alimentazione, soprattutto di ovini e caprini, seguiti in ordine di importanza da suini e bovini, rimandando quindi all'importanza assunta nel periodo dall'allevamento di questi bestiami. Lo studio accurato ha permesso anche la differenziazione per sesso degli animali, l'altezza al garrese, la mortalità delle specie allevate in base alla fusione delle epifisi articolari ed anche in base all'eruzione, rimpiazzamento ed usura dei denti.

Vennero inoltre trovati i resti di una dozzina di gallinacci, di un anatide domestico e di un gatto.

Scarsa era, invece, la documentazione dell'uso alimentare di equini. Di rilievo secondario (4,3%) risultava anche l'utilizzo di animali selvatici, a indicazione della limitata importanza della caccia e della pesca nell'economia di sussistenza di allora. La venazione veniva esercitata prevalentemente sul cervo, specie scomparsa al giorno d'oggi, sul capriolo, sul cinghiale e, specialmente, sulla lepre. Documentata risultava anche l'uccellazione su anatidi, oche, colombacci, starne e gru e la raccolta occasionale di tartarughe terrestri. Pochissimi risultavano i resti di pesci: spigola, luccio e cefalo. (Colonnelli, De Grossi Mazzorin, 2000).

Recupero e studio del materiale del pozzo Tedescucci nel 1993. Durante lavori di ristrutturazione di una casa in via Mazzini a Farnese venne scavato un butto da ignoti. Il materiale ceramico, riferibile al XVI e XVII secolo, fu consegnato al Museo di Farnese. Tra i reperti vi era un piatto di matrimonio tra un membro della famiglia Farnese ed una Anguillara. Il piatto databile, per la sua tipologia, alla prima metà del XVI secolo, riconduceva agli sponsali, avvenuti nel 1518, tra Galeazzo signore dei feudi di Farnese e Latera ed Isabella Anguillara. Questa Isabella era figlia di Gerolama Farnese sorella del cardinale Alessandro futuro papa Paolo III. Fu quindi l'occasione per la Sezione Archeologia Medievale del Museo, per approfondire le conoscenze storiche dei rapporti tra le due famiglie a cavallo tra il XV e XVI secolo. Lo studio storico e dei materiali fu pubblicato da Luciano Frazzoni, con il titolo "Note sui matrimoni tra i Farnese e gli Anguillara. Testimonianze dalle ceramiche nel centro storico di Farnese: il Pozzo Tedescucci" (Frazzoni 1994).

Recupero e studio di materiale ceramico abbandonato a Cava delle Sparme, nei pressi di Farnese. Il materiale, chiaramente fuori contesto, proveniente probabilmente da scavi clandestini di butti a Castro, o nella stessa Farnese, risultava composto da quasi 250 frammenti di maiolica arcaica, circa 400 frammenti di ceramica ingobbiata e ricoperta di vetrina di epoca rinascimentale, 11 frammenti di ceramica invetriata post-rinascimentale. Lo studio dei materiali fu condotto da Luciano Frazzoni (Responsabile della Sezione Archeologia Medievale) e Germana Vatta (responsabile della Sezione Antichità Romane) e comunicato dai due ricercatori, col titolo "Ceramica medievale dalla discarica di "Cava delle Sparme" di Farnese (VT), al II Convegno di studi "Le ceramiche di Roma e Del Lazio in età medievale e Moderna II. (Roma 6-7 maggio 1994)" (Frazzoni, Vatta 1995).

A Romualdo Luzi del Comitato scientifico del Museo si dovette lo studio dei frammenti ceramici ispano moreschi relativi a quattro oggetti (Luzi 1994).

Lo studio delle ceramiche medievali e rinascimentali, condotto soprattutto da Luciano Frazzoni e Germana Vatta comportò anche la ricerca di dati d'archivio e la partecipazione ad Acquapendente il 20 maggio 1995 al I Convegno di studi dal titolo "Le ceramiche Medievali e Rinascimentali di Acquapendente". L'intervento di Frazzoni-Vatta: "Ceramiche aquesiane da Farnese" portò alla revisione delle ceramiche aquesiane ritrovate a Farnese negli scavi avvenuti tra il 1982 ed il 1993. (Frazzoni, Vatta 1997).

Inoltre fu studiato, dagli stessi autori, il materiale ceramico medievale proveniente dagli scavi di Sorgenti della Nova, condotti nel periodo tra il 1983 ed il 1990 dall'Università degli Studi di Milano, sotto la direzione della dottoressa Nuccia Negrone Catacchio. La ceramica è relativa all'abitato medievale riportato negli antichi catasti come "Castello di Castiglione" che andò ad occupare parte dell'insediamento proto-villanoviano. I reperti sono riconducibili sia alla ceramica laziale a vetrina trasparente e a smalto databile tra la prima metà del XIII e quella del XIV secolo; sia alla maiolica arcaica, prodotta tra la seconda metà del XIII e la prima del XIV secolo. Queste acquisizioni porterebbero a datare la fine dell'abitato medievale di Castiglione agli inizi della seconda metà del XIV secolo. (Frazzoni, Vatta 1994).

L'intervento di recupero, nel 1993, di una tomba ad incinerazione del Bronzo Finale, in località Bagnatoio nel territorio di Manciano, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Toscana, venne diretto dal Dott. Carlo Casi ed effettuato con l'aiuto degli "Amici del Museo" di Farnese. Il sito in precedenza aveva restituito materiali neolitici e del Bronzo Medio Iniziale, relativi probabilmente a fasi insediative nei due periodi suddetti. Esso è posto su un piccolo terrazzo fluviale che domina il fosso del Botro del Pelagone. Lavorazioni con mezzi meccanici per la sistemazione della strada attigua all'area andarono ad intaccare una zona funeraria del Bronzo Finale, già pesantemente compromessa dalla realizzazione della strada Farnese – Manciano. I lavori avevano risparmiato una stretta lingua di terra lunga cinque metri e larga uno. Venne recuperata una tomba ad incinerazione, in parte rovinata dai mezzi meccanici. Nel pozzetto fu trovata un'urna cineraria parzialmente frammentata e coperta da una ciotola emisferica. Una seconda struttura, distante circa 2 metri dalla detta tomba, era costituita da un cumulo di pietre di grandi e piccole dimensioni, senza la presenza di materiale archeologico. Essa venne interpretata come un cenotafio per commemorare un individuo forse morto e sepolto altrove. (Casi 1995).

Nelle fasi di scavo e successivamente i materiali raccolti furono, per un po' di tempo, conservati presso il Museo Ferrante Rittatore Vonwiller e quindi consegnati al Museo di Manciano.

Lo studio dei resti ossei calcinati presenti nell'urna, condotto dalla dottoressa Elsa Pacciani, portò all'identificazione di un unico soggetto di sesso indeterminato e di età di 6 anni $\pm$ 24 mesi. (Pacciani 1995).

Scavo dal 10 al 28 ottobre 1994 dell'insediamento preistorico di Prato Pianacuale nella Selva del Lamone, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale, con il Centro di Catalogazione per i Beni Culturali della Provincia di Viterbo, con il Museo Civico di Ischia di Castro, con il Museo Territoriale del Lago di Bolsena, con lo I.A.L. CISL Corso di Formazione Professionale per "Operatore per la manutenzione delle aree archeologiche" e con l'Associazione "Amici del Museo" di Farnese. Il sito posto ai margini delle lave su cui si sviluppa il bosco, presenta i labili

resti di un villaggio che si estendeva per circa un Km su una fascia, larga un centinaio di metri, tra gli affioramenti lavici ed uno stagno temporaneo posto a meridione, su cui si raccoglievano, fino ad alcuni decenni fa prima delle bonifiche, le acque provenienti dal Campo della Villa (da cui il toponimo di Prato Pianacquale). Con probabilità era collegato a questo insediamento il pianoro naturalmente difeso di Murcia Bianca, posto ad occidente, che costituiva una vera e propria acropoli fortificata soprastante le acque dello stagno.

Lo scavo ha interessato due settori divisi in tre quadrati di 5 metri di lato, per una superficie complessiva di 75 metri quadrati. I materiali ritrovati, in parte esposti nel Museo di Farnese, documentano una frequentazione senza soluzione di continuità dal Neolitico all'Età del Bronzo Finale. L'epoca meglio documentata è quella della fase iniziale del Bronzo Medio, contemporanea della vicina tomba di Prato di Frabulino e della necropoli di Roccoja (Casi 1994a; Casi et alii 1988).

Recupero nel 1994 di reperti protostorici della Grotta Di Carli (Ischia di Castro) a seguito di scavi clandestini, in collaborazione con il Museo Archeologico di Ischia di Castro. Durante le fasi di questo recupero fu individuata la Grotta Baragliu, uno stretto cunicolo completamente riempito dall'interro (probabilmente in comunicazione con la Grotta Di Carli), in cui furono rinvenuti in superficie, a causa dello scavo di una tana, reperti ceramici del Bronzo Medio 1,2 e 3, oggi esposti al Museo di Farnese.

Queste operazioni stimolarono la revisione dello stato delle grotte conosciute nel territorio di Farnese ed Ischia di Castro (soprattutto Grotta Nuova, Grotta Misa, l'Infernetto, Grotta delle Settecannelle). Nella ricognizione attorno alla Grotta del Diavolo fu individuata una spaccatura stretta e poco profonda nella roccia calcarea, denominata, per l'occasione, Grotta del Diavolino. In essa, ai margini di una tana d'istrice, furono raccolti frammenti ceramici attribuibili al Bronzo Antico e Medio. Nella stessa Grotta del Diavolo vennero recuperati materiali ceramici ascrivibili all'età del Bronzo. A seguito di queste attività il dottor Gianfranco Mieli, responsabile della Sezione Protostoria del Museo, pubblicò uno studio dal titolo "Valle del Fiora. Luoghi di culto in grotta". (Mieli 1994).

Recupero di materiali da la Comunella e le Cantonate, ai margini della Selva del Lamone. Le ricerche condotte dal Museo Civico "Ferrante Rittatore Vonwiller" di Farnese negli anni 1990-94 hanno portato all'individuazione di un'area abitata di cui lavori agricoli hanno portato in luce numerosi materiali archeologici, soprattutto litici, risalenti a vari periodi della Preistoria e Protostoria: Paleolitico Medio, Paleolitico Superiore, Neolitico, Eneolitico, Bronzo Antico II, Bronzo Finale. Nell'adiacente località delle Cantonate oltre alla presenza di materiali simili a quelli della Comunella, è stata individuata una probabile villa rustica romana.

Ricognizione dello stato dei beni artistici presenti negli edifici storici e di culto Farnese. Questa attività coordinata dal Dott. Fulvio Ricci del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali della Provincia di Viterbo e membro del Comitato Scientifico del Museo, permise di avviare una stretta collaborazione con la relativa Soprintendenza che portò negli anni successivi al restauro di opere d'arte presenti nella chiesa parrocchiale del SS. Salvatore e nel monastero delle Clarisse; nonché allo studio della Chiesa della Madonna della Cavarella e dei resti dell'abbazia cistercense di Santa Maria di Sala, propedeutici alla presentazione di proposte di restauro.

Nel corso del 1993, Fulvio Ricci approfondì lo studio artistico e simbologico della Chiesa di Sant'Anna o Madonna della Cavarella a Farnese, individuando lo straordinario contenuto ermetico e la raffinatezza delle raffigurazioni. L'indagine servì a focalizzare l'interesse di studiosi e delle istituzioni competenti sul luogo di culto, avviando il percorso che ha portato agli interventi di recupero e restauro e a numerose pubblicazioni. Le sue ricerche furono pubblicate sulla rivista Informazioni del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo (Ricci 1993).

Nel 1993-94 furono effettuate varie ricognizioni per approfondire lo stato della Chiesa campestre di Santa Maria di Sala, che si trovava in stato di abbandono e rovina. Al fine di avviare l'iter per il recupero (effettuato una quindicina di anni dopo dalla Riserva Naturale Selva del Lamone, tramite finanziamenti comunitari), fu iniziato lo studio storico dell'edificio, di cui si sapeva ben poco. Le ricerche, condotte da Livia Narcisi, responsabile della Sezione Storia dell'Arte del Museo, portarono ad individuare la persistenza di un antico culto delle acque, il passato di abbazia cistercense e poi di romitorio dei ruderi. Venne anche affrontato uno studio stilistico – architettonico della chiesa ai fini della individuazione di una datazione dei resti e delle preesistenze rispetto all'occupazione dei cistercensi. Furono studiati gli affreschi restaurati e conservati nel palazzo comunale. Si indagò anche sui documenti storici riguardanti il Castello di Sala (Narcisi 1994).

Si provvide anche al restauro conservativo dei soffitti lignei e loro affreschi, nella sala del Principe, nel Palazzo Municipale. Gli interventi ebbero luogo nel marzo 1994 ad opera del dott. Giorgio Mori, Responsabile della Sezione Restauro dei Reperti Archeologici. Lo stesso effettuò, successivamente, anche il restauro di vari materiali archeologici da esporre.

La biblioteca comunale subì un fondamentale riordino e si provvide all'acquisto di libri finanziato dall'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio. L'intento era quello di dotare la raccolta di volumi anche di una sezione naturalistica ed una storico-archeologica, con l'acquisizione di testi e pubblicazioni di carattere generale e localistico, tali da permettere studi approfonditi e sostegno documentale a studiosi e ricercatori.

L'archivio storico comunale fu riordinato, i volumi e gli altri scritti vennero spolverati, ripuliti dalla sporcizia accumulatasi nel tempo e riposti in appositi faldoni e cartelle. I principali documenti furono analizzati pagina per pagina, registrandone le problematiche. Questo assiduo ed intenso lavoro portò alla consegna per il restauro di una trentina di volumi (Atti dei Consigli, Raccolte di Bandi e Statuti, Catasti ed altri tomi dei secoli XVI-XVIII) ed un centinaio di lettere, importanti per la storia di Farnese, tramite l'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio ed il Laboratorio di Restauro della Provincia di Viterbo (1994-1995). Il successivo restauro dei materiali di archivio doveva continuare attraverso il S.A.T. Sistema Alta Tuscia (ex LR 40/99); ma non è stato in seguito preso in considerazione.

Fu ottenuto un finanziamento di 50.000.000 di lire dall'Assessorato Regionale alla Cultura, per la realizzazione, tramite la Sezione Civiltà Indigene dell'America diretta dalla dottoressa Apa Marilli, di una mostra sulla civiltà peruviana dei Nasca, denominata "Le piste di Nazca". Alla proposta dell'evento avevano aderito l'Università Cattolica di Lima, la Volkswagen Foundation e l'Alitalia. La mostra non è stata poi realizzata in quanto, finanziata alla fine del periodo amministrativo, non venne portata avanti dall'amministrazione successiva.

Diverse delle attività messe in opera dal Museo e dai suoi collaboratori, furono pubblicate sulla rivista "Informazioni" del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali della

Provincia di Viterbo, in particolare:

Informazioni, N. 8 – gennaio-giugno 1993:

Paesaggi d'Etruria tra Fiora e Albenga nel bronzo finale, Carlo Casi, Alessandro Mandolesi.

Sorgenti della Nova. Un problema di toponomastica: Castiglione o Citignano?
Antonio Baragliu.

Informazioni, N. 9 – giugno- dicembre 1993:

Materiali preistorici e protostorici dal territorio di Acquapendente, G. B. Bertolani, C. Casi, V. d'Ercole, P. Tamburini.

Popolamento rurale nella fascia costiera tra Marta e Fiora: il periodo etrusco, Cristina Corsi, Giorgio F. Pocobelli.

La chiesa di S. Anna o S. Maria della Cavarella a Farnese: un episodio di cultura ermetica, Fulvio Ricci.

La Selva del Lamone e il Museo Civico "F. Rittatore Vonwiller" di Farnese: una proposta di integrazione culturale, Carlo Casi.

Ceramiche dal centro storico di Farnese (VT). Lo scavo del pozzo Peppetti, Luciano Frazzoni, Germana Vatta.

Mario Farnese, signore del Ducato di Latera e Farnese, Giovanni Antonio Baragliu.

Informazioni, N. 10 – gennaio-giugno 1994: *S. Maria di Sala: una chiesa da salvare*,
Livia Narcisi.

Produzione e scambio nell'Etruria dell'Età del Bronzo e della Prima Età del Ferro attraverso l'analisi dei ripostigli, Carlo Casi, Alessandro Mandolesi.

Urna cineraria dalle vicinanze di Castro e i complessi funerari della media valle del Fiora nel Bronzo Finale, Carlo Casi.

Valle del Fiora: luoghi di culto in grotta, Gianfranco Mieli.

Informazioni, N. 11 – giugno- dicembre 1994:

L'abitato protostorico di Prato Pianacuale nella Selva del Lamone (Farnese - VT), Carlo Casi.

Testimonianze dalle ceramiche nel centro storico di Farnese: il Pozzo Tedescucci, Luciano Frazzoni.

Fu inoltre redatta la Guida alla Selva del Lamone (a cura di Carlo Casi), edita nel 1996 dalla Nuova Immagine Editrice di Siena.

Il Museo, in collaborazione con l'amministrazione comunale di Farnese, l'amministrazione provinciale di Viterbo, La Cassa Rurale e Artigiana, la Pro-Loce e l'Associazione "Amici del Museo" di Farnese, organizzò, il 25 settembre 1993 nella sede dell'oratorio parrocchiale, il "Primo convegno di Studi sui Beni Culturali e Ambientali della Tuscia. Farnese tra passato e futuro: nuove regole per un'ipotesi di sviluppo turistico-culturale". I relativi atti vennero editati in proprio nell'anno successivo e presentati nel corso del secondo incontro di studi avvenuto la terza domenica di maggio del 1994. (Casi 1994b). Il secondo incontro si svolse in località Roppozzo, nella Selva del Lamone, con la presenza del presidente dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo Ugo Nardini, del Consigliere regionale Arturo Osio, uno dei proponenti della istituzione

della Riserva Naturale, con una folta delegazione della “Fondazione Ippolito Nievo”, guidata dalla dott.ssa Agati, che sviluppava la proposta di istituzione del “Parco letterario Annibal Caro”. Per quest’ultimo erano stati raggiunti accordi e preparata una bozza di convenzione per creare la sua sede a Farnese, nell’ambito della Riserva naturale, per realizzare nella Biblioteca di Ischia di Castro una sezione dedicata ad Annibal Caro, con la raccolta delle sue opere e degli studi che lo riguardavano. Fu anche individuata un percorso, ricalcato su quello descritto dal Caro in alcune sue lettere del 1537, che partendo da Ischia di Castro, raggiungeva Farnese e, attraverso la Selva del Lamone e la forra dell’Olpetta, si spingeva a Castro e andava a visitare le aree minerarie dei Monti Romani. Con il cambio di amministrazione dell’anno successivo non fu possibile stampare gli atti del convegno e non venne realizzato il parco letterario.

In collaborazione con la Professoressa Nuccia Negroni Catacchio dell’Università degli Studi Di Milano il Museo di Farnese partecipò come Ente promotore ed organizzatore a vari Incontri di Studi sulla Preistoria e Protostoria in Etruria; in particolare al primo: “*La cultura di Rinaldone. Ricerche e scavi*”, Farnese-Manciano 1991; al secondo: “*Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione - Ricerche e Scavi*”, Farnese – Manciano 1993 e al terzo: “*Protovillanoviani e/o Protoetruschi - Ricerche e Scavi*”, Farnese – Manciano – Montalto di Castro 1995.

Le attività del Museo nei periodi successivi

Questa prima fase propulsiva terminò con il cambio di amministrazione alla gestione del Comune (Sindaco Pietro Gentili). Il nuovo direttore fu il dott. Ernesto De Carolis, che aveva partecipato allo scavo dei butti del centro storico. Egli consolidò l’attività gestionale del Museo, garantendone l’apertura al pubblico, la registrazione degli oggetti esposti; organizzando, inoltre, eventi, come mostre di pittura e, in particolare, nel 1997 dal 14 luglio al 18 agosto l’esposizione “Gli incanti ritrovati”, nella quale furono presentate le opere appena restaurate di Antonio Maria Panico (Bologna 1560 ca – Farnese 1609?) e di Orazio Gentileschi (Pisa 1563 –Londra 1639) della Chiesa Parrocchiale del SS. Salvatore e l’Immacolata Concezione del Monastero delle Clarisse.

Alla fine del 1999, con l’avvento di una nuova amministrazione comunale (Sindaco Dario Pomarè), l’incarico della direzione del Museo passò al dott. Alessandro Mandolesi. Furono completate le ristrutturazioni del vecchio deposito comunale denominato “Ammasso”, dove il 15 marzo del 2003 avvenne l’inaugurazione del nuovo allestimento curato dall’Architetto Alessandro Pratesi e dal dott. Mandolesi, in collaborazione con la direzione della Riserva Naturale Selva del Lamone, il dott. Carlo Casi e il dott. Luciano Frazzoni, che subentrò poco tempo dopo nella direzione del Museo.

Nel Periodo tra l’8 ed il 19 settembre 2003, in collaborazione tra il Museo, la Riserva Naturale Selva del Lamone, la Soprintendenza competente e il Gruppo archeologico Romano, sotto la direzione del Dott. Mauro Incitti, all’interno dell’abitato medievale dei Casali, nella Selva del Lamone, si provvide alla ripulitura di una piccola chiesa a navata unica absidata, identificata con la cappella di San Pantaleo menzionata nel privilegio di Leone del 1053 al vescovo di Castro Ottone, riportato da un transunto di Paolo II del 14 novembre 1465, in cui si riportava l’elenco dei beni della diocesi di Castro. Il culto di san Pantaleo nell’area era inoltre tramandato da fonti orali e toponomastiche. Lo scavo dei ruderi ha fornito scarso materiale ceramico databile tra il X e la prima

metà del XIV secolo. La cappella ad unica navata, con abside costruita con massi regolari di tufo, mostrava i muri della navata edificati con massi irregolari (ciottoli e pietre laviche del Lamone). Lo spazio interno era suddiviso in almeno tre parti da blocchi di tufo e gradini, che separavano l'abside dal presbiterio e questo dalla navata. Le misure dell'edificio erano di 10 metri x 5,70. Il pavimento della navata risultava realizzato con scaglie irregolari di arenaria; quello del presbiterio con blocchi di tufo e l'abside mostrava tracce di pavimentazione con lastre irregolari di travertino. (Incitti 2009).

Grande attenzione è stata rivolta alla realizzazione di periodiche esposizioni temporanee, associate a convegni, sui temi culturali più disparati interessanti per le comunità della zona.

In Particolare si ricorda la mostra “Fischio di Gioco. Aspetti della cultura popolare tra Toscana e Alto Lazio attraverso i fischietti di terracotta dal Medioevo all'età moderna”. Essa venne realizzata nella seconda metà del 2004, dalla direzione del Museo civico “Ferrante Rittatore Von Willer” (dottor Luciano Frazzoni), in collaborazione con Gerardo Morandi artigiano e giocattolaio, studioso di tradizioni popolari, la Riserva naturale Selva del Lamone, il Parco archeologico “Città del Tufo”, Centro studi “Etruria Antica”, Arethusa s.r.l. e Comunità Montana “Zona S” Colline del Fiora. La mostra esponeva fischietti in terracotta appartenenti, oltre che al Museo di Farnese e a quello di Valentano, a vari collezionisti privati: Giorgio Ricci, Riccardo Pivrotto-Monica Sideri, Marco Marini, Gianfranco Franci, Claudio Ronca, Renzo Chiovelli, Walter Montanini, assieme a fischietti moderni realizzati da Luigino Porri di Sorano, famiglia Cortellini di Fabro ed altri artigiani. Dalla seconda metà del 2004 a tutto il 2005 la mostra, accompagnata da un catalogo (Frazzoni – Morandi 2004), fu esposta nei musei di Sovana, Sorano e Farnese e, infine, ad Orvieto, presso l'Enoteca regionale, nel complesso dell'ex convento di San Giovanni. Ai fischi di gioco furono dedicate due giornate di studio (17 e 18 settembre 2004) a Sorano.

Il 22 maggio 2009, a cinque anni dalla scomparsa dell'archeologo Mauro Incitti (1954-2004), che dal 1996 dirigeva le ricognizioni e lo scavo della fortezza tardo-etrusca di Rofalco nella Selva del Lamone, fu organizzata una giornata di studi in suo ricordo dal Museo “Ferrante Rittatore Vonwiller”, in collaborazione con la Riserva naturale Selva del Lamone e con il Gruppo Archeologico Romano, erede degli scavi di Rofalco. Essa fu anche l'occasione per presentare, tra gli altri interventi, alcune ricerche svolte, in un vasto arco di tempo, dal personale del Museo come: la scoperta di una probabile necropoli eneolitica in località Valle della Chiesa, effettuata dal dottor Carlo Casi; la ricognizione e lo studio preliminare, condotto dal dottor Luciano Frazzoni sulle fonti documentali, relativi agli edifici religiosi presenti in epoca medievale nel territorio di Farnese a Sorgenti della Nova, Santa Maria di Sala, San Pantaleo, Chiusa del Tempio, Valderico - Pian di Lancino e la Botte. (Frazzoni 2009).

Nel corso del 2006-2007 fu realizzata, dal dottor Luciano Frazzoni, la revisione delle ceramiche medievali e rinascimentali conservate nel Museo e provenienti dai vari scavi e recuperi descritti in precedenza. Lo studio si inquadrava nelle conoscenze acquisite negli ultimi anni, relativamente alla ceramica presente in ambiente alto-laziale in confronto con i materiali scavati in altri centri (Valentano, Acquapendente, Castro, Ronciglione, Tarquinia, Tuscania, Gallese). È stato così possibile delineare un quadro

ben definito delle produzioni, degli scambi commerciali, dei mercati dei centri di produzione, nonché approfondire e definire cronologie precise. Fu realizzato un catalogo organizzato secondo i contesti di ritrovamento, dando sintetiche descrizioni di ciascun butto e del loro scavo e un'analisi dei materiali e delle forme presenti, nonché del loro periodo di utilizzo ed abbandono. Le ceramiche furono presentate per classi di produzione, a partire dalle forme chiuse; mentre si elaborò una tipologia delle forme per i reperti ingubbiati e dipinti sotto vetrina e per quelli rinascimentali. Infine tutto il materiale ceramico rinvenuto a Farnese, fu analizzato secondo le classi di produzione, investigando le forme chiuse ed aperte e le decorazioni. Furono inoltre indicati i centri di produzione e gli ambiti cronologici delle ceramiche stesse. La ricerca venne pubblicata nel Quaderno 8 del Sistema Museale del Lago di Bolsena. (Frazzoni 2007).

Il 2009 vide l'Adesione al "Virtual Museum of the European Roots", Museo virtuale digitale con immagini in 3D per dare la visibilità ad alcuni oggetti presenti nelle istituzioni coinvolte, a specificare la comune matrice antica che caratterizza l'Europa fin dalla Preistoria. Ai manufatti furono collegati dei percorsi tematici appositamente creati. Il Museo civico "Ferrante Rittatore Vonwiller", in collaborazione con la Riserva Naturale Selva del Lamone, elaborò dei sentieri per la visita alle maggiori emergenze archeologiche del territorio. La proposta fu pubblicata con il titolo di "Natural Reserve of the Lamone, Itineraries through the Farnese territory" sul volume "Routes and itineraries from the Virtual Museum of the European Roots", alle pp. 213-220. (Merlini, Velichkov 2009).

Durante i lavori di risistemazioni delle rupi del paese lungo il fosso del Soropiche (tra il 2009 ed il 2010) sono stati recuperati numerosi frammenti di ceramica medievale e rinascimentale. Dopo un'opportuna cernita, i resti più rappresentativi furono inventariati e catalogati dal dottor Luciano Frazzoni e quindi esposti a scopo didattico nelle vetrine poste nell'atrio del Museo. Altri importanti frammenti ceramici sono stati recuperati durante lavori condotti nel 2020. Il materiale non esposto è stato avviato al deposito museale; mentre una selezione è stata studiata, sempre dal dottor Frazzoni. Questi frammenti ceramici forniscono un panorama significativo delle terrecotte utilizzate a Farnese tra la metà del XIII e gli inizi del XVII secolo. Ben rappresentate sono la ceramica laziale, la maiolica arcaica, quella ingubbiata e graffita e, per il Rinascimento, reperti in maiolica ingubbiata e dipinta. Sono stati anche esposti due frammenti di ciotole ispano-moresche a lustro, databili alla seconda metà del XV secolo. Questo permette di ricostruire aspetti della circolazione a Farnese e nell'area della Tuscia, di ceramiche sia di uso quotidiano, che di pregio, fabbricate nelle officine Umbro-Laziali di Viterbo, Acquapendente, Bagnoregio ed Orvieto, assieme a reperti provenienti da Montelupo, Deruta, Faenza e dalla stessa Roma. (Frazzoni 2020).

Nel 2012 venne pubblicata, a cura di Luciano Frazzoni, la Carta Archeologica del Comune di Farnese. Alla realizzazione contribuirono: Giovanni Antonio Baragliu, Carlo Casi, Orlando Cerasuolo, Luca Pulcinelli, Germana Vatta. Nella carta sono stati riportati 262 siti archeologici, di cui si aveva la certezza della documentazione e datazione; per molti altri possibili luoghi, a causa delle incertezze e la scarsità di fonti documentabili, si rimandò la pubblicazione dopo le opportune verifiche.

Con l'occasione si condusse un'attenta revisione dei materiali in deposito, sistemati nella cisterna dietro la fontana di mostra in piazza Umberto I°. I reperti erano stati ordinati per luogo e periodo di rinvenimento e questo ha permesso di approfondire le conoscenze, soprattutto dei ritrovamenti non provenienti da scavi sistematici. Si ana-

lizzarono i dati derivanti da precedenti ricognizioni (di alcune delle quali si è parlato in precedenza) e dalle campagne di scavo e perlustrazioni condotte dalla Soprintendenza, dall'Università degli Studi di Milano e dal Gruppo Archeologico Romano. Si provvide a studiare quanto pubblicato sul territorio, dall'era moderna a quella attuale, con una particolare attenzione agli studi ed alle notizie degli scavi. Furono riviste e aggiornate le cartografie di siti fornite dal GAR (Gruppo Archeologico Romano), riferite a decenni di sopralluoghi, confrontandole con dati più recenti e successive ricognizioni. Si approfondirono i caratteri geomorfologici ed il reticolo idrografico del territorio. Fu analizzata la cartografia storica e verificata la toponomastica e i punti archeologici riportati. Particolare interesse si dette allo studio della viabilità antica tramite analisi della documentazione storica, degli studi precedenti e puntuali verifiche sul campo. In particolare la viabilità di epoca romana fu correlata alla ricostruzione di tracce di centuriazione, rilevabile da vecchie fotografie aeree, resti di tracciati (vie cave, basolati, solcature per il passaggio dei carri) e ruderi di ville rustiche. Fu approfondita ed analizzata la toponomastica e la sua interrelazione con possibili siti archeologici. Vennero studiati e riportati i vari periodi storici, con i loro siti posizionati in cartografie tematiche: Preistoria e Protostoria, Periodo Etrusco, Epoca Romana, Epoca Medievale e successiva. Ognuno di questi periodi divenne oggetto di attenta analisi e si dedicò particolare attenzione a quelli meno conosciuti e documentati. Si procedette, infatti, ad una sistematica revisione delle emergenze romane e medievali e dei reperti raccolti. Le ricognizioni riguardarono i ruderi di fattorie, necropoli e resti romani, di castelli e chiese medievali. La Carta Archeologica, chiaramente perfettibile ed aggiornabile con i nuovi dati che si sono accumulati da allora e verranno alla luce in seguito, rappresenta comunque un punto fermo sulle conoscenze del territorio, realizzato con notevole impiego di energie e concorso di studiosi e semplici informatori. (Frazzoni 2012).

Il 20 ottobre del 2018, si organizzò una giornata di studi in ricordo di Antonio Di Carli dal titolo "Il senso di una vita", a cui parteciparono numerosi e qualificati relatori a sviscerarne la personalità poliedrica. Il convegno venne seguito dall'apertura di una mostra a lui dedicata nei locali del Museo. Antonio Di Carli, di origini contadine, era stato Assessore alla Cultura del Comune di Farnese nella seconda metà degli anni Settanta del secolo scorso e grazie alla sua attività e lungimiranza si giunse nel marzo del 1980 alla istituzione del Museo e fu avanzata la richiesta per la realizzazione della Riserva Naturale Selva del Lamone, per la quale si batté fino alla legge istitutiva. Nel corso degli anni Settanta ed Ottanta del secolo passato aveva realizzato una grande raccolta di oggetti della cultura materiale che, nella sua idea, doveva rappresentare il nucleo fondante del Museo. La manifestazione era stata organizzata dal Circolo "La Spinosa" della Lega Ambiente, di cui Di Carli era stato fondatore assieme a Giovanni Antonio Baragliu, dal Comune di Farnese, dal Museo Civico "Ferrante Rittatore Vonwiller", dalla Riserva Naturale Selva del Lamone, dalla Società Agricola Olivicoltori di Farnese che aveva presieduto a lungo e dal locale Circolo dell'AVIS, di cui fu uno dei creatori. Questa larga partecipazione di istituzioni fornì anche materiale documentario e foto per la mostra, nella quale, a ricordo della sua collezione, furono esposti anche materiali della civiltà contadina.

3

Dal Paleolitico al Neolitico

3. Dal Paleolitico al Neolitico

Gaia Mustone, Christian Metta

I rinvenimenti più antichi nel territorio farnesano sono attribuibili cronologicamente alle fasi media e superiore del Paleolitico, attestati in quantità piuttosto ridotte e sporadiche. Il Paleolitico medio (140.000 - 30.000 anni fa) vede la diffusione dell’Uomo di Neanderthal, autore dell’aspetto culturale del Musteriano (dal sito francese di Le Moustier)¹. Viene ad inserirsi nella prima parte della glaciazione würmiana, che comprenderebbe due picchi freddi, il Primo Pleniglaciale (intorno a 70.000 anni), dove quindi viene a rientrare il Paleolitico Medio, ed il Secondo Pleniglaciale (tra 24-20.000 anni) che invece caratterizza parte del Paleolitico superiore, epoca questa anch’essa interessata da oscillazioni tra momenti temperati (interstadi) alternati a fasi fredde, in cui si assiste all’arrivo, intorno ai 40.000 anni, alla diffusione in Europa dell’attuale specie umana, *Homo Sapiens*, portatore di nuovi aspetti culturali.

Testimonianze di queste fasi nel territorio in esame sono appunto alcuni manufatti su industria litica scheggiata, frutto di una serie di ritrovamenti isolati, effettuati grazie alle attività di ricognizione e ricerca promosse dal Museo Civico “F. Rittatore Vonwiller” di Farnese, come pure frutto di raccolte di studiosi locali.

Allo stato attuale i contesti di rinvenimento non sono molto numerosi, e si caratterizzano per la presenza di qualche strumento ritoccato, generalmente attribuibile a queste fasi paleolitiche per aspetti tecno-tipologici, manufatti che alle volte risultano associati a schegge generiche.

Per alcuni contesti come Rappozzo e La Comunella visto il rinvenimento di nuclei e schegge di accompagnamento, si propende per una loro interpretazione funzionale come *workshop*, aree di lavorazione e produzione, probabilmente interessati da più momenti di frequentazione² in una lunga diacronia (Fig. 1.4,6,7,11,12,14,15,19).

È importante infine ricordare il contesto di Grotta delle Settecannelle³ (Ischia di Castro - VT), che non rientra propriamente nel territorio farnesano, ma nelle sue immediate vicinanze, in cui sono stati rinvenuti numerosi strumenti di industria litica attribuiti alla *facies* dell’Epigravettiano, momento tardo del Paleolitico superiore, oltre a diversi ciottoli incisi, peculiare esempio di arte mobiliare.

Ulteriori attestazioni nel territorio sono attribuibili genericamente alla fase Neolitica.

In questo momento, grazie a condizioni climatiche ed ambientali favorevoli (la conclusione del fenomeno freddo glaciale e dell’attività vulcanica che interessò il territorio), si rileva un progressivo aumento della frequentazione dell’area da parte dei gruppi umani.

In questa fase le strategie di sussistenza cambiano e seppur attività di caccia, tipiche dei momenti precedenti perdurino, le comunità umane cominciano ad ampliare e

1. MARTINI 2019.

2. Per maggiori informazioni sui diversi ritrovamenti si vedano i seguenti contributi: *Sorgenti Nova* 1981 e *Catalogo Manciano* 1988, la Carta Archeologica del Territorio di Farnese (CASI, STOPPIELLO 1993; CASI *et alii* 1998; FRAZZONI 2012) e il Repertorio dei siti protostorici del Lazio, provincia di Viterbo (BELARDELLI *et alii* 2007).

3. NEGRONI CATACCHIO 2012; METTA 2021 con bibliografia di riferimento.

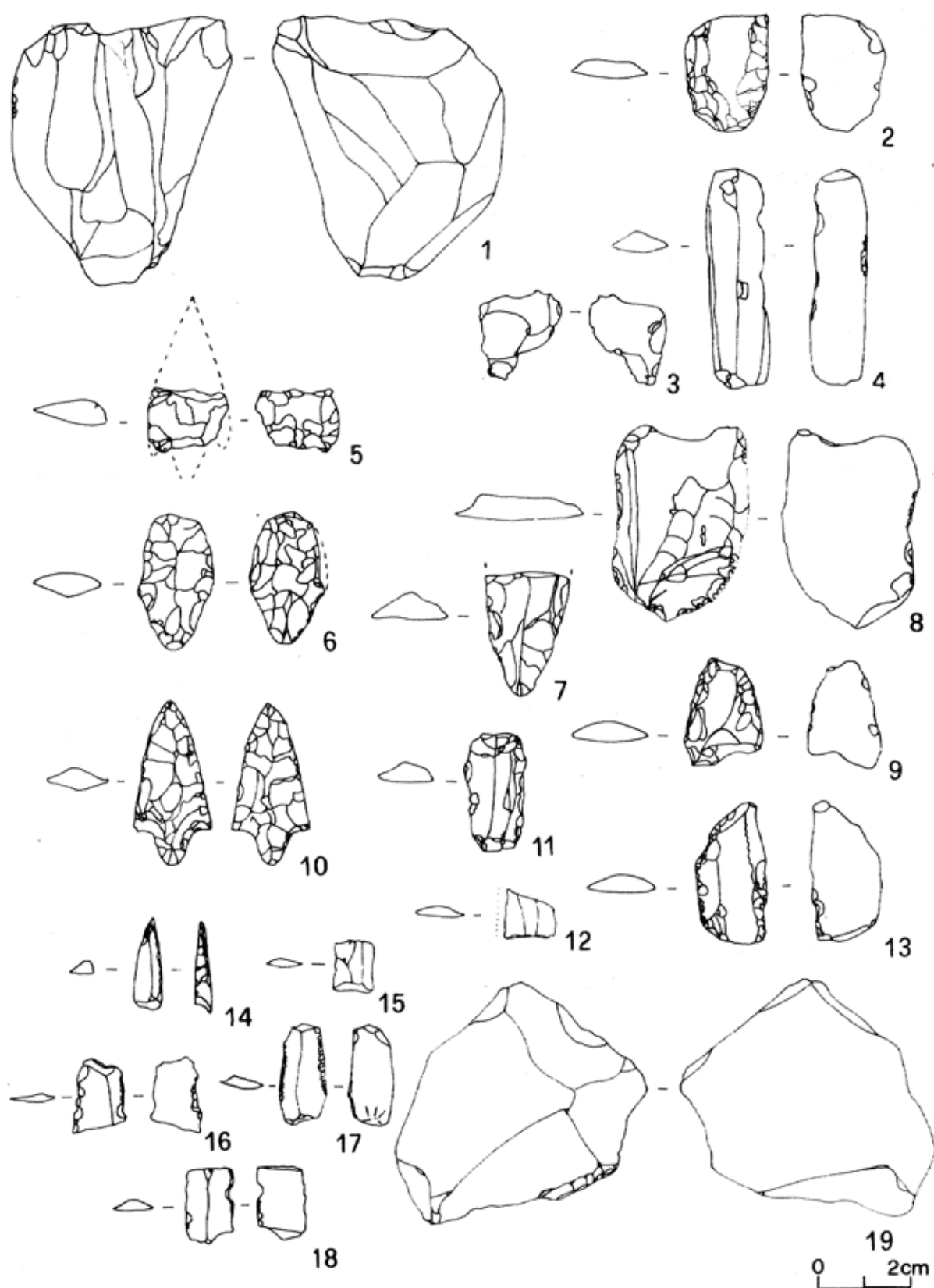


Fig. 1. Industria litica Paleolitico – Neolitico. 1: La Mattonara; 2,6: Campo del Gottimo; 3: Murcia Bianca; 4,6,7,11,12,16,19: Roppozzo; 8: Cavicchione; 9: Gualdo famesano; 10: Prato Pianacuale; 13: Rofalco; 14: La Comunella. (Scala 1:1) (da CASI, STOPPIELLO 1993).

poi ad incentrare le proprie attività di sussistenza con nuovi regimi economici, dando luogo allo sviluppo della pratica agricola e all'allevamento, costituendosi in primi insediamenti stabili.

Per il territorio in esame non abbiamo però al momento evidenze certe di insediamenti d'epoca neolitica; infatti, le principali testimonianze sono relative alla cultura materiale, ancora per lo più ritrovamenti di industria litica.

L'unico vero e proprio contesto abitativo nelle vicinanze è quello di Poggio Olivastro⁴ (Canino - VT). Il sito è localizzato sul versante dei Monti di Canino che guarda la piana di Vulci, tra l'omonimo colle e le falde del Monte della Doganella. Attraverso lo studio dei materiali fu possibile identificare un abitato di notevole estensione inquadrabile generalmente al Neolitico medio e recente. Di particolare interesse è la presenza di un orizzonte tardo con materiali di tradizione neolitica mescolati ad altri di tradizione successiva. L'ultima fase di frequentazione è riferibile alla fase del Vaso Campaniforme, che trova confronto in altri siti dell'area come Monte Rozzi e Torre Crognola, ma sono presenti attestazioni anche nelle vicinanze di Farnese nella necropoli di Fontanile di Raim⁵.

Si può evidenziare come alcuni contesti (Roppozzo e La Comunella), già interessati da una frequentazione paleolitica, mantengano una continuità d'uso anche in questo momento successivo, probabilmente sempre legata allo sfruttamento di materie prime e ad attività connesse con la produzione di supporti litici scheggiati e loro relativa circolazione.

Così anche la già citata Grotta delle Settecannelle documenta una frequentazione in questo momento; infatti, negli strati superiori si rinvencono materiali riferibili al Neolitico, da elementi chiaramente attribuibili a un momento più antico, come frammenti di ceramica impressa a decorazione dentellata (tipo Pienza), a frammenti di ceramica lineare, Serra d'Alto, Diana e Chassey-Lagozza, documentando contatti con diversi ambiti culturali⁶.

Anche per il Neolitico i principali rinvenimenti nel territorio di Farnese risulterebbero poco numerosi, principalmente sempre frutto di attività di indagine e raccolta di superficie.

I manufatti così recuperati sarebbero riconducibili a questa fase grazie ad osservazioni legate ad aspetti tecnologici, relativi alle modalità di produzione dei supporti scheggiati, quanto più propriamente di carattere tipologico. Tra il materiale rinvenuto risulterebbero inoltre essere presenti anche manufatti in ossidiana (principalmente lamine), materia prima che vede l'inizio del suo sfruttamento e circolazione proprio a partire dal Neolitico.

I rinvenimenti di manufatti ceramici risulterebbero invece piuttosto rari.

Anche in questo caso per le industrie litiche scheggiate i manufatti che si rinvencono sono soprattutto supporti generici (lame e schegge) e qualche "strumento", supporto ritoccato, caratteristico.

Alcuni di questi strumenti cronologicamente attribuiti al Neolitico (punte di freccia) potrebbero però rimandare anche a facies successive, età del Rame o Bronzo Antico, visto anche il confronto con materiali simili rinvenuti però in contesti successivi⁷.

4. NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2023 con bibliografia di riferimento.

5. NEGRONI CATACCHIO, MIARI 1998.

6. METTA 2021.

7. METTA, MUSTONE (cds).

4

Eneolitico

4. Eneolitico

Christian Metta

La fine del Neolitico segna il passaggio all'età dei metalli, convenzionalmente suddivisa in tre fasi: età del rame o Eneolitico, età del bronzo ed età del ferro.

Il rame è il primo metallo ad essere estratto e utilizzato, altre fondamentali innovazioni tecnologiche si accompagnano alla prima metallurgia quali l'uso dell'aratro, la scoperta della ruota e l'introduzione della pratica della transumanza. L'adozione dell'aratro e della ruota, ad esempio, sono stati fautori di un importante cambiamento all'interno della società, responsabili del considerevole aumento demografico insieme ai nuovi mezzi di sostentamento adottati dalle piccole comunità come l'agricoltura a rotazione e la transumanza¹.

L'introduzione della metallurgia resta comunque l'innovazione tecnologica più significativa, sebbene inizialmente i manufatti in pietra rivestono ancora un ruolo preminente, l'utilizzo del metallo diventa man mano sempre più importante e, di conseguenza, assume un ruolo preponderante l'approvvigionamento di queste materie prime. In quest'ottica l'accumulo di ricchezze da parte di pochi individui porterà alle prime differenziazioni all'interno della società.

L'Eneolitico, o età del rame, comincia nella seconda metà del IV millennio a.C. e termina alla fine del III millennio a.C., periodo di transizione fra le industrie litiche e lo sviluppo della metallurgia.

Questo periodo si rivela cruciale per lo sviluppo della valle del fiume Fiora, molteplici sono gli aspetti culturali che interessano l'area e infatti risulta difficoltoso ricostruire le relative cronologie.

Grazie alle sempre più numerose datazioni radiometriche è possibile inquadrare l'intero periodo tra la prima metà del IV millennio e la seconda metà del III (3800-2300 a.C.).

La presenza di minerali di grande importanza, in particolare presso le Colline Metallifere ha contribuito notevolmente allo sviluppo culturale; la presenza di rame è attestata inoltre nella zona di Ponte San Pietro, Monti di Castro e sul Monte Amiata, nei pressi di Santa Fiora e Castellazzara.

Nelle miniere di cinabro, polvere di solfuro di mercurio, del Monte Amiata, attive fino alla fine del secolo scorso, sono stati scoperti cunicoli e pozzi scavati in antico che hanno restituito strumenti utilizzati dai primi minatori, quali mazzuoli di pietra, zappette e picconi in corno e cervo, talvolta caratterizzati da tracce di cinabro². Infatti, si conoscono miniere attive a partire forse dal Neolitico nei pressi del Monte Amiata e tracce di solfuro di mercurio sono state rinvenute in sepolture dell'età del rame: si ipotizza che fosse utilizzato per colorare il volto dei defunti e quindi, grazie probabilmente al suo intenso colore rosso, sia stato destinato ad uso rituale. Come corredo è possibile

1. CAMBI *et alii* 2015; PIZZIOLO *et alii* 2017; MARTÍNEZ-LABARGA *et alii* 2016.

2. METTA *et alii* 2021-2022.

rinvenire, nelle tombe eneolitiche, oggetti d'ornamento in antimonio estratto nell'area vulcente³.

La valle del fiume Fiora, durante l'età del rame, risulta intensamente popolata. Grazie ai numerosi ritrovamenti è stato possibile constatare che diviene il centro della cultura, ben caratterizzata, di Rinaldone, dal nome della prima necropoli rinvenuta nei pressi di Montefiascone (VT)⁴. Fenomeno culturale noto grazie, quasi esclusivamente, ai contesti funerari caratterizzati dall'uso di tombe, dette "a forno" e per il complesso rituale funerario adottato.

Con il termine tombe "a forno", o "a grotticella", si intende un particolare tipo di sepoltura scavata nella roccia costituita da una camera sepolcrale preceduta, in molti casi, da un vestibolo d'accesso. All'interno della camera venivano deposti i defunti insieme ad alcuni oggetti rituali come i caratteristici vasi "a fiasco" e armi, in pietra o in rame. La presenza di queste ultime, tra cui asce e teste di mazza in pietra levigata, pugnali e accette in rame, è un chiaro riferimento allo *status* di guerriero dei defunti appartenenti ad una società a carattere agro-pastorale e pertanto sono stati definiti pastori-guerrieri.

L'area del territorio comunale di Farnese, zona di confine tra Lazio e Toscana, è interessata dal rinvenimento di necropoli attribuite alla *facies* di Rinaldone⁵, che prende il nome dalla località vicino a Viterbo nella quale è stata scoperta la prima. Le strutture tombali riferibili alla cultura di Rinaldone sono costituite da tombe scavate nella roccia definite "tombe a forno". Gli inumati vengono deposti rannicchiati all'interno delle tombe insieme a particolari elementi di corredo quali le cuspidi di freccia in selce, i vasi a fiasco (vasi tipici che ricordano per forma il classico recipiente per il vino), asce e pugnali di rame. Le tombe spesso presentano un utilizzo plurimo che sembrerebbe indicare l'esistenza di linee di discendenza parentelari e a volte le ossa sono ricoperte di ocre o cinabro ancora forse a richiamare la vita nelle membra esanimi dei defunti.

Nel territorio di Farnese, principalmente nella Selva del Lamone e nelle immediate vicinanze, sono state rinvenute sepolture e tracce di frequentazione umana inquadrabili alla cultura di Rinaldone, scavate nel banco tufaceo prossimo al bordo del *plateau*, che sembrano svilupparsi dal versante centro-occidentale in direzione del fiume Fiora.

Le necropoli si trovano a Poggialti⁶, a Bottinello, a Poggialti-Vallelunga⁷, a Crognoleto dell'Arsa, a Fontanile di Raim⁸, a Palombaro⁹, a Naviglione¹⁰, a Valle della Chiesa¹¹. Ulteriori rinvenimenti sono stati effettuati a Rosa Crepante (una punta di freccia

3. Per un approfondimento sull'estrazione del cinabro nella Toscana meridionale di veda VOLANTE 2018 e per l'utilizzo del cinabro in uso funerario METTA 2021, capitolo 6.

4. DOLFINI 2004.

5. Per la cultura di Rinaldone si veda NEGRONI CATACCHIO 2006, NEGRONI CATACCHIO, ASPESI 2016 e relativa bibliografia. Per maggiori informazioni sui diversi ritrovamenti si vedano i seguenti contributi *Sorgenti Nova* 1981, *Catalogo Manciano* 1988, la *Carta Archeologica del territorio di Farnese* (CASI, STOPPIELLO 1993; CASI *et alii* 1998; FRAZZONI 2012) e il *Repertorio dei siti protostorici del Lazio, provincia di Viterbo* (BELARDELLI *et alii* 2007).

6. Non è nota l'esatta ubicazione della necropoli di Poggialti, di Bottinello e di quella di Crognoleto dell'Arsa, perciò, si preferisce rimandare alla bibliografia specifica: RITTATORE VONWILLER *et alii* 1977; *Sorgenti Nova* 1981; RAPOSSO 1993.

7. NEGRONI CATACCHIO, ASPESI 2017.

8. NEGRONI CATACCHIO, MIARI 1998, PETITTI *et alii* 2002.

9. ASPESI 2012.

10. PETITTI *et alii* 2020.

11. Il sito di Valle della Chiesa (Fig. 6) è stato individuato nell'ambito delle ricerche condotte dal Museo Civico "F. Rittatore Vonwiller" di Farnese tra il 1990 e il 1994. Nell'area sono stati recuperati materiali riferibili all'Eneolitico appartenenti alla *facies* di Rinaldone (Fig.7-8) (CASI, STOPPIELLO 1993; CASI 2009).

in selce diventata poi il simbolo del Museo Civico “F. Rittatore Vonwiller” di Farnese), a Crostoletto di Lamone¹², a Mandria Buona, a Campo del Gottimo, a Roppozzo, a Il Campaccio, a Grotta Murata, a La Comunella, a Valle della Chiesa¹³ e a Prato Pianacuale¹⁴.

4.1 La necropoli di Fontanile di Raim (Ischia di Castro, VT)

La necropoli rinaldoniana di Fontanile di Raim è situata nel comune di Ischia di Castro su un piccolo dosso di natura vulcanica, incluso tra il Fosso delle Fontanelle a nord-ovest e Valle Caiella a sud-est (Fig. 1A).

Lo scavo, condotto con mezzi meccanici, investendo il fianco orientale del dosso, ha messo in luce e distrutto almeno sei strutture tombali a grotticella tipiche dell'eneolitico (Figg. 2-5).

Durante il sopralluogo condotto nel novembre 1994, gli archeologi hanno potuto effettuare uno schizzo dei resti ancora visibili sul terreno. Sulla linea di quota del dosso erano chiaramente individuabili due tombe a grotticella, denominate t.2 e t.3, distanti tra loro circa sei metri. La tomba due conservava ancora, tra la terra di risulta, la porta originalmente posta a chiusura della cella ed era, nel complesso, la meglio conservata. La porta, in travertino, era alta cm 75, larga 70 e profonda 20 cm. Ad otto metri dalla t.2, verso valle, si scorgeva il perimetro subcircolare della tomba 1, ampia circa 2.2 metri.

Altre tre tombe si potevano individuare, poi, a valle della tomba 3: la t.5, a 5,6 metri da questa, la t.4 distante 3 m in direzione NE e la t.6 a 10 m a valle di quest'ultima. Anche la tomba 6 aveva pianta subcircolare del diametro di circa 2,2 m, mentre in tutti gli altri casi non erano più ricostruibili né la pianta né le dimensioni della cella¹⁵.

Oltre a queste sei strutture funerarie sono state identificate altre tre aree di concentrazione di materiale: una prima, a valle, denominata “punta E”, ove si era presumibilmente concentrato il terreno dilavato a causa delle piogge, ed altre due - “punta D” e “punta C” - lungo il crinale, in direzione sudovest. In questo secondo caso non è escluso che si potesse trattare di altre due tombe, ma la profondità dello scasso non ha consentito che la conservazione di un po' di terreno scuro con qualche frammento osseo.

Nel 1998 la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale e l'Università degli Studi di Milano hanno effettuato la prima campagna di scavi nella necropoli del Fontanile di Raim, confermando e ampliando le conoscenze della necropoli¹⁶.

Le strutture tombali (Fig. 1A)

Nel 1994, a qualche metro di distanza dalla tomba 2, nella porzione verso valle, è stata identificata la tomba 1, in seguito non è più stato possibile individuarla a causa delle successive arature. Il rinvenimento mostrava una cella subcircolare del diametro di

12. NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

13. CASI 2009.

14. Per una bibliografia di dettaglio sui rinvenimenti si veda CASI 1994; CASI *et alii* 1998; BELARDELLI *et alii* 2007 e FRAZZONI 2012.

15. La struttura non è stata oggetto di indagine nel 1998.

16. PETITTI *et alii* 2002.

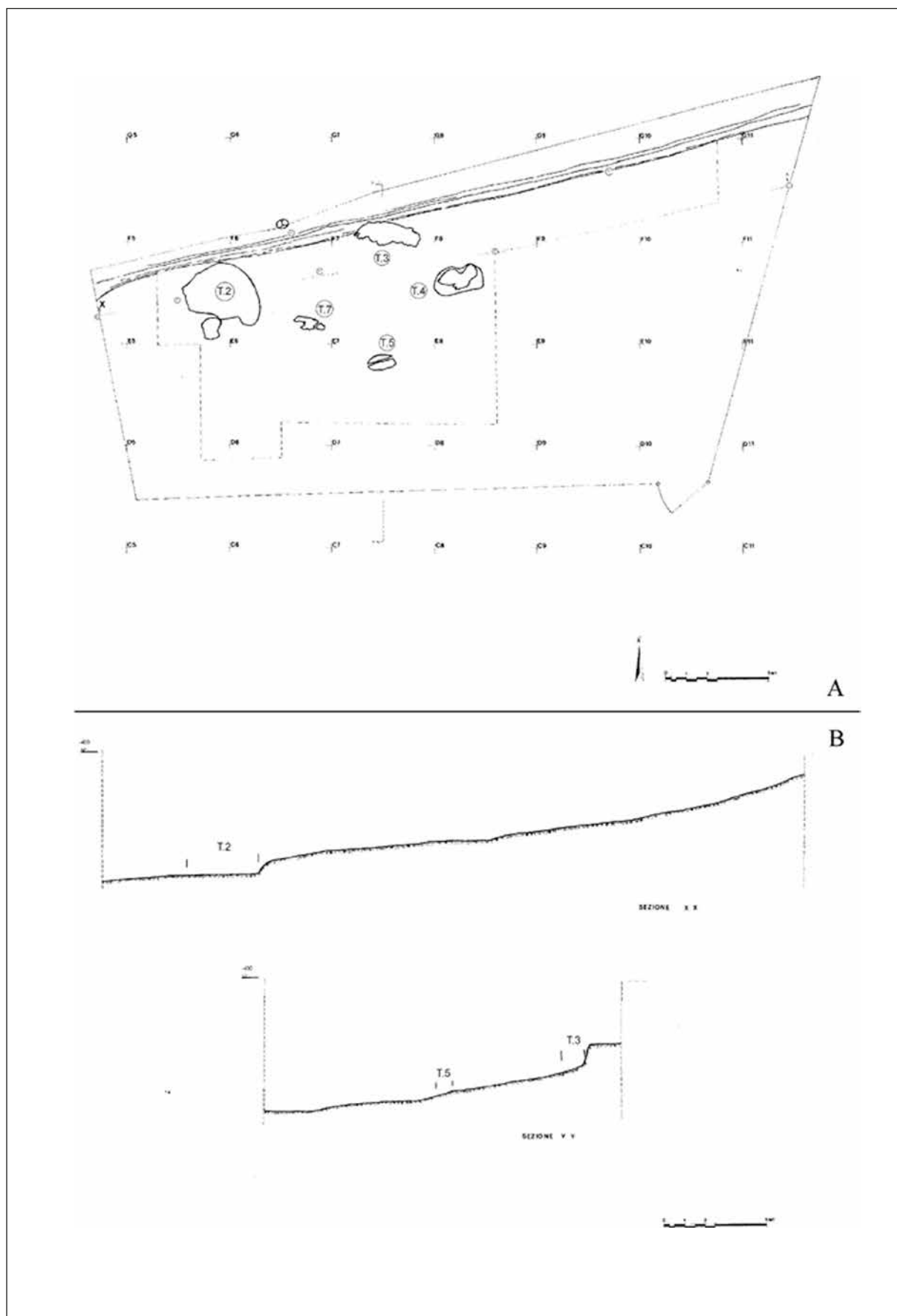


Fig. 1. Fontanile di Raim. Planimetria e sezione della necropoli (PETITTI *et alii* 2002, Fig. 1).

circa 2,2 metri: tra la terra dello scavo della Tomba è stato raccolto un nucleo di pietra friabile di colore bruno – rossastro che, se sottoposto a sfregamento, rilascia tracce di colore.

Il miglior stato di conservazione della tomba 2 ha permesso di rintracciare circa i 2/3 del perimetro della camera (3,60 m x 2,20 m x 0,40 m di profondità) e di riconoscere il fondo del vestibolo davanti all'ingresso. Durante le prime ricerche era stato individuato anche il portello in travertino, attualmente disperso.

Purtroppo la camera è stata oggetto di scavi clandestini che hanno irrimediabilmente danneggiato il corredo e la originaria disposizione dei resti ossei. L'analisi dei resti antropologici ha rilevato la predominanza di individui subadulti o di età giovanile (5), infanti (1) e adulti (2). Dei 113 denti raccolti, 33 presentavano segni disegni di ipoplasia dentaria, indice di stress alimentari o patologie sviluppatesi in età adulta. Pochi gli elementi di corredo recuperati, ma si è potuto comunque estendere le osservazioni fornendo uno sfondo culturale al materiale dai caratteri vistosamente campaniformi¹⁷, deposti insieme ad altri materiali riconducibili a forme tipicamente rinaldoniane. Oltre alla ceramica la tomba 2 (Figg. 2-3) ha restituito: un oggetto di osso o corno definito come "spillone" (Fig. 5.1), una perla di pietra (5.4), tre lamelle di selce (Fig. 5.5-7) e due piccolissime perline cilindriche con foro cilindrico di color verdeazzurro chiarissimo (5.2-3), rinvenute da L. Allegrezza attaccate all'occipite del cranio raccolto in corrispondenza della tomba.

La tomba 3 (3,04x1,14 m x 0,55 m di profondità) non ha restituito materiale interessante, ad eccezione di un frammento di parete.

Della tomba 4 si è conservata solo parte del pavimento della camera a pianta ellittica (1,10 x 0,80 m, per una profondità massima di 0,3 m); è stato possibile individuare anche la presenza del vestibolo a pianta ellittica di cui si è conservata una porzione (1,20 x 0,60 m). La tomba ha restituito un anello di rame (Fig. 4A.1)¹⁸, tre lamelle di selce e una semiluna (Fig. 5.8-11). Gli strumenti sono realizzati in selce di colore beige, a eccezione di una lamella realizzata con selce incolore e semitrasparente, la forma è simile ad una cuspidi di freccia (Fig. 5.8).

La tomba 5 è di forma ellittica (1,35 x 0,78 m), si conserva solo parzialmente il fondo irregolare e un accenno di parete dell'altezza massima di soli 2 cm; mentre la tomba 6 si caratterizzava per una pianta subcircolare del diametro di circa 2,2 m.

La tomba 7 (1,54 x 0,7 m) è posizionata a est della tomba 2, ha restituito tracce riferibili al fondo della tomba. Non corrispondendo a nessuna tomba identificata nel 1994, gli è stato attribuito il numero 7.

17. La *facies Campaniforme* copre la fase media e tarda dell'Eneolitico di tutta Europa, è nota in questo territorio per numerosi rinvenimenti, pochi dei quali oggetto di scavi sistematici. Tra i più interessanti vi è senza dubbio quello della tomba 2 di Fontanile di Raim. La sua recente datazione (Fontanile di Raim, tomba 2, osso umano, data BC calibrata 1 sigma = 2290-2190) rientra perfettamente nel Rinaldone tardo e nel Campaniforme evoluto.

18. NEGRONI CATACCHIO, MIARI 1998.

Catalogo dei materiali

Tomba 2

1. *Ciotola a profilo sinuoso* - Orlo leggermente estroflesso, bordo arrotondato, profilo sinuoso, mancante di fondo. Su tutto il corpo decorazione articolata in fasce marginate eseguite a pettine, alternate a fasce risparmiate. Partendo dall'orlo si ha una prima fascia con triangoli campiti, cui segue un motivo costituito da una fascia con trattini obliqui e da una doppia fascia a graticcio, alternata a spazi metopali, ripetuto due volte. Le fasce decorate recano ancora tracce di riempimento di colore bianco. Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.

H(fr) 120, Ø(max) 220, S(p) 9 - Inv. 131825. (Fig. 2.1)

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, MIARI 1998; PETITTI *et alii* 2002, pp. 548-549.

2. *Vaso a fiasco* - Corpo ellissoidale, collo troncoconico basso con pareti convesse, orlo non distinto, bordo arrotondato, lieve carena, fondo convesso. La carena è decorata da almeno sei bugne di forma sub circolare asimmetriche. Impasto medio-fine. Superficie lisciata. Colore nero.

Ø(max) 220, S(p) 9. Inv. 007890069. (Fig. 2.2)

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, MIARI 1998; PETITTI *et alii* 2002, p. 549¹⁹.

3. *Vaso a fiasco* - Si conserva un orlo indistinto con bordo arrotondato e parte del collo di forma troncoconica bassa.

Impasto fine. Superficie lisciata. Colore nero.

H(fr) 51, Ø(o) 60, S(o) 65. (Fig. 2.3)

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, MIARI 1998; PETITTI *et alii* 2002, p. 549.

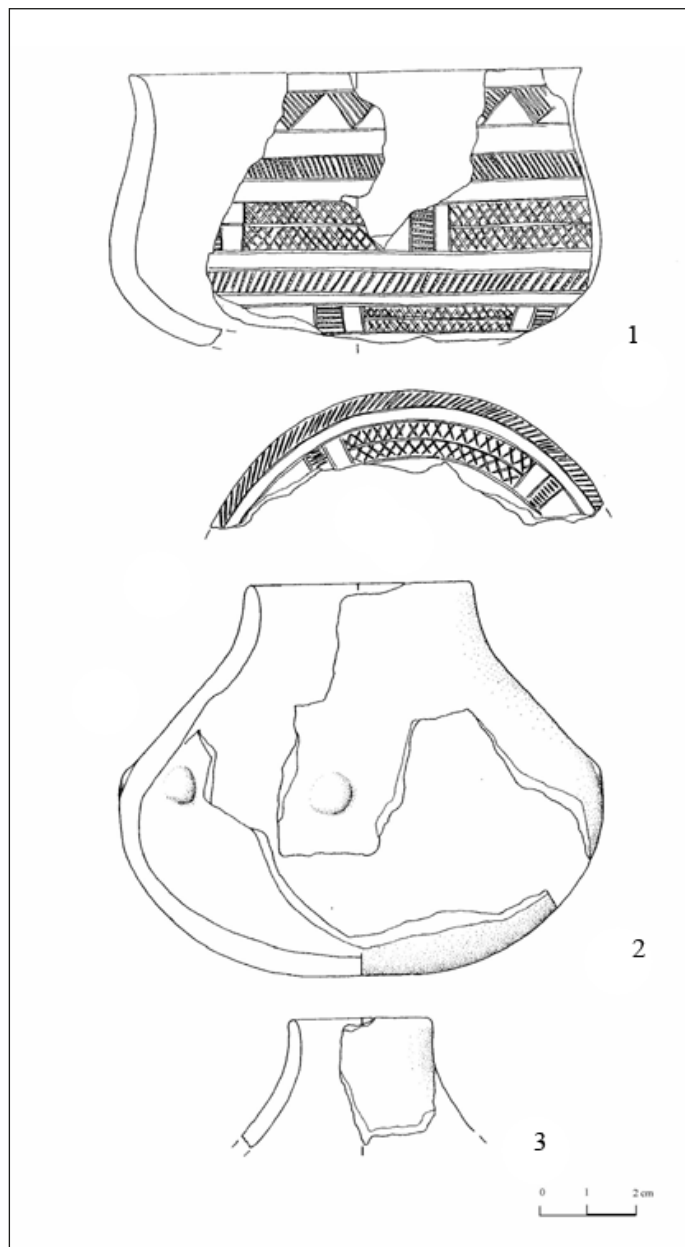


Fig. 2. Necropoli del Fontanile di Raim. Ceramica della tomba 2 (Petitti *et alii* 2002, Fig. 2).

19. Sono presenti altri 10 frammenti probabilmente pertinenti a questo vaso, rinvenuti nel 1994 all'interno della tomba 2, altri quattro frammenti di parete e uno con decorazione a bugna, rinvenuti sempre nel 1994 nel punto E (PETITTI *et alii* 2002, p. 549).

4. Ciotola troncoconica - Resta soltanto parte dell'orlo indistinto, bordo arrotondato, attacco di parete a profilo convesso.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno scuro. Inv. 131830. (Fig. 3.3)

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, MIARI 1998, Fig. 2.4; PETITTI *et alii* 2002, p. 549.

5. Vasetto cilindrico-bicchiere - Resta un frammento di orlo con attacco di parete. Orlo distinto, assottigliato rispetto al corpo, bordo arrotondato, pareti a profilo leggermente convesso.

Impasto medio-fine. Superficie steccata. Colore bruno scuro. Inv. 00789015. (Fig. 3.1).

Bibl.: PETITTI *et alii* 2002, p. 549.

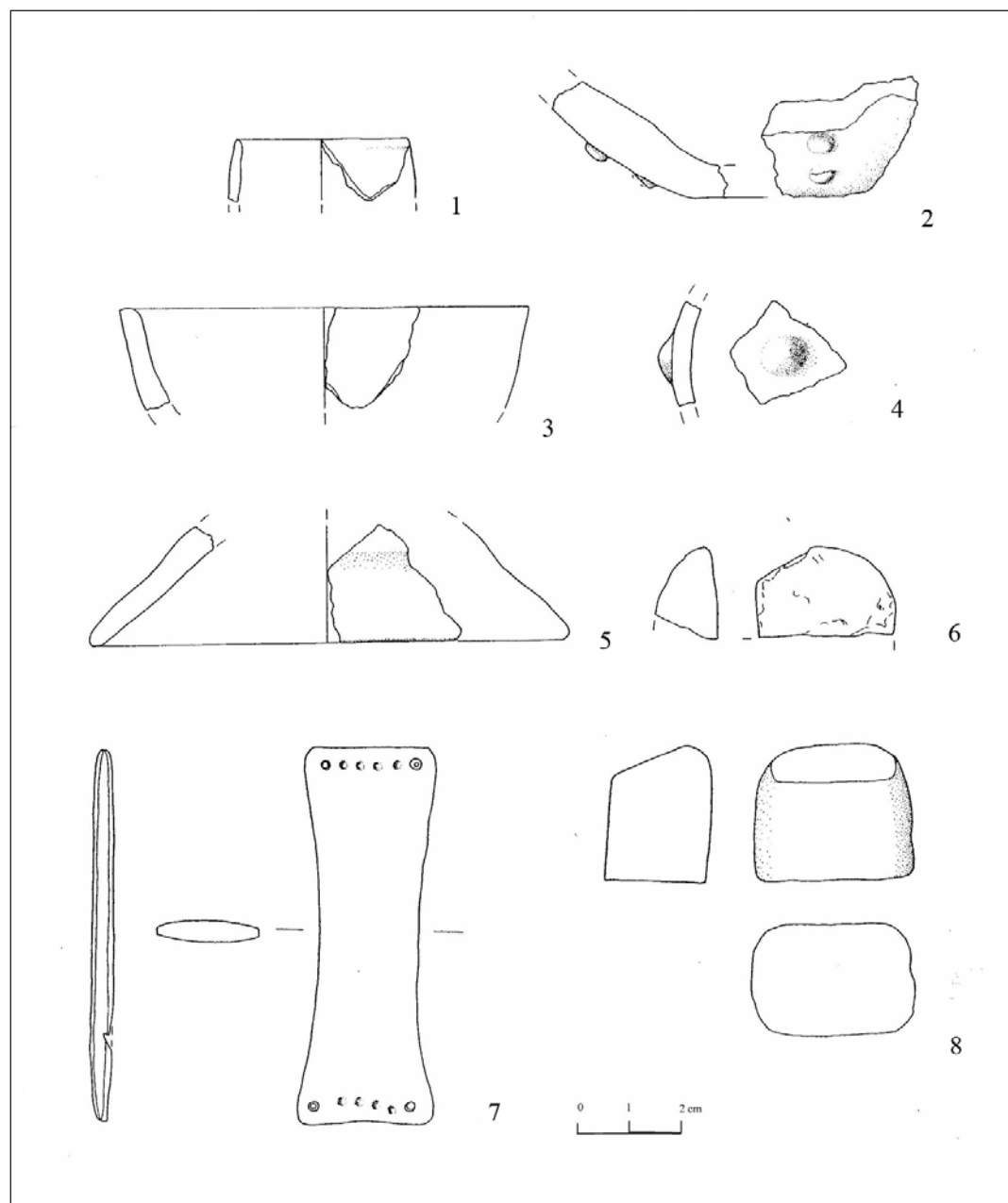


Fig. 3. Necropoli del Fontanile di Raim. Ceramica e materiali in pietra della tomba 2 (PETITTI *et alii* 2002, Fig. 3).

6. Decorazione a bugna - Frammento di parete con decorazione a bugna subcircolare, pertinente con ogni probabilità a un vaso a fiasco.

Impasto medio-fine. Superficie lisciata. Colore nero. Inv. 131829. (Fig. 3.4)

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, MIARI 1998, Fig. 2.3; PETITTI *et alii* 2002, p. 549.

7. Frammento con decorazione a tubercoli - Frammento di parete leggermente convessa con accenno di fondo piatto, decorata da due tubercoli irregolari a sommità appiattita disposti in linea verticale.

Impasto medio-grossolano. Superficie lisciata. Colore bruno chiaro. Inv. 00789013. (Fig. 3.2)

Bibl.: PETITTI *et alii* 2002, p. 550.

8. Frammento di probabile coperchio - Corpo troncoconico, orlo non distinto, bordo arrotondato, pareti irregolari a profilo rettilineo.

Impasto medio. Superficie con incrostazioni. Colore nero. Inv. 00789016. (Fig. 3.5)

Bibl.: PETITTI *et alii* 2002, p. 550.

9. Brassard - Forma rettangolare allungata con lati concavi ed estremità piane. A ciascuna estremità sono presenti una coppia di fori pervi che racchiudono altre quattro impressioni circolari allineate.

Calcare rosa.

H(tot) 141, L(tot) 51, S 9. (Fig. 3.7)

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, MIARI 1998, Fig. 2A6; PETITTI *et alii* 2002, p. 551.

10. Perla - Pietra verde, talco. Presenta forma biconica simmetrica con carena arrotondata, sezione ellittica, foro biconico, superficie ben levigata. Inv. 00789016. (Fig. 5.4).

Bibl.: PETITTI *et alii* 2002, p. 551.

11. Due perline - Due perline cilindriche con foro cilindrico, di colore verdazzurro chiarissimo. Una ha una base inclinata. (Fig. 5.2-3)

Bibl.: PETITTI *et alii* 2002, p. 551.

12. Macinello – Frammento di forma semicircolare con base piana e sezione semicircolare.

Colore bruno scuro. Presenta sbrecciature sulla superficie. Rinvenuto nel 1994. Inv. 131850. (Fig. 3.6).

Bibl.: PETITTI *et alii* 2002, p. 551.

13. Macinello - Forma di parallelepipedo, sezione quadrangolare. Rinvenuto nel 1994. (Fig. 3.8)

Bibl.: PETITTI *et alii* 2002, p. 551.

14. Tre piccole lame di selce - Selce beige, distaccate in successione dallo stesso nucleo, non presentano alcuna traccia d'uso. (Fig. 5.5-7).

Bibl.: PETITTI *et alii* 2002, p. 551.

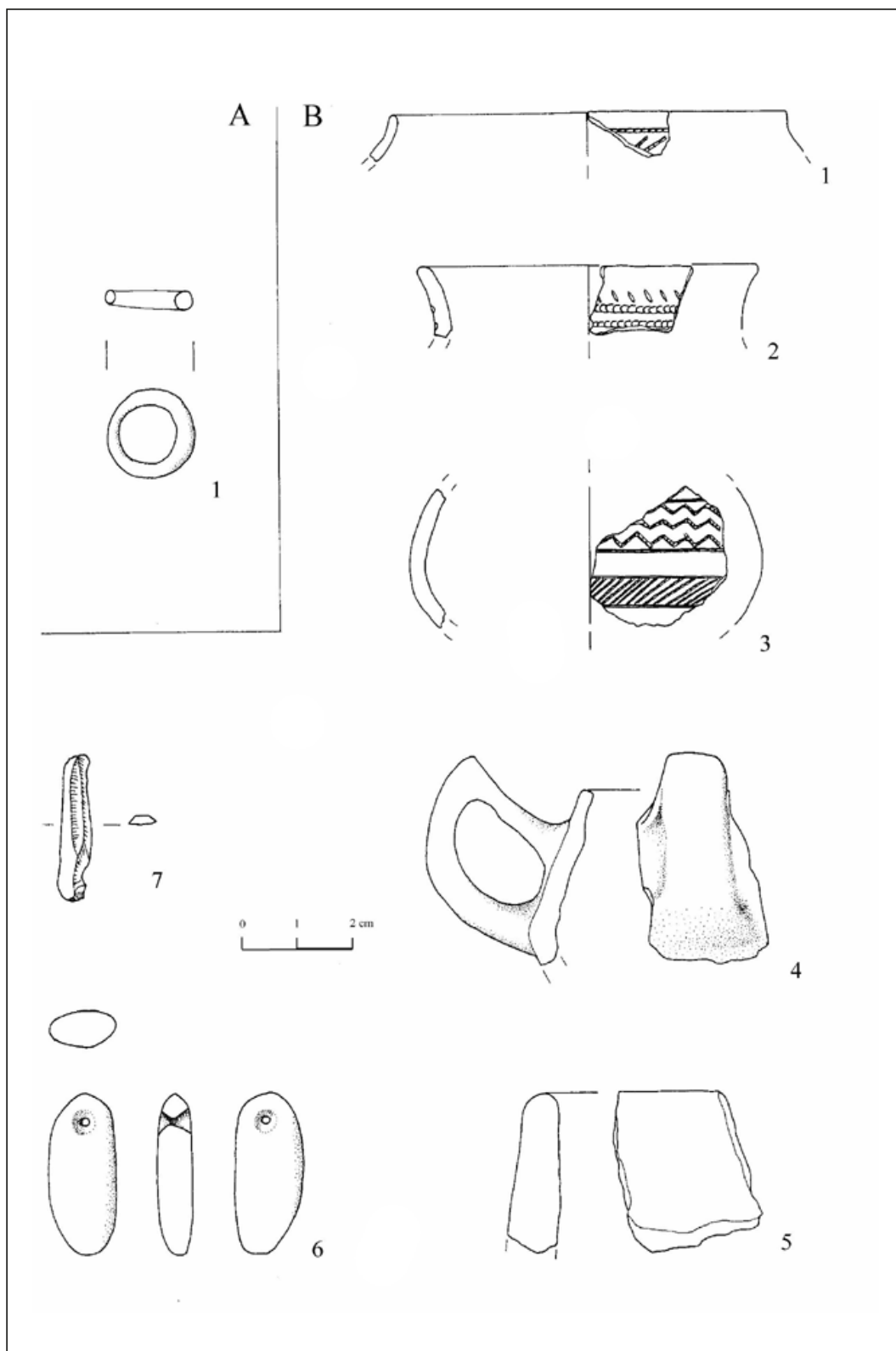


Fig. 4. Necropoli del Fontanile di Raim. A. Tomba 4: anello di rame; B. materiali sporadici (PETITTI *et alii* 2002, Fig. 4).

15. Spillone in osso o corno - Corpo cilindrico a sezione da circolare a ovale, con capocchia semplice distinta da una profonda solcatura, frammentato alla punta. (Fig. 5.1)
Bibl.: PETITTI *et alii* 2002, p. 551.

Tomba 4²⁰

16. Anello a verga circolare - Rame. Patina verde scuro.

Ø 31, S 6. (Fig. 4A.1)

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, MIARI 1998; *Petitti et alii* 2002, p. 552.

20. Oltre all'anello di rame raccolto nel 1994 (NEGRONI CATACCHIO, MIARI 1998) (Fig. 4A1) sono state raccolte tre lamelle di selce e una semiluna (Fig. 5.8-11). Tutti gli strumenti sono in selce di colore beige, a eccezione di una lamella realizzata con selce incolore e semitrasparente (Fig. 5.8). L'andamento convergente dei margini e alcuni ritocchi prossimali profondi danno a questo strumento una forma simile a una cuspidi di freccia (PETITTI *et alii* 2002, p. 552).

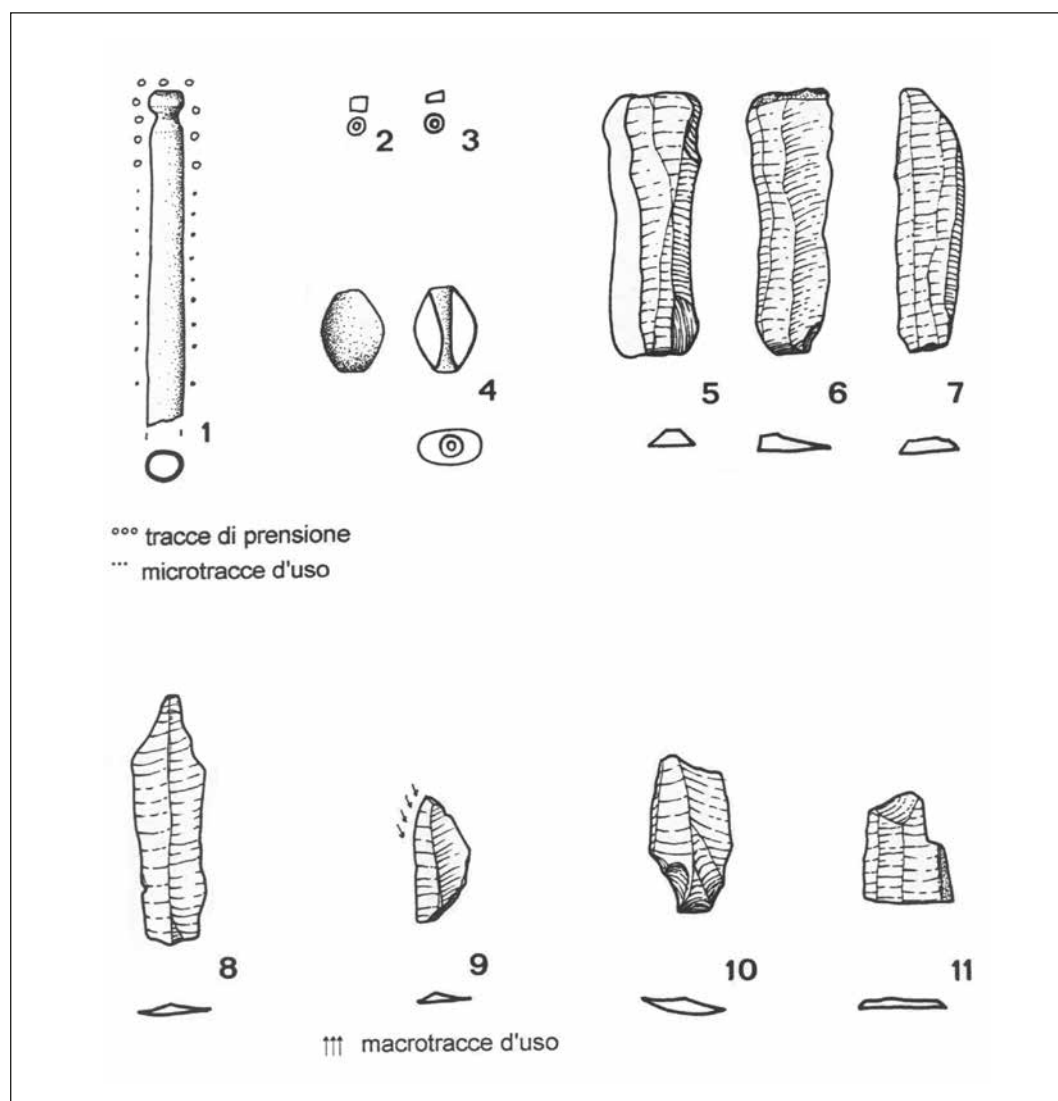


Fig. 5. Necropoli del Fontanile di Raim. Tomba 2, nn. 1-7: industria litica e su osso; nn. 8-11. Tomba 4: industria litica (scala 1:1) (PETITTI *et alii* 2002, Fig. 5).

Nel terreno rimosso

17. Ciotola a profilo sinuoso - Si conserva soltanto parte dell'orlo, diritto con bordo arrotondato, e l'attacco della parete. Sotto l'orlo è presente una decorazione a pettine, consistente in una fascia a tratteggio obliquo.

Impasto fine. Superficie lisciata. Colore bruno medio.

H(fr) 16, Ø(o) 140, S(o) 3. (Fig. 4B.1)

Bibl.: NEGRONI CATAACCHIO, MIARI 1998.

18. Ciotola a profilo sinuoso - Si conserva soltanto parte dell'orlo estroflesso con bordo arrotondato e l'attacco della parete. Sotto l'orlo è presente una decorazione impressa a punti e punzone.

Impasto fine. Superficie lisciata. Colore nero

H(fr) 24, Ø(o) 120, S(o) 6. (Fig. 4B.2)

Bibl.: NEGRONI CATAACCHIO, MIARI 1998.

19. Ciotola a profilo sinuoso - Si conserva soltanto parte della vasca a profilo arrotondato, mancante di orlo e fondo. Sul corpo è presente una decorazione a pettine, costituita da due fasce marginate alternate a bande risparmiate: la prima fascia reca una decorazione a zig-zag, mentre la seconda un motivo a tratteggio obliquo.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno medio.

H(fr) 49, Ø(max) 124, S(o) 6. (Fig. 4B.3)

Bibl.: NEGRONI CATAACCHIO, MIARI 1998.

20. Tazza con ansa a gomito - Si conserva soltanto parte dell'orlo diritto con bordo appiattito, e l'attacco della parete carenata. Dall'orlo alla carena è impostata un'ansa a gomito sopraelevata all'orlo.

Impasto medio. Superficie grezza. Colore bruno medio.

H(fr) 74, L(fr) 41, S(p) 7. (Fig. 4B.4)

Bibl.: NEGRONI CATAACCHIO, MIARI 1998.

21. Pendaglio in pietra scura di forma sub-ellittica con foro bi-troncoconico.

H(tot) 57, L(tot) 25, S 12. (Fig. 4B.6)

Bibl.: NEGRONI CATAACCHIO, MIARI 1998.

22. Lama non ritoccata - Selce rosso scuro.

H 53, L 1. (Fig. 4B.7)

Bibl.: NEGRONI CATAACCHIO, MIARI 1998.

4.2 La necropoli del Palombaro (Farnese, VT)

Matteo Aspesi

La necropoli eneolitica del Palombaro è situata all'interno della Riserva Naturale "Selva del Lamone", su un declivio di roccia vulcanica esposto a nord-est, al di sotto di un poggio, sulla sponda destra del fiume Olpeta²¹.

Al 1967 risalgono le prime segnalazioni dell'esistenza di questa necropoli, quando F. Rittatore venne a conoscenza che alcuni scavi clandestini avevano violato tombe a forno, probabilmente di età eneolitica. La prima campagna di scavo del 1968 ha permesso il riconoscimento di sei tombe, disposte a semicerchio poco al di sotto della sommità del poggio²². Alla prima campagna di scavo, ne seguì una seconda l'anno successivo, che portò all'individuazione di altre tre sepolture, per un totale complessivo di nove²³.

Le strutture funerarie e i materiali

Tomba 1

La tomba 1 è stata individuata e scavata nel dicembre del 1968, a nord-est rispetto alle altre sepolture. Risultava particolarmente danneggiata dall'azione di mezzi meccanici e scavi clandestini, la volta era crollata e si conservava solo parzialmente il fondo e l'ingresso.

La tomba, orientamento nord-ovest/sud-est, era costituita da una cella sub circolare (dm 1,90 m) e da un breve ingresso, priva di vestibolo.

Corredo

1. Frammento di vaso a fiasco - Frammento di collo di vaso a fiasco con orlo estroflesso, bordo arrotondato.

Impasto fine. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.

H 6, L 3,9, S 4. Museo Ischia di Castro. (Fig. 6A.1)

Bibl.: ASPESI 2012, p. 226.

2. Vaso a fiasco - Parte centrale e superiore di vaso a fiasco con corpo carenato comprendente la carena a profilo arrotondato.

Impasto fine. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.

H 68, L 175, S 8. Museo Ischia di Castro, inv. mancante (inedito). (Fig. 6A.2)

Bibl.: ASPESI 2012, p. 226.

Tomba 2

La tomba 2 è stata rinvenuta nel dicembre del 1968 nelle immediate vicinanze della tomba 1. La sepoltura, orientamento est-ovest, risultava meno compromessa di altre nonostante i danni subiti. Era costituita da una cella di forma sub circolare (1,20 x 1,57 m), si è potuto individuarne l'ingresso a sud-est, malgrado l'assenza della porta in pietra, ed era priva del vestibolo.

21. ASPESI 2012.

22. RITTATORE VONWILLER 1969; FALCHETTI 1971-72.

23. RITTATORE VONWILLER 1969.

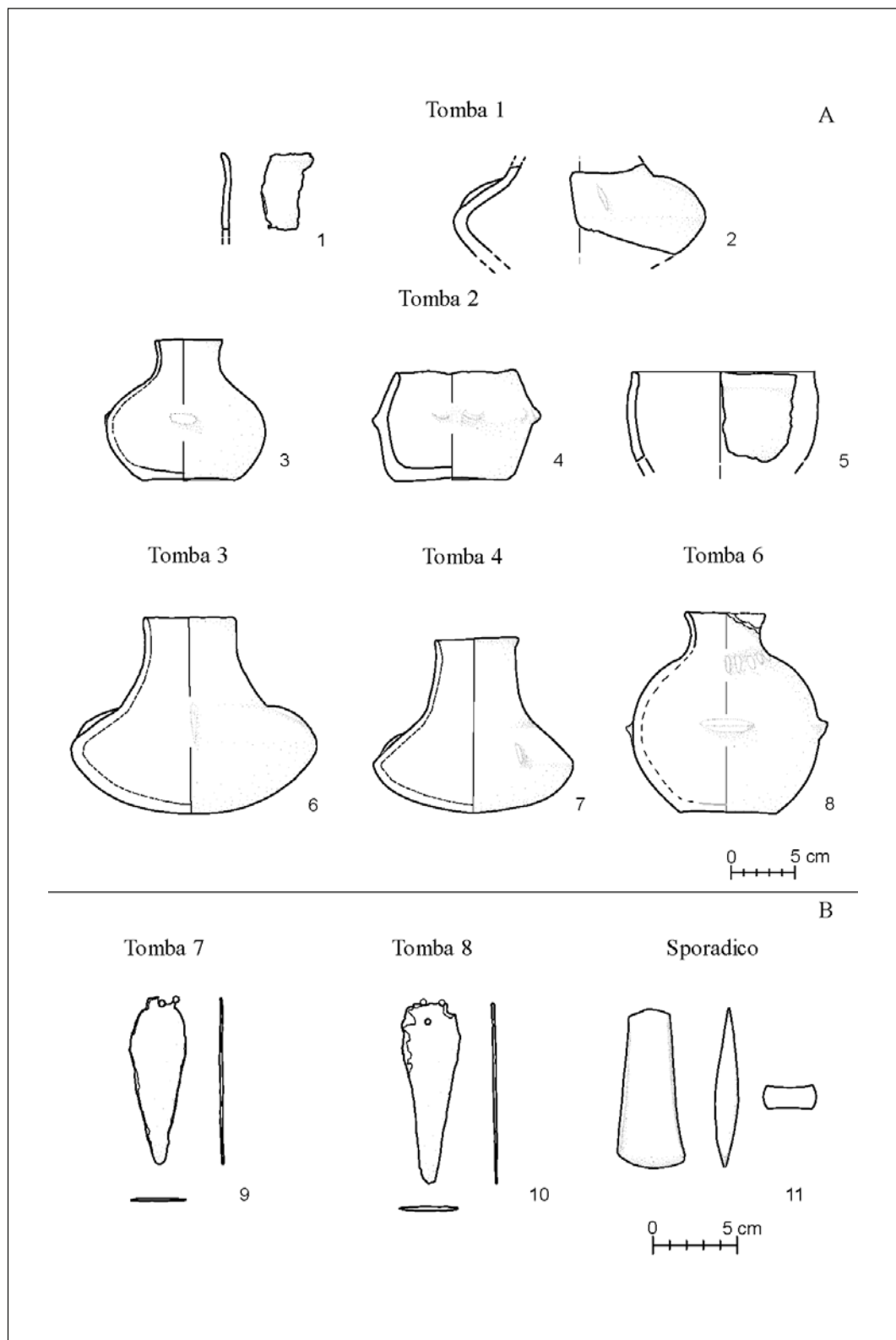


Fig. 6. A. Reperti ceramici provenienti dalla necropoli del Palombaro nel comune di Farnese (VT), scala 1:4. B. Materiali metallici provenienti dalla necropoli del Palombaro (scala 1:3) (da Aspesi 2012, Fig. 1).

Corredo

3. Vaso a fiasco a corpo ellissoidale (Fig. 7) - Orlo indistinto, bordo arrotondato, collo cilindrico medio con pareti leggermente concave, corpo ellissoidale, fondo piatto. Sul corpo appena sopra il diametro massimo è impostata una piccola bugna sub ellissoidale. Impasto fine. Superficie ingubbiata. Colore bruno scuro.

H(tot) 110, Ø 128, S(o) 4. Museo di Farnese, Inv. 136376. (Fig. 6A.3)

Bibl.: RITTATORE VONWILLER 1969, p. 179, tav. XXXIII; ASPESI 2012, p. 226.

4. Vasetto a doppio tronco di cono - Orlo indistinto, bordo arrotondato, corpo biconico, parete superiore a profilo leggermente concavo, carena arrotondata impostata poco sopra la metà del corpo, parte inferiore a profilo rettilineo fondo piatto. Sulla carena sono impostate nove bugne sub circolari organizzate in quattro copie, più una isolata. Impasto medio-fine. Superficie lisciata. Colore bruno chiaro.

H 81, Ø 134, S(o) 8. Museo di Valentano, Inv. 0454. (Fig. 6A.1)

Bibl.: RITTATORE VONWILLER 1969, p. 179, tav. XXXIII; ASPESI 2012, pp. 226-227.

5. Frammento di ciotola a corpo globoso - Orlo distinto, bordo assottigliato, parete convessa. Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.

H(tot) 72, L 60, S(o) 8. Museo di Ischia di Castro, inv. Mancante (inedito). (Fig. 6A.5)

Bibl.: ASPESI 2012, p. 227.

Tomba 3

La tomba 3 è stata rinvenuta a fianco della tomba 2 nel corso delle indagini del dicembre 1968. È risultata particolarmente danneggiata, la leggibilità pertanto è stata compromessa. Si è ipotizzato che l'orientamento fosse analogo alla tomba 2.

Corredo

6. Vaso a fiasco con corpo biconico schiacciato (Fig. 8) - Orlo indistinto, bordo assottigliato, collo troncoconico alto con pareti concave, corpo biconico, parte superiore a profilo convesso, carena spostata verso la metà superiore del corpo a spigolo vivo, parte inferiore a profilo convesso, fondo convesso. Appena al di sopra della carena sono impostate 4 nervature verticali.

Impasto medio-fine. Superficie lisciata e ingubbiata. Colore rosso chiaro.

H(tot) 151, Ø 189, S(o) 9. Museo di Farnese, Inv. 136377. (Fig. 6A.6)

Bibl.: RITTATORE VONWILLER 1969, p. 179, tav. XXXIII; ASPESI 2012, p. 227.

Tomba 4

La tomba 4 è stata scavata nel dicembre del 1968 ed è stata rinvenuta lungo il lato sud della tomba 3, orientamento est-ovest. Si presentava come una fossa tondeggiante mancante della parte superiore. La camera era di forma sub circolare (1,90 x 1,80 m), l'ingresso è stato individuato a est ed era chiuso da una grande pietra trachitica, si presentava priva del vestibolo. Sul lato nord *in situ* sembra essere stato rinvenuto il vaso a fiasco, dai dati in nostro possesso è infatti possibile affermare che gli archeologi si siano imbattuti nello strato di deposizione della tomba.



Fig. 7. Palombaro, Tomba 2: vaso a fiasco dalla necropoli di Palombaro esposto al Museo civico "F. Rittatore Vonwiller" di Farnese (foto M. Aspesi).



Fig. 8. Palombaro Tomba 3: vaso a fiasco dalla necropoli di Palombaro esposto al Museo civico "F. Rittatore Vonwiller" di Farnese (foto M. Aspesi).

Corredo

7. Vaso a fiasco con corpo biconico schiacciato - Orlo indistinto, bordo arrotondato, collo troncoconico alto, corpo biconico, parte superiore a profilo rettilineo, carena a spigolo vivo impostata nella metà inferiore del corpo, parte inferiore a profilo convesso, fondo convesso. Al di sopra della carena sono impostate quattro nervature verticali.

Impasto fine. Superficie ingubbiata. Colore rosso scuro.

H(fr) 147, Ø 169, S(o) 6. Museo di Valentano, Inv. 0452. (Fig. 6A.7)

Bibl.: RITTATORE VONWILLER 1969, p. 179, tav. XXXIII; ASPESI 2012, p. 228.

Tomba 5

La tomba 5 risultava particolarmente danneggiata dagli scavi clandestini tanto da non poter determinare con esattezza né la forma, né le dimensioni. Sulla base delle analogie e delle tracce rimaste si è ipotizzato che avesse una forma a forno. Dalle notizie raccolte pare che fosse molto grande e che contenesse un vaso a fiasco di notevoli dimensioni. Non sono stati rinvenuti elementi del corredo.

Tomba 6

La tomba 6 è stata l'ultima sepoltura indagata nel dicembre del 1986; a causa di scavi clandestini si presentava danneggiata e non è stato possibile effettuare alcun rilievo utilizzabile. È stato supposto un orientamento leggermente divergente, rispetto al resto delle sepolture descritte, nord-est/sud-ovest.

Corredo

8. Vaso a fiasco con corpo globoso - Orlo estroflesso, bordo assottigliato, collo cilindrico basso, corpo globoso tendente all'ellissoidale, fondo piatto. Sul corpo, all'altezza del diametro massimo, sono presenti quattro bugne allungate in senso orizzontale, mentre appena sotto il collo sono impostate ventitré nervature verticali disposte a raggiera.

Impasto fine. Superficie ingubbiata. Colore bruno medio.

H(tot) 155, Ø 157, S(o) 5. Museo di Valentano, Inv. 0453. (Fig. 6A.8)

Bibl.: RITTATORE VONWILLER 1969, p. 179, tav. XXXIII; ASPESI 2012, pp. 228-229.

Tomba 7

Scavata durante il luglio del 1969, si trova a nord-ovest della tomba 6; seppur non molto danneggiata, era già stata aperta e completamente svuotata. La sepoltura si presentava come una fossa ovaleggiante, priva di vestibolo. Era orientata sull'asse est-ovest. Misura 2,10 m (N-S) e 1,90 m (E-W). Non è stato rinvenuto l'ingresso, quasi certamente distrutto dai clandestini.

Corredo

9. Pugnale tipo Guardistallo - Pugnale di rame tipo Guardistallo a lama piatta triangolare e tallone trapezoidale con tre fori per i ribattini per l'immanicatura.

H 103, L 34, S 3. (Fig. 6B.9)

Bibl.: MIARI 1993; ASPESI 2012, p. 229.

Tomba 8

Nel luglio del 1969, accanto alla tomba 7 sul lato nord-ovest, è stata individuata la tomba 8.

La sepoltura, a causa degli scavi clandestini, risultava completamente svuotata, ad eccezione di un pugnale, e particolarmente danneggiata, infatti non è stato possibile individuarne l'ingresso. La camera, di forma irregolare, misurava 1,90 x 1,80 m e di orientamento nord-est/sud-ovest.

Corredo

10. Pugnale tipo Guardistallo - Lama piatta triangolare con tallone trapezoidale con tre buchi per i ribattini dell'immanicatura.

H 100, L 34, S 0,3, Disperso. (Fig. 6B.10)

Bibl.: MIARI 1993; ASPESI 2012, p. 229.

Tomba 9

A margine del semicerchio descritto dalle sepolture, a nord-est, è stata rinvenuta la tomba 9. È stata scavata nel luglio del 1969 e a causa degli scavi clandestini non è stato possibile recuperare alcun materiale del corredo. La tomba era priva del vestibolo, la camera si presentava come una fossa tondeggianti (2,20 x 1,80 m) ed era facilmente individuabile l'ingresso per la presenza della porta in tufo, un blocco squadrato (85 x 90 cm).

Altri materiali rinvenuti

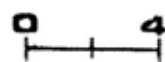
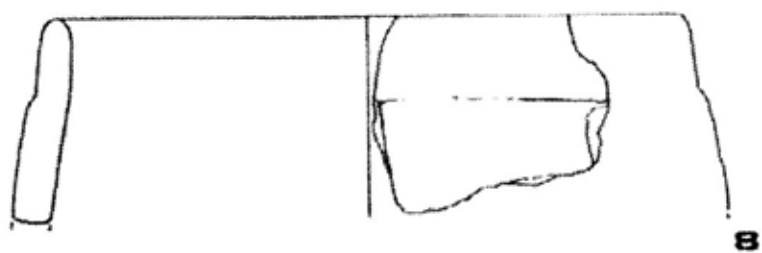
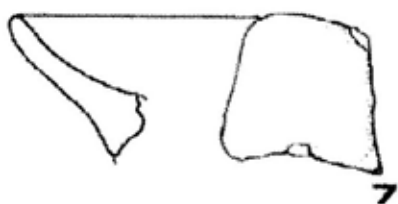
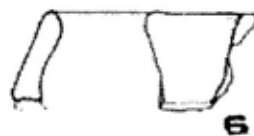
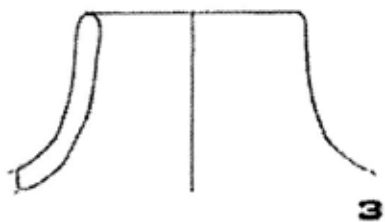
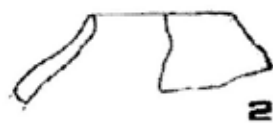
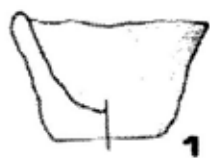
Rittatore, grazie alle notizie raccolte, poté verificare che i clandestini, oltre al vaso a fiasco della tomba 5, avevano recuperato alcuni pugnaletti, simili ai ritrovamenti avvenuti presso la tomba 7 e la tomba 8, accettine in rame e alcune punte di freccia in selce. Questi dati ci forniscono un quadro decisamente più completo ed esaustivo dei materiali rinvenuti presso la necropoli del Palombaro, ma sarebbe scorretto non soppesarli con la dovuta prudenza. Attualmente presso il Museo di Valentano (VT) si conserva l'unica accettina in rame recuperata dagli scavatori clandestini.

11. Accettina in rame a sezione appiattita con i margini ad andamento lievemente concavo e taglio espanso²⁴.

H 94, L 34, S 15. Museo di Valentano, Inv. 0455. (Fig. 6B.11)

Bibl.: ASPESI 2012, p. 230.

24. In località Pianetti (Ischia di Castro, VT) è stata ritrovata isolata una piccola ascia in rame puro (PISU, CARLETTI 2023, p. 13, Fig. 4).



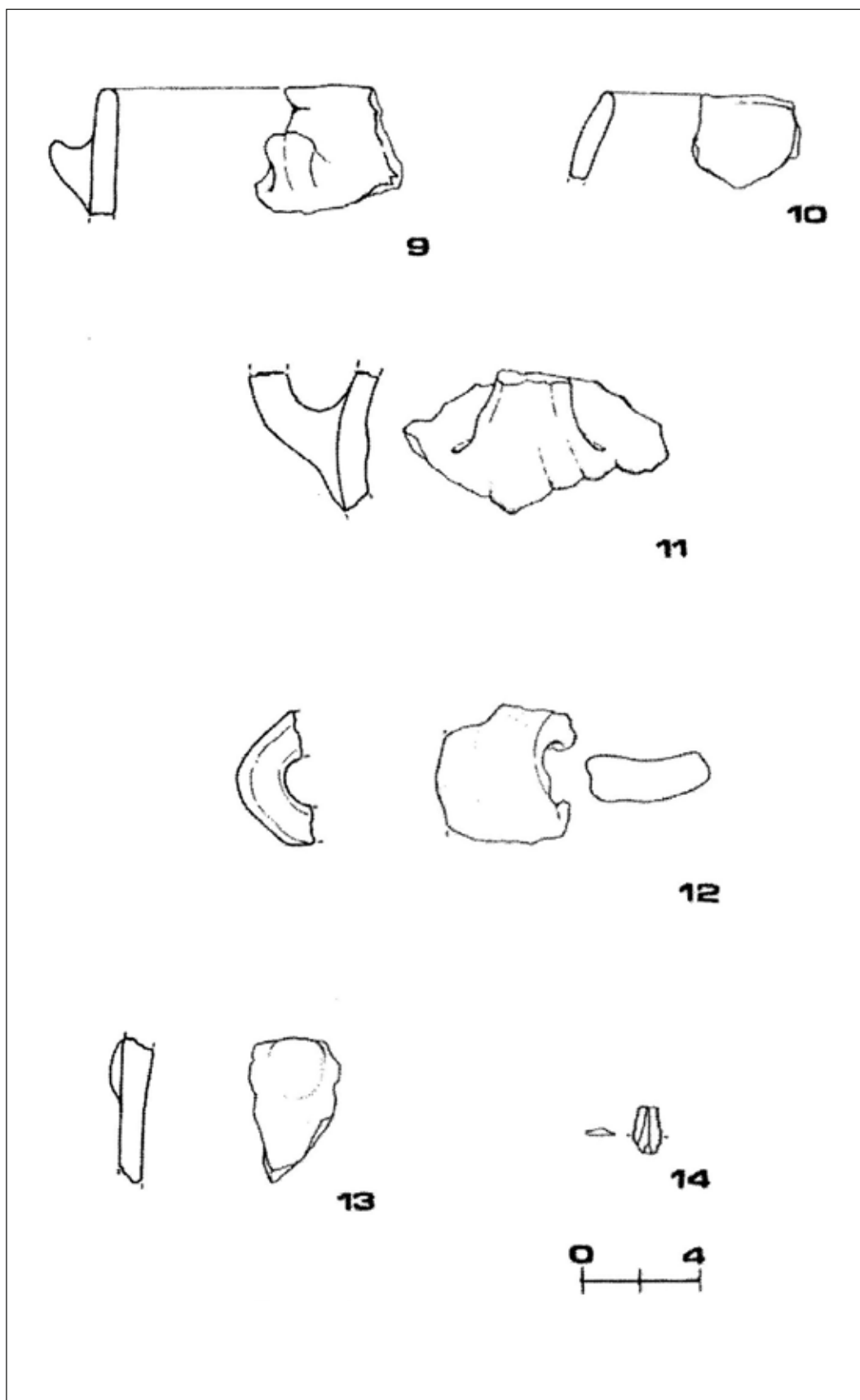


Fig. 9. Valle della Chiesa: materiali archeologici (Casi 2009, Fig. 2, 3).

5

L'età del bronzo

5. L'età del bronzo

Christian Metta

Tra la fine del III millennio e l'inizio del II millennio a.C. si assiste ad una importante svolta tecnologica nel campo della produzione metallurgica: il rame inizia ad essere lavorato in lega con lo stagno con la conseguente nascita di un nuovo metallo, il bronzo. Il periodo successivo all'età del rame è convenzionalmente chiamato con il nome di questa nuova lega metallica, età del bronzo. Il notevole incremento della produzione metallurgica favorisce lo sviluppo di nuove forme economiche e sociali che porteranno, nel millennio successivo, alla nascita delle città.

Grazie alle nuove tecnologie impiegate anche in campo agricolo si registra un importante aumento demografico, nascono i primi villaggi, talvolta caratterizzati da fortificazioni, e la struttura della comunità diventa più complessa e strutturata con una conseguente diversificazione dei ruoli. Esempificativo è il ruolo del metallurgo, uno degli artigiani specializzati a svolgere un'attività specifica all'interno del villaggio, tra i primi esempi di stratificazione sociale.

Durante l'età del bronzo si assiste ad una svolta tecnologica nel campo della metallurgia dovuta alle migliori caratteristiche del bronzo, in termini di resistenza e durezza. Durante le prime fasi dell'età del bronzo (Bronzo Antico 2300 – 1700 a.C.) si assiste ad una forte accelerazione verso forme economiche e sociali sempre più complesse; interessante è il fenomeno dei cosiddetti ripostigli, in concomitanza ad un'organizzazione del territorio più evoluta: raccolte di oggetti di bronzo e rame nascoste nei pressi degli abitati, interpretate come una forma di tesaurizzazione premonetale.

Indicativo il ritrovamento di Cartalana¹ che potrebbe inserirsi in questo quadro, un ripostiglio prossimo agli insediamenti di Mandria dell'Arsa e Campo della Battaglia.

Numerosi i villaggi di questo periodo segnalati nell'area interessata dalla Selva del Lamone: Mandria Buona, Roccoia, Prato di Frabulino, Le Murciarelle, Palombaro II Pianetti, Prato Pianacquale², Murcia Bianca, Lamoncello, Valderico, Campo della Battaglia, Monte Fiore³, Riva di Varlenza, Fondo Bastiano, Pian di Morrano, Crostoletto di Lamone, Le Vignacce, Grotta del Diavolino⁴, Piana del Principe, Il Troccolo, Rofalco, Chiusa La Gobba⁵ (Fig. 1).

1. Durante le attività di ricognizione svolte dal Centro Studi di Preistoria e Archeologia è stato ritrovato il punto della segnalazione di un esteso affioramento di materiale in località Cartalana, nel comune di Ischia di Castro (VT). Il ritrovamento si localizza all'interno di un campo posto lungo la strada che da Farnese porta a Pitigliano, appena fuori i limiti della Selva del Lamone, in prossimità del punto dove già era stato raccolto in passato materiale del Bronzo Antico (CIAVATTA, LUCARELLI 1995).

2. FRAZZONI 2012; METTA 2021.

3. PERSIANI 1986.

4. METTA 2021.

5. Per maggiori informazioni sui diversi ritrovamenti si vedano i seguenti contributi *Sorgenti Nova* 1981 e *Catalogo Manciano* 1988, la *Carta Archeologica del territorio di Farnese* (CASI, STOPPIELLO 1993; CASI *et alii* 1998; FRAZZONI 2012) e il *Repertorio dei siti protostorici del Lazio, provincia di Viterbo* (BELARDELLI *et alii* 2007).

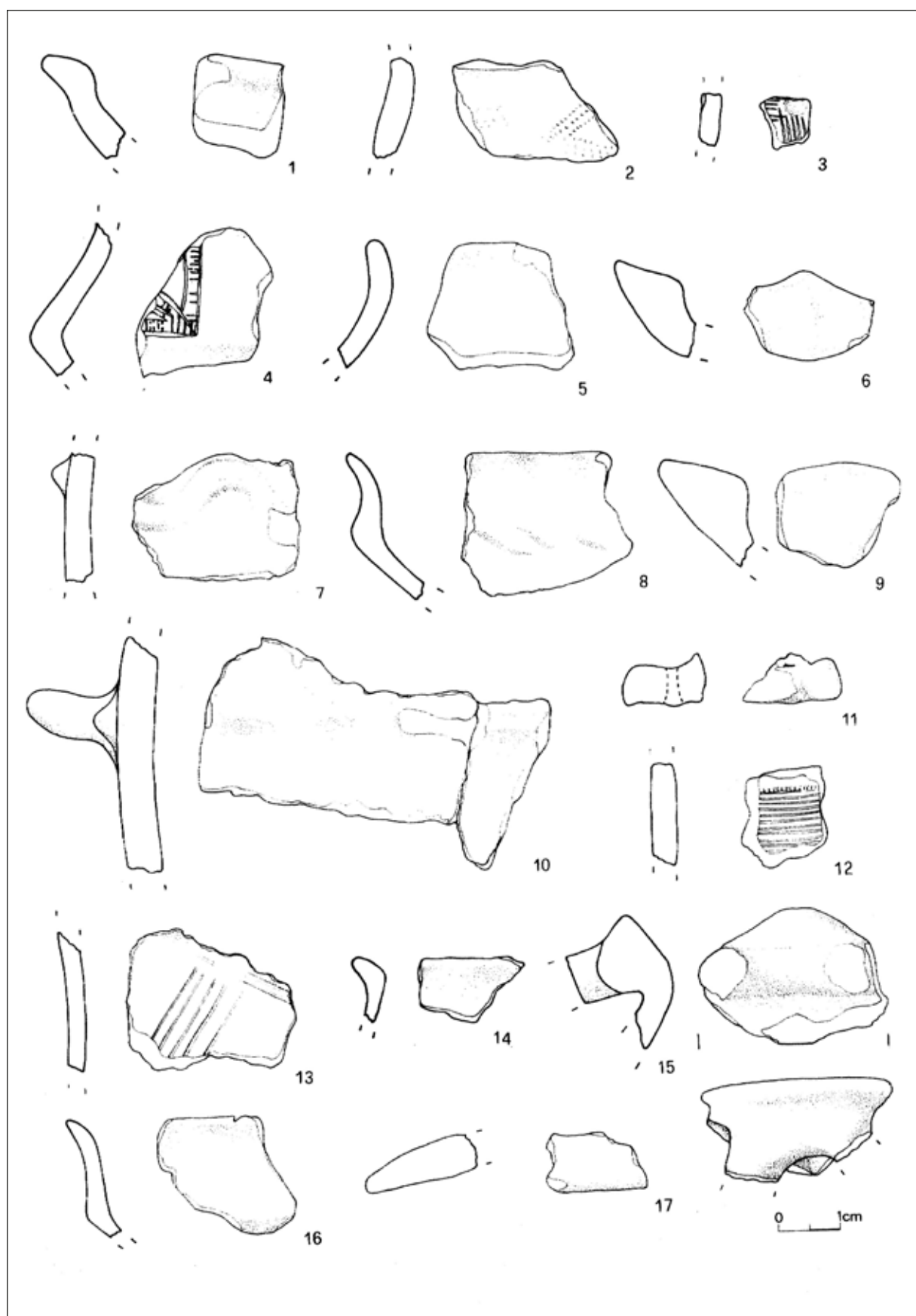


Fig. 1. Materiali dal territorio

Nel Bronzo Medio (1700-1350 a.C.) si assiste ad uno sviluppo della pastorizia e alla coltivazione di nuove specie, si registra un aumento degli scambi commerciali ad ampio raggio soprattutto con il mondo egeo, contatti testimoniati dal rinvenimento di ceramica micenea d'importazione. Nel Bronzo Medio i defunti vengono seppelliti in tombe a camera scavate nella roccia accompagnati da oggetti di corredo, diversamente da quanto accadeva nelle prime fasi dell'età del bronzo, quando i defunti venivano deposti in spaccature naturali: dai resti ossei si evince che fossero sepolture plurime. Cambiamento dovuto probabilmente all'intensificarsi dei contatti con l'ambiente egeo. Esempolari sono la tomba isolata in località Prato di Frabulino⁶ e la necropoli di Roccoia⁷, entrambe situate nella Selva del Lamone, inquadrabili nel Bronzo Medio.

Nella Selva del Lamone sono state rinvenute anche numerose testimonianze abitative: a Riva di Varlenza, a Monte Fiore, a Sorgenti della Nova, Pian di Morrano II, a Campo della Battaglia, Mandria dell'Arsa, a Crostoletto di Lamone, a Le Vignacce, a La Comunella, a Valderico (Fig. 1.7, 8, 11, 14-17), a Vallarco, a La Galeazza, a Mulin di Sopra, a Mandria Buona, a Roccoia (Fig. 1.4), a Prato di Frabulino (Fig. 1.6,9), a Prato Pianacquale, a Murcia Bianca, a Lamoncello e a La Botte⁸.

Nel Bronzo Recente (1350-1200 a.C.) nell'area della Selva del Lamone è stato effettuato un solo rinvenimento, anche se piuttosto cospicuo, riferibile a questo periodo, in località La Botte⁹.

In questo periodo si registra un perfezionamento della metallurgia del bronzo.

Nel Bronzo Finale (1200-975 a.C.) si riscontrano linee di tendenza comuni a tutta la penisola, l'affermarsi della *facies* "protovillanoviana" in quest'area è preludio alla nascita della cultura villanoviana dell'età del ferro. La produzione metallurgica si specializza e si producono oggetti d'uso personale, come testimoniato dai rinvenimenti presso le necropoli. I defunti vengono cremati e le ceneri poste in urne (vaso biconico) deposte in piccole fosse, i cosiddetti "pozzetti". Si assiste alla ricomparsa dei ripostigli, ma con funzione diversa ai rinvenimenti databili al Bronzo Antico, utili alla raccolta di metallo che doveva essere rifuso.

Nella Selva del Lamone sono stati rinvenuti numerosi indizi relativi a villaggi del Bronzo Finale: a Morranaccio, a Campo della Battaglia, a Mandria dell'Arsa, Prato Pianacquale, Crostoletto di Lamone, a Cantoniera di Valle Catiella, Naviglione III, a Farnese, a La Botte, a Casone, a Le Castellare (Fig. 1.12), a Calanchilaquila, a Mandria Buona, a Murcia Bianca (Fig. 1.1-3), a Roggio della Volpe, a Valderico (Fig. 1.7, 8, 11, 14-17) e a Sorgenti della Nova¹⁰.

L'abitato di Sorgenti della Nova è oggetto di scavo da parte dell'Università di Milano da cinquant'anni. Esso è posto fuori dalla Selva su uno sperone tufaceo in prossimità della sorgente dalla quale prende il nome. Distrutto parzialmente dai lavori di una cava, l'insediamento ha restituito numerosi materiali, esposti al Museo Civico "F. Rittatore Vonwiller" di Farnese¹¹. Enigmatica resta ancora la collocazione delle necropoli. È stata

6. CASI *et alii* 1995.

7. NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014.

8. *Sorgenti Nova* 1981; *Catalogo Manciano* 1988; CASI, STOPPIELLO 1993; CASI *et alii* 1998; BELARDELLI *et alii* 2007; FRAZZONI 2012.

9. CERASUOLO, PULCINELLI 2008.

10. *Sorgenti Nova* 1981; *Catalogo Manciano* 1988; CASI, STOPPIELLO 1993; CASI *et alii* 1998; BELARDELLI *et alii* 2007; FRAZZONI 2012.

11. *Sorgenti Nova* 1981.

rinvenuta presso località Piano della Contessa (Pitigliano, GR) una tomba a pozzetto, alcuni oggetti, tra cui una fibula, sono stati ritrovati a Valle Buttarina, rinvenimenti posti in associazione da alcuni studiosi all'insediamento di Sorgenti della Nova. Necropoli sono state individuate a Crostoletto di Lamone¹² e a Pianetti - Campo Primera, forse appartenenti alla stessa comunità, distinte solo per appartenenza a gruppi parentelari diversi.

Nel Villanoviano (975 - 720 a.C.) si assiste al concentramento della popolazione su grandi pianori, che diventeranno poi le città etrusche, con il conseguente abbandono dei centri periferici. Anche gli abitati della Selva del Lamone, tra cui l'abitato di Sorgenti della Nova, vengono abbandonati. Non esiste al momento nessuna attestazione villanoviana nell'area della Selva: è probabile che le genti precedentemente insediate si

12. POGGIANI KELLER, FIGURA 1979; *Sorgenti Nova* 1981.

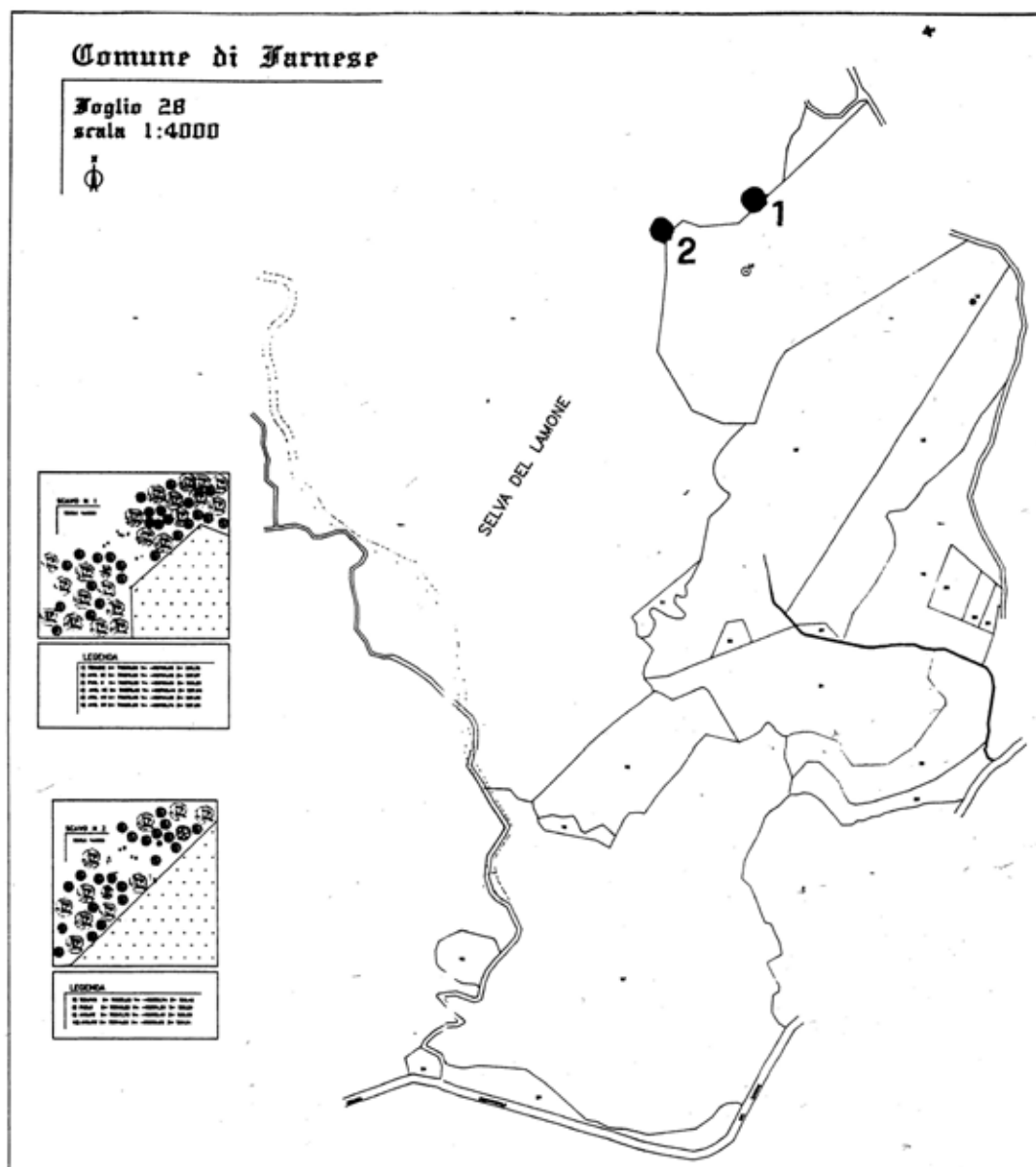


Fig. 2. Localizzazione del sito di Pratopiacquale (Casi et alii 1998, Fig. 2).

decidano di trasferirsi a Vulci o, sul lago di Bolsena, a Bisenzio.

5.1 Gli abitati

5.1.1 L'abitato di Prato Pianacquale (Farnese, VT)

Christian Metta

L'abitato di Prato Pianacquale è situato presso il limite meridionale della Selva del Lamone, nel comune di Farnese (Fig. 2), in una stretta fascia compresa tra il limite dei prodotti del vulcanismo più recente e la riva di uno stagno oggi prosciugato (100x 1000 m ca), ma in cui in antico confluivano le acque meteoriche della zona, e che stagionalmente esisteva ancora sino a poche decine d'anni fa. Anche lo stesso toponimo deriva necessariamente dalle caratteristiche idrogeologiche della zona, che solo di recente è stata bonificata a vantaggio delle coltivazioni agricole.

L'abitato è stato oggetto, nell'ottobre 1994, di una breve campagna di scavo e ha interessato due settori suddivisi in 3 quadrati di 5 metri per lato per una superficie complessiva di 75 mq (Fig. 3).

Durante le indagini archeologiche è stato comunque possibile rilevare alcune importanti indicazioni come quella relativa allo sviluppo insediamentale che sembra interessare una stretta fascia di circa 100 metri, sulla costa nord dello stagno, compresa tra

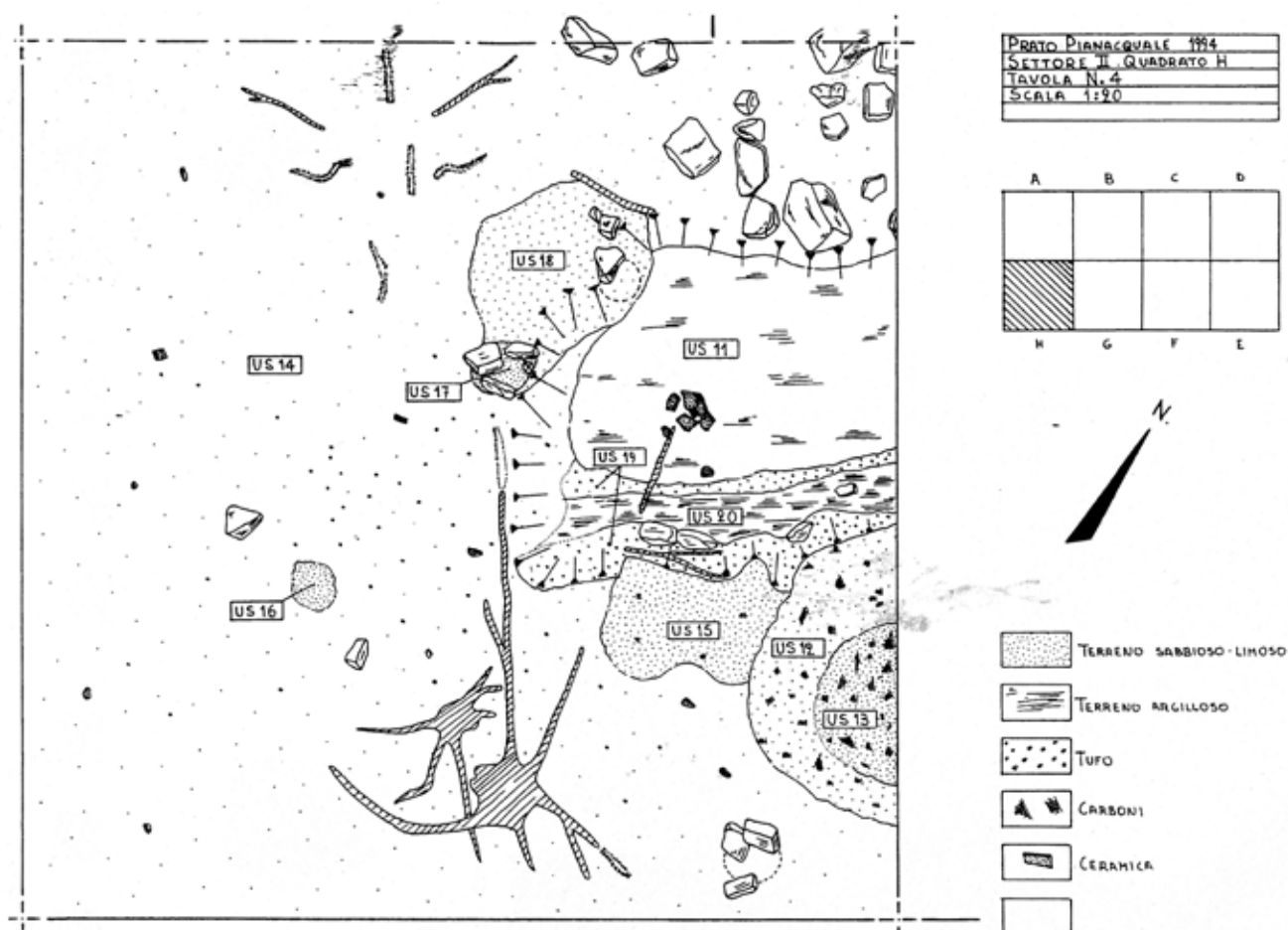


Fig. 3. Planimetria dello scavo del 1994 a Prato Pianacquale (Casi et alii 1998, Fig. 3).

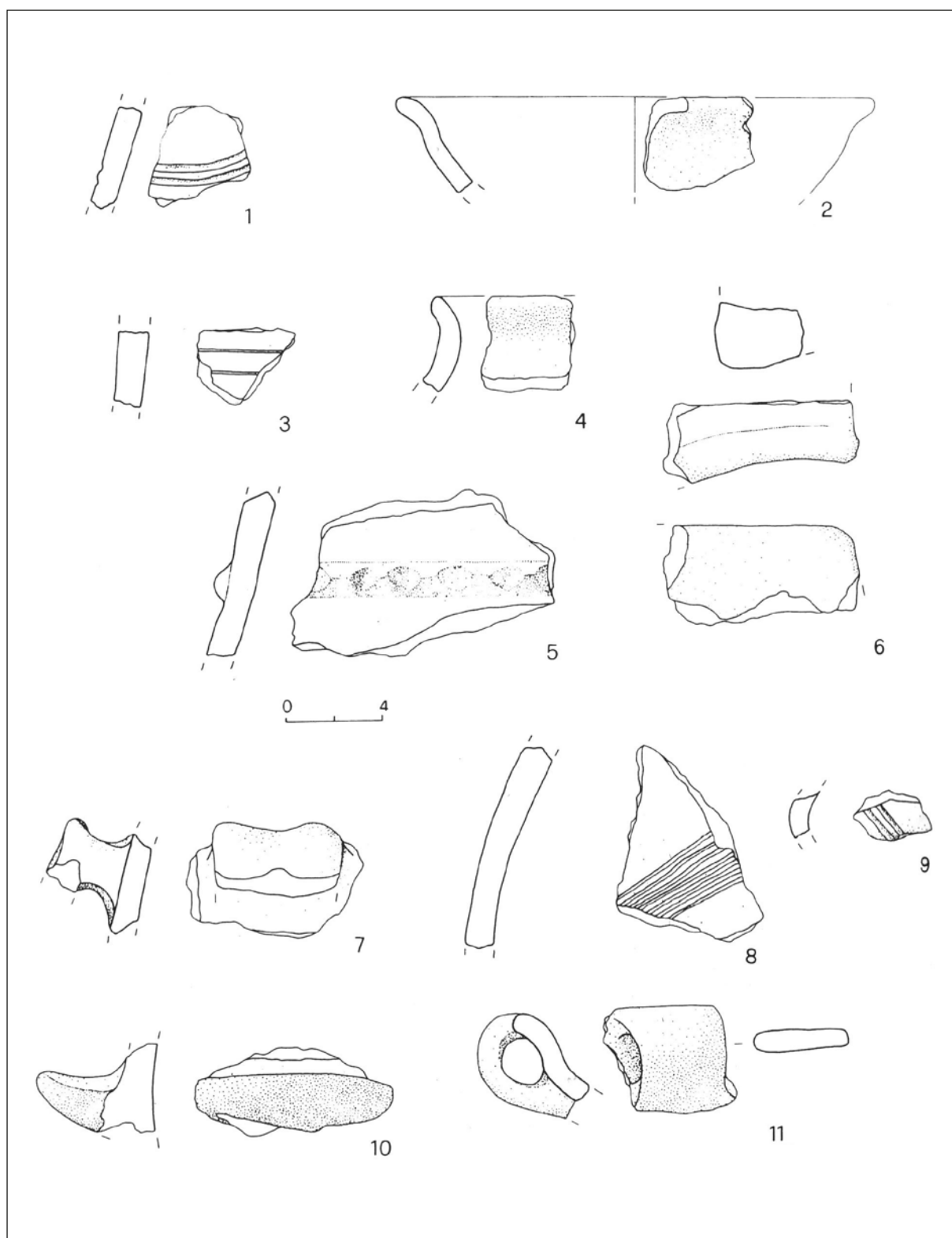


Fig. 4. Prato Pianacquale, materiali archeologici (Casi et alii 1998, Fig. 3).

la riva e il bordo delle olivinlatiti per un'estensione di circa 1 km.

All'area di Prato Pianacquale è da mettere in relazione anche l'insediamento del pianoro di Murcia Bianca¹³, naturalmente difeso e in posizione dominante rispetto allo specchio d'acqua sottostante. Dai materiali rinvenuti, grazie alle ricerche di superficie effettuate, sembra occupare le stesse fasi cronologiche (Neolitico-Bronzo Finale). Questa altura sembra avere le caratteristiche di un'acropoli fortificata, probabilmente a vocazione preminentemente residenziale, ed è posta immediatamente alle spalle del quartiere rivierasco forse più legato agli aspetti della produzione e dell'artigianato.

Le ricerche hanno interessato due distinti settori dell'insediamento dove sono stati recuperati numerosi materiali pertinenti ad un ampio arco cronologico (Neolitico, Eneolitico, Bronzo Antico avanzato, Bronzo Medio iniziale, Bronzo Finale) per lo più provenienti da strati in giacitura secondaria (Fig. 4)¹⁴.

Nel Neolitico sono probabilmente da inquadrare una lamella d'ossidiana, un'ascia litica in pietra verde e un'ansa canaliculata di tipo Diana; mentre all'Eneolitico è ascrivibile un frammento d'ansa canaliculata verticale posta sulla massima espansione di un vaso a fiasco e due punte di freccia in selce con peduncolo ed alette.

Al Bronzo Antico è da attribuire un'ansa verticale a nastro con piccola appendice pseudoasciforme; mentre al Bronzo Medio iniziale (*facies* di Grotta Nuova) sono da attribuire alcuni reperti provenienti da una fossa che ha tagliato una struttura abitativa più antica, mai indagata: si tratta di un'ansa ad anello verticale impostata superiormente sull'orlo di una scodella a calotta con orlo estroflesso e gola poco pronunciata e un frammento di manico nastriforme a margini rialzati. Inoltre erano presenti scodelle a calotta e troncoconiche con orlo a tesa o estroflesso e gola più o meno pronunciata e vari frammenti di anse ad ascia.

Il Bronzo Finale, meno attestato, è rappresentato da un frammento di probabile olletta con decorazione a solcature oblique sulla massima espansione, alcuni frammenti decorati a solcature e coppelle e alcuni frammenti di fornello.

Sul lato, ad est, è stata rinvenuta e scavata una fossa con i riempimenti in posizione originaria attribuibile ad un momento iniziale del Bronzo Medio come testimoniato da un frammento di scodella a calotta con orlo svasato e che, probabilmente, ha tagliato gli strati di una capanna più antica. Di quest'ultima sembrano riconoscibili le tracce di alcuni buchi di palo e forse anche il focolare rinvenuto nell'angolo sud-est è da attribuire a questa fase di frequentazione.

13. CASI, STOPPIELLO 1993.

14. I materiali archeologici sono in corso di studio. Qui si presentano i materiali pubblicati da Casi *et alii* 1998.

5.1.2 L'abitato de La Botte (Farnese, VT)

Christian Metta, Matteo Aspesi

L'insediamento dell'età del bronzo in località La Botte è situato lungo il fosso della Faggeta nel comune di Farnese (VT), uno dei principali affluenti di destra dell'Olpeta, la cui valle marca il lato orientale dell'ampio *plateau* vulcanico occupato dalla Selva del Lamone, ai margini occidentali della caldera vulcanica di Latera. I reperti protostorici finora raccolti provengono da un terrazzo fluviale situato a sud-ovest della rupe su cui sorge un castello (Fig. 5).

I primi rinvenimenti sono stati effettuati all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso (Fig. 6)¹⁵, mentre in seguito il sito è stato solamente ricordato in alcuni aggiornamenti sulle presenze protostoriche della zona¹⁶. Successivamente il Gruppo Archeologico Romano (GAR), nella seconda metà degli anni Novanta, ha effettuato nuove ricognizioni recuperando ancora materiali archeologici (Figg. 7-8).

Nel 2011 e nel 2012 il Centro Studi di Preistoria e Archeologia ha effettuato nuove indagini in superficie che hanno permesso il recupero di nuovi numerosi frammenti ceramici. Nel 2022, infine, l'équipe del Centro Studi ha effettuato un sopralluogo in seguito alla segnalazione di locali: è stata così individuata un'area di affioramento di

15. CASI, STOPPIELLO 1993, n. 15

16. CASI, MANDOLESI 1993, n. 42; CASI 1996b, pp. 22-26; CASI 1998, pp. 421-432; CASI *et alii* 1998, n. 48.



Fig. 5. Stralcio della cartografia catastale 1:2000, con localizzazione (in grigio) dell'area di diffusione dei reperti protostorici de La Botte (da CERASUOLO, PULCINELLI 2008, Fig. 1).

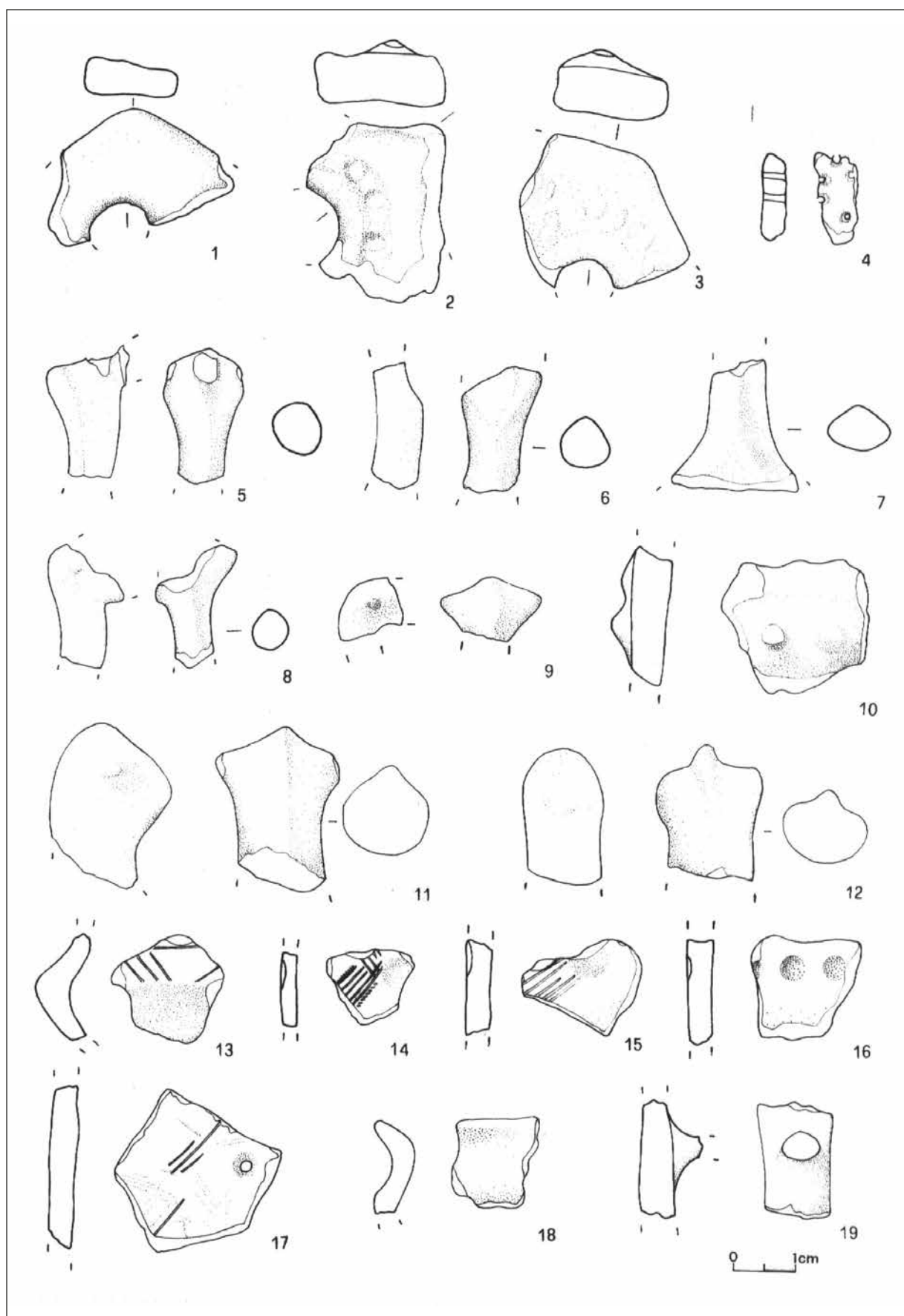


Fig. 6. La Botte, materiali archeologici (da CASI, STOPPIELLO 1993, Fig. 1).

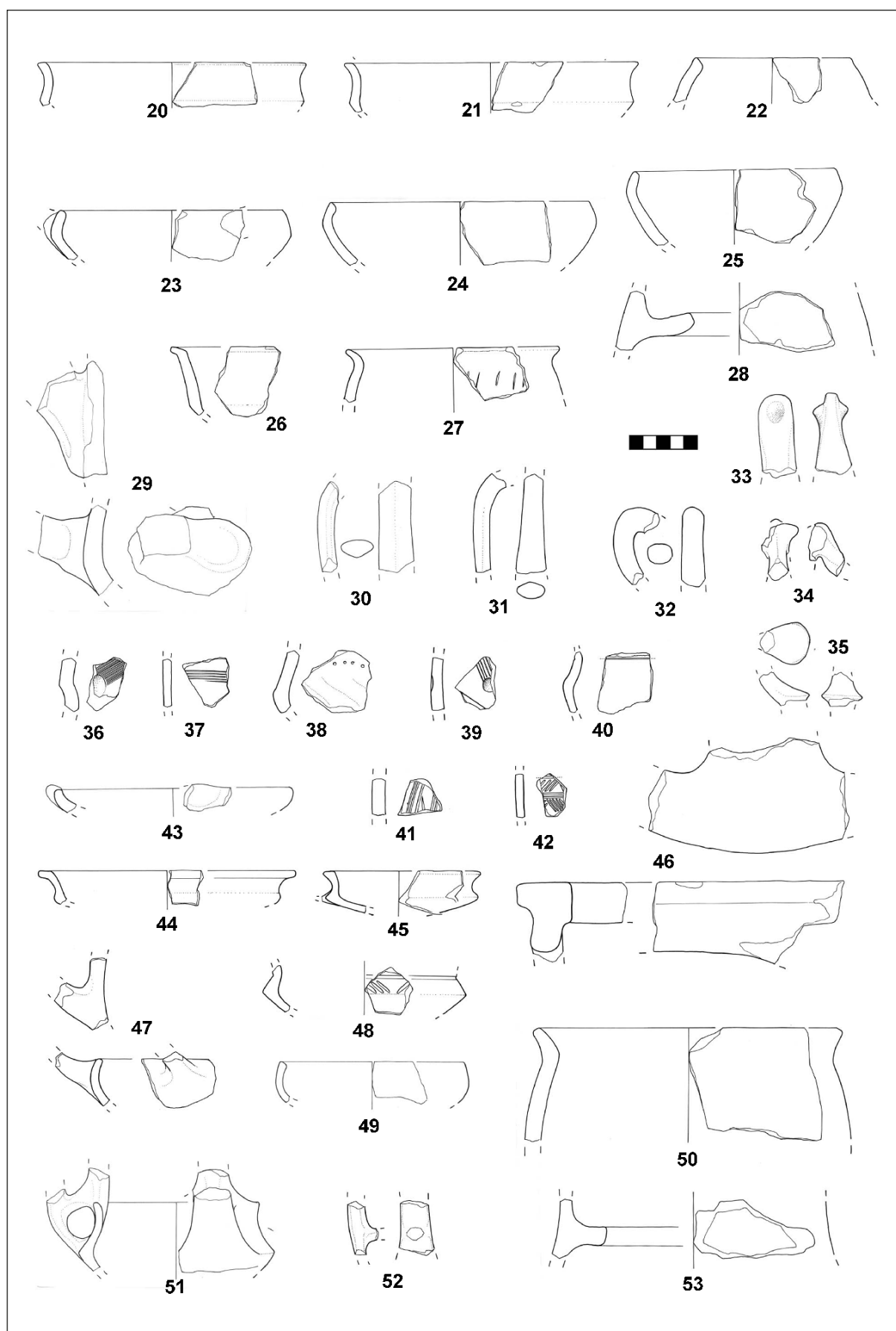


Fig. 7. La Botte, materiali archeologici (da CERASUOLO, PULCINELLI 2008, Fig. 2).

materiale archeologico, in corrispondenza della quale è stata condotta una prima campagna di scavo nell'estate del 2023¹⁷. Grazie a queste indagini sono state individuate una probabile capanna a pianta ellittica delimitata da massi di trachite e alcuni buchi per palo, che fanno ipotizzare che l'area fosse organizzata anche con ambienti di servizio (recinti e strutture all'aperto).

Il carattere abitativo del sito è d'altronde testimoniato anche dal ritrovamento di diverse fogge vascolari (ciotole, scodelle e olle), di fornelli, frammenti di incanniccio, concotto e anche da alcuni resti o scarti di lavorazione in corno/palco.

I materiali finora rinvenuti (Figg. 6-8) testimoniano quindi la presenza di un insediamento inquadrabile nel Bronzo Medio, Recente Finale confrontabili con quelli provenienti dagli abitati già citati di Ponte San Pietro Valle¹⁸ e Scarceta¹⁹.

17. Ricerca svolta in regime di concessione da parte del Ministero della Cultura, Soprintendenza ABAP per la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale.

18. *Sorgenti Nova* 1981, pp. 387-396.

19. POGGIANI KELLER 1999.

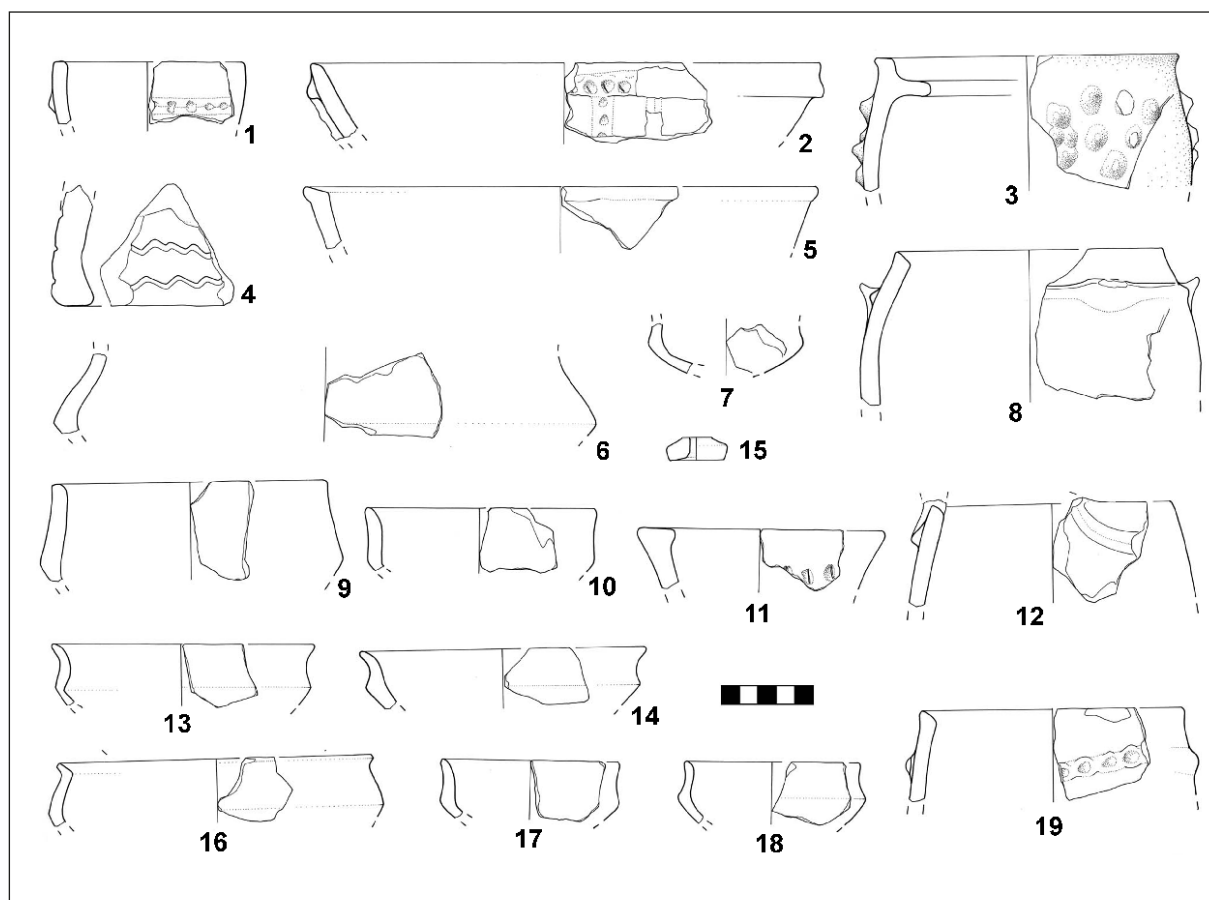


Fig. 8. La Botte, materiali archeologici (da CERASUOLO, PULCINELLI 2008, Fig. 3).

5.1.3 Il sito di Crostoletto di Lamone (Ischia di Castro, VT)

Giulia Pasquini, Christian Metta

Il sito di Crostoletto di Lamone è situato nel comune di Ischia di Castro, tra l'estremità occidentale della Selva del Lamone e la sponda sinistra del fiume Fiora e sorge su di un vasto pianoro argilloso ricoperto da una crosta calcarea di travertino, da cui prende il nome (Fig. 9).

L'area si caratterizza per la presenza dei resti di un abitato e di una necropoli. Le indagini archeologiche furono eseguite inizialmente da F. Rittatore Vonwiller insieme a L. Fasani e A. Soffredi dal 1966 al 1973, pur avendo subito nel 1972 la quasi totale distruzione.

L'insediamento si colloca su un vasto pianoro all'estremità destra della Selva del Lamone, compreso tra il fosso dell'Arsa e un affluente del fiume Olpete e si estende per circa 25 ettari, ma probabilmente doveva occupare un'area molto più grande visto che a ridosso della Selva e al suo interno, durante ricognizioni effettuate dal 1973 al 1975, furono individuati alcuni fondi di capanna, che purtroppo non sono mai stati indagati (Fig. 10).

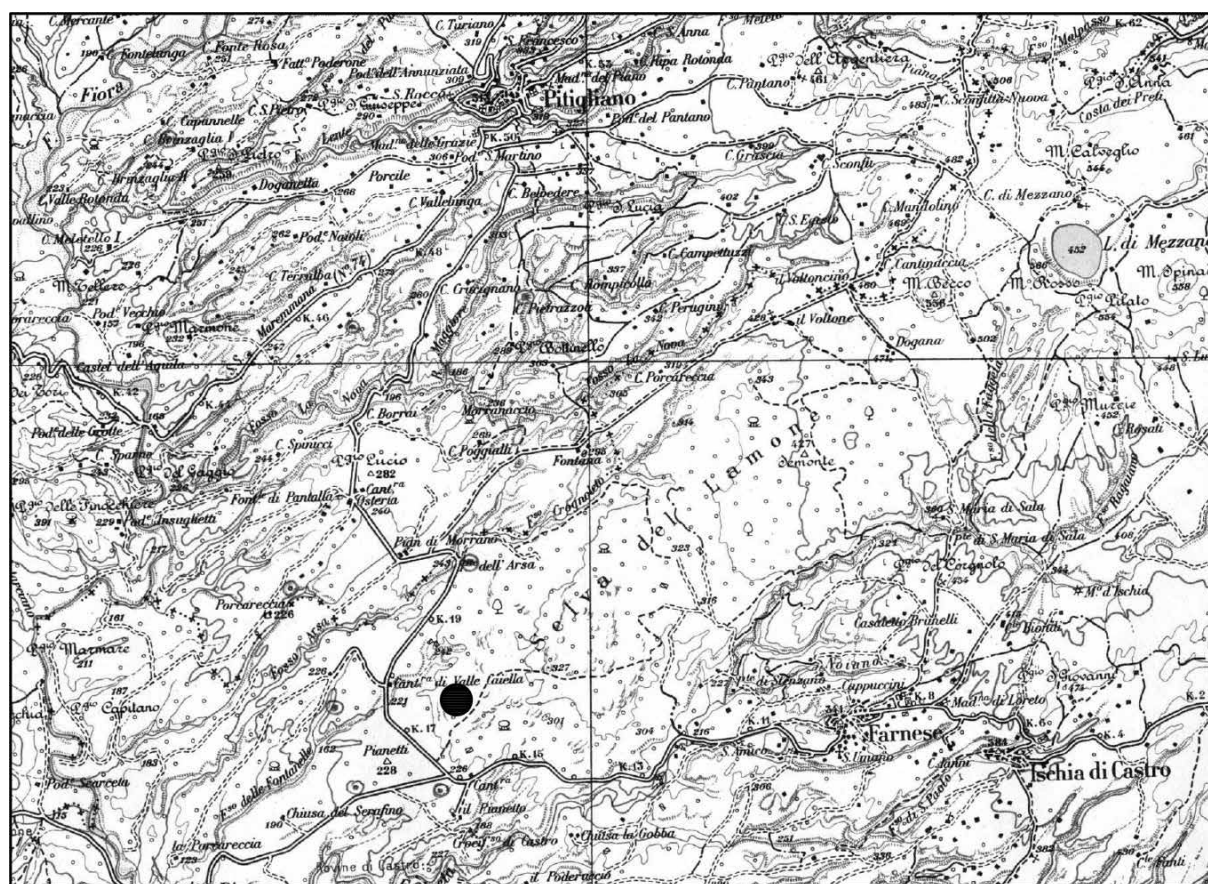


Fig. 9. Localizzazione del sito di Crostoletto di Lamone (Archivio Centro Studi di Preistoria e Archeologia).

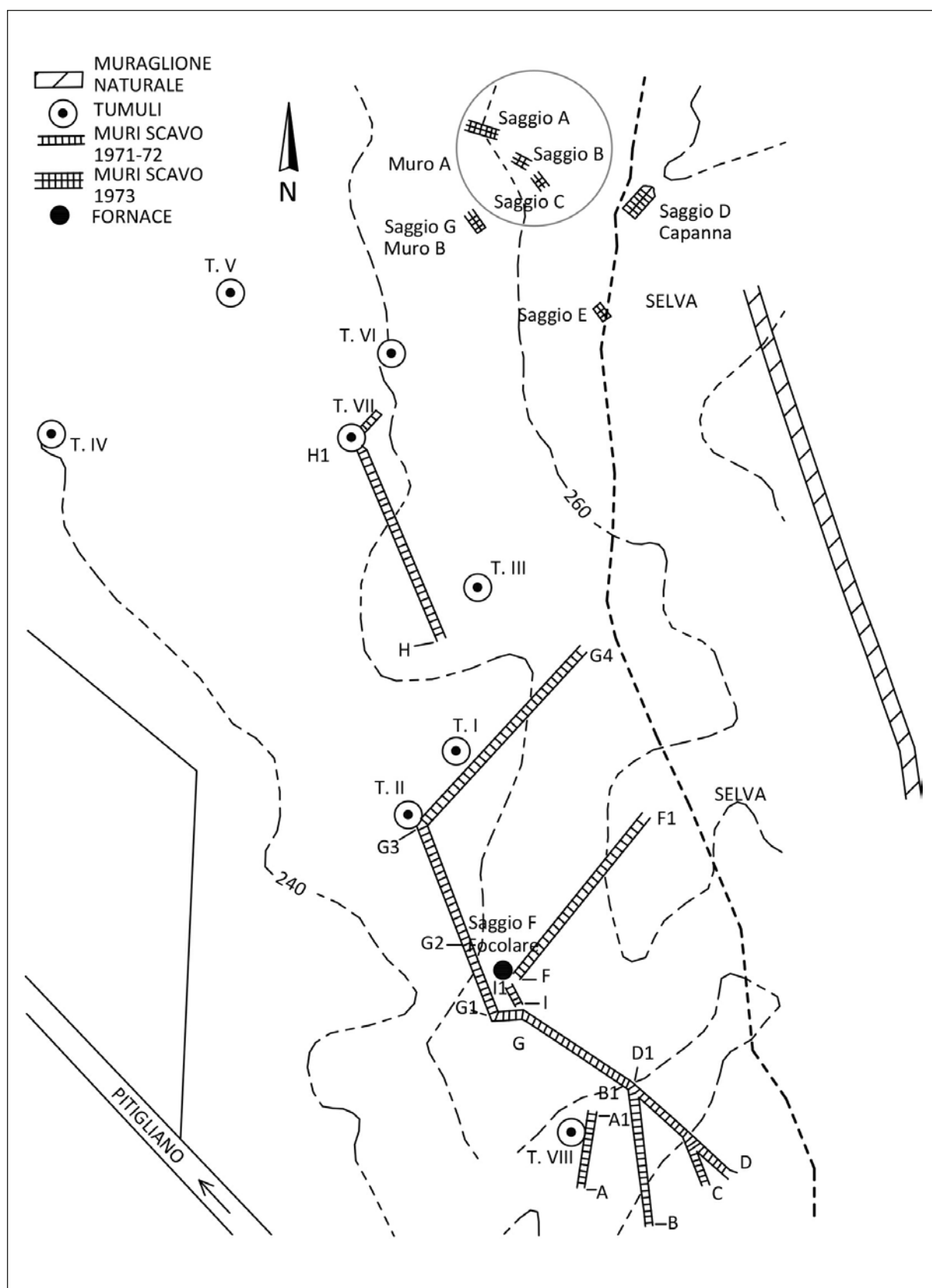


Fig. 10. Planimetria del sito. In alto a Est l'area conservata e oggetto dei saggi del 1973, detta "Cantone di Pietrino" (da NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018, Fig. 2).

Durante la campagna di scavo del 2014 presso il sito di Sorgenti della Nova, all'interno del progetto di ricognizioni sistematiche "Paesaggi Vulcanici"²⁰, è stata effettuata una ricognizione per cercare di individuare nuovamente i muri e i fondi di capanna oggetto dell'intervento del 1973. In questa occasione fu ritrovata l'area dei muri, ma purtroppo non quella delle capanne²¹.

L'abitato e le sue strutture

Gli scavi del 1973 individuarono alcune zone meno rovinate che corrispondevano all'area immediatamente circostante una fornace di epoca più recente, già oggetto di precedenti saggi, e la cosiddetta "baia" di nord-est, conosciuta come "Cantone di Pietrino".

Mediante sondaggi eseguiti in quest'area, furono individuati due muraglioni di pietre a secco dello stesso tipo dei muri precedentemente identificati e distrutti, di cui uno molto più lungo, definito Muro A, che misura poco più di 31 m per una larghezza di circa 6 m alla base e l'altro, più corto, Muro B (Fig. 11), di 18,5 × 5 m.

20. Questo progetto del Centro Studi di Preistoria e Archeologia di Milano, nato nel 2010, mira al riposizionamento dei siti scoperti da F. Rittatore Vonwiller e al posizionamento di nuovi siti che possono emergere durante campagne di ricognizione effettuate nel territorio della media valle del Fiume Fiora, in particolare nei comuni di Ischia di Castro e Farnese in provincia di Viterbo e quelli di Pitigliano e Manciano nella provincia di Grosseto.

21. Lo studio dei materiali e del sito è stato effettuato POGGIANI KELLER, FIGURA 1979 e ripreso da Giulia Pasquini (PASQUINI 2013/2014) e Nuccia Negroni Catacchio (NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018).

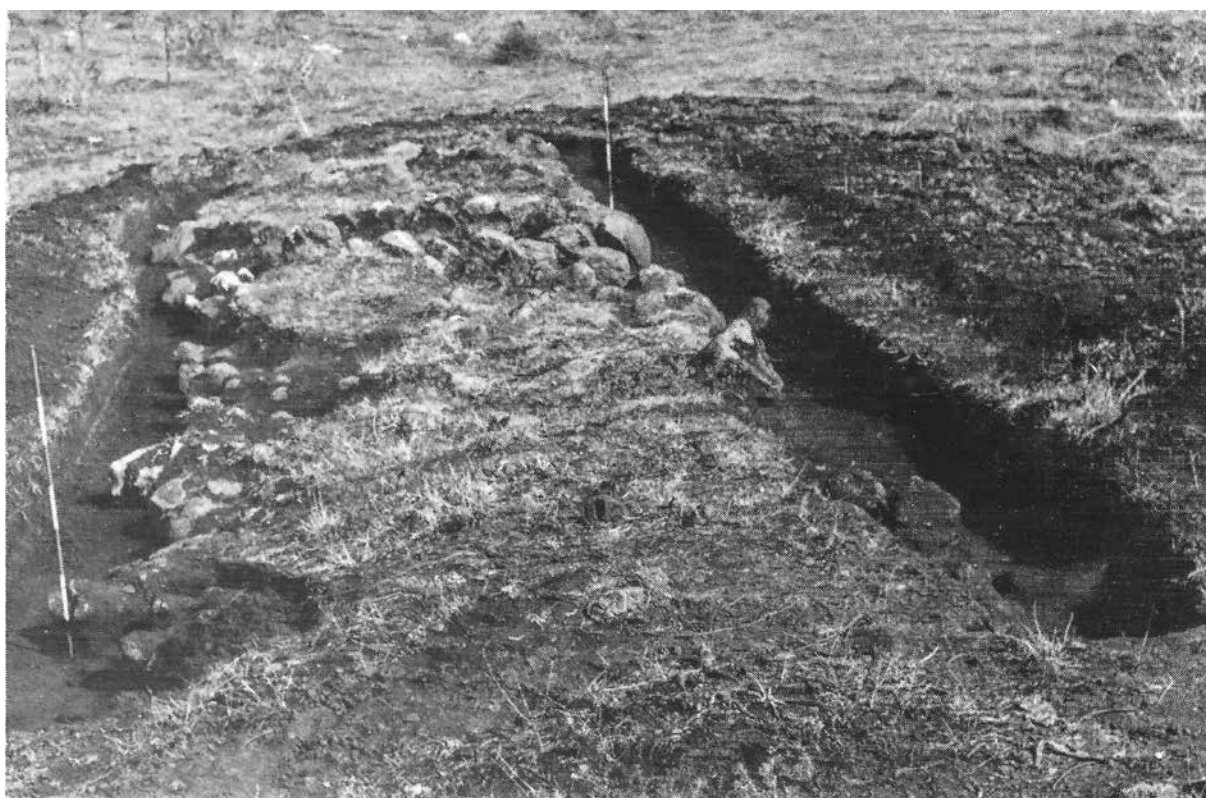


Fig. 11, Crostoletto di Lamone, Muro B. Foto durante lo scavo (da NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018, Fig. 5).

Per le indagini della struttura muraria del Muro A sono stati effettuati su di esso alcuni saggi, denominati saggio A, B e C.

Il saggio A, impostato lungo il lato nord-ovest del muro, ha permesso di riportare in luce circa 30 m della cortina con una larghezza di circa 4 m; alla profondità di 0,20 m circa era presente uno strato antropico di terra più scura, potente da 0,20 m a 0,30 m circa, che ha restituito frammenti ceramici, ma nessun resto osseo o tracce di carbone. Al di sotto di questo strato era presente un terreno vergine, formato da terra argillosa più chiara e affioramenti di banchi di travertino, su cui insistevano le fondamenta della struttura muraria.

Nel punto in cui il muro poggia direttamente sul terreno, e non sulle “croste” di travertino, era presente terra mista a cocci, probabilmente la parte basale dello strato superiore.

La struttura muraria appare costruita trasportando dalla Selva o dal pianoro stesso i massi trachitici e poggiandoli direttamente sul terreno e sui banchi di travertino affioranti, usando le irregolarità del terreno come punti di appoggio.

Il saggio B, situato sul lato opposto del muro, a circa metà della sua lunghezza, presenta un altro tratto di struttura, del quale per circa 6 metri son state liberate entrambe le cortine, che sono apparse fondamentalmente intatte. In questo punto la struttura muraria presenta circa 5 m di larghezza e circa 0,50 m di altezza conservata. La successione stratigrafica è simile a quella precedente, se non che lo strato antropico raggiungeva i 0,40 m di spessore. L'ultimo saggio inerente il muro in esame, denominato C, è stato eseguito sempre in direzione sud-est e ha riportato in luce un'altra frazione di struttura lunga circa 6 m e larga circa 5. La situazione stratigrafica è simile a quella degli altri saggi.

L'osservazione del terreno e alcuni sondaggi, hanno permesso di scoprire un secondo muro con caratteri simili a quelli già riportati in luce. Si è impostato un intervento, definito saggio G, che ha messo in evidenza una seconda struttura posta a sud-ovest del muro A, denominata muro B, con andamento parallelo a questo, lungo circa 18,5 m e largo 5. Il muro sporge di poco dal piano di campagna; lo strato antropico era a una profondità di -0,10 m e aveva una potenza di circa 0,40 m e presenta al suo interno frammenti ceramici che potrebbero indicare una frequentazione precedente alla costruzione del muro stesso.

Un ulteriore saggio, definito E, è stato eseguito nei pressi del limite della Selva, dove sono state riportate in luce parti di strutture non chiaramente riconoscibili, ed è stata rilevata la presenza di uno strato antropico di circa 0,20 m di spessore, posto al di sotto del terreno sconvolto dalla ruspa, che qui ha anche ammucchiato terra di riporto.

Nella zona nord-est della “baia”, appena al di là del margine della Selva, è stato aperto il saggio D che ha rilevato l'esistenza di un nuovo muro, questa volta con andamento circolare, di circa 2,60 m di larghezza; sulla struttura si innesta una costruzione di forma circolare e corridoio di ingresso, formata da pietre di più piccole dimensioni che è stata interpretata come la base di una capanna. Il diametro di questa struttura è stato calcolato di circa 9,40 m. Purtroppo la capanna non è mai stata indagata completamente a causa dell'abbandono dei lavori nel sito. Tra i materiali recuperati e più avanti descritti, di particolare interesse sono un'ascia di pietra levigata riutilizzata e frammentata e un *brassard*. La potenza dello strato antropico era di 0,20 m, al di sotto erano presenti 0,10 m di sottobosco e più sotto ancora compariva il terreno vergine.

Inoltre, nell'area ove era stata individuata una fornace moderna è stato effettuato

un ulteriore saggio, denominato F, che ha messo in luce la cortina di un muro già individuato negli scavi precedenti e non completamente distrutto e che ha permesso di recuperare un'elevata quantità di materiali.

Infine, si è effettuata una pulitura del tumulo V ancora in parte riconoscibile e si è potuto notare che, al di sotto della terra e delle pietre riportate dalle ruspe, la struttura di base era ancora conservata.

La necropoli

Il sistema insediativo di Crostoletto di Lamone, si compone anche della presenza di una necropoli caratterizzata, principalmente, da tumuli composti da ammassi circolari o sub-circolari di rocce calcaree e blocchi di travertino, con diametro compreso tra i 5 m e i 14 m e un'altezza mai superiore a 1,50 m.

È stata attestata anche l'esistenza di un'area sepolcrale, in cui non sono stati rinvenuti i caratteristici tumuli, formata da tre tombe a cassette litiche costituite da lastre calcaree che hanno restituito tre urne cinerarie.

Già dalle prime indagini archeologiche si riscontrò una precedente manomissione da parte di scavatori clandestini che avevano violato le strutture, motivo per il quale solamente tre tumuli restituirono sepolture, il Tumulo I, il Tumulo III e il Tumulo IV (Figg. 12-13).

Il Tumulo I aveva nella sua parete centrale una serie di lastre infisse verticalmente che andavano a formare un corridoio, chiuso ad una estremità, che costituiva la camera sepolcrale. L'apertura di questa era rivolta a occidente nel punto in cui il cerchio di pietre, formanti il tumulo, si interrompeva. Presentava un diametro di 9 m circa e si elevava dal piano di campagna di circa 0,90 m. All'interno della camera, precedentemente sconvolta come detto da scavi clandestini, sono state rinvenute una tomba ad inumazione e una a incinerazione.

Il Tumulo III (Fig. 12), che sorgeva ad una ventina di metri dal tumulo precedentemente descritto, è quello che ha dimensioni maggiori, presentando un diametro di circa 14 m e un'altezza rispetto al piano di campagna di 1,50 m. La particolarità di questa struttura è la presenza sul lato sud di sette piccole ciste litiche che contenevano in tre casi urne cinerarie con coperchio. Sul lato nord è interessante sottolineare la presenza di uno strato di concotto di forma triangolare di circa 0,20 m di potenza, che copriva un'area tra le pietre del tumulo.

Per quanto riguarda il Tumulo IV (Fig. 13), invece, questo è il più occidentale ed è contornato da un anello di pietre, dal diametro di circa 9,50 m e altezza dal piano di campagna di circa 1,50 m, nel quale sono stati rinvenuti tre inumati, orientati est-ovest.

Il Tumulo V presentava un diametro di circa 5,50 m e un'altezza dal piano di campagna di circa 0,50 m. Era visibile un corridoio che arrivava fino al centro del tumulo stesso, ma, purtroppo, al suo interno non fu possibile rinvenire alcuna sepoltura.

Anche il Tumulo VI, di forma sub-circolare e diametro variabile da 9,50 m a 11,50 m e altezza dal piano di campagna 0,90 m, non restituì alcun tipo di sepoltura, mentre nel Tumulo VII, con diametro di 6-7 m e altezza dal piano di campagna di 0,80 m, furono ritrovate solo tre ciste prive di sepoltura.

Nel Tumulo VIII, invece, poco rilevato dal piano di campagna, localizzato in mezzo ai muraglioni relativi all'abitato, furono ritrovati solo numerosi frammenti di urne cinerarie e altro materiale ceramico.

L'analisi del materiale rinvenuto all'interno dei tumuli ha fatto supporre che questi



Fig. 12. Crostoletto di Lamone, Tumulo III (Archivio Centro Studi di Preistoria e Archeologia).



Fig. 13. Crostoletto di Lamone, Tumulo IV (Archivio Centro Studi di Preistoria e Archeologia).

siano da collocare nella fase finale dello sfruttamento dell'area corrispondente al Bronzo Medio finale/BR-*facies* appenninica, per le sepolture ad inumazione, e al Bronzo Recente pieno e Bronzo Finale, per quelle a incinerazione.

Catalogo dei materiali

Saggio A – Muro A (Fig. 14.A)

1. Presa a lingua - Frammento di parete a profilo convesso su cui è impostata una presa a lingua quadrangolare insellata con apici rilevati; presenta un foro passante verticale a sezione sub-circolare.

Impasto medio-grossolano. Superficie corrosa. Colore bruno.

H(fr) 24, L(fr) 44, S 20. CL73 Saggio A1 Cantone di Pietrino inv. 104

Bibl.: Delzanno 1977-1978; Poggiani Keller, Figura 1979, Fig. 2.6; *Sorgenti Nova* 1981 Tav. 108.12; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

2. Decorazione plastica - Frammento di parete con decorazione plastica a cordone a tacche sub-ellittiche a sintassi orizzontale.

Impasto medio-fine. Superficie corrosa. Colore bruno chiaro.

H(fr) 57, L(fr) 40, S(p) 11. CL73 Saggio A1 Cantone di Pietrino lungo il muro che chiude la baia di nord/est sac. 7a inv. 96.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

3. Cuspide di freccia - Cuspide di freccia lanceolata in selce, rotta in punta, sul peduncolo e su una delle alette.

Ritocco facciale coprente continuo bilaterale.

H 39, L 15, S 8. CL 73 Saggio A Cantone di Pietrino inv. 26

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; POGGIANI KELLER, FIGURA 1979, Fig. 3.19; *Sorgenti Nova* 1981 Tav. 108.23; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

All'interno del Saggio A è stato inoltre possibile recuperare un frammento di ciotola carenata che presenta un attacco d'ansa verticale e un frammento d'olla cilindrica con presa a lingua insellata orizzontale sulla parete. Per quanto riguarda i frammenti diagnostici che non possono essere ricondotti a forme tipologiche certe, si possono contare un orlo estroflesso, due orli indistinti, una carena arrotondata e due fondi piatti. Sono stati individuati anche frammenti di un'ansa a maniglia, due anse a nastro, due prese a lingua, una ad aculeo e una presa a rocchetto.

Sono presenti anche numerosi frammenti (15 esemplari) con pareti decorate con cordoni lisci.

Saggio B – Muro A (Fig. 14.B)

4. Ciotola ad orlo rientrante - Frammento di orlo rientrante con bordo arrotondato, presenta una decorazione impressa a rotella creante un motivo a linee verticali parallele. Impasto medio-fine. Superficie corrosa. Colore bruno.

H(fr) 17, L(fr) 29, S 7, Ø(o) 176. CL73 Saggio B1 Cantone di Pietrino inv. 247

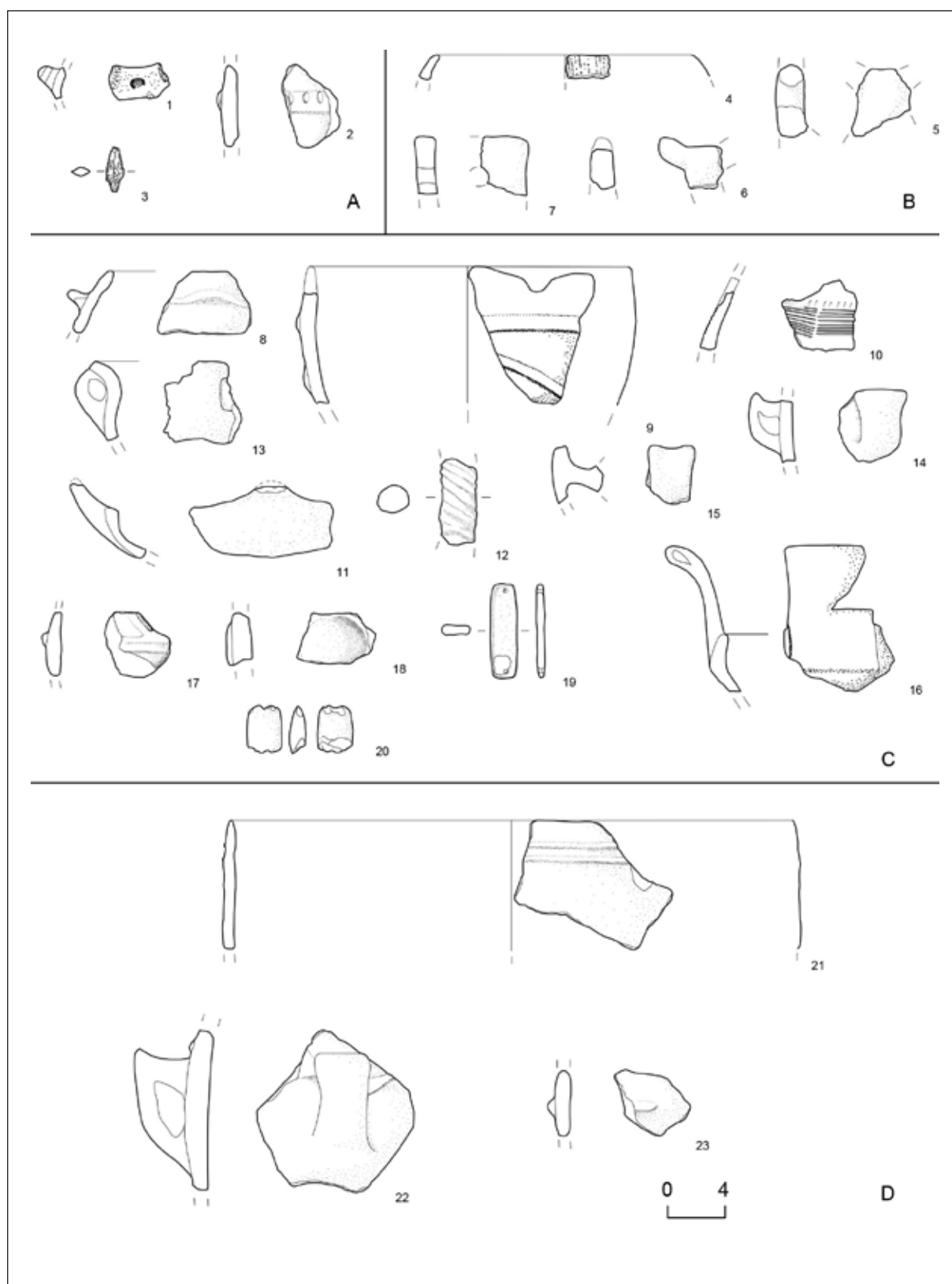


Fig. 14. Crostoletto di Lamone, materiali A: Saggio A; B: Saggio B; C: Saggio D; D: Saggio F (da NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018, Fig. 7).

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; *Sorgenti Nova* 1981, Tav. 107.1; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

5. Ansa a nastro - Frammento di soprelevazione di ansa a nastro verticale cornuta a sezione sub-rettangolare. Le apofisi laterali risultano mancanti.

Impasto medio. Superficie corrosa. Colore bruno.

H(fr) 50, L(fr) 37, S 19. CL73 Saggio B Cantone di Pietrino inv. 80.

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; POGGIANI KELLER, FIGURA 1979 Fig. 3.7; *Sorgenti Nova* 1981, Tav. 108.13; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

6. Ansa a nastro - Frammento di soprelevazione di ansa probabilmente a nastro cornuta di cui resta una sola apofisi laterale.

Impasto medio. Superficie corrosa. Colore bruno.

H(fr) 36, L(fr) 44, S 16. CL73 Saggio B1 Cantone di Pietrino inv. 574

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; *Sorgenti Nova* 1981, Tav. 108.14; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

7. Ansa a mastello - Frammento di ansa a mastello verticale a sezione sub-rettangolare che presenta un foro passante a sezione circolare. Impasto medio. Superficie corrosa. Colore bruno.

H(fr) 40, L(fr) 32, S 15 - CL73 Saggio B1 Cantone di Pietrino inv. 526

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; POGGIANI KELLER, FIGURA 1979, Fig. 3.6; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

Saggio D – Capanna nella Selva (Fig. 14.C)

8. Olla globulare - Orlo rientrante a bordo arrotondato, parete a profilo convesso, mancante di fondo. Sulla parete è presente una decorazione plastica a cordone liscio a sintassi ondulata che crea nella parete centrale una presa a lingua.

Impasto medio-fine. Superficie lisciata. Colore bruno chiaro.

H(fr) 42, L(fr) 64, S(o) 7. CL73 Saggio D Cantone di Pietrino sac. 2 inv. 944.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

9. Olla ovoide - Orlo indistinto mancante di bordo, parete a profilo convesso, mancante di fondo. Sulla parete sono presenti due decorazioni plastiche a cordone liscio uno a sintassi orizzontale, l'altro a sintassi obliqua che potrebbero formare un angolo.

Impasto grossolano. Superficie corrosa. Colore bruno.

H(fr) 98, L(fr) 84, S(o) 15, Ø(o) 220. CL73 Saggio D nella Selva inv. 681

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; POGGIANI KELLER, FIGURA 1979, Fig. 2.3; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

10. Vaso biconico - Mancante di orlo e di bordo, parete superiore a profilo dritto, mancante di carena, parete inferiore e fondo. Sulla parete è presente una decorazione incisa a fasci di solcature a sintassi orizzontale eseguita a pettine sormontato da una decorazione impressa a fila di punti a sintassi orizzontale e una decorazione impressa a coppella.

Impasto medio. Superficie corrosa. Colore bruno.

H(fr) 50, L(fr) 52, S(p) 9. CL73 Saggio D nella Selva inv. 475

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; POGGIANI KELLER, FIGURA 1979, Fig. 2.8; *Sorgenti Nova* 1981, Tav. 108.16; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

11. Scodellone - Orlo indistinto con bordo appiattito, parete a profilo convesso, mancante di fondo. Sull'orlo è impostata una presa a lingua triangolare sopraelevata.

Impasto grossolano. Superficie corrosa. Colore bruno.

H(fr) 76, L(fr) 101, S(o) 16. CL73 Saggio D nella Selva inv. 658

Bibl.: DELZANNO 1977-1987; POGGIANI KELLER, FIGURA 1979, Fig. 2.11; *Sorgenti Nova* 1981, Tav. 107.10; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

12. Ansa a bastoncello - Frammento ansa a bastoncello del tipo a tortiglione.

Impasto medio. Superficie corrosa. Colore rosso.

H(fr) 60, L(fr) 24, S 22. CL73 Saggio D nella Selva inv. 425

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; POGGIANI KELLER, FIGURA 1979, Fig. 3.8; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

13. Ansa a nastro - Orlo estroflesso con bordo appiattito da cui si diparte un'ansa a nastro verticale.

Impasto grossolano. Superficie corrosa. Colore bruno.

H(fr) 55, L(fr) 49, S 20. CL73 Saggio D inv. 968

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; POGGIANI KELLER, FIGURA 1979, Fig. 3.5; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

14. Ansa a nastro - Frammento di parete a profilo convesso su cui è impostata un'ansa a nastro verticale a gomito con breve sopraelevazione ad ascia.

Impasto medio. Superficie corrosa. Colore bruno.

H(fr) 48, L(fr) 41, S(p) 9. CL73 Saggio D nella Selva inv. 471

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; POGGIANI KELLER, FIGURA 1979, Fig. 3.1; *Sorgenti Nova* 1981, Tav. 107.5; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

15. Ansa a nastro - Frammento di sopraelevazione ad ascia leggermente insellata appartenente probabilmente ad un'ansa a nastro verticale.

Impasto medio. Superficie corrosa. Colore rosso.

H(fr) 40, L(fr) 31, S 17 -CL73 Saggio D a ridosso della Selva inv. 1445

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; POGGIANI KELLER, FIGURA 1979, Fig. 3.3; *Sorgenti Nova* 1981, Tav. 107.4; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

16. Manico nastriforme - Frammento di manico nastriforme con estremità arrotondata impostata su un orlo leggermente rientrante con bordo arrotondato pertinente ad un attingitoio. Nella parete superiore presenta un foro passante orizzontalmente a sezione sub-ellittica.

Impasto medio. Superficie corrosa. Colore bruno.

H(fr) 101, L(fr) 73, S 12. CL73 Saggio D a ridosso della Selva inv. 1413

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; POGGIANI KELLER, FIGURA 1979, Fig. 2.4; *Sorgenti Nova* 1981, Tav. 107.7; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

17. Decorazione plastica - Frammento di parete con decorazione plastica a cordone liscio a sezione sub-triagonolare a sintassi orizzontale da cui si diparte un probabile cordone liscio a sintassi obliqua.

Impasto medio. Superficie corrosa. Colore rosso chiaro.

H(fr) 44, L(fr) 44, S(p) 8. CL73 Saggio D nella Selva sac. 1

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

18. Decorazione plastica - Frammento di parete con decorazione plastica a grande bugna.

Impasto medio. Superficie corrosa. Colore rosso medio.

H(fr) 36, L(fr) 55, S(p) 11. CL73 Saggio D nella Selva sac. 1

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

19. Pseudo *brassard* - In scisto di forma rettangolare con i lati lunghi leggermente convessi e due fori simmetrici alle due estremità a sezione biconica.

Colore rosso scuro.

H 66, L 20, S 5. CL73 Saggio D nella Selva.

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; POGGIANI KELLER, FIGURA 1979, Fig. 3.17; *Sorgenti Nova* 1981, Tav. 108.22; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

20. Accetta - Frammento di parete distale di accetta levigata rettangolare con tagliente e grossa sbrecciatura, probabilmente d'uso. Sezione asimmetrica.

Colore verde chiaro.

H 33, L 25, S 10. CL73 Saggio D

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; POGGIANI KELLER, Figura 1979, Fig. 3.16; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

In questo stesso Saggio è stato possibile recuperare un frammento di probabile olla che presenta sulla parete i due attacchi di un'ansa verticale e un frammento di fusaiola a sezione sub-ellittica.

Sono presenti anche due anse a nastro verticali e nove prese a lingua orizzontale.

Per quanto riguarda le decorazioni, i frammenti rinvenuti sono tutti pertinenti a decorazioni plastiche a cordoni lisci (24 esemplari), tranne un esemplare che presenta delle probabili tacche.

Saggio E

All'interno di questo Saggio i materiali recuperati sono stati veramente esigui. Consistono infatti in un vago di collana a sezione sub-trapezoidale e di una lametta triangolare in selce molto allungata e fratturata in punta.

Saggio F – Fornace (Fig. 14.D)

21. Vaso cilindrico - Orlo indistinto a bordo arrotondato, parete a profilo rettilineo, mancante di fondo. Sulla parete è presente una decorazione plastica a doppio cordone liscio a sintassi orizzontale.

Impasto medio-fine. Superficie corrosa. Colore rosso medio.

H(fr) 89, L(fr) 109, S(o) 7, Ø(o) 390. CL73 Saggio F dentro il cerchio di travertino sac. 3.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

22. Ansa a nastro - Frammento di parete a profilo leggermente convesso su cui è imposta un'ansa a nastro verticale a gomito con soprelevazione ad ascia. Dall'attaccatura superiore si dipartono delle decorazioni plastiche a cordone liscio.

Impasto medio. Superficie corrosa. Colore rosso.

H(fr) 111, L(fr) 112, S 12. CL73 Saggio F presso la fornace inv. 777

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; *Sorgenti Nova* 198, Tav. 107.6; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

23. Presa a lingua - Frammento di parete con piccola presa a lingua arrotondata orizzontale.

Impasto medio-fine. Superficie corrosa. Colore bruno chiaro.

H(fr) 46, L(fr) 53, S(p) 12 - CL73 Saggio F lungo il muro sud/est della fornace sac. 6.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

Nel saggio della fornace (F), sono stati inoltre recuperati i frammenti pertinenti ad una ciotola carenata e ad una ciotola di incerta identificazione, un frammento di vaso globulare e un frammento di fusaia a sezione troncoconica con fondo rilevato.

Per quanto riguarda i frammenti diagnostici di incerta classificazione riconducibili a forme tipologiche certe, è stato possibile riscontrare la presenza di un orlo rientrante, otto orli estroflessi, quattro orli indistinti, due orli a colletto, sei anse a nastro, sei prese a lingua e otto fondi piatti.

Le decorazioni ritrovate in questo contesto sono più varie rispetto agli altri saggi poiché, oltre alle decorazioni plastiche a cordone liscio (21 esemplari), sono presenti una decorazione incisa con motivo a scanalatura e due decorazioni plastiche a cordone a tacche.

Saggio G – Muro B (Fig. 15.A)

24. Bollitoio - Frammento di bollitoio cilindrico con listello interno.

Impasto grossolano. Superficie corrosa. Colore rosso.

H(fr) 35, L(fr) 71, S(o) 12, Ø(p) 21. CL70 Saggio G Cantone di Pietrino inv. 1260

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, Tav. 107.9; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

25. Decorazione plastica - Frammento di parete a profilo concavo su cui è presente una decorazione plastica a bugna mammelliforme delimitata da una scanalatura.

Impasto medio. Superficie corrosa. Colore bruno.

H(fr) 65, L(fr) 84, S 34. CL73 Saggio G Cantone di Pietrino inv. 1259

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; POGGIANI KELLER, FIGURA 1979, Fig. 3.9; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

All'interno del Saggio G è stato possibile portare in luce anche un frammento di una ciotola carenata e due fusaie, una a corpo biconico e l'altra a corpo piano-convesso. Sono altresì presenti un frammento di ansa a nastro, un frammento di fondo piatto e

sei frammenti di pareti che presentano una decorazione plastica a cordone liscio.

Sporadici²² (Fig. 15.B)

26. Ciotola carenata - Orlo leggermente estroflesso con bordo arrotondato ingrossato leggermente all'interno, parete a profilo leggermente convesso, carena alta arrotondata, mancante di fondo.

22. All'interno dei materiali sporadici sono stati inseriti anche quei materiali pubblicati unicamente in Poggiani Keller – Figura 1979 e di cui non è stato possibile risalire né al contesto di rinvenimento né al numero di inventario.

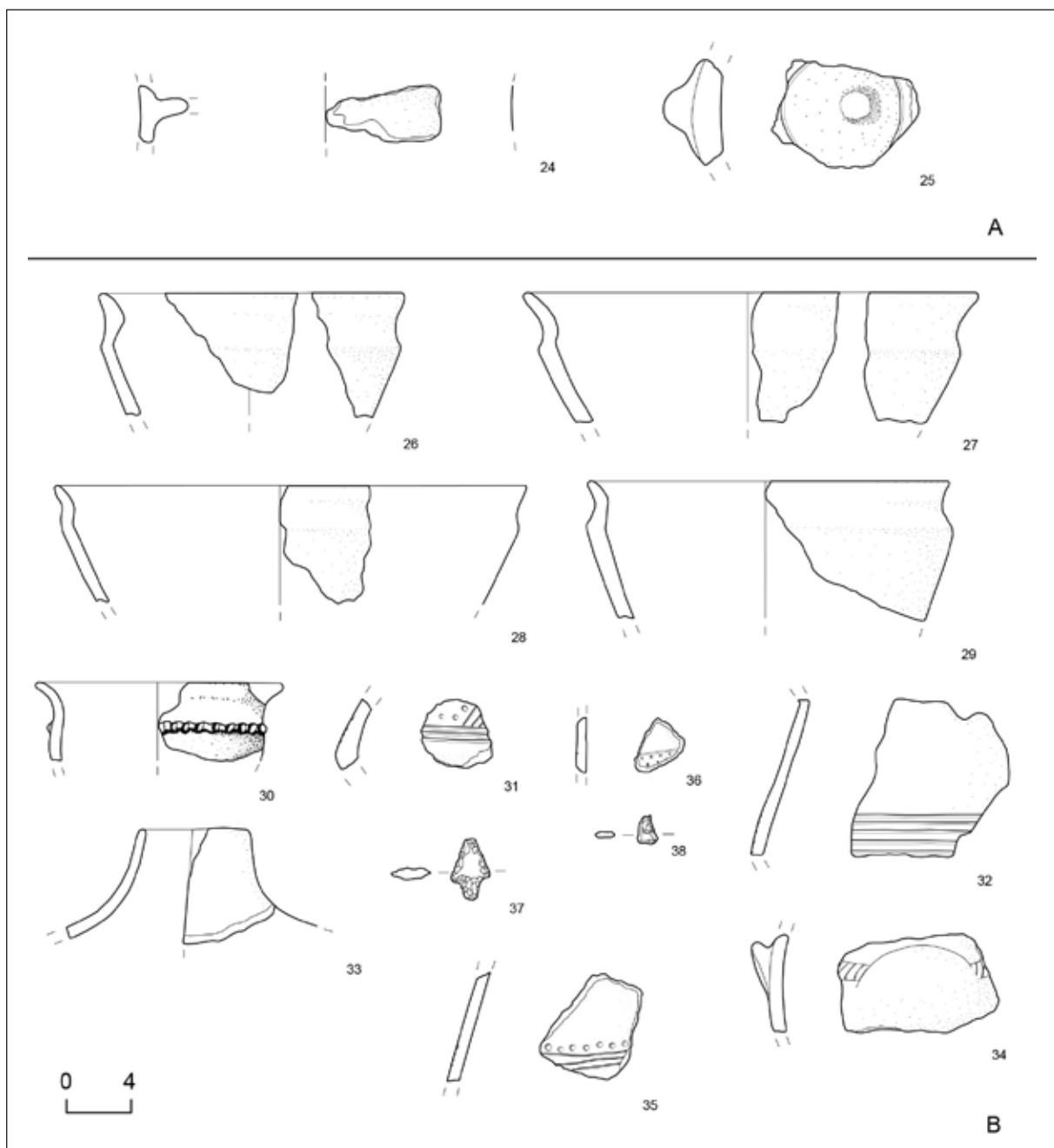


Fig. 15. Crostoletto di Lamone, materiali A: Saggio G; B: Sporadici (da NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018, Fig. 8)

Impasto grossolano. Superficie corrosa. Colore bruno.

Ø 170. CL Sporadico.

Bibl.: POGGIANI KELLER, FIGURA 1979, Fig. 2.7; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

27. Ciotola carenata - Orlo leggermente estroflesso con bordo arrotondato, parete a profilo leggermente convesso, carena alta arrotondata, mancante di fondo.

Impasto grossolano. Superficie corrosa. Colore rosso.

Ø 240 - CL Sporadico.

Bibl.: POGGIANI KELLER, FIGURA 1979, Fig. 2.10; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

28. Ciotola carenata - Orlo leggermente estroflesso con bordo arrotondato, parete a profilo leggermente convesso, carena alta arrotondata, mancante di fondo.

Impasto grossolano. Superficie corrosa. Colore bruno.

Ø 290. CL Sporadico.

Bibl.: POGGIANI KELLER, FIGURA 1979, Fig. 2.12; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

29. Ciotola carenata - Orlo leggermente estroflesso con bordo arrotondato, parete a profilo leggermente convesso, carena alta arrotondata, mancante di fondo.

Impasto grossolano. Superficie corrosa. Colore bruno.

Ø 220 - CL Sporadico.

Bibl.: POGGIANI KELLER, FIGURA 1979, Fig. 2.13; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

30. Vaso ovoide - Orlo estroflesso con bordo arrotondato, parete a profilo convesso, mancante di fondo. Sulla parete è presente una decorazione plastica a cordone a tacche ad andamento ondulato.

Impasto grossolano. Superficie corrosa, colore rosso.

H(fr) 89, L(fr) 125, S(o) 16, Ø(o) 260. CL71 Sporadico inv. 7.

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; POGGIANI KELLER, FIGURA 1979, Fig. 2.1; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

31. Vaso biconico - Mancante di orlo, bordo e parete superiore, carena arrotondata, mancante di parete inferiore e fondo. Sulla carena è presente una decorazione impressa a puntini formanti probabilmente un cerchio, delimitata a lato da una decorazione incisa a tre solcature eseguite a mano a sintassi obliqua, facente parete probabilmente di un motivo ad angoli alterni. Questa decorazione sovrasta una decorazione incisa a fascio di solcature a sintassi orizzontale eseguite a pettine e una decorazione plastica a baccellature oblique.

Impasto medio. Superficie corrosa. Colore rosso.

H(fr) 43, L(fr) 45, S(c) 13. CL71 Sporadico inv. 50

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; POGGIANI KELLER, FIGURA 1979, Fig. 2.9; *Sorgenti Nova* 1981, Tav. 108.17; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

32. Vaso biconico

Mancante di orlo e bordo, parete superiore a profilo dritto, mancante di carena, parete

inferiore e fondo. Sulla parete è presente una decorazione incisa a fascio di solcature a sintassi orizzontale eseguita a pettine.

Impasto medio. Superficie corrosa. Colore nero.

H(fr) 96, L(fr) 80, S(p) 8. CL71 Sporadico

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; POGGIANI KELLER, FIGURA 1979 Fig. 2.2; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

33. Vaso a fiasco - Orlo indistinto a bordo arrotondato, collo leggermente concavo e attacco di parete a profilo convesso, mancante di fondo.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore nero.

H(fr) 64, S(o) 6, Ø(o) 59. CL TVIII materiali di recupero

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, Tav. 107.2; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

34. Presa a lingua - Frammento di parete a profilo leggermente convesso su cui è imposta una presa a lingua lunata da cui si dipartono due decorazioni plastiche a cordone a tacche oblique a sintassi orizzontale.

Impasto medio. Superficie corrosa. Colore nero.

H(fr) 60, L(fr) 100, S 16. CL73 Sporadico inv. 98

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; POGGIANI KELLER, FIGURA 1979, Fig. 3.10; *Sorgenti Nova* 1981, Tav. 107.11; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

35. Decorazione incisa e impressa - Frammento di parete a profilo dritto su cui è presente una decorazione incisa a fascio di tre solcature a sintassi orizzontale eseguite a mano sormontata da una decorazione impressa a singolo fascio di punti a sintassi orizzontale.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno.

H(fr) 67, L(fr) 58, S(p) 12. CL73 Sporadico inv. 12

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; *Sorgenti Nova* 1981, Tav. 108.15; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

36. Decorazione incisa e impressa - Frammento di parete a profilo dritto che presenta una decorazione incisa con una solcatura a sintassi orizzontale che sovrasta una decorazione impressa a fascio di piccoli punti a sintassi orizzontale.

Impasto medio. Superficie corrosa. Colore rosso-bruno

H(fr) 34, L(fr) 33, S(p) 7. CL70 TI materiale di recupero inv. 203

Bibl.: POGGIANI KELLER, FIGURA 1979 Fig. 4.8²³; *Sorgenti Nova* 1981, Tav. 107.8; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

37. Cuspide di freccia - Cuspide di freccia in selce a corpo triangolare massiccio con breve peduncolo spezzato. Ritocco bilaterale continuo bifacciale piatto.

H 38, L 26, S 7. CL71 Muro A

Bibl.: DELZANNO 1977-1978; POGGIANI KELLER, FIGURA 1979, Fig. 3.20; *Sorgenti Nova* 1981, Tav. 108.24; NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018.

23. In questa pubblicazione le autrici inseriscono il frammento di parete decorata all'interno dei materiali del corredo. In seconda analisi si è preferito escludere dai materiali considerati del tumulo quelli non trovati *in situ* poiché la terra dei tumuli è in gran parte di riporto.

38. Scheggia in ossidiana - Ritocco laterale. Colore nero.
H 18, L 13. CL70 TIV materiale di recupero inv. 502b
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, Tav. 108.26.

Tra gli elementi sporadici recuperati sono da segnalare un frammento di una ciotola ad orlo rientrante, un frammento di olla con orlo a colletto, un frammento di peso da telaio a corpo sub-trapezoidale, un pendaglio fittile a forma ellittica e una punta triangolare in selce.

5.1.4 L'abitato di Ponte S. Pietro Valle (Ischia di Castro)

Veronica Gallo, Matteo Aspesi, Christian Metta

Nel territorio di Ischia di Castro (VT), nella zona compresa tra Grotta Nuova e il fiume Fiora, vennero individuati nel 1951 una necropoli a incinerazione e nel 1972 tracce di un abitato²⁴.

La necropoli è composta da sette²⁵ tombe in cassette in lastre di scisto, raggruppate in due nuclei, e da una in custodia ovoide di tufo. Le prime possono essere inquadrare nel Bronzo Recente, grazie ai confronti puntuali con i materiali restituiti dai sepolcreti del territorio romano: Cavallo Morto (Anzio, Roma), Ciampino (Roma) e *Lucus Feroniae* (Capena, Roma); risultano inoltre compatibili con un orizzonte di Bronzo Recente anche i due vaghi d'ambra tipo Tirinto restituiti dalla t. 1. L'urna contenuta nella custodia ovoide di tufo, situata qualche metro più a monte, può invece essere datata al Bronzo Finale, sulla base della decorazione ivi presente.

Le uniche tracce di insediamento sono costituite da una capanna a pianta presumibilmente circolare con diametro pari a 3 m, con perimetro di buchi per pali e pavimento in cotto, all'esterno della quale doveva trovarsi uno spazio organizzato, indiziato da un focolare con piano in cotto (Fig. 16). Tali ritrovamenti si collocano in uno dei tre sondaggi effettuati (A), mentre gli altri due (B-C) restituirono grandi quantità di reperti, ma nessuna struttura. Per quanto concerne i materiali, si contano numerosi frammenti ceramici, una discreta quantità di resti faunistici, rari manufatti bronzei e litici (anche in ossidiana) e alcuni piccoli frammenti di ambra. Allo stato attuale dello studio, ancora in corso, la frequentazione del sito può essere collocato tra Bronzo Medio e Bronzo Recente.

24. RITTATORE 1951, pp. 167-175; RITTATORE VONWILLER 1961; RITTATORE VONWILLER, FALCHETTI, NEGRONI CATACCHIO 1977, pp. 143-144; *Sorgenti Nova* 1981, pp. 131-135, 387-396. Lo studio del materiale archeologico è in corso di studio da parte del Centro Studi di Preistoria e Archeologia (NEGRONI CATACCHIO ET ALII c.s.; NEGRONI CATACCHIO, GALLO c.s.).

25. F. Rittatore Vonwiller riferisce prima di sei tombe in cassetta litica (RITTATORE 1951, p. 167), poi di sette, sottolineando egli stesso l'errore commesso nel contributo precedente (RITTATORE VONWILLER 1961, p. 301; RITTATORE VONWILLER, FALCHETTI, NEGRONI CATACCHIO 1977, p. 143). Tuttavia, le pubblicazioni che sono poi seguite negli anni non hanno recepito tale correzione e, non avendo preso visione del materiale, non è possibile dirimere la questione in questa sede. Il materiale è esposto al Museo di Valentano.

Catalogo dei materiali

Sondaggio A (Fig. 17)

1. Decorazione incisa/impressa - Frammento di parete a profilo convesso decorata da una linea incisa formante zone triangolari, alcune non decorate, altre campite da punteggi.

Impasto medio. Superficie corrosa. Colore rosso medio.

H(fr) 60, L(fr) 83, S(p) 13. Inv. PSPVA 72/ 1- Sond. A4, senza indicazione di quota.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 104.1

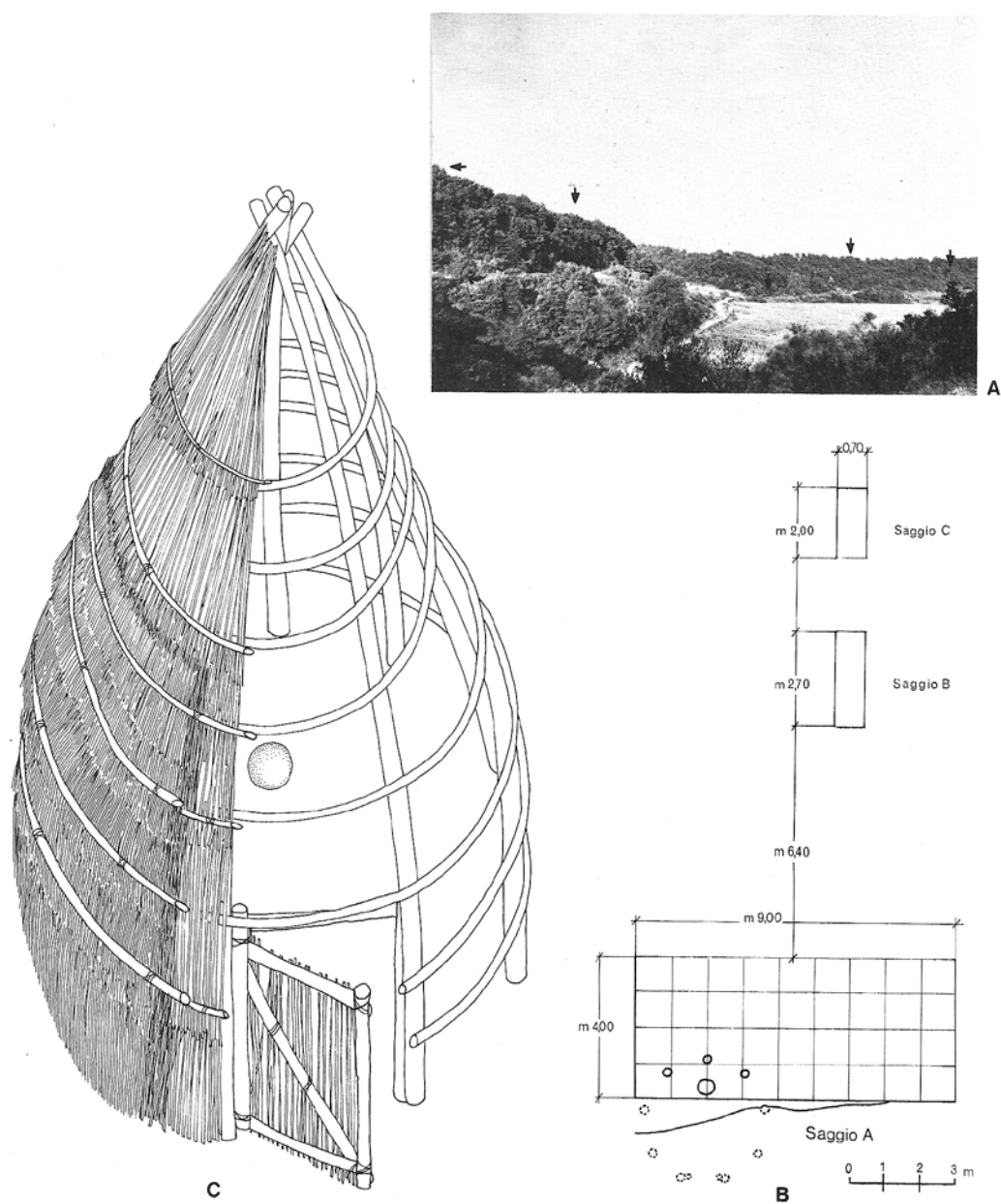


Fig. 16. Ponte San Pietro: A. Panoramica della riva sinistra del fiume Fiore; B. Abitato scavo 1972; C. Ricostruzione della capanna (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 24).

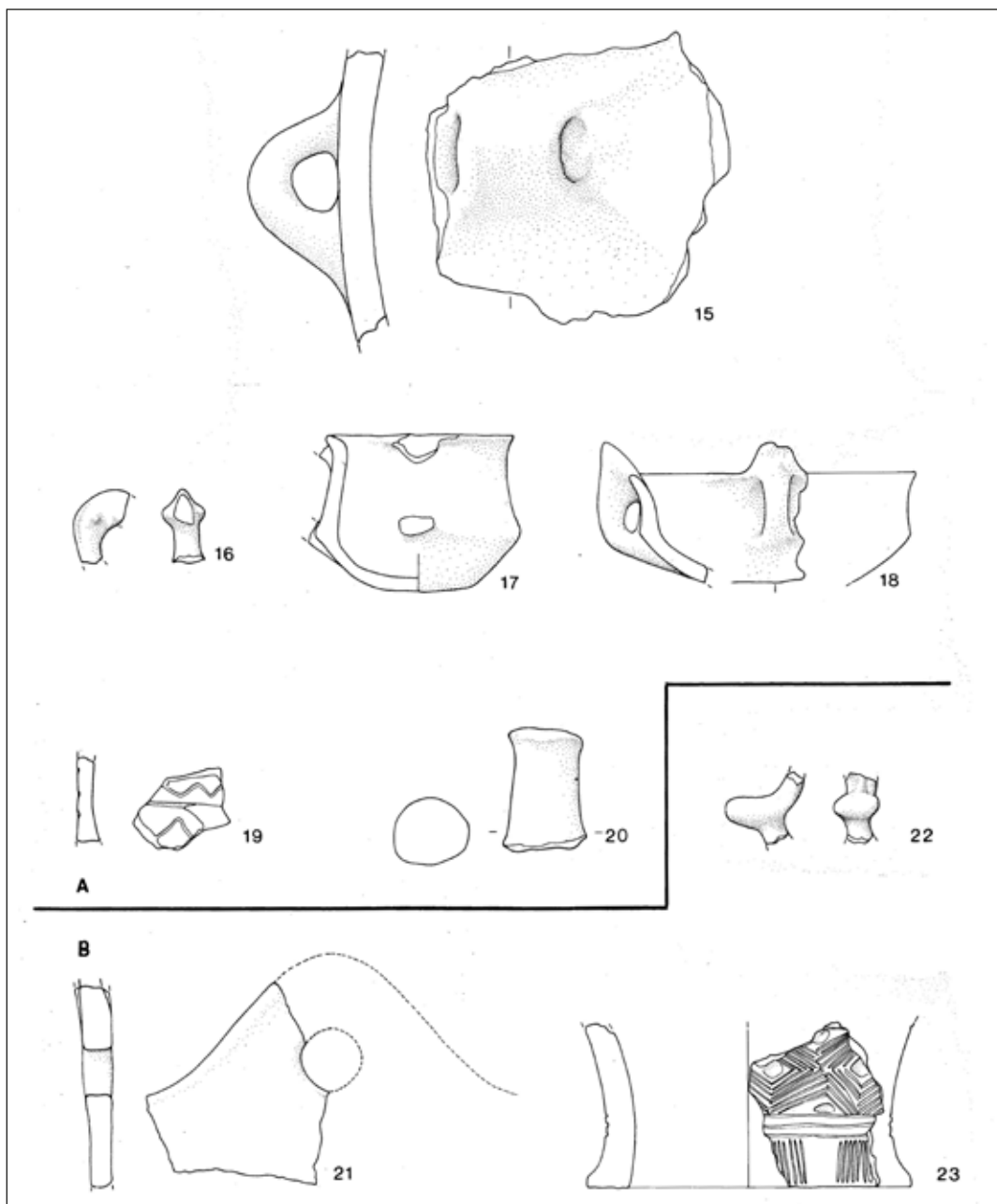


Fig. 17. Ponte San Pietro, i materiali (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 104).

2. Ansa a maniglia - Frammento di ansa a maniglia verticale semicircolare, probabilmente pertinente ad olla situliforme.

Impasto medio. Superficie corrosa. Colore rosso medio.

H(fr) 70, L(fr) 53, S(a) 20. Inv. PS PV A 72/ 2- Sond. A4. senza indicazione di quota.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 104.2

3. Lamella di ossidiana - Forma trapezoidale, sezione a trapezio equilatero schiacciato; uno dei lati presenta un finissimo ritocco marginale diretto, interrotto da un unico ritocco profondo.

Colore grigio scuro, trasparente alla luce.

H(fr) 10, L(fr) 8, S 2. Inv. PSPVA 72/ 3 - Sond. A2, piano del pavimento.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 104.3

4. Fusaiola - Forma discoidale, ricavata da una la strina di scisto; forma piuttosto irregolare, foro biconico.

Colore grigio-verde.

H 8, Ø 49. Inv. PS PVA 72/4 - Sond. A7, quota m 1.30.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 104.4

5. Olla - Frammento di parete a profilo convesso decorata da un motivo inciso meandriforme.

Impasto medio. Superficie ingubbiata. Colore bruno chiaro.

H(fr) 53, L(fr) 60, S(p) 10. Inv. PSPVA 72/ 5 - Sond. AS, quota - m 0,97.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 104.5

6. Ansa - Frammento di ansa verticale con appendice zoomorfa a testa di papera.

Restano la sommità della testa e le due sporgenze verticali.

Impasto medio. Superficie corrosa. Colore bruno medio.

H(fr) 45, L(fr) 45. Inv. PSPVA 72/ 6 - Sond. AS, quota - m 0,97

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 104.6

7. Decorazione plastica - Frammento di parete decorata da un cordone liscio creante un motivo spiraliforme.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno medio.

H(fr) 47, L(fr) 57, S(p) 10. Inv. PSPVA 72 /1 - Sond. AS, quota - m 0,97.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 104.7

8. Ansa - Frammento di ansa verticale con appendice zoomorfo a papera.

Impasto medio. Superficie corrosa. Colore bruno, chiaro e medio.

H(fr) 28, L(fr) 31. Inv. PSPVA 72/ 8 - Sond. A, sporadico in superficie.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 104.8

9. Ansa - Frammento di ansa verticale con appendice zoomorfo a papera: si conserva solo la sommità della testa e le due apofisi laterali.

Impasto medio. Superficie corrosa. Colore bruno chiaro.

H(fr) 40, L(fr) 40, S al collo 16. Inv. PSPVA 72/ 9- Sond. A 7, senza indicazioni di quota.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 104.9

10. Ansa - Frammento di appendice di ansa a corna di lumaca: si conserva una delle due appendici.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.

H(fr) 70, Ø alla sezione 19,24. Inv. PS PV A 72 / 10- Sond. A 7, senza indicazioni di quota.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 104.10.

11. Fibula - Frammento di probabile fibula in bronzo ad arco di violino a tortiglione. Si conserva la porzione rettilinea dell'arco.

Colore verde chiaro-azzurro.

L(fr) 42. S 2. In v. PSPVA 72/ 11- Sond. A3, quota - m 0,60

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 104.11.

Sondaggio B

12. Olla - Frammento di olla con spalla a spigolo e ansa a nastro verticale. Si conserva l'ansa impostata immediatamente al di sotto della spalla e una porzione di parete con la spalla a spigolo. Impasto grossolano. Superficie lisciata, ma attualmente corrosa. Colore bruno chiaro con macchie scure.

H(fr) 98, L(fr) 151, S(p) 8. Inv. PSPVA 72/ 12- quota - m 1,50.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 104.12.

13. Ciotola - Frammento di ciotola con bugne oblique sull'orlo. Il frammento è esiguo, ma la forma è ben ricostruibile. L'orlo non rientrante il bordo è obliquo e aggettante all'interno.

Impasto medio-fine. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.

H(fr) 39, L(fr) 72, Sal ventre 4. Inv. PSPVA 72/ 13- quota - m 1,30.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 104.13.

14. Ansa - Frammento di ansa verticale con appendice zoomorfa a testa di papera. Si conserva la parte della testa e delle apofisi laterali.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.

H(fr) 45, L(fr) 42, Sal collo 25 e 17. Inv. PSPVA 72/ 14- quota - 1,30.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 104.14.

15. Dolio - Frammento di dolio con ansa a nastro verticale. Si conserva l'ansa impostata sul corpo e una porzione di parete.

Impasto grossolano. Superficie corrosa. Colore bruno medio.

H(fr) 134, L(fr) 140, S 14. Inv. PSPVA 72/ 15- quota - m 1,25

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 105.15.

16. Ansa - Frammento di ansa a bastoncello ricurvo con due apofisi laterali, si conserva solo la parte superiore.

Impasto medio-fine. Superficie ingubbiata. Colore bruno scuro.

H(fr) 34, L(fr) 20. Inv. PSPVA 72/ 16-quota - m 1,00

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 105.16.

17. Ciotola carenata - Presenta la parte superiore molto sviluppata e a profilo rettilineo, parte inferiore di altezza minore e a profilo leggermente convesso. Orlo estroflesso, bordo arrotondato, carena moho accentuata e rilevata, fondo piatto. Un'ansa a bastoncello appiattito, ora mancante, era impostata sulla carena e all'orlo.

Impasto medio-fine. Superficie lisciata. Colore bruno chiaro con chiazze scure.

H(fr) 72, Ø(c) 95, S 6. Inv. PSPVA 72/ 17- quota - m 1.00

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 105.17.

18. Ciotola carenata – Orlo estroflesso, parete a profilo convesso, carena a spigolo vivo. Bassa e larga, orlo estroflesso, bordo arrotondato, profilo superiore incavato. profilo inferiore convesso. Dalla carena all'orlo è impostata un'ansa verticale a bastoncello con appendice a lingua sopraelevata all'orlo.

Impasto fine. Superficie ingubbiata. Colore bruno scuro.

H(fr) con l'ansa 65, L(fr) 75, S 11. Inv. PS PVA 72/ 18 - quota - m 1.00
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 105.18.

19. Frammento di parete decorato a intaglio

Forma del vaso non ricostruibile. La porzione di parete restante presenta due linee formanti angoli alterni irregolari. separati da una linea diritta.

Impasto medio-fine. Superficie lisciata. Colore bruno medio.

H(fr) 40, L(fr) 45, S 6. Inv. PS PVA 72t 19 - quota - m 0,80

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 105.19.

20. Appendice cilindro retta di ansa verticale nastriforme. Presenta sommità espansa e convessa. Impasto medio-fine. Superficie corrosa. Colore rosso medio.

H(fr) 56. 0 30 e 40. Inv. PS PV A 72/ 20 - sporadico in superficie.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 105.20.

Ritrovamenti sporadici all'esterno dei settori

21 Frammento di ansa a maniglia verticale semicircolare - Pertinente ad olla situliforme.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.

H(fr) 92, L(fr) 85. S 12. Inv. PSPVA 72/ 21.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 105.21.

22. Frammento di ansa verticale con appendice zoomorfa a testa di papera - Si conserva la parte relativa alla "coda".

Impasto medio. superficie lisciata. colore bruno medio.

H(fr) 32, L(fr) 21. Inv. PSPVA 72/ 22.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 105.22.

23. Frammento di sostegno (?) - L'orlo con un bordo largo e piano e soprattutto non ben rifinito e poco curato in rapporto alla raffinatezza della decorazione, porta a interpretare il frammento come sostegno piuttosto che come vaso. Tutta la superficie è interessata da una fitta decorazione incisa: il piede è sottolineato da una serie di linee parallele verticali disposte a metopa e delimitate verso l'alto da tre linee orizzontali parallele. Su tutto il corpo le linee incise parallele e rettilinee formano motivi romboidali accostati: negli spazi liberi sono disposte larghe impressioni romboidali.

Impasto medio-fine. Superficie ingubbiata. Colore bruno medio.

H(fr) 75, L(fr) 62, S 13. Inv. PSPVA 72/ 23.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, tav. 105.23.

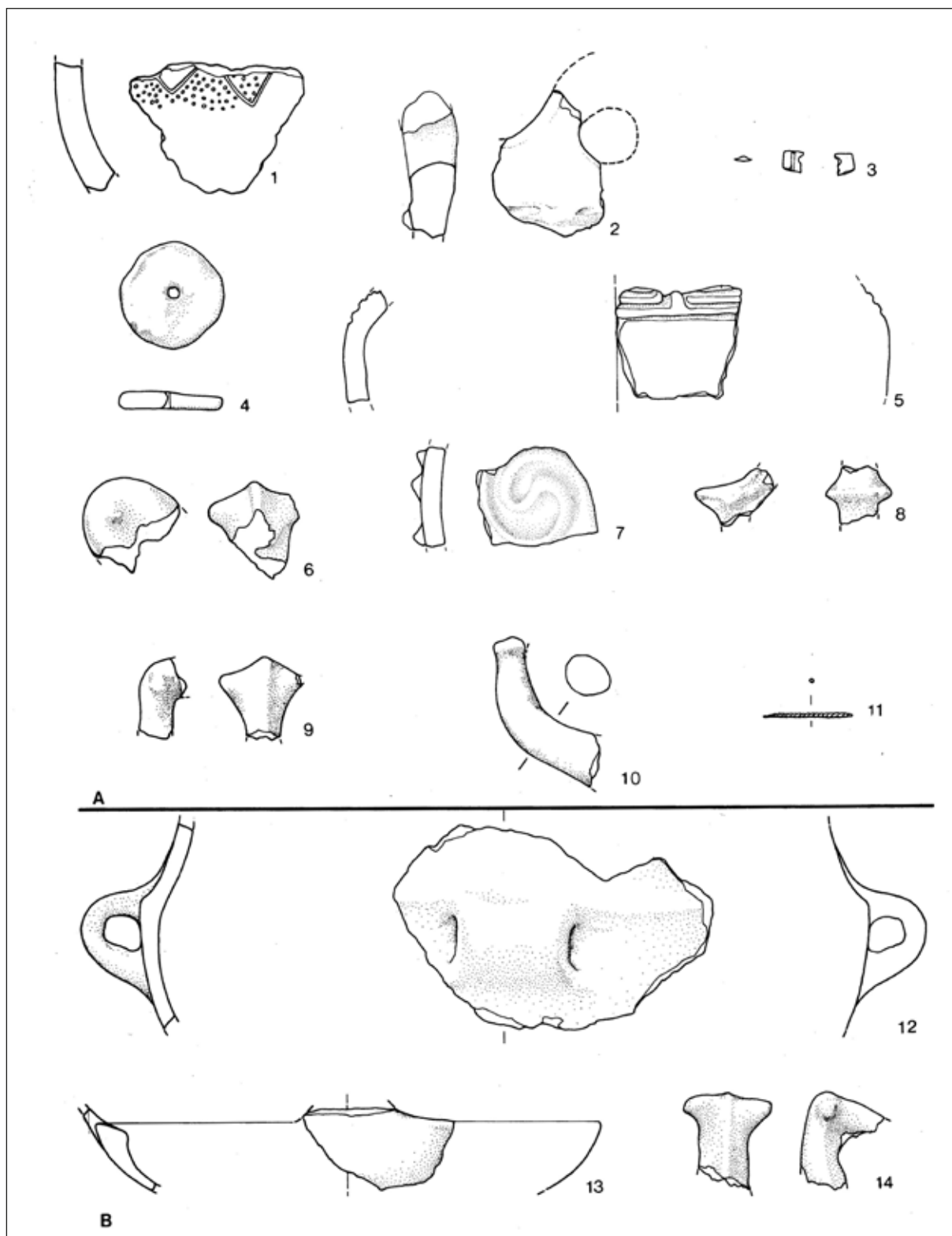


Fig. 18. Ponte San Pietro, i materiali (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 105).

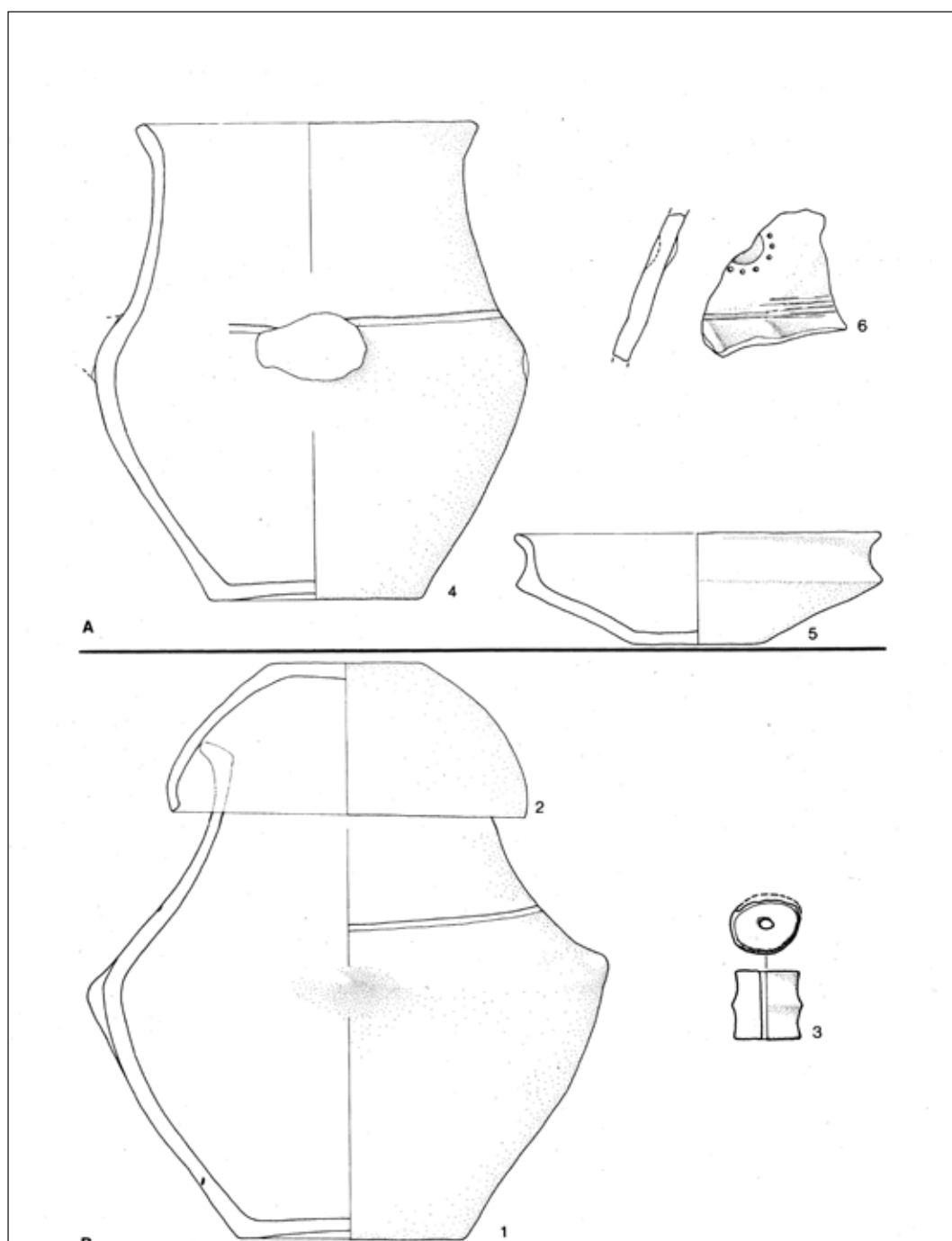


Fig. 19. Ponte San Pietro, i materiali della necropoli (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 105).

5.1.5 Farnese

Christian Metta

Il paese di Farnese ha restituito nel tempo numerose testimonianze di una frequentazione del sito durante il Bronzo Finale²⁶ (Figg. 21-31): frammenti ceramici di epoca protostorica sono stati infatti rinvenuti occasionalmente lungo le pendici della rupe dell'abitato, nelle località "La Matta" e "Soropiche" (Figg. 20, 29), situate sul versante settentrionale della rupe, dove lo scavo di trincee per l'impianto fognario ha permesso di mettere in luce anche tratti di roccia con tracce di lavorazione caratteristiche dell'epoca protostorica.

Recentemente alcuni materiali sono stati rinvenuti anche in uno scavo di emergenza durante i lavori di restauro di un ambiente semi-ipogeo denominato "Il Cantinone", situato sul pianoro sommitale della rupe nel centro storico di Farnese, lungo la via principale che costeggia la chiesa del paese²⁷ (Figg. 18-20).

Si tratta di un ambiente in parte scavato nel tufo di base, che costituisce la rupe su cui sorge il borgo di Farnese, e in parte realizzato in muratura. La pavimentazione della parte posteriore dell'ambiente era completamente scavata nella roccia, mentre la parte anteriore poggiava su un riempimento di terra (Fig. 21).

Nella zona del riempimento, a ridosso del muro settentrionale è stato quindi realizzato un piccolo saggio che ha permesso di appurare come il terreno colmasse un taglio artificiale nel tufo.

Qui è stato identificato un "butto", già saccheggiato da clandestini, che tagliava un riempimento ricco di materiale protostorico: è stata così raccolta abbondante ceramica di impasto, databile nell'ambito del Bronzo Finale e identica ai materiali rinvenuti a Sorgenti della Nova.

Tra i frammenti rinvenuti sono presenti diverse forme ceramiche riconducibili alla mensa, come ciotole e boccali, alla dispensa, come i doli utilizzati per la conservazione degli alimenti, utensili per cucinare, come pentole, coperchi e fornelli e infine un rocchetto, legato alle attività di tessitura e filatura.

Nonostante la casualità della scoperta, i reperti rinvenuti presso "Il Cantinone" restituiscono quindi un esaustivo panorama della vita quotidiana di un insediamento stabile e ben strutturato (Figg. 25-28).

L'abitato protostorico di Farnese doveva essere perciò sostanzialmente simile a quello di Sorgenti della Nova, con abitazioni distribuite sia sul pianoro sommitale che sui fianchi della rupe dove sorge il paese moderno.

L'edificio è situato nel centro storico lungo la via principale che costeggia la chiesa del paese (Fig. 22). Si tratta di un ambiente in parte scavato nel tufo di base, che costituisce la rupe su cui sorge il borgo di Farnese, e in parte realizzato in muratura. Mentre la zona posteriore ha pavimentazione completamente scavata sulla roccia, la parte anteriore poggia su un riempimento di terreno di colore bruno scuro molto umido, di tessitura granulosa e consistenza limosa.

Nella zona del riempimento, a ridosso del muro settentrionale, durante il mese di settembre dello stesso anno, è stato realizzato un piccolo saggio delle dimensioni

26. NEGRONI CATACCHIO 1985; 1987; ROSSI 1988.

27. NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010.

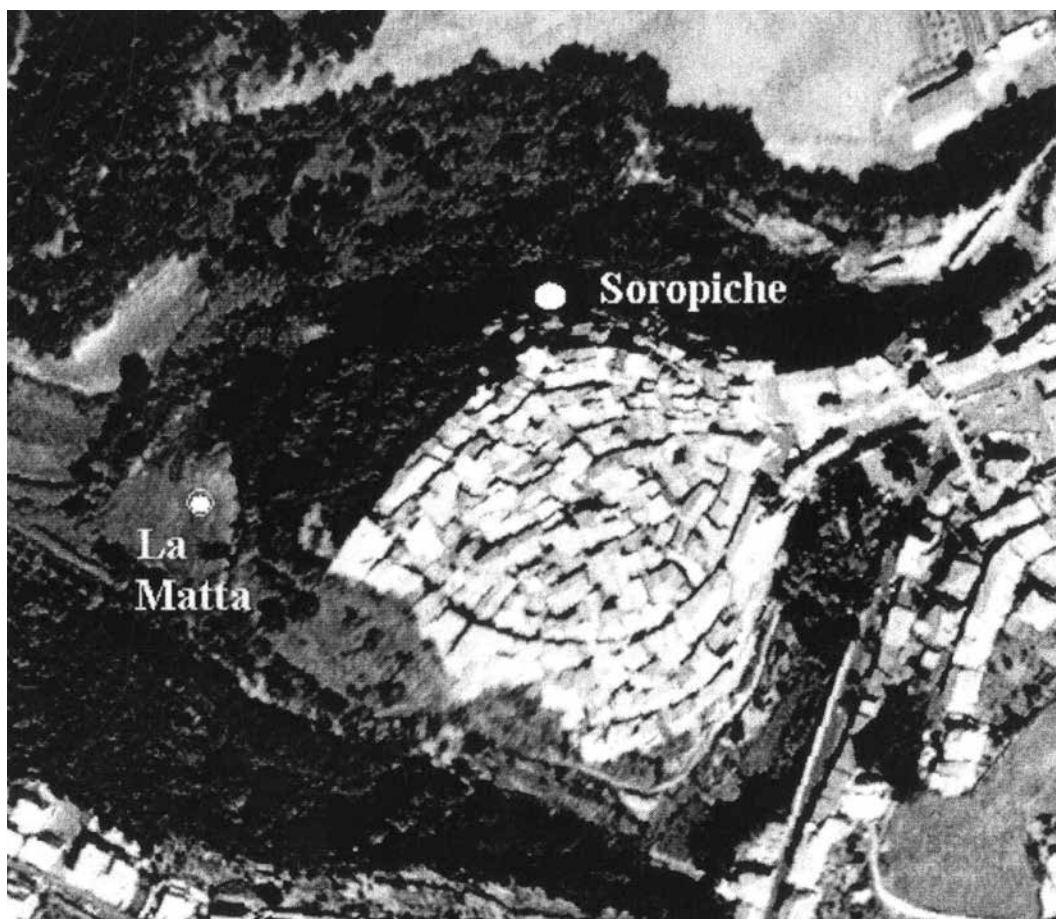


Fig. 20. Localizzazione dell'insediamento di Farnese (Vt) con l'indicazione dei siti Il Cantinone, La Matta e Soropiche all'interno del territorio comunale (da NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, Fig. 1).



Fig. 21. Farnese, Il Cantinone. L'ingresso del locale su via XX Settembre (da NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, Fig. 2).

di 4x2,5 m⁴, che ha permesso di appurare come il riempimento colmasse un taglio artificiale nel tufo. Lo strato è stato seguito e asportato fino a 1,5 m di profondità, poi abbandonato per motivi di sicurezza senza raggiungere la base rocciosa. Lo strato non presentava variazione di colore, densità e composizione. Al suo interno in epoca medievale era stato scavato un “butto” che, già saccheggiato da clandestini di epoca imprecisabile, ha restituito solo pochi frammenti di maiolica. Nello strato invece era presente, ed è stato possibile recuperarla, esclusivamente ceramica di impasto di epoca protostorica, tutta databile nell’ambito del Bronzo Finale.

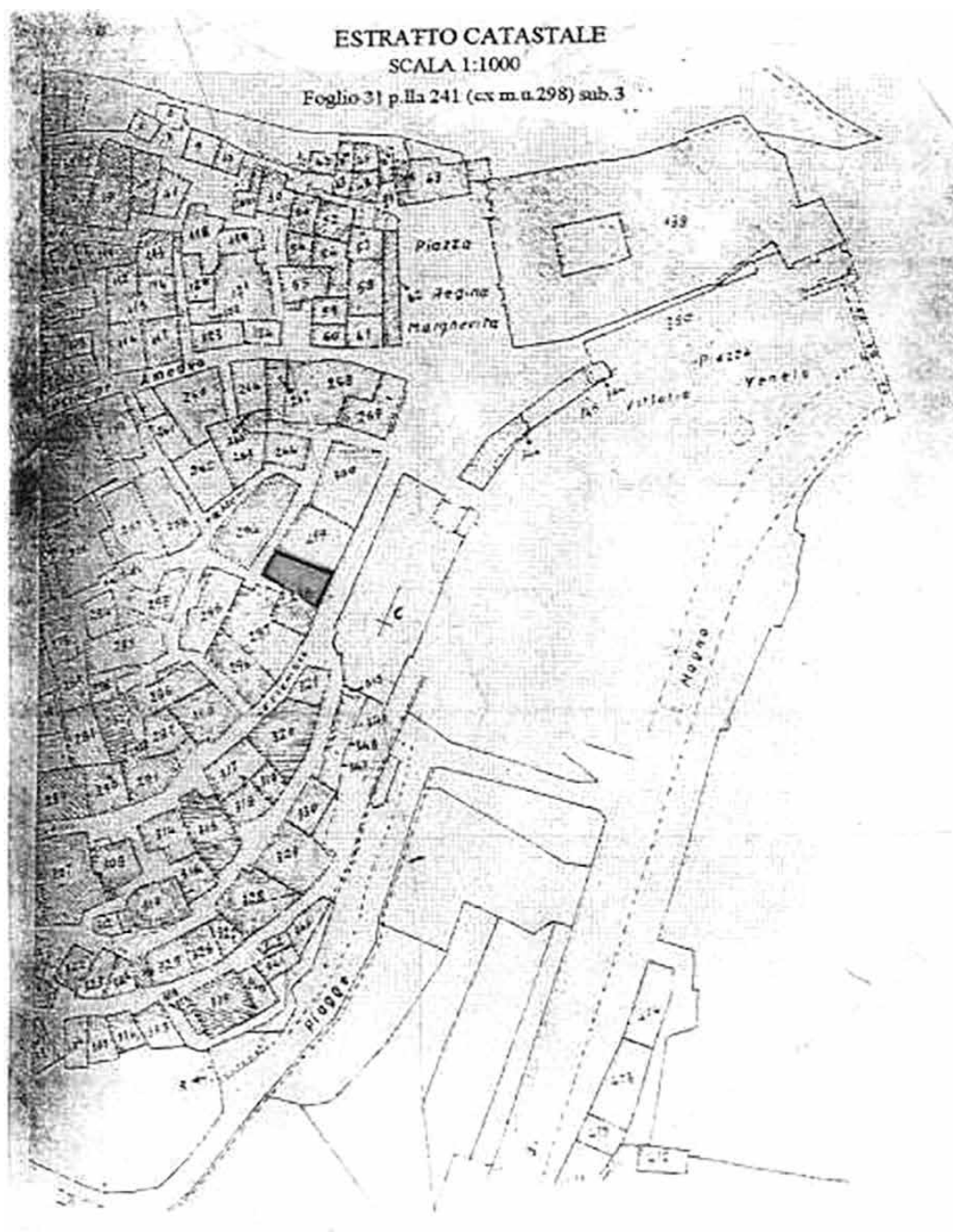


Fig. 22. Estratto della Mappa catastale di Farnese con la localizzazione del Cantinone (da NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, Fig. 3).

Catalogo dei materiali - Farnese Cantinone (Figg. 23-28)

1. Ciotola a orlo rientrante - Orlo rientrante, bordo arrotondato, parete a profilo convesso, mancante di fondo. Sull'orlo è impostata un'ansa a bastoncello, con sezione quadrangolare, obliqua verso l'alto. Sotto l'orlo è presente una decorazione incisa, composta da fasci di solcature eseguite a pettine che compongono un motivo ad angoli alterni. Impasto medio. Superficie steccata. Colore bruno scuro.

H(tot) 6, L 12,5, S(o) 0,5, S(p) 0,6, Ø(o) 15. FAR/CANT07 – 428 a/b/c

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 230.

2. Ciotola a orlo rientrante - Orlo rientrante, bordo arrotondato, parete a profilo convesso, mancante di fondo. Sull'orlo è impostata un'ansa a bastoncello, a sezione quadrangolare, obliqua verso l'alto.

Impasto medio. Superficie steccata. Colore bruno medio.

H(tot) 4,4, L 11,7, S(o) 0,5, S(p) 0,6, Ø(o) 16. FAR/CANT07 – 429

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 230.

3. Ciotola a orlo rientrante - Orlo rientrante, bordo arrotondato. Sull'orlo è impostato un attacco d'ansa a bastoncello a sezione sub ellittica, al cui interno è visibile una piccola coppella. Sotto l'orlo è presente una decorazione incisa, composta da fasci di solcature eseguite a pettine. Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno medio.

H(tot) 3,2, L 6, S(o) 0,5, Ø(o) 15. FAR/CANT07 – 433.

4. Ciotola a orlo rientrante - Orlo rientrante, bordo arrotondato, parete a profilo convesso, mancante di fondo. Sotto l'orlo è presente una decorazione incisa composta da fasci di solcature eseguite a mano libera formanti un motivo ad angoli alterni.

Impasto medio. Superficie steccata. Colore bruno scuro.

H(tot) 6,6, L 6,8, S(o) 0,5, S(p) 0,8, Ø(o) 16. FAR/CANT07 – 409.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 230.

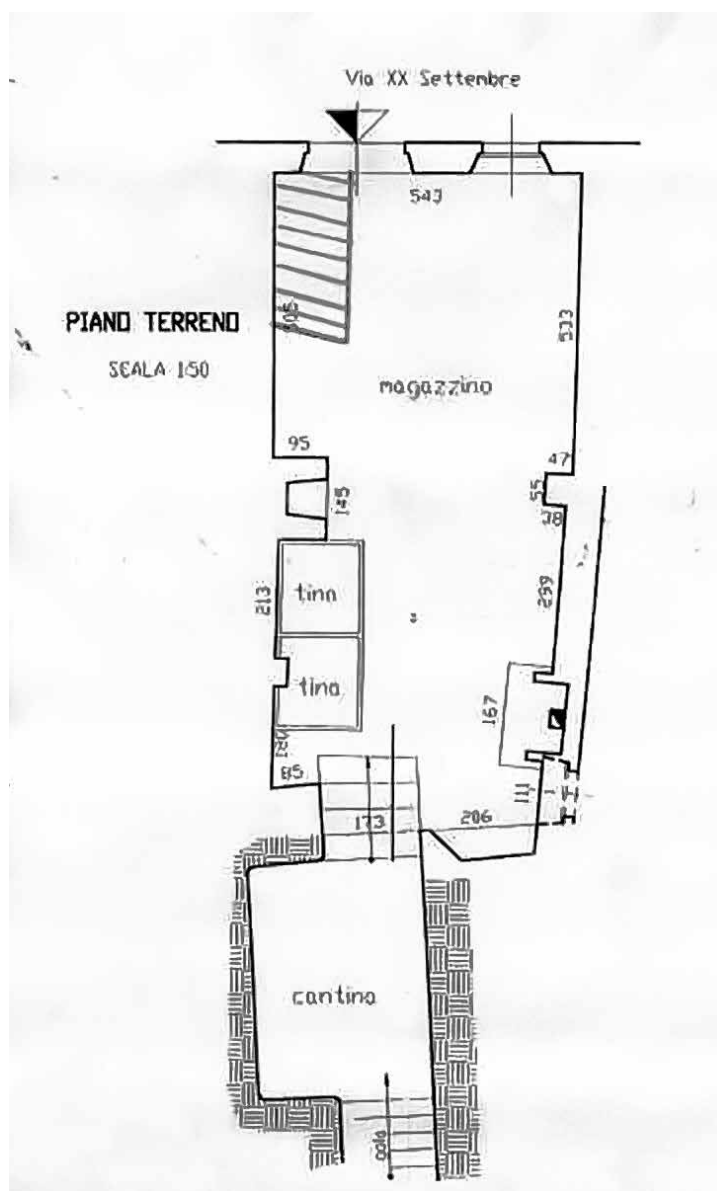


Fig. 23. Il Cantinone. Planimetria dell'ambiente con indicazioni del settore di scavo (da NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, Fig. 4).



Fig. 24. Un momento del saggio di scavo (Archivio Centro Studi di Preistoria e Archeologia) (da NEGRONI CATAACCHIO, FIZZOTTI 2010, Fig. 5).

5. Vaso a olla - Orlo rientrante, bordo arrotondato. Sotto l'orlo è impostata una presa ad aculeo inclinata verso l'alto. Sull'orlo e sulla parete sottostante la presa è presente una decorazione incisa a fasci di larghe solcature a sezione quadrangolare eseguite a mano libera.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.

H(tot) 4,5, L 5, S(o) 0,6, Ø(o) 29. FAR/CANT07 – 435.

Bibl.: NEGRONI CATAACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 231.

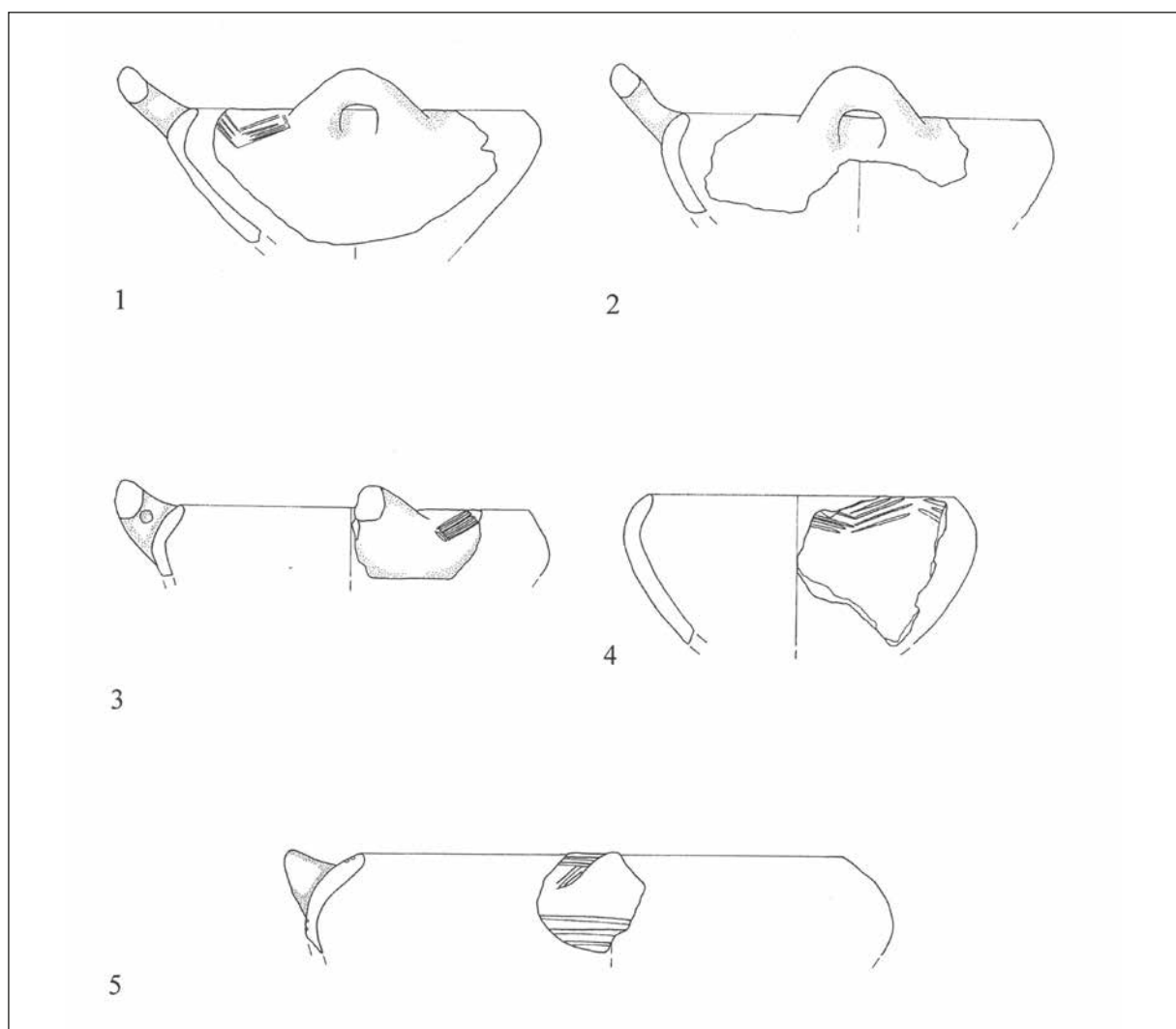


Fig. 25. Farnese, Il Cantinone. Ciotole a orlo rientrante e vaso ad olla (da NEGRONI CATAACCHIO, FIZZOTTI 2010, tav. 1).

6. Vaso ovoide - Orlo estroflesso, bordo arrotondato, parete a profilo convesso, fondo semplice piatto a spigolo arrotondato. Sotto l'orlo è presente decorazione plastica composta da un cordone orizzontale a tacche oblique.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno chiaro - rosso medio.

H(tot) 19,8, S(o) 0,8, S(p) 1, S(f) 1,6, Ø(o) 16, Ø(g) 13,4, Ø(max) 18,7, Ø(f) 13. FAR/CANT07 – 458.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, pp. 231, 232.

7. Vaso ovoide - Orlo estroflesso, bordo arrotondato, parete a profilo convesso. Sotto l'orlo è presente una decorazione plastica composta da cordone orizzontale a tacche oblique.

Impasto medio. Superficie steccata. Colore rosso bruno.

H(tot) 10,5, L 15,4, S(o) 0,5, S(p) 1, S(f) 1,6, Ø(o) 28. FAR/CANT07 – 506.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 232.

8. Vaso biconico - Orlo estroflesso, bordo appiattito, parete superiore a profilo leggermente convesso. Sotto l'orlo è presente una decorazione incisa e impressa composta da fasci di solcature eseguite a pettine formanti un motivo ad angoli alterni con cuppelle ai vertici.

Impasto medio. Superficie steccata. Colore bruno medio.

H(tot) 4,8, S(o) 1, S(p) 0,9, Ø(o) 20. FAR/CANT07 – 429 a/b/c.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 232.

9. Vaso biconico - Si conserva solo un frammento della parete superiore di un vaso biconico, sulla quale è presente una decorazione incisa e impressa, composta da fasci di solcature incise a mano libera, formanti un motivo ad angoli alterni con cuppella impressa ai vertici, delimitati da fasci di solcature orizzontali.

Impasto medio. Superficie steccata. Colore bruno medio.

H(tot) 3,1, L 2,8, S(o) 0,5. FAR/CANT07 – 405.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 232.

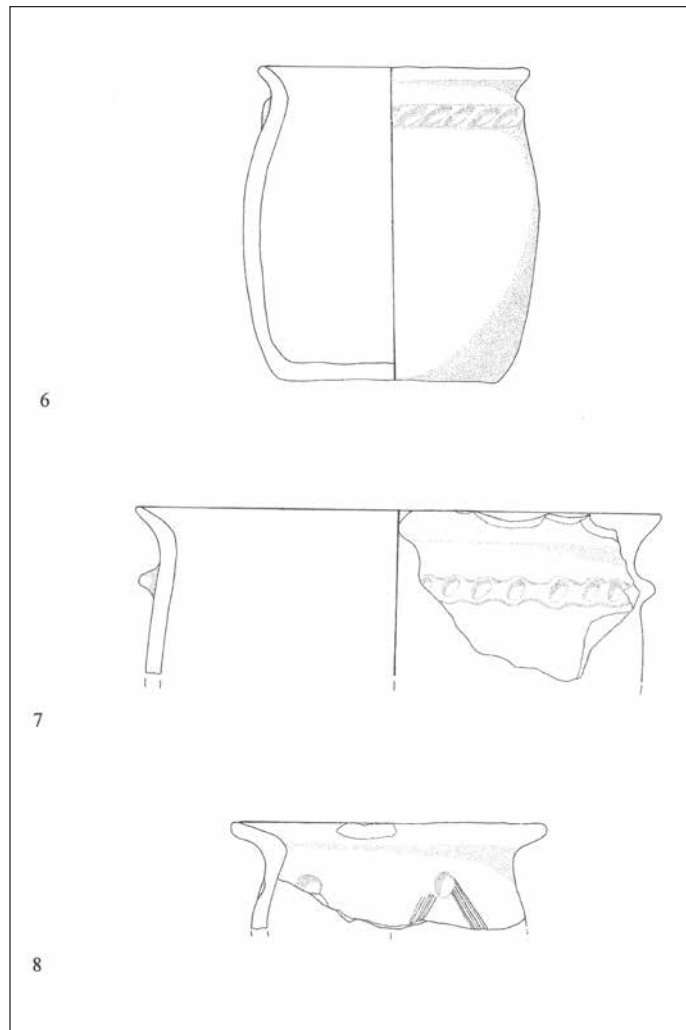


Fig. 26. Farnese, Il Cantinone. Vasi ovoidi e vaso biconico (da NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, tav. 2).

10. Vaso biconico - Si conserva solo un frammento della parete superiore. Decorazione incisa e impressa, composta da fasci di solcature eseguite a mano libera e a pettine, a sezione quadrangolare, formanti un motivo angolare non definibile. Tra due fasci di solcature compare una coppella impressa circondata da piccoli punti formanti un motivo a sole.

Impasto medio fine. Superficie steccata. Colore bruno scuro.

H (tot) 8,4, L 7,2. FAR/CANT07 – 407.

Bibl NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 232.

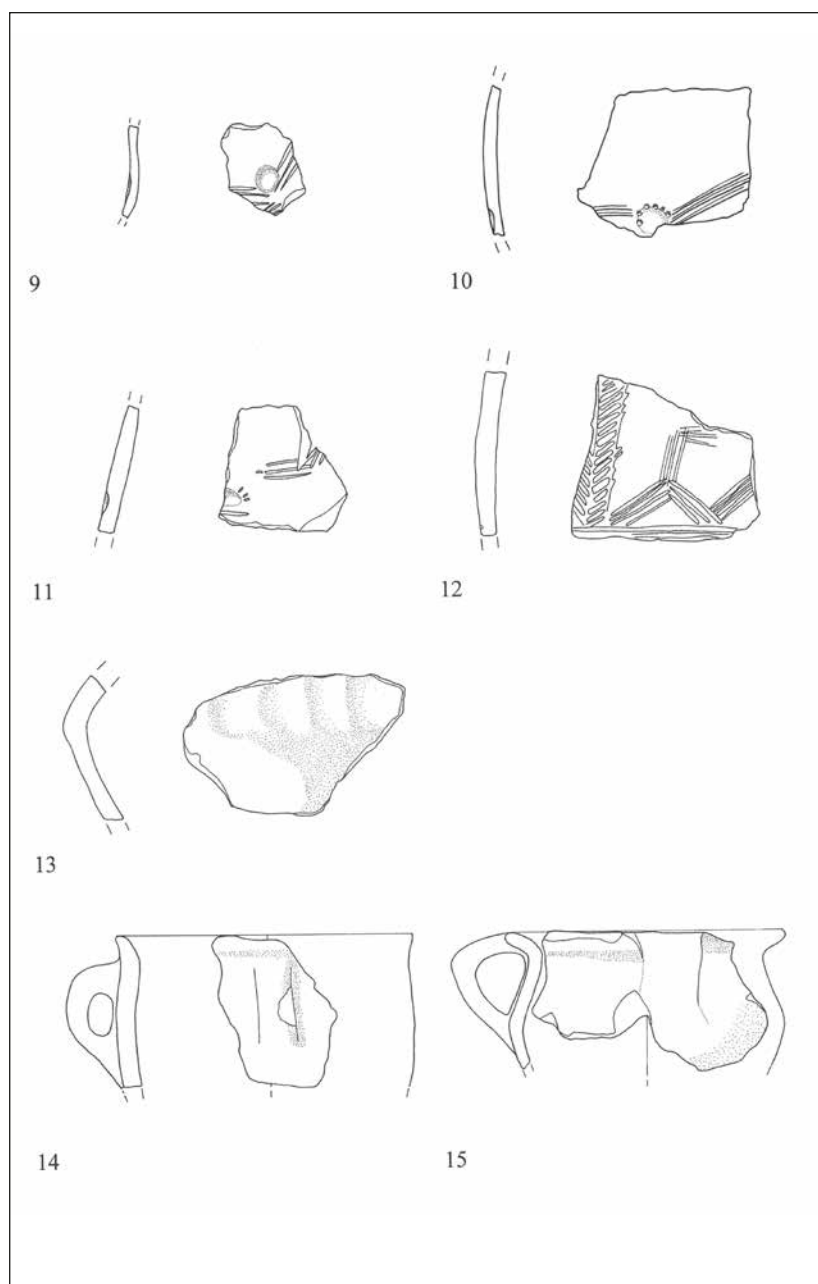
11. Vaso biconico - Si conserva solo un frammento di parete superiore a profilo diritto sulla quale è presente una decorazione incisa e impressa, composta da fasci di tre solcature, realizzate a mano libera che formano un motivo angolare affiancati da una coppella impressa dalla quale si dipartono piccole solcature laterali che richiama il motivo a sole.

Impasto medio. Superficie ingubbiata. Colore esterno bruno scuro.

H(tot) 7,1, L 7, S(p) 0,8.

FAR/CANT07 – 494 a/b.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 232.



12. Vaso biconico - Si conserva solo un frammento di parete superiore a profilo diritto, sulla quale è presente una decorazione incisa a fasci di solcature eseguite a mano libera formanti un motivo a scansione metopale; il campo è delimitato lateralmente da un motivo verticale a spina di pesce e inferiormente da un fascio di solcature a mano libera. All'interno del campo metopale è presente un motivo a fasci di solcature ad angoli alterni dai vertici dei quali si diparte motivo a bandiera, simili a rappresentazioni antropomorfe stilizzate.

Impasto medio. Superficie steccata. Colore bruno scuro.

H(tot) 9, L 10,2, S(p) 1,1.

FAR/CANT07 – 549.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, pp. 232, 235.

Fig. 27. Farnese, Il Cantinone. Decorazioni incise, imprresse e decorazione plastica (da NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, tav. 3).

13. Vaso biconico - Si conserva solo un frammento di carena arrotondata, ornata da una decorazione plastica composta da una serie di baccellature verticali.

Impasto medio. Superficie steccata. Colore bruno scuro.

H(tot) 7,8, L 12, S(p) 0,8, Ø(max) 28. FAR/CANT07 – 602.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 235.

14. Boccale subcilindrico - Orlo estroflesso, bordo arrotondato, parete a profilo leggermente convesso, mancante di fondo. Poco sotto l'orlo è impostata un'ansa a bastoncello verticale a sezione ellittica Impasto medio. Superficie ingubbiata. Colore bruno-rosso.

H(tot) 7,6, L 13,7, S(o) 1, S(p) 0,6, Ø(o) 12. FAR/CANT07 – 478 a-g.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 235.

15. Boccale ovoide - Orlo estroflesso, bordo arrotondato, profilo convesso, mancante di fondo.

Sull'orlo è impostata una larga ansa a nastro verticale a sezione sub rettangolare.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno medio.

H(tot) 8,4, L 6,7, S(o) 0,7, S(p) 1, Ø(o) 16,8. FAR/CANT07 – 476.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 235.

16. Fornello a piastra circolare piana - Piastra circolare piana con accenno di foro circolare e accenno di porta. È presente una decorazione plastica con cordone a tacche quadrangolari posto tra la piastra e la porta, a sintassi orizzontale.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno medio.

H (tot) 4,6, L 11,5, S(p) 3,2. FAR/CANT07 – 540.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 235.

17. Fornello a piastra piana - Piastra piana con accenno di foro e accenno di parete a profilo leggermente convesso e mancante di base. Sotto l'orlo della piastra è collocata una presa a lingua rivolta verso il basso. È presente una decorazione plastica con tacche circolari sul bordo della piastra e sulla presa e accenno di cordone a tacche indeterminabili a lato della presa.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno medio.

H (tot) 7,4, L 9,6, S(max) 2,6. FAR/CANT07 – 542.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 235.

18. Fornello - Si conserva solo un frammento di piastra piana con due fori circolari grandi e uno circolare piccolo, probabilmente centrale.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno medio.

H(tot) 9, L 13, S(max) 3. FAR/CANT07 – 541.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 236.

19. Fornello - Si conserva un frammento della porta con base a bordo arrotondato e parete a profilo rettilineo; mancante di piastra. La porta è ornata per tutta la sua altezza da una decorazione plastica costituita da un grosso cordone a tacche sub ellittiche irregolari. Da questo si diparte un secondo cordone a tacche simili, di minori dimensioni, perpendicolare al primo e parallelo alla base del fornello.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno medio.

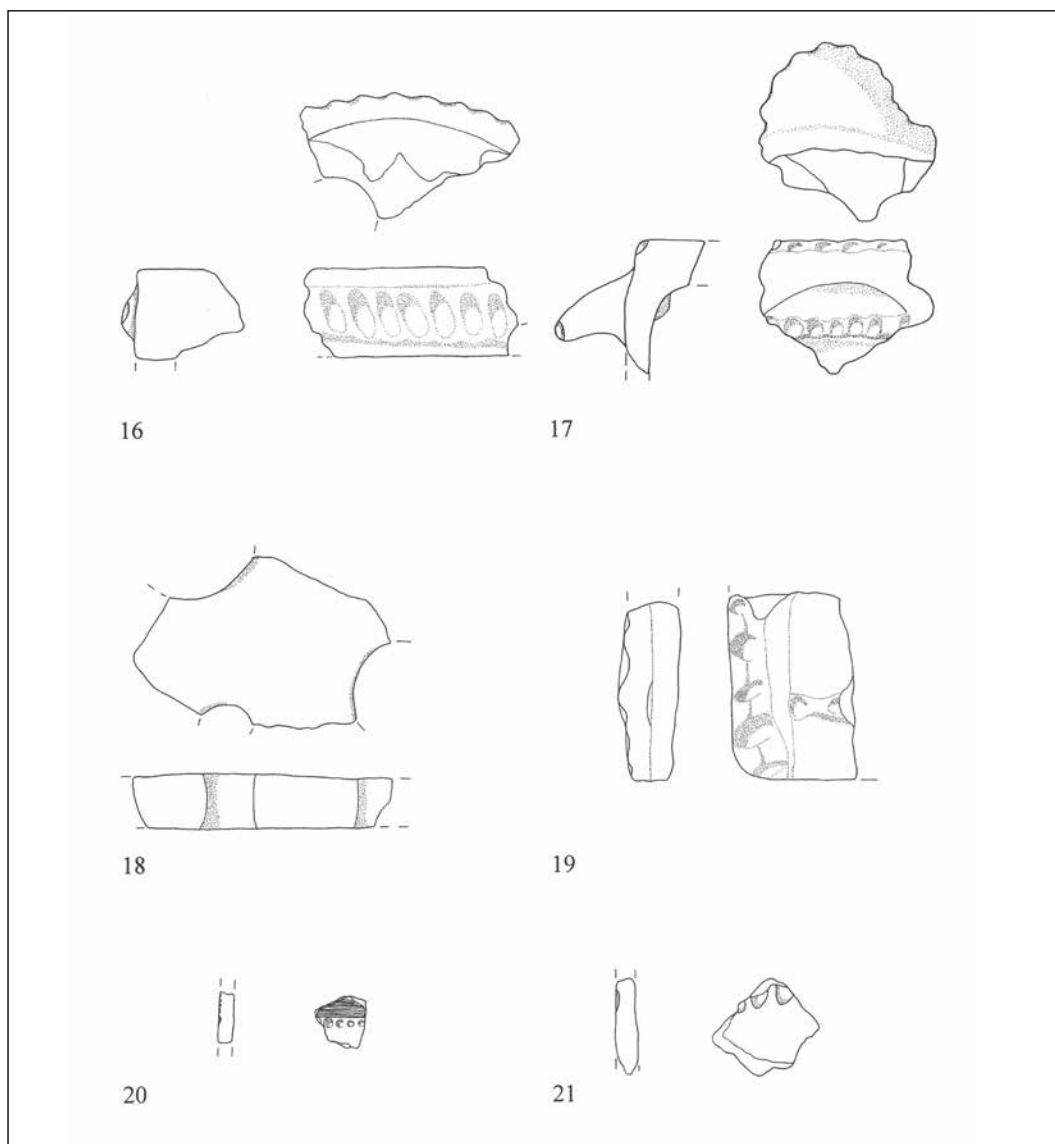


Fig. 28. Farnese, Il Cantinone. Fornelli, decorazione incisa impressa e impressa (da NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, tav. 4).

H(tot) 9,5, L 6,3, S(p) 1,6. FAR/CANT07 – 543.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 236.

20. Decorazione incisa e impressa - Parete a profilo diritto decorata da un fascio di solcature orizzontali eseguite a pettine e da una serie di piccole cuppelle.

Impasto fine. Superficie steccata e ingubbiata. Colore bruno medio.

H(tot) 2,4, L 2,4, S(p) 0,8. FAR/CANT07 – 416.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 236.

21. Decorazione impressa – Frammento di parete a profilo diritto decorata da tacche oblique di forma ovoidale.

Impasto grossolano. Superficie lisciata. Colore rossastro.

H(tot) 5,2, L 5,5, S(p) 1,1. FAR/CANT 07 – 419.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 236.

Catalogo dei materiali – Farnese, Loc. La Matta

22. Ciotola con profilo a esse – Orlo estroflesso, bordo arrotondato, parete a profilo convesso, mancante di fondo. Sulla parete è presente una decorazione incisa a pettine formanti fasci di solcature ad angoli alterni.

Impasto fine. Superficie steccata. Colore bruno medio.

H(tot) 3,7, L 4,2, S(o) 0,3, S(p) 0,5, Ø(o) 8,5. FAR LaM – 961 – 136602.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 238.

23. Vaso ovoido – Orlo estroflesso, bordo arrotondato, parete a profilo convesso. Sulla parte superiore della parete, sotto l'orlo, è presente un motivo impresso a tacche parallele oblique.

Impasto medio grossolano. Superficie steccata. Colore bruno rossastro.

H(tot) 8,5, L 8,1, S(o) 1,2, S(p) 1, Ø(o) 24. FAR LaM – 967 – 136585.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 238.

24. Orlo estroflesso – Si conserva solo un frammento di orlo estroflesso pertinente probabilmente a un vaso biconico. Sotto l'orlo è presente una decorazione incisa a fasci di solcature eseguite a pettine.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno medio.

H(tot) 2,8, L 4,3, S(o) 0,5, S(p) 0,7, Ø(o) 14. FAR LaM – 136600.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 238.

25. Decorazione incisa – Parete a profilo convesso probabilmente pertinente a un vaso a olla, decorata da un fascio di solcature orizzontali eseguite a pettine; da questo si dipartono perpendicolarmente verso l'alto un fascio di tre solcature, e verso il basso una serie di elementi triangolari a denti di lupo con il vertice in basso.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno medio.

H(tot) 4,6, L 5,6, S(p) 0,8. FAR LaM – 959 – 136603.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 238.

Catalogo dei materiali – Farnese Loc. Soropiche

26. Decorazione incisa - Frammento di parete a profilo diritto, decorato da due larghe solcature incise a mano libera a sezione quadrangolare, parallele e orizzontali.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno medio.

H(tot) 3,2, L 4,4, S(p) 1,5. FAR Sor.

Bibl.: NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, p. 239.

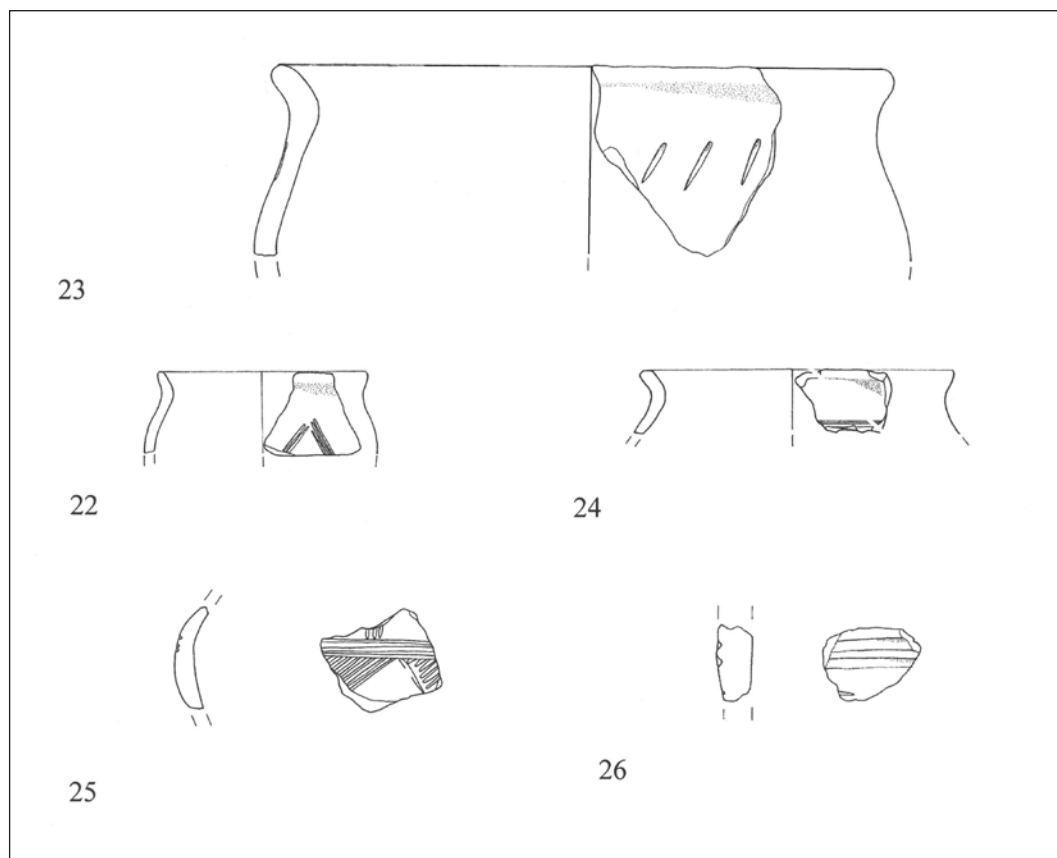


Fig. 29. Materiali del Bronzo Finale da Farnese, loc. La Matta (nn. 22-25) e loc. Soropiche (n. 26) (da NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010, tav. 5).

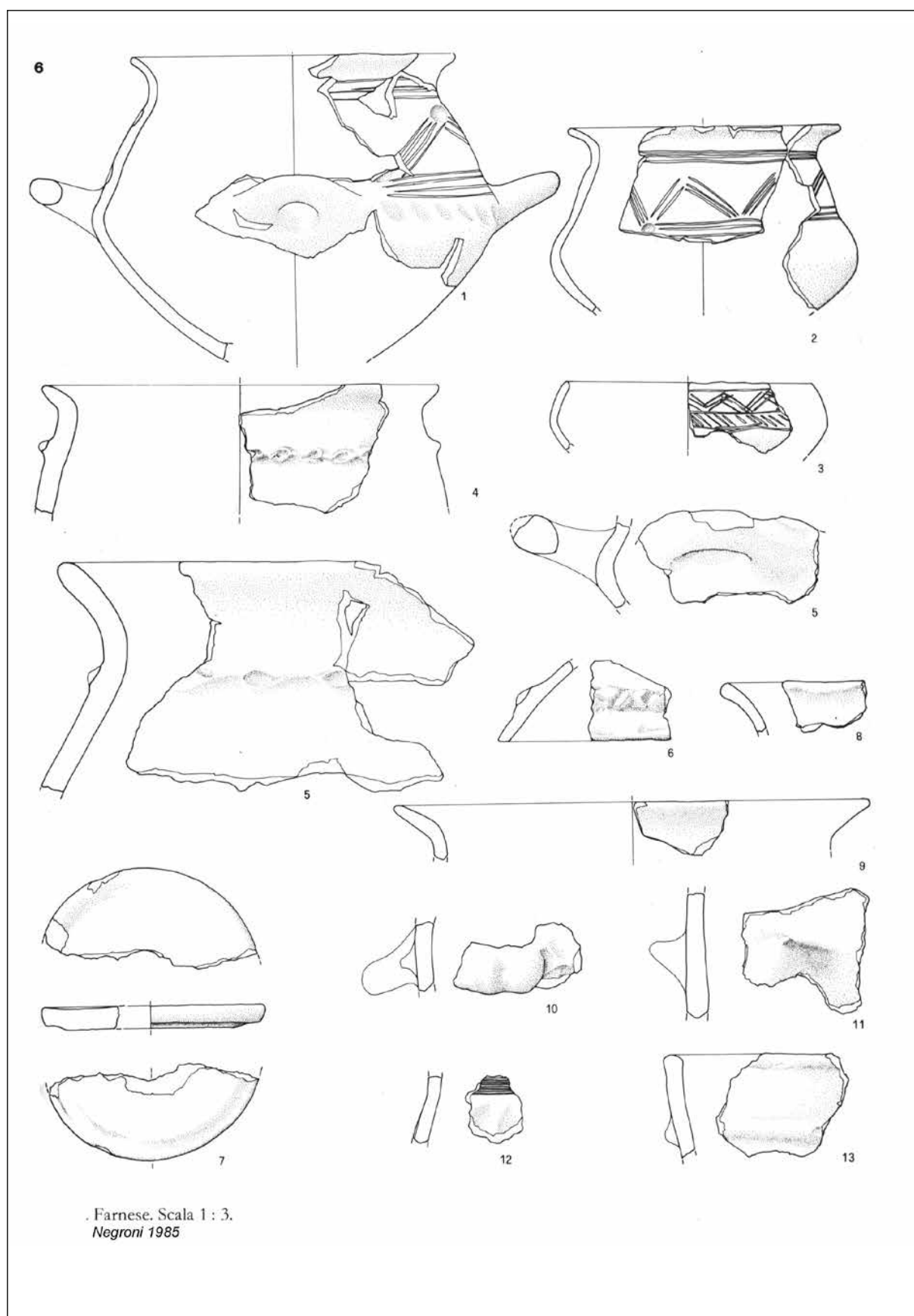


Fig. 30. Farnese: materiali archeologici (scala 1:3) (da NEGRONI CATACCHIO 1985)

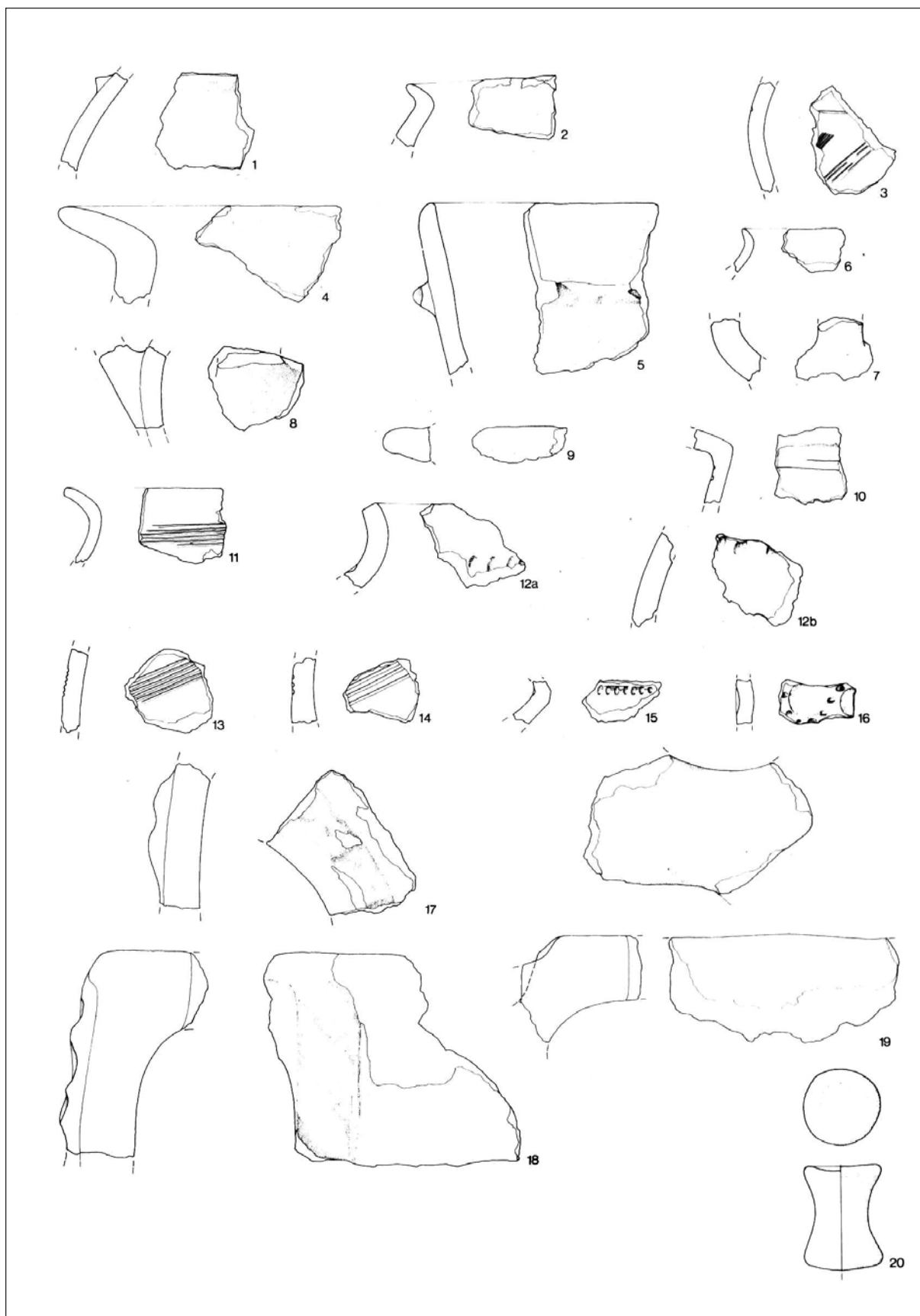


Fig. 31. Farnese: materiali archeologici (da *Catalogo Manciano* 1988)

5.1.6 Sorgenti della Nova (Farnese, VT)

Christian Metta, Veronica Gallo

L'abitato di Sorgenti della Nova è situato nel cuore della Maremma tosco-laziale, al limite occidentale della provincia di Viterbo e del comune di Farnese, nel punto in cui il fosso La Nova segna il confine con la Toscana²⁸ (Fig. 32).

L'area è quasi completamente isolata e questo l'ha risparmiata da un'intensa urbanizzazione.

Sulle carte il sito è denominato "La Roccaccia", ma nella terminologia locale viene definito "Castellaccio"; entrambi i toponimi fanno riferimento ad un castello abbandonato i cui ruderi, in particolare i resti di una torre, sono ben visibili dalle aree circostanti.

L'altura su cui sorge il sito, posta tra 217-305 m sul livello del mare, è lunga 400 m e larga 150 m e occupava in origine un'area pari a 15 ettari (Fig. 33). È costituita da materiale di origine piroclastica di età pleistocenica, in cui è possibile individuare sette unità di eruzione, separate da fasi di stasi dell'attività vulcanica. Il sito si colloca infatti nella parte orientale della valle del fiume Fiora e si inserisce all'interno di un territorio contraddistinto da formazioni vulcaniche di ceneri e lapilli, che contribuirono alla formazione di vasti tavolati di tufo con forre incise da corsi d'acqua, di cui il fiume principale è appunto il Fiora.

La rupe appare naturalmente fortificata a causa dei suoi fianchi ripidi scavati da due fossi, la Varlenza a nord e la Porcareccia a sud; verso est un fossato artificiale isola completamente l'abitato. Nelle immediate vicinanze si situa una sorgente, che dà vita ancora oggi al Fosso La Nova, il quale in origine confluiva verso la Porcareccia. La fonte in antico era posta allo sbocco di una serie di cunicoli di derivazione sotterranea, costruiti in un'epoca imprecisata, e sgorgava all'interno di una grotta, probabilmente artificiale, oggi completamente inabissata.

La morfologia dell'intera area ha subito forti trasformazioni a causa di imponenti lavori di cava per estrarre la pomice che, nel triennio 1973-1975, hanno intaccato soprattutto il lato settentrionale e quello occidentale, distruggendo una considerevole parte dell'insediamento. Poco più tardi, la connessione tra rupe e fossato è stata interrotta dalla realizzazione di un vasto campo, motivato da necessità agricole e di regolarizzazione delle acque.

In antico l'accesso al sito era costituito da un sentiero tagliato nella roccia e rinforzato verso l'esterno da un muro a secco, che si inerpicava lungo il fianco della collina fino all'ingresso dell'insediamento, posto nella parte sud-orientale della sommità. Superato tale varco, si incontrava la cosiddetta "scala santa", una scala con gradoni monumentali scavati nel tufo e buchi di palo a sezione circolare posti sui lati, probabilmente atti a sorreggere una tettoia in legno.

L'abitato venne individuato per la prima volta nel 1938 da Ferrante Rittatore Vonwiller, a seguito di sopralluoghi compiuti lungo la media valle del Fiora per la compilazione del foglio 136 della Carta Archeologica. Solo molti anni dopo, nel 1968,

28. Quanto riportato qui di seguito sulle caratteristiche del sito, laddove non specificato, è tratto da *Sorgenti Nova* 1981, 1995, 2007 e PPE.ATTI XIV, pp. 493-638. A tali contributi si rimanda quindi per approfondimenti.



Fig. 32. Sorgenti della Nova, vista della rupe (Archivio Centro Studi di Preistoria e Archeologia)



Fig. 33. Sorgenti della Nova, planimetria generale (Archivio Centro Studi di Preistoria e Archeologia)



Fig. 34. Sorgente della Nova. Veduta del versante meridionale con i settori I, II, V. Sulla cima i resti del castello e della chiesa medievale (dis. Ercole Negroni).

fu eseguito un primo saggio, mentre le campagne di scavo sistematico ebbero inizio nel 1974 e proseguirono poi negli anni successivi fino ad oggi sotto la direzione di Nuccia Negroni Catacchio, prima con l'Università degli Studi di Milano e oggi come Centro Studi di Preistoria e Archeologia, dal 2023 sotto la direzione di Veronica Gallo. Le indagini, in oltre quaranta anni, hanno portato alla luce un sistema insediativo del Bronzo Finale costituito da terrazzamenti artificiali, in cui sono state realizzate grotte, abitazioni a pianta ellittica con fondazioni su canalette, strutture a base incassata e una struttura a fossato monumentale (Fig. 34).

La rupe tuttavia fu rioccupata in età medievale e, di tale frequentazione, sono ancora ben evidenti numerose testimonianze. Nel 1982 la Georg-August Universität di Göttingen indagò alcune abitazioni di tipo rupestre, una casa con muri perimetrali, una chiesa a navata unica con una fossa-ossario dietro l'abside e infine un castello, di cui sono visibili i resti di una torre (Figg. 35-36)²⁹.

Qui di seguito si fornisce invece un quadro sintetico delle aree di scavo che hanno restituito informazioni importanti circa la frequentazione protostorica.

Il primo dei tredici settori scavati si situa alla sommità della rupe, sul versante occidentale (settore I); vi sono state individuate alcune strutture a base incassata (Fig. 37), che dominavano dall'alto la sorgente e che avevano una posizione privilegiata protetta, ma anche proiettata verso la principale via di accesso e di collegamento verso l'esterno³⁰.

Il settore III invece si apre a mezza costa sul versante settentrionale e risulta fortemente intaccato dai lavori di cava, oltre che dal naturale processo di erosione della roccia: si tratta di un pianoro artificiale stretto e allungato, su cui sono state costruite due abitazioni a pianta ellittica di grandi dimensioni, protette a monte dalla parete rocciosa, che ne segue esattamente l'andamento (Fig. 38). In essa si aprono numerose grotte di varie dimensioni, di diversa funzione³¹.

Esisteva inoltre il cosiddetto "settore III distrutto" (III D), collocato accanto al settore III, verso est: si tratta di un'area così chiamata perché completamente devastata dai lavori di cava, in cui è stato possibile documentare la presenza di alcune grotte e di un forno (Fig. 39).

Il settore IV è situato nella parte ovest del versante settentrionale, ad una quota compresa tra 239 e 242 m sul livello del mare, probabilmente lungo un'area terraz-

29. FELLINE 2022.

30. MASSARI 2003

31. DOLFINI 2002; GALLO 2022.



Fig. 35. Sorgenti della Nova: la torre medievale (Archivio Centro Studi di Preistoria e Archeologia).



Fig. 36. Sorgenti della Nova: l'acropoli con la chiesa e la torre (Archivio Centro Studi di Preistoria e Archeologia).

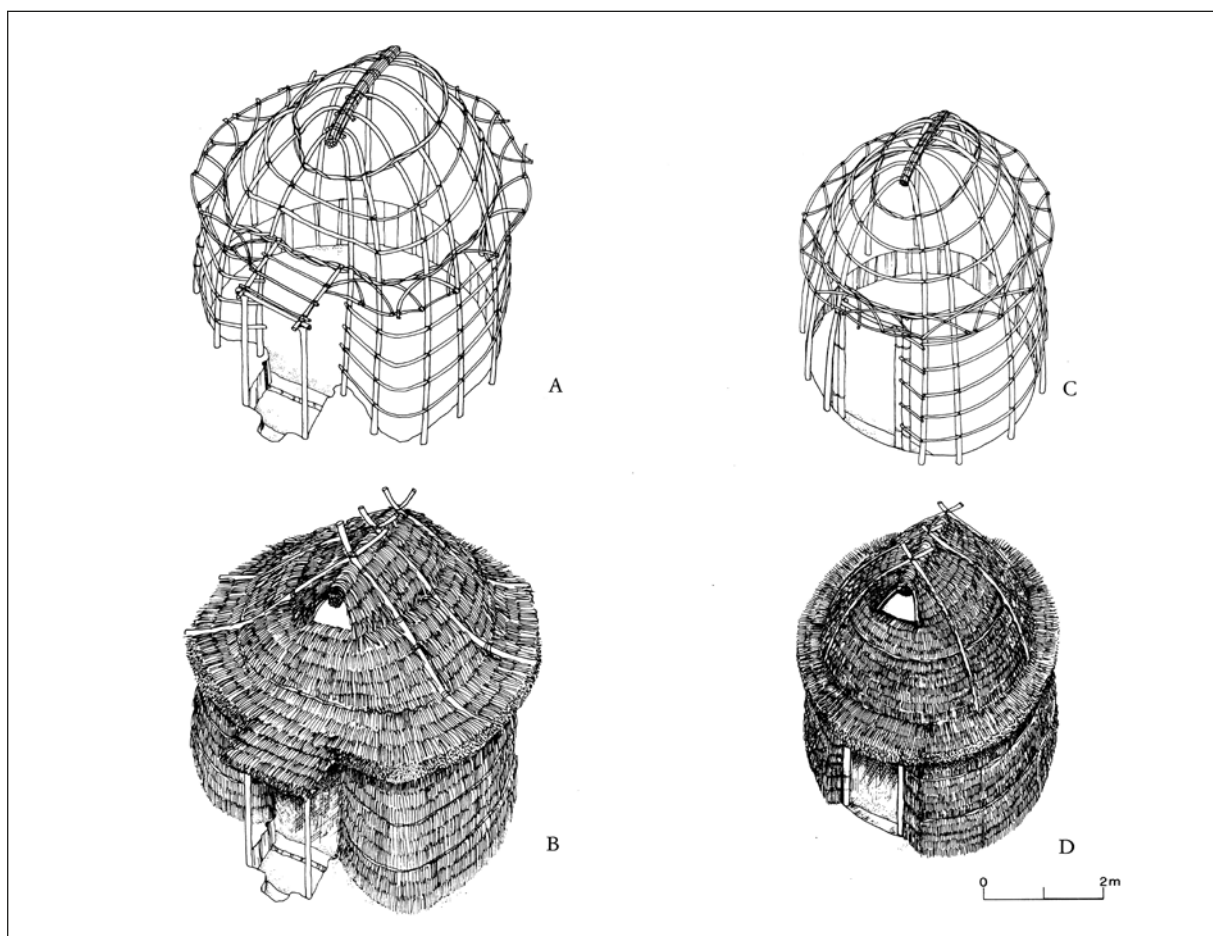


Fig. 37. Sorgenti della Nova: ricostruzione delle abitazioni del Settore I (Archivio Centro Studi di Preistoria e Archeologia).

zata. In questo punto la cava ha distrutto la parte anteriore delle strutture, lasciando in molti casi solo il fondo delle grotte. Ne sono state rinvenute sette, ma solo in un caso conservato integralmente (grotta 7) si è potuto procedere in modo stratigrafico³², mentre per le altre si è dovuto ricorrere ad un semplice recupero dei materiali.

Una considerevole porzione dell'insediamento indagato rientra nel grande settore V, costituito da una striscia monte-valle posta sul versante meridionale, che va dalla sommità della rupe ai suoi piedi. La sua esplorazione ha fornito un quadro complessivo del sistema insediativo, evidenziando una serie di terrazzamenti artificiali su cui si distribuivano le strutture abitative.

Dal basso verso l'alto si distinguono le seguenti ripartizioni: il settore Va con un'ampia grotta artificiale³³, il Vb con la struttura a fossato (Fig. 40), il Vc con un'abitazione a pianta ellittica (Fig. 41) e due grotte, il Vd con una grande abitazione di epoca medievale e infine il Ve, con una struttura a base incassata articolata in due ambienti³⁴.

Un'altra importante area di indagine è costituita dal settore IX, collocato sul versante settentrionale della rupe, poco sotto la sommità. Consta di due terrazzamenti su cui sono collocate tre abitazioni a pianta ellittica e numerose strutture accessorie, quali ambienti a base incassata, grotte³⁵ e forni (Fig. 42).

Un importante settore ascrivibile al Bronzo Finale è il XII,



Fig. 38. Sorgenti della Nova: Settore III (Archivio Centro Studi di Preistoria e Archeologia).



Fig. 39. Sorgenti della Nova: Settore III Distrutto (Archivio Centro Studi di Preistoria e Archeologia).

32. CREMONESI 2006

33. PASQUINI 2014

34. CARDOSA, PASSONI 2004

35. Interessante è il rinvenimento nella grotta 17 di un vaso a beccucci (Fig. 61) frammentato posto nella canaletta d'ingresso e in una fossetta al centro dell'ambiente, sotto il livello di concotto che lo pavimenta; tale oggetto può essere considerato, anche per la valenza rituale del vaso stesso, il segno di un rituale atto a consacrare o "fondare" l'ambiente (ROMEO PITONE, CARDOSA 2020, pp. 570, 573). Il vaso ha forma di olla, orlo estroflesso, corpo globulare, fondo piatto. Lungo l'orlo otto beccucci, sul punto di massima espansione due anse orizzontali a bastoncino, mentre sul corpo è presente una decorazione incisa e impressa con un motivo ad angoli alterni composto da fasci di tre solcature eseguite a mano libera con cuppelle ai vertici in cui si inseriscono motivi angolari a grana di riso. H(tot) 125, Ø(max) 122, Ø(o) 85 (FIZZOTTI 2012, pp. 574-575; CARDOSA 2014) (Fig. 61). Altri vasi a beccucci simili provengono dalla Capanna del settore Ve, dal Settore IX, saggio 1975 e area abitazione 6 e dal Settore III, abitazione 2, strato 5 (CARDOSA 2014)



Fig. 40. Sorgenti della Nova: il fossato del Settore Vb (Archivio Centro Studi di Preistoria e Archeologia).

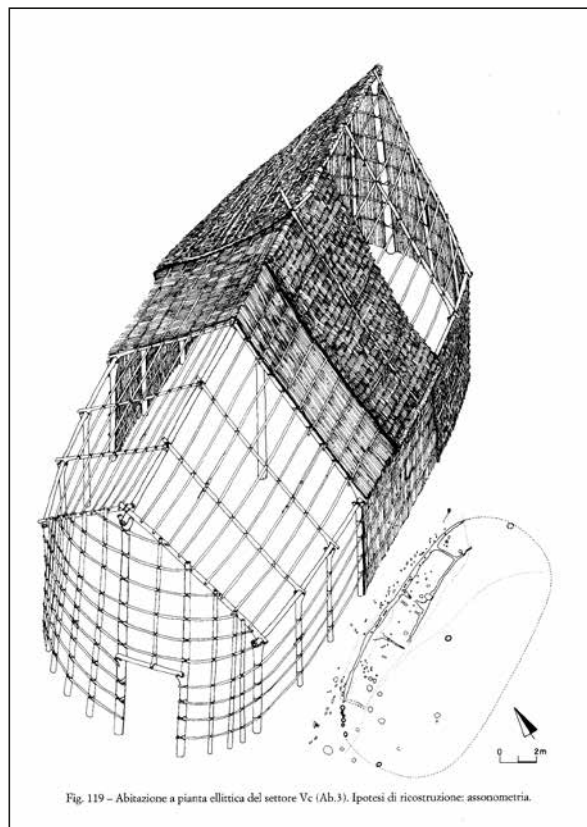


Fig. 41. Sorgenti della Nova: ricostruzione dell'abitazione a pianta ellittica del Settore Vc (Archivio Centro Studi di Preistoria e Archeologia).



Fig. 42. Sorgenti della Nova: Settore IX (Archivio Centro Studi di Preistoria e Archeologia).

situato sul versante meridionale di Sorgenti della Nova, nell'area sommitale orientale della rupe: qui sono state portate alla luce alcune strutture a base incassata, tra cui una capanna articolata in due ambienti³⁶.

Infine l'ultimo settore, il XIII, è stato aperto nel 2015 e si trova anch'esso sul versante meridionale del sito, nella sua parte più orientale. È composto da tre grotte che mostrano tracce di frequentazione protostorica e riadattamenti di epoca medievale (Fig. 43). Gli scavi, ancora in corso, hanno riguardato inizialmente la grotta situata più ad est e l'area antistante; presso quest'ultima, la roccia di base appare in pendenza verso sud-ovest e sembra esservi presente un ampio incasso che attraversa tutto il settore, parallelamente all'andamento del pendio, le cui tracce sono state individuate anche al di fuori dell'area scavata in direzione est: sembra trattarsi di un percorso, forse una strada, che in epoca antica doveva collegare le varie zone dell'abitato. Altro elemento di interesse venuto alla luce è un probabile sistema di deflusso delle acque, costituito da una vasca interna alla grotta e da una serie di canalette ad essa collegate³⁷.

Le indagini hanno fornito anche un quadro dell'ambiente circostante e dell'organizzazione delle attività di sussistenza.

Il clima di questa zona durante la fine dell'età del bronzo era in linea con quello europeo subboreale: fresco, come testimonia la presenza del faggio a quote minori rispetto a quelle attuali e arido, come confermano i villaggi dei laghi di Bolsena e di Mezzano, attualmente sotto il livello dell'acqua.

Le analisi di alcuni resti vegetali restituiscono un paesaggio boschivo caratterizzato da faggi e querce a cui si affiancavano acero, ontano, olmo, carpino bianco e nero, pioppo e salice; la fauna selvatica che l'abitava era composta da vari animali, come la tartaruga di Hermann, il pipistrello, il ghio, il tasso, il lupo, il cinghiale, oltre che da cervi, caprioli, lepri e gatti selvatici.

I fianchi della rupe erano adatti alla pastorizia: sono stati infatti rinvenuti resti di ovicapriini domestici; le pareti più scoscese invece erano probabilmente usate per l'allevamento semibrado dei maiali. I bovini erano rappresentati dal bue dalle piccole corna ed erano forse allevati in aree ampie esterne all'abitato, ma circoscritte; è accertata anche la presenza di cavalli domestici ed asini, che dovevano essere allevati in modo simile.

Nelle zone circostanti l'abitato erano invece probabilmente coltivati un tipo evoluto di grano, orzo e fave.

Il materiale recuperato durante le numerose indagini ha permesso di inquadrare la frequentazione protostorica di Sorgenti della Nova tra la fase centrale e l'ultimo periodo del Bronzo Finale (BF 3 – BF 4), un arco di tempo che in termini di cronologia assoluta va dalla seconda metà dell'XI alla fine del X secolo a.C. L'abitato rientra infatti nel gruppo di siti in cui la ciotola ad orlo rientrante è del tutto predominante, mentre scema progressivamente fino alla totale scomparsa quella carenata³⁸. Tale cambiamento si registra intorno alla metà dell'XI secolo a.C., quando nelle valli del Fiora e dell'Albegna la prima forma diventa esclusiva e sostituisce completamente la seconda: si tratta di un momento di crisi e ristrutturazione territoriale, che porta all'esaurimento di abitati e necropoli preesistenti e alla nascita di nuovi siti. I nuovi abitati si collocano su rupi naturalmente difese e mostrano generalmente abitazioni a pianta ellittica abbastanza

36. NEGRONI CATACCHIO, GALLO 2018a, pp. 813-815

37. *PPE. Not.* 2015; NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2020.

38. NEGRONI CATACCHIO 2010.

omogenee tra loro. A Sorgenti della Nova si rileva inoltre un'urbanistica complessa: i fianchi dell'altura vengono terrazzati a scopo abitativo e sono costruite strutture con tipologia, forma e funzione differenti; risulta inoltre rilevante la presenza di luoghi di culto, che sono destinati sia a rituali domestici e familiari, sia a gruppi allargati o a tutta la comunità. Si nota quindi un certo grado di pianificazione degli spazi e la capacità di programmare un impegno collettivo. Per questi motivi il sito, insieme alla maggior parte degli abitati di quest'epoca, è stato definito da N. Negroni Catacchio di tipo "protourbano 1": si tratta di centri intermedi tra i "villaggi" del Bronzo Recente e i siti del tipo "protourbano 2" dell'età del ferro, quali Vulci, Tarquinia e Veio e gli altri centri villanoviani. In questa temperie di cambiamento si colloca anche il superamento dell'orizzonte culturale protovillanoviano: si verifica un processo di regionalizzazione che determina, anche in Etruria, la formazione di un gruppo etnico culturale ben riconoscibile, cioè i Protoetruschi. Successivamente, dalla fine del X secolo, la vita degli insediamenti in questione va via via esaurendosi e la fondazione delle future città etrusche sembra un fatto compiuto. Infine, nel IX secolo, Vulci resta l'unico centro abitato di una certa importanza nelle valli del Fiora e dell'Albegna.

L'insediamento di Sorgenti della Nova viene quindi definitivamente abbandonato e sarà riabitato in forma stabile soltanto nel Medioevo, da metà XI secolo d.C., quando assumerà il nome di Castello di Castiglione³⁹.

39. FELLINE 2022.



Fig. 43. Sorgenti della Nova: Settore XIII (Archivio Centro Studi di Preistoria e Archeologia).

Catalogo dei materiali (Figg. 44-61)

1. Ciotola ad orlo rientrante - Bordo assottigliato arrotondato, spalla a profilo convesso, parete rettilinea e fondo piatto. Sulla spalla, appena sotto l'orlo è impostata un'ansa a bastoncino orizzontale a sezione triangolare rivolta verso l'alto.

Impasto medio. Superficie liscia. Colore bruno chiaro.

H(tot) 49, S(o) 7, Ø(tot) 220. FN 74 915 A2A3 str. 3.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 408.

2. Ciotola ad orlo rientrante - Bordo arrotondato, parete a profilo convesso, fondo incavato esternamente. Appena sotto l'orlo è impostata un'ansa a bastoncino orizzontale a sezione circolare rivolta verso l'alto.

Impasto medio. Superficie liscia. Colore bruno medio.

H(tot) 70, L 150 ca (diam), S(o) 6. FN 77 III Gr. 12 A1 IV.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 408.

3. Ciotola ad orlo rientrante - Bordo appiattito, spalla con angolo pronunciato. Sull'orlo è presente una bugna triangolare sopraelevata.

Impasto medio. Superficie liscia. Colore bruno scuro.

H(fr) 75, L(fr) 80, S(o) 6. FN 74 646 (a,b) A4 str. 2.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 408.

4. Ciotola con profilo ad esse - Orlo leggermente estroflesso, bordo arrotondato, collo diritto piuttosto distinto dalla spalla arrotondata. Sopra la spalla corrono due solcature orizzontali sovrastanti un motivo di solcature ad angoli alterni con cuppelle negli spazi liberi.

Impasto medio-fine. Superficie ingubbiata. Colore rosso chiaro.

H 75, L 80, S 6. FN 74 646 (a, b) A4 str.2.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 408.

5. Ciotola con profilo ad esse - Orlo leggermente estroflesso, bordo arrotondato, parete ispessita all'altezza della spalla. Sotto l'orlo è presente un fascio di solcature orizzontali irregolari a mano libera, sovrastanti un motivo angolare a solcature con cuppelle agli apici.

Impasto medio-fine. Superficie ingubbiata. Colore bruno scuro.

H 50, L 58, S 5/10, Ø 110 ca. FN 73 W 48.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 408.

6. Ciotola con profilo ad esse - Orlo estroflesso frammentato. Al di sopra della spalla presenta una tripla impressione a cordicella formante motivo d'angoli alterni.

Impasto fine. Superficie ingubbiata. Colore nero.

H 38. L 46, S 5, Ø 97 ca. FN 74 spor. 2.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 408.

7. Ciotola con profilo ad esse - Orlo leggermente estroflesso, bordo arrotondato. Sopra la spalla è presente una solcatura orizzontale a mano libera sovrastante un motivo di solcature ad angoli alterni aperti ai vertici.

Impasto medio. Superficie lucidata. Colore bruno chiaro.
H 50, L 53, S 8, Ø 130 ca. FN 77 SA 64.
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 408.

8. Ciotola con orlo distinto - Orlo appena rientrante, bordo arrotondato, spalla arrotondata, parete convessa, fondo leggermente incavato al centro; sulla spalla e presente l'attacco di una probabile ansa.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno medio.
H 76, Ø(max) 175, S 7/10. FN 79 III-C2 3.
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 408.

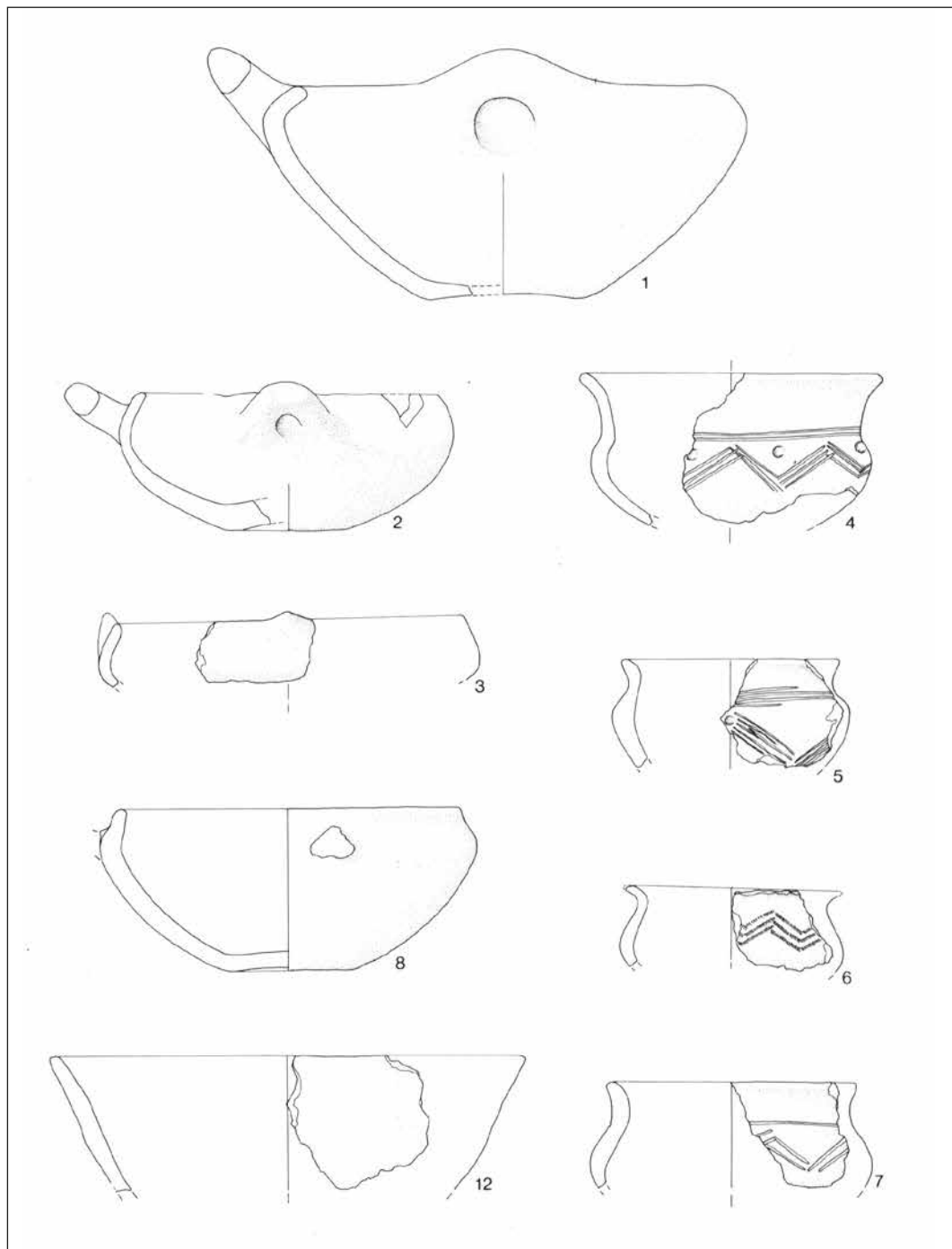


Fig. 44. Sorgenti della Nova: materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 110).

9. Ciotola attingitoio - Orlo poco estroflesso, bordo arrotondato, parete con profilo ad esse; dall'orlo alla spalla è impostata una larga ansa verticale a sezione ovale terminante con una sopraelevazione a corna cave, tra le quali si trova un anello per sospensione decorato con larghe incisioni oblique. mentre nella parte sottostante compare un motivo formato da tre cuppelle da cui dipartono delle solcature oblique eseguite a mano libera. All'interno dell'orlo è presente una serie di brevi fasci di solcature parallele, mentre al di sotto, esternamente, compare un motivo ad angoli alterni: le solcature, eseguite a mano libera, appaiono di differente esecuzione ai due lati dell'ansa. Il corpo della ciotola, infine, è decorato con una serie di motivi angolari doppi con diramazioni oblique, incisi a pettine.

Imposto fine. Superficie ingubbiata e corrosa in alcuni punti. Colore dal rosso chiaro al nero.

H 125, Ø(max) 240, S 7/ 9. FN 78 III.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 410.

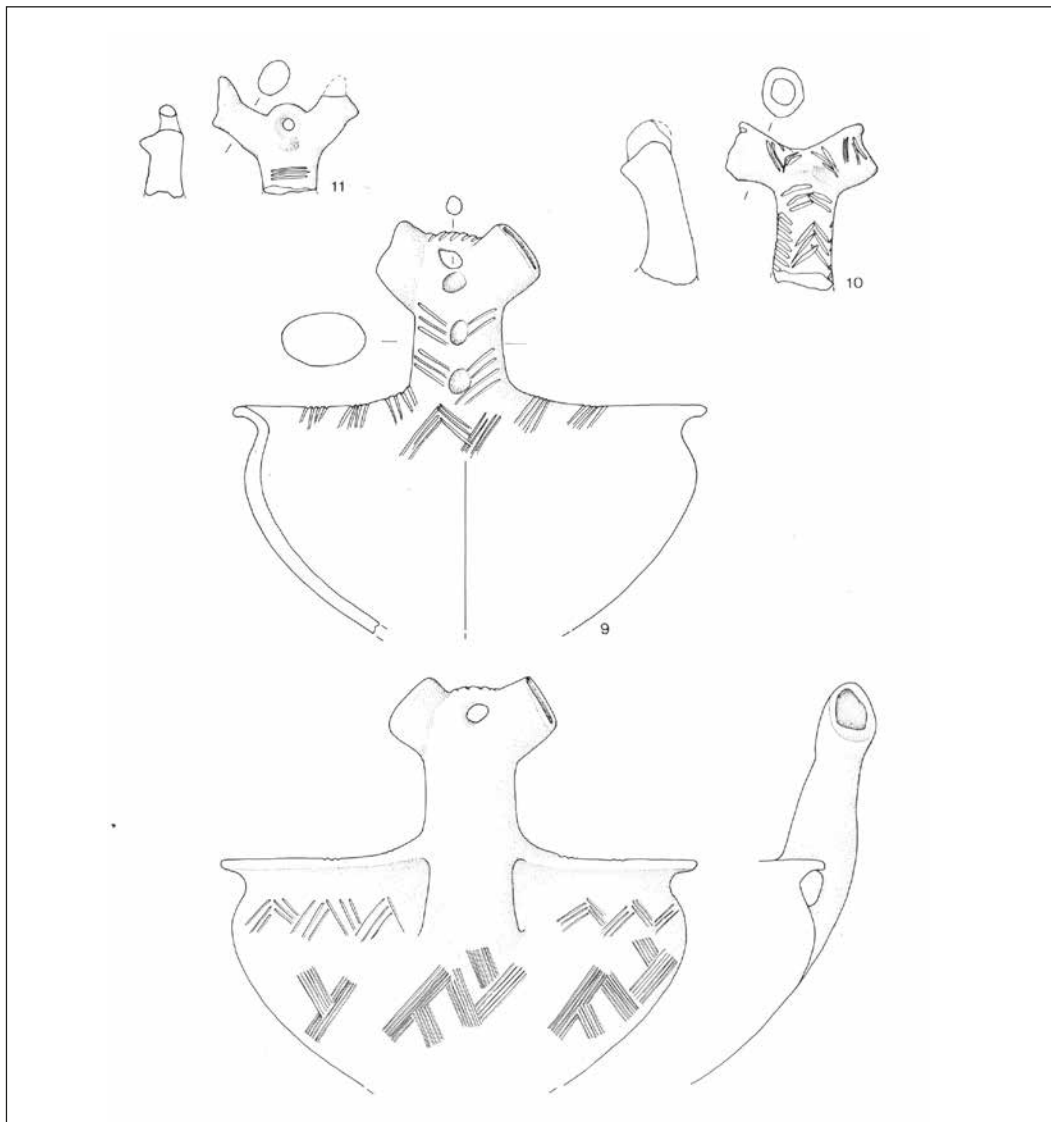


Fig. 45. Sorgenti della Nova: materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 111).

10. Sopraelevazione d'ansa - Corpo a sezione ovale, corna cave tra cui è presente una bugna conica "a muso"; sui corpo e sulle corna sono presenti dei motivi angolari irregolari realizzati con brevi solcature a mano libera.

Impasto fine. Superficie ingubbiata. Colore bruno scuro.

H 87, L 80, Ø (corpo) 28-22. FN 79 III Gr14 bis str.4a tgl. I.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 410.

11. Sopraelevazione d'ansa - Zoomorfa, coma piene con doppie apofisi terminali, tra cui è presente un foro circolare ad anello; appena sotto compare una piccola bugna conica "a muso" e tre brevi solcature orizzontali a mano libera.

Impasto medio. Superficie ingubbiata. Colore bruno.

H 63, L 76, S 17-21. FN 77 Gr13 III spor. I.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 410.

12. Ciotola troncoconica - Orlo diritto non distinto, bordo arrotondato, pareti rettilinee.

Impasto grossolano. Superficie grezza. Colore bruno.

H 62, L 64, S 9, Ø(o) 210 ca. FN 77 Gr7 82 5.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 410.

13. Ciotola globosa - Orlo leggermente rientrante, bordo appiattito ingrossato.

Impasto medio-fine. Superficie lisciata. Colore bruno.

H(fr) 114, L(fr) 122, S(o) 10, Ø 248 ca. FN 74 569 A4 str.2.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 410.

14. Ciotola carenata - Orlo leggermente estroflesso, bordo arrotondato, spalla ingrossata espansa; tra l'orlo e la spalla è impostata un'ansa a rocchetto forata orizzontalmente.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno medio.

H(fr) 50, L(fr) 86, S(p) 6/ 15, Ø(c) 275 ca - FN 77 Gr17 14.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 410.

15. Ciotola carenata - Orlo leggermente estroflesso, bordo assottigliato; dalla carena all'orlo è impostata una ansa a nastro verticale con appendice sopraelevata quadrangolare ad ascia. In corrispondenza dell'ansa all'interno del vaso è presente una serie di solcature verticali parallele irregolari eseguite a mano libera.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.

H(fr) 58, L 78, S(p) 7, Ø(o) 210. FN74 569, A/4, US 2.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 410; NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2020, p. 586.

16. Ciotola biconica lenticolare - Orlo estroflesso, bordo arrotondato; all'interno dell'orlo è presente una fascia di solcature verticali eseguite a mano libera; sulla parete corrono, inoltre, delle solcature orizzontali sovrastanti un motivo angolare.

Impasto medio. Superficie ingubbiata. Colore rosso.

H 50, L 100, S 7, Ø 190 ca. FN 74 1231 AS.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, pp. 410, 412.

17. Ciotola biconica lenticolare - Orlo frammentato, probabilmente estroflesso; sotto l'orlo e presente una fascia orizzontale di solcature irregolari eseguite a mano libera sovrastanti una serie di costolature verticali.

Impasto medio. Superficie ingubbiata. Colore bruno media.

H 42, L 53, S 9. FN 74 1199 AS str.3.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 412.

18. Boccale monoansato - Orlo leggermente estroflesso, bordo arrotondato, pareti troncoconiche poco convesse; dalla parete all'orlo è impostata un'ansa a bastoncino verticale con due brevi apofisi laterali alla sommità.

Impasto medio. Superficie lisciata a stecca. Colore bruno scuro.

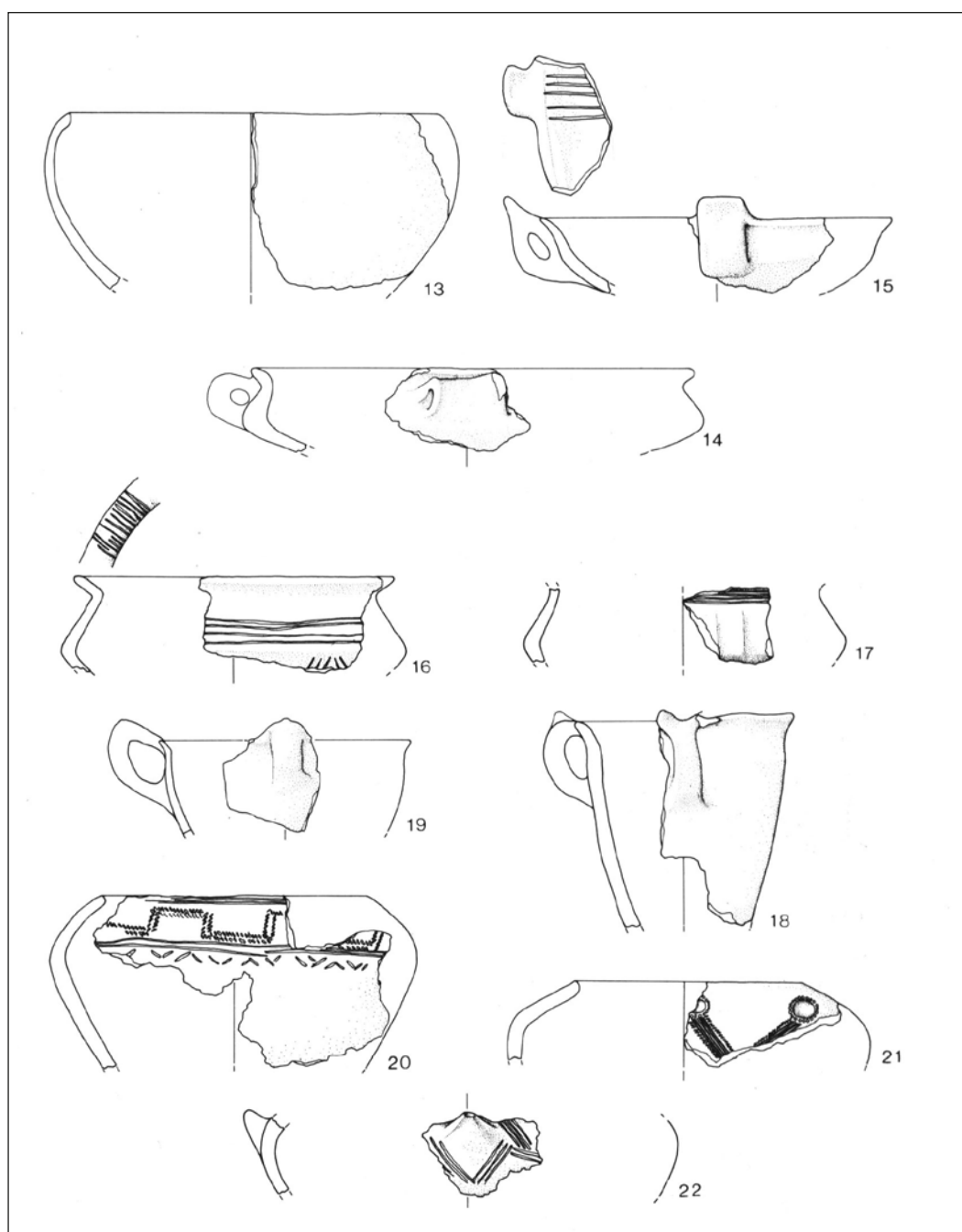


Fig. 46. Sorgenti della Nova: materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 112).

H 125, L 83, S 8, Ø 130. FN 75 III Cap. B 37.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 412.

19. Boccale monoansato - Orlo leggermente estroflesso, bordo assottigliato arrotondato, pareti troncoconiche convesse; dalla parete e sopraelevata sull'orlo è presente un'ansa a bastoncino verticale con breve apofisi centrale sulla sommità.

Impasto medio-fine. Superficie lisciata. Colore bruno.

H 74, L 20, S I 0, Ø(o) 120 ca. FN 73 I Vulci.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 412.

20. Olletta - Bordo arrotondato, spalla arrotondata; sopra la spalla è presente una doppia linea impressa a cordicella formante motivo a meandro delimitato in alto e in basso da due solcature orizzontali irregolari eseguite a mano libera, mentre più in basso ancora è presente una serie di tacche oblique disposte ad angoli alterni.

Impasto medio-fine. Superficie probabilmente ingubbiata ma corrosa. Colore nero-grigiastro.

H 104, L 180, S 10, Ø(max) 160 ca. FN 77 III Gr13 19.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 412.

21. Olletta - Bordo appiattito, spalla arrotondata; sopra la spalla è presente un motivo angolare formato da cuppelle circondate da piccoli punti da cui si dipartono dei fasci di solcature a pettine compresi entro linee impresse a cordicella.

Impasto medio. Superficie ingubbiata. Colore rosso chiaro.

H 51, L 93, S 8, Ø(max) 150 ca. FN 74 843 A2 str.4c

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 412.

22. Olletta - Bordo frammentato; sulla spalla è presente una presa ad aculeo rivolta verso l'alto, circondata da segmenti di solcature disposte ad angola.

Impasto fine. Superficie ingubbiata. Colore bruno scuro.

H 46, L 70, S 8. FN 79 III testim. Ac-A.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 412.

23. Vaso ad anfora - Orlo leggermente estroflesso, bordo assottigliato, spalla non distinta, parete convessa; dall'orlo alla parete è impostata un'ansa verticale doppia a bastoncino a tortiglione; all'interno dell'orlo è presente un motivo d'angoli alterni composti da segmenti di solcature, mentre sul corpo compare un motivo a protome di cigno stilizzata circondato da una linea curva di cuppelle.

Impasto medio. Superficie ingubbiata. Colore bruno medio.

H 65, L 94, S 6, Ø(max)150 ca. Inv. FN 79 III - 02, -C3, - 03 str.4 tg. I.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 414.

24. Vaso globoso - Orlo frammentato; sul corpo è impostata un'ansa a bastoncino verticale a sezione circolare. La decorazione è composta da una cuppella circolare a lato dell'ansa e da un motivo quadrangolare impresso a rotella dall'altro lato.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno medio.

H 80, L 86, S 9. Inv. FN 78 III Gr 10 I6 I liv.4

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 414.

25. Vaso ovoide - Orlo estroflesso, bordo arrotondato, fondo piatto rilevato internamente; sotto l'orlo è presente un cordone plastico orizzontale a tacche ovali.

Impasto medio. Superficie grezza. Colore bruno chiaro.

H 200, L 170, S 8. Inv. FN 73 Vulci.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 414.

26. Vaso ovoide - Orlo estroflesso, bordo arrotondato, fondo piatto molto ingrossato.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno chiaro.

H 246, L(o) 260, S 10/28. Inv. FN 76 III Gr11

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 414.

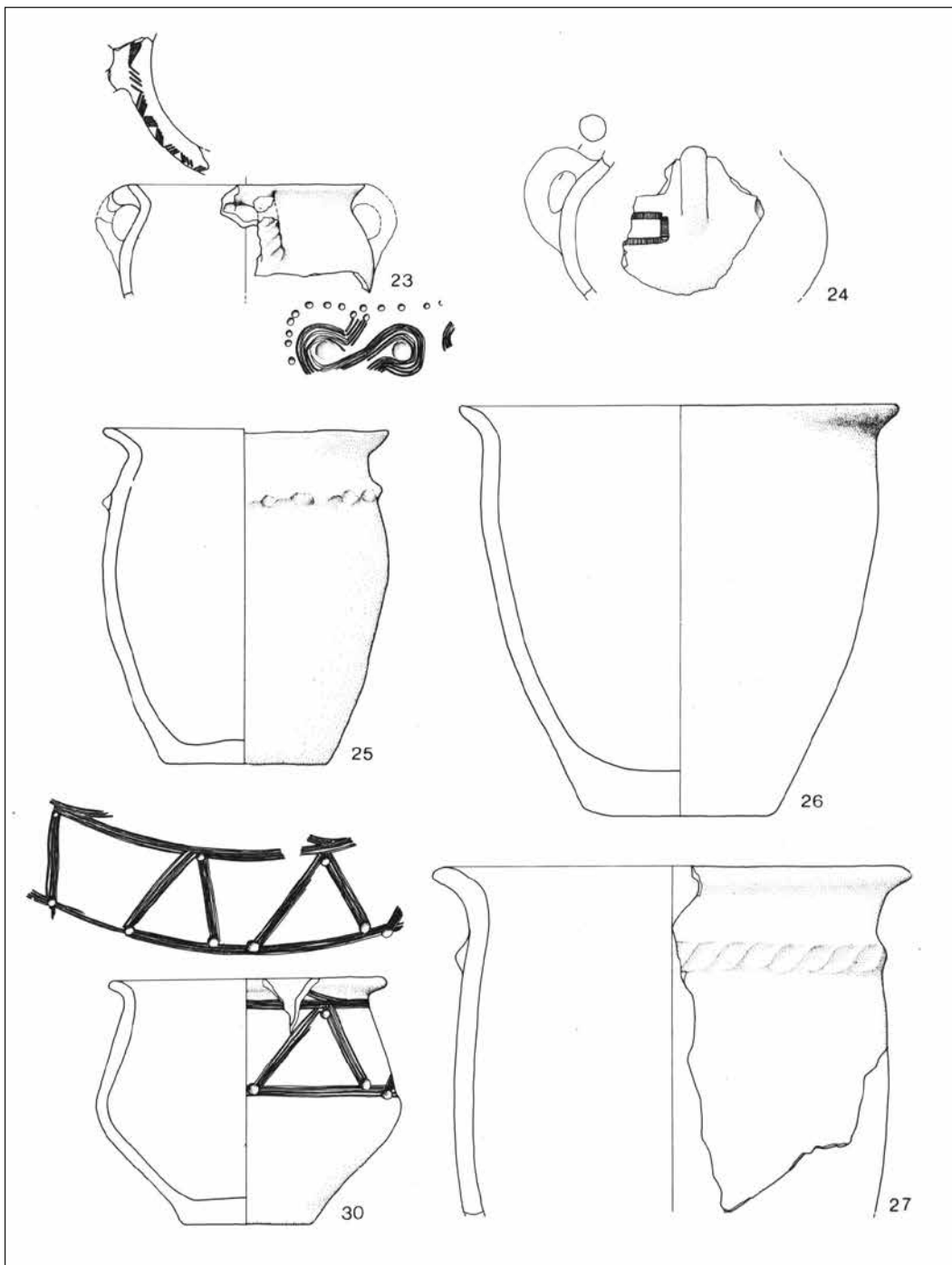


Fig. 47. Sorgenti della Nova: materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 113).

27. Vaso ovoidale - Orlo estroflesso, bordo arrotondato; poco sotto l'orlo è presente un cordone orizzontale a tacche oblique poco profonde.

Impasto medio. Superficie ingubbiata. Colore bruno medio.

H 210, L 145, S 15, Ø(max) 260 ca. Inv. FN 74 44 sporad.

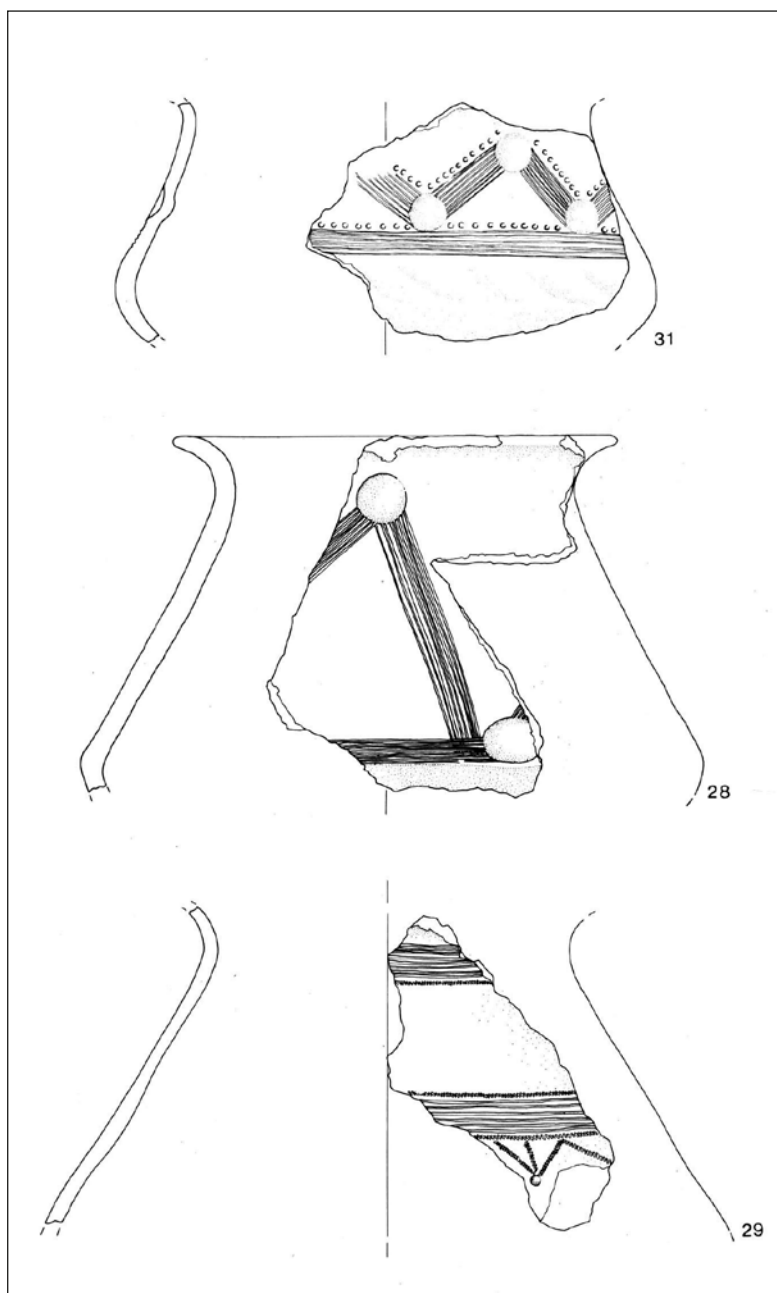
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 414.

28. Vaso biconico allungato - Orlo estroflesso, bordo arrotondato, tronco di cono superiore a pareti diritte, spalla a spigolo vivo; la decorazione è composta da fasci di solcature a pettine confluenti in coppelle con andamento angolare ed orizzontale.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore rosso.

H 169, L 120, S 10, Ø(max) 270. Inv. FN 73 W 34.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 414.



29. Vaso biconico allungato - Orlo estroflesso frammentato, tronco di cono superiore con doppia convessità. Sopra la spalla, che si intuisce arrotondata, è presente un attacco d'ansa, mentre la decorazione è rappresentata da un fascio di solcature orizzontali a pettine racchiuse entro linee a cordicella sotto l'orlo, mentre, appena sopra la spalla, lo stesso motivo sovrasta dei triangoli a vertice in basso realizzati con tre linee impresse a cordicella confluenti in una piccola coppella.

Impasto medio-fine. Superficie ingubbiata. Colore rosso-nero.

H 155, L 90, S(o) 5. Inv. FN 74 939 A3 str. 3.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 414.

30. Vaso biconico medio - Orlo brevemente estroflesso, bordo arrotondato, pareti quasi dritte, spalla arrotondata, fondo a tacco piatto e ispessito. Sotto l'orlo e sul cono superiore si sviluppa un motivo ad angoli alterni racchiusi da solcature orizzontali a pettine, composto da solcature oblique confluenti in coppellette.

Fig. 48. Sorgenti della Nova: materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 114).

Impasto medio. Superficie ingubbiata. Colore bruno scuro.

H 148, Ø(max) 180 ca, S 9. Inv. FN 77 Gr13 AI IV 8/18/23/14/28.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 418.

31. Vaso biconico schiacciato - Orlo estroflesso frammentato, parete quasi diritta, spalla arrotondata. La decorazione, che si sviluppa sul tronco di cono superiore, è costituita da un fascio orizzontale di solcature a pettine delimitato in alto da una serie di piccoli punti al di sopra del quale si articola un motivo d'angoli alterni composti da cuppelle circondate da serie di piccoli punti dalle quali si dipartono dei fasci obliqui di solcature a pettine; sulla spalla si notano delle leggere baccellature oblique. Impasto medio-fine. Superficie ingubbiata. Colore bruno scuro.

H 106, L 140, S 5/7, Ø(max) 240 - Inv. FN 74 549 A4 str. 4.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 418.

32. Vaso biconico - Orlo estroflesso a tesa, bordo arrotondato, parete convessa; l'interno dell'orlo è decorato con un motivo d'angoli alterni a solcature e cuppelle negli spazi liberi, mentre sotto l'orlo sono presenti delle solcature orizzontali a mano libera sottolineate da una serie di cuppelle; superficie ingubbiata, colore dal bruno scuro al nero, impasto medio fine.

H 81, L 245 (0 max.), S 7 -Inv. FN 77 III 13 11 (a,b,c); FN 77 13 C2 Ill 2p s; FN 78 III C3.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 418.

33. Vaso biconico - Orlo estroflesso, bordo arrotondato, tronco di cono superiore a pareti diritte, spalla arrotondata, tronco di cono inferiore a pareti convesse; sopra la spalla sono impostate due anse a maniglia orizzontale, semicircolare con foro circolare, sezione sub-

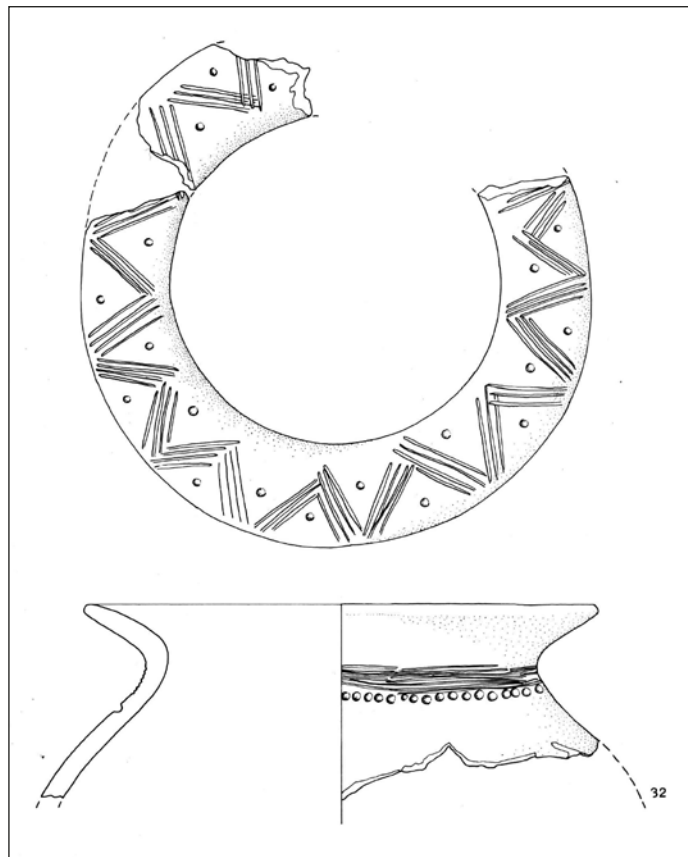


Fig. 49. Sorgenti della Nova: materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 115).

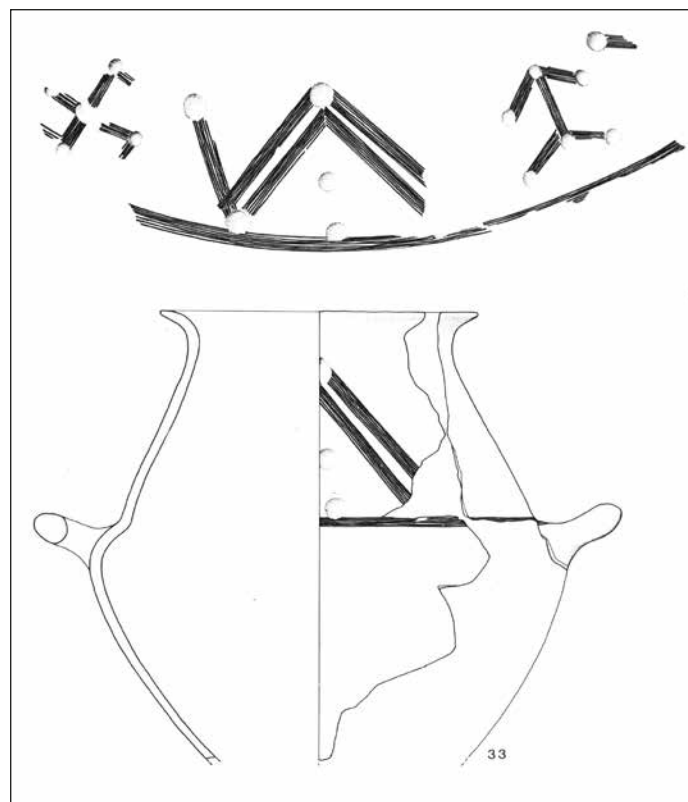


Fig. 50. Sorgenti della Nova: materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 116).

circolare. La decorazione che si sviluppa sul tronco di cono superiore, è costituita da fasci di solcature eseguite a pettine formanti angoli alterni con cuppelle circolari agli apici e negli spazi interni agli angoli. In corrispondenza delle anse, con la medesima tecnica, sono resi una probabile figura antropomorfa su di un lato ed un simbolo cruciforme a svastica dall'altro; sul punto d'incontro dei due coni corre un fascio di solcature orizzontali a pettine, su cui insistono parzialmente delle cuppelle circolari. Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.

H 374, Ø 410 ca, S 10. Inv. FN 75 III.

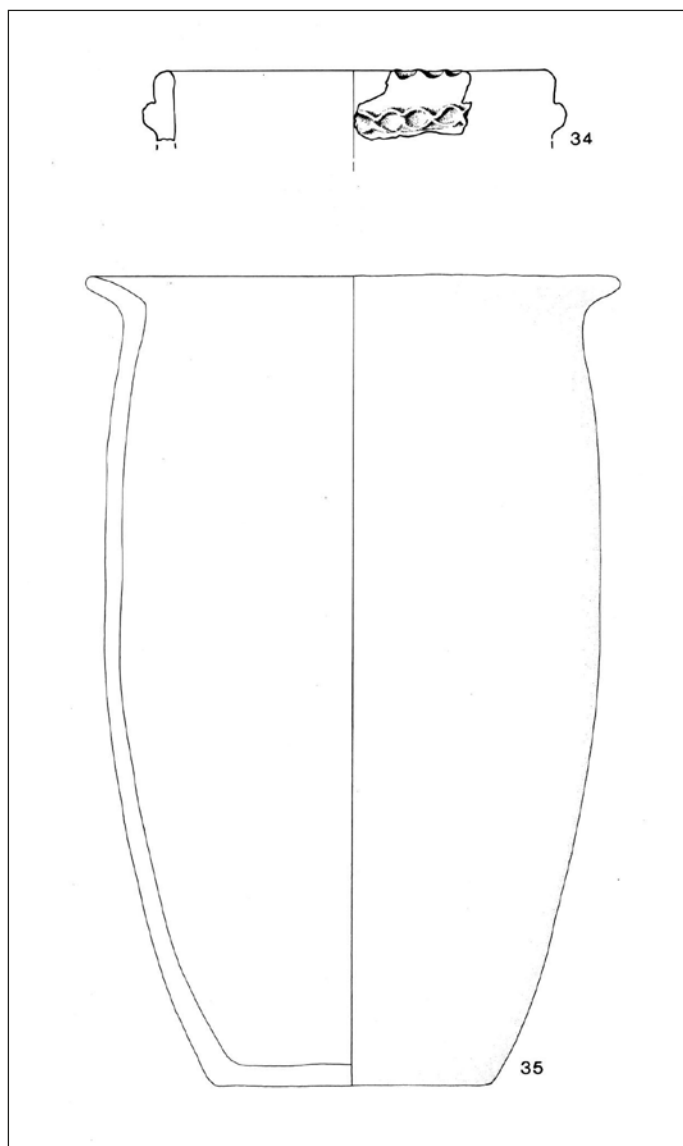
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 418.

34. Vaso cilindrico - Orlo non distinto diritto decorato sul bordo con tacche ovali; poco sotto l'orlo, sulla parete, è impostato un cordone plastico orizzontale a tacche ovali.

Impasto medio-grossolano. Superficie grezza. Colore bruno chiaro.

H 40, L 75, S 11, Ø 245 ca. Inv. FN 77 Gr9 sp3.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 418.



35. Dolio ovoide - Orlo estroflesso, bordo arrotondato, accenno di fondo.

Impasto medio-grossolano. Superficie lisciata. Colore bruno chiaro.

H 500, Ø 350, S 12. Inv. F 75 III Cap. A.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 418.

36. Dolio subcilindrico - Orlo non distinto, bordo arrotondato; appena sotto l'orlo è presente un cordone plastico liscio con andamento orizzontale irregolare.

Impasto medio-grossolano. Superficie grezza. Colore bruno.

H 160, Ø 360, S 10/18. Inv. FN 77 SA 69.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 422.

37. Dolio biconico - Orlo estroflesso sagomato all'interno, bordo arrotondato, tronco di cono superiore e inferiore a parete diritta, spalla arrotondata, fonda piatto.

Impasto medio-grossolano. Superficie lisciata a stecca. Colore bruno chiaro-medio.

H 460, Ø 520, S 11/13. Inv. FN 75 III Cap. B 1/22/12/18/7/5/6/130/137/16/11.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 422.

Fig. 51. Sorgenti della Nova: materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 117).

38. Scodellone ad orlo rientrante - Orlo poco rientrante, bordo appiattito; appena sotto l'orlo sono impostate due anse a maniglia orizzontali a sezione ovale rivolta verso l'alto.

Impasto grossolano. Superficie lisciata a stecca. Colore bruno chiaro.

H 114, L 166, S 15, Ø 320. Inv. FN 75 Cap. B 34/61/41.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 422.

39. Coperchio troncoconico – Sommità appiattita, ansa superiore a bastoncello semicircolare con sezione schiacciata e solco longitudinale mediano.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.

H 35, L 68, S 6, Ø 70. Inv. FN 74 1387.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 422.

40. Solcature e impressioni - Ciotola ad orlo rientrante con bordo appiattito, spalla arrotondata, parete poco convessa e fondo incavato; sopra la spalla compare un motivo composto da solcature a mano libera formanti angoli alterni e da cuppelle circondate da piccoli punti impressi.

Impasto fine. Superficie ingubbiata. Colore bruno scuro.

H(fr) 67, Ø(max)160, S(p) 5/8. Inv. FN 79 III Gr4bis str.4a tgl. I.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 422.

41. Solcature e impressioni - Parete quasi diritta decorata con fasci di solcature a pettine orizzontali e formanti angoli racchiusi entro linee impresse a rotella; delle cuppelle circolari insistono agli angoli d'incontro dei fasci.

Impasto medio. Superficie ingubbiata ma corrosa. Colore bruno scuro.

H(fr) 83, L(fr) 120, S(p) 8. Inv. FN 75 III Cap. B 106.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 422.

42. Solcature e impressioni - Parete appena convessa decorata con una fascia obliqua di solcature a pettine sottolineate da una fila di piccoli punti impressi; sono presenti, inoltre, due grandi cuppelle a centro rilevato circondate sempre da piccoli punti impressi.

Impasto grossolano. Superficie ingubbiata. Colore bruno.

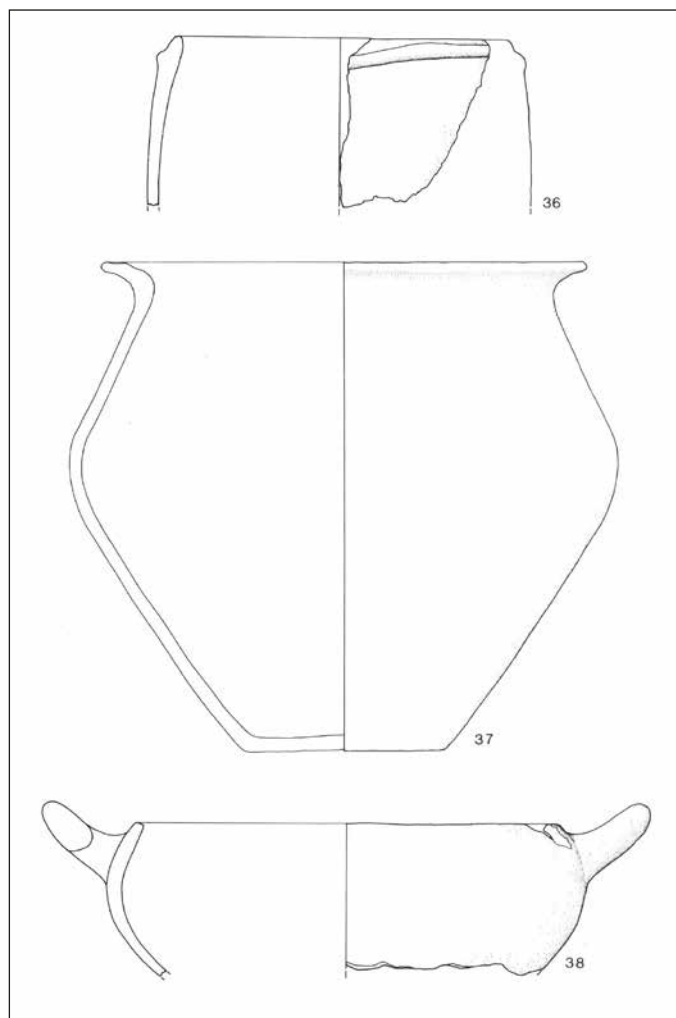


Fig. 52. Sorgenti della Nova: materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 118).

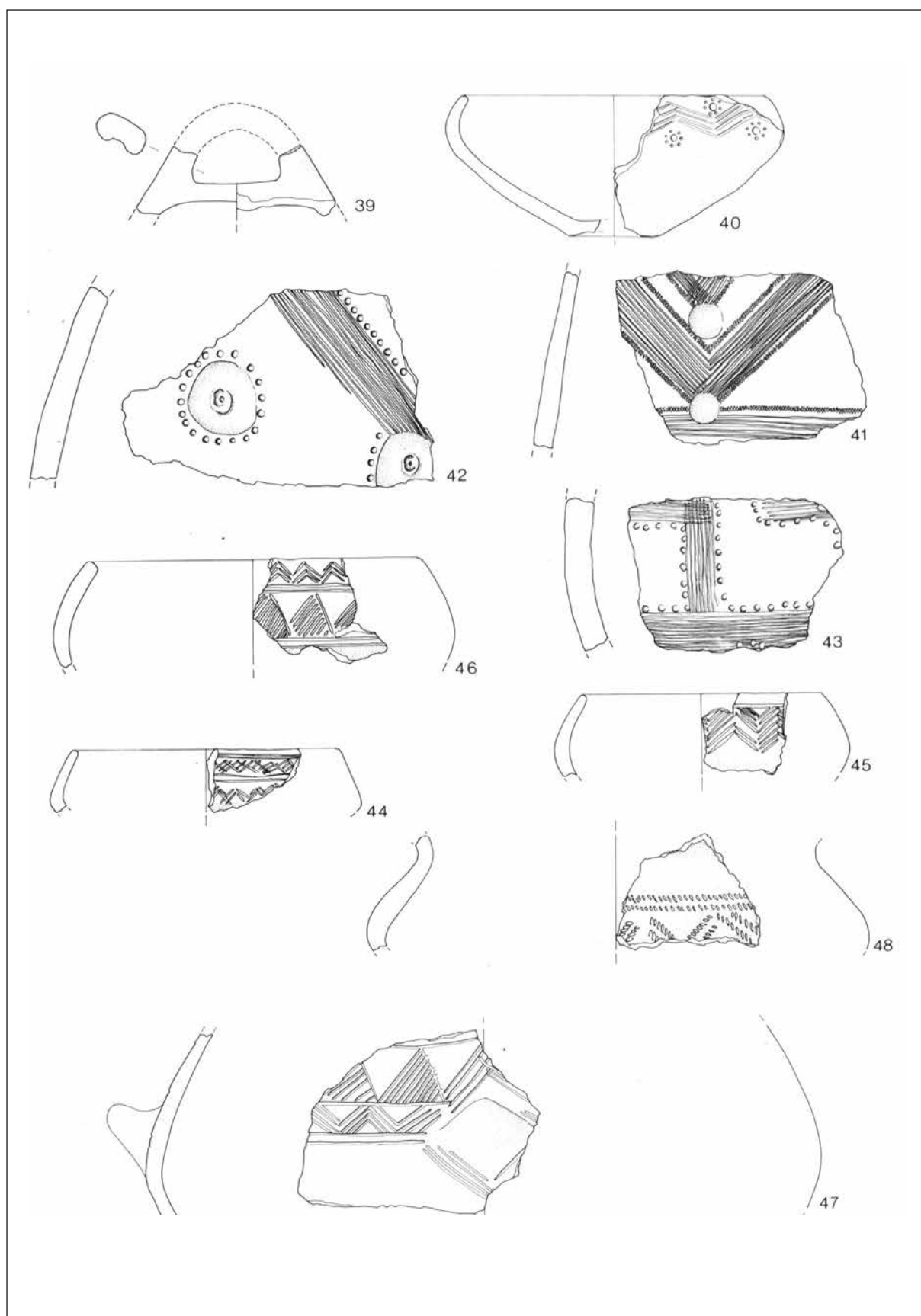


Fig. 53. Sorgenti della Nova: materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 119).

H(fr) 92, L(fr) 150, S(p) 12. Inv. FN 77 SA 45 .
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 422.

43. Solcature e impressioni - Parete convessa decorata con un motivo metopale composto da fasci di solcature a pettine sottolineati da file di piccoli punti impressi
Impasto grossolano. Superficie lisciata. Colore bruno medio.
H(fr) 74, L(fr) 103, S(p) 13. Inv. FN 77 SA 46.
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 424.

44. Solcature - Ciotola ad orlo rientrante e bordo appiattito, spalla a spigolo pronunciato; tra la spalla e il bordo è decorata con un motivo di brevi solcature ad angoli alterni e incrociati, mentre due doppie solcature a mano libera corrono orizzontalmente.
Impasto fine. Superficie lisciata. Colore nero.
H(fr) 30, L(fr) 45, S(o) 4/6. Inv. FN 79 III - C2 6
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 424.

45. Solcature - Ciotola ad orlo rientrante con bordo arrotondato e spalla convessa; sopra la spalla è presente una solcatura orizzontale sovrastante un motivo d'angoli alterni a spina di pesce composti da brevi solcature parallele.
Impasto fine. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.
H(fr) 40, L(fr) 40, S(o) 4/6. Inv. FN 791II - D2
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 424.

46. Solcature - Ciotola ad orlo rientrante con bordo arrotondato a parete convessa. Sopra la spalla è presente una decorazione composta da brevi solcature triplici disposte ad angoli alterni sovrastanti
due solcature orizzontali ed una serie di denti di lupo con vertice in alto campiti a solcature.
Impasto medio-fine. Superficie ingubbiata. Colore nero.
H(fr) 50, L(fr) 64, S(o) 7/4. Inv. FN 79 III - C3/-D3 str.4 tgl. 1; FN 78 III - D2 tgl. 11.
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 424.

47. Solcature - Probabile vaso biconico o globoso con presa a lingua decorato con un motivo composto di denti di lupo con vertici in alto campiti a solcature sovrastanti quadruple solcature a mano libera formanti angoli alterni

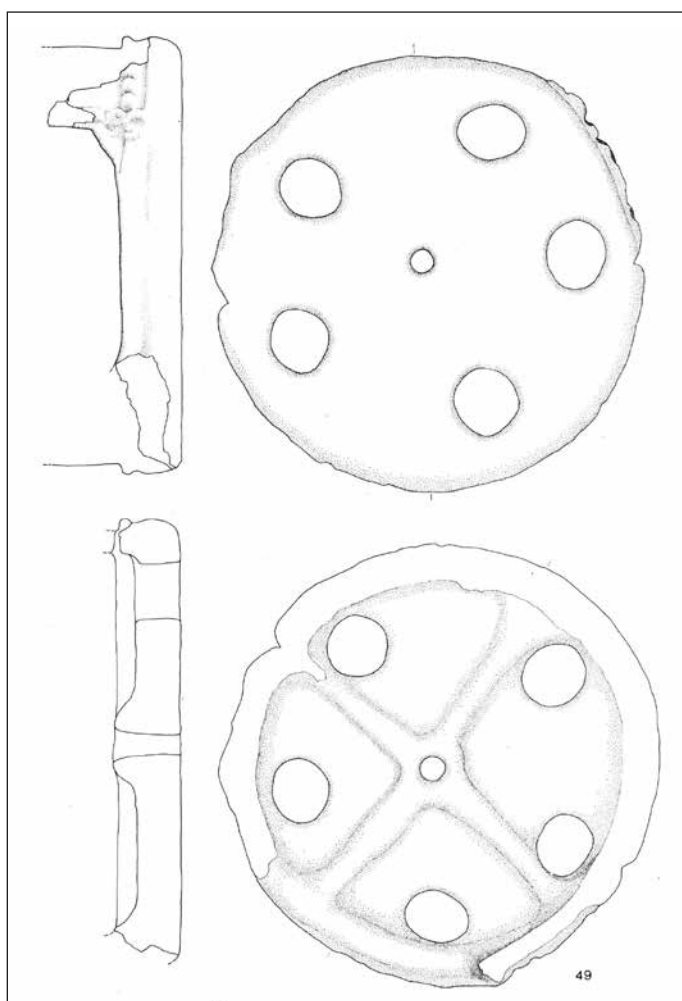


Fig. 54. Sorgenti della Nova: materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 120).

compresi entro solcature orizzontali.

Impasto medio-fine. Superficie ingubbiata. Colore bruno.

H(fr) 84, L(fr) 115, S(o) 6. Inv. FN 77 SA 10.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 424.

48. Impressioni a grani di riso - Probabile ciotola lenticolare con orlo frammentato decorata con una doppia linea orizzontale di impressioni a grani di riso sovrastanti un motivo ad angoli alterni realizzato con la medesima tecnica.

Impasto medio. Superficie ingubbiata. Colore bruno medio-scuro.

H(fr) 55, L(fr) 67, S(o) 7/ 9. Inv. FN 79 III - 82.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 424.

49. Frammento di fornello a piastra circolare piana - La piastra presenta cinque fori sub-circolari (Ø mm 55 circa) disposti lungo il bordo della piastra e un piccolo foro sub-circolare nel mezzo (Ø mm 18). Nella faccia inferiore della piastra presenta una crociera di rinforzo formata da due cordoni plastici lisci. Decorato sotto il bordo, esteriormente allo spigolo, da un cordone plastico orizzontale a tacche sub-circolari da cui si diparte un cordone plastico liscio verticale.

Impasto grossolano. Superficie medio-grezza. Colore rosso.

H(fr) 62, Ø 360, S(max) 56. Inv. FN 75 Cap. A

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 425.

50. Frammento di fornello a piastra circolare piana - Con attacco di parete e larga porta subrettangolare (L 190). La piastra presenta due fori sub-circolari (Ø 63 circa). Decorato sotto lo spigolo, esteriormente al bordo, da un cordone plastico verticale a tacche sub-circolari formante angolo con un cordone plastico verticale a tacche sub-circolari.

Impasto grossolano. Superficie grezza. Colore rosso.

H(fr) 101, piastra: 300x90, S 49. Inv. FN 76 III Gr13/ 32-35.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 425.

51. Frammento di parete di fornello a piastra circolare piana - Presenta una presa a lingua insellata rivolta verso il basso, impostata sotto la decorazione a cordone plastico orizzontale a tacche sub-circolari.

Impasto grossolano. Superficie liscia. Colore rosso.

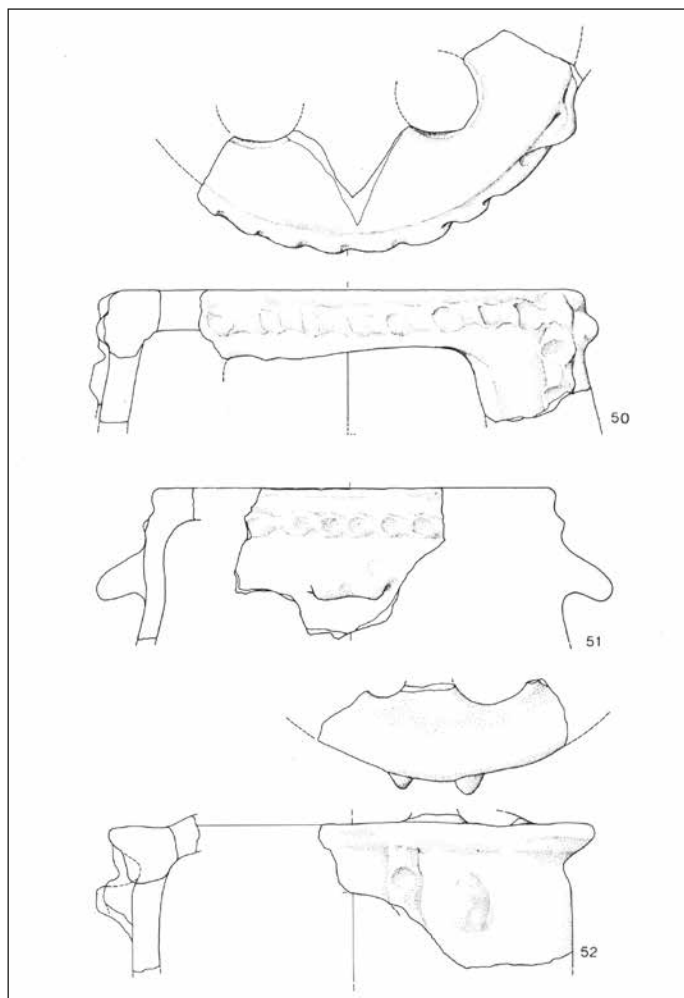


Fig. 55. Sorgenti della Nova: materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 121).

H(fr) 103, L(fr) 90, S(max) 28, S(pre-sa): 35x 67, S 27. Inv. FN 75 III Cap. A/ 296.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 425.

52. Frammento di fornello a diaframma rialzato - Nella parte rialzata del diaframma sono posti due fori ovali irregolari (mm 50x60 circa). Sulla parete, sotto la tesa, è impostata una presa ad aculeo, di fianco alla quale si diparte un cordone plastico verticale a tacche sub-circolari, iniziante immediatamente sotto la tesa e fortemente aggettante. C

Impasto grossolano. Superficie lisciata a stecca. Colore bruno chiaro.

H(max) 120, S(max) 25, L(tesa) 40. Inv. FN 75III Cap. A/ 165.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 425.

53. Frammento di fornello a diaframma rialzato - Presenta larga tesa aggettante. Nella parte rialzata del diaframma si trovano due fori ovali (mm 33 x 50 circa) formanti il braccio di sostegno. Sotto la tesa presenta parte del bordo superiore della porta.

Impasto grossolano. Superficie lisciata. Colore rosso bruno.

H(max) 160, S(max) 32, L(tesa) 55, Ø 250. Inv. FN 77 III Gr 13 sp / 33.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 425.

54. Frammento di piastra - Presenta due fori sub-circolari (Ø mm 40 e 35). Il bordo è rilevato; decorato, esteriormente al bordo, da un cordone plastico orizzontale a tacche verticali.

Impasto grossolano. Superficie lisciata. Colore rosso.

H(max) 35, L 112, S 27, Ø 300. Inv. FN 77 III Gr 13/3.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 425.

55. Frammento di parete e porta di fornello - Tipo non definibile. Decorato da un cordone plastico verticale a tacche sub-circolari lungo il bordo della porta, intersecato da un piccolo cordone orizzontale a tacche oblique impostato lungo la base.

Impasto grossolano. Superficie medio-grezza. Colore rosso.

H 138, L 123, S 20. Inv. FN 74 sp/1.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 425.

56. - Frammento di base di fornello con attacco di parete - Tipo non definibile. Decorato da un cordone plastico orizzontale a grosse tacche sub-circolari lungo la base, al

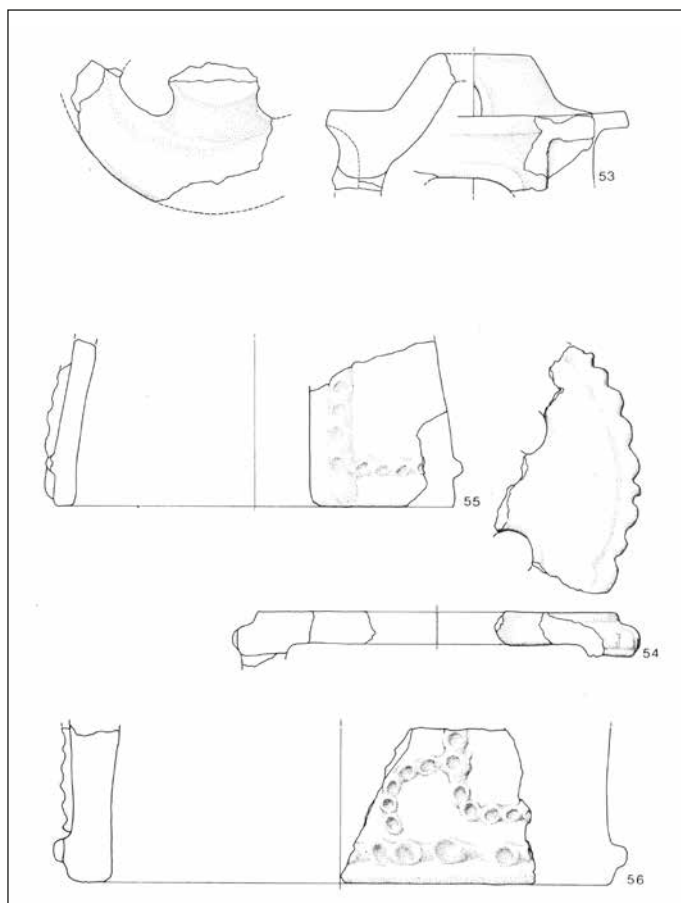


Fig. 56. Sorgenti della Nova: materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 122).

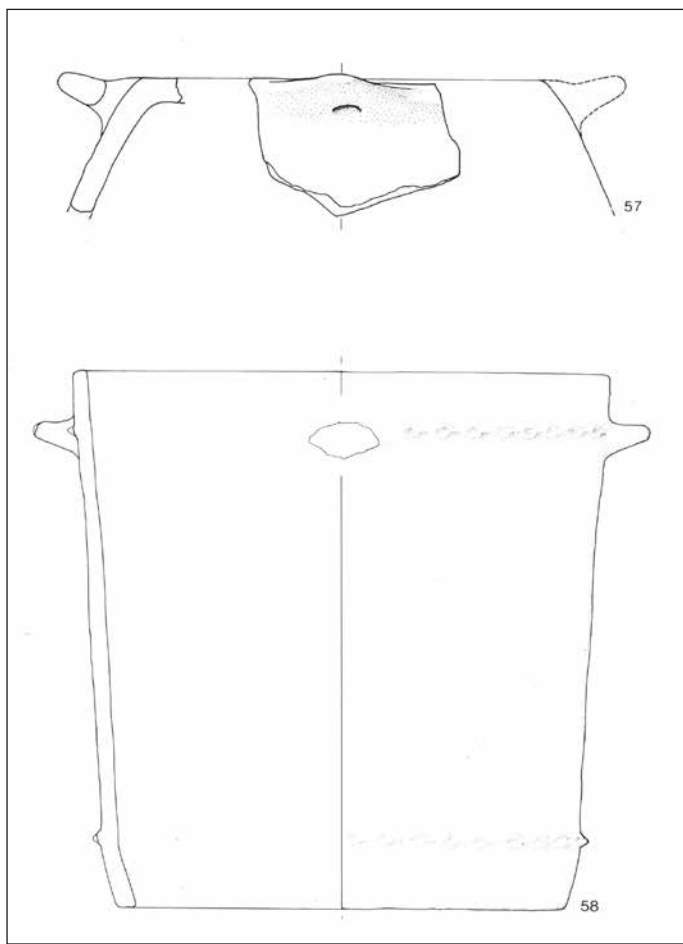


Fig. 57. Sorgenti della Nova: materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 123).

di sopra del quale un cordone plastico a piccole tacche sub-circolari forma una svastica.

Impasto grossolano. Superficie grezza. Colore bruno chiaro.

H(fr) 130, L(fr) 162, S(b) 40. Inv. FN 75 I/3 17.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 428.

57. Frammento di parete di fornello con ansa a maniglia orizzontale - Tipo non definibile. L'ansa è leggermente rivolta verso l'alto, a sezione sub-circolare, presenta un foro nella parte centrale ($\varnothing$ mm 19), è impostata appena sotto il bordo esteriormente allo spigolo.

Impasto grossolano. Superficie lisciata. Colore bruno chiaro.

H(fr) 112, L(fr) 159, S(p) 20; presa: 30x 145. Inv. FN 77 D/5.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 428.

58. Sostegno cilindrico - Leggermente svasato in alto, decorato da due cordoni plastici orizzontali a tacche sub-circolari. Sul cordone superiore si dipartono due prese a lingua insellata.

Impasto medio. Superficie lisciata a stecca. Colore rosso.

H 400, S 12, 0 325; presa: 25 x45, S 15. Inv. FN 75 III Cap. A/ 165-206.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 428.

59. Colatoio - Frammento di parete che presenta numerosi fori di diversa grandezza soltanto sul fondo (da 1 a 3 mm).

Impasto medio. Superficie grezza. Colore bruno chiaro.

H(fr) 32; fondo: 73x50, S(p) 10. Inv. FN 74 Cap. I W /2.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 428.

60. Colatoio - Frammento di parete che presenta numerosi fori di diversa grandezza molto ravvicinati ($\varnothing$ medio mm 4 circa).

Impasto fine. Superficie lisciata. Colore bruno.

H(fr) 36, L(fr) 29, S(p) 12,0 70. Inv. FN 75 I/308.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 428.

61. Tarallo - Sezione ovale con foro a doppio cono.

Impasto grossolano. Superficie grezza. Colore bruno.

H 64, $\varnothing$ (max) 134, $\varnothing$ (foro) 48. Inv. FN 77 SA/5.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 428.

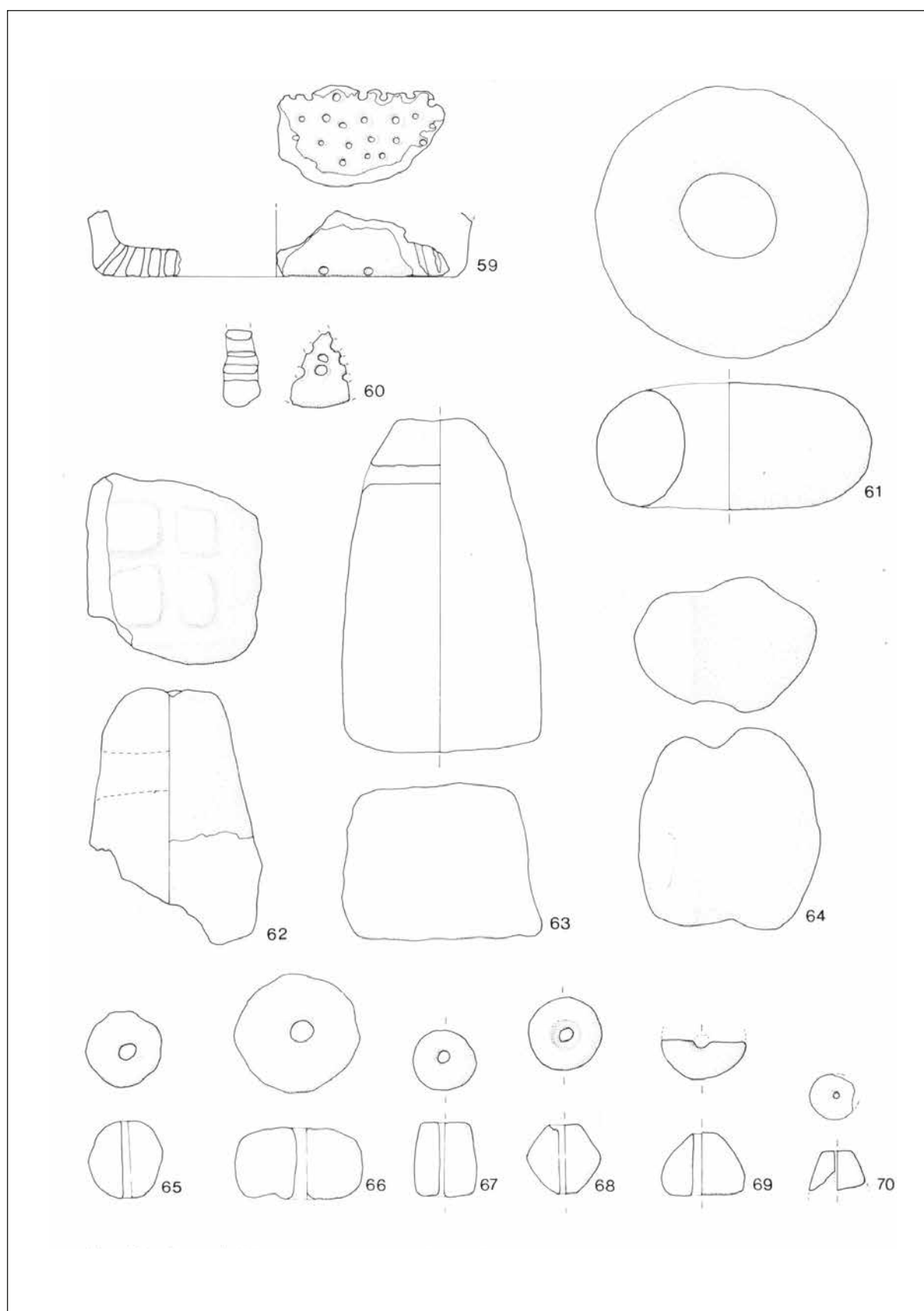


Fig. 58. Sorgenti della Nova: materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 124).

62. Peso a tronco di piramide - Base quadrata. Presenta un foro passante orizzontale ($\varnothing$ mm 19). Decorato da una profonda incisione a croce sulla base minore.
Impasto grossolano. Superficie grezza. Colore rosso-nero.
H(tot) 123; H(base) 55x56. Inv. FN 5 I/21.
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 428.

63. Peso a tronco di piramide – Base rettangolare. Presenta nella parte superiore un foro passante orizzontale a sezione cilindrica ($\varnothing$ mm 10).
Impasto grossolano. Superficie grezza. Colore rosso.
H 164, base maggiore: 70x97, base minore: 35x50. Inv. FN 75 I/75.
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 431.

64. Peso subellissoidale – Nei lati minori presenta un incavo della larghezza di mm 22 circa.
Impasto grossolano. Superficie grezza. Colore bruno-nero.
H 50, base: 100x89. Inv. FN 73 W/73.
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 431.

65. Fusaiola a corpo sferico - Presenta un foro a sezione cilindrica.
Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno chiaro.
H 38, $\varnothing$ 36, $\varnothing$ (foro) 7. Inv. FN 77 SA/ 80.
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 431.

66. Fusaiola a corpo cilindrico - Altezza inferiore al diametro; presenta un foro a sezione cilindrica.
Impasto medio. Superficie grezza. Colore rosso.
H 35, $\varnothing$ 60, $\varnothing$ (foro) 11. Inv. FN 77 Gr13 III/33.
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 431.

67. Fusaiola a corpo cilindrico Con diametro inferiore all'altezza; presenta un foro a sezione cilindrica.
Impasto medio. Superficie lisciata. Colore rosso.
H 36, $\varnothing$ 31, $\varnothing$ (foro) 5. Inv. FN 76 III Gr13/36.
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 431.

68. Fusaiola a corpo biconico - I tronchi di cono sono uguali e presenta un foro a sezione cilindrica; una delle basi è concava.
Impasto medio-fine. Superficie lisciata a stecca. Colore nero.
H 33, $\varnothing$ 34, $\varnothing$ (foro) 6. Inv. FN 77 Gr7 A3 (2)/I.
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 431.

69. Fusaiola a corpo biconico - Il tronco di cono inferiore è molto schiacciato. Presenta un foro a sezione cilindrica.
Impasto medio. Superficie lisciata. Colore nero.
H 32, $\varnothing$ 41, $\varnothing$ foro 5. Inv. FN 76 sp/175.
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 431.

70. Fusaiola a corpo troncoconico - Presenta un foro a sezione cilindrica.

Impasto medio. Superficie grezza. Colore rosso

H 19, Ø(max) 30, Ø(foro) 4. Inv. FN 79 III - C2 str.5.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 431.

71. Rocchetto - Espanso alle estremità, a basi piatte.

Impasto fine. Superficie ingubbiata. Colore rosso medio.

H 46, Ø corpo 26, Ø basi 37. Inv. FN 78 III - 01 (1)/2.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 431.

72. Rocchetto - Espanso alle estremità, a basi piatte. Sulle basi presenta un accenno di foro (Ø mm 11).

Impasto medio-fine. Superficie ingubbiata. Colore rosso.

H 54, Ø(corpo) 28, Ø(basi) 37. Inv. FN 78 III- D I (I)/5.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 431.

73. - Frammento di rocchetto – Espanso all'estremità, base piatta. Sulla base presenta una decorazione a solcature a graticolo racchiudente sei piccolissime cuppelle.

Impasto medio-fine. Superficie lisciata. Colore bruno.

H 28, Ø(base) 39. Inv. FN 78 Gr7 -A2/3.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 433.

74. Rocchetto - Leggermente espanso alle estremità, presenta corpo irregolare, a basi piatte. Ogni base presenta quattro accenni di foro disposti irregolarmente (Ø mm 3 circa).

Impasto fine. Superficie lisciata. Colore nero.

H 46, Ø(basi) 25 e 28. Inv. FN 79 III - F2.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 433.

75. Rocchetto - Espanso alle estremità, a basi leggermente convesse. Decorato sulle basi da una incisione a croce.

Impasto medio. Superficie lisciata a stecca. Colore nero.

H 58, Ø(corpo) 25, Ø(basi) 35 e 40. Inv. FN 77 Gr7 D1/1

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 433.

76. Rocchetto - Espanso alle estremità, a basi molto convesse.

Impasto medio-fine. Superficie ingubbiata. Colore rosso.

Inv. FN 78 III - 02 (1) /2

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 433.

77. Rocchetto - Corpo cilindrico, a basi convesse. Presenta un foro passante trasversale a sezione cilindrica (Ø mm 4) con i bordi pronunciati.

Impasto medio-fine. Superficie ingubbiata. Colore rosso.

Inv. FN78 III -02/5

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 433.

78. Rondella - Decorata da un fascio di solcature a pettine terminanti in una coppella su un lato. Impasto medio. Superficie lisciata a stecca con tracce di ingubbiatura. Colore bruno.

Ø 37, S 10. Inv. FN 77 III Gr13 / 10

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 433.

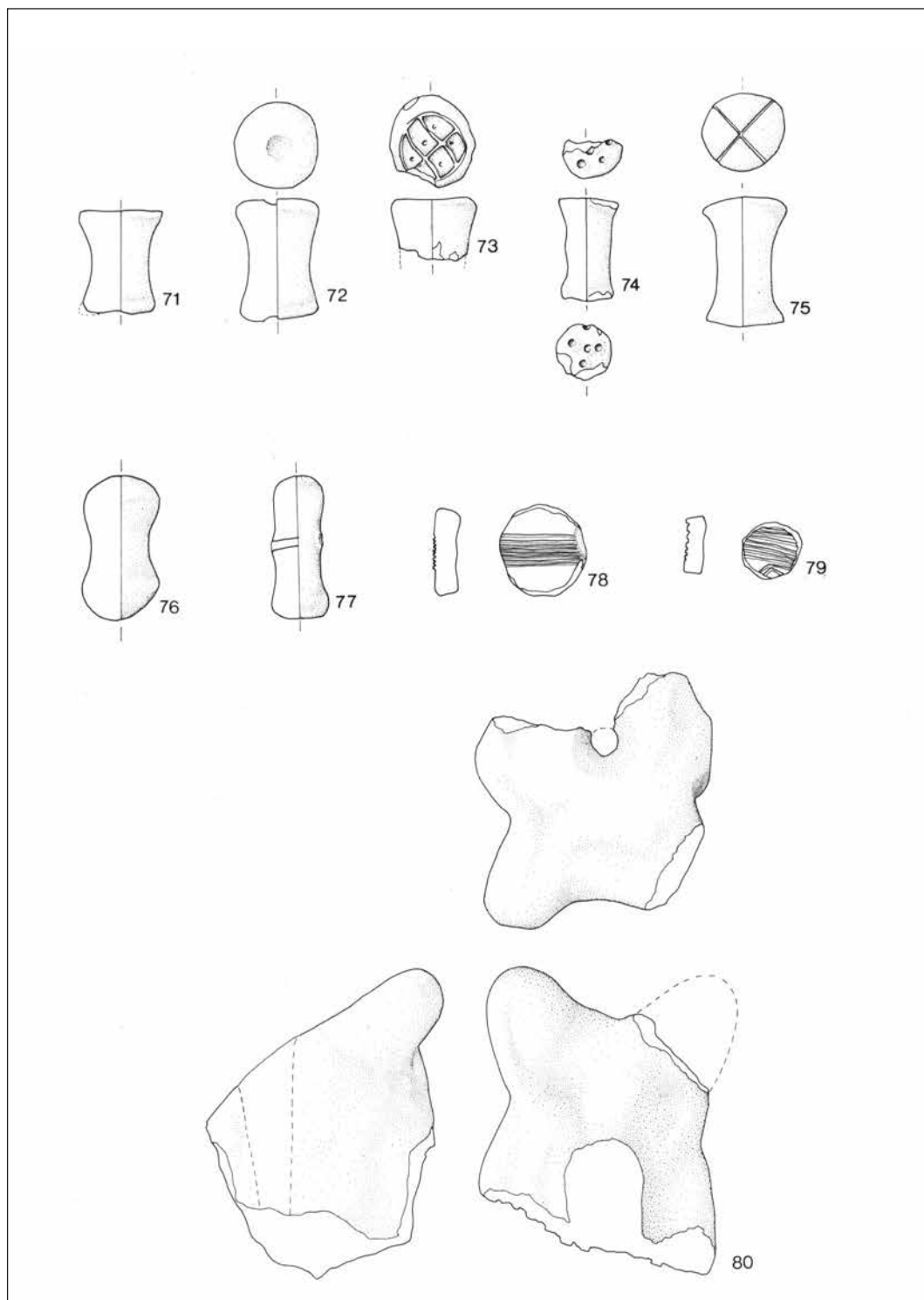


Fig. 59. Sorgenti della Nova: materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 125).

79. – Rondella - Decorata da un fascio di solcature irregolari e da due solcature formanti due angoli. Impasto medio-fine. Superficie lisciata. Colore bruno scuro-nero. Ø 26, S 8. Inv. FN 79 III - C3 (IV).

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 433.

80. Protome di bovide - Frammentaria; restano parte della testa e una delle corna, manca la parte terminale del muso; gli occhi non sono indicati; il modellato è piuttosto rozzo e sommario. Dietro le corna, sulla cervice è impostato un foro verticale passante conico, con l'apertura maggiore verso l'alto.

Impasto medio. Superficie corrosa con probabili tracce di pittura. Colore rosso chiaro. H(fr) 140, L(fr) 117. Inv. FN 78 Gr7, str.50, BI, 8.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 433.

81. Ascia ad alette molto sviluppate - Tallone asportato, spalle accentuate, lama espansa resa corta dall'uso, taglio ad arco di cerchio. Superficie leggermente corrosa, patina verde chiaro.

H(fr) 123, L 44. FN 73 W, Vulci

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 435.

82. Spillone a pastorale - Testa a sezione circolare ripiegata a gomito, priva dell'ultimo tratto con terminazione a rotolo. Mancate della parte della testa e della punta. Patina omogenea verde brillante.

L(fr) 123, Ø(testa) 3, Ø(gambo) 2,5. FN 79 III, str. 4, 1 taglio,

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 435.

83. Ago - Leggermente distorto nella parte terminale, privo della parte curva e della punta, sezione circolare. L'esemplare è composto da tre frammenti. Superficie poco corrosa di colore verde grigio.

L(fr) 56, S 1. FN 79 III – D3 str. 4, 1 taglio.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 435.

84. Asticella - Sezione piano-convessa, parte superiore sagomata con foro circolare per la sospensione. Manca la parte terminale.

Superficie leggermente corrosa con patina uniforme verde brillante.

L(fr) 46, S 3x2. FN 76 sporadico.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 435.

85. Scalpello - Fusto a sezione circolare privo di codolo. Superficie corrosa con patina verde chiaro.

L(fr) 92, Ø 3,5. FN 76 II.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 435.

86. Punteruolo - Sezione rettangolare con entrambe le estremità appuntite.

Superficie corrosa, patina verde.

L(fr) 47, S 3x1,5. FN 74.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 435.

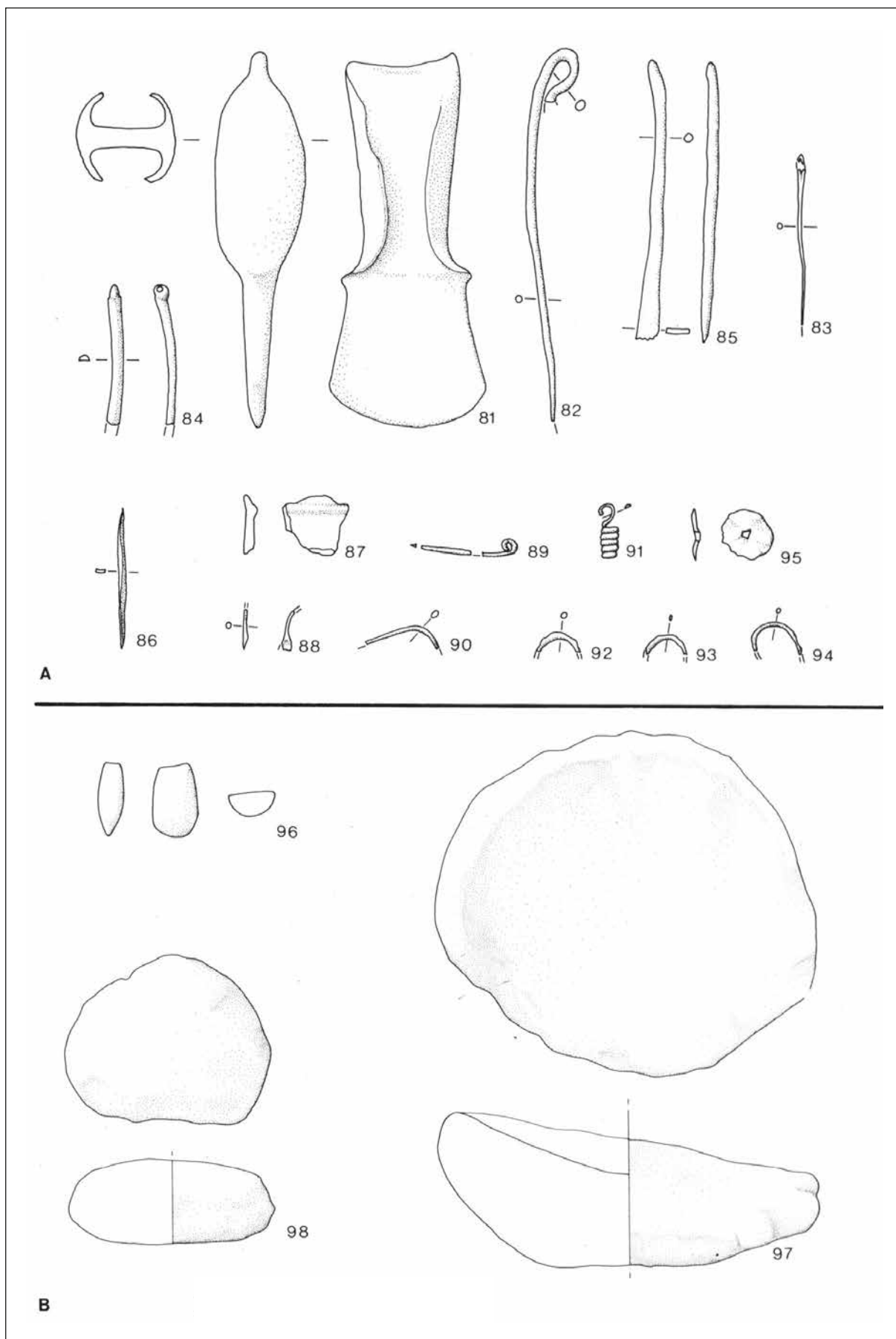


Fig. 60. Sorgenti della Nova: materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 126).

87. Paletta quadrangolare a cannone - Frammento con costola rilevata lungo i margini.
Si conserva solo la parte della spalla.
H(fr) 20, S 3. FN 76 II.
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 435.

88. Fibula ad arco semplice - Frammento di arco a sezione circolare.
Superficie corrosa con patina verde chiaro.
L(fr) 14, S 1. FN 76 III.
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 435.

89. Fibula - Si conserva parte della molla e dell'ardiglione. Superficie corrosa, patina verde chiaro.
L(fr) 35, S 1. FN 77 III
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 435.

90. Filo di bronzo - Forma non riconoscibile, sezione ellittica, distorto. Superficie corrosa, patina verde grigia.
L(fr) 25, Ø 2,5x1 - FN 79 III, D3, str. 5.
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 435.

91. Saltaleone - Sezione ellittica, formato da sei spire di cui una lievemente distorta.
Patina verde azzurro.
H 10, S 1,5x1. FN 79 III, testimone mm¹, str. 4.
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 436.

92. Anello - Filo a sezione ellittica. Superficie corrosa, patina verde scuro.
L 14,5, S 2x1. FN 79 III, Gr14bis, A3, str. 4a, secondo taglio.

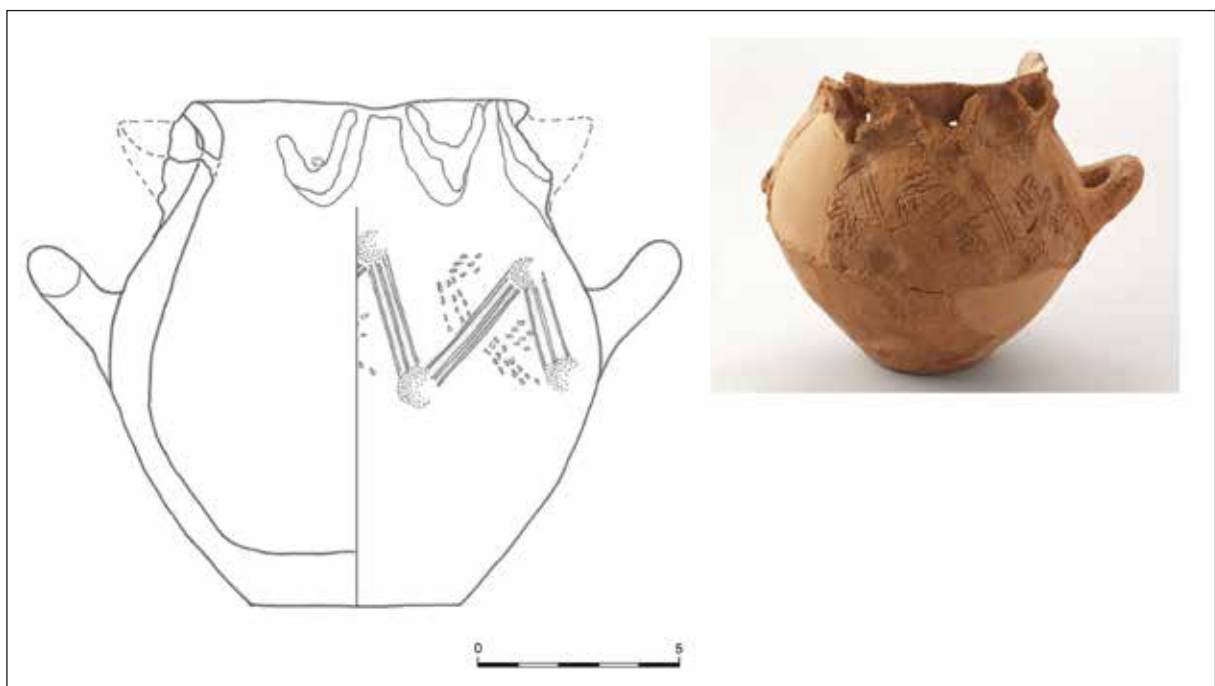


Fig. 61. Sorgenti della Nova: vaso a beccucci (Archivio Centro Studi di Preistoria e Archeologia)

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 436.

93. Anello - Filo a sezione ellittica. Superficie corrosa, patina verde brillante.
L 14, S 2x1. FN 79 III, Gr14bis, A3, -B2, Liv. focolare.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 436.

94. Anello - Filo a sezione ellittica. Superficie in parte corrosa, patina verde scuro.
L 16, S 1x1. FN 79 III, -D3

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 436.

95. Disco in lamina – Foro passante quadrangolare, margine esterno piuttosto irregolare. Superficie corrosa, patina verde chiaro con macchie scure.

Ø 16, S 1. FN 78 III, D2.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 436.

96. Ascia miniaturizzata – Forma sub rettangolare, sezione piano-convessa, tallone piatto, taglio ad arco di cerchio. Colore bruno medio.

H 37, L 23, S 23x11,5. FN 78 III, -D1, in superficie.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 436.

97. Macina – Calotta irregolare con faccia superiore fortemente concava ed inferiore appiattita.

Superficie lisciata. Colore grigio.

H 64, Ø 189. FN 75, sup.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 436.

98. Macinello – Forma ellissoidale, faccia inferiore appiattita e superiore arrotondata. Superficie lisciata. Arenaria grigia.

H 41, L 102. FN 75, sup.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 436.

5.2 Siti in grotta

5.2.1 Grotta Di Carli (Ischia di Castro, VT)

Christian Metta

La Grotta Di Carli è situata nel Comune di Ischia di Castro (VT). La cavità si trova alla sommità del pendio sotto l'estremità nord-occidentale del pianoro di Punton di Villa, quasi sulla verticale del Romitorio medievale di Poggio Conte. Il pianoro, isolato dal resto del territorio dal Fosso del Paternale a sud, dal fiume Fiora a ovest e a nord dal fosso d'Ermini, è orientato in direzione SW-NE e compreso tra 220 e 160 metri s.l.m. La grotta si apre verso nord a 150 m s.l.m. presso la sommità di un banco di travertini, come molte altre nel bacino del Fiora, e si affaccia su questa fiume da un'altezza di quasi 100 metri⁴⁰.

40. METTA 2021.

La cavità è stata scoperta da A. Di Carli di Farnese nel 1983 e segnalata a N. Negroni Catacchio, che ne ha dato una prima breve nota nel 1988⁴¹. Negli anni seguenti la grotta fu oggetto di scavi clandestini e in seguito a ciò alcune raccolte di materiali furono condotte nel 1994 da C. Casi⁴². Nel 1996 è stata condotta la prima campagna di scavo nella grotta, diretto da Patrizia Petitti e attuato dal personale della Società Cooperativa ARX s.r.l.⁴³.

La grotta è composta da due grandi ambienti sovrapposti ed intercomunicanti separati da un alto gradino (Fig. 62).

L'ambiente superiore si caratterizza per essere composto da un'ampia stanza di forma regolare con pavimento ad andamento piano e una volta poco più alta di una persona. L'ingresso risulta segnato da una breve, ripida scarpata ricollegabile al crollo di materiali soprastanti. Sul fondo del grande ambiente si aprono due passaggi che danno accesso alla camera inferiore, che si presenta invece molto articolata, con il pavimento in forte pendio verso l'interno e la volta che solo in alcuni punti consente la stazione eretta. In entrambi gli ambienti il pavimento assume un andamento più ripido presso le pareti, indicando che l'attuale piano di calpestio costituisce la sommità di un riempimento dalla potenza non accertata. Lungo il perimetro si osservano delle rientranze e/o piccoli cunicoli che potrebbero portare ad altri ambienti. Nei due ambienti, e particolarmente nella parte più interna di quello inferiore, sono presenti fenomeni di percolazione di acque calcaree che hanno creato formazioni stalattitiche/stalagmitiche ridotte.

Lo scavo dell'ambiente superiore si è concentrato nella fascia corrispondente all'imboccatura della grotta, qui la situazione risultava omogenea con uno strato di terra morbida, contenente diversi frammenti di ceramica d'impasto preistorica e un altro livello di terra compatta con abbondanti scaglie di travertino e scarsi frammenti ceramici.

Al di sotto, a una profondità massima di 50 cm rispetto alla sommità dello strato con scaglie di travertino, è emerso il tetto di un ammasso caotico di grandi massi con ampi vuoti tra l'uno e l'altro.

L'ampliamento dello scavo al resto dell'ambiente ha mostrato la seguente stratigrafia: estesa massicciata composta da scaglie di travertino, terra argillosa molto compatta e piccoli frammenti di ceramica; superficie bruciata di forma allungata, irregolare, con una fascia perimetrale biancastra per il calcare calcinato, e un'area centrale rossa di argilla concotta. Due altre aree di bruciato, molto più circoscritte, si trovavano sulla massicciata poco a est della prima.

La presenza diffusa di frammenti di ceramica d'impasto, molti dei quali inseriti nella stessa massicciata, indicano che essa corrisponde a una sistemazione, effettuata in epoca preistorica, della superficie estremamente irregolare creata dall'ammasso caotico di massi.

I materiali raccolti sono soprattutto ceramici e presentano caratteristiche di impasto scuro o bruno levigato, e attribuibile al Bronzo Medio, con un minuscolo frammento decorato in stile Appenninico. In questo stesso livello sono presenti frammenti decorati a stralucido che potrebbero essere attribuiti ad età eneolitica.

L'ambiente inferiore è formato da un accumulo di pietrame a forma di conoide, crollato nel tempo dalla volta o precipitato dall'ambiente superiore. Un'area semicir-

41. *Catalogo Manciano* 1988.

42. CASI, MIELI 1998.

43. C. PERSIANI 2000 ALLEGREZZA 2000; CERILLI 2000; CERILLI, BROCATO 2000; PERSIANI 2020.

colare con raggio di circa 5 m con deposito prevalentemente terroso di “terra rossa” si trova alla sommità del riempimento, subito sotto l’accesso dalla camera superiore, poggiante e in parte passante lateralmente al conoide di pietrame. Lungo il perimetro il deposito si insinua sotto la volta che si allarga nettamente a pochi cm di altezza sul pavimento attuale.

La continuità morfologica tra questa parte del crollo e la parte di prevalente pietrame che interessa il resto dell’ambiente era interrotta da un gradino con andamento semicircolare alto circa 50 cm, realizzato probabilmente da scavatori clandestini cui vanno riferite tracce di frequentazione recenti. In questo gradino non si notavano elementi stratigrafici di rilievo oltre alla sovrapposizione dei due principali elementi litologici: “terra rossa” in alto e accumulo caotico di pietrame in basso.

Frammenti di ceramica, ossa umane e animali si trovavano disperse in tutto l’ambiente, con una particolare concentrazione lungo il suo perimetro, i punti di maggiore concentrazione sono all’interno di ogni area indicati con le lettere A-N.

Nel punto 1 dell’area B venne alla luce una superficie sulla quale poggiava uno scheletro non in connessione anatomica. La maggior parte delle ossa era ammassata in uno spazio ristretto sottostante al masso che ne aveva parzialmente schiacciate. Nella stessa area delle ossa, ma non in connessione con esse, sono state trovate numerose ossa animali carapaci e chele di granchio, un punteruolo d’osso, un lisciatoio in pietra levigata e diversi frammenti di ceramica tra cui si riconoscono profili del Bronzo Medio.

Al di sotto di questi materiali, era presente uno strato terroso asciutto sciolto di circa 20 cm di spessore, apparentemente sterile, identificato come “terra rossa” localizzato in tutto l’ambiente inferiore.

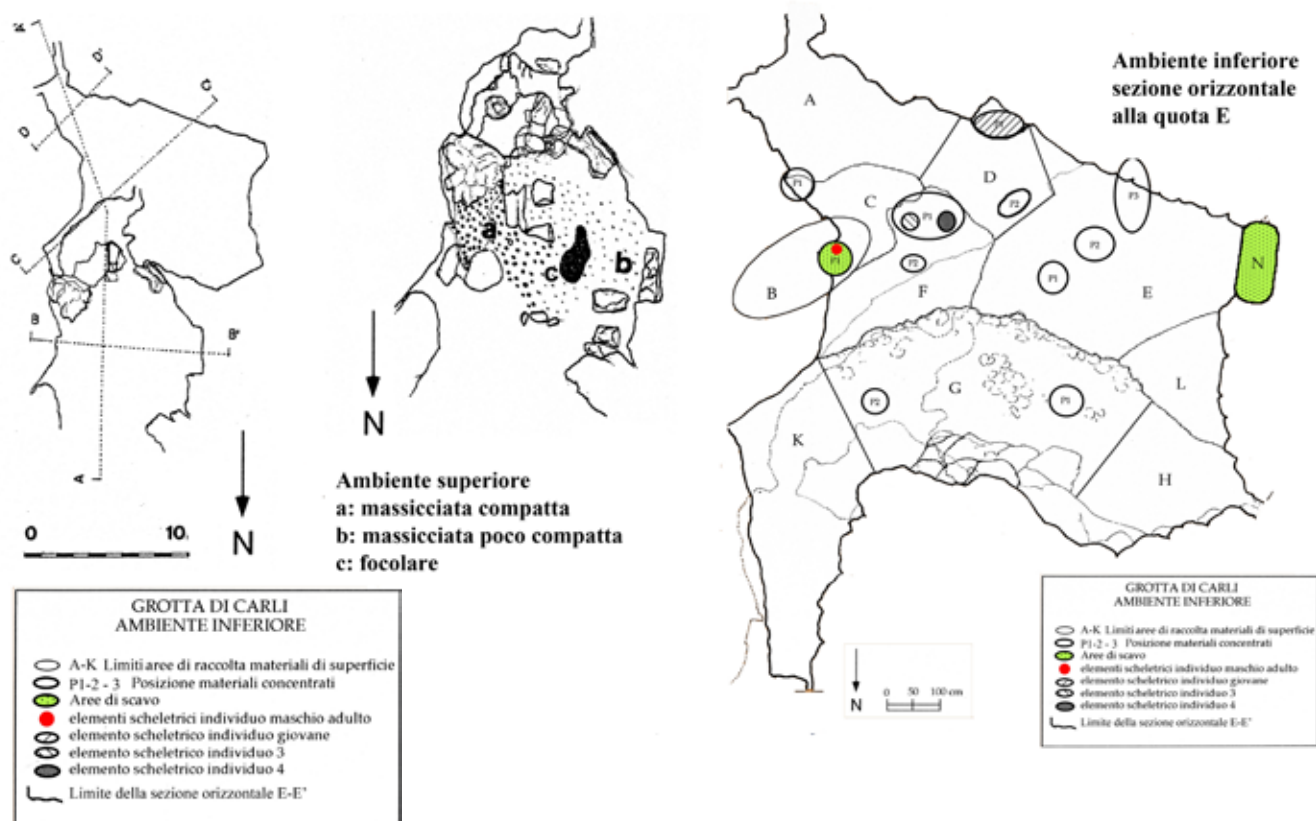


Fig. 62. Grotta Di Carli: planimetria ambiente superiore e inferiore (da PERSIANI 2020, Figg. 1-2).

Nella nicchia Nord la superficie era coperta da terra polverosa grigia con evidenti tracce di frequentazione da parte di istrici, la cui tana si apre sul lato nord della stessa nicchia. All'azione di questi roditori vanno riferite le gallerie scavate nel deposito e le numerose ossa animali roscchiate ritrovate sia in superficie che nella parte più alta della stratificazione. L'imbocco della nicchia era delimitato da una sorta di muretto a secco composto da due corsi di pietre non lavorate, distinguibile dalla massa caotica del pietrame circostante. L'area di scavo, di circa 2x2 m, era delimitata dal muretto e dalle pareti della grotta. Al suo interno sono state distinte tre unità stratigrafiche irregolari,

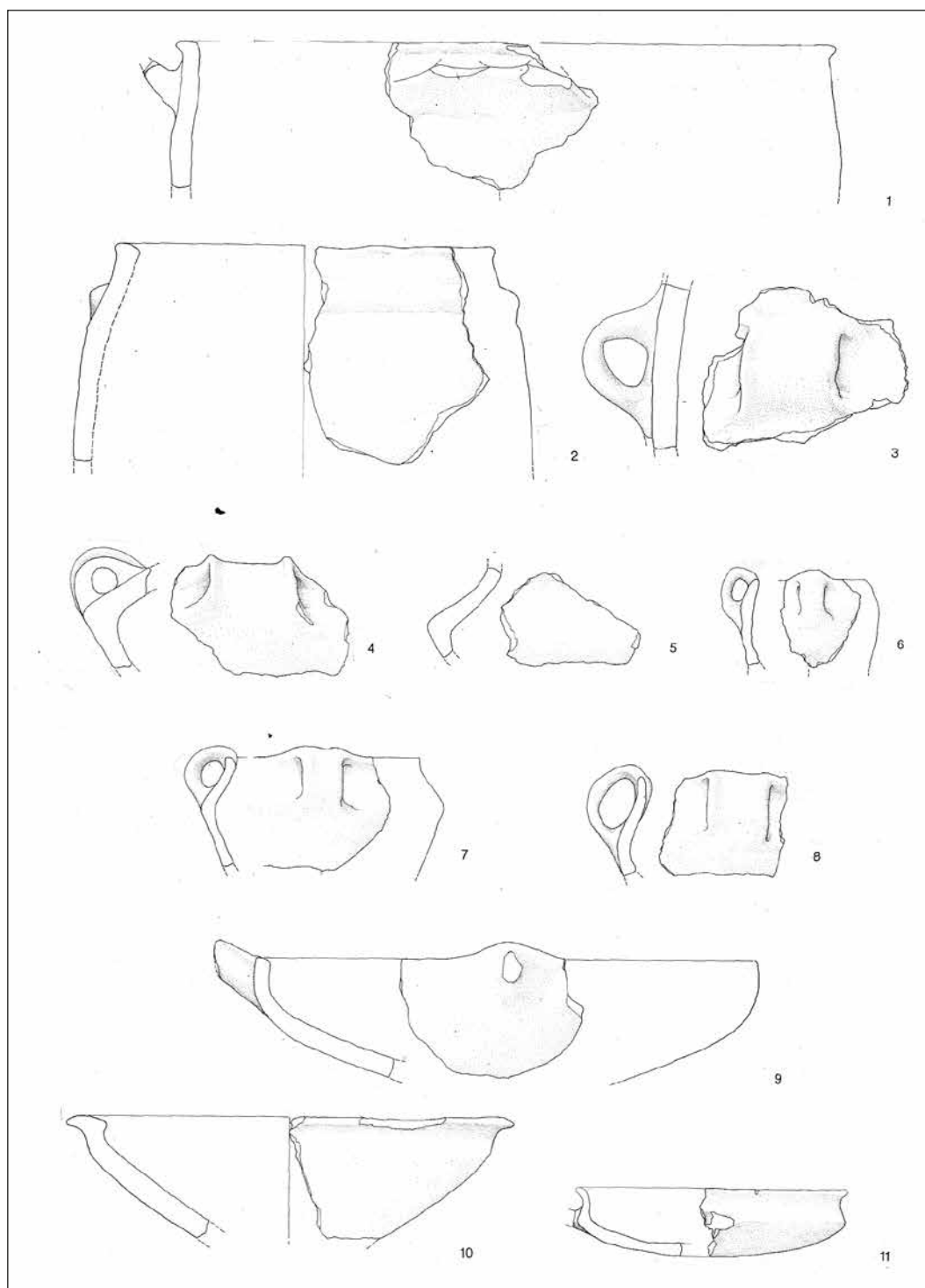


Fig. 63. Grotta Di Carli: materiali archeologici (da *Catalogo Manciano* 1988, tav. 34).

contraddistinte da leggere differenze di colore e di consistenza e da sottili veli di carbonato di calcio causati dallo stillicidio.

In tutti gli strati e incorporati nel muretto sono stati trovati circa trecento frammenti di ceramica, fauna, sia domestica che selvatica, e scarsa industria litica inquadrabili cronologicamente al Neolitico Antico (due frammenti di ceramica impressa e linee dentellate), all'Eneolitico, al Bronzo Antico, al Bronzo Medio *facies* Grotta di Nuova e due frammenti di ceramiche acrome di età storica dalla parte superiore del deposito⁴⁴ (Figg. 63-66).

Gli elementi ossei frammentari dispersi ovunque all'interno dell'ambiente inferiore della grotta sono caratterizzati da rotture sia antiche che molto recenti, e nella maggior parte dei casi troppo incompleti per essere particolarmente significativi. Gli unici ele-

44. PERSIANI 2000, 2020.

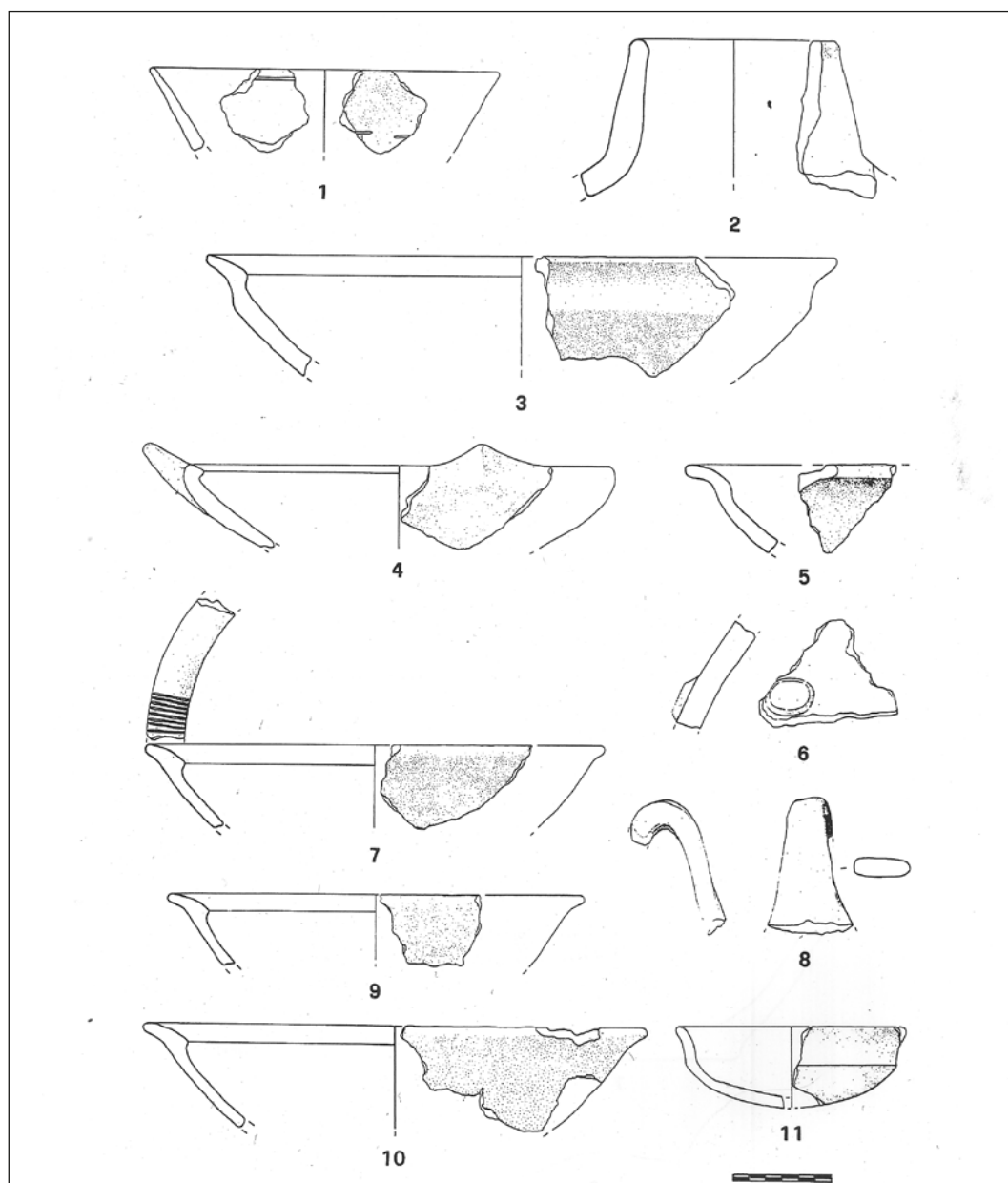


Fig. 64. Grotta Di Carli: materiali archeologici (da CASI, MIELI 1998, Fig. 2).

menti che meritano di venir segnalati sono: un radio destro privo dell'estremità distale (area D punto 1), appartenente ad un individuo giovanile, di circa 10 anni di età, come rivelano l'epifisi prossimale non saldata e le dimensioni della diafisi, e due diafisi di omero destro, notevolmente diverse per robustezza, (area F punto 1).

Il numero minimo di individui riconoscibili allo stato attuale delle indagini nella grotta è di quattro⁴⁵: tre adulti, tra i quali un maschio, e un subadulto. Sono inoltre presenti un frammento di ala iliaca sinistra relativa ad adulto, non pertinente all'individuo dell'area B (area B), parte di epifisi distale di omero destro (area F

45. ALLEGREZZA 2000.

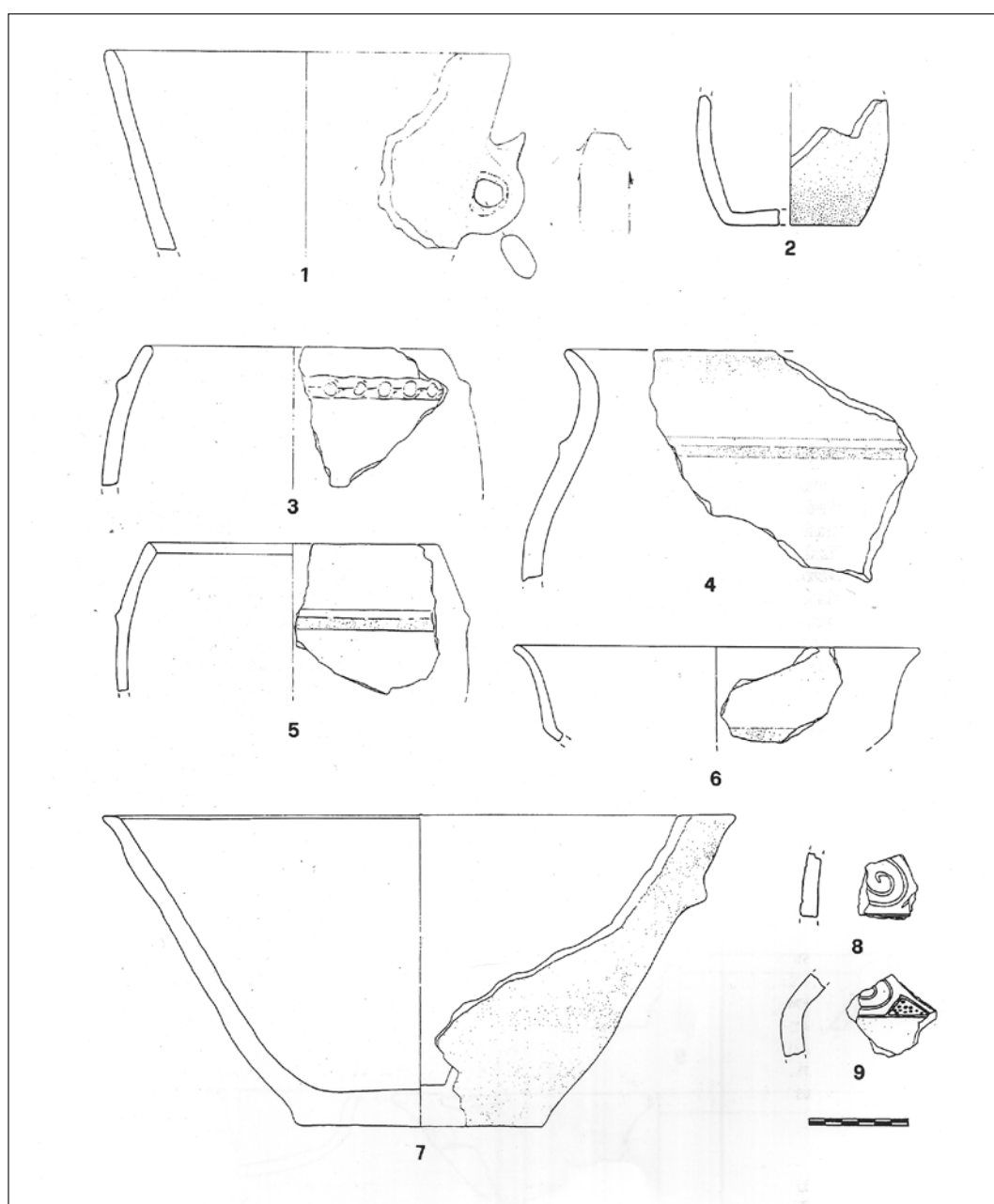


Fig. 65. Grotta Di Carli: materiali archeologici (da CASI, MIELI 1998, Fig. 3).

punta 2) e la metà distale di un femore sinistro di adulto (area G punta 1).

Allo stato attuale delle ricerche è possibile affermare che la grotta venne utilizzata come luogo di sepoltura, visto l'abbondanza dei materiali durante il Bronzo Antico/Medio, ma anche come riparo stagionale o occasionale o forse come luogo di culto in periodi precedenti e successivi a questo arco cronologico.

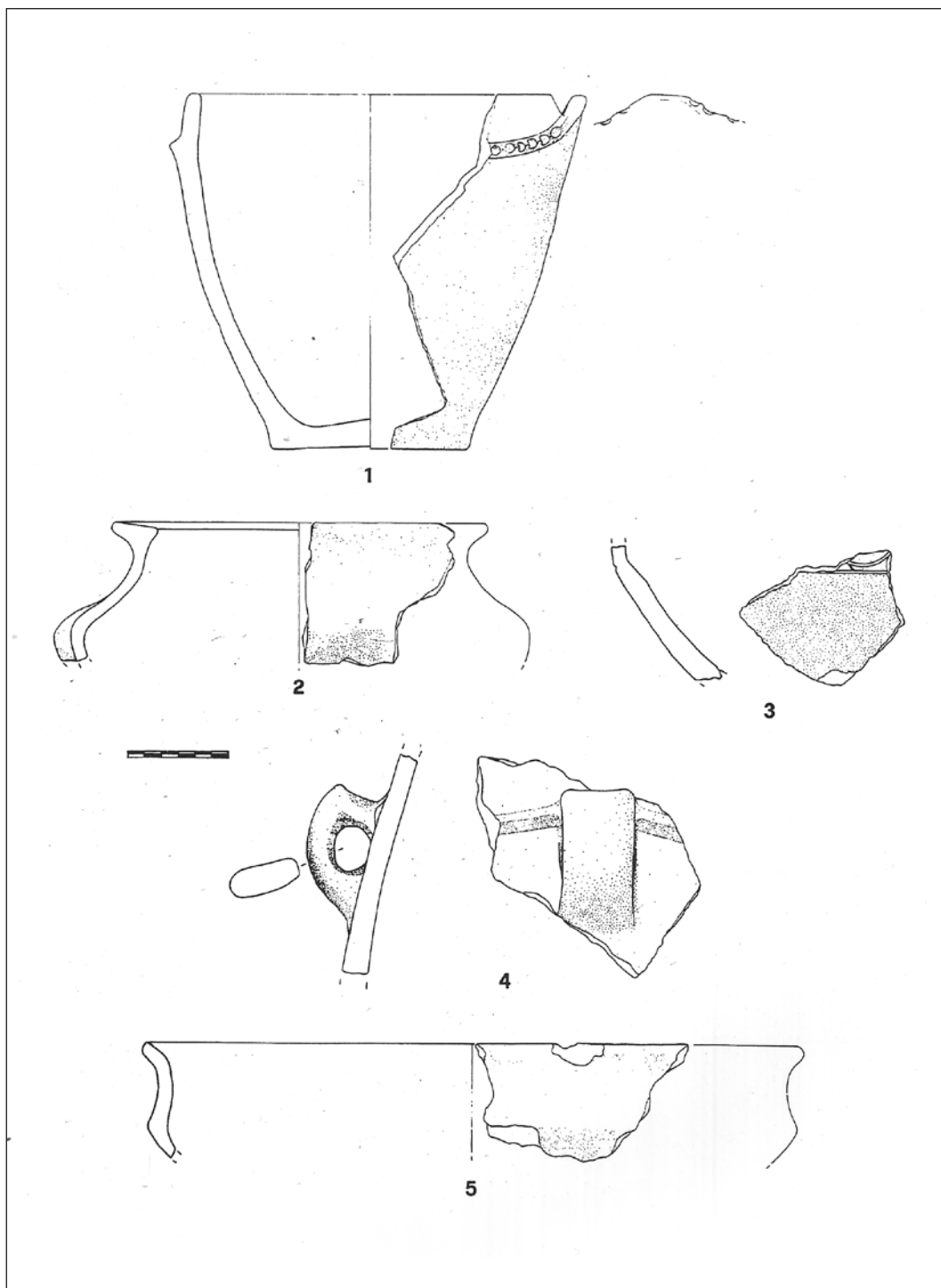


Fig. 66. Grotta Di Carli: materiali archeologici (da CASI, MIELI 1998, Fig. 4).

Grotta Baragliu

Christian Metta

La grotta denominata Baragliu è situata nel comune di Ischia di Castro (VT) sulla sommità del pendio sotto l'estremità nord-occidentale del pianoro di Puntón di Villa, quasi sulla verticale del Romitorio medievale di Poggio Conte. Il pianoro è orientato in direzione SW-NE e compreso tra 220 e 160 metri s.l.m.; è isolato dal resto del territorio dal Fosso del Paternale a S, dal fiume Fiora a W e a N dal fosso d'Ermini. La grotta si apre verso nord a 149 m s.l.m. presso la sommità di un banco di travertini, come molte altre nel bacino del Fiora, e si affaccia su questa fiume da un'altezza di quasi 100 metri.

La segnalazione è stata effettuata da A. Baragliu durante le ricognizioni del Museo Civico Farnese negli anni 1990-1994⁴⁶.

La cavità è un cunicolo stretto e basso che si apre sul lato destro a circa una decina metri da Grotta Di Carli e collegato ad essa⁴⁷. La galleria risultava completamente riempita dall'interro ma è dotata di uno spiraglio dal quale soffia una corrente d'aria ben percepibile, indizio di collegamento con altri passaggi e ambienti. Al suo interno sono stati rinvenuti due frammenti di ceramica attribuibili al Bronzo Medio facies di Grotta Nuova.

Catalogo dei materiali (Fig. 67)

1. Piatto – Orlo indistinto, bordo appiattito, parete a profilo convesso in continuità con il fondo. Sull'orlo è impostata una presa a lingua orizzontale, apice appiattito. Impasto medio.

Superficie steccata. Colore esterno bruno scuro, interno bruno/rosso.

H(fr) 64, L 80, S(o) 10, Ø(o) 280. GBaragliu Inv. 136481.

Bibl.: Metta 2021

46. PERSIANI 2000, p. 350; PETITTI, 2007, p. 297; CASI 2012, n. 12, p. 59.

47. METTA 2021.

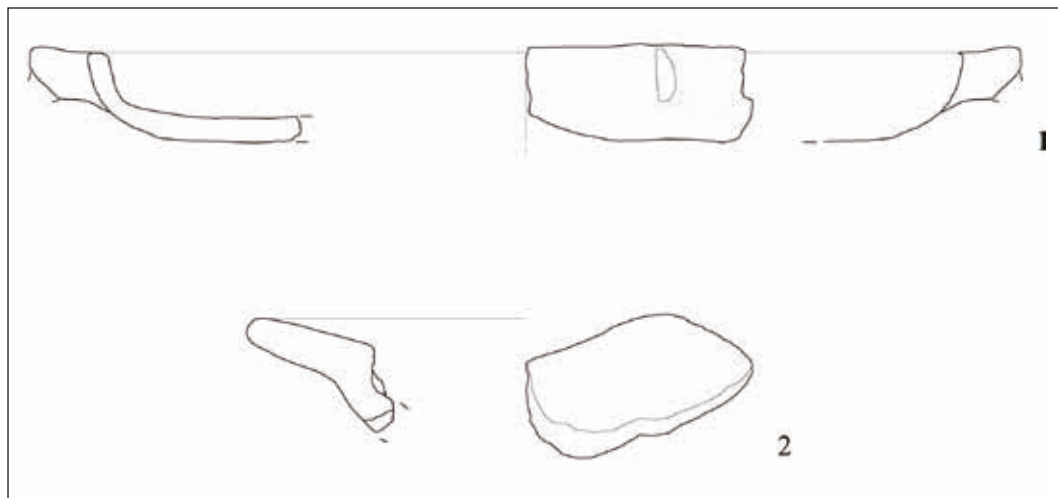


Fig. 67. Grotta Baragliu: materiali ceramici: n. 1 (scala 1:3), n. 2 (scala 1:2).
(da METTA 2021, Fig. 3.31.1).

2. Orlo a tesa – Frammento di orlo a tesa, bordo arrotondato, attacco di parete. Impasto medio.

Superficie lisciata. Colore bruno/nero.

H(fr) 44, L 70, S(o) 12. GBaragliu Inv. 136486.

Bibl.: Metta 2021

5.2.2 Grotta del Diavolino (Ischia di Castro, VT)

Christian Metta

La grotta denominata del Diavolino è situata in località Chiusa La Gobba nel comune di Ischia di Castro (VT). La cavità venne individuata durante le ricognizioni effettuate dal Museo di Civico Farnese coordinate da C. Casi negli anni 1990- 1994. Alcuni frammenti ceramici furono rinvenuti durante il sopralluogo in prossimità di una tana d'istrice all'interno della grotta. I pochi materiali posso essere attribuiti al Bronzo Antico⁴⁸.

Catalogo dei materiali (Fig. 68)

1. Olla - Orlo indistinto, bordo piatto, parete a profilo convesso, mancante del fondo. Impasto medio. Superficie lisciata. Colore esterno bruno-rosso, interno rosso scuro.

H(fr) 71, L(fr) 85, S(o) 4, Ø(o) 210. Inv. 136497.

Bibl.: Metta 2021.

48. Alcuni frammenti ceramici, appartenenti allo stesso arco cronologico, sono stati rinvenuti al di sotto dell'apertura della grotta a circa 220 m s.l.m. (Grotta del Diavolino – Esterno Forra d'Olpeta) (CASI 2012, n. 72, p. 59).

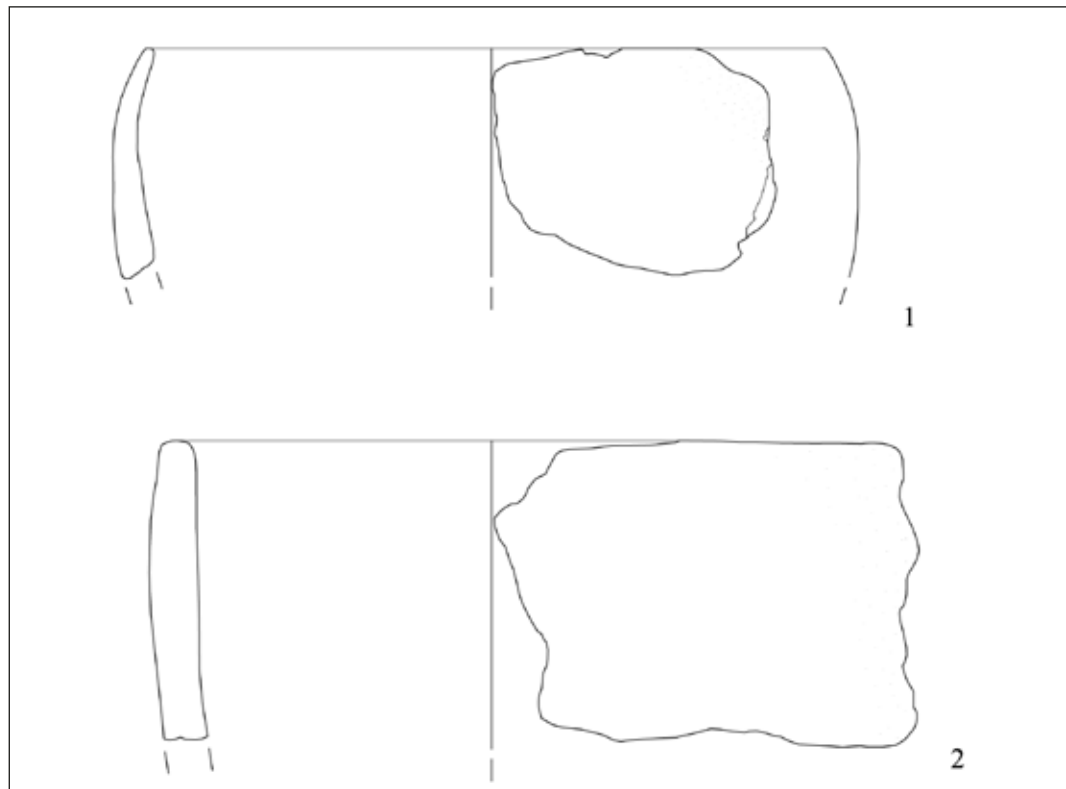


Fig. 68. Grotta del Diavolino: materiali archeologici (da METTA 2021, tav. 5.26.1).

2. Dolio cilindrico - Orlo indistinto, bordo piatto, parete a profilo dritto, mancante del fondo. Impasto medio-grossolano. Superficie steccata. Colore nero.

H(fr) 92, L(fr) 130, S(o) 10. Inv. 136497.

Bibl.: Metta 2021.

5.2.3 Grotta Nuova (Ischia di Castro, VT)

Christian Metta

La grotta, detta nella toponomastica locale “Infernaccio”, è situata in località Ponte San Pietro, sulla riva sinistra del fiume Fiora, nel comune di Ischia di Castro (VT).

Nel 1949 F. Rittatore Vonwiller e L. Cardini esplorarono per la prima volta la cavità naturale⁴⁹.

La prima indagine portò all'individuazione di due vaste camere, suddivise da un ammasso di pietre a secco su cui si è ipotizzato che potesse essere un manufatto⁵⁰. Nel 1950 fu impostato un saggio di scavo che permise di riportare alla luce numerosi materiali⁵¹ e nel 1954 fu eseguito un altro saggio verso l'inghiottitoio. Nel 1972 F. Rittatore eseguì un altro sopralluogo nella grotta allo scopo di riprendere lo scavo, e raccolse altro materiale sporadico⁵².

Nel gennaio e nei mesi successivi del 1977 furono fatti altri sopralluoghi da N. Negroni Catacchio⁵³, che hanno portato alla conoscenza di una terza stanza e del fatto che la grotta probabilmente prosegue con l'inghiottitoio del “Infernetto” o “Infernaccio”⁵⁴, situato ad alcune centinaia di metri di distanza da Grotta Nuova, nel ripiano tufaceo soprastante. Sempre nella stessa occasione venne eseguito il rilievo strumentale della cavità, al fine di posizionare la trincea Rittatore-Cardini e i posteriori rinvenimenti di superficie. Durante questa nuova esplorazione si riuscì a superare uno stretto passaggio inondato dal corso d'acqua, penetrando nella parte più interna della grotta, anch'essa oggetto, in antico, di deposizioni rituali. Le successive indagini hanno dimostrato che la frequentazione protostorica si limitava a questa area della grotta.

La cavità si apre con una grande dolina di crollo di circa 10 m di diametro e profonda 10 m, localizzata a metà del ripido versante che scende verso il Fiora. Sul fondo della dolina si intercetta una grande galleria in discesa col fondo occupato da un accumulo di grossi blocchi di frana coperti da abbondante sedimento argilloso (Figg. 69-70).

Disceso il conoide, dopo una trentina di metri, si incontra un corso d'acqua perenne che verso valle scompare subito tra i massi della frana (-11 m, punto B). Risalendo invece il corso d'acqua verso monte, si può proseguire tramite un passaggio basso lungo il torrente oppure scavalcare i blocchi di frana; si entra quindi in una galleria, inizialmente larga una decina di metri e alta altrettanto, con andamento pressoché rettilineo,

49. RITTATORE VONWILLER, CARDINI 1949.

50. RITTATORE VONWILLER, CARDINI 1949; CARDINI, RITTATORE VONWILLER 1950, p. 123; RITTATORE VONWILLER 1951a, pp. 24-26; RITTATORE VONWILLER 1951b, p. 152, Fig. 1.9.

51. I materiali portati alla luce in quell'occasione sono conservati al Museo Fiorentino di Preistoria ed editi da R. Poggiani nel 1978.

52. NEGRONI CATACCHIO 1977a, p. 340; RITTATORE VONWILLER *et alii* 1977, p. 144; IOTTINI 1977-78; RITTATORE VONWILLER *et alii* 1978, p. 65.

53. I materiali raccolti in quella occasione sono stati oggetto di una tesi di laurea presso l'università degli Studi di Milano (T. IOTTINI 1977-78). I reperti sono conservati al Museo civico di Ischia di Castro (VT).

54. METTA 2021.

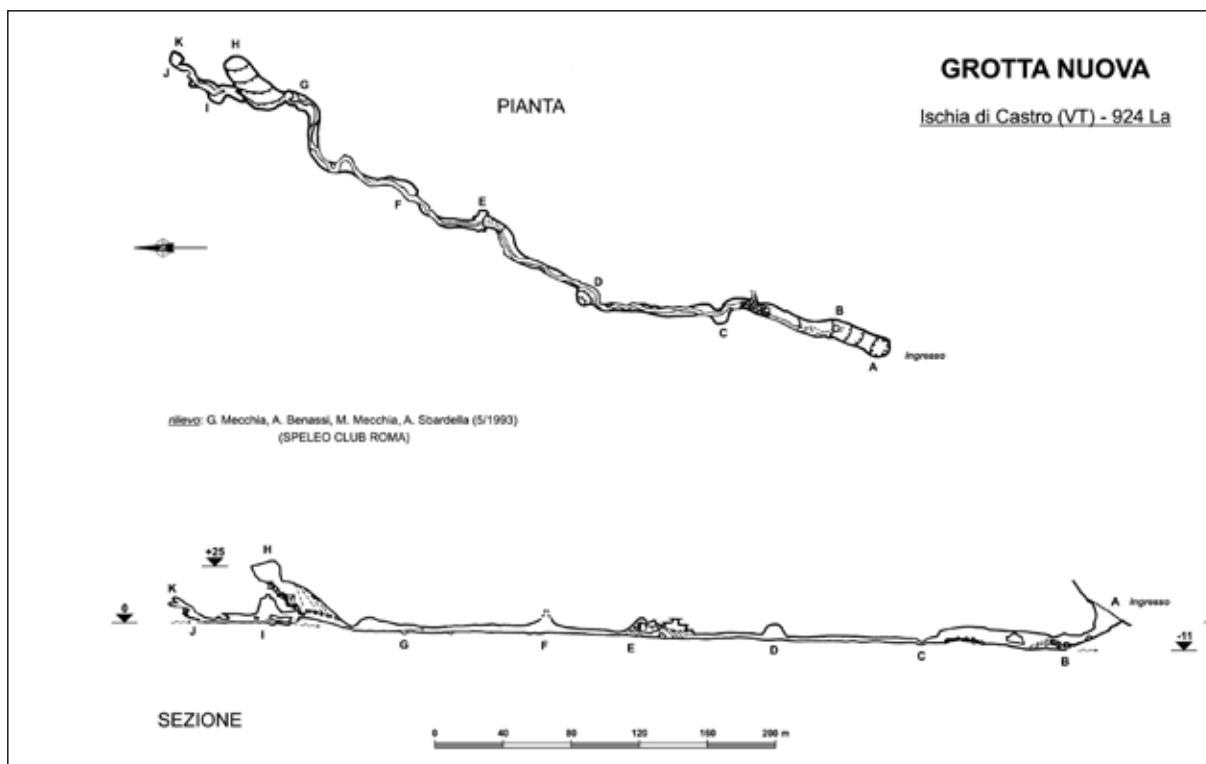


Fig. 69. Grotta Nuova. Planimetria (da MECCHIA *et alii* 2003, p. 93).



Fig. 70. Grotta Nuova (foto di C. Metta).

a parte alcune ampie curve, quasi priva di concrezioni; il torrente scorre quasi sempre su un letto fangoso.

Dopo un centinaio di metri (punto C), la galleria si riduce fino a meno di 1 m di altezza ed assume una sezione subcircolare o ellittica; forse durante l'inverno questo passaggio è soggetto a temporanee sommersioni. Dopo una quindicina di metri il soffitto si alza di nuovo fino ad un paio di metri; la galleria ora prosegue piuttosto ampia (3-4 m di larghezza) con andamento meandreggiante, per circa 70 m fino ad una sala di crollo (punto D) che si allarga lateralmente (diametro di una dozzina di metri). Oltre la sala, la galleria prosegue con le stesse caratteristiche del tratto precedente; dopo altri 70 m si incontra un'altra sala di grandi dimensioni, lunga 40 m e larga 7, con la volta alta almeno 10 m, occupata interamente da una frana di blocchi, tra i quali bisogna trovare il passaggio per proseguire. Superata la frana, si continua nella galleria per altri

160 m, fino a raggiungere un punto dove l'acqua fuoriesce dal detrito che ingombra il pavimento. Ci troviamo ora in un grande ambiente, largo 15 m e lungo una quarantina, originato da una frana sulla quale si risale per oltre 25 m lateralmente alla galleria principale; alla sommità (punto H, + 25 m) il pavimento è coperto da un deposito di guano di notevole spessore. Dalla base del salone, tramite angusti passaggi fra massi, si raggiunge una nuova sala di una decina di metri di diametro, alta 15 m, sul fondo della quale si ritrova l'acqua (punto I). Si avanza quindi in una galleria per una trentina di metri; la volta si abbassa fino a 1 m, finché una nuova frana sbarra definitivamente il cammino; dalla base dell'accumulo detritico filtra l'acqua (punto J). Risalendo quest'ultima frana si arriva in una saletta chiusa (punto K). In questo tratto finale della galleria il torrente scava nel banco di travertino fino a raggiungere i tufi sottostanti.

La grotta, nella parte esplorata, misura in lunghezza circa 75 metri in linea retta; l'altezza all'ingresso è di metri 4; nel punto più alto della prima stanza, situato lungo il corso d'acqua, l'altezza al soffitto è di circa 10 metri.

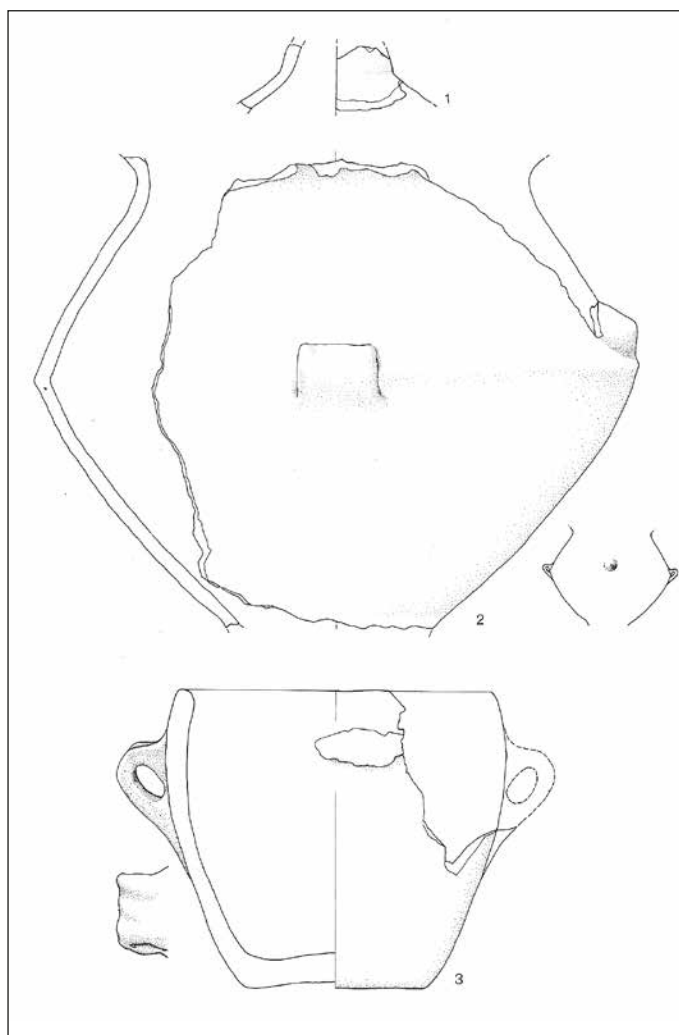
Tutte le stanze esplorate sono percorse da un corso d'acqua perenne, la cui portata varia con il mutare delle stazioni e delle condizioni atmosferiche. Raggiunta però la prima stanza, il corso d'acqua sparisce in un inghiottitoio, riaffiorante probabilmente più a valle, fuori dalla grotta, nei pressi del Fiora in cui si getta.

La grotta venne frequentata a scopo culturale durante il Bronzo Medio e in età storica come testimoniano alcuni frammenti ceramici rinvenuti⁵⁵.

Catalogo dei materiali (Figg. 71-74)

1. Vaso a fiasco - Frammento di parte del ventre e del collo, poco distinti l'uno dall'altro. Impasto medio-fine, superficie lisciata, colore bruno. H 48, S 10, Ø max. 140. Inv. GN180. Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 368, Fig. 97.1.

2. Vaso biconico - Mancante di orlo e di bordo, i due tronchi di cono presentano profilo leggermente convesso, carena a spigolo vivo, mancante di fondo. Sulla carena è impostata un'ansa a nastro e una decorazione plastica a bugna mammelliforme poco sopra la carena. Impasto medio, superficie lisciata, colore bruno scuro. H 360, Ø(max) 448, S(p) 10. Inv. GN185.



55. POGGIANI KELLER 1978; METTA 2021, pp. 128-130.

Fig. 71. Grotta Nuova: materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 97).

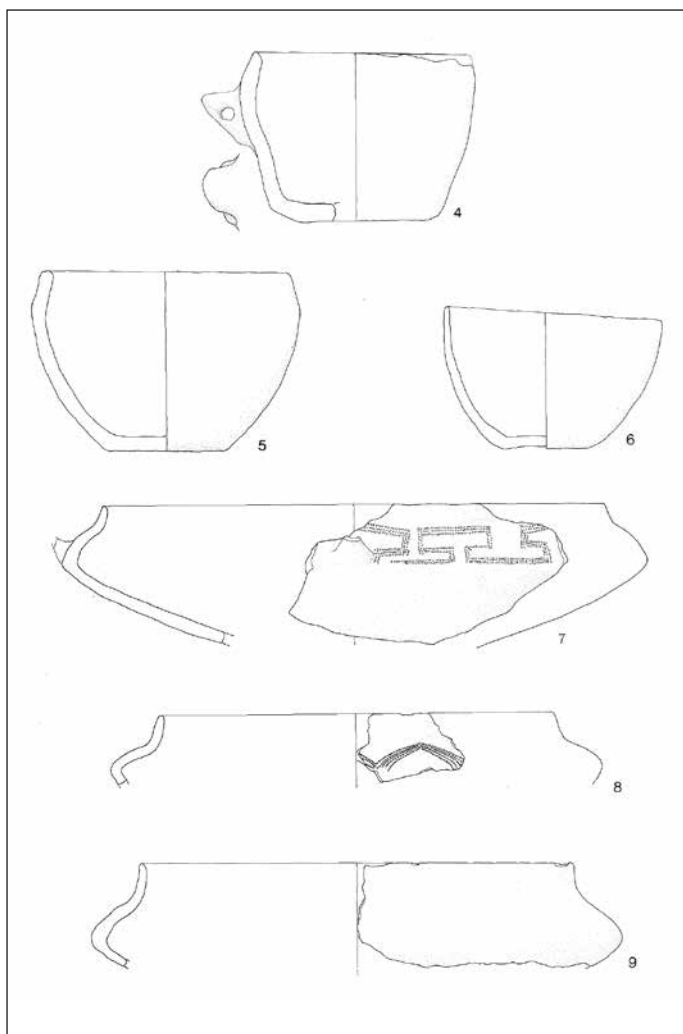


Fig. 72. Grotta Nuova: materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 98).

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 368, Fig. 97.2

3. Scodellone - Orlo indistinto, bordo leggermente appiattito, parete a profilo convesso, fondo piatto leggermente concavo. Presenta due anse a nastro verticale, di una delle quali resta solo l'attacco, impostate sul ventre, e l'attacco di una presa a lingua quadrangolare impostata sotto l'orlo.

Impasto grossolano, superficie lisciata, colore bruno scuro.

H 221, Ø(o) 235, Ø(f)140 - Inv. GN131.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 368, Fig. 97.3.

4. Scodella troncoconica - Orlo leggermente rientrante, bordo piatto e obliquo impostato all'interno, parete a profilo irregolare, fondo piatto. Sul ventre è impostata una grande presa a lingua, sezione triangolare forata orizzontalmente.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.

H 127, Ø(o) 160, S 13. Inv. GN186.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 368, Fig. 98.4.

5. Scodella troncoconica con pareti convesse - Orlo rientrante, bordo arrotondato, parete a profilo convesso, fondo piatto.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno medio.

H 135, L 200. S 11.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 368, Fig. 98.5.

6. Scodella troncoconica con pareti convesse - Il profilo delle pareti diritto sotto l'orlo. Forma irregolare; orlo non distinto, bordo arrotondato, fondo leggermente concavo.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.

H 110, L 164, S 6. Inv. GN187.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 368, Fig. 98.6.

7. Scodellone con orlo a colletto - Orlo a colletto, bordo arrotondato, corpo schiacciato, carena accentuata con spigolo arrotondato, mancante del fondo. Presenta una presa ad aculeo impostata sulla spalla e, sempre sulla spalla, una decorazione a rotella costituita da due o tre linee parallele formanti un motivo a pseudo-meandro retto continuo a nastro.

Impasto medio-fine. Superficie lisciata. Colore bruno.

H I 05, L 212, S(o) 6, S(c) 12.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 368-370, Fig. 98.7.

8. Scodellone con orlo a colletto - Orlo molto pronunciato a colletto, bordo arrotondato, corpo schiacciato, carena accentuata con spigolo arrotondato, mancante del fondo. Sulla spalla e impostata una decorazione impressa a rotella irregolare costituita da sei linee parallele formanti un motivo ad angoli alterni.

Impasto medio-fine. Superficie ingubbiata. Colore rosso-bruno/nero all'interno.

H 52, L 81, S 7. Inv. GN 78/20.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 370, Fig. 98.8.

9. Scodellone con orlo a colletto - Orlo molto pronunciato a colletto, bordo arrotondato, corpo schiacciato, carena accentuata con spigolo arrotondato, mancante del fondo.

Impasto medio-fine. Superficie grezza. Colore dal bruno chiaro al rosso scuro, con incrostazioni bruno scuro.

H 78, L 198, S(o) 5, S(c) 11. Inv. 78/5.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 370, Fig. 98.9.

10. Attingitoio carenato - Orlo leggermente estroflesso, bordo arrotondato, parete superiore a profilo concavo, parete inferiore a profilo convesso, carena a spigolo vivo, fondo piatto ombelicato. Presenta un attacco di manico a nastro verticale impostato sull'orlo, cui corrispondono sul corpo dell'atingitoio due sottili nervature terminanti alla carena.

Impasto medio-fine. Superficie lisciata. Colore bruno, con incrostazioni nere.

H 134, S(p) 12, Ø(max) 140. Inv. GN183.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 370, Fig. 99.10.

11. Manico nastriforme verticale - Frammento pertinente a un attacco di manico a nastro verticale. La sommità presenta profilo curvilineo e nel punto della frattura due fori circolari passanti orizzontalmente.

Impasto medio-fine. Superficie lisciata. Colore bruno chiaro.

H 70, L 78, S 13. Inv. GN 00184.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 370, Fig. 99.11.

12. Frammento di parete a profilo convesso decorata da un motivo inciso ad angoli inscritti, con il vertice verso sinistra, racchiusi da due linee incise parallele, delle quali resta solo quella inferiore.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore rosso-bruno.

H(fr) 40, L 42, S(p) 9-12. Inv. GN79/1.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 370, Fig. 99.12.

13. Frammento di parete a profilo convesso decorata a cerchielli impressi, disposti in una unica fila rettilinea orizzontale.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore nero.

H(fr) 55, L 86, S(p) 9. Inv. GN1.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 370, Fig. 99.13.

14. Frammento di parete a profilo concavo decorata a cerchielli impressi disposti su due file orizzontali, rettilinee e parallele tra loro.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore rosso chiaro.

H(fr) 55, L 87, S(p) 5-11. Inv. GN79.

(idem, p. 370, Fig. 100.14).

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 370, Fig. 99.14

15. Scodellone a orlo rientrante - Orlo leggermente rientrante, bordo rientrante, parete a profilo convesso, mancante del fondo. Sulla massima espansione è impostata una presa quadrangolare insellata con apici arrotondati molto rilevati, sono presenti due fori passanti verticalmente.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno.

H 110, L 140, S(p) 17. Inv. GN249.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 370, Fig. 100.15.

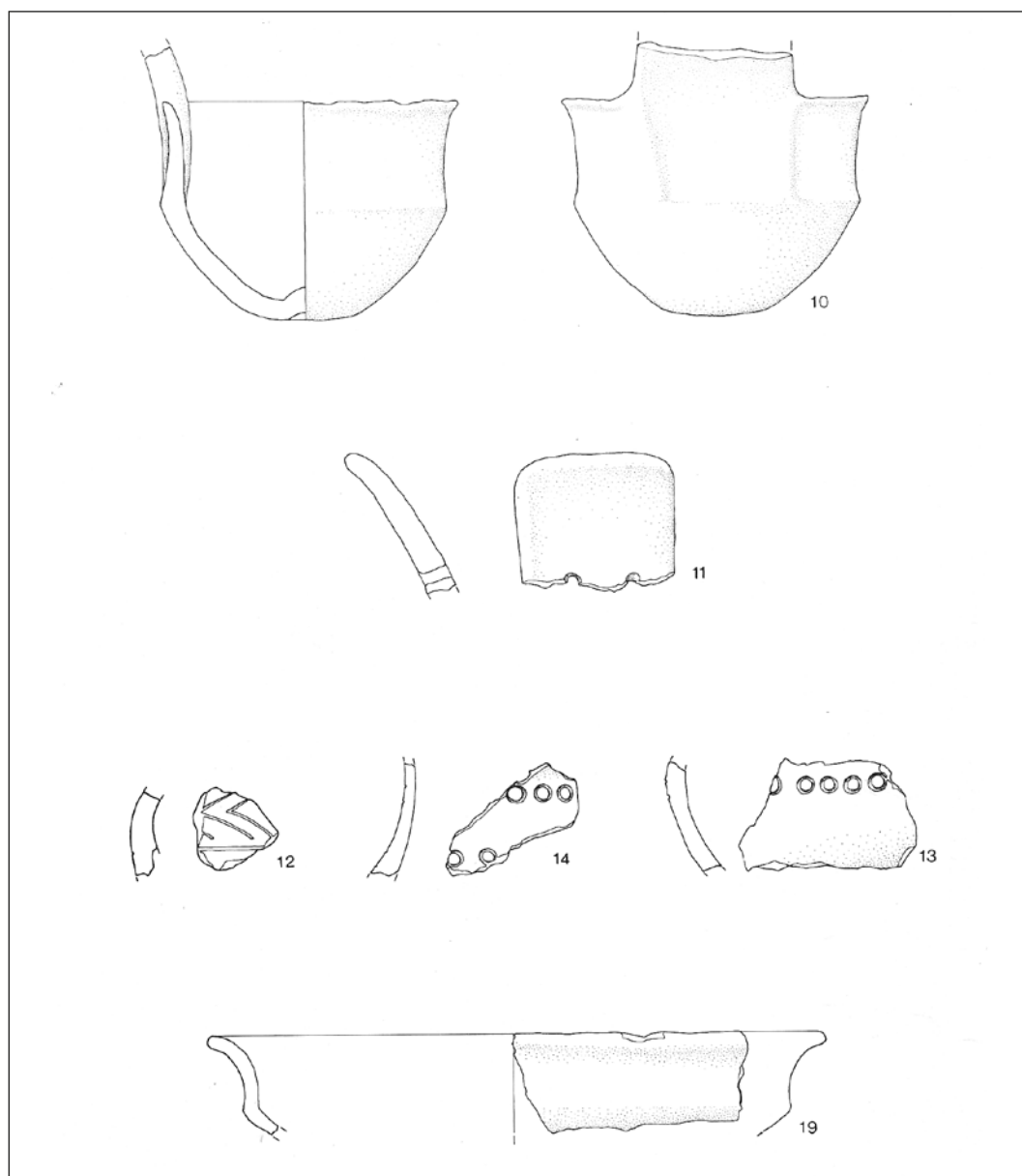


Fig. 73. Grotta Nuova: materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 99).

16. Scodellone orlo rientrante – Orlo rientrante, bordo arrotondato, parete a profilo convesso, mancante del fondo. Sull'orlo è impostata una presa a lingua obliqua.

Impasto medio, superficie lisciata, colore bruno.

H 95, L 195, S(o) 8. Inv. GN245

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 374, Fig. 100.16.

17. Ciotola a orlo rientrante - Orlo rientrante, bordo arrotondato, parete a profilo convesso, mancante del fondo. Sul punto di massima espansione è impostata una presa quadrangolare insellata con foro verticale, apici leggermente rilevati e ingrossati, impostata sul punto di massima espansione.

Impasto fine. Superficie lisciata. Colore bruno.

H(fr)133, S(o) 5. Inv. GN137.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 374, Fig. 100.17.

18. Frammento di parete a profilo concavo decorata da un motivo inciso a nastro angolare campito da una fila di trattini perpendicolari, sintassi orizzontale.

Impasto fine. Superficie ingubbiata. Colore bruno scuro.

H(fr) 16, L 22, S(p) 6. Inv. GN79/2. (idem, p. 374, Fig. 100.18).

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 374, Fig. 100.18.

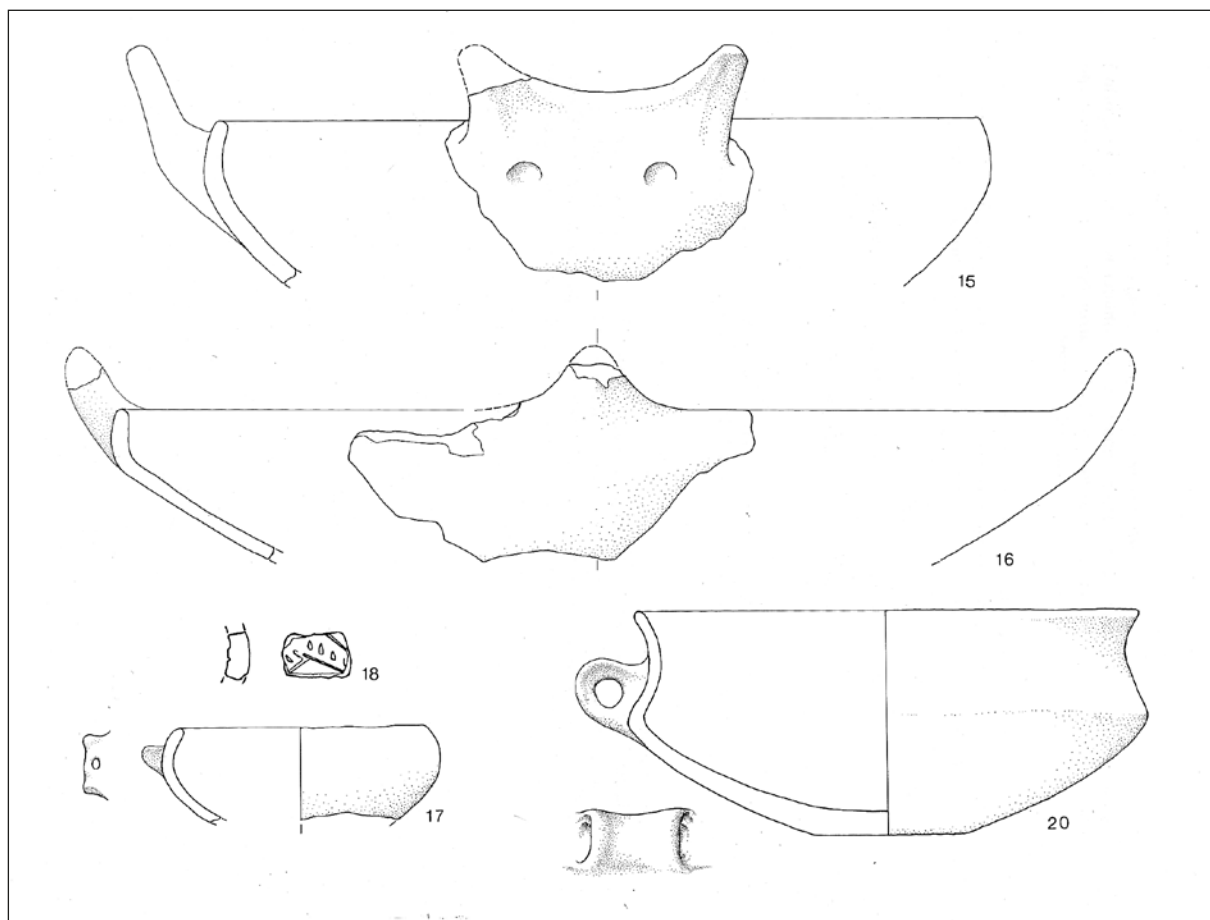


Fig. 74. Grotta Nuova: materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 100).

19. Ciotola carenata - Orlo estroflesso, bordo arrotondato, parete superiore a profilo concavo, parete inferiore a profilo dritto, carena a spigolo vivo, mancante del fondo.

Impasto medio. Superficie grezza. Colore bruno.

H(fr) 50, L 114, S 7.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 374, Fig. 99.19.

20. Ciotola carenata - Orlo estroflesso, bordo arrotondato, parete superiore a profilo concavo, parete inferiore a profilo convesso, carena pronunciata a spigolo arrotondato, fondo piatto. Dalla carena alla gola è impostata un'ansa a rocchetto con apici rilevati e foro passante orizzontalmente.

Impasto medio. Superficie non lisciata. Colore rosso chiaro con incrostazioni bruno scuro.

H 108, S(o) 5, S(f) 11, Ø(max) 253. Inv. GN 78/9.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, p. 374, Fig. 100.20.

5.2.4 Grotta dell'Infernetto (Ischia di Castro, VT)

Christian Metta

La Grotta dell'Infernetto, conosciuta anche con il nome di Il Bucone, è situata in località Chiusa del Vescovo, nel comune di Ischia di Castro (VT) (Figg. 75-77). La cavità venne esplorata da F. Rittatore Vonwiller e L. Cardini che nel 1955 eseguirono saggi di scavo. Gli interventi furono realizzati all'interno della prima stanza e nel corridoio esterno, dove fu possibile rilevare la presenza di alcuni frammenti ceramici risalenti al Bronzo Antico/Medio oltre a manufatti in osso, selci e resti vegetali e animali. Successivamente nel 1973 vennero effettuate ulteriori ricognizioni all'interno della grotta, dove è stato possibile recuperare altro materiale ceramico presente in superficie⁵⁶.

La grotta si apre nel banco di travertino e vi si accede attraverso una grande dolina lunga 30 metri. Ad una delle estremità della dolina, presso il punto di maggior depressione, si apre una fessura a sezione triangolare, alta 1,50 m e larga altrettanto, con al centro un grande masso che permette di scendere in una sala di crollo occupata da un grande conoide detritico, terminante nella parte basale in un laghetto⁵⁷.

Alla fine del conoide detritico, verso sinistra, superato uno stretto passaggio (alto 60 cm, largo 2 m e lungo 6 m), si entra nel tratto a monte della galleria attiva, lunga 60 m, alta un paio di metri e larga altrettanto, con alcuni restringimenti causati da frana. Dalle rocce fluisce il torrente sotterraneo che per gran parte dell'anno percorre la grotta⁵⁸.

All'interno della grotta dell'Infernetto sono stati rinvenuti grandi quantità di materiale, soprattutto ceramico, con caratteristiche di omogeneità che ben si inseriscono all'interno della serie tipologica del Bronzo Antico e quella iniziale del Bronzo Medio⁵⁹.

56. RITTATORE *et alii* 1977; 1978; NEGRONI CATACCHIO 1981a; 1981d; NEGRONI CATACCHIO, PELLEGRINI 1988, p. 65, n. 33; METTA 2016, 2021.

57. MECCHIA *et alii* 2003.

58. COCCHI GENICK, POGGIANI KELLER 1991; MECCHIA *et alii* 2003.

59. METTA 2016, pp. 678-683.



Fig. 76. Grotta dell'Infernetto. La galleria (foto A. Cerquetti) (da MECCHIA *et alii* 2003, p. 89).



Fig. 77. Grotta dell'Infernetto. La sala “delle Colonne” (foto G. Cappa) (da MECCHIA *et alii* 2003, p. 89).

Catalogo dei materiali (Fig. 78)

1. Ciotola a corpo biconico - Orlo a colletto, mancate di bordo, carena molto accentuata e inspessita, mancante di tutta la parte inferiore. Sopra la carena è impostata una decorazione impressa a rotella creante un motivo costituito da una serie di tre archi di cerchio inscritti disposti l'uno di seguito all'altro, sintassi orizzontale.

Impasto grossolano. Superficie corrosa. Colore dal rosso medio al nero.

H(fr) 62, L 88, S(o) 4, S(c) 20, Ø(o) 124. GR INF 1973/6.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, Fig. 101.A1; METTA 2016.

2. Ciotola a corpo biconico - Bocca piuttosto stretta, orlo a colletto, mancante di bordo, carena accentuata a profilo arrotondato, mancante di fondo. Dalla carena alla spalla è impostata una presa quadrangolare obliqua con due fori verticali.

Impasto medio. Superficie corrosa. Colore est. bruno chiaro, int. nero.

H(fr) 77, L 114, S(o) 4, S(c) 13, Ø(c) 154. GR INF 1973/8.

Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, Fig. 101.A2; METTA 2016.

3. Ciotola carenata - Orlo estroflesso, bordo arrotondato, profilo superiore concavo, carena a spigolo arrotondato, inferiore convesso, mancante del fondo.

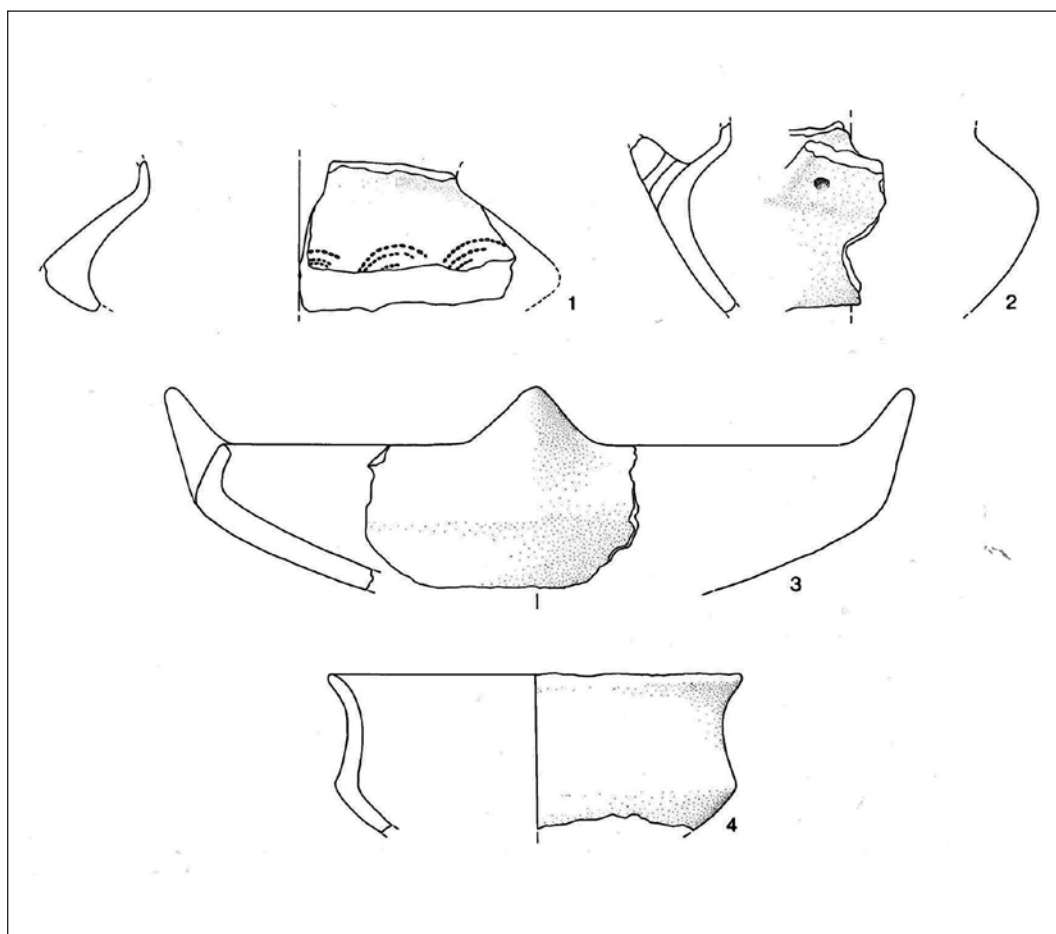


Fig. 78. Grotta dell'Infernetto. Materiali archeologici (da *Sorgenti Nova* 1981, tav. 101).

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno con incrostazioni.
H(fr) 64, L 114, S(o) 5, S(c) 9, Ø(c) 170. GR INF 1973/3.
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, Fig. 101.A4; METTA 2016.

4. Scodella ad orlo rientrante - Orlo rientrante, bordo piatto inclinato verso l'interno, parete a profilo convesso con carena accentuata a spigolo arrotondato, mancante di fondo. Dall'orlo alla carena è impostata una presa sopraelevata obliqua a lingua, a sezione sub-triangolare.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore rosso-bruno.
H(fr) 84, L 112, S(o) 6, S(c) 13, Ø(c) 283. GR INF 1973/26.
Bibl.: *Sorgenti Nova* 1981, Fig. 101.A3; METTA 2016.

5.3 Necropoli

5.3.1 La necropoli di Roccoia (Farnese, VT)

Christian Metta, Giulia Pasquini, Matteo Aspesi

All'interno della Riserva Naturale "Selva del Lamone", in località Roccoia situata nel comune di Farnese - Viterbo, la segnalazione di appassionati locali nel 2007 ha portato all'individuazione di una tomba a camera con *dromos* di epoca protostorica.

L'immediato e congiunto intervento della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale e del Centro Studi di Preistoria e Archeologia di Milano, sotto la direzione scientifica di Nuccia Negroni Catacchio, ha consentito uno scavo di emergenza nell'area a rischio. A seguito dei primi lavori, condotti nel 2007, è stata riportata in luce una tomba a camera riferibile all'inizio dell'età del bronzo medio, parzialmente intaccata da una strada che l'aveva investita in anni precedenti e in seguito oggetto di scavi clandestini.

Nelle campagne condotte dal 2008 al 2013 sono state portate alla luce quattro tombe a camera ipogea (Figg. 79-80), tutte in parte violate dallo scavo abusivo⁶⁰.

La necropoli è stata ricavata nel banco tufaceo originatosi in seguito al vulcanismo volsiniese e sorge su un terrazzo fluviale posizionato a mezza costa sul versante meridionale della Selva del Lamone, tra il probabile abitato protostorico di Roccoia⁶¹ e il fiume Olpetà. Nell'area in questione sono presenti alcuni siti coevi tra cui una fase dell'abitato di Prato Pianacquale⁶², la tomba di Prato di Frabulino⁶³, l'ipogeo R del Naviglione⁶⁴. Tutti questi siti inducono ad ipotizzare un sistema insediamentale ben strutturato già in questo momento della protostoria.

Le strutture tombali (Fig. 80)

L'area indagata durante la prima campagna di scavo, denominata Tomba 1, ha messo in luce una camera ipogea sub quadrangolare, di 2,18 m x 2,30 m, con *dromos* d'ac-

60. NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014

61. *Catalogo Manciano* 1988; CASI, STOPPIELLO 1993.

62. CASI 1994.

63. CASI *et alii* 1995

64. PETITTI 2008.



Fig. 79. Necropoli di Roccoa: vista generale (da NEGRONI CATACCHIO et alii 2014, Fig. 4).

cesso, di 4,86 m ca. e una larghezza minima di 0,82 m e massima di 1,63 m ca., con una leggera pendenza verso valle e ingresso sub quadrangolare con gradino.

Caratteristica particolare è la presenza all'interno della camera sul lato Est di una banchina, che si ipotizza essere stata utilizzata per la deposizione di offerte votive.

Dopo lo scavo sistematico si è potuto notare che la tomba venne sconvolta da scavi clandestini; infatti all'interno della stratificazione, oltre a strati di crollo, solo uno strato è risultato essere di età protostorica.

Nella camera è stata recuperata una ciotola troncoconica, mentre nel *dromos* sono venuti alla luce un'olla, alcuni frammenti ceramici pertinenti in particolare ad una ciotola carenata e all'orlo di una probabile ciotola.

Per quanto riguarda i reperti ossei è stato possibile recuperare solo alcuni frammenti di ossa lunghe all'interno della camera nella terra rimossa dai clandestini appartenenti a tre individui: due adulti, uno di sesso femminile e uno di sesso maschile hanno un'età superiore ai 20 anni e uno di età giovanile di età compresa tra 12 e 18 anni⁶⁵.

Di notevole interesse è il ritrovamento all'interno dello strato rimaneggiato dai clandestini di frammenti tufacei identificati come resti di una porta: si tratta di due frammenti di lastre di tufo, uno di forma sub-triangolare di 0,63 m ca. di altezza e 0,36 m ca. di larghezza alla base; l'altro presenta forma sub-rettangolare con altezza di 0,40 m ca. e larghezza di 0,55 m ca. Sulle pareti del vestibolo adiacenti all'ingresso, sono presenti due fori contrapposti che probabilmente servivano per sostenere una struttura lignea che permetteva di completare la chiusura della porta.

Nell'aprile 2009 è stata segnalata una nuova incursione ad opera di clandestini. Dalle foto e dal successivo sopralluogo si è potuto notare lo sconvolgimento della Tomba 2 all'interno dell'area di scavo e l'apertura all'esterno dell'area della Tomba 4.

65. VARGIU, SANTORO in NEGRONI CATACCHIO et alii 2014, pp. 69-70

Durante questa campagna di scavo è stato affrontato lo scavo sistematico della Tomba 2, che presenta una camera a pianta sub-quadrangolare, di ca. 2,44 m x 2,20 m, un *dromos* lungo 3,63 m ca. e largo al massimo 1,34 m ca. per una profondità minima di 0,36 m ca. e massima di 0,82 m ca., con un orientamento N-W/S-E, analogo a quello di Tomba 1.

L'ingresso è formato da una apertura sub-rettangolare, separato dal *dromos* da un gradino che rialza il piano di calpestio della camera.

Nella parte esterna dell'ingresso sono stati recuperati due frammenti della porta in tufo rinvenuti *in situ*; sulle pareti del vestibolo adiacenti all'ingresso, sono stati individuati quattro fori contrapposti, assimilabili per funzione a quelli rinvenuti nel *dromos* della Tomba 1.

Sia la stratificazione interna, sia quella esterna alla camera risultano sconvolte dallo scavo clandestino, a esclusione della zona più a monte, risparmiata dalla violazione.

Nella camera, infatti, solo sul fondo e nei lati è stato possibile riconoscere i resti dell'originario strato di deposizione in cui è venuto alla luce l'unico reperto ceramico e alcuni frammenti ossei appartenenti ad almeno un individuo di età compresa tra 25 e 40 anni⁶⁶. Anche il *dromos* è risultato compromesso nella sua parte superiore, nonostante la violazione moderna non lo abbia intaccato; questo elemento ha permesso di ipotizzare un'antica profanazione.

Nella medesima campagna di scavo si è deciso di allargare l'area di indagine verso Est; tale ampliamento ha portato alla luce il limite di una probabile camera ipogea, successivamente denominata Tomba 3.

La tomba si presenta come le precedenti, a camera con pianta quadrangolare, di 2,79 m x 2,50 m ca. e un lungo *dromos*, di accesso 2,30 m ca. e presenta una larghezza minima di 1,10 m e una massima di 1,20 m ca. Il pavimento è piano lievemente inclinato verso valle, mentre le pareti sono rettilinee, anche se alquanto erose.

Sul fondo della camera è presente una banchina rialzata di circa 0,70 m dal pavimento.

L'ingresso è formato da una apertura sub-rettangolare, che risulta leggermente differente dagli altri in quanto sembra assumere una forma trapezoidale con il lato inferiore più lungo (0,87 m ca.) e quello superiore più corto (0,56 m ca.). L'ingresso presenta un gradino che rialza il piano di calpestio della camera.

Ancora in posto, alloggiata nella fessura davanti al gradino dell'ingresso, è stata rinvenuta la porta tufacea leggermente danneggiata nella parte superiore.

All'ingresso si trovano, sulle pareti del *dromos*, quattro buchi di palo: due sul lato ovest e due sul lato est che testimoniamo, come per le tombe precedentemente analizzate, l'utilizzo di pali lignei per la chiusura dell'ingresso.

La sequenza stratigrafica di questa camera non risulta essere stata compromessa, anche se gli scarsi rinvenimenti al suo interno potrebbero far pensare ad un suo svuotamento probabilmente in antico. La volta della camera è collassata, infatti è stato possibile riconoscere più fasi del crollo che deve essersi protratto nel tempo; di questi il più profondo risulta più ricco di pietre tufacee pertinenti alla volta. Al di sotto di questi crolli è stato ritrovato uno strato di deposizione l'unico ad aver restituito reperti archeologici e resti scheletrici appartenenti ad un individuo di età compresa tra 3 e 5 anni⁶⁷.

66. VARGIU, SANTORO in NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014, p. 70.

67. VARGIU, SANTORO in NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014, p. 70.

Il *dromos* era riempito da un'unica unità stratigrafica composta da terra e pietre anche di grandi dimensioni, al cui interno erano presenti alcuni reperti ceramici.

Nella camera sono stati recuperati un elemento a perla segmentata in pasta vitrea e una fusaiola di ceramica. Nel *dromos* sono stati rinvenuti, allineati lungo il lato ovest, un'olla, una scodella ed un fondo.

In particolare l'olla, che sembrerebbe essere stata defunzionalizzata, presenta sul fondo un sottilissimo strato di materiale deperibile carbonizzato, non ancora esaminato.

Per quanto riguarda la Tomba 4, venuta alla luce tramite gli scavi clandestini dell'aprile del 2009, è stato possibile evidenziare strette analogie con le precedenti, ma con alcune particolarità.

Infatti la tomba si presenta a un livello inferiore rispetto alle precedenti a causa della morfologia del terrazzo tufaceo. La struttura è composta da una camera con *dromos* di accesso e da un gradino obliquo posto davanti all'ingresso.

La camera ha una pianta sub-quadrangolare di 2,66 x 2,10 m ca., l'ingresso è formato da una apertura sub-rettangolare, la cui base misura 0,65 m ca. e l'altezza di 0,75 m ca.; questo ingresso presenta un gradino alto da 0,14 a 0,20 m ca., lungo 1,70 m ca. e spesso da 0,10 a 0,18 m ca. posizionato nella parte esterna della camera, adiacente all'ingresso con andamento obliquo rispetto al *dromos*.

Quest'ultimo, indagato per una lunghezza di 1,92 m ca. ha forma sub-rettangolare e presenta una leggera pendenza verso valle che gli conferisce un andamento divergente rispetto all'asse dei *dromoi* delle tombe precedentemente descritte; questo dato può essere indicativo o di un mutamento dovuto alla morfologia già allora non favorevole, o ad un intenzionale cambio strutturale per indicare una situazione differente rispetto a quella delle altre tombe. L'ingresso di forma rettangolare, presenta un gradino di accesso alla camera lungo 1,36 m ca., largo dagli 0,10 agli 0,25 m ca. con altezza minima 0,12 m ca. e massima 0,18 m ca., che rialza il piano di calpestio della camera. Alla base del gradino, nella parte centrale perpendicolare all'ingresso, è presente un foro che serviva per sostenere una struttura lignea verticale probabilmente funzionale alla chiusura della porta, che non trova confronti in altre necropoli⁶⁸.

A differenza delle precedenti, in questa sepoltura il portello di chiusura era costituito da una grande e sottile lastra in trachite, che misura in altezza 0,60 m ca. e in larghezza 0,88 m ca. con uno spessore che varia da 0,05 a 0,09 m ca.

In generale la Tomba 4 sembra discostarsi dalle altre tombe della necropoli in alcuni elementi strutturali, quali la posizione ad una quota più bassa, la presenza di un solo buco di palo per sorreggere la porta e l'orientamento del *dromos* leggermente spostato più verso est.

La sequenza stratigrafica risulta compromessa dallo scavo clandestino, ma è stato possibile recuperare alcuni frammenti ossei appartenenti a quattro individui adulti, di cui un individuo di sesso maschile di età compresa tra 20 e 30 anni, uno di sesso femminile di età compresa tra 30 e 40 anni. Per gli altri due individui l'età è compresa tra 20 e 35 anni, non è stato possibile effettuare la diagnosi specifiche per determinare il sesso⁶⁹.

Tra le ossa sono stati recuperati elementi di una collana di materiale vetroso, un

68. L'unico caso in cui si può supporre una medesima funzione per un buco di palo posizionato davanti a un ingresso proviene da Sorgenti della Nova, più precisamente dalla struttura a base incassata del settore IX. Il dato è per ora sostanzialmente inedito. Un accenno è in NEGRONI CATACCHIO, CARDOSA 2007, p. 110.

69. VARGIU, SANTORO in NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014, pp. 70-71.

bicchieri troncoconico, e una fusaiola. Davanti alla porta è stata rinvenuta *in situ* e capovolta una ciotola carenata. Nel *dromos* sono stati rinvenuti adiacenti all'ingresso numerosi frammenti ceramici appartenenti a una ciotola carenata, un orlo e un fondo. Durante la campagna di scavo 2012 si è deciso di allargare il limite a valle dello scavo per cercare di trovare la fine del *dromos*. In questa occasione è stato riscontrato, a circa metà della potenza dello strato di riempimento del *dromos*, un masso posizionato probabilmente intenzionalmente, forse un cippo, intorno al quale sono stati ritrovati materiali frammentari provenienti presumibilmente da uno stesso vaso (un fondo e due pareti con decorazione a cordone pertinenti ad un'olla). Nella parte inferiore dello strato sono venuti in luce altri materiali pertinenti ad una ciotola carenata.

L'ultimo strato ad esser stato individuato è caratterizzato da terra molto compatta interpretabile come piano di calpestio relativo alla frequentazione della tomba.

L'importanza della scoperta

La scoperta della necropoli di Roccoia ha reso possibile la comprensione del fenomeno delle tombe a camera, sia quelle studiate da F. di Gennaro⁷⁰, numerose ma quasi prive di materiali e quindi di una datazione certa, sia quella di Prato di Frabulino, che sembrava un ritrovamento isolato. La conoscenza delle tombe a camera nel territorio dell'Etruria meridionale è ora un dato acquisito; il fenomeno appare molto diffuso e preminente in questo territorio: esse potrebbero costituire il modello di sepoltura adottato precocemente dai ceti egemoni, probabilmente sotto l'influenza o a imitazione delle tombe a camera del primo periodo miceneo⁷¹.

Contemporaneamente nello stesso territorio appare comune l'uso delle sepolture collettive in grotta: qui i defunti erano deposti senza particolari strutture tombali e senza che si possano attribuire a qualcuno di essi in particolare, gli eventuali oggetti rinvenuti. Questo differente rituale, deposizioni collettive in grotta in spazi non strutturati o sepolture in una necropoli⁷² con tombe per l'epoca monumentali e con i defunti probabilmente uniti per gruppi familiari, sembrano infatti indicare che alcuni gruppi si stanno staccando dalla popolazione comune per formare una élite.

Cronologicamente la necropoli si colloca intorno al XVII sec. a.C., di poco antecedente la *facies* detta di Grotta Nuova⁷³. Si pone quindi nel momento iniziale del Bronzo Medio in Etruria. Almeno concettualmente l'emergere di gruppi elitari in Etruria non è un fenomeno nuovo, ma riprende quanto accadeva nella *facies* eneolitica di Rinaldone, diffusa nell'Italia Centrale dall'inizio del IV millennio a.C. fino a quasi tutto il III.

70. DI GENNARO 1993, 1999.

71. CASI *et alii* 1995.

72. Si usa qui il termine "necropoli" in modo convenzionale per indicare un'area specifica, esterna agli abitati, strutturata per contenere più di una tomba, con lo stesso significato di "sepolcreto". Naturalmente la "città dei morti" dovrebbe presupporre uno spazio molto esteso con numerosissime sepolture. Tuttavia per le epoche più antiche non sappiamo quante tombe si sono perse o siano state distrutte nel tempo, o quante di quelle rinvenute corrispondano a quelle realmente esistenti, ma non ancora scoperte e infine la numerosità dei morti andrebbe stabilita in rapporto alla quantità di abitanti del territorio corrispondente. Di conseguenza non si dovrebbe usare il termine "necropoli" prima della fase urbana e quindi per tutto il lungo periodo della preistoria; tuttavia l'uso è ormai invalso e il termine universalmente diffuso. Per il problema, si veda la discussione in *PPE Atti XII*, discussione I, Valentano, pp. 217-221.

73. La Grotta Nuova, che è situata non lontano da Roccoia, va considerata come una grotta santuario (METTA 2021); ha restituito numerosi materiali soprattutto ceramici frutto di raccolte di superficie. La tipologia dei materiali collegata a quella di altri scavi stratigrafici, ha permesso di costruire una specifica *facies* culturale e di attribuirle una datazione al XVII – XVI sec. a.C.

In quel caso si trattava di tombe a inumazione a grotticella con vestibolo di accesso, raggruppate in numerose necropoli, alcune anche molto vicine le une alle altre; ognuna era costituita da un numero variabile di tombe suddivise per gruppi, i cui defunti erano probabilmente uniti da rapporti parentelari o facevano parte di un clan; all'interno dei gruppi le strutture tombali si disponevano intorno ad una tomba di dimensioni maggiori a testimoniare un'articolazione sociale. Per la cultura di Rinaldone è stato possibile analizzare le differenziazioni sociali in quanto le tombe scavate sono molto numerose; si è così potuto ipotizzare vari trattamenti destinati al defunto: in alcuni casi questi non aveva neppure accesso alla tomba, in altri accedeva alla necropoli ma non manteneva la connessione anatomica in quanto subiva ulteriori manipolazioni, probabilmente a scopi rituali, infine accedeva alla necropoli e manteneva la connessione anatomica. In genere questi ultimi defunti erano accompagnati da un ricco corredo anche di armi e si suppone che rappresentassero gli antenati nella loro principale funzione di eroi - guerrieri⁷⁴.

Purtroppo le poche tombe a camera rinvenute finora e i loro corredi depredati dai clandestini non permettono di ipotizzare rituali di sepoltura e una organizzazione sociale più approfonditi di quelli sopra descritti. Sicuramente ulteriori scoperte, che ci auguriamo numerose, permetteranno di indagare queste popolazioni tenendo conto di quanto si è potuto ipotizzare per la più antica cultura di Rinaldone.

I materiali

Tomba 1

All'interno della camera è stato rinvenuto un solo reperto fittile: una ciotola troncoconica con orlo leggermente rientrante, parete a profilo convesso e fondo piatto a spigolo arrotondato. Sulla parete sono presenti due prese a lingua quadrangolare. Dal *dromos* provengono invece una ciotola e un'olla. La ciotola carenata presenta orlo diritto e bordo appiattito obliquo verso l'esterno, carena a spigolo arrotondato, dalla quale è impostata un'un'ansa a nastro verticale fino alla spalla. L'olla di forma globosa ha orlo indistinto, bordo arrotondato, parete a profilo convesso, fondo piatto a spigolo arrotondato. Sulla sua parete è presente una decorazione a cordone liscio che forma un motivo a festone. Alla sommità del festone sono presenti due piccole prese quadrangolari e nei lati opposti alle prese il festone presenta sette ingrossamenti. Infine è stato rinvenuto un frammento di probabile ciotola a orlo diritto, bordo arrotondato, accenno di parete a profilo convesso, mancante della maggior parte del corpo e del fondo.

Tomba 1 (Fig. 81)

Camera (US 9)

1. Ciotola troncoconica - Orlo leggermente rientrante, bordo arrotondato, parete convessa e fondo piatto a spigolo arrotondato. Sulla parete sono presenti due prese a lingua quadrangolare.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.

H(tot) 65, S(o) 8, Ø(o) 10. RC08 T1 US 8, Inv. 3a-r.

Bibl: NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014.

Dromos (UUS 13-14-15)

74. La letteratura sull'argomento è molto vasta, si veda per tutti NEGRONI CATACCHIO 2011 con la bibliografia precedente.

2. Ciotola carenata - Orlo diritto, bordo appiattito obliquo verso l'esterno, carena a spigolo arrotondato mancante del fondo. Dalla carena alla spalla è impostata un'ansa a nastro verticale.

Impasto medio. Superficie liscia. Colore rosso medio.

H(fr) 135, S(o) 5, Ø(o) 220. RC08 T1 US 3, Inv. 591 e 416a-l.

Bibl: NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014.

3. Olla globosa - Orlo indistinto, bordo arrotondato, parete a profilo convesso, fondo piatto a spigolo arrotondato. Sulla parete è presente una decorazione a cordone liscio che forma un motivo a festone. Alla sommità del festone sono presenti due piccole prese quadrangolari e nei lati opposti alle prese il festone presenta sette ingrossamenti. Impasto medio-grossolano. Superficie liscia. Colore bruno tendente al rosso.

H(tot) 149, S(o) 22, S(p) 13, S(f) 11, Ø(max) 225. RC08 T1 US 4, Inv. 415a-t.

Bibl: NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014.

4. Frammento di probabile ciotola - Orlo diritto, bordo arrotondato, accenno di parete a profilo convesso e mancante della maggior parte del corpo e del fondo.

Impasto medio. Superficie grezza. Colore bruno scuro.

H(fr) 36, L 55, S(p) 9, Ø(o) 180. RC08 T1 US 3, Inv. 430.

Bibl: NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014.

Tomba 2

Nella Tomba 2, all'interno della camera, è stata rinvenuta una sola ciotola carenata con orlo estroflesso, bordo assottigliato, carena a spigolo arrotondato, diametro alla carena pressoché uguale all'orlo, fondo concavo. Sulla carena è impostato un attacco d'ansa presumibilmente a nastro con gli attacchi molto ravvicinati, fino a combaciare. La parete superiore presenta una decorazione con motivo a fascio di solcature orizzontali, irregolari, eseguite a mano.

Camera (US 13) (Fig. 81)

5. Ciotola carenata - Orlo estroflesso, bordo assottigliato, carena a spigolo arrotondato, diametro alla carena pressoché uguale all'orlo, fondo concavo. Sulla carena è impostato un attacco d'ansa presumibilmente a nastro, gli attacchi sono molto ravvicinati, fino a combaciare. La parete superiore presenta una decorazione con motivo a fascio di solcature orizzontali, irregolari, eseguite a mano.

Impasto fine. Superficie liscia. Colore bruno scuro.

H(tot) 45, S(p) 4, Ø(o) 90 - RC09 T2 US 10, Inv. 1.

Bibl: NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014.

Tomba 3

Dalla camera della Tomba 3 provengono una fusaiola fittile a corpo biconico con foro passante a sezione cilindrica e carena arrotondata. e una perla in materiale vetroso. Quest'ultima è composta da un unico vago segmentato con foro passante, con diametro compreso tra cm 0,2 e cm 0,4.

Materiale ceramico di grande rilevanza proviene dal *dromos*: una ciotola con orlo a tesa

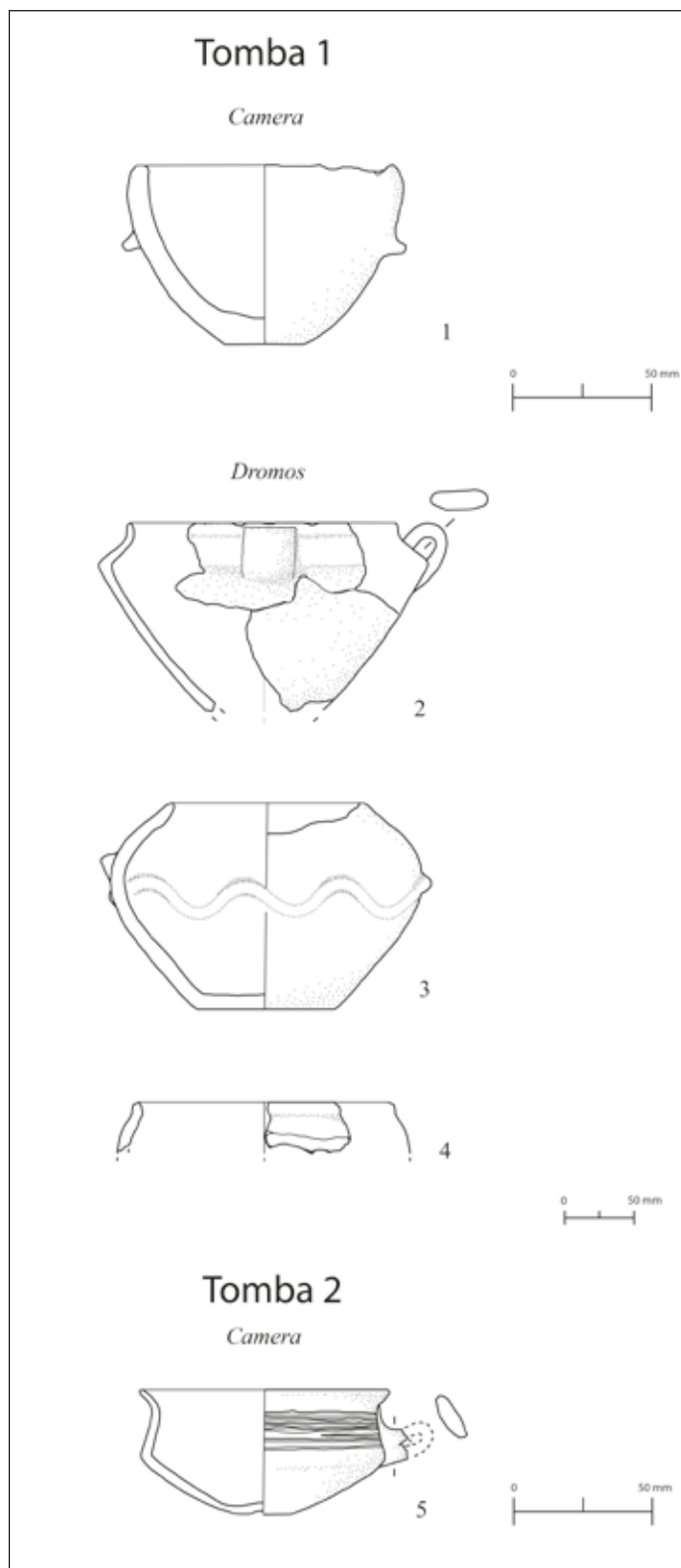


Fig. 81. Necropoli di Roccaia: materiali tomba 1 e 2 (da NEGRONI CATACCHIO et alii 2014, Fig. 5).

a profilo convesso e fondo piatto a spigolo arrotondato. Dal corpo all'orlo è impostata un'ansa a nastro verticale.

Impasto medio-fine. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.

quasi piatto con spigolo arrotondato all'interno, parete a profilo convesso con ansa a nastro verticale impostata sull'orlo e fondo piatto a spigolo arrotondato; un'olla ovoidale a orlo rientrante, bordo arrotondato, parete a profilo convesso e fondo leggermente concavo. Sulla parete è impostato l'attacco di un'ansa probabilmente a nastro verticale. Al di sopra della prese lungo la parete è presente una decorazione plastica a cordone a tacche a sezione sub-triangolare a sintassi orizzontale. Inoltre alcuni frammenti appartenenti a un fondo piatto probabilmente pertinente ad un'olla.

Tomba 3 (Fig. 82)

Camera (US 8)

6. Fusaia - Corpo biconico con foro passante a sezione cilindrica e carena arrotondata.

Impasto medio-fine. Superficie lisciata. Colore bruno medio.

H(tot) 14, Ø(tot) 29. RC09 T3 US 6, Inv. 2.

Bibl: NEGRONI CATACCHIO et alii 2014.

7. Perla segmentata in glassy faïence (Fig. 85) - Elemento composto da un unico vago segmentato con foro passante, con diametro compreso tra cm 0,2 e cm 0,4.

Materiale vetroso verde tendente al turchese.

H(tot) 4, L(tot) 13, Ø 3. RC09 T3 US 6, Inv. 1001.

Bibl: NEGRONI CATACCHIO et alii 2014.

Dromos (US 12)

8. Ciotola con orlo a tesa - Orlo a tesa quasi piatto con spigolo arrotondato all'interno, bordo arrotondato, parete

H(tot) 75, S(o) 6, Ø(o) 240. RC10 T3 US 10, Inv. 1a-l.

Bibl: NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014.

9. Olla ovoide - Orlo rientrante, bordo arrotondato, parete a profilo convesso e fondo leggermente concavo. Sulla parete è impostato l'attacco di un'ansa probabilmente a nastro verticale. Al di sopra dell'attacco d'ansa, lungo la parete, è presente una decorazione plastica a cordone a tacche a sezione sub triangolare a sintassi orizzontale.

Impasto fine. Superficie lisciata. Colore bruno medio.

H(tot) 190, S(p) 5, Ø(o) 198. RC10 T3 US 10, Inv. 1002.

Bibl: NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014.

10. Fondo piatto probabilmente pertinente ad olla, spigolo vivo con parete a profilo convesso.

Impasto medio-grossolanno. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.

H(fr) 133, S(f) 15, Ø(f) 118. RC10 T3 US 10, Inv. 2.

Bibl: NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014.

Tomba 4

I materiali provenienti da questa struttura sono i più consistenti e sono composti sia da materiale ceramico sia da materiale vetroso. Nella camera era presente una ciotola carenata con orlo diritto, bordo appiattito, parte superiore poco sviluppata, a profilo leggermente incavato, carena molto alta a spigolo arrotondato di diametro quasi uguale all'orlo e fondo ombelicato. Dalla carena all'orlo è impostata un'ansa a nastro verticale di cui resta solo l'attacco obliquo.

Sempre all'interno della camera sono stati recuperati un bicchiere troncoconico con orlo indistinto, bordo arrotondato, parete a profilo superiore diritto, inferiore leggermente convesso e fondo piatto a spigolo arrotondato e una fusaiola a corpo cilindrico appiattito con foro passante a sezione arrotondata alle due estremità.

Di notevole interesse è stato il rinvenimento di alcuni elementi appartenenti a una

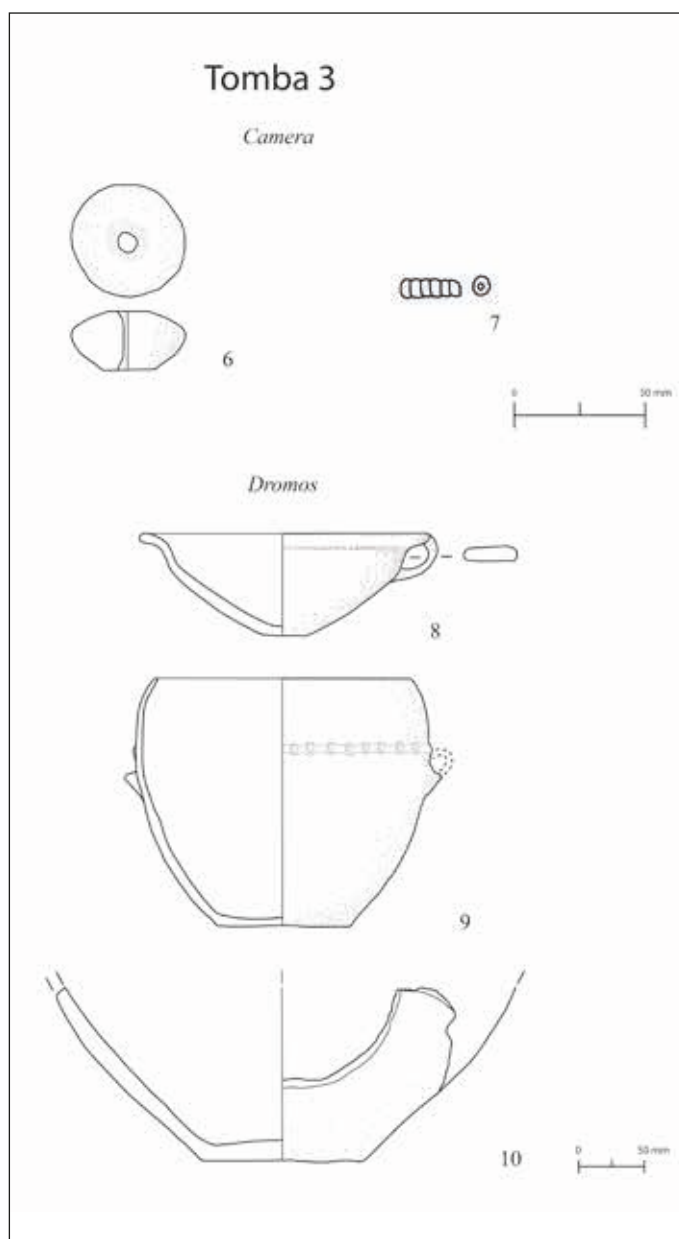


Fig. 82. Necropoli di Roccoia: materiali tomba 3 (da NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014, Fig. 6).

collana in pasta vitrea costituita da 2 piccoli vaghi di colore verde, a corpo cilindrico appiattito della stessa dimensione, con diametri compresi tra i 0,2 e 0,4 cm e da un pendaglio di forma sub-ellittica, di colore verde più chiaro a sezione ellittica piano-convessa con foro passante. Il pendaglio ha subito una degradazione, la parte anteriore si presenta quasi bianca e opaca. La collana è stata rinvenuta all'interno delle ossa in giacitura secondaria nei pressi dell'angolo sud-est della camera sepolcrale⁷⁵.

Dal *dromos* provengono solo vasi fittili: una ciotola carenata con orlo a tesa e spigolo arrotondato all'interno.; una ciotola carenata con orlo estroflesso, parete a profilo convesso bordo arrotondato, carena a spigolo vivo con diametro alla carena inferiore all'orlo; un'olla globosa a orlo indistinto, bordo arrotondato, parete a profilo convesso, decorata da un motivo a cordone liscio, sintassi orizzontale e un frammento di orlo indistinto con bordo arrotondato.

Sono stati rinvenuti anche frammenti di fondo piatto a spigolo arrotondato con attacco di parete a profilo convesso. e frammenti di parete con decorazione plastica a cordone liscio a sintassi orizzontale appartenenti a un'olla globosa con orlo indistinto.

Tomba 4 (Figg. 83-84)

Camera (US 6)

11. Ciotola carenata - Orlo diritto, bordo appiattito, parte superiore poco sviluppata, a profilo leggermente incavato, carena molto alta a spigolo arrotondato di diametro quasi uguale all'orlo e fondo ombelicato. Dalla carena all'orlo è impostata un'ansa a nastro verticale di cui resta solo l'attacco obliquo.

Impasto fine. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.

H(tot) 47, S(o) 4, Ø(tot) 118. RC11 T4 US 5, Inv. 1003.

Bibl: NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014.

12. Bicchiera troncoconico - Orlo indistinto, bordo arrotondato e fondo piatto a spigolo arrotondato.

Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.

H(tot) 70, S(o) 5, Ø(max) 7. RC10 T4 US 5, Inv. 4a-b.

Bibl: NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014.

13. Fusaiola - Corpo cilindrico appiattito con foro passante a sezione arrotondata alle due estremità.

Impasto medio-fine. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.

H(tot) 16, Ø(tot) 37. RC10 T4 US 5, Inv. 5.

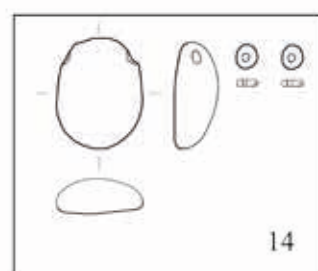
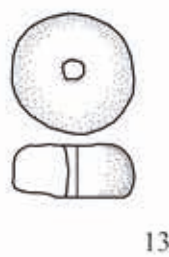
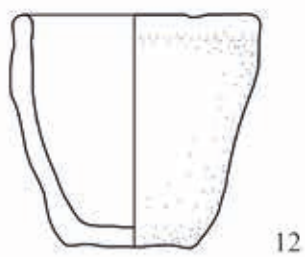
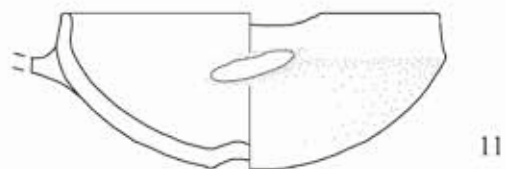
Bibl: NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014.

14 - Collana in materiale vetroso (Figg. 86-87) - Costituita da 2 piccoli vaghi a cor-

75. I materiali vetrosi di Roccaia sono *glassy faïence* con vetro ad alcali misti, composizione considerata da tempo tipicamente Europea, e sono quindi correlabili in modo stretto ai coevi bottoni conici dell'Italia Settentrionale sia per tessitura che per composizione. Quest'ultima tipologia di reperti è infatti, come ricordato in precedenza, considerata una produzione locale non solo per il chimismo che li caratterizza, ma anche per la tipologia che non trova riscontri al di fuori dell'Italia. Per maggiori informazioni si veda ANGELINI in NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014, pp. 74-89.

Tomba 4

Camera



Dromos

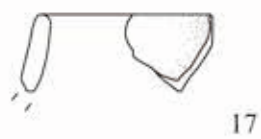
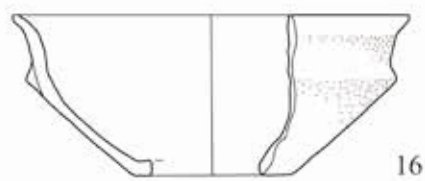
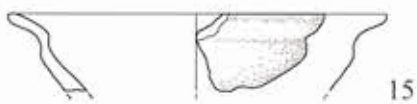


Fig. 83. Necropoli di Roccoia materiali tomba 4 (da NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014, Fig. 7).

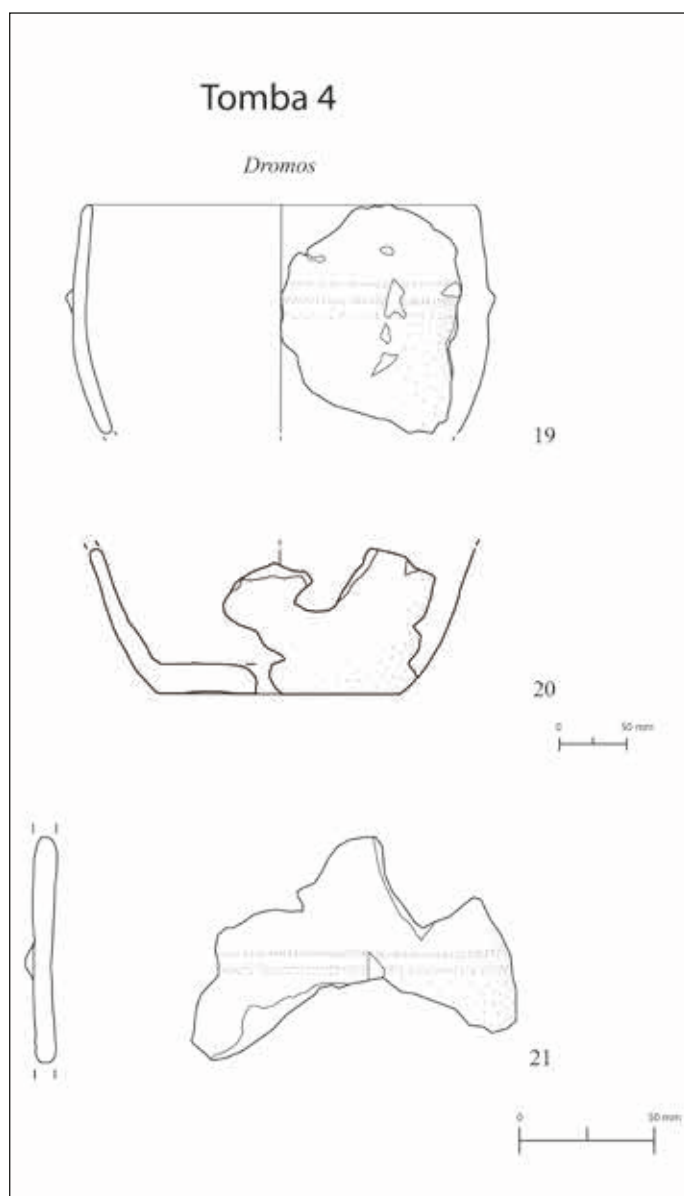


Fig. 84. Necropoli di Roccoia: materiali tomba 4 (da NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014, Fig. 8).

po cilindrico appiattito della stessa dimensione con diametri compresi tra i 0,2 e 0,4 cm e da un pendaglio di forma sub-ellittica a sezione ellittica piano-convessa con foro passante. Sia i vangi sia il pendente sono di colore verde. Il pendaglio ha subito una degradazione, la parte anteriore si presenta quasi bianca e opaca. La collana è stata rinvenuta all'interno delle ossa in giacitura secondaria nei pressi dell'angolo sud-est della camera sepolcrale.

H(tot) 18, L 9, S 7. RC11 T4 US 5, Inv. 1004.

Bibl: NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014.

Dromos (US 8)

15. Ciotola carenata con orlo a tesa - Orlo a tesa con spigolo arrotondato all'interno, bordo arrotondato, parete a profilo convesso, carena a spigolo arrotondato, diametro alla carena inferiore che all'orlo. Mancante della maggior parte del corpo e del fondo.

Impasto fine. Superficie lisciata. Colore bruno.

H(fr) 46, S(o) 6, Ø(o) 230. RC11 T4 US 10, Inv. 2.

Bibl: NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014.

16. Ciotola carenata - Orlo estroflesso, bordo arrotondato, parete a profilo convesso, carena a spigolo vivo, diametro alla carena inferiore che all'orlo.

Mancante della maggior parte del corpo e del fondo.

Impasto fine. Superficie lisciata. Colore bruno tendente al rosso.

H(fr) , S(o) , Ø(o) . RC12 T4 US 10, Inv.1005.

Bibl: NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014.

17. Olla globosa - Orlo indistinto, bordo arrotondato, parete a profilo convesso, mancante del fondo. Sulla parete è presente una decorazione a cordone liscio con sintassi orizzontale. Mancante della maggior parte del corpo e del fondo.

Impasto medio-grossolano. Superficie lisciata. Colore bruno tendente al rosso.

H(fr) 170, S(o) 10, S(p) 10, L(fr) 130, Ø(max) 240. RC12 T4 US 10, Inv.1006.

Bibl: NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014.

18. Orlo indistinto -Frammento di orlo indistinto con bordo arrotondato.
Impasto medio-fine. Superficie grezza. Colore bruno chiaro.
H(fr) 23, S(o) 5, L(fr) 25. RC 11 T4 US 10, Inv. 1.
Bibl: NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014.

19. Fondo piatto a spigolo arrotondato con attacco di parete a profilo convesso.
Impasto medio. Superficie lisciata. Colore nero.
H(fr) 30, S(f) 15, Ø(f) 100. RC11 T4 US 10, Inv. 4a-f.
Bibl: NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014.

20. Fondo piatto a spigolo arrotondato con attacco di parete a profilo convesso.
Impasto medio-grossolano. Superficie lisciata. Colore nero.
H(fr) 110, S(f) 20, Ø(f) 190. RC12 T4 US 10, Inv.1007.
Bibl: NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014.

21. Decorazione plastica - Frammento di parete a profilo leggermente convesso, decorata da un cordone liscio a sintassi orizzontale.
Impasto medio. Superficie lisciata. Colore bruno scuro.
H(fr) 84, S(p) 10, L(fr) 120. RC12 T4 US 10, Inv.1008
Bibl: NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014.



Fig. 85. Necropoli di Roccoia: perlina segmentata in materiale vetroso (da NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014, Fig. 47b).



Fig. 86. 1-2. Necropoli di Roccoia: pendaglio in materiale vetroso (da NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014, Fig. 47c-d).

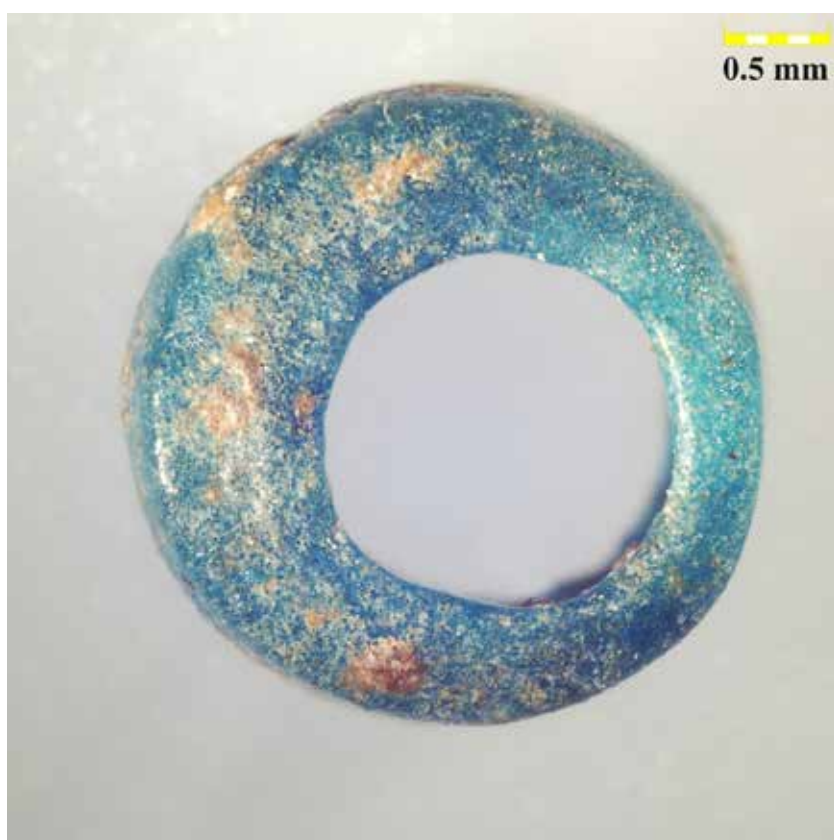


Fig. 87. Necropoli di Roccoia: perlina in materiale vetroso (da NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2014, Fig. 47e).

6

Il periodo etrusco

6. Il periodo etrusco

Caterina Pisu

Dopo la fase protostorica che, dalla seconda metà dell'XI e durante tutto il X sec. a. C., aveva visto i primi segnali della formazione delle grandi *poleis* etrusche anche grazie a imponenti processi sinecistici, il territorio di Farnese, nel corso del successivo periodo villanoviano ed etrusco, resta incardinato nell'area di dominazione vulcente, probabilmente, fino alla romanizzazione, tra i più estesi e dinamici potentati dell'Etruria meridionale¹. Racchiusa tra l'Argentario, a N, e il corso dell'Arrone a S, questo vasto dominio si spingeva, verso l'interno, fino al lago di Bolsena, confinando con i territori di Velzna/Volsinii e di Bisenzo, sebbene quest'ultimo sia forse da considerarsi, in particolare tra il IX e l'VIII secolo a. C., non come un potentato del tutto autonomo ma piuttosto come il più importante avamposto vulcente verso il confine SE o comunque strettamente dipendente da Vulci.

Indubbiamente il cuore del vasto dominio vulcente è da individuarsi nel territorio compreso tra le valli del Fiora e dell'Albegna che sono state, fin dalla preistoria, due importanti direttrici viarie, luoghi di aggregazione di genti e di culture, ma anche territori di confine che sembrano prefigurare la successiva e attuale divisione tra Toscana e Lazio². Le ricerche più recenti, relative alla fase etrusca, sono in gran parte ascrivibili al censimento dei siti archeologici condotto da Carlo Casi tra il 1990 e il 1991, negli anni della sua direzione del Museo Civico "Ferrante Rittatore Vonwiller", insieme a Giovanni Antonio Baragliu, che nello stesso periodo fu Assessore alla Cultura del Comune di Farnese e successivamente direttore della Riserva Naturale Regionale Selva del Lamone. Gli studi condussero alla pubblicazione, nel 2012, della Carta Archeologica del Comune di Farnese, curata da Luciano Frazzoni per la collana Quaderni del Sistema Museale del Lago di Bolsena, e che tutt'ora rappresenta il compendio più ampio, dal punto di vista cronologico e topografico, dei siti di interesse archeologico del territorio³. Altrettanto fondamentali, per questa fase, sono state le ricerche condotte dal Gruppo Archeologico Romano, tra il 1979 e il 1984, per la realizzazione di dieci carte di fase nell'area compresa tra il corso del Fiora, il lago di Bolsena, la Selva del Lamone e i Monti di Canino⁴ e i successivi scavi sistematici condotti presso il sito di Rofalco dal 1996 ad oggi.

Nel corso della fase iniziale della prima età del ferro (IX sec. a. C.), dopo l'abbandono di alcuni villaggi del distretto del Fiora e dell'Albegna, tra cui Sorgenti della Nova, la popolazione si concentra, in gran parte, a Vulci. Sul vasto territorio di pertinenza vulcente restano alcuni piccoli nuclei abitativi, finalizzati prevalentemente allo sfruttamento delle risorse per conto del centro maggiore⁵. Il processo sinecistico, che si ritiene

1. COLONNA 1977, pp. 189-210; FALCONI AMORELLI 1983, pp. 19-29; BURANELLI 1991, pp. 4-18

2. NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2016, p. 755

3. FRAZZONI 2012, p. 3

4. L. PULCINELLI in FRAZZONI 2012, pp. 14-15

5. CARDOSA 2005, p. 553

concluso con la prima età del ferro, priva il territorio di insediamenti stabili di una certa grandezza almeno fino alla fine dell'VIII sec. a. C., con lo sviluppo della città di Castro: da quel momento, tra il VII e il VI sec. a. C., il centro etrusco, posto su uno sperone tufaceo delimitato dal fosso Filonica e dal fiume Olpeta, a 20 km da Vulci, è da considerarsi il principale avamposto del centro maggiore, in concomitanza con il declino di Bisenzo.

In epoca orientalizzante tutto il territorio in esame appare più dinamico con lo sviluppo di altri siti importanti, oltre Castro, come Poggio Buco, Pitigliano e Sovana. Si moltiplicano i *vici* e le fattorie, spesso indiziati, oltre che concentrazioni di materiali, anche da sepolture isolate o piccole necropoli⁶: a tale riguardo si citano, ad esempio, la tomba a camera situata presso S. Maria di Sala, e i corredi funerari rinvenuti presso il Naviglione.

Per quanto riguarda la tomba di S. Maria di Sala, trattandosi di una tomba già violata da tempo, non si possiedono elementi utili ad un più approfondito esame del contesto, tranne l'accurata descrizione della struttura compiuta da Romolo Lucarelli a seguito di una sua ricognizione, e poi riportata nella Carta Archeologica del Comune di Farnese. Attualmente la tomba non è facilmente raggiungibile, essendo invasa da una fitta vegetazione. Dalla descrizione di Lucarelli sappiamo che la tomba era situata nella parte nord-occidentale della rupe tufacea sulla quale si suppone fosse ubicata l'acropoli di un insediamento di epoca etrusca o forse più antico⁷, delimitata dall'Olpeta a S e dal fosso Verghene ad O. La rupe presenta varie grotte scavate nel tufo, quasi tutte riutilizzate fino ad epoca recente, in genere come stalle o magazzini. L'unica tomba a camera, chiaramente riconoscibile, è composta da due camere precedute da un *dromos* attualmente conservato per circa 2,5 m di lunghezza e un metro di larghezza. La prima camera misura 2,90 di larghezza e 2,40 di lunghezza; il soffitto, leggermente voltato, presenta tracce del *columen*. Alla prima camera si accede da un ingresso largo 0,70 m. Banchine intagliate nel tufo corrono lungo le pareti laterali e ai due lati dell'ingresso. Dalla prima camera si accede, attraverso un ingresso largo 1,15 m, alla seconda camera con soffitto voltato, lunga 1,55 m e priva di banchine.

Altre tombe a camera sono state individuate, inoltre, in località Vall'Empio, poco sotto Rofalco, di probabile epoca etrusca, e ancora in località Poggio Fravolone⁸, dove si segnala il rinvenimento di ceramica figurata attica, (da scavi clandestini, non recuperata); infine, presso il Fosso del Naviglione e in località Palombaro (proprietà Bartoccini), dove si riscontrano tombe a camera anche di notevoli dimensioni⁹.

Nel corso del V secolo, in quasi tutta l'Etruria meridionale ed anche in ambito vulcente si assiste alla scomparsa o alla notevole riduzione di alcuni centri importanti che avevano avuto una grande fioritura durante l'epoca orientalizzante ed arcaica, tra cui Castro, Poggio Buco, Sovana. Anche nell'area compresa tra Farnese e Ischia di Castro, è documentata una generale contrazione degli insediamenti posti in zone aperte, che avevano caratterizzato, fino a quel momento, la politica economica di Vulci, finalizzata principalmente allo sviluppo dell'agricoltura, dell'allevamento e allo sfruttamento di tutte le risorse disponibili. L'aggressiva spinta espansionistica di Roma verso le zone

6. O. CERASUOLO, L. PULCINELLI in FRAZZONI 2012, pp. 69-71

7. LUCARELLI 1990, "Santa Maria di Sala", senza numero di pagina.

8. FRAZZONI 2012, p. 120

9. Ivi, p. 134

interne dell'Etruria meridionale impone, ora, un'occupazione del territorio più improntata alla difesa, mantenendo sempre alti gli interessi economici e commerciali. Si vengono così a creare vari siti molto ben fortificati, posti nelle zone più strategiche del territorio vulcente, in particolare lungo le più importanti direttrici viarie, come Rofalco, Monte Becco, Poggio Evangelista ed altri.

Oltre a Rofalco, nella zona del Lamone si segnalano altre evidenze circoscritte riferibili ad epoca tardo-etrusca, per esempio in zona Le Castellare, nella parte meridionale del Lamone, dove sono segnalate una probabile necropoli etrusca e tracce di un insediamento rustico tardo-etrusco (indicato da tegole, frammenti di ceramica a vernice nera, ceramica comune, ecc.). Concentrazioni di ceramica tardo-etrusca e una via cava che sale alle Castellare sono state individuate a poca distanza dalla località Val Giovanna. Concentrazioni di materiale ceramico di epoca etrusca sono segnalate, inoltre, presso Oliveto dell'Orsetto, presso le campagne a SO e a SE della chiesa della Madonna delle Grazie¹⁰.

Cunicoli di probabile epoca etrusca, che attestano la presenza di insediamenti, sono dislocati in varie zone nel territorio, ad esempio in località Ripaccio, databili al IV sec. a. C., relativi all'insediamento di Saltarello, occupato dall'epoca ellenistica fino al VII secolo d. C.¹¹

Il Museo civico di Farnese espone i materiali rinvenuti presso il Naviglione, un solo frammento della statua in nenfro, riferita alla tomba del Gottimo (si veda il contributo di Orlando Cerasuolo in questo volume, p. 190), e un'intera sezione dedicata agli scavi del sito tardo-etrusco di Rofalco.

6.1 Contesti funerari di epoca etrusca in località Naviglione

Caterina Pisu

Presso la necropoli eneolitica del Naviglione, sono stati recuperati, in vari momenti, materiali relativi a sepolture di epoca etrusco-arcaica. Si tratta di un probabile riuso di contesti più antichi, attestato anche in altre zone, per esempio, a non molta distanza, presso la necropoli della Selvicciola (Ischia di Castro), dove le sepolture etrusche sussistevano accanto a quelle eneolitiche¹².

Nel caso del Naviglione sono stati identificati due gruppi di materiali: il primo risultava essere un riutilizzo della tomba eneolitica A (corrispondente alla tomba 7 degli scavi di Ferrante Rittatore Vonwiller del 1969); il secondo contesto etrusco è relativo alla fossa K.

La necropoli del Naviglione fu indagata per primo da Rittatore Vonwiller tra il 1969 e il 1970, nell'ambito della Missione per le ricerche preistoriche nella Maremma Tosco-laziale, a seguito della segnalazione di scavi clandestini¹³. In quella occasione furono rinvenute le prime otto tombe eneolitiche. Una seconda fase delle ricerche avvenne molti anni più tardi, nel 1989, ed è proseguita fino al 1992, per poi riprendere nel biennio 1996-1997. I materiali archeologici rinvenuti sono esposti in parte presso il Museo

10. Ivi, pp. 141-142

11. Ivi, p. 122

12. PETITTI *et alii* 2020, p. 13

13. Ivi, p. 28

della Preistoria della Tuscia e della Rocca Farnese di Valentano (nello specifico l'ipogeo R), e in parte presso il Museo civico "Ferrante Rittatore Vonwiller" di Farnese, dove sono conservati i materiali di epoca etrusca della tomba 7 e della fossa K e la pietra segnacolo della tomba 6. Gli altri materiali non esposti sono conservati presso il deposito della SABAP-RM-MET (museo di Valentano).

Tomba A

Il corredo funerario etrusco era collocato in una tomba a forno di epoca eneolitica, chiusa da un parallelepipedo di tufo, anch'esso inserito al momento del riutilizzo della tomba. È stata svuotata da scavi clandestini, tranne i pochi elementi descritti nel catalogo. La struttura funeraria si componeva di un pozzetto all'incirca quadrangolare con tracce dell'incasso di chiusura per l'allargamento di una lastra, e di una camera a pianta ovoide, asimmetrica, con volta a cupola ribassata.

1. *Oinochoe* - bucchero grigio, integra. La conformazione dell'ansa a bastoncino non sormontante e il corpo ovoide/globulare consentono di classificarla nel tipo Rasmussen 7a, molto diffuso in contesti vulcenti tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a. C.

H 24, Ø (orlo) 12.

Bibl.: S. CAROSI in PETITTI *et alii* 2020, p. 135 (Fig. 1.1)

2. Olla globulare, impasto, mancante di parte dell'orlo e della spalla. Tipo diffuso in area vulcente nel corso di un ampio arco cronologico, tra VII e VI sec. a. C.

H 14,5, Ø (orlo) 11,5.

Bibl.: S. CAROSI in PETITTI *et alii* 2020, p. 135 (Fig. 1.2)

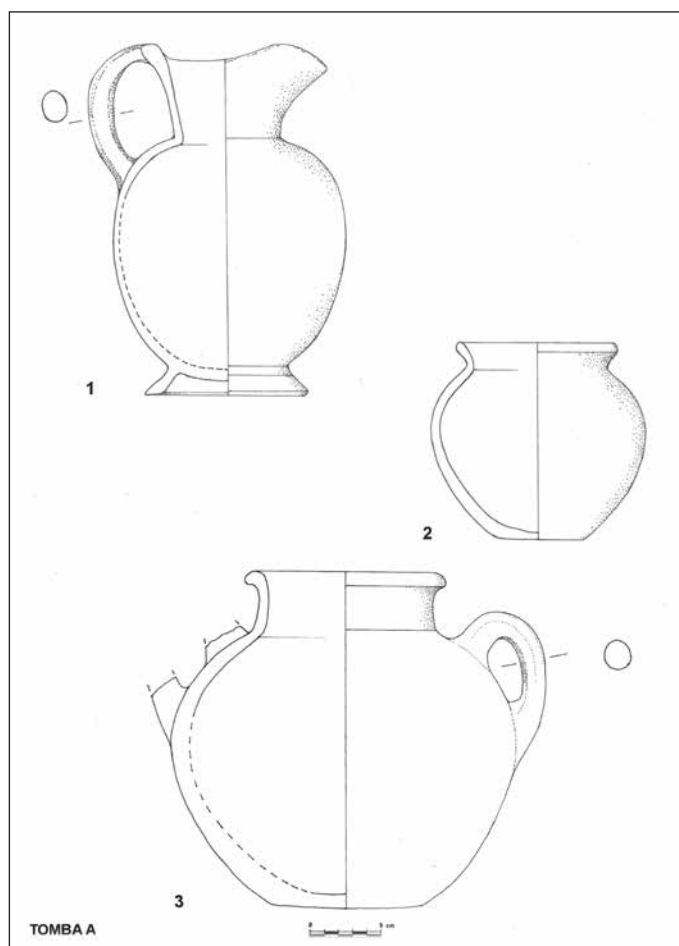


Fig. 1. I materiali della tomba A

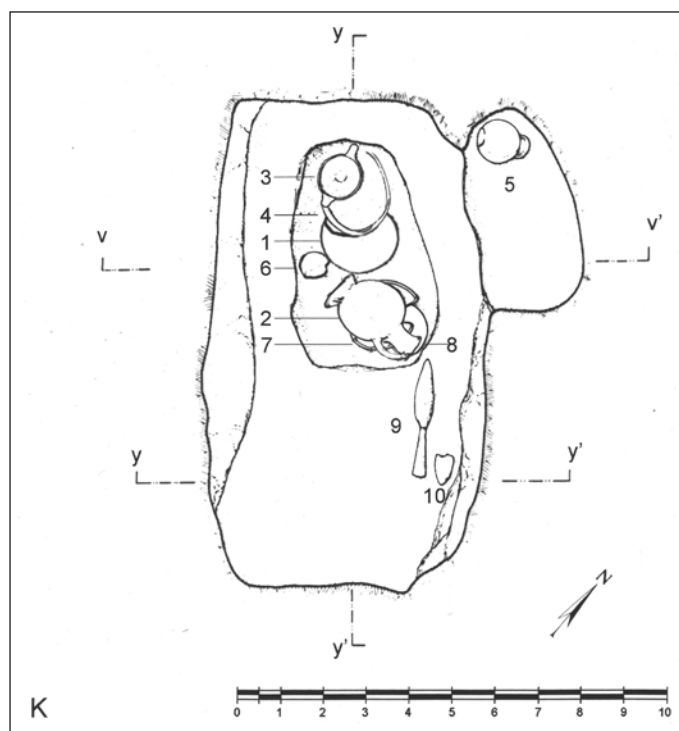


Fig. 2. Distribuzione dei materiali all'interno della Fossa K

3. Anfora, corpo globulare, fondo piatto, anse a bastoncello impostate sulla spalla. Mancante di un'ansa, forse già spezzata intenzionalmente in antico. Tipo ampiamente diffuso in ambito vulcente tra la fine dell'Orientalizzante e l'età arcaica (fine VII-fine VI sec. a. C.).

H 25, Ø (orlo) 13.

Bibl.: S. CAROSI in PETITTI *et alii* 2020, p. 137 (Fig. 1.3)

Fossa K

Si tratta, probabilmente, non di una sepoltura, ma di un deposito rituale funerario, in quanto non sono presenti resti umani. Era situata a poca distanza dalla tomba A ed era costituita da una fossa sub-rettangolare all'interno della quale è stata ricavata una fossetta più piccola e, sul lato E, una nicchia esterna che conteneva la maggior parte

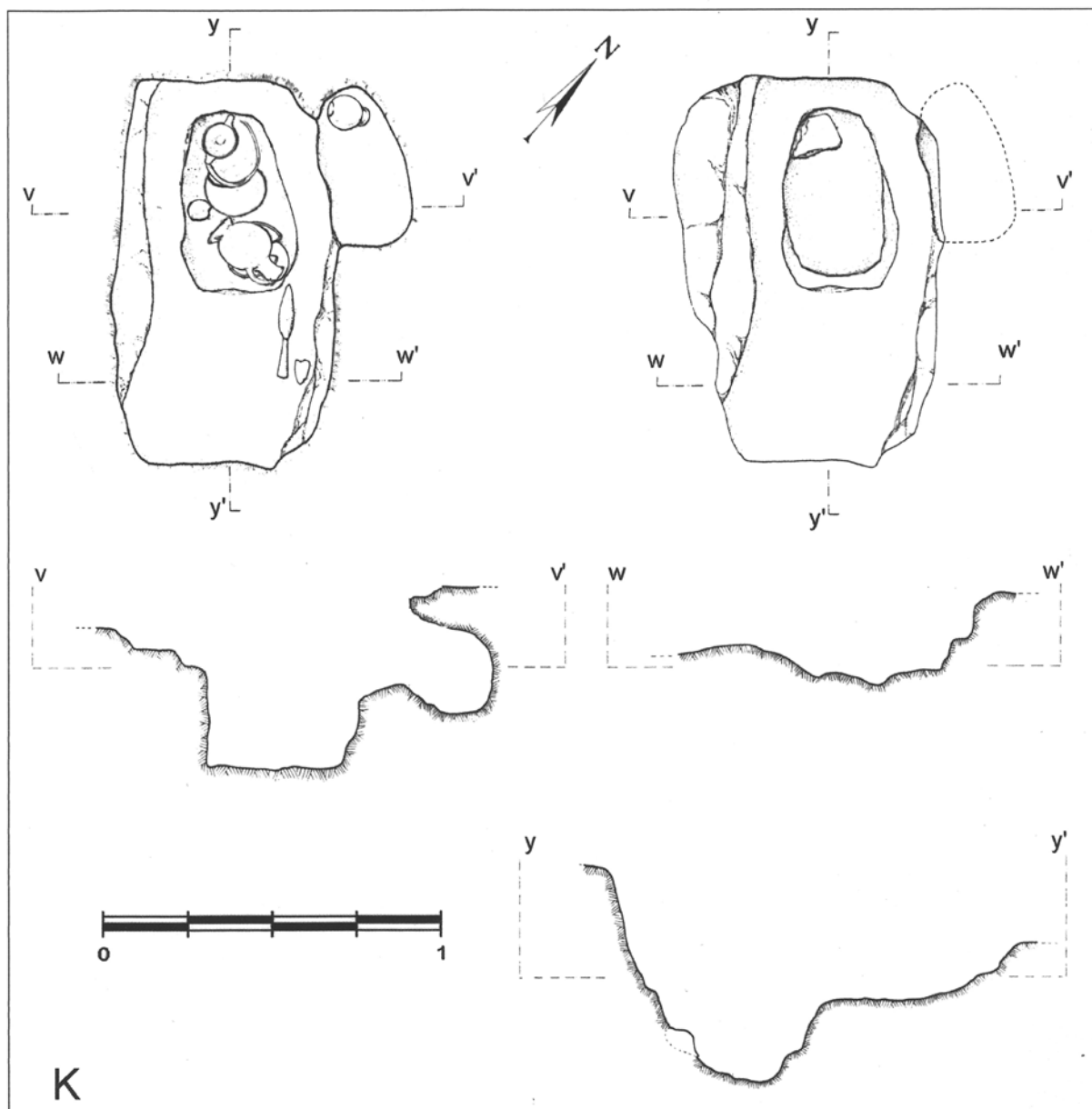


Fig. 3. Planimetrie e sezioni della Fossa K

del corredo (Figg. 2,3). Gli elementi del corredo, inquadrabili culturalmente in un ambito vulcente della prima metà del VI sec. a. C., riconducono ad un deposito funerario maschile, ma si ipotizza che la deposizione degli oggetti sia avvenuta in tre momenti distinti: nel livello più profondo della fossetta furono collocati la ciotola, il *thymiastion* e l'attingitoio di bucchero; in un livello di poco superiore erano deposti l'olla d'impasto, la ciotola, l'*oinochoe* e il *kantharos* di bucchero; accanto alla fossetta, separati dal resto dei materiali, erano alloggiati la cuspidi di lancia e il *sauroter*. Un'olla, più piccola della precedente, era collocata in una nicchia.

1. Olla d'impasto, corpo globulare con piccole bugne sulla spalla, orlo svasato, integra.

H 17, Ø 14,5.

Bibl.: S. CAROSI in PETITTI *et alii* 2020, p. 139 (Fig. 4.1)

2. *Oinochoe* di bucchero nero, bocca trilobata, integra. Tipo Rasmussen 7a (si veda tomba A, n. 1).

H 24, Ø 12,5.

Bibl.: S. CAROSI in PETITTI *et alii* 2020, p. 139 (Fig. 4.2)

3. *Kantharos* di bucchero nero, vasca inornata, piede ad anello, integro, tipo Rasmussen 3h, in uso per larga parte del VI sec. a. C., ma con una maggiore diffusione negli anni centrali, in particolar modo a Vulci e nel suo territorio.

H 10, Ø 10.

Bibl.: S. CAROSI in PETITTI *et alii* 2020, p. 139 (Fig. 4.3)

4. Ciotola di bucchero grigio, presenta un segno a croce sul fondo esterno, ricomposta da frammenti.

H 5, Ø 17.

Bibl.: S. CAROSI in PETITTI *et alii* 2020, p. 139 (Fig. 4.5)

5. Olla d'impasto, corpo globulare, piccole bugne sulla spalla.

H 12, Ø 10.

Bibl.: S. CAROSI in PETITTI *et alii* 2020, p. 139 (Fig. 4.4)

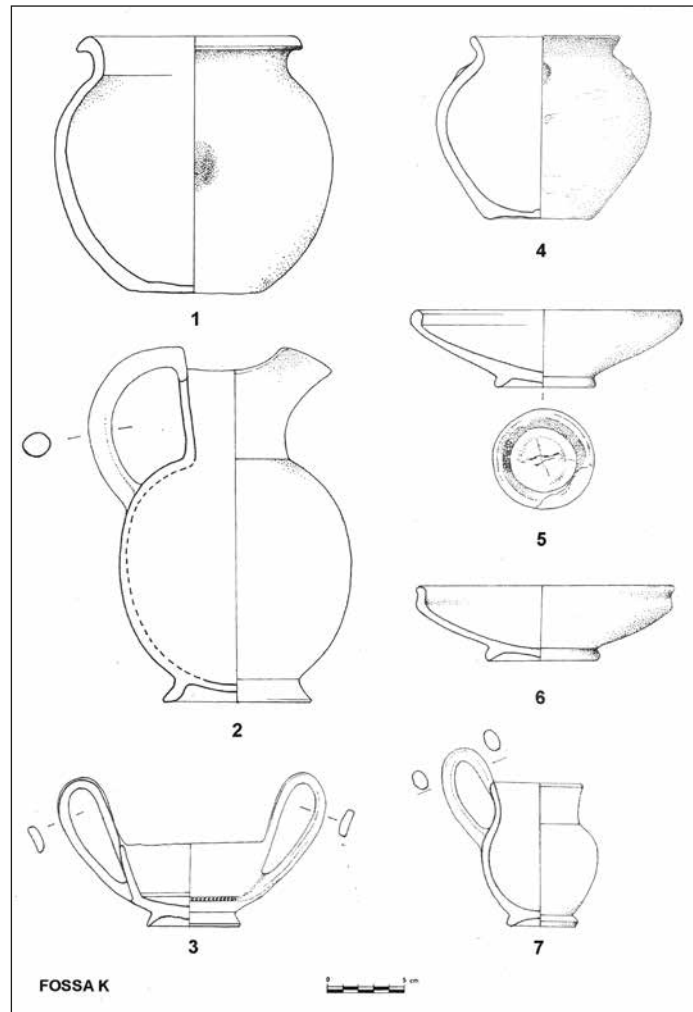


Fig. 4. I materiali della Fossa K

6. Attingitoio di bucchero nero, ricomposto da frammenti.
H 10, Ø 6.

Bibl.: S. CAROSI in PETITTI *et alii* 2020, p. 139 (Fig. 4.7)

7. Ciotola di bucchero grigio, vasca carenata, integra.
H 5, Ø 16,6.

Bibl.: S. CAROSI in PETITTI *et alii* 2020, p. 139 (Fig. 4.6)

8. Frammento di coppa su piede in bucchero nero, decorazione incisa; resta la vasca e la parte iniziale dello stelo.

Ø 11.

Bibl.: S. CAROSI in PETITTI *et alii* 2020, p. 139 (Fig. 5.1)

9. Cuspide di lancia, ferro.

L 28.

Bibl.: S. CAROSI in PETITTI *et alii* 2020, p. 139 (Fig. 5.2)

10. Sauroter, ferro.

L 9,0

Bibl.: S. CAROSI in PETITTI *et alii* 2020, p. 139 (Fig. 5.3)

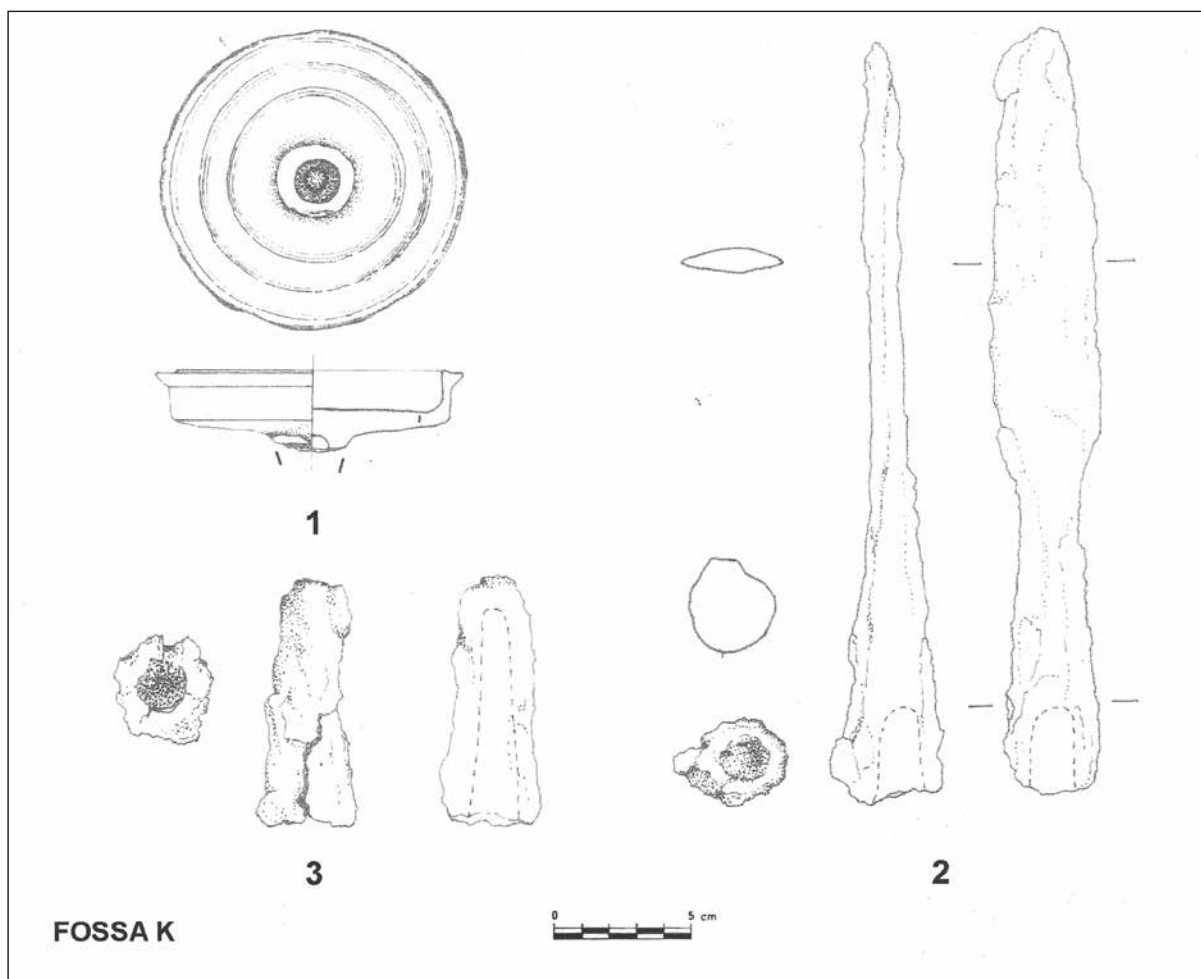


Fig. 5. I materiali della Fossa K

6.2 La tomba del Gottimo, un sepolcro aristocratico etrusco

Orlando Cerasuolo

In località Gottimo è presente una tomba a camera di epoca etrusca che costituisce l'esempio funerario più monumentale di architettura funeraria del territorio di Farnese. Il sepolcro viene tradizionalmente attribuito al VI secolo a.C. sulla sola base delle caratteristiche architettoniche e dell'unico oggetto finora noto, un frammento di statua di felino, esposto al Museo Ferrante Rittatore Vonwiller.¹⁴

Nel 2021 sono state individuate nel deposito del Museo di Ischia di Castro dieci cassette provenienti da uno scavo condotto nel 1980 nella tomba del Gottimo, che poi sono state spostate nel deposito della Soprintendenza a Farnese. Il ritrovamento dei materiali provenienti dallo scavo della tomba consente oggi di modificare drasticamente la datazione, e quindi l'interpretazione, del contesto funerario e in generale di arricchire il quadro conoscitivo di quello che ad oggi è il più importante sepolcro nella valle dell'Olpeta a est di Castro.

14. Vedi da ultimo CERASUOLO, PULCINELLI in FRAZZONI 2012, pp. 128-130, n. 182. Una datazione coerente con quanto viene proposto in questa sede era già stata espressa in CASI 1996, p. 27.

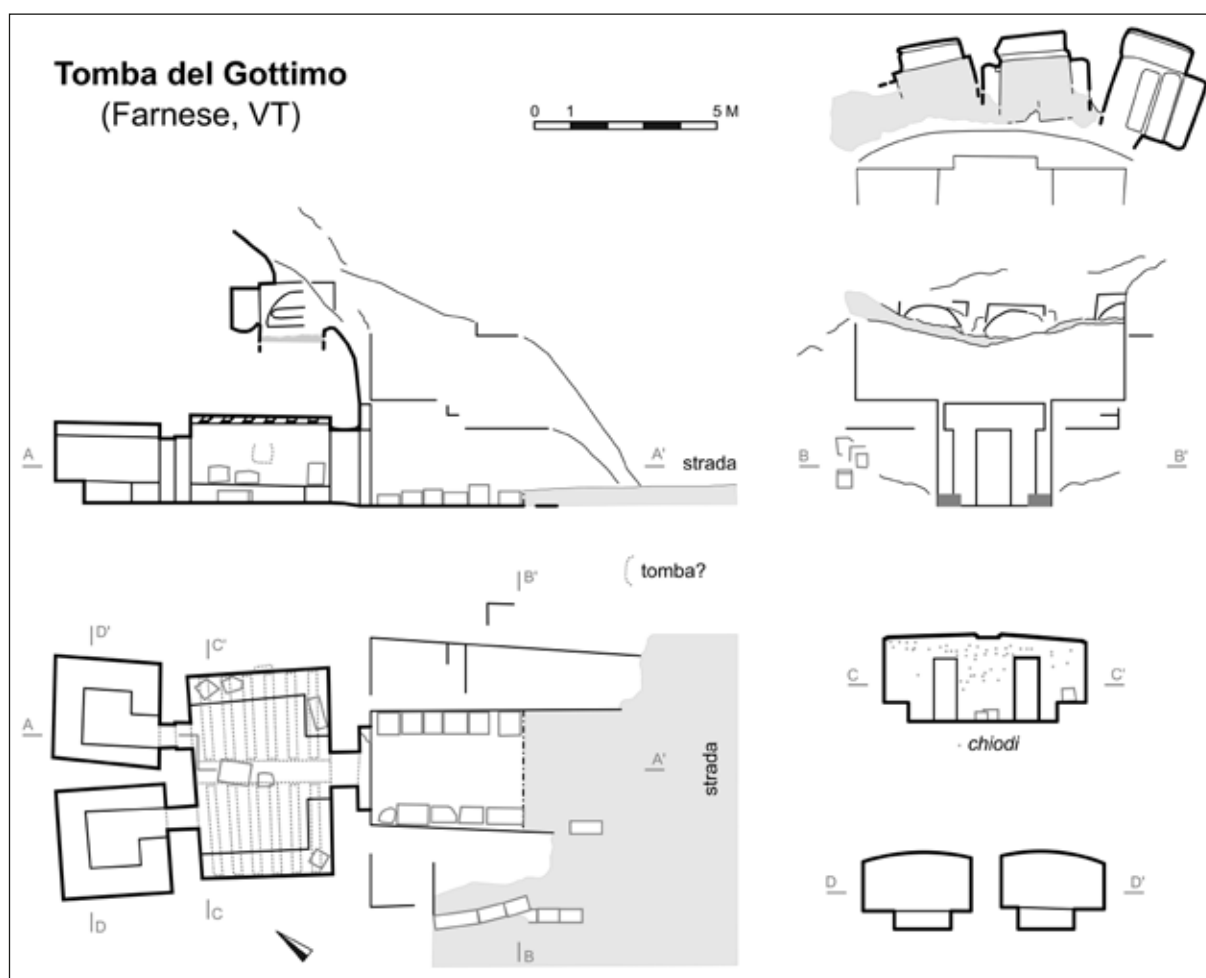


Fig. 1. Pianta e sezioni prospettiche schematiche del complesso funerario del Gottimo

L'accesso al sepolcro (Fig. 1), affacciato sulla valle, è costituito da un corridoio a cielo aperto, lungo oltre 7 metri e largo 3,90 ca., con andamento sudest-nordovest, che correndo in piano si addentra nel fianco roccioso del costone. Sul fondo, dove raggiunge la profondità di oltre 4 metri si apre una porta rettangolare circondata da un incasso che doveva ospitare dei blocchi in pietra costituenti una cornice dorica. All'interno si trova una prima camera trasversale, di 5,50 x 3,60 metri, con banchine semplici sulla parete d'ingresso e su quelle laterali. Il soffitto di questa camera presenta una trave assiale a rilievo e le due falde del tetto decorate da sei lunghi incassi per lato che definiscono le travature secondarie. Il risultato è accurato e realizzato con buona perizia. Sulla parete di fondo della prima camera, dove sono individuabili i resti di una cinquantina di piccoli chiodi (parte di una decorazione ormai purtroppo perduta), si aprono due porte che danno accesso ad altrettante camerette (ca. 3 x 3 metri). Entrambe hanno una banchina corrente su tutte le pareti e soffitto a botte. La porta della camera di destra presenta una semplice cornice a incasso.

La tomba, che oggi si presenta pressoché priva di interro, venne senz'altro violata prima degli scavi del 1980, ma in un'epoca attualmente non precisabile¹⁵. In mancanza di una relazione di scavo, che non è stato ancora possibile ritrovare, grazie ai cartellini associati ai reperti si può ricostruire per linee generali come procedette lo scavo, condotto tra il 1 e il 20 ottobre del 1980¹⁶. I primi due giorni hanno interessato la zona esterna, quindi almeno parte del dromos, fino a circa 3 metri di profondità, per poi raggiungere la porta della tomba. Dopo una prima perlustrazione superficiale della prima camera, si riprese lo sterro della parte esterna, in corrispondenza di una "*spalletta*" sinistra. Si completò quindi la pulizia della prima camera, poi quella destra, quindi quella sinistra. Terminati gli interni riprese l'attività all'esterno: il "*tratto finale del dromos*" e la parte destra sopra al dromos. Si indagò quindi una "*tomba sopra = a sinistra*" per riprendere, e completare le attività, con la parete sinistra del dromos. Si può ritenere che lo scavo all'interno della tomba sia stato completo, mentre ad un sopralluogo sul posto si comprende che la parte esterna è stata indagata solo in parte¹⁷.

Le centinaia di frammenti ceramici e litici recuperati nei vari settori di scavo, pur se ampiamente mescolati, sono fondamentali per definire l'epoca di uso della tomba che risulta essere decisamente più recente di quanto finora ipotizzato. Pur se lo studio dei reperti è ancora alle fasi iniziali alcune precisazioni sono già possibili per definire l'arco cronologico delle diverse deposizioni che si devono essere succedute nel corso del tempo. Il frammento più antico, databile verso la fine del V secolo, sembra essere un orlo di

15. Tra i reperti si segnalano tuttavia alcuni frammenti di maiolica.

16. I cartellini riportano quanto segue: 1/10/1980 - dal saggio I, da quota - 1 a -2; 2/10/1980 - prolungamento I saggio quota -2,60 m; 3/10/1980 - Dalla tomba, I camera in superficie; 7/10/1980 - dal settore antistante la spalletta sinistra a circa 10 cm sopra il piano di tufo e a mt. 1,50 circa dalla spalletta; 7/10/1980 - trincea a mt. 2 dalla spalletta dal piano del tufo; 8/10/1980 - tomba con grande dromos dalla terra all'ingresso della I camera; 9/10/1980 - dalla trincea a mt. 2 dalla spalletta a sinistra del dromos; 9/10/1980 dalla camera di fondo a destra; 9/10/1980 - dalla camera di fondo a sinistra; 13/10/1980 dal tratto finale del dromos; 15/10/1980 - Dal tratto a destra del dromos al di sopra della parete di questo; 16/10/1980 - dal tratto finale a destra del dromos; 20/10/1980 dalla tomba sopra = a sinistra; 20/10/1980 - dal dromos dalla parete sinistra. Almeno quattro cassette riportano genericamente "senza indicazione".

17. Le aree non indagate sono sia quella frontale (dove lo stradello attuale copre parte del dromos) sia quelle laterali dove sono visibili tagli regolari e, sul lato destro, una cavità nella roccia che verosimilmente segnala la presenza di una tomba.

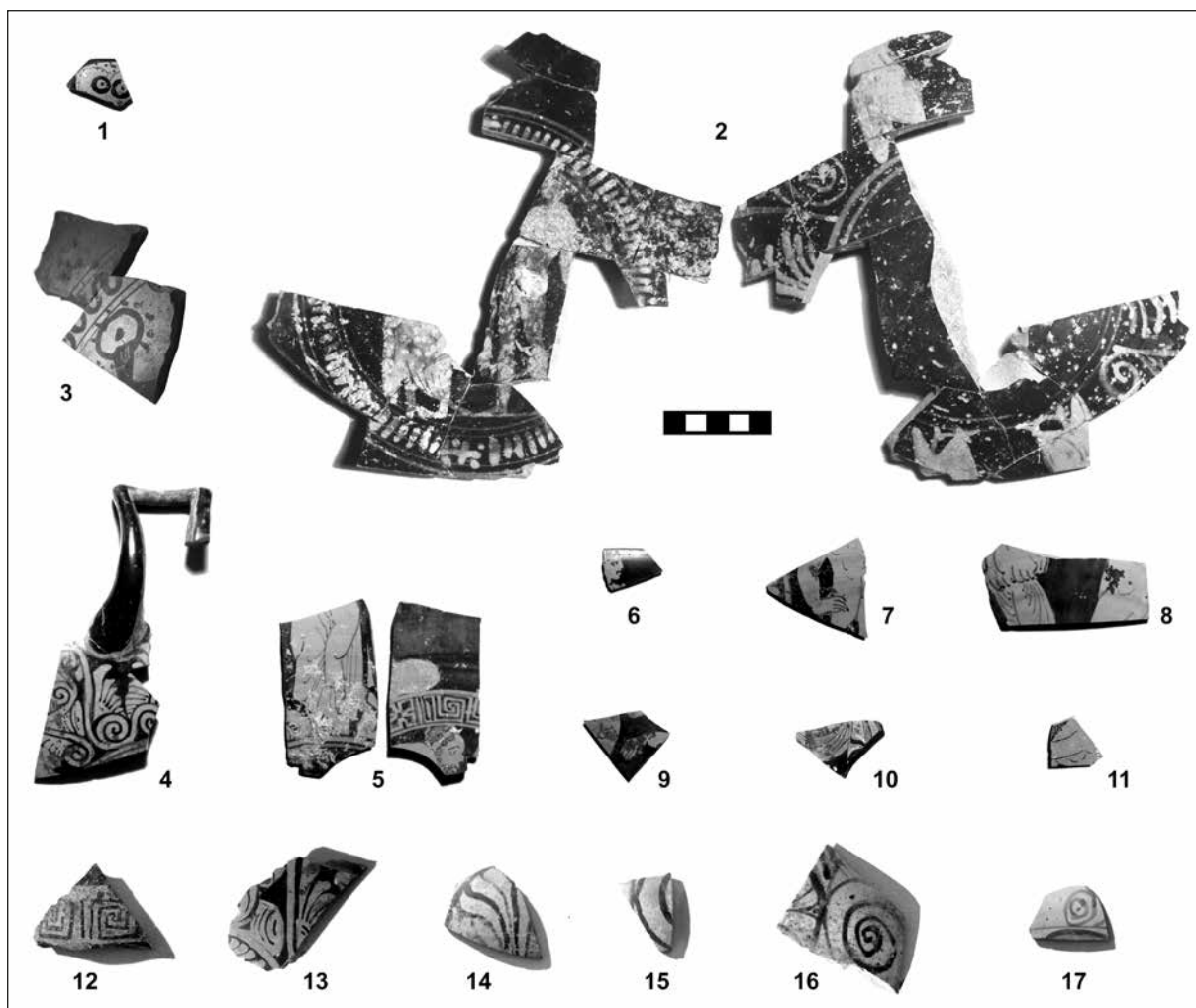


Fig. 2. Selezione di ceramica figurata dalla tomba del Gottimo (i frammenti sono approssimativamente alla stessa scala)

skyphos attico con civetta e rami d'ulivo (Fig. 2.1 e 3.1)¹⁸. La sua presenza nella tomba risulta al momento piuttosto isolata e più che indicare il momento di fondazione della tomba, potrebbe rappresentare un cimelio conservato e poi deposto con una sepoltura di epoca successiva o al risultato del mescolamento con corredi di altre tombe violate nelle vicinanze.

La quasi totalità dei reperti si distribuisce infatti tra la metà del IV e la metà del III secolo a.C. Da segnalare sono almeno due *kylikes* del Gruppo Sokra, con decorazione sovradipinta e dettagli a graffito nel tondo interno, databili alla seconda metà o fine del IV secolo a.C.¹⁹ La prima, di cui abbiamo un numero maggiore di frammenti (Fig. 2.2), presenta all'interno, entro cornice a tratti radiali, un atleta con corona e clava assieme ad una figura ammantata; all'esterno tra le anse gruppi di due personaggi ammantati²⁰.

18. Vi sono pochi frammenti di anfore da trasporto, alcune con segni incisi, (Fig. 4.1, 4.4-6) il cui inquadramento tipologico e la cronologia in questa fase degli studi non sono ancora chiari. Il fondo/puntale a bottone in Fig. 4.4, pur nell'esiguità del frammento, sembra riconducibile ad una produzione samia tarda (tipo A-GRE Sam6 in Lattara 6, datato al 400-325 ca. a.C.) o chiota (tipo O e P del relitto di El Sec, datato 375-350; CERDA 1987, p. 65, Fig. 18a-c).

19. PIANU 1982, SERRA RIDGWAY 1996, p. 232-233.

20. Secondo quanto definito nel recente riesame del Gruppo da parte di Ambrosini (in AMBROSINI,

La seconda, all'interno del medaglione delimitato da cornice a linea ondulata un personaggio che tiene in mano una corona (Fig. 2.3); all'esterno figure ammantate. Tra gli altri frammenti in vernice nera sovradipinta è presente anche un frammento di probabile *kantharos* del Gruppo delle imitazioni etrusche dei vasi tipo "Saint Valentin" (Fig. 3.2), sempre databile alla prima metà del IV secolo²¹. Vi sono poi alcuni frammenti a figure rosse ascrivibili al IV secolo: una o due *kylikes* falische (Fig. 2.4-9), una con all'interno

Pellegrini 2015, pp. 76-102) si potrebbe inserire questa *kylix* nel sottoraggruppamento 3, per cui viene proposta una datazione al 330-310 (ibid., pp. 85, 93 e 95-97).

21. PIANU 1982, pp. 63-70.

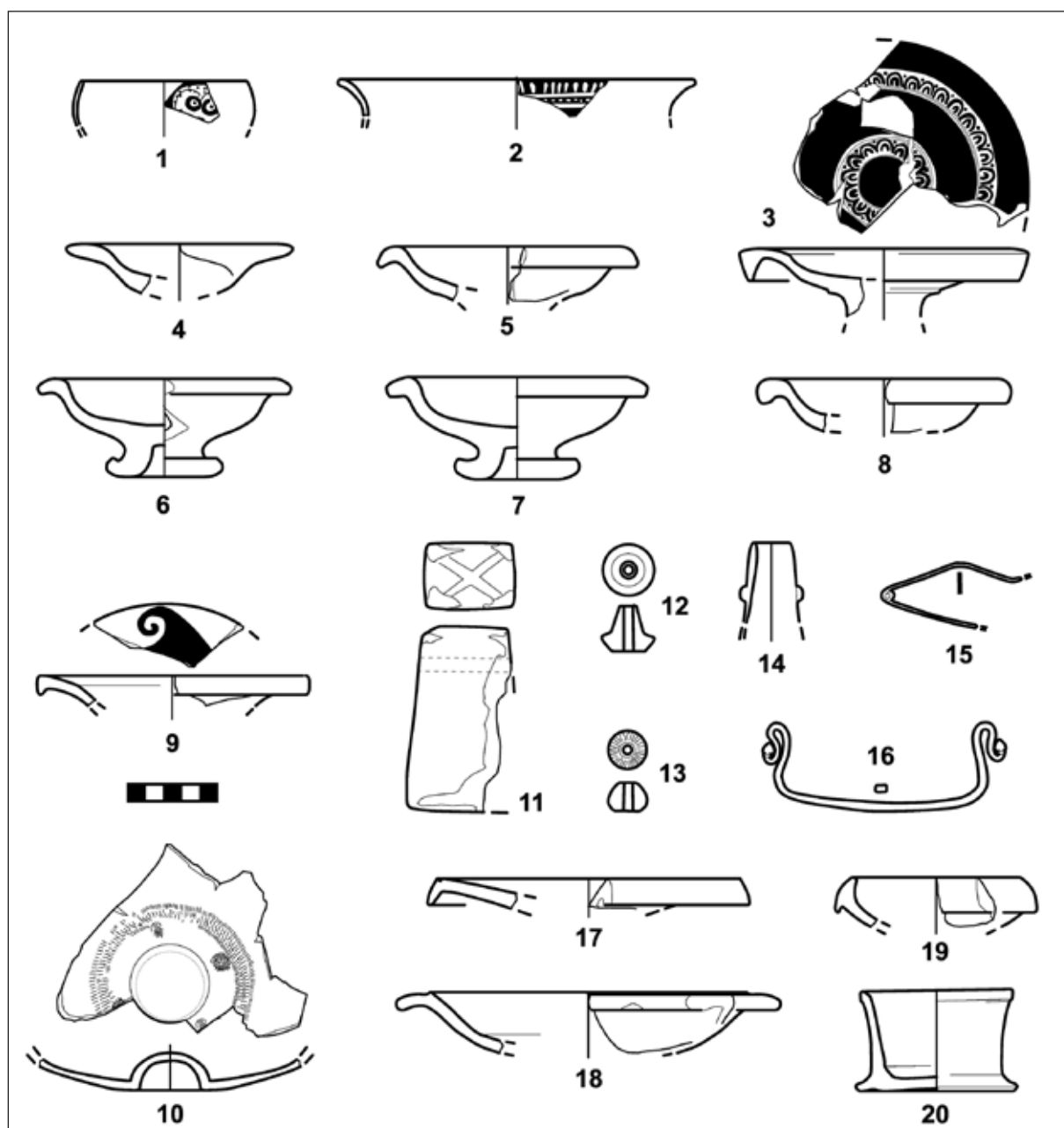


Fig. 3. Selezione di ceramica vascolare, *instrumentum* ceramico (nn. 11-13), alabastro (n. 14), *instrumentum* in bronzo (nn. 15-16) dalla tomba del Gottimo

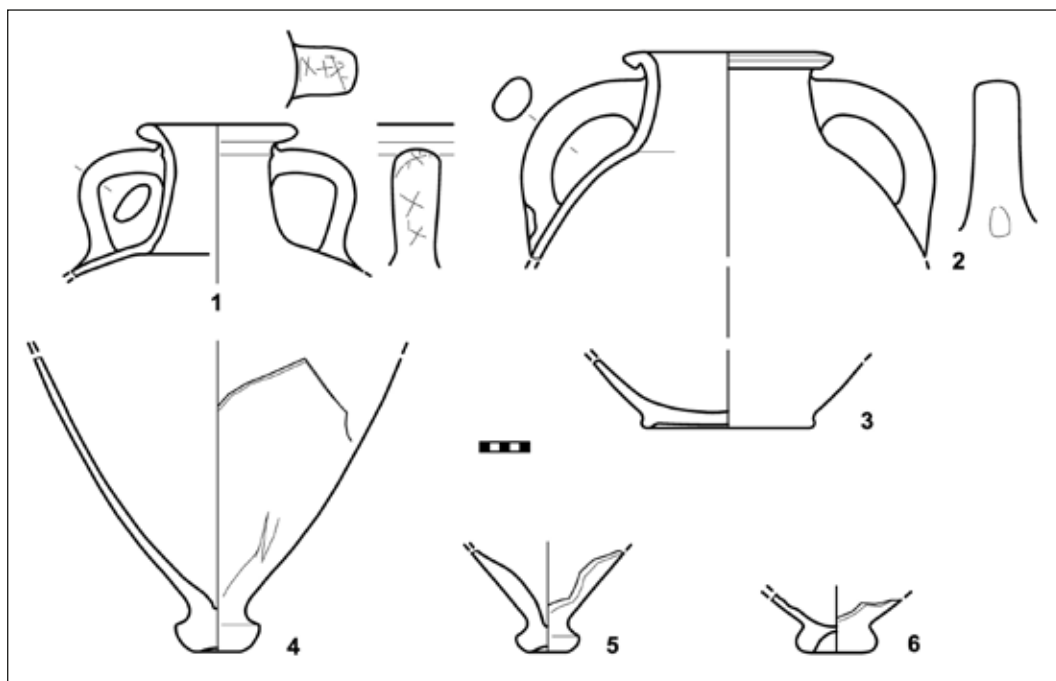


Fig. 4. Selezione di anfore dalla tomba del Gottimo

un satiro²², all'esterno varie figure di giovani uomini nudi e donne ammantate; pochi frammenti di alcune forme chiuse non meglio definibili (Fig. 2.12-17)²³. Per il resto la maggior parte del materiale consiste in frammenti di vasi in impasto rosso bruno (brocche, olle, tra cui una cordonata, anfore, Fig. 4.2-3, coperchi), ceramica depurata (*askos*, olle, brocche, anforette, *kyathoi* e anforette miniaturistiche), ceramica a vernice nera (coppe, piattelli²⁴, *kylikes*) e bucchero grigio (piattelli²⁵, coppette, Fig. 3.4-8), ceramica etrusca a figure rosse (piattello tipo Genucilia, Fig. 3.9), ceramica a silhouette (*poculum* del Gruppo Roselle 1889, piattello con orlo a tesa e decorazione ad ovuli²⁶, Fig. 3.3) e ceramica a decorazione lineare (anforette). Tra la ceramica a vernice nera si segnala la presenza di una patera umbelicata con rotellatura e quattro stampigli a palmetta e stella, databile al secondo quarto del III secolo a.C. (Fig. 3.10)²⁷.

Tra l'*instrumentum* ceramico si ricordano tre fuseruole e un peso da telaio (con croce impressa sulla superficie superiore) (Fig. 3.11-13), che denotano la presenza di almeno una sepoltura femminile. Pochi ma interessanti gli oggetti in bronzo (una fibula²⁸, Fig.

22. Questa *kylix* rientra nel gruppo delle Coppe falische, classe alfa, con linea a rilievo e dettagli a gocce di pittura bianca.

23. Si tratta probabilmente di stamnoi, quelli di migliore qualità (es. i nn. 12 e 13) si possono avvicinare ai "Faliscan Pots" di Beazley (1947, pp. 70-106), mentre gli altri richiamano il Gruppo di Barbarano (SERRA RIDGWAY 1996, p. 226).

24. Ad esempio un piattello con orlo pendulo (MOREL 1121d), Fig. 3.17.

25. I piattelli sono riferibili genericamente alla forma XIX di Tamburini 2004 ed accostabili al tipo 1a(2) quelli su piede (Fig. 3.5-7) ed al tipo 1d quelli apodi (Fig. 3.4 e 3.8): la datazione al IV-III secolo a.C. è assicurata da numerosi confronti con siti del territorio vulcente.

26. Confronta BROISE, JOLIVET 2004, p. 132, n. 5 con ampia bibliografia.

27. MOREL 1981 (serie 2170), STANCO 2004 (fase GPS III), SERRA RIDGWAY 1996, p. 248, Fig. 101 (in particolare l'esemplare della tomba 50 e il n. 16 della tomba 170). Si veda anche SERRA RIDGWAY 1982.

28. La fibula, con arco foliato, rientra agevolmente nella Classe D3 (GUZZO 1972, pp. 117-120), che si

3.15, un'ansa di bacile con terminazioni a pigna, Fig. 3.16, una borchia, un anellino) e in ferro (una lama e dieci chiodi), oltretutto una cote, più di diciotto pedine da gioco in vetro blu e bianco, un frammento di cilindretto in osso decorato a incisione, un frammento di *alabastron* in alabastro, del tipo "senza bocchello" con presette (Fig. 3.14)²⁹, ossa e denti.

Dalla tomba provengono diverse decine di frammenti in peperino, di cui almeno 8 con tracce di pittura rossa su fondo bianco. Essi sono pertinenti ad almeno 2-3 coperchi di urne o sarcofagi, tutti del tipo a due falde almeno in parte con antefisse agli angoli (Fig. 5.1-7), e 3-6 casse con margini modanati (Fig. 5.11-24)³⁰. Sulla base dei frammenti disponibili non è possibile dedurre le dimensioni degli oggetti, che comunque in base ai limitati spessori sembrano da ricondurre a urne o piccoli sarcofagi³¹. Anche questi manufatti devono datarsi tra la metà del IV e il III secolo e trovano paralleli in diversi sepolcri ellenistici d'Etruria³², compresa Vulci³³. Eccezionale è la presenza di pitture (almeno due casse e un coperchio), tecnica che rimanda ai prestigiosi esemplari di Tarquinia (sarcofagi delle Amazzoni e del Sacerdote), realizzati in marmo e databili a poco dopo la metà del IV secolo a.C.³⁴

Alla luce delle indicazioni cronologiche ricavabili dai reperti è possibile riconsiderare la datazione della struttura funeraria. Le attribuzioni fino ad ora espresse si basavano fondamentalmente sulla struttura planimetrica e sui dettagli del tetto con travi rilevate. Se è vero che questi elementi si trovano in alcuni tipi funerari di VI secolo³⁵, una più attenta analisi, guidata dai risultati dello studio del corredo, permette di individuare diversi paralleli proprio nei grandi sepolcri aristocratici ellenistici di Vulci e dei territori circostanti. Lo schema planimetrico della tomba del Gottimo si trova ad esempio a Vul-

data tra il IV e il III secolo e pare avere una diffusione prevalentemente nel territorio vulcente, volsiniese e orvietano.

29. Alabastra in alabastro dello stesso tipo sono presenti nei corredi delle tombe ellenistiche del Fondo Scataglini: SERRA RIDGWAY 1996, ad esempio il n. 16 della tomba 63 alla tav. CXXXVII.

30. Per coperchi a due spioventi si vedano ad esempio gli esemplari nelle tombe dei Tori-Tarnas e dei Sarcofagi-Tutes a Vulci (PANDOLFINI ANGELETTI, SGUBINI MORETTI 1991) e nelle tombe Tarquiniesi del Fondo Scataglini, su cui LININGTON, SERRA RIDGWAY 1997, tavv. LXXIII-LXXIV (tomba 3), tav. LXXVI (tombe 23 e 25). Il frammento in Fig. 5.10 potrebbe essere una fascia rilevata alla sommità del coperchio a due spioventi come quelli in LININGTON, SERRA RIDGWAY 1997, tav. LXXIII (tomba 3), tav. LXXV (tomba 18), tav. LXXVII (tombe 42 e 77), tav. LXXIX (tomba 165), tav. LXXX (tomba 151), tav. LXXXI (tombe 169-170). Le modanature presenti nei frammenti in Fig. 5.1-18 sono comuni nei sarcofagi di Tarquinia e Orvieto (ad esempio LININGTON, SERRA RIDGWAY 1997, tav. LXXIV, tomba 3).

31. Purtroppo per i coperchi a tetto displuviato non viene quasi mai pubblicata la sezione e quindi non è facile capire quali siano cavi e quali no (si vedano ad esempio gli esemplari leggermente alleggeriti all'interno dalla tomba 3=5024 del Fondo Scataglini (LININGTON, SERRA RIDGWAY 1997, tav. LXXIII e tav. CVIa) o il sarcofago 137301 della tomba Bruschi sempre a Tarquinia (datato al 325-300 a.C.).

32. Si vedano ad esempio il sarcofago di fine IV secolo della tomba degli Hescanas a Orvieto (Feruglio 1995, Fig. 66), l'urna di Ravnthu Verati di fine IV-inizi III secolo della Tomba II dei Curunas a Tuscania (MORETTI, SGUBINI MORETTI 1983, p. 89, n. 3); il sarcofago di Vel Alvethnas degli inizi del III secolo (Romanelli 1943, p. 229, n. 3) e l'urna cineraria di III secolo dalla tomba dei Partunu di Tarquinia (Cataldi 1988).

33. Per un elenco di tombe con sarcofagi e urne in tombe ellenistiche di Vulci, si veda BERRENDONNER 2006. Per altri riferimenti si vedano anche CELUZZA 2000 e MORETTI SGUBINI 2012.

34. MARTELLI 1975.

35. Tipo E di STEINGRABER (1975, pp. 27-28 e 74-76), documentato nel VI secolo oltre che a Cerveteri, anche a Tarquinia, Tuscania e Vulci. Altri esempi nel vulcente sono menzionati in FRAZZONI 2012, p. 130.

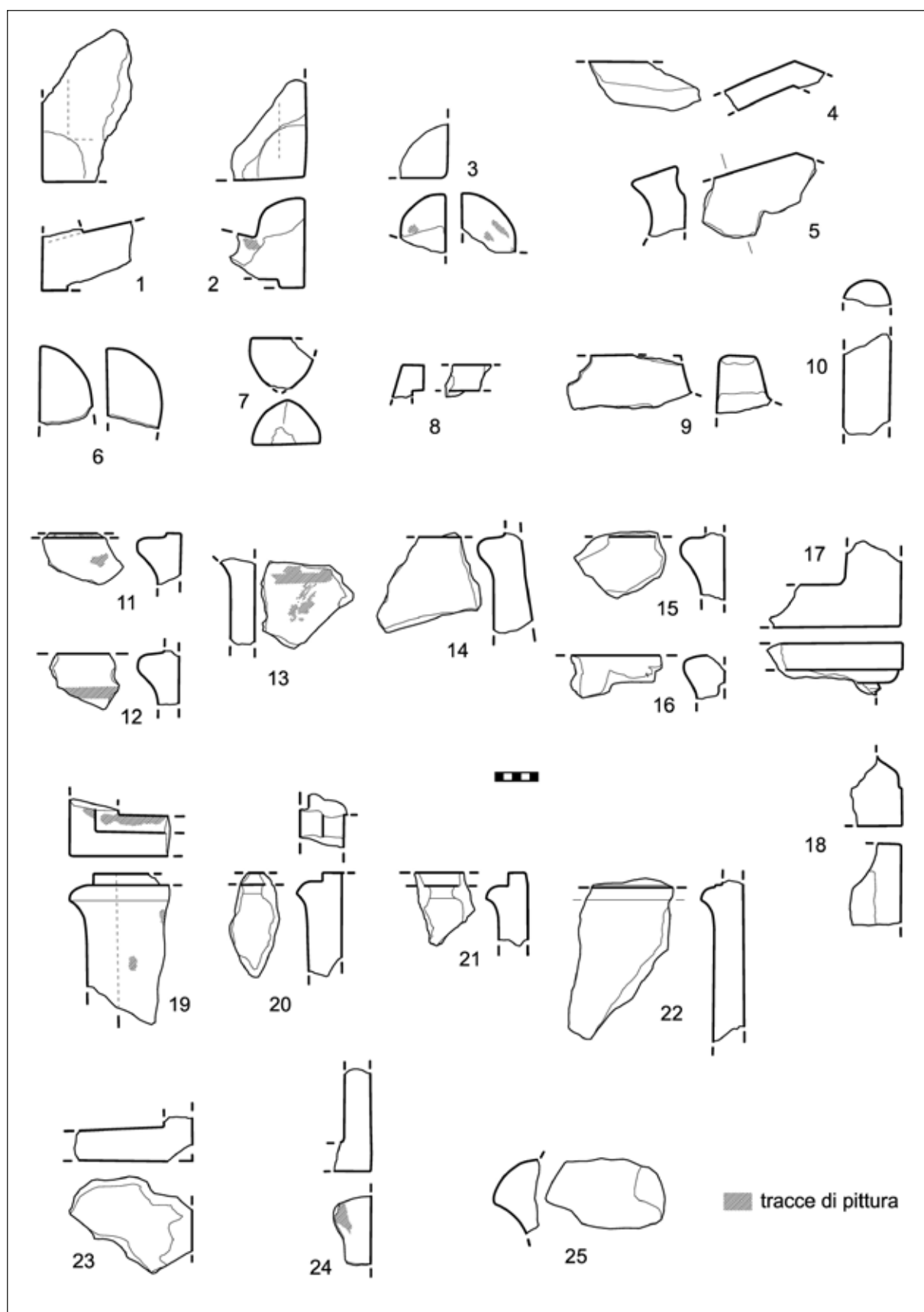


Fig. 5. Frammenti di urnette o sarcofagi in pietra, alcuni con tracce di pittura, dalla tomba del Gattimo.

ci nella tomba N di Cavalupo³⁶. Le tre camere, con la prima decorata dagli elementi del tetto a rilievo sono documentati in almeno due casi nella necropoli di Le Sane a Grotte di Castro³⁷. In generale la presenza del tetto scolpito appare un carattere comune in diversi ipogei vulcenti della seconda metà del IV secolo a.C. Confronti sono possibili nell'ambito della stessa Vulci con analoghi apprestamenti che caratterizzano le camere centrali di altri celebri ipogei a pianta complessa come le tombe François³⁸, dei Tarnas o dei Tori, del Pronao Arcuato³⁹, camera sinistra della tomba dei Tutes⁴⁰, come pure a Grotte di Castro - Pian dell'Aia⁴¹, a Tarquinia⁴², a Tuscania⁴³ e a Cerveteri⁴⁴.

Sempre nell'ambito dell'analisi del monumento funerario è oggi possibile definire meglio alcuni altri elementi. Dalla tomba proviene il frammento sopra menzionato di leone funerario su plinto (si conservano le gambe posteriori, Fig. 6.1), cui oggi si aggiungono un piccolo frammento forse attribuibile alla bocca (Fig. 6.2) e due frammenti bombati ipoteticamente attribuibili alla muscolatura dell'animale. Il leone semi-sdraiato, anch'esso inizialmente attribuito a produzione arcaica, può oggi meglio essere ricondotto ad una tipologia di epoca ellenistica, la cd. "serie tarda", confrontabile con esemplari da Cerveteri e da Ferento, databili alla prima metà del IV secolo a.C.⁴⁵.

Il leone, probabilmente assieme ad almeno un altro esemplare, doveva trovare posto fuori dal sepolcro. L'allestimento esterno doveva essere piuttosto complesso anche se allo stato attuale è difficile ricostruirlo con precisione⁴⁶. Ai piedi delle due pareti laterali del corridoio di accesso sono presenti due rozze file di blocchi di pietra, per i quali non sembra da escludere una giacitura originaria visto che alcuni sono ancora coperti dall'interro non rimosso dallo scavo. Questa sistemazione ricorda da vicino le banchine presenti nei dromoi in altre tombe aristocratiche vulcenti ellenistiche, come nelle tombe dei Sarcofagi e dei Tutes⁴⁷, che potevano essere destinate a chi prendeva parte ai riti funebri. Su entrambi i lati del dromos vi sono due ampi terrazzi sopraelevati⁴⁸, uno grossomodo all'altezza dell'architrave della porta, l'altro poco sopra la sua cornice superiore. Questi sono gravemente dilavati e la loro funzione rimane incerta. Potevano forse

36. MESSERSCHMIDT, Gerkan 1930.

37. TAMBURINI 2007, Figg. 37-40.

38. LA PERA BURANELLI-BURANELLI 1987, p. 57 sgg.

39. OLESON 1982, p. 28-30.

40. PANDOLFINI ANGELETTI, SGUBINI MORETTI 1991, p. 656.

41. TAMBURINI 2007, Fig. 53.

42. COLONNA 1984, p. 1 sgg.

43. MORETTI-SGUBINI MORETTI 1983, p. 14 sgg.

44. CRISTOFANI 1965, p. 17 sgg.

45. MORANDINI 2018, pp. 90-91, 110-113, tavv. XVI.c e XXV.a-c: gruppo IV.i, n. 5 (dalla tomba dei Sarcofagi di Cerveteri) e n. 22 (da Ferento). Il nostro esemplare risulta di poco più piccolo.

46. L'amico Giovanni Antonio Baraghiu ricorda che di aver visto durante gli scavi del 1980 un elemento in pietra, forse in roccia lavica del Lamone, appoggiato all'angolo occidentale del dromos, a lato della strada, non molto grande e con un lato appiattito su cui sembrava di poter leggere un'epigrafe etrusca: *Šetre* (o *Metre*) *Cae V? M?* (o *S?*). Purtroppo di questo ritrovamento, che risulta disperso, non abbiamo altre informazioni, ma se fosse pertinente alla tomba dovrebbe essere considerato un cippo funerario con indicazione di uno dei titolari della tomba.

Un altro frammento grossomodo cilindrico, anepigrafe, in tufo rosa, potrebbe forse essere riconducibile ad un piccolo cippo (Fig. 6.3). In epoca ellenistica sono presenti varie tipologie di cippi funerari con diffusione prevalentemente locale (si vedano ad esempio i vari contributi in STEINGRÄBER 2018 e i cippi tarquiniesi in Linington, SERRA RIDGWAY 1997). La frammentarietà del nostro esemplare non ne consente al momento un inquadramento preciso.

47. PANDOLFINI ANGELETTI, SGUBINI MORETTI 1991, Fig. 5.

48. Questi terrazzi sono forse identificabili con le "spallete" indicate su alcuni cartellini dello scavo.

ospitare sculture funerarie e cippi o essere funzionali a riti funerari, ma indubbiamente conferiscono un aspetto monumentale all'esterno della tomba che trova vaghi richiami nell'Etruria rupestre e a Cerveteri. Il terrazzo inferiore è delimitato sul lato sinistro da un muro in blocchi di tufo, parzialmente in crollo, che potrebbe appartenere a un altro apprestamento o ad una tomba vicina. Ulteriori tagli e regolarizzazioni sono visibili ancora più a sudovest e a nordest del dromos.

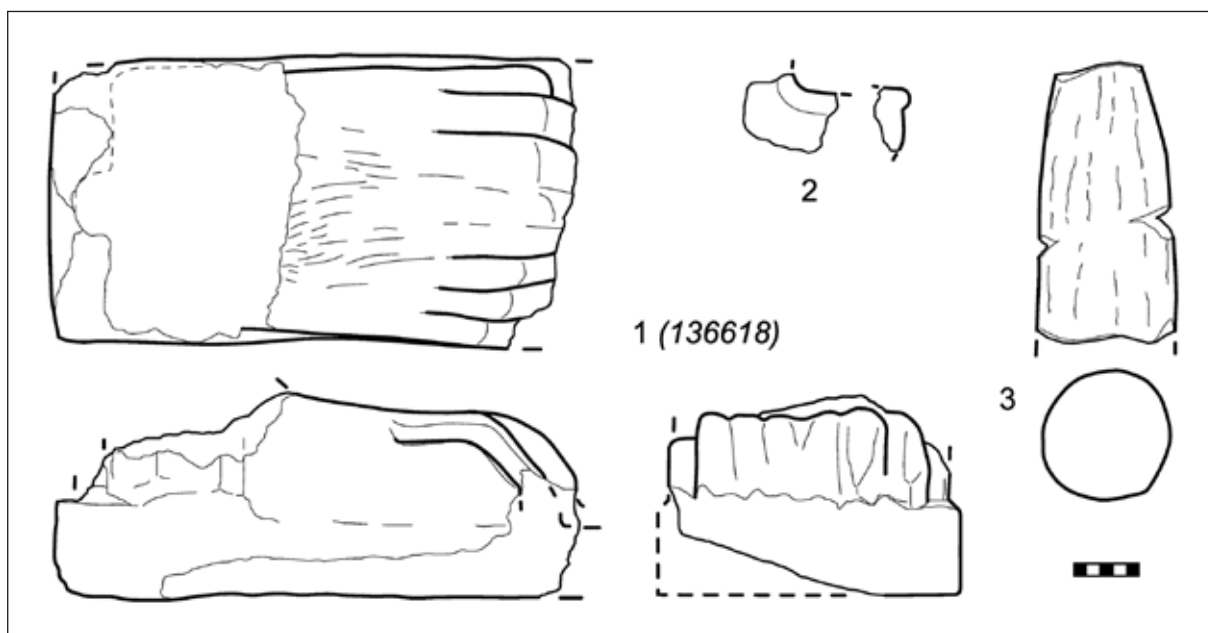


Fig. 6. Frammento di leone accovacciato, ipotetico frammento di bocca e cippo dalla tomba del Gottimo

Immediatamente a monte del *dromos*, a circa metà del pendio, sono inoltre presenti tre piccoli ipogei che le caratteristiche indicano essere di epoca successiva⁴⁹. Sono delle tombe a camera singola, a pianta quadrata, con loculi sormontati da arcosoli scavati sulle pareti e fosse di deposizione ricavate sul pavimento. Benché non sia oggi facile capire come si accedesse a queste tombe, la loro presenza in corrispondenza della sommità della tomba lascia pochi dubbi sulla volontà dei titolari di collegarsi simbolicamente con il sepolcro aristocratico ellenistico. Alla ripulitura della tomba a camera di sinistra forse si riferiscono in materiali conservati sotto la dizione “tomba sopra = sinistra”, che tuttavia consistono solo di un frammento di tegola e 3 frammenti di piattello in bucchero grigio (Fig. 3.7). Altre indicazioni cronologiche relativi all’uso di queste tombette si potrebbero ricavare da alcuni frammenti di ceramica a vernice nera provenienti dagli strati superficiali del *dromos* e databili tra la metà del III secolo e il I secolo a.C. (Fig.

49. Notizie raccolte tra gli abitanti di Farnese riportano la presenza di un tratto di muro in blocchi di tufo, al di sopra delle tombe con arcosoli, grossomodo parallelo e lungo quanto quanto il fronte del *dromos*. Tale struttura, oggi non visibile probabilmente a causa della folta vegetazione e del dilavamento, potrebbe essere un’ulteriore monumentalizzazione del sepolcro, la cui datazione tuttavia rimane non definibile.

3.18-20)⁵⁰. Le ultime frequentazioni della tomba del Gottimo sono testimoniate da un frammento di lucerna a vernice nera dalla camera di sinistra⁵¹ e da un frammento di ceramica a pareti sottili nella camera di destra, che si collocano al III-II secolo a.C.

Se lo studio dei reperti della tomba del Gottimo e la riconsiderazione del complesso architettonico ha permesso di ricostruire un notevole sepolcro aristocratico della prima età ellenistica, non si può non evidenziare un collegamento tra la tomba gentilizia e il coevo e più importante insediamento del territorio circostante, fondato proprio verso la metà del IV secolo, la fortezza di Rofalco⁵². Sia la cronologia che il panorama delle forme ceramiche sono comparabili, anche se come è ovvio il corredo della tomba del Gottimo presenta classi ed oggetti che non trovano impiego al di fuori del contesto funerario. La tomba quindi può essere considerata come pertinente al gruppo gentilizio che, rivendicando -direttamente o attraverso le sue clientele- un ruolo di controllo e gestione dell'alto e medio corso dell'Olpeto, dette origine anche alla fortezza. La localizzazione della tomba viene a trovarsi a circa un chilometro e mezzo da Rofalco, lungo il percorso che collegava questo alla zona di Castro e più oltre a Vulci. La rivalutazione della tomba, per cui si auspica un nuovo e più ampio intervento di scavo, apre scenari inaspettati e arricchisce il quadro conoscitivo del periodo tardo etrusco in questa zona d'Etruria, fornendo anche spunti interessanti su fenomeni di continuità tra periodo etrusco e romano nell'occupazione del territorio.

50. Si tratta di una coppa con orlo leggermente pendulo e vasca con lieve carena interna, una coppetta con orlo pendulo (serie MOREL 2520) e un bicchiere cilindrico con fondo espanso (serie MOREL 7540).

51. La lucerna, di cui si conserva solo una presa a orecchietta, è al più tardi attribuibile al tipo Tevere 1b (E. BORGIA 1998, pp. 271-3, fine III secolo a.C.).

52. Si veda CERASUOLO, PULCINELLI 2018, CERASUOLO 2019 e oltre in questo volume.

6.3 Rofalco

Orlando Cerasuolo, Luca Pulcinelli

Circa venti chilometri a nord di Vulci, ai margini dell'aspro altopiano vulcanico del Lamone, non lontano dall'odierno abitato di Farnese (VT), si trovano i resti di Rofalco, un piccolo ma relativamente ben conservato insediamento fortificato tardo-etrusco. Il sito, oggi immerso all'interno della boscaglia della Selva del Lamone, controllava l'importante via naturale costituita dalla valle del fosso Olpeta e contribuiva alla difesa e all'organizzazione della porzione orientale dell'antico territorio vulcente (Fig. 1).

Noto almeno a partire dalla fine degli anni Sessanta, il sito venne esplorato per la prima volta dal Gruppo Archeologico Romano nel 1981 e quindi preso in considerazione negli anni seguenti in diversi studi a carattere territoriale. Le regolari campagne di scavo sono iniziate nell'estate del 1996 su iniziativa di Mauro Incitti, anche per contrastare i danni provocati da episodici scavi illeciti. Nelle numerose campagne di scavo che si sono succedute annualmente è stato finora possibile, grazie al contributo di centinaia di volontari italiani e stranieri, indagare le strutture difensive e alcuni edifici interni all'abitato, riportando alla luce contesti archeologici di notevole interesse. Negli anni, accanto alle attività di ricerca e studio⁵³, è stato progressivamente elaborato, in

53. Oltre alle pubblicazioni che verranno citate nelle note successive i reperti e i contesti scavati a Rofalco sono stati parzialmente studiati nell'ambito delle seguenti tesi di laurea discusse alle università di Torino e Sapienza di Roma: SABBATINI 2011, ABBONDANZIERI 2016, PIZZUTI 2016, ABBONDANZIERI 2018, PAPA 2020.

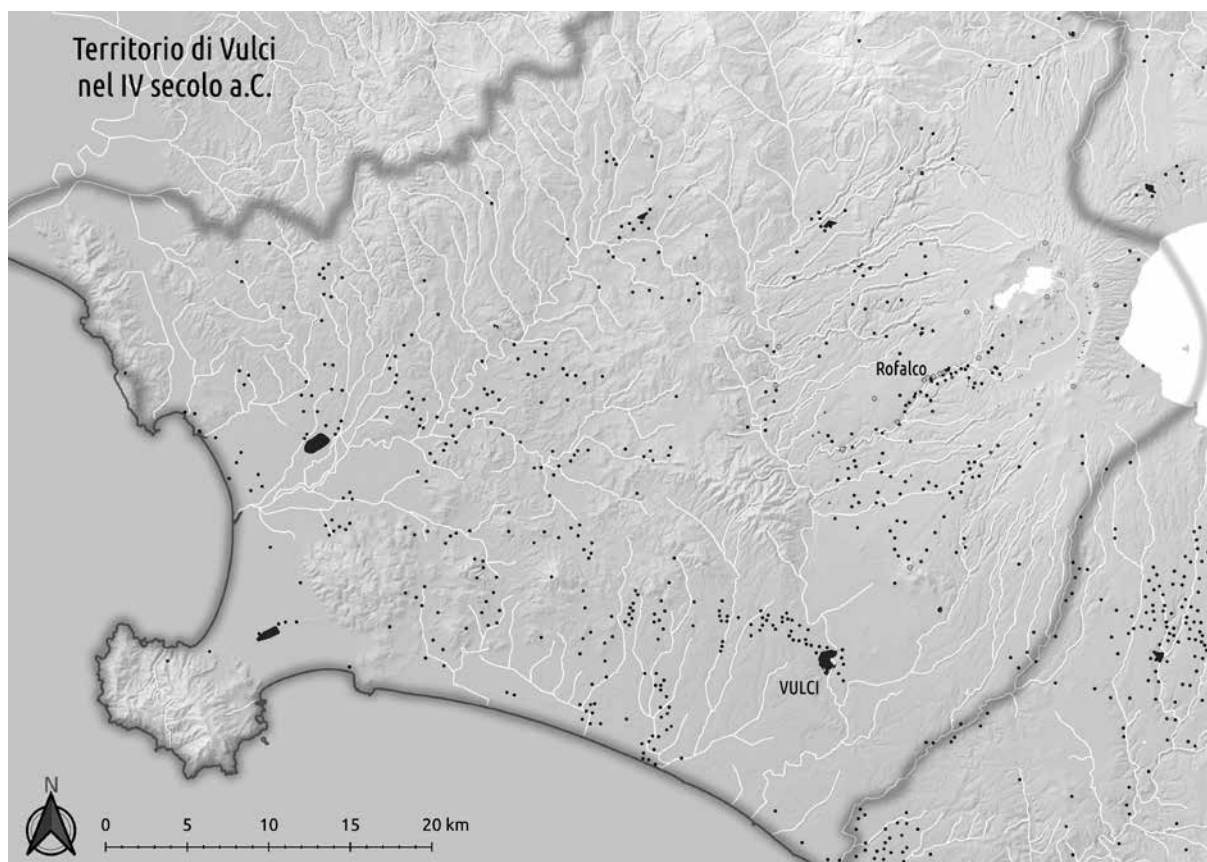


Fig. 1. Territorio di Vulci e insediamenti nel IV secolo a.C.

accordo con le diverse Istituzioni preposte, un progetto di valorizzazione e divulgazione che investe tutti gli aspetti del sito archeologico.

Dopo alcune frequentazioni preistoriche, il sito di epoca etrusca venne fondato nel corso della seconda metà del IV secolo a.C. In questo periodo l'Etruria meridionale è attraversata da un generale clima di incertezza dovuto a diversi fattori, tra cui in particolare l'espansione romana a nord del Tevere e dei Monti Cimini⁵⁴. Nel territorio di Vulci questa situazione determinò una riorganizzazione delle campagne e la fondazione di medi e piccoli insediamenti in punti strategici per il controllo del territorio. Il sito fortificato di Rofalco può essere preso ad esempio per quest'ultima categoria⁵⁵.

La fortezza, sorta su di un piccolo rilievo a ridosso di un costone, controllava l'alto e il medio corso dell'Olpeta (Fig. 2). La valle di questo torrente costituiva un'importante via naturale che collegava il basso corso del fiume Fiora, dove si trova Vulci, con la piana del lago di Mezzano, quindi su un itinerario che dalla costa tirrenica toccava il Lago di Bolsena, per raggiungere infine la valle del Tevere e il centro di Orvieto.

Nonostante la fitta boscaglia e la natura impervia del terreno, nei dintorni del sito sono individuabili alcune tracce forse riferibili ad altri apprestamenti difensivi. A ovest si riconosce un tratto di mura con una sorta di torre quadrata ("La Torraccia", Fig. 2.B),

54. PULCINELLI 2016.

55. CERASUOLO, PULCINELLI 2018, con bibliografia precedente.

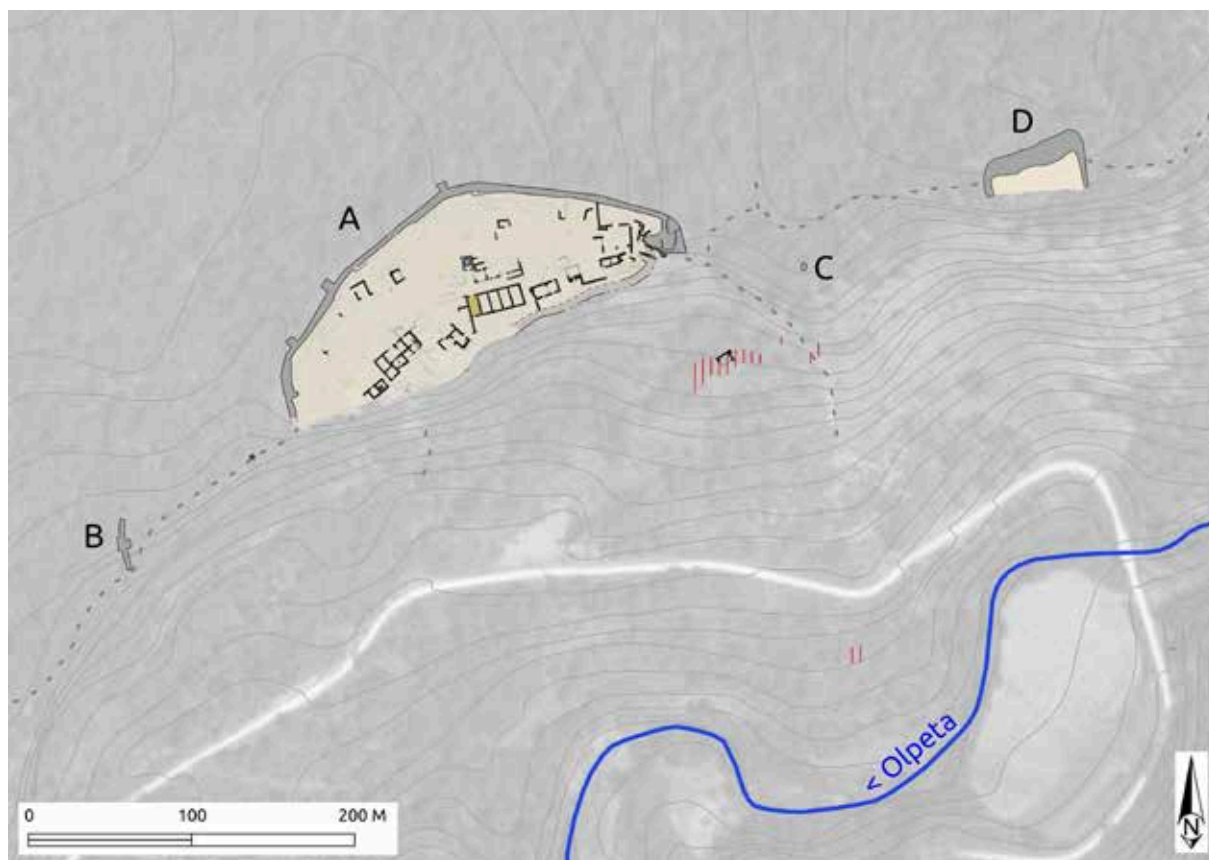


Fig. 2. Rofalco e gli immediati dintorni. A. Rofalco, B. resti di fortificazioni a La Torraccia, C. torre?, D. area fortificata de I Crini. In tratteggio resti di fattorie

che doveva verosimilmente avere la funzione di sbarrare il percorso di avvicinamento alla fortezza lungo il margine del pianoro⁵⁶. A est è un isolato affioramento di roccia parzialmente integrato da una rozza opera muraria, ipoteticamente identificabile con il basamento di una piccola torre che, data la sua posizione su una propaggine affacciata sull'Olpetà, poteva svolgere un'importante funzione di avvistamento, nonché di protezione del non lontano accesso principale dell'abitato (Fig. 2.C). Ancora più a est l'area fortificata de I Crini (Fig. 2.D), già frequentata durante l'età del Bronzo⁵⁷ e con strategica posizione di controllo sulle cascatelle di Vallempio, potrebbe anch'essa essere stata utilizzata in epoca etrusca. I pochi frammenti ceramici associati a queste fortificazioni indicano che esse vennero verosimilmente realizzate, o comunque utilizzate, durante la vita della fortezza. Alla stessa epoca si attribuiscono anche i pochi frammenti ceramici individuabili in superficie (principalmente doli, tegole e impasto rosso-bruno) in alcune concentrazioni a sud-sudest di Rofalco, che potrebbero indiziare la presenza di piccole fattorie collocate sul pendio affacciato a sud, tra la fortezza e il fondovalle dell'Olpetà.

L'elemento più imponente e noto del sito di Rofalco è costituito dai resti della cinta muraria (Fig. 3)⁵⁸. Questa cinge un'area poco più vasta di un ettaro e mezzo, descrivendo un arco di cerchio lungo circa 330 m. Resti minori di opere difensive si trovano sul lato affacciato sul ripido pendio della valle dell'Olpetà. Le mura, costruite a secco

56. FRAZZONI 2012, p. 111, n. 130. Il muro ha una larghezza di 3 m per una lunghezza di 30. Circa a metà è presente verso ovest un ampliamento rettangolare, cui corrisponde una sorta di rampa sul lato opposto.

57. FRAZZONI 2012, pp. 61 e 114, n. 132. Resti di altre fortificazioni sono riconoscibili ancora più ad est nelle località di Murcia del Prigioniero e Le Castellare, che dominano la Valgiovana (FRAZZONI 2012, nn. 133-136). Anche il sito medievale con fortificazioni di Casali di S. Pantaleo ha restituito una fase di occupazione di epoca ellenistica (INCITTI 2009, pp. 61 e 114, n. 132; FRAZZONI 2012, pp. 109-111, n. 129). Sull'attribuzione di tutti questi siti alla fase di Rofalco si veda anche CASI 1996, pp. 27, 38-40.

58. SOMMA 2015; CERASUOLO 2019.

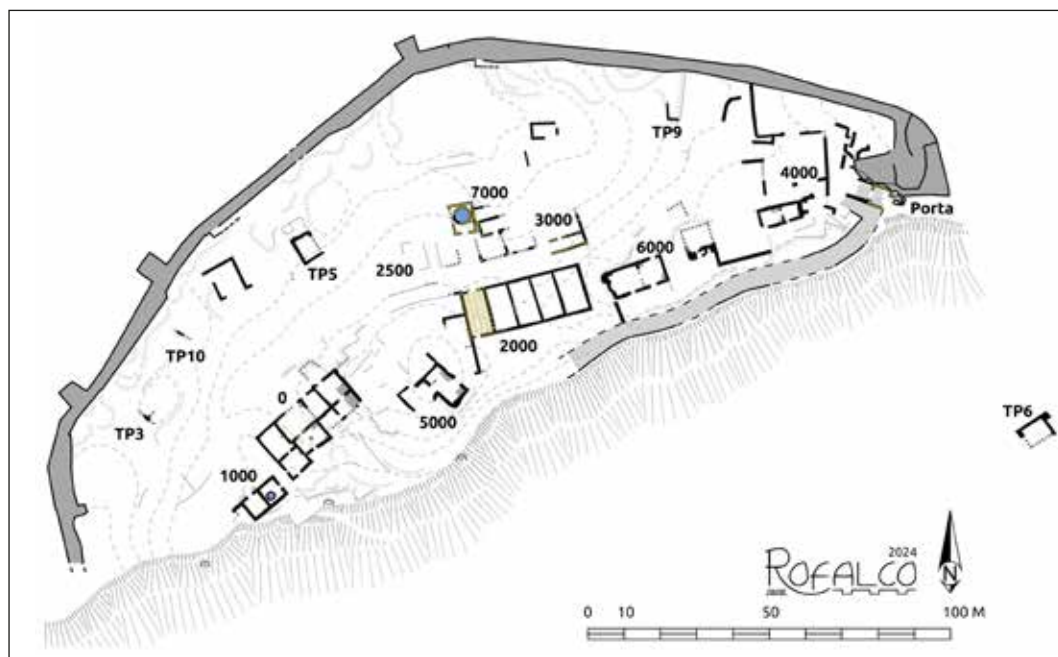


Fig. 3. Pianta generale della fortezza di Rofalco

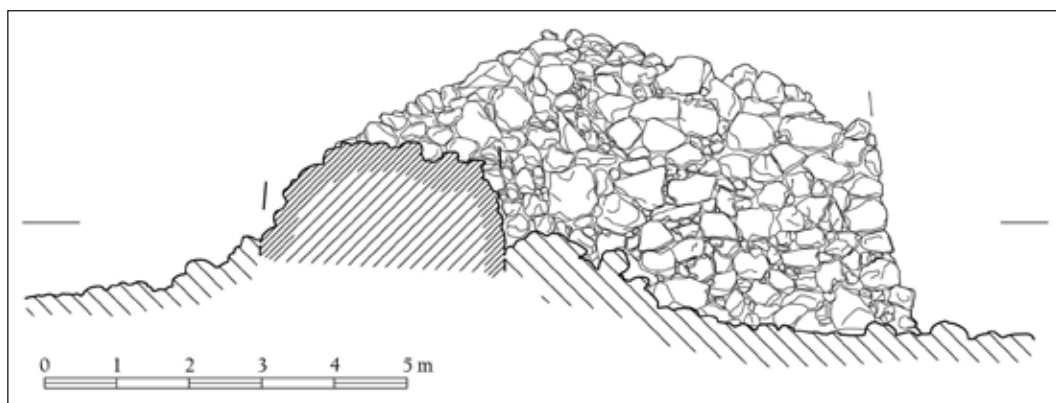


Fig. 4. Sezione delle mura e prospetto della torre ovest

con grandi blocchi poligonali di durissima pietra lavica, raggiungono in alcuni punti lo spessore di circa 6 m, mentre l'altezza massima conservata è di poco meno di 4 m. Sul lato esterno sono visibili almeno tre grandi torri (Fig. 4), a pianta quadrangolare di circa 6 m di lato. Strutture molto danneggiate addossate al lato interno delle mura sono identificabili come rampe di accesso al camminamento di ronda, oggi completamente perduto. Benché lo schema del circuito difensivo sia piuttosto semplice, il ricorso sistematico alle torri per assicurare la difesa delle cortine mediante il tiro di fiancheggiamento appare decisamente notevole e quasi del tutto privo di confronti nel panorama della contemporanea architettura militare etrusca.

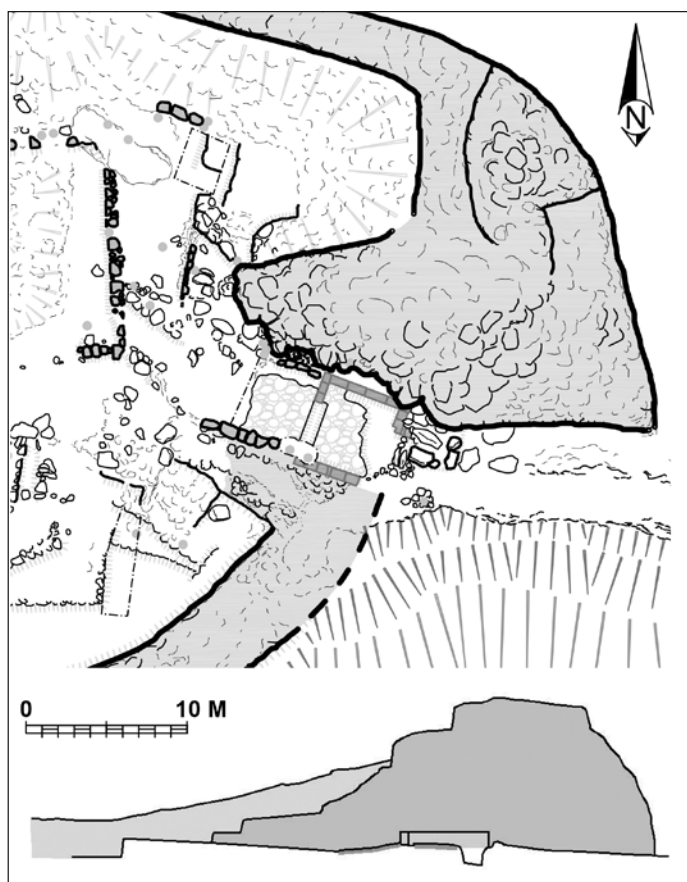


Fig. 5. Pianta e sezione schematica della Porta Est

La porta di accesso (Fig. 5) si trova ad est ed è oggi visibile grazie a un paziente e faticoso intervento di rimozione degli strati di crollo realizzato negli ultimi anni. La struttura⁵⁹, che trova paralleli nel sito di Ghiaccio Forte, sempre in territorio vulcente, è imponente ed è costituita da due ambienti quadrangolari in asse di dimensioni simili. Le pareti del primo ambiente, quello che affacciava all'esterno del sito, erano foderate di blocchi di tufo, mentre la camera che guardava verso l'abitato si apriva su una sorta di piazzale. Entrambi gli ambienti mostrano una straordinaria pavimentazione in selci di trachite, interrotta soltanto dall'alloggiamento della soglia, evidentemente in materiale deperibile. La struttura della porta era piuttosto defi-

59. SOMMA 2015.

lata in una rientranza delle mura ed era protetta da un imponente bastione, che certamente aveva anche funzioni di avvistamento. Le soluzioni difensive adottate a Rofalco e in altri siti del territorio, ma anche nella stessa Vulci (soprattutto nel caso della Porta Ovest), denotano sia una precoce adozione da parte della città etrusca delle tecniche di fortificazione elaborate nel mondo macedone e magnogreco, sia una certa uniformità degli interventi in ambito territoriale. Motore di tale complesso sviluppo è con ogni probabilità l'aristocrazia vulcente, che nel IV secolo a.C. non solo gestiva gli scambi con i principali attori del Mediterraneo, ma doveva avere anche il controllo dei diversi distretti che componevano l'ampio territorio della città di Vulci. I grandi sepolcri della necropoli di Ponte Rotto a Vulci documentano la ricchezza di queste famiglie e ce ne restituiscono alcuni nomi: *Saties* (tomba François), *Tutes* (tombe dei Sarcofagi), *Tarnas* (tomba dei Tori), *Tetnies* (tomba dei Due Ingressi)⁶⁰. Evidenze epigrafiche dal territorio documentano anche altre famiglie: gli *Sveite* a Poggio Evangelista⁶¹, i *Tinthurie* a Castro⁶², gli *Zelturus* e gli *Statie* a Poggio Buco⁶³, i *Pesna*, i *Pumpunie* e i *Velus* a Sovana⁶⁴, gli *Statie* a Ghiaccio Forte⁶⁵, i *Thansina* e gli *Statie* a Scansano⁶⁶, i *Thanses* a Talamone⁶⁷. Nel caso di Rofalco sono documentati sia personaggi di rango gentilizio come *Cae Rathmsna*, che – come si vedrà – uomini e donne di estrazione servile.

Gli scavi fin qui condotti permettono oggi di conoscere non solo i caratteri generali dell'insediamento all'interno delle mura, ma anche l'articolazione e la funzione degli edifici finora scavati. Le costruzioni, che in genere sfruttano terrazzi ricavati dalla regolarizzazione dei dislivelli naturali, si concentrano nella parte sudorientale del sito, quella più elevata. Nel complesso non è possibile riconoscere una pianificazione ordinata, tuttavia si riscontra come gli edifici dell'area occidentale rispettino un allineamento, mentre quelli dell'area centrale e orientale ne seguano un altro, con una differenza di circa 30°.

La zona meglio nota è quella centro occidentale (Fig. 6). Qui si trova in primo luogo un grande isolato (Area 0) esteso per circa 400 mq, solo in parte indagati, e articolato su livelli digradanti. Esso è composto da almeno tre unità abitative non comunicanti, fra loro differenziate ma interpretabili come abitazioni o piccoli laboratori, uno dei quali (Amb. 3) che affianca al consueto set di oggetti delle abitazioni una forte vocazione tessile (58 pesi da telaio)⁶⁸. Sul lato rivolto verso valle il complesso si apre su un'ampia zona terrazzata, forse adibita ad orti o aree di lavorazione.

Al di là di una stretta stradina, verso sudovest, si trova l'ambiente 1 dell'Area 1000⁶⁹, al cui interno è collocata una piccola cisterna cilindrica scavata nel terreno e foderata di muratura a secco con rivestimento in cocciopesto, che denota la destinazione funzionale dell'ambiente. Non collegato ma adiacente a questo ambiente si trova il cortile

60. CASI 2019.

61. ET2 Vs 1.301.

62. Nell'iscrizione su tagliata viaria ET2 Vc 0.42.

63. ET2 AV 2.17 e Av 0.7-12.

64. ET2 AV 1.4, 1.8 e 1.10.

65. PULCINELLI 2016, p. 65.

66. ET2 AV 1.26, 0.36 e 0.38.

67. ET2 AV 2.19.

68. ABBONDANZIERI 2016, 2018, 2019, 2023.

69. PAPA 2020.

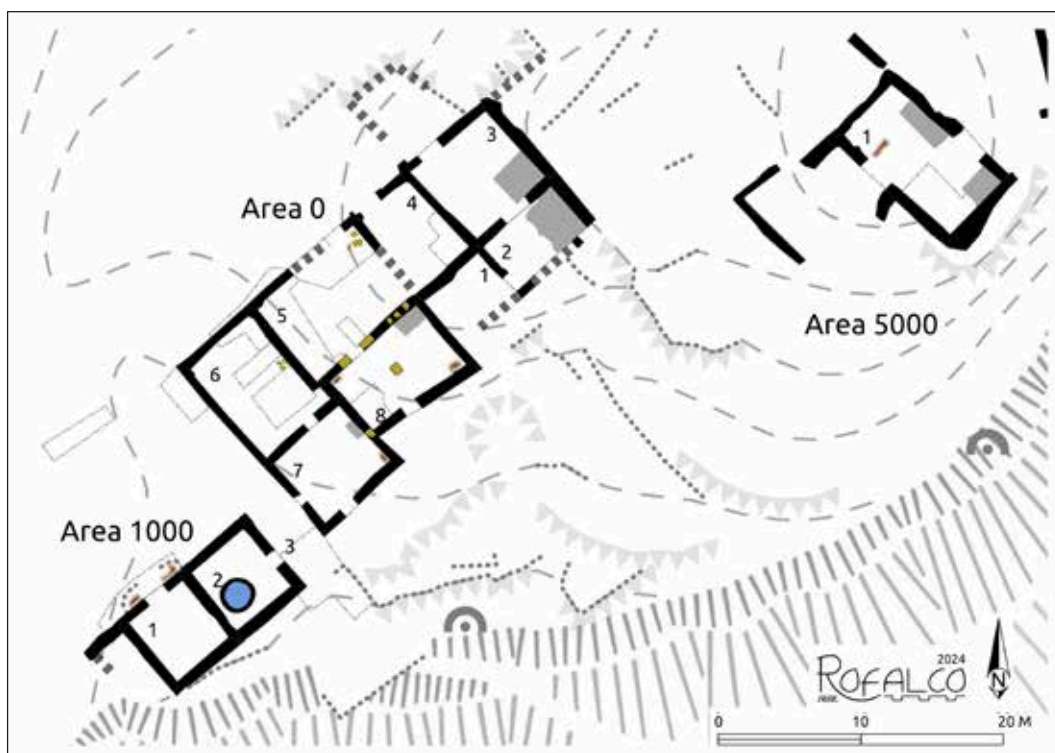


Fig. 6. La porzione occidentale del sito

2, con i resti forse di un altro ambiente ancora più ad ovest. Sulla stradina e sulla zona a nord dell'Area 1000 è stata individuata una pavimentazione in ciottoli e schegge di pietra lavica. Il passaggio che divide l'Area 0 dall'Area 1000 costituisce il punto di arrivo di un sentiero proveniente dal fondovalle e potrebbe rappresentare una via di accesso secondaria della fortezza, anche se in questo punto non sono allo stato attuale riconoscibili resti di fortificazioni.

A ovest dell'Area 0, su uno dei punti più elevati del sito, si trova l'ambiente 1 dell'Area 5000, forse coperto da tetto solo nella parte nordoccidentale. Una porta sul lato sudovest dà su una tettoia aperta su uno spazio terrazzato, mentre un'altra apertura conduce verso l'Area 2000. Anche tale edificio sembra dedicato a funzioni residenziali.

Nel settore centrale del sito si trovano vari edifici di diverse tipologie (Fig. 7). Nella parte più profonda, e in posizione centrale rispetto all'intero abitato, si trova un recinto pavimentato in ciottoli (Area 7000, ambiente 1) con una grande cisterna circolare (5 metri di diametro e profondità ricostruibile di oltre 5 metri), realizzata con un'accurata muratura in blocchi di tufo con spesso rivestimento interno di cocciopesto. Intorno a questo si individuano almeno due altri edifici a pianta complessa (Area 7000, ambienti 3, 4 e 5, Area 2500) e alcuni terrazzamenti (ad es. ambiente 2) solo parzialmente indagati e quindi non pienamente riconoscibili nella loro struttura e funzione.

Più a sud si trova un altro grande edificio (Area 2000) di oltre 450 mq costituito da cinque ambienti rettangolari di forma e dimensioni analoghe che, in base al ritrovamento di molti doli e vasi per la conservazione di derrate, possono essere interpretati

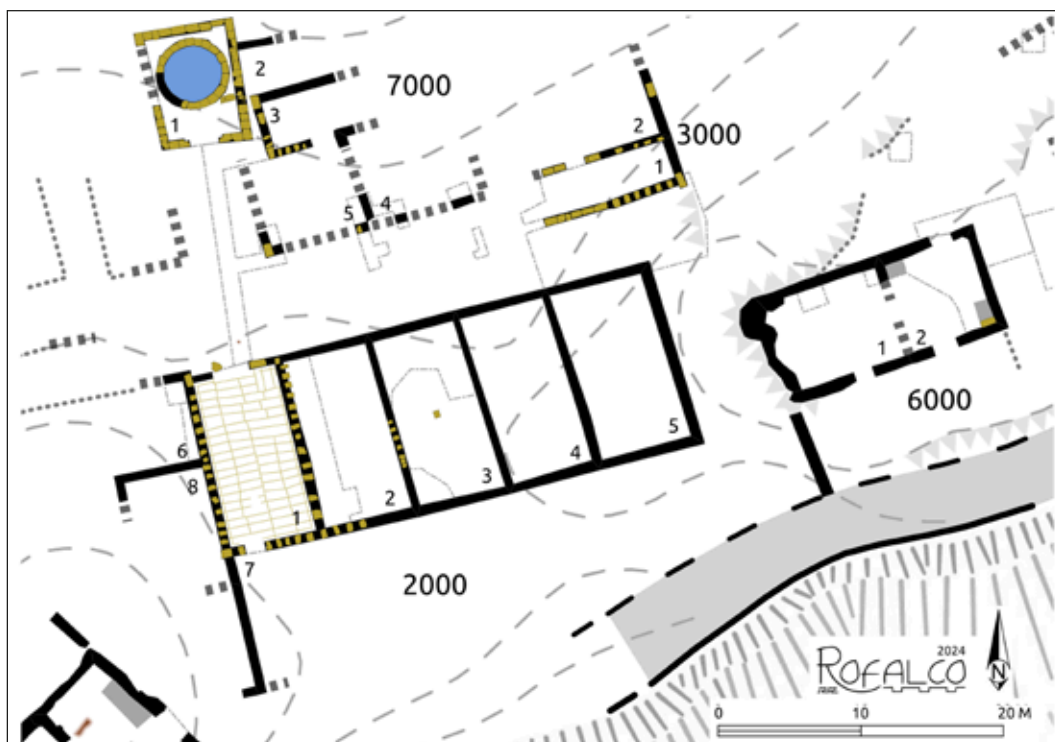


Fig. 7. La porzione centrale del sito

come magazzini⁷⁰. Solo per l'ambiente 1 sono state individuate delle porte, verso nord e verso sud. L'ambiente 1 inoltre conserva una pavimentazione in lastre di tufo, elemento eccezionale rispetto agli altri ambienti indagati, tutti con semplice battuto di terra. In corrispondenza della porta nord dell'ambiente 1, verso la strada, è presente un piccolo portico. Sul lato ovest dell'edificio dei magazzini sono addossati almeno altri due ambienti. Nell'area a nord dei magazzini e tra questi e il recinto della cisterna è stata trovata una pavimentazione con ciottoli e schegge di pietra lavica riconducibile ad un'area a cielo aperto.

A nordest dei magazzini si trova un edificio (Area 3000)⁷¹ la cui planimetria non è completa ma che lo studio dei reperti sembra collegare alla produzione alimentare di pani e focacce data la presenza di testi e fornelli. La presenza dei magazzini, della cisterna e delle funzioni produttive caratterizzano l'area centrale del sito come area collettiva, di raccolta, di distribuzione e di attività economiche (vedi oltre).

L'Area 6000 occupa un altro punto elevato dell'abitato. Qui gli scavi hanno interessato un edificio residenziale costituito dall'ambiente 1 e dal cortile 2: entrambi sono aperti su un'area terrazzata verso sud, mentre solo l'ambiente è collegato ad uno spiazzo terrazzato verso nord. Poco più ad est i resti di un secondo edificio e di un terrazzamento col medesimo orientamento, ma apparentemente separati dall'edificio precedente, sono stati solo parzialmente indagati.

70. SABBATINI 2011, 2014.

71. PIZZUTI 2016.

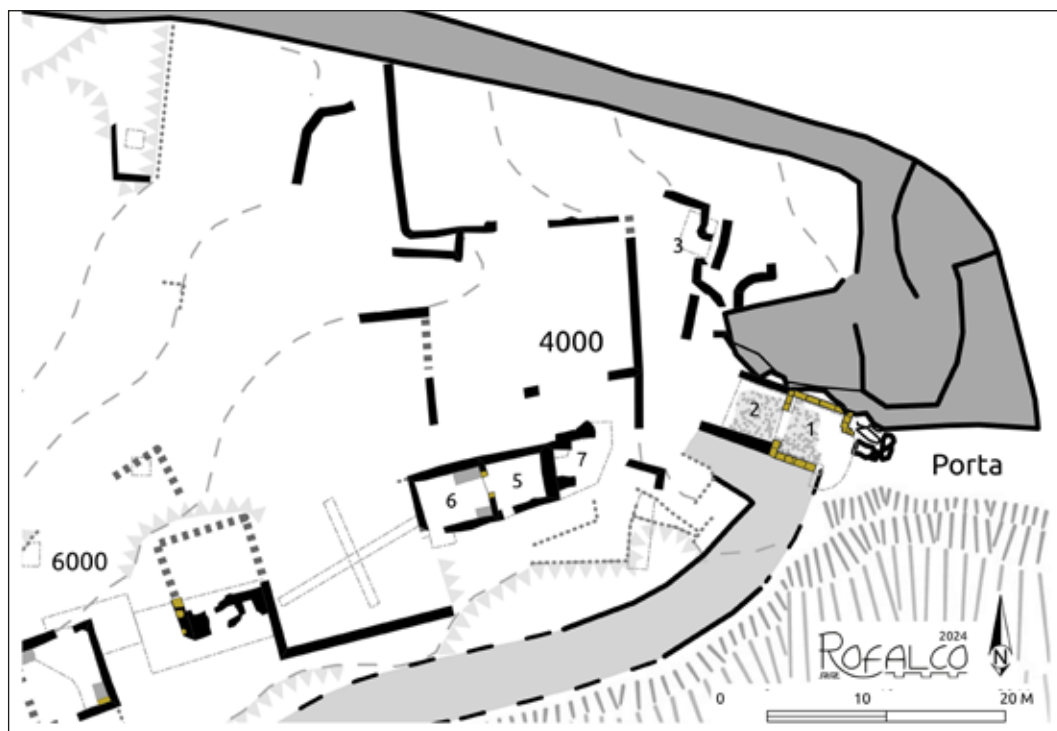


Fig. 8. La porzione orientale del sito

Un ulteriore edificio si trova più ad est (Area 4000, Fig. 8) ed è costituito da due ambienti e da uno spazio parzialmente recintato e rivolto verso la Porta. Gli ambienti sono comunicanti ed entrambi si aprono su un piccolo terrazzamento. Tutto il resto dell'area prossima alla Porta est è caratterizzata da muri e terrazzamenti, in parte verosimilmente da attribuire ad una complessa configurazione dell'ingresso al sito, in parte forse pertinenti ad altri edifici. Tra i numerosissimi reperti provenienti da quest'area è notevole un ex-voto a testa umana che denota la possibile presenza di un piccolo sacello subito all'interno della Porta.

Tra il 2019 e il 2021 sono stati realizzati dieci piccoli saggi (1,5 x 1,5 m) in vari punti del sito. I saggi sono stati collocati con l'intento sia di chiarire aspetti planimetrici e strutturali di edifici già indagati o comunque precedentemente noti (TP2, TP4, TP7, TP8)⁷², sia per verificare la presenza o meno di depositi archeologici in aree fino ad allora non indagate, come la fascia posta subito all'interno delle mura (TP1, TP3, TP5, TP9, TP10), e in un caso (TP6) anche al di fuori del sito. Seguendo un ordine topografico, il saggio TP3, quello più occidentale, ha permesso di individuare la presenza di un nuovo edificio di almeno due vani, la cui ipotetica funzione residenziale è indiziata da frammenti di un vaso per allevare i ghiri e materiali per la filatura/tessitura. La porzione

72. Nel saggio TP2 si è verificata la presenza di un ambiente immediatamente ad ovest dei magazzini (Area 2000), non collegato a questi e con il pavimento ad una quota più alta. La presenza di ben due doli ravvicinati suggerisce una funzione residenziale o di immagazzinamento. Il saggio TP4 ha fornito alcuni indizi sull'andamento degli edifici e la prosecuzione dei muri tra le Aree 3000 e 7000. Il saggio TP7 ha interessato la parte posteriore dell'ambiente individuato nell'Area 6000, che doveva occupare un terrazzo affacciato su un'area settentrionale più bassa. Lo scavo del saggio TP8 ha interessato una terrazza a cielo aperto associata all'edificio orientale dell'Area 6000.

di un altro edificio, con un muro a scacchiera e un dolio, è stata rinvenuta nel saggio TP10. Il saggio TP5 e un'ampia operazione di pulizia hanno permesso di riconoscere un'abitazione isolata costituita da un ambiente munito di bancone (cui erano associati diversi pesi da telaio) e un probabile recinto a cielo aperto posto ad una quota più alta e probabilmente non in comunicazione. Nel saggio TP1 non sono state individuate strutture murarie, ma un piano di vita con una fossa associata a carboni e scorie, che probabilmente indicano un luogo destinato a particolari attività di tipo artigianale, forse di tipo metallurgico, collegate con l'utilizzo del fuoco. Il saggio TP9 ha interessato uno dei terrazzi presenti nella parte settentrionale del sito, che tuttavia non sembra aver ospitato edifici in muratura ma forse solo delle tettoie, indiziate dalla presenza di una buca di palo⁷³. Infine, il saggio TP6 ha indagato un'area esterna alle fortificazioni, collocata lungo il percorso che dalla Porta scende verso il fondovalle, dove le ricognizioni di superficie hanno permesso di individuare una serie di affioramenti di tegole e doli in associazione con un terrazzamento artificiale; qui lo scavo ha interessato parte di un vano rettangolare con una tettoia su un lato, associato a pochi frammenti ceramici (buccheri grigi e vernice nera), a indicare il carattere minore di questa struttura probabilmente funzionale ad attività agricole (fattoria, ricovero di attrezzi).

Dal punto di vista architettonico, a Rofalco la struttura più comune, con funzione mista di abitazione e laboratorio, è quella costituita da due vani affiancati; in quattro casi si tratta di un ambiente con cortile (a volte con tettoia) e in due casi da una coppia di ambienti. È sempre possibile riconoscere, in diretta connessione con gli edifici, uno o due spazi di servizio a cielo aperto e delimitati da muri di terrazzamento. Questi ambienti a destinazione mista hanno pianta quadrata o poco allungata e un'estensione che varia tra i 24 e i 40 mq.

In molti casi i tetti di questi ambienti dovevano essere a doppio spiovente, come dimostra il ritrovamento di coppi di colmo tra i crolli. Nell'ambiente 8 dell'Area 0 e negli ambienti 1 e 3 dell'Area 3000 sono state trovate tegole a *opaion* per la ventilazione dei vani. Le porte sono di norma disposte in posizione grossomodo centrale rispetto alle pareti. All'interno degli ambienti non sono riscontrabili divisioni in muratura, ma in alcuni casi il ritrovamento di imponenti strati di carbone induce a ipotizzare la presenza di tramezzi e soppalchi in legno. Nella quasi totalità degli ambienti di abitazione/laboratorio sono presenti banconi realizzati regolarizzando gli affioramenti del banco geologico e integrandoli con pietrame. La loro posizione è prevalentemente negli angoli e la loro funzione, anche in base ai ritrovamenti circostanti, sembra essere quella di ospitare elementi di arredo, come armadi e scaffalature. In alcuni casi sono presenti piccole fosse, talvolta rivestite con grandi frammenti di ceramica e in genere in posizione angolare, la cui funzione non è chiara. Taluni ambienti di abitazione/laboratorio presentano dei focolari, con funzione di cottura e riscaldamento, realizzati con orli di doli segati all'altezza della spalla, capovolti e poggiati direttamente sul pavimento.

Lo strumentario presente negli edifici di abitazione e laboratorio è differenziato per funzione e qualità. Tra il vasellame da mensa/tavola abbiamo una gran varietà di piatti

73. Da questo saggio proviene una moneta da 10 centesimi di Vittorio Emanuele II datata al 1862. È suggestivo, quanto ovviamente indimostrabile, collegare la moneta con la presenza proprio in quegli anni di famosi briganti latitanti "alla macchia". Da notare che a sud est di TP9 è presente un altro terrazzo che è stato oggetto di scavi clandestini e che verosimilmente corrisponde al luogo del "recupero GAR" degli anni Ottanta. Tra i materiali provenienti da quel recupero vi sono frammenti di vasi per allevare i ghiri.

e coppe/scodelle, talvolta su piede a tromba, vasi con versatoio, brocche, bottiglie e sostegni in impasto rosso-bruno e chiaro-sabbioso. Il vasellame da cucina/preparazione dei cibi comprende teglie, casseruole ad orlo bifido con prese, anche su piedi, testi da pane/clibani, bacini e fornelli in impasto rosso-bruno e chiaro-sabbioso. Vi sono poi diverse tipologie di olle semplici (talvolta biansate o con versatoio) e coperchi, di funzione mista, realizzate in almeno tre classi dimensionali in impasto rosso-bruno e chiaro-sabbioso. Tra i vasi per la conservazione/immagazzinamento troviamo grandi olle decorate con cordoni plastici applicati, grandi orci, anche con prese a lingua, situle/vasi a secchia, doli (con coperchi a disco con tre prese), vasi per allevare ghiri, realizzati in impasto rosso-bruno, e anfore in impasto chiaro-sabbioso e fine verniciato. Tra la ceramica fine abbiamo forme aperte come piattelli (anche su piede a tromba), coppe/scodelle (talvolta ansate), *kylikes*, *skyphoi*, *kyathoi*, *kantharoi*, boccali, e forme chiuse come olle di varie forme e pissidi con prese forate, con i loro coperchi, brocche/*oinochoai*, *olpai*, anforette, *lekythoi*, *askoi*. Tra l'instrumentum ceramico abbiamo, fuse-ruole, rocchetti, pesi da telaio e lucerne. In pietra sono realizzati coti per affilare lame, in metallo, macinelli, pesi da bilancia, ma anche semplici lastre utilizzate forse come piani di lavoro. Eccezionale la presenza di uno scarabeo in corniola con sigillo inciso, verosimilmente appartenente ad un anello. In bronzo sono documentati una fibula, un ago crinale, una chiave e alcuni anelli, mentre in ferro sono stati recuperati uno spiedo, un falcetto, tre ganci, molti chiodi e due punte di lancia.

Nella relativamente piccola porzione scavata dei magazzini (Area 2000) sono stati rinvenuti 76 vasi da immagazzinamento (tra cui 21 doli, 15 olle di grandi dimensioni e 6 anfore da dispensa, 2 verosimilmente da trasporto e 2 o 3 vasi da miele). Oltre ciò ci sono sia vasi per la preparazione dei cibi in impasto rosso-bruno (2 bacini, 3 casseruole e 5 testi) che vasi da mensa in ceramica fine (3 brocche, 14 coppe, 8 piattelli, 3 *kantharoi* e uno *skyphos*). La presenza di abbondanti forme ceramiche destinate alla conservazione di derrate, del grande edificio adibito a magazzini, nonché di indicatori di attività economiche, concentrate anch'esse nella zona centrale del sito, caratterizza fortemente Rofalco e ne sottolinea il ruolo di raccolta e redistribuzione dei prodotti agricoli, forse anche verso la capitale Vulci. Non è un caso che il territorio circostante la fortezza, tra la conca del Lago di Mezzano e Castro, sia costellato da numerose fattorie ascrivibili sempre al IV-III secolo a.C. per la presenza di ceramica in bucchero grigio e in vernice nera, talvolta con doli, olle cordonate e vasi per allevare ghiri⁷⁴. L'unica area funeraria nota e molto probabilmente attribuibile alla fortezza è quella del Gottimo (vedi contributo).

L'arco di vita della fortezza di Rofalco deve essere stato assai breve e può essere stimato in circa 50-70 anni. Tra i materiali più antichi - intorno alla metà del IV secolo a.C. - sono alcuni frammenti in ceramica a vernice nera con decorazione a stampigli e festoni della fase più antica, definita da alcuni studiosi "precampana"⁷⁵. Importanti sono anche i ritrovamenti di frammenti di *kylikes* del Gruppo Sokra, in particolare due

74. Sulle ricerche territoriali si vedano da ultimi PULCINELLI 2009, FRAZZONI 2012 e PETITTI, ROSSI 2012. Ringraziamo i dottori P. Petitti e F. Rossi per averci messo a disposizione la documentazione inedita delle ricognizioni eseguite nel 1993-1994 dalla società ARX, per conto della Soprintendenza, nella caldera di Latera.

75. FERRANDES 2008. Particolarmente importante nell'Area 1000 il frammento di *kylix*, con stampigli a palmette e spirali, piede sagomato (ROF 05010179.12, PAPA 2020; qui Fig. 11.4).

da ambienti dell'Area 0 e 1000 (ROF 000308.19 e ROF 010251.31), che ancorano le fasi di costruzione ad un momento precedente il 310 a.C.⁷⁶ Sono poi documentate altre classi ceramiche e forme vascolari tipiche della fase tardo etrusca (IV-III secolo): piattelli a figure rosse del Gruppo Genucilia, *oinochoai* del Gruppo Toronto 495, ollette del Tarquinia Silhouette Workshop, *pecola* del Gruppo Roselle 1889, *kylikes* del Gruppo Sokra, *oinochoai* di imitazione dei vasi di Gnathia, imitazioni etrusche dei vasi tipo Saint Valentin e *skyphoi* avvicinabili al Gruppo di Barbarano. I reperti più recenti non superano il primo quarto del III secolo.

Poche ma significative sono le indicazioni relative alla progressiva espansione delle aree edificate o alla ristrutturazione di singoli edifici. Solo nell'Area 1000 sono state indagate stratigrafie pertinenti a due fasi edilizie, una precedente all'impianto dell'edificio, l'altra in relazione a questo. Nelle Aree 0 e 2000 sono riconoscibili accostamenti di muri realizzati con tecniche edilizie differenti, che parrebbero ugualmente indicare la presenza di diverse fasi costruttive. Inoltre, lo studio delle varie tecniche murarie documentate (in blocchi poligonali di basalto, in opera a scacchiera e in opera quadrata di blocchi di tufo, in muratura a secco di piccole pietre basaltiche) sembra indicare una certa successione cronologica. Gli edifici apparentemente più antichi (seconda metà del IV sec. a.C.?) hanno muri in grandi massi poligonali, mentre la Porta Est, le strutture a carattere pubblico e i vari ampliamenti riconoscibili negli edifici, sono realizzate con l'impiego di blocchi di tufo e di pietrame in pezzame minuto.

Le tracce relative alla distruzione e al crollo degli edifici, caratterizzate a volte dalla presenza di spessi strati di bruciato, risultano particolarmente diffuse e interessano una buona parte delle aree indagate. A tal proposito, un possibile indizio della fine violenta dell'insediamento è costituito dal rinvenimento in vari punti di proiettili da fionda fittili, ritrovati sia negli strati più superficiali e sconvolti, sia all'interno dei livelli di distruzione delle strutture.

Le considerazioni sopra riportate, unite all'assenza di forme ceramiche databili oltre i primi decenni del III secolo a.C., portano a collegare la distruzione di Rofalco al trionfo *De Vulsiniensibus et Vulciensibus* del console romano Tiberio Coruncanio (280 a.C.). La sconfitta di Vulci dovette comportare pesanti conseguenze per i centri del territorio: evidenti tracce di distruzioni e incendi, del tutto analoghe a quelle presenti a Rofalco, sono state infatti riscontrate anche a Sovana, Saturnia, Ghiaccio Forte, Doganella e Poggio Evangelista, nonché forse a Talamone e Orbetello⁷⁷.

Dopo la violenta distruzione dell'insediamento, il sito non sembra essere stato frequentato nelle epoche successive, se non in maniera del tutto episodica. Un'occupazione a fini agricoli si può collocare in epoca rinascimentale: a tale fase devono essere riferiti i ritrovamenti di frammenti di maiolica e ceramica invetriata, nonché le tracce di solchi d'aratro ed i lavori di spietramento riscontrati in diversi punti del sito.

76. AMBROSINI, PELLEGRINI 2015.

77. PULCINELLI 2016, p. 53 e nota 37 (Talamone), p. 56 (Orbetello), p. 61 e nota 112 (Doganella), p. 65 (Ghiaccio Forte), pp. 67-68 (Saturnia), p. 73 (Sovana), pp. 81-82 (Poggio Evangelista), pp. 86 e nota 321 (Rofalco), con ulteriore bibliografia.

6.3.1 Le prime frequentazioni preistoriche

Orlando Cerasuolo

Gli scavi finora condotti a Rofalco hanno permesso di riconoscere praticamente in tutte le aree di scavo una prima labile occupazione di epoca preistorica. Si tratta di un numero limitato di lame e punte di freccia in selce scheggiata, un'acceptina in pietra verde levigata e ceramica attribuibile all'età del Bronzo iniziale (Bronzo Antico 2, Bronzo Medio 1-2, circa XX-XVI secolo a.C.) e al Bronzo Finale non evoluto (circa XII secolo a.C.). Non sono al momento state indagate stratificazioni di epoca preistorica e questi reperti sono stati trovati all'interno di strati di crollo degli edifici etruschi. Si ipotizza che tali oggetti siano stati inglobati nei muri assieme alla terra impiegata per erigerli, cavando nell'area del sito materiale da costruzione.

Data l'esiguità dei ritrovamenti non siamo in grado di ricostruire l'aspetto di questo insediamento preistorico, che potrebbe essere stato di entità piuttosto ridotta e forse occupato soltanto stagionalmente. La frequentazione sporadica preistorica del sito, che rientra nelle logiche di occupazione ben note nell'area del Lamone⁷⁸, può essere dovuta alla presenza sul costone di almeno tre piccoli ripari in grotta, in parte crollati e interrati, che si aprono sul fianco del costone immediatamente sotto la fortezza. Inoltre il sito di Rofalco potrebbe verosimilmente essersi trovato in un punto di passaggio di percorsi che mettevano in collegamento il fondovalle e la Selva, garantendo l'accesso alle numerose risorse naturali dell'area, in primo luogo selvaggina e legname.

1. Industria litica.

Due lame in selce scheggiata.

H(fr) 12, L 12, S 3; H(fr) 30, L 16, S 4. Sporadiche, da una delle grotte sottostanti il sito etrusco; inv. 1031-1032. (Fig. 9.1 e 9.2)

Lama in selce scheggiata.

H(fr) 26, L 13, S 5. Area 2500; inv. 1033. (Fig. 9.3)

Lama in selce scheggiata.

H(fr) 35, L 12, S 5. Area 1000, Settore 4, US 0; ROF 010400.70. (Fig. 9.4)

Punta di freccia in selce scheggiata.

H 43, L 20, S 5. Area 1000, Amb. 2, US 1052; ROF 010252.29. (Fig. 9.5)

Acceptina di pietra verde levigata.

H 40, L 28, S 10. Area 1000, Amb. 1 US 1032; ROF 010132.46. (Fig. 9.6)

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 11, n. 1; PAPA 2020, tavv. LXX.70, LXX.29, LXX.46.

2. Ceramica vascolare preistorica.

Ansa a nastro a gomito, di forma chiusa. Argilla marrone tendente al grigio con inclusi di piccole e medie dimensioni sia amorfi che cristallini. Fratture irregolari e granulose. Frammentario. H(fr) 38, L 58. Area 2000, Amb. 3, US 0; ROF 02020300.92, SABBATINI 2011, tav. XXXIII.92) (Fig. 9.7)

Ansa tendente a gomito, di ciotola.

H(fr) 43, Ø(max) 23. Area 1000, Amb. 1, US 1079; ROF 05010179.130.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 11, n. 3; PAPA 2020, tav. LVII.130. (Fig. 9.8)

⁷⁸ Casi in FRAZZONI 2012, pp. 45-69.

Ciotola con attacco d'ansa forato.

H(tot) 35, Ø(o) 270. Sporadico. (Fig. 9.9)

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 11, n. 5.

Olletta globulare con orlo arrotondato; labbro leggermente svasato e assottigliato. Argilla bruno grigia, con inclusi cristallini di piccole e medie dimensioni. Fratture regolari e ruvide.

Ø(o) 24. Area 2000, Amb. 1, US 2010; ROF 97020110.87.

Bibl.: SABBATINI 2011, tav. XXX.III.87. (Fig. 9.10)

Olletta a profilo arrotondato con orlo rientrante, con cordone orizzontale liscio poco sotto. Argilla bruno grigia con inclusi di piccole, medie e grandi dimensioni principalmente cristallini. Fratture irregolari e granulose.

Ø(o) 14. Area 2000, Amb. 3, US 0; ROF 02020300.89.

Bibl.: SABBATINI 2011, tav. XXXII.89. (Fig. 9.11)

Vaso a secchia con corpo a botte, orlo arrotondato e cordone rilevato decorato a tacche.

H 73, Ø(o) nr. Area 1000, Amb. 1, US 1035; ROF 04010135.56.

Bibl.: PAPA 2020, tav. LX.56. (Fig. 9.12)

Ciotola carenata con orlo arrotondato e svasato. Argilla di colore arancio con inclusi di piccole e medie dimensioni sia amorfi che cristallini, porosa. Fratture irregolari e granulose.

Ø(o) 25. Area 2000, Amb. 1, US 2009; ROF 97020109.84.

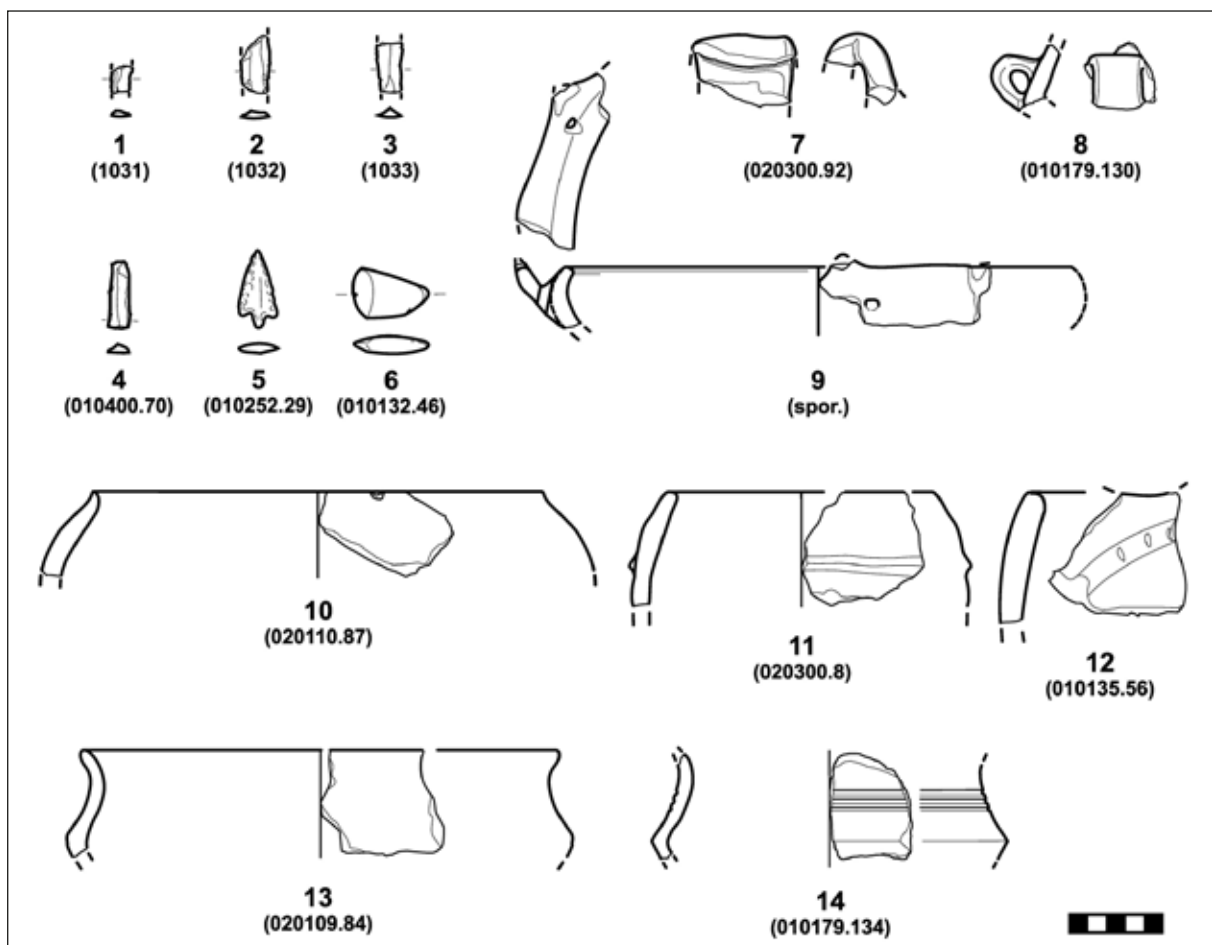


Fig. 9. Selezione di reperti di epoca preistorica

Bibl.: SABBATINI 2011, tav. XXXIII.84. (Fig. 9.13)

Ciotola carenata con fascio orizzontale di linee incise sulla parete sopra alla carena.

H(tot) 55 ca, Ø(max) 160. Area 1000, Amb. 1, US 1079; ROF 010179.134.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 11, n.4; PAPA 2020, tav. LVI.134. (Fig. 9.14)

6.3.2. La ceramica fine

Elisa Abbondanzieri, Chiara Martina Papa

Il livello generale dei materiali rinvenuti a Rofalco è prevalentemente legato ad esigenze utilitarie. Accanto a oggetti di uso domestico, sono tuttavia presenti vasi di un certo pregio realizzati in ceramica fine e che si possono inserire tra i ritrovamenti più significativi del sito. Si tratta di vasi connessi alla libagione e al consumo di vino che appaiono concentrati nel settore occidentale gravitante intorno al complesso residenziale (Area 0 e Area 1000) e nell'edificio a ridosso della Porta Est (Area 4000). Le classi maggiormente attestate sono la ceramica a vernice nera e il bucchero grigio, meno presenti sono le ceramiche sovradipinte, figurate e la ceramica a decorazione lineare. Accanto alle forme standardizzate, quali coppe e piatti, preponderanti nella produzione seriale tardo etrusca, sono evidenti alcuni vasi di maggior impegno tecnico quali *kantharoi*, *lekythoi* e *askoi*. Si menziona inoltre la presenza di vasi in ceramica depurata acroma prevalentemente coppe, piatti e brocche non facenti parte dell'esposizione museale.

Ceramica a figure rosse, a vernice nera sovradipinta e decorata a silhouette (Elisa Abbondanzieri)

Le classi ceramiche a figure rosse, a vernice nera sovradipinta e a decorazione a silhouette sono produzioni numericamente poco presenti a Rofalco ma di nodale importanza per la definizione della cronologia e dei rapporti commerciali.

Rientrano nella classe ceramica a figure rosse i piatti detti del tipo Genuclia di fabbrica falisca; all'agro falisco rimandano anche la coppia di piatti su alto piede con decori a ovuli, in un caso rinvenuti in associazione all'*oinochoe* del Gruppo Toronto 495 in ceramica sovradipinta e attribuiti ad un contesto votivo (vedi *infra*). Nel tipo con decorazione a *silhouette* rientrano inoltre un'olletta stamnoide con palmette e fiori che richiama le decorazioni del Gruppo Toronto 495; un'olletta kantharoide con volatile ad ali spiegate ascrivibile al c.d. "Tarquinia Silhouette Workshop" per il quale non si esclude una produzione vulcente. Un'altra *oinochoe* in ceramica a vernice nera sovradipinta, non confluita nell'esposizione museale, viene dalla zona dell'area dei magazzini (ROF 97 Area 2000, US 19=3) ed è da ritenersi una imitazione dello stile di Gnathia⁷⁹.

Alcuni *pocula* del Gruppo Roselle 1889⁸⁰, diffusi nel comparto dell'Etruria interna tiberina fra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.⁸¹, vengono dalla Porta Est e dal complesso residenziale⁸².

79. PIANU 1982, tav. LXXV, n. 154, oinochoe tipo A.

80. BEAZLEY 1947, p. 182.

81. Cfr: San Lorenzo Nuovo, in AMBROSINI, PELLEGRINI 2015, pp. 60-63; Ghiaccio Forte, in FIRMATI, RENDINI 2003, tav. V, n. 102959, p. 81 e Doganella, in MICHELUCCI 2008, pp. 103, 105, tav. IB5.

82. Tre dall'Area 0, in ABBONDANZIERI 2023: ROF 000313.2, 000316.12, 000314.100, ROF 000800.4

Degni di nota, alcuni frammenti ascrivibili a *kylikes* del Gruppo Sokra che, perfettamente in linea con le altre produzioni in esame, contribuiscono a inquadrare Rofalco all'interno di più vasti rapporti socio-economici dell'Etruria centrale fra fine IV e inizio III secolo a.C.

A Rofalco inoltre, sono noti esemplari molto frammentati riconducibili ad altri noti gruppi produttivi ellenistici. Alcuni di questi sono documentati talvolta da singoli frammenti di pareti e orli che tuttavia risultano di fondamentale importanza per affinare il quadro delle frequentazioni nonché la cronologia delle fasi di costruzione, vita e distruzione del sito. Si annoverano vasi di imitazione dello stile Gnathia⁸³.

e uno dalla Porta Est, in SOMMA 2015, tav. ROF 040115.26. Altri due esemplari dubbi sono in PAPA 2020, ROF 010179.11.dall'Area 2000, US 19=3, tre *skyphoi*, ROF 000206.13, ROF 000300.10, ROF 000300.215 e una *kylix* ROF 010135.69 di imitazione di stile Gnathia); imitazioni dello stile Saint Valentin (un *kantharos*, Area 1000, Amb. 1, ROF 0101 D.20, PAPA 2020; un' *oinochoe* Area 2000, Amb. 2, US 3=19, ROF0202003); *Skyphoi* del Gruppo Barbarano (Area 1000, Amb. 1, UUSS 65, 70 ROF 010165/70.4, ROF 010170.1, ROF 010300.56, ROF 010130.103, PAPA 2020).

83. A Rofalco sono noti una *oinochoe* con linea chiusa a fiocchetto tra due linee di punti sul collo dall'Area 2000, US 19=3, tre *skyphoi*, ROF 000206.13, ROF 000300.10, ROF 000300.215 e una *kylix* ROF 010135.69 di imitazione di stile Gnathia); imitazioni dello stile Saint Valentin (un *kantharos*, Area 1000, Amb. 1, ROF 0101 D.20, PAPA 2020; un' *oinochoe* Area 2000, Amb. 2, US 3=19, ROF0202003); *Skyphoi* del Gruppo Barbarano (Area 1000, Amb. 1, UUSS 65, 70 ROF 010165/70.4, ROF 010170.1, ROF 010300.56, ROF 010130.103, PAPA 2020).

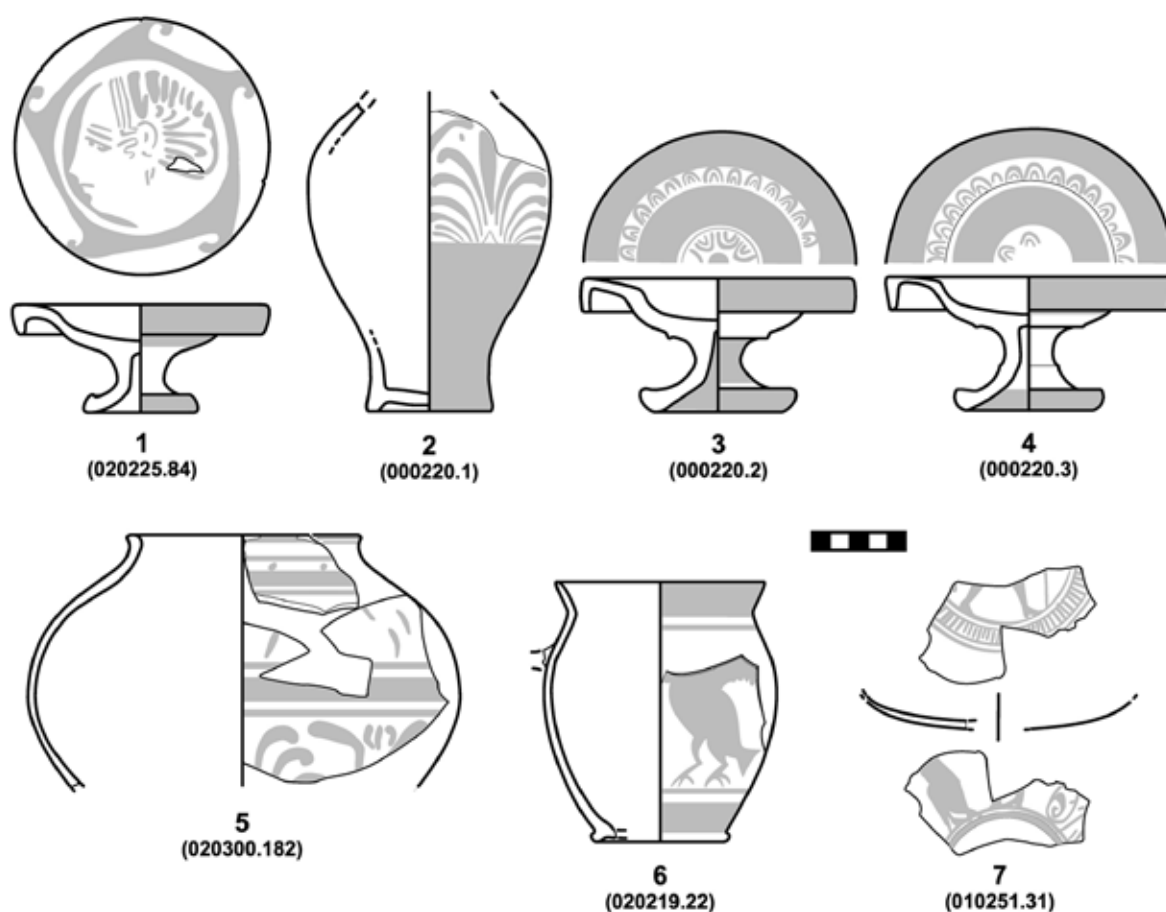


Fig. 10. Selezione di ceramiche dipinte

3. Piattello su alto piede a stelo del Gruppo Genucilia. Orlo pendente a tesa, vasca profonda e alto piede a stelo. Impasto fine, compatto e farinoso con scarsissimi inclusi cristallini di piccole dimensioni. Colore rosa. Vernice nera brunastra con vasca inferiore e stelo risparmiati. Al centro della vasca, motivo dipinto a cinque onde correnti e figura femminile rivolta a sinistra con diadema e *sakkos* decorato a palmetta.

H(tot) 57, Ø(o) 135. Area 2000, Amb. 2, US 25; ROF 020225.84.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 18. (Fig. 10.1)

Il piattello è appartenente al noto gruppo detto di Genucilia, ampiamente diffuso in Etruria e nel *Latium Vetus* nella seconda metà del IV secolo a.C., caratterizzato da una decorazione a profilo femminile o da un motivo a stella contornati da una cornice ad onde. L'esemplare, di realizzazione piuttosto corsiva, può essere attribuito su base stilistica alla fase tarda della produzione falisca⁸⁴.

Piattelli Genucilia di fabbrica falisca sono noti a Rofalco anche nella zona del complesso residenziale⁸⁵ dove è presente nella variante con orecchini a grappolo e diadema⁸⁶. Appare interessante che nel coevo centro fortificato di Ghiaccio Forte lungo la Valle dell'Albegna, i piattelli Genucilia rinvenuti sono ascrivibili a fabbrica ceretana⁸⁷.

4. *Oinochoe* a cartoccio con spalla arrotondata, corpo ovoidale allungato e basso piede a disco. Sul corpo, decorazione a fascia di palmette sovradipinte. Impasto fine e compatto. Colore rosato. Vernice marroncina semilucida e coprente, sovradipintura biancastra molto diluita. Ricomposta ma lacunosa, si conserva solo la parte inferiore.

H(fr) 160, Ø(f) 68. Area 0, Amb. 2, US 20; inv. 986, 136621, ROF 000220.1.

Bibl.: ABBONDANZIERI 2016, tav. I.1. (Fig. 10.2)

L'*oinochoe* con fascia di palmette sovradipinte rientra nel Gruppo Toronto 495⁸⁸ inquadrabile al 340-280 a.C. e di probabile produzione vulcente⁸⁹. Morfologicamente l'esemplare si accosta alla Serie Morel 5722-5724⁹⁰.

5. Due piattelli su piede con orlo a tesa, in ceramica decorata a *silhouette* con fasce decorate ad ovuli. Impasto fine e compatto. Vernice marroncina, semilucida e coprente. Alterati dall'azione del fuoco.

H (ca.) 90, Ø(o) 140; Area 0, Amb. 2, US 20; inv. 996, 136625, ROF 000220.2 (Fig. 10.3).

H (ca.) 90, Ø(o) 140; Area 0, Amb. 2, US 20; inv. 997, 136624, ROF 000220.3 (Fig. 10.4).

Morfologicamente avvicinabili alla Serie Morel 1111⁹¹ e databili alla fine del IV-inizio III secolo a.C. Il tipo si attesta nel *Latium Vetus* e nell'Etruria meridionale ad esempio a

84. DEL CHIARO 1957, tav. XXI e-f, p. 348; BARBIERI 1996, n. 7, p. 15, Figg. 11-16, t. 1.

85. Area 0, Amb. 8, ROF 0008253.96, ABBONDANZIERI 2023, Fig. 8a3; Area 0, Amb. 7, US 0, ROF 000700.167; 178-180, PAPA 2020; Area 0, Amb. 7, US 57, ROF 000757.196, in PAPA 2020).

86. Tipo DEL CHIARO 1957, tav. XXII a-d, p. 349, tipo b; e BARBIERI 1996, n. 7, p. 15, Figg. 11-16, t. 1.

87. FIRMATI, RENDINI 2002, P. 88, Tav. Viii, Nn. 103124-25.

88. BEAZLEY 1947, Pp. 182-183. Altre oinochoe sono: Area 3000, Amb. 3, US 10, ROF 030310.5 In PIZZUTI 2016; Area 0, Amb. 7, Us 62, ROF 000762.57 in PAPA 2020.

89. INCITTI 1999, p. 13.

90. MOREL 1981, p., Pl. 185. Un confronto viene da Tarquinia (CAVAGNARO VANONI 1996, nn. 9-10-13, Fig. 27, tav. XXd, pp. 105-106; n. 3, Fig. 41, p. 145).

91. MOREL 1981, Pl. 1.

Tarquini⁹², Pyrgi⁹³ e Sovana⁹⁴. Sono ascrivibili a fabbrica falisca⁹⁵. A Rofalco sono diversi i piattelli di fabbrica falisca con decorazione a ovuli rinvenuti non solamente nelle zone a carattere residenziale bensì anche nella zona centrale a carattere pubblico⁹⁶.

6. Olla stamnoide estremamente frammentaria, in ceramica decorata a silhouette, decorata con fascia di palmette e fiori.

H(fr) 130 ca, Ø(o) 120. Area 2000, Amb. 3, US 0; ROF 020300.182.

Bibl.: SABBATINI 2014, p. 118, Fig. 4, n. 182. (Fig. 10.5)

L'olla stamnoide con decorazione floreale è attribuibile al Gruppo Toronto 495 databile tra la fine del IV e il primo quarto del III secolo a.C.⁹⁷. Confronti generici vengono da Tarquinia⁹⁸.

7. Olletta kantharoide frammentaria in ceramica decorata a silhouette, con volatili ad ali spiegate.

H(tot) 136, Ø(o) 110. Area 2000, Amb. 2, US 19=3; inv. 988, 136623, ROF 020219.22.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 16; SABBATINI 2014, p. 118, Fig. 4, n. 22. (Fig. 10.6)

L'olletta con decorazione a silhouette con volatili ad ali spiegate⁹⁹ è riferibile alla produzione nota come "Tarquinia Silhouette Workshop"¹⁰⁰. Questo tipo di olletta, detta anche "*kantharoid-shyphos*", è attestata anche nella versione a vernice nera priva di sovradipintura, inquadrabile nella Serie Morel 3432¹⁰¹. Un esemplare analogo, seppur con decorazione sovradipinta poco leggibile, viene dal vicino centro di Ghiaccio Forte¹⁰². Altri confronti nel comparto territoriale nord-vulcente vengono da Saturnia¹⁰³, Sovana¹⁰⁴, Pitigliano¹⁰⁵ e sul Lago di Bolsena da Civita di Arlena¹⁰⁶.

8. Porzione centrale di vasca di *kylix* in ceramica a vernice nera sovradipinta. Sulla vasca interna, entro cornice a linguette a raggiera, parte inferiore di una figura maschile con gambe divaricate nell'atto di procedere; davanti alla figura, porzione inferiore di un sottile bastone, dietro parte inferiore di un altro oggetto. Sulla vasca esterna, scena lacunosa con figura ammantata con gambe incrociate, fiancheggiata da palmette e forse fronteggiata da una seconda figura di cui sembra possa cogliersi il piede.

92. BONGHI JOVINO 1986, n. 423, Fig. 134, pp. 133 e 156.

93. PYRGI 1970, n. 4, Fig. 375, p. 469.

94. SOVANA 1971, SMR 1/P36, Fig. 35, p. 80, dalla Tomba del Sileno.

95. SCHIPPA 1980, n. 354, tav. XXXVII, p. 109.

96. Area 2000, ROF020300.23; SABBATINI 2014, P. 121, Fig. 4, N. 8; Area 3000: PIZZUTI 2016, 030100.99.

97. SERRA RIDGWAY 1996, pp. 229-230; BURANELLI 1989, p. 101, Fig. 390. Altro esemplare vicino in Area 2000, Amb. 3, US 0, ROF 020300.21 in SABBATINI 2011.

98. CAVAGNARO VANONI 1996, pp. 55-56.

99. Altri esemplari: ROF020300.22, SABBATINI 2011; ROF000762 F.123, PAPA 2020 e forse ROF010170.3, PAPA 2020.

100. Sul tema DEL CHIARO 1978; MARTELLI 1979.

101. MOREL 1981, Pl. 93.

102. FIRMATI, RENDINI 2002, pp. 88-89, tav. VIII, n. 102994.

103. DONATI, MICHELUCCI 1981, p. 79, n. 135.

104. PULCINELLI 2016, p. 256, nota 223.

105. COLMAYER, RAFANELLI 1999, p. 71, tav. XIII, n. 8.

106. DELLA FINA, PELLEGRINI 2013, p. 286.

Esemplare frammentario. Vernice marroncina coprente e semilucida; sovradipintura rosa-arancio compatta. Linee incise assenti.

H(fr) x L(fr) , Area 1000; Amb. 2M US 51; ROF 010251.31.

Bibl.: PAPA 2020. (Fig. 10.7).

L'esemplare di Rofalco, estremamente frammentario e quindi di difficile lettura d'insieme risulta pertinente ad una *kylix* del Gruppo Sokra¹⁰⁷. Nonostante l'apparente assenza del tratto inciso, per il tipo di sovradipintura rosa-arancio e per l'associazione fra figura singola nel medaglione centrale e gruppo di due figure per lato sulla vasca esterna, è possibile avvicinare l'esemplare di Rofalco al Sottogruppo 2 di Ambrosini¹⁰⁸, databile intorno alla metà del IV secolo a.C.

Altri frammenti di *kylikes* del Gruppo Sokra provengono dall'area dei magazzini (Area 7000, saggio M, US 1. ROF 071101.1), dall'ambiente 3 dell'edificio pubblico residenziale (Area 0, Amb. 3, US 8, ROF 000308.19) e dall'ambiente 5 (Area 0, Amb. 5, US 14, ROF 000514.14 + 05000514.4/26). Tutti questi tre esemplari avendo la decorazione incisa dovrebbero datarsi a non più tardi del 310 a.C.

Ceramica a vernice nera (Elisa Abbondanzieri)

La ceramica a vernice nera appare ampiamente attestata nell'insediamento, concentrata all'interno degli edifici (Area 0, Area 1000, Area 4000 e Area 5000) e in minor misura, nella zona centrale dei magazzini (Area 2000 e Area 3000). Rientrano nella classe prevalentemente coppe e piattelli con vernice marroncina opaca e coprente; sul piede delle forme aperte sono spesso evidenti tracce di gocciolatura: residui della tecnica di apposizione della vernice che avveniva per immersione del vaso. Le coppe sono prevalentemente del tipo con labbro rientrante, vasca emisferica, e basso piede ad anello talvolta caratterizzate da motivi stampigliati a gruppi di palmette iscritti entro motivi a festoni o cerchi che rimandano alla produzione precampana. Meno frequenti le coppe con orlo ingrossato e vasca emisferica. I piattelli sono rinvenuti sia con basso piede ad anello che con alto piede a stelo e sono morfologicamente avvicinabili agli esemplari in ceramica a figure rosse e silhouette di produzione falisca. Numericamente meno attestate sono le forme chiuse quali ollette, olpette, *kantharoi*, *lekythoi* connessi prevalentemente ad usi più specifici quali la libagione del vino. Il pregio affidato al vasellame a vernice nera è testimoniato dalla presenza di una grande coppa con decorazione a rotellatura centrale che presenta tracce di restauro antico. I vasi, nonostante alcune varianti, denotano una coerenza tecnica tale da far supporre che si tratti prevalentemente di produzioni locali e del territorio di Vulci.

9. Piattello su basso piede modanato, con orlo a tesa, in ceramica a vernice nera, ricomposto da quattro frammenti.

H(tot) 32, Ø(o) 125. Area 0, Amb. 8, US 253-5B; ROF 0008253.155.

Bibl.: ABBONDANZIERI 2019, tav. I. (Fig. 11.1)

107. BEAZLEY 1947, p. 106; PIANU 1978.

108. AMBROSINI, PELLEGRINI 2015, pp. 84-85.

Il piattello si avvicina alla Serie Morel 1113¹⁰⁹ e richiama il tipo “con labbro pendente” di Tarquinia¹¹⁰ di produzione laziale o falisca e datato intorno al 300 a.C. L'esemplare da Rofalco tuttavia si caratterizza per le pareti spesse e per il piede decorato da modanatura, che sembrerebbe indicare una maggiore antichità del vaso.

109. MOREL 1981, Pl. 1.

110. SERRA RIDGWAY 1996, p. 252, Fig. 125.

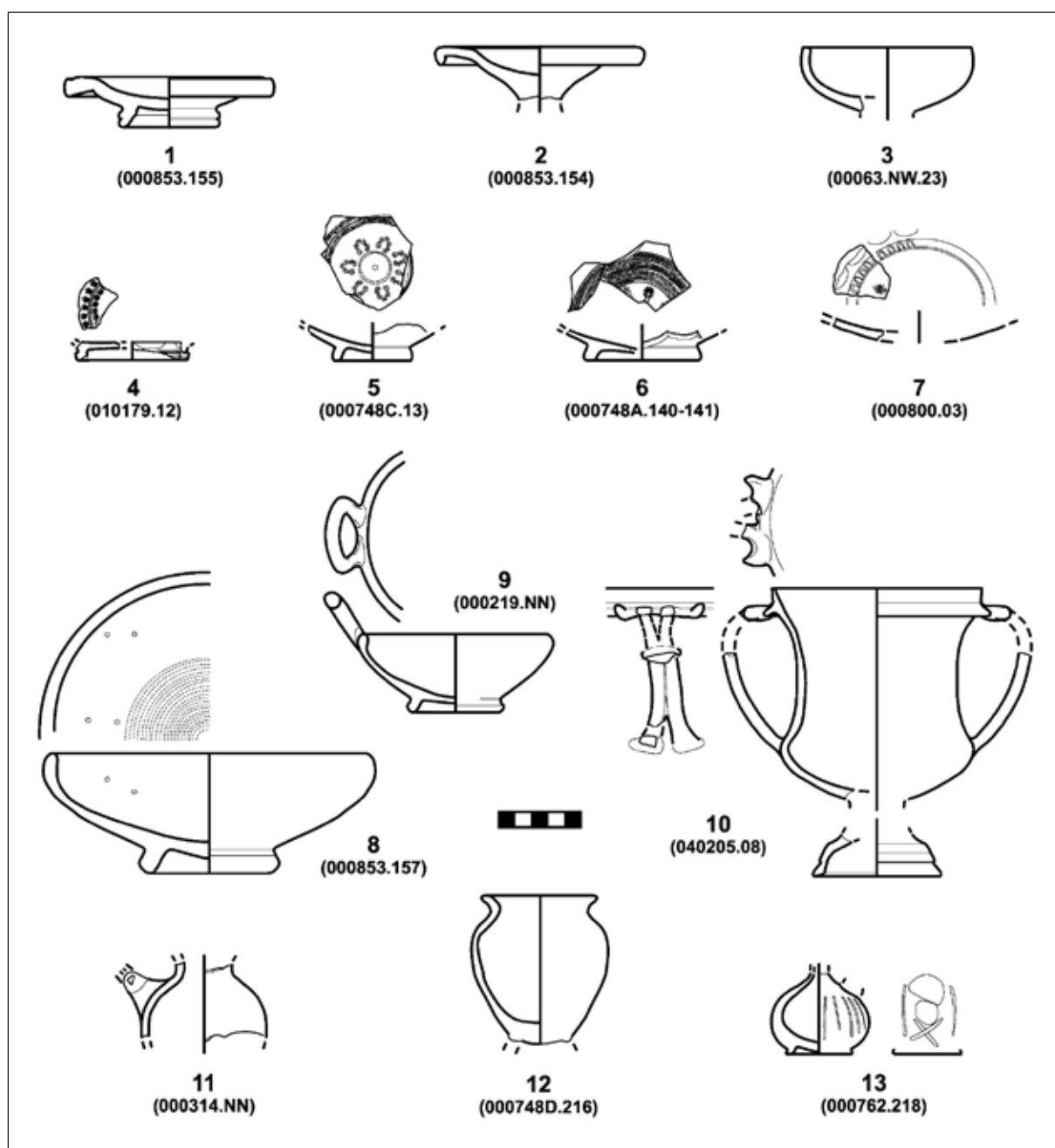


Fig. 11. Selezione di vasi in vernice nera

10: Piattello su alto piede frammentario in ceramica a vernice nera, con orlo a tesa, ricomposto da sei frammenti.

H(fr) 37, Ø(o) 130 ca. Area 0, Amb. 8, US 253-7E; ROF 0008253.154.

Bibl.: ABBONDANZIERI 2018. (Fig. 11.2)

L'esemplare, privo di piede, rientra nella Serie Morel 1111¹¹¹, morfologicamente avvicinabile anche ai piattelli con decorazione a silhouette. Piattelli a tesa pendente con alto piede a stelo sono ampiamente noti a Rofalco soprattutto nel complesso residenziale (Area 0) e nell'edificio nei pressi della Porta Est (Area 4000). I confronti più puntuali vengono da Ghiaccio Forte¹¹².

11. Gruppo di coppe a vasca emisferica in ceramica a vernice nera, tutte ricomposte ma lacunose, di dimensioni differenti e fondi stampigliati attribuibili a coppe oppure *kylikes* in ceramica a vernice nera con bolli a forma di palmette e ovuletti impressi in negativo disposti in modo radiale e talvolta associati a cerchi incisi, rotellature e motivi a festoni.

Due coppe sporadiche: invv. 991136627, 992136628.

Una coppa:

H(fr) 40, Ø(o) 105. Area 0, Amb. 6, US 237-NW; ROF 000637.NW.23. (Fig. 11.3)

Un fondo:

H(fr) 40 ca, Ø(o) 113. Area 2000, Amb. 2, US 19=3; ROF 0200193.

Fondi stampigliati:

H(fr) 10, Ø(o) 68, Area 0, Amb. 1, US 1079, ROF 010179.12. (Fig. 11.4)

H(fr) 22, Ø(f) 50. Area 0, Amb. 7, US 48; ROF 000748C.13. (Fig. 11.5)

H(fr) 18, Ø(f) 70. Area 0, Amb. 7, US 48; ROF 000748 A.140-141. (Fig. 11.6)

H(fr) 35, L(fr) 30. Area 0, Amb. 8, US 0; ROF 000800.03. (Fig. 11.7)

H(fr) 40 ca, Ø(o) 113. Area 2000, Amb. 2, US 19=3; ROF 0200193.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 16.

Le coppe con labbro rientrante e vasca emisferica sono morfologicamente inquadrabili nella Serie Morel 2783-2784¹¹³ ben note in contesti etrusco laziali¹¹⁴, ampiamente attestate fra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. e talvolta caratterizzate da motivi stampigliati.

A Rofalco coppe analoghe sono ampiamente note soprattutto nell'area residenziale¹¹⁵ mentre sono più rare nell'area centrale dei magazzini¹¹⁶. La produzione stampigliata rinvenuta a Rofalco presenta per lo più gruppi di bolli (palmette o ovuletti) impressi in negativo e disposti prevalentemente in modo radiale da soli¹¹⁷ oppure in associa-

111. MOREL 1981, pl. I.

112. FIRMATI, RENDINI 2002, p. 80, tav. IV, n. 106013.

113. MOREL 1981, pl. 72-73.

114. PIANU 2000, n.12, tav. II, p. 19; FIRMATI, RENDINI 2002, n. 103007, tav. I, p. 74; SERRA RIDGWAY 1996, T3 = 5024, n. 43, tav. CVII; CAVAGNARO VANONI 1996, T 854/29, n. 6, Fig. 22, p. 96 e T 842/16 e 1593/5-10 n. 22, Fig. 11, p. 60; RICCIARDI 1992, n. 146, Fig. 63, p. 206; SCHIPPA 1980, tav. I n.71, p. 52; COMELLA, STEFANI 1990, tav. 48-49, nn. M 83-M 96, pp. 139-142.

115. Sul tema, ABBONDANZIERI 2023, p. 70.

116. Per un cfr. dai magazzini di Rofalco si veda SABBATINI 2014, p. 117, Fig. 4, n. 72.

117. Altre 7 coppe dall'Area 0: ROF 000206.18, ROF 000300.207, ROF 000300.208, ROF 000334.28, ROF 0008254.01, ROF 0008263.21, ROF 0009263.22 e cinque dall'Area 1000, ROF 010130.112, ROF 010131A.40, ROF 01020C.5, ROF 010165.6, ROF 01017.12. A queste si sommano altre tre

zione a festoni¹¹⁸, cerchi incisi e rotellature¹¹⁹. Pur trattandosi di un gruppo esiguo di frammenti (circa 20 esemplari), i frammenti di coppe o *kylikes* stampigliate appaiono coerenti dal punto di vista cronologico e inquadrabili nella fase precampana evoluta e transizionale recentemente definita da A. Ferrandes sulla base delle cronologie del Palatino e databili fra il 350–320 ca. a.C.¹²⁰.

12. Coppa emisferica in ceramica a vernice nera ricomposta da numerosi frammenti, lacunosa, con orlo arrotondato e leggermente rientrante. Sul fondo della vasca, serie di incisioni concentriche a rotella. Tracce di un intervento di restauro antico, con coppie di fori disposte simmetricamente ai lati della frattura.

H(tot) 70, Ø(o) 200 ca. Area 0, Amb. 8, US 253; ROF 0008253.157.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 17; ABBONDANZIERI 2023, p. 70, Fig. 8.a4. (Fig. 11.8)

La coppa rientra nella Serie Morel 2784¹²¹ ampiamente diffusa nell'Etruria meridionale e nel *Latium Vetus* tra la fine del IV ed i primi decenni del III secolo a.C. e morfologicamente avvicinabile alle coppe precedenti. Interessante la presenza di tracce di restauro antico realizzato tramite coppie di fori disposti simmetricamente ai lati della frattura che indicano il valore elevato che doveva essere attribuito alla coppa.

A Rofalco sono note ad oggi almeno altre cinque coppe analoghe con rotellatura centrale prive di stampigli, rinvenute sia nell'area residenziale¹²² che nella zona dei magazzini¹²³. La decorazione al centro della vasca con rotellatura priva di stampigli non appare molto frequente e non rende facile l'inquadramento all'interno della produzione stampigliata dell'Etruria Meridionale¹²⁴. Confronti puntuali dal territorio di Vulci dal sito di Ghiaccio Forte¹²⁵ e uno dalla necropoli di San Lorenzo Nuovo, attribuito a probabile produzione falisca¹²⁶ consentono di avanzare una proposta di datazione che non va oltre la fine del IV sec. a.C.

13. Coppetta in ceramica a vernice nera con vasca emisferica e due anse equidistanti ad anello impostate obliquamente sull'orlo, lacunosa.

H(tot) 48, Ø(o) 116. Area 2000, Amb. 2, US 19=3; ROF 000219.NN inv. 987136620. (Fig. 11.9)

La coppa biansata rinvenuta nell'area dei magazzini di Rofalco si avvicina alla Serie Morel 4115¹²⁷ ascrivibile a diverse produzioni regionali e inquadrabile entro il secondo quarto del III secolo a.C. L'esemplare di Rofalco presenta però delle anse maggiormente inclinate, forse dovute anche al restauro degli anni '90. La coppa biansata presenta grande somiglianza morfologica nonché coerenza tecnica con le coppe precedentemente presentate tale da supporre che si tratti anche in questo caso di una produzione locale o vulcente.

evidenze dall'Area 1000 snc: ROF 0101 Dolio, ROF 0101 Approfondimento, ROF 010300.

118. Altre due *kylikes*: invv. ROF 0020200.4, ROF 010135+ex40.snc.

119. Un'altra evidenza, inv. ROF 000748C.13.

120. FERRANDES 2008, p. 4, Fig. 3.1-3. L'esemplare ROF 05010179.12 potrebbe anche essere di una fase precedente di metà IV secolo.

121. MOREL 1981, Pl. 73.

122. ROF 0008253.157, ROF 0008200.01, ROF 03010200.8, ROF 000762.61, ROF 000700.166.

123. ROF 020225.8, ROF 030300.6.

124. Sul tema, FERRANDES 2008 e STANCO 2009.

125. FIRMATI, RENDINI 2002, p. 77, n. 103902, tav. II.

126. AMBROSINI, PELLEGRINI 2015, p. 67, n. 22D e Fig. 30a-b.

127. MOREL 1981, Pl. 117.

14. Gruppo di frammenti, solo in parte ricomponibili, appartenenti ad un *kantharos* in ceramica a vernice nera, piuttosto slanciato, con orlo svasato e anse a doppio bastoncello annodate e unite all'orlo con due prominenze a corno.

H(fr) 130, Ø(o) 130. Area 4000, US 5; ROF 040205.08.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 17; SOMMA 2015, Fig. 8. (Fig. 11.10)

Il *kantharos* si inquadra genericamente nella Serie Morel 3511¹²⁸, caratteristico delle produzioni di fabbrica volterrana, ben attestato in Etruria Meridionale tra la metà del IV e gli inizi del III secolo a.C. nonché caratteristico della produzione di Malacena¹²⁹. L'esemplare sembra mantenere l'aspetto fine e curato dei prodotti più antichi della serie, tuttavia la vernice presenta alcuni difetti di cottura.

15. Piccola olpetta frammentaria in ceramica a vernice nera.

H(fr) 44, Ø(o) 34. Area 0, Amb. 3, US 14; inv. 1021, ROF 000314.NN. (Fig. 11.11).

L'esemplare, seppur lacunoso, è interpretabile come una piccola olpetta munita di becco versatoio inquadrabile genericamente nella Specie Morel 5810¹³⁰ e presente a Tarquinia¹³¹. Si tratta di produzioni campano-laziali databili intorno all'inizio del III secolo a.C.

16. Olletta su piede in ceramica a vernice nera con labbro svasato, ricomposta ma lacunosa.

H(fr) 87, Ø(o) 70. Area 0, Amb. 7, US 248; ROF 06000748 D.216.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 16. (Fig. 11.12)

L'esemplare rientra nella Serie Morel 7221¹³² presente, seppur non molto comune, nel comparto etrusco meridionale e databile al III secolo a.C.

17. *Lekythos* in ceramica a vernice nera di dimensioni estremamente ridotte, frammentaria. Il vaso presenta un corpo piriforme e panciuto, decorato da solcature verticali e da un segno ad X al di sotto dell'attaccatura dell'ansa impostata sulla spalla.

H(fr) 50 ca, Ø(max) 60. Area 0, Amb. 7, US 262; ROF 000762.218.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 17. (Fig. 11.13)

La *lekythos* rientra morfologicamente nella Serie Morel 5421¹³³. La forma richiama modelli diffusi in Etruria meridionale e databili nei decenni a cavallo tra il IV ed il III secolo a.C. Confronti provengono ad esempio dalla zona tiberina¹³⁴ e dall'agro falisco¹³⁵.

Ceramica depurata, a decorazione lineare e chiara verniciata (Chiara Martina Papa)

La ceramica fine acroma comprende vasellame da mensa e da dispensa; si tratta di oggetti che non presentano grandi qualità estetiche, molto spesso caratterizzati

128. MOREL 1981, Pl. 96.

129. SERRA RIDGWAY 1996, p. 242.

130. MOREL 1981, pl. 191.

131. SERRA RIDGWAY 1996, p. 253, n. 129, tav. 218.

132. MOREL 1981, Pl. 202.

133. MOREL 1981, Pl. 169.

134. BERNARDINI 1986, tav. XV, n.177, p. 67.

135. SCHIPPA 1980, p. 72, tav. III, n. 167.

da una produzione seriale¹³⁶. La ceramica fine acroma è contraddistinta da un'argilla depurata, compatta e omogenea; la colorazione varia dall'arancione al rosato, in alcuni casi tende al grigio-bruno. Nella maggior parte degli esemplari il corpo ceramico risulta privo di inclusi, anche se raramente se ne notano alcuni di piccole dimensioni, principalmente amorfi. Pochi sono gli esemplari relativi a questa classe rinvenuti negli scavi. Tra i reperti alcuni sono classificabili come forme aperte (scodelle, piattelli), altri a forme chiuse (olte, *olpai* e *oinochoai* ad orlo trilobato). In ceramica acroma è anche un unguentario frammentario (Area 2000, Amb. 1, US 3=19) della forma attestata frequentemente in Etruria meridionale, sia in contesti abitativi, ma soprattutto sepolcrali¹³⁷.

La ceramica a decorazione lineare è documentata da pochi esemplari: *lekythoi*, olte e anforette. I materiali analizzati presentano un corpo ceramico depurato, compatto, di colore rosa o grigio bruno e sono decorati con vernice diluita nera tendente al bruno-rossiccio. Solo alcune forme sono in parte ricostruibili: un coperchio decorato con fasce di vernice nera, rossa e gialla e un'anfora con una decorazione molto comune nel periodo ellenistico caratterizzata da fasce, linee, punti e gocce. Altri frammenti di parete, riconducibili a due diverse olte, presentano la medesima decorazione. Per questo tipo di ceramica si trovano confronti precisi con esemplari rinvenuti in corredi funerari di fine IV-inizi III secolo a.C. a Tarquinia, Tuscania, Saturnia e Pitigliano¹³⁸.

La ceramica chiara verniciata, detta anche a vernice rossa, è caratterizzata da argilla depurata e copertura opaca che assume varie tonalità di rosso. Realizzata già nel V secolo a.C., a partire dalla fine del IV e per tutto il III secolo a.C. sembra trovare una certa diffusione in ambito etrusco soprattutto a Caere, a Veio e a Tarquinia¹³⁹. Anche per questa classe sono stati rinvenuti pochi esemplari; tra le forme aperte sono stati individuati coppe e piattelli, rivestiti da una vernice rossa-arancione. Per quanto riguarda le forme chiuse è attestata la presenza di olte e di brocche.

18. *Lekythos* panciuta frammentaria in ceramica a decorazione lineare, biansata con collo circolare, spalla sfuggente, corpo di forma lenticolare e piede a disco.

H(fr) 140, Ø(o) 120. Area 0, Amb. 8, US 253-3B; ROF 0008253.174.

Bibl.: ABBONDANZIERI 2023, p. 73, Fig. 8.a5. (Fig. 12.1)

Un vaso simile viene da Tarquinia, Necropoli di Fondo Scataglini¹⁴⁰.

19. Olla ovoide in ceramica a decorazione lineare. Labbro svasato, corpo globulare e fondo a disco. Sull'orlo e sulla spalla, decorazione a fasce orizzontali in vernice marroncina diluita.

H(tot) 238, Ø(o) 148. Area 2000, Amb. 2, US 19=3; inv. 999, 1366303, ROF 000219. NN.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 16. (Fig. 12.2)

136. MILANO 1980, p. 101.

137. FORTI 1962; CAMILLI 1999, tipi: B.32.3, 325-140 a.C.; B.22.6, 300-200 a.C.; B.13.6, 300-200 a.C.; B.13.3, 300-175 a.C.

138. CAVAGNARO VANONI 1996, p. 60; FALCONI AMORELLI 1987; DONATI, MICHELUCCHI 1981.

139. AMBROSINI 2009, p. 42-43.

140. SERRA RIDGWAY 1996, tav. XXV, n. 25-24 e tav. CXVII T.25 n. 24.

Di questo tipo di olle si trovano altri frammenti nella zona residenziale dell'abitato¹⁴¹.

Bucchero grigio (Chiara Martina Papa)

Tra i materiali attestati all'interno del sito è significativa la presenza del cosiddetto "bucchero grigio". Si tratta di una produzione locale databile al V-III secolo a.C. caratterizzata da un numero limitato di forme, per lo più aperte¹⁴². I reperti sono quasi esclusivamente riferibili a coppe, con orli che variano da arrotondati a ingrossati, e piattelli, con orlo a tesa e labbro più o meno ingrossato. Coppe e piattelli sono caratterizzati da pareti di spessore considerevole e da un corpo ceramico di colore grigio-bruno a volte tendente al rosa, con al suo interno inclusi amorfi di piccole o medie dimensioni. Olle, *askoi* e pissidi, invece presentano pareti di minor spessore e una pasta con pochi inclusi di piccole dimensioni. In alcuni casi inoltre il corpo ceramico risulta più depurato e di colore più scuro. Confronti puntuali, soprattutto per quanto riguarda le forme aperte, si hanno in territorio vulcente, come nel contemporaneo sito di Ghiaccio Forte¹⁴³ a Doganella¹⁴⁴, e con il territorio volsiniese¹⁴⁵.

Inoltre, a Rofalco, sono presenti altre forme particolari: una scodella ansata, un *askos* e una pisside con due anse forate.

20. Gruppo di due coppette in bucchero grigio.

Coppetta in bucchero grigio lacunosa, con piede ad anello modanato, vasca carenata ed orlo arrotondato.

H(tot) 50, Ø(o) 100. Sporadica, inv. 995; 136633; (Fig. 12.3)

Coppetta in bucchero grigio con piede ad anello, vasca emisferica ed orlo arrotondato, ricomposta da cinque frammenti ma lacunosa.

H(tot) 52, Ø(o) 103. Area 0, Amb. 8, US 253-3D-3B; ROF 0008253.156. (Fig. 12.4)

Bibl.: Rofalco 2010, p. 16.

Questo tipo di coppette si trovano in gran numero nel contesto in esame e presentano vari confronti in tutta la produzione di bucchero grigio e nero, e vengono parallelamente prodotte in ceramica a vernice nera¹⁴⁶.

21. Coppetta in bucchero grigio su alto piede a tromba, modanato, con orlo semplice assottigliato e vasca carenata; sulla parte esterna del piede si notano quattro brevi tacche incise affiancate.

141. Area 1000, Amb. 2, ROF 03010200.79 e 03010200.16; TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970, Fig. 15.11-12 e 22.1; MORETTI, SGUBINI MORETTI 1983, Fig. 5.4 tb.1; SCHIPPA 1980; BEAZLEY 1947, p. 182; SERRA RIDGWAY 1996, p. 230-231; DONATI 1976, p. 88 ss.; BOCCI 1965, p. 189, Fig. 38, inv. 1889, tav. LIV. 238; EMILIOZZI 1974, T XXIX, tav. XXI n.1 p.65.239; FIRMATI, RENDINI 2002, tav. V, n. 102959, p. 81; SCHIPPA 1990, p. 220, inv. 2460.

142. RASMUSSEN 1979; GRAN-AYMERICH 1993, p. 23. Fase 6; BELELLI MARCHESINI 2004; GRAN-AYMERICH 2017.

143. FIRMATI, RENDINI 2002, tav. I, p. 71-73.

144. MICHELUCCI 1985, Fig. 122, p. 112.

145. TAMBURINI 2004, pp. 179-222

146. CAMPOREALE 1970 n. 106, inv. 429, tav. XXVII d, Fig. 44, p. 115; MICHELUCCI 1982, nn. 152-154, Fig. 21, p. 42; BONGHI JOVINO 2001, n.170/7, tav. CV, p. 263; FIRMATI, RENDINI 2003, tav. I, n. 102986, p. 72; DI SILVIO et alii 2004, n. Lg 01-07-15, Fig. 2, p. 44; CAPPONI, ORTENZI 2006, n. 296, p. 282.

H(tot) 55, Ø(o) 105. Area 0, Amb. 8, US 263-4A; ROF 0008263.36.

Bibl.: ABBONDANZIERI 2018, pp. 116-118, tav. V. (Fig. 12.5)

Coppe di questo tipo sono ampiamente note a Orvieto¹⁴⁷ e a Ghiaccio Forte¹⁴⁸.

22. Piattello in bucchero grigio su piede a tromba modanato, con vasca poco profonda ed orlo a tesa.

H(fr) 60, Ø(o) 145. Area 1000 Settore 3 recupero; inv. 990; 136632.

Bibl.: PAPA 2020, pp. 82 e 254, tav. XXXVIII, 4. (Fig. 12.6)

Questo tipo di piattelli è diffuso in tutto l'abitato di Rofalco e trova confronto in altri insediamenti dello stesso periodo come Ghiaccio Forte¹⁴⁹, nel resto del territorio vulcente¹⁵⁰ e ad Orvieto¹⁵¹.

147. CAMPOREALE 1970, p. 148 e ss., n. 164, inv. 427, tav. XLIIa.

148. FIRMATI, RENDINI 2002, tav. I, n. 102986.

149. FIRMATI, RENDINI 2002, tav. I, n. 103009, p. 72.

150. DONATI, MICHELUCCI 1981, n. 552, p. 227, fine del IV secolo a.C.

151. CAMPOREALE 1970, n. 124, tav. XXIX a, p. 122.

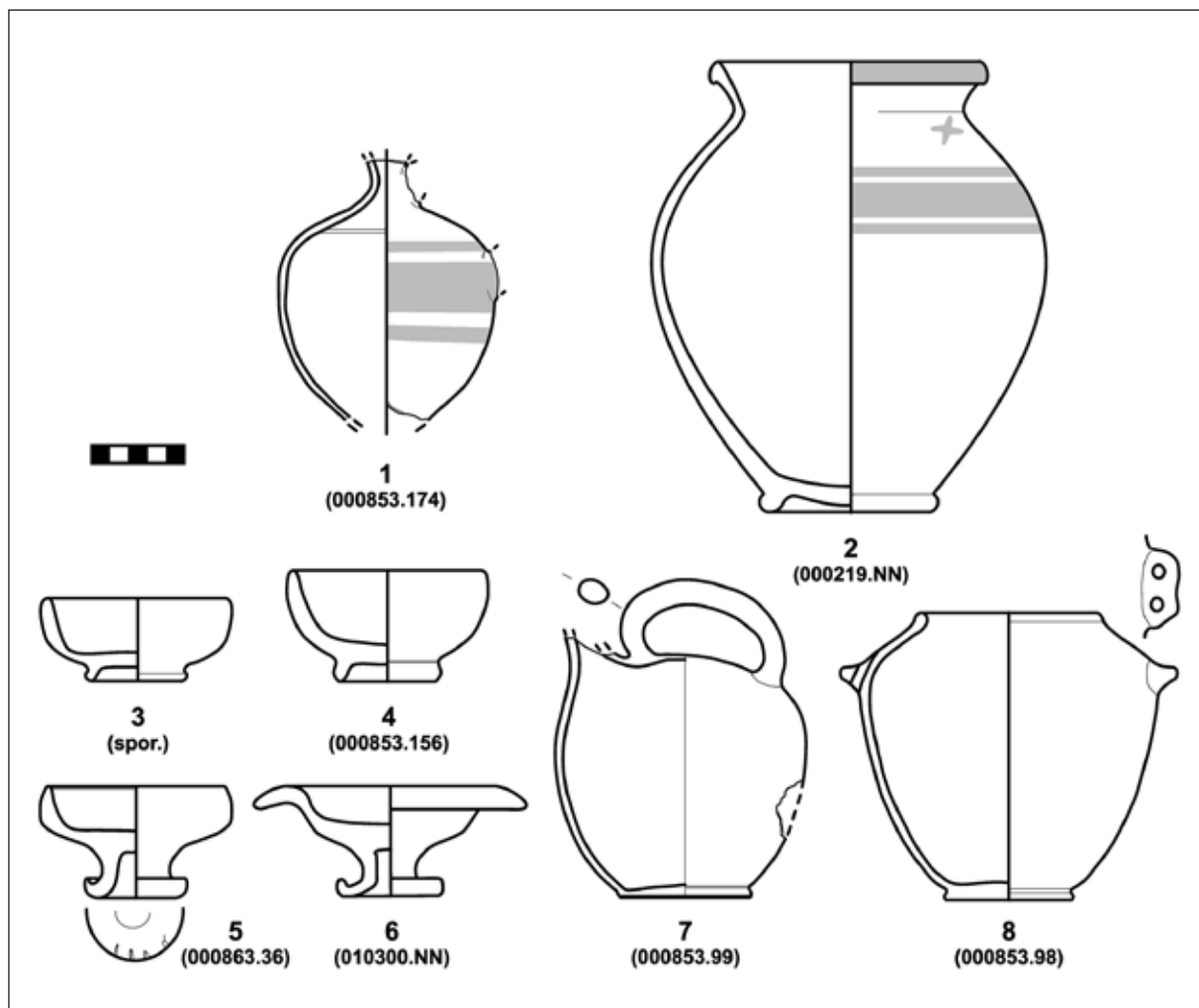


Fig. 12. Selezione di vasi in ceramica a decorazione lineare e in bucchero grigio

23. *Askos* ricomposto da 35 frammenti combacianti. Corpo piriforme, ansa a ponte sopraelevata, attacco di beccuccio di forma cilindrica rivolto verso l'alto e piede a disco. La superficie esterna presenta tracce di focatura distribuite in modo non uniforme. H(fr) 170, Ø(max) 128. Area 0, Amb. 8, US 253; ROF 0008253.99.

Bibl.: ABBONDANZIERI 2023, p. 71, Fig. 8.a1. (Fig. 12.7)

Privo di confronti stringenti, forse è legato a una produzione locale.

24: Pisside, o olletta a colletto, con orlo esternamente ingrossato e labbro rientrante, spalla accennata, vasca piriforme e piede a disco e due prese a linguetta orizzontale con due fori passanti verticalmente.

H(tot) 152, Ø(o) 100. Area 0, Amb. 8, US 253; ROF 0008253.98.

Bibl.: ABBONDANZIERI 2023, Fig. 8.a2. (Fig. 12.8)

Gli esemplari di Rofalco rientrano nel tipo di olla "à tenons perforés" Gran-Aymerich 4422 tipo a2¹⁵² di probabile produzione volsiniese – come d'altro canto dimostrerebbe l'esemplare rinvenuto nella tomba A della Cannicella¹⁵³ – ed attestata in una coeva tomba a cassone di Musarna, Tomba XXIX, in associazione ad un *poculum* del Gruppo Roselle 1889¹⁵⁴, datata alla fine del IV - inizio III secolo a.C.

La forma ha inoltre un precedente in età arcaica in olle di impasto con superficie bruno scura e in olle in bucchero¹⁵⁵.

Altri confronti provengono da Montecchio, Necropoli del Fosso di San Lorenzo, Tomba n. 4¹⁵⁶ e dalla Collezione Alla Querce¹⁵⁷.

6.3.3. La ceramica di uso domestico

Chiara Martina Papa, Martina Sabbatini

La ceramica comune, utilizzata per la preparazione e la conservazione di cibi e bevande, oltretutto per la mensa, è la classe più rappresentata all'interno del sito di Rofalco. La produzione, realizzata principalmente in impasto rosso-bruno di fattura grezza e probabilmente locale, si contraddistingue per una colorazione che varia dal beige-rosato all'arancione-rosso, fino ad arrivare al bruno scuro, per la presenza di abbondanti inclusi di varie dimensioni e per le superfici generalmente grezze, lisce o, in minor numero, rivestite da ingobbio. Alcune tipologie di materiali rientranti in questa classe sono inoltre contraddistinte da un impasto di colore beige-marroncino o crema-rosato, al cui interno sono visibili alcuni inclusi di piccole e medie dimensioni. In alcuni frammenti si riconosce anche la presenza di *chamotte*.

Le forme più caratteristiche realizzate con questo tipo di argilla sono i bacini o *mortaria* e alcune tipologie di anfore. Tra le forme attestate, sia chiuse che aperte, quella maggiormente diffusa è sicuramente l'olla, spesso accompagnata dal coperchio; pre-

152. GRAN-AYMERICH 1993, 92-93, p. 124; PIANU 2000, p. 17; TAMBURINI 2004, Forma IX, tipo 1, p. 196, tav. 5C; BAGNASCO GIANNI 2008; GRAN-AYMERICH 2017, p. 84, tipo 4421.

153. BONAMICI *et alii* 1993, p. 212, Fig. 61c

154. ROSSI DANIELLI 1962, p. 131, a, Fig. 3.19, c, Fig. 3.12; EMILIOZZI 1974, p. 65, n. 1 e n. 3, tav. 21; DONATI 1976, pp. 96-97.

155. BONAMICI *et alii* 1993, p. 213.

156. PICOTTI 1980, Fig. 16.

157. CAMPOREALE 1970, p. 148 e ss., n. 164, inv. 427, tav. XLIIa.

senti in gran numero anche altre forme comuni come *dolia* e altri grandi contenitori, anfore domestiche, coppe, ciotole, casseruole e bacini.

Lo studio delle olle rinvenute all'interno dell'insediamento ha permesso di riconoscere in base al diametro dell'orlo tre diverse classi dimensionali: ollette (Ø 10-16 cm.), olle (Ø 18-24 cm) e olle di grandi dimensioni (Ø 26-36 cm). La stessa divisione in piccoli, medi e grandi si ritrova nei coperchi che dovevano chiudere le relative olle. Si osserva tuttavia che mentre le olle di grandi dimensioni arrivano fino a 36 cm di diametro, i coperchi grandi non raggiungono i 30 cm.

Ceramica da immagazzinamento: dolia e grandi contenitori (Martina Sabbatini)

Tra i materiali rinvenuti all'interno dell'insediamento notevole è la presenza di *dolia* e di grandi contenitori destinati prevalentemente alla conservazione di generi alimentari, sia solidi che liquidi. Tali recipienti sono stati portati in luce in differenti aree all'interno del sito; in particolare è possibile notare come essi siano attestati in minima parte in ambienti destinati ad usi abitativi, principalmente collocati in spazi appositi evidentemente riservati allo stoccaggio o alla lavorazione dei cibi, mentre la maggior quantità è stata riscontrata all'interno di appositi edifici adibiti all'immagazzinamento delle derrate alimentari (Area 2000). Il complesso, solo parzialmente indagato, ha comunque restituito dati interessanti: notevole in particolare è la concentrazione di almeno 21 *dolia* dentro l'ambiente 3. Da sottolineare come una parte degli esemplari presenti una decorazione sulla parete esterna, a colature di vernice rossastra, che sembra tipica del territorio vulcente¹⁵⁸.

Degna di attenzione è la presenza di almeno due *dolia* iscritti provenienti dal quartiere residenziale¹⁵⁹, uno dei quali si conserva per l'intera altezza.

Il rinvenimento di alcuni orli di *dolia* rovesciati con evidenti tracce di fuoco sulle pareti interne, collocati dentro ambienti a carattere abitativo, ha permesso di riconoscere in tali contenitori un riuso come bracieri¹⁶⁰. In minor misura rispetto ai contenitori sono presenti gli appositi coperchi a disco semplice, muniti di tre prese cilindriche (Fig. 13.1). Esempari simili si ritrovano già a partire dal V secolo a.C. a Ghiaccio Forte e a Marzabotto¹⁶¹.

Altri vasi destinati all'immagazzinamento sono i grandi contenitori privi di anse, contraddistinti da un orlo superiormente piatto e corpo globulare, e le anfore domestiche¹⁶². Non in tutti i casi è stato possibile recuperare tutti i frammenti pertinenti alle anfore e solo di alcune si può ricostruire la forma intera. Si distinguono principalmente due tipi differenti: una con orlo a tesa superiormente piatto o con insellatura non molto accentuata, collo cilindrico o indistinto e corpo globulare (Fig. 13.5-7), una con orlo svasato, collo troncoconico, corpo ovoidale più sviluppato in lunghezza e fondo piatto (Fig. 13.8-9). Il corpo ceramico è caratterizzato da un impasto che varia dal chiaro sabbioso al rosso-bruno, con superficie meno grossolana e lisciata. Mentre

158. PANDOLFINI ANGELETTI, COLONNA 1988-89, p. 74, Fig. 58.

159. ROFALCO 2010, p. 12 n. 1, pp. 26-27 n.1; CERASUOLO, PULCINELLI 2011, nn. 57-58, pp. 298-301, vedi oltre.

160. Per Area 0: ABBONDANZIERI 2023, p. 70, Fig. 7, per Area 6000.

161. FIRMATI, RENDINI 2002, n. 103910, p. 84; SASSATELLI 1994, n. 69, tav. IXa, p. 59.

162. Per alcuni esempi vedere SABBATINI 2014, p. 113, Fig. 2

il diametro è compreso fra 18 e 32 cm e l'altezza tra i 30 e oltre i 60 cm.

Ben documentate all'interno di tutto il sito sono anche le grandi olle sempre in ceramica d'impasto, con orlo svasato e corpo ovoide, caratterizzate spesso dalla presenza di uno o più cordoni applicati, lisci o digitati, talvolta con becchi versatoi.

25. Grande frammento di orlo di dolio, orlo a sezione triangolare superiormente piatto, con estremità pendente "a becco di civetta". Sono presenti tracce di decorazione a fasce verticali in ingobbio rossastro sulla parete esterna.

Impasto grossolano. Superficie lisciata. Colore arancio-rossastro. Inclusi medio-grandi prevalentemente amorfi.

H(fr) 240, Ø(o) 560. Area 2000, Amb. 2, US 2003; ROF 020219.NN. (Fig. 13.2)

Questi grandi vasi in ceramica d'impasto trovano riscontri anche a Ghiaccio Forte, Pyrgi e Artena¹⁶³.

I *dolia* rinvenuti all'interno del sito, la cui altezza poteva raggiungere anche dimensioni superiori al metro con diametri che variano da 26 cm a più di 90 cm, si contraddistinguono per l'orlo a fascia superiormente piatto con estremità pendente "a becco di civetta" più o meno pronunciata, la forma ovoide rastremata verso il basso, il fondo piatto provvisto di foro di scarico e aerazione¹⁶⁴.

Pochi esemplari, di minori dimensioni, si differenziano per l'orlo caratterizzato da una profonda insellatura per l'alloggiamento del coperchio (Fig. 13.3).

26. Grande olla cordonata, con orlo svasato e ingrossato, a mandorla, spalla a profilo continuo, corpo cilindro-ovoide rastremato verso il basso, fondo piatto. Presenta tre cordoni applicati equidistanti decorati da impressioni digitali.

Impasto grossolano. Superficie ruvida, rovinata da evidenti tracce di bruciato. Colore arancio-rosato tendente al bruno. Inclusi di medie e grandi dimensioni sia amorfi che cristallini. Fratture irregolari e granulose.

H(tot) 441, Ø(o) 351. Anno 1996, Area 0, Amb. 3, US 0; inv. 36640; ROF 000300.233. (Fig. 13.4)

Le olle cordonate, rinvenute in tutte le aree di scavo, in particolare nel quartiere residenziale, nei magazzini, e nella zona sud-est a ridosso della Porta Est, presentano un diametro dell'orlo superiore a 20 cm (mediamente intorno ai 25 cm), orlo distinto conformato a mandorla e labbro svasato.

163. FIRMATI, RENDINI 2002, n. 245087, p. 84; PANDOLFINI ANGELETTI, COLONNA 1988-89, p. 74, Fig. 58; LAMBRECHTS 1989, Fig. 53, p. 201.

164. SABBATINI 2014, p. 116, Fig. 1, n. 172.

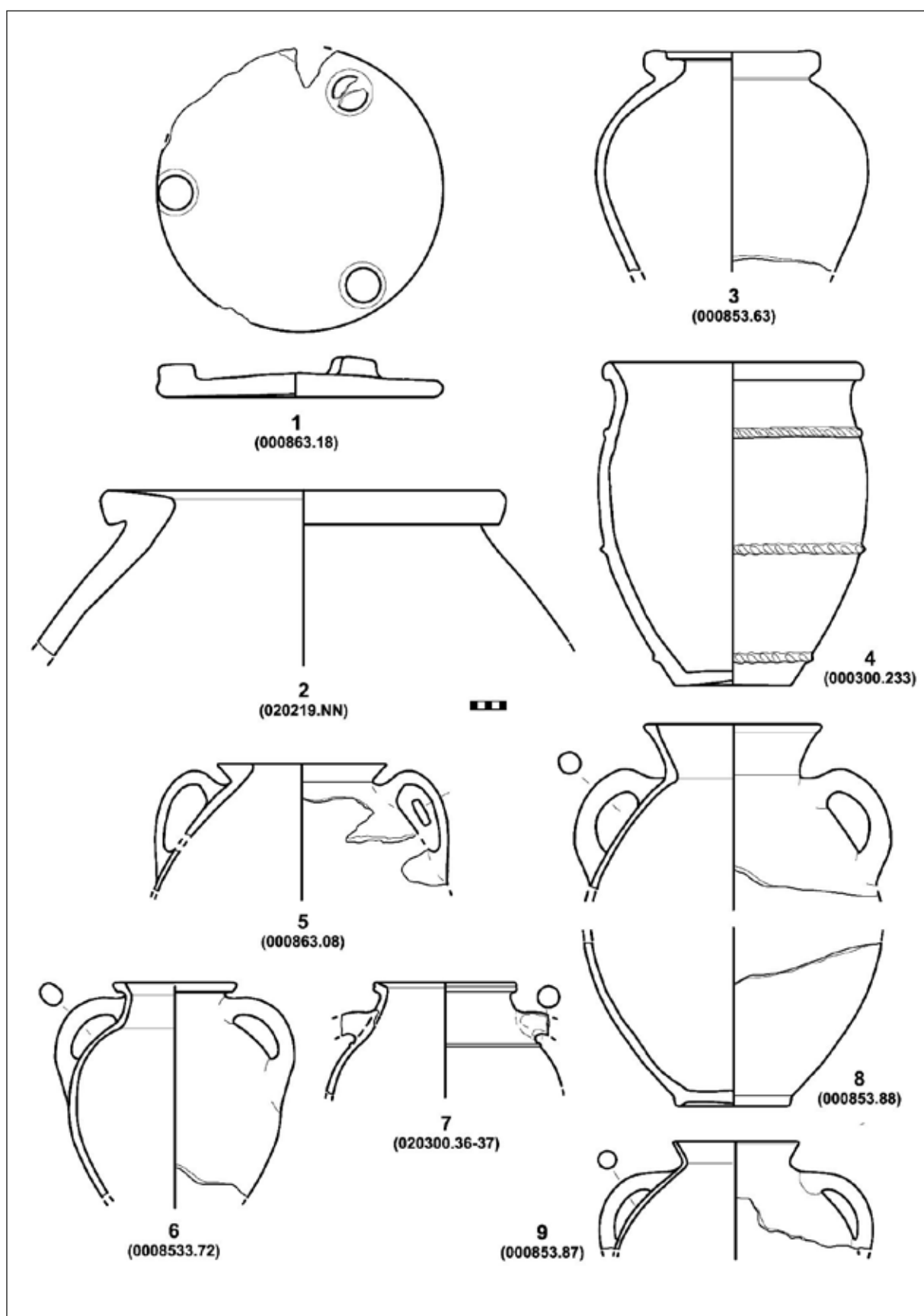


Fig. 13. Selezione di grandi contenitori

Questo tipo di olle sono ben attestate sia in contesti abitativi, ad esempio ad Artena¹⁶⁵, che funerari, a Tuscania¹⁶⁶ e a Musarna¹⁶⁷ nel IV-III secolo a.C.

27. Anfora domestica cordonata frammentaria con orlo a fascia bifido, ingrossato e leggermente svasato, sottolineato all'esterno da una solcatura. Le anse a bastoncello sono impostate al di sopra della spalla, sotto l'ansa è presente un cordone semplice e liscio. Impasto grossolano. Colore arancio/bruno. Numerosi con inclusi di piccole, medie e grandi dimensioni sia amorfi che cristallini. Fratture irregolari e granulose.

H(fr) 154, Ø(o) 190. Area 2000, Amb. 3, US 0; ROF 020300.36/37.

Bibl: SABBATINI 2011, pp. 64, 95, tav. XV. (Fig. 13.7)

Le anfore domestiche (Figg. 13.5-7) possono presentare un orlo ingrossato o bifido, un collo indistinto o cilindrico più o meno sviluppato. Alcuni confronti si possono fare con degli esemplari rinvenuti a Tarquinia¹⁶⁸ e Musarna.¹⁶⁹

28. Anfora frammentaria (ricomposta da 294 fr.) con orlo svasato superiormente piatto, collo troncoconico, spalla arrotondata, corpo di forma ovoidale e fondo piatto. Presenta due anse verticali a bastoncello.

Impasto chiaro sabbioso molto farinoso. Numerosi inclusi amorfi e cristallini anche di medie dimensioni. Colore giallino/beige.

H(ipotetica) 594, Ø(o) 278. Area 0, Amb. 8, US 253, settore NE; ROF 0008253.88.

Bibl: ABBONDANZIERI 2018, pp. 83, 130, tav. XXXVIII. (Fig. 13.8)

Le anfore di questo tipo (Fig. 13.8-9), note in pochi esemplari dall'Amb. 8 dell'Area 0 (Fig. 13.9) e dall'Area 2000, potrebbero avere funzione di trasporto piuttosto che di stoccaggio. La forma rappresenta un'evoluzione delle anfore vulcenti del tipo EMD con fondo piatto¹⁷⁰, gli esemplari rinvenuti trovano confronti con le "anfore etrusche a fondo piatto" di piccole dimensioni individuate a Tarquinia¹⁷¹ e Populonia, identificate come forme tarde e di piccola taglia delle anfore Py 4A¹⁷².

Ceramica da preparazione e conservazione (Chiara Martina Papa)

La grande maggioranza dei vasi rinvenuti sul sito è realizzata in ceramica d'impasto rosso-bruno grossolano, impasto chiaro sabbioso o in ceramica depurata. Si tratta prevalentemente di olle, coperchi destinati alla preparazione, alla cottura ed alla conservazione degli alimenti.

Tra le forme attestate è interessante la presenza di numerose piccole casseruole caratterizzate da un orlo formante all'interno del vaso una sorta di gradino per meglio accogliere il coperchio. Interessante anche un particolarissimo tipo di brocca con versatoio.

L'impasto chiaro sabbioso è contraddistinto da una pasta di colore beige-marrone

165. LAMBRECHTS 1989, Fig. 5, n. 43, p. 33; Fig. 20, n. 203, p. 86

166. MORETTI, SGUBINI MORETTI 1983

167. BROISE, JOLIVET 2004, tav. 159, n. 139, p. 151.

168. CAVAGNARO VANONI 1996, T. 5512/74, n. 154, Fig. 78, p. 252 e T. 842-1593, nn. 149-150, Fig. 16, p. 75; CAVAGNARO VANONI 2001, T. 5704, n. 12, Fig. 80, p. 453.

169. BROISE, JOLIVET 2004, Fig. 156, n. 79, p. 143.

170. GRAS 1985, pp. 328-332, Fig. 46a.

171. SERRA RIDGWAY 1996, T. 25, n. 26, p. 35, tav. CXVII.

172. SHEPHERD 1992, pp. 166-167, Fig. 48.

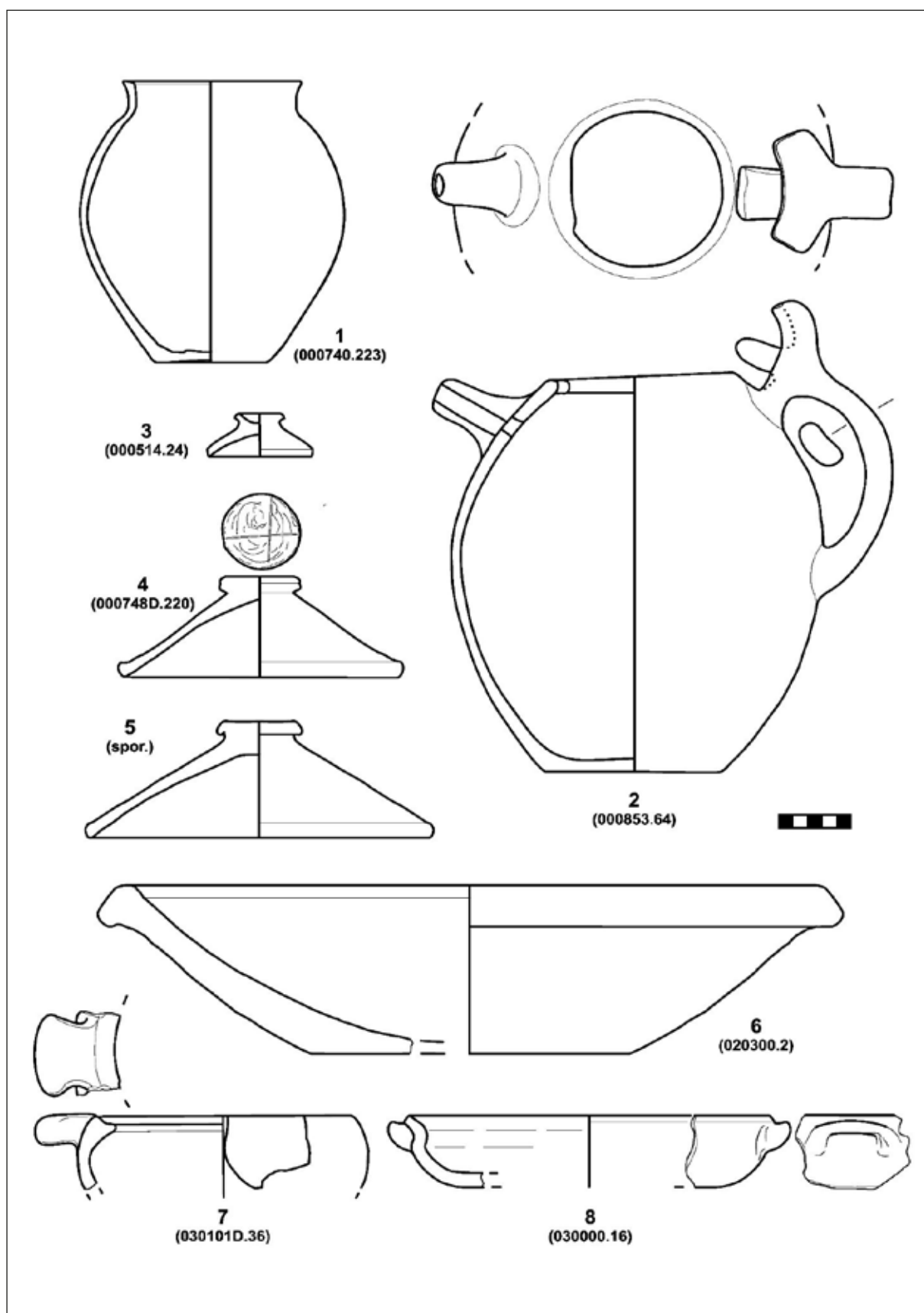


Fig. 14. Selezione di vasi in impasto rosso-bruno e in impasto chiaro sabbioso

o crema-rosato, all'interno della quale sono visibili alcuni inclusi di piccole e medie dimensioni, sia amorfi che cristallini; in alcuni frammenti si riconosce anche la presenza di *chamotte*. Le forme più caratteristiche realizzate con questo tipo di argilla sono i bacini o mortai, presenti in diversi esemplari. Questa tipologia di vasi veniva utilizzata in cucina prevalentemente per macinare e pestare i cereali¹⁷³. La forma è ben diffusa dal IV secolo a.C. e si ritrova persino in alcuni corredi funerari¹⁷⁴. Gli esemplari rinvenuti a Rofalco sono caratterizzati da una vasca poco profonda, da un orlo ingrossato, più o meno pendente, e di dimensioni considerevoli.

Accanto alla ceramica tornita si evidenzia la presenza di vasi in ceramica d'impasto etrusca realizzati a mano senza l'utilizzo del tornio (che si distinguono chiaramente da quelli in ceramica non tornita di epoca protostorica).

29. Olla a colletto cilindro ovoide di medie dimensioni in impasto rosso-bruno, con breve labbro leggermente svasato e orlo piatto, ricomposta ma lacunosa.

H(fr) 213, Ø(o) 130. Area 0, Amb. 7, US 240; ROF 000740.223.

Bibl.: PAPA 2020, p. 226, Fig. 67, tav. X, 6A. (Fig. 14.1)

Questo tipo di olla trova particolarmente confronti a Tarquinia¹⁷⁵ e nel territorio, come a Tuscania¹⁷⁶. In ambito romano questo tipo di olle si trova anche in contesto sacro ad Ardea¹⁷⁷.

30. Brocca con versatoio, orlo arrotondato indistinto, corpo ovoidale e piede a disco, presa a lingua verticale sopraelevata rettangolare arrotondata, nella parte superiore della presa è innestata un'altra presa a linguetta pendente e rettangolare arrotondata connessa a sua volta con il corpo del vaso.

H 300, Ø(o) 110. Area 0, Amb. 8, US 253; ROF 0008253.64.

Bibl.: ABBONDANZIERI 2018, pp. 47-49 e 81, tav. XXXII. (Fig. 14.2)

Questa forma particolarissima¹⁷⁸ non trova confronti in ambito etrusco ma appare avere delle lontane assonanze con alcune brocche tardo medievali presenti nel territorio dell'Etruria interna rinvenute a Farnese¹⁷⁹ e a Bolsena¹⁸⁰, con cui forse condivide la funzione, che tuttavia rimane ignota.

31. Gruppo di tre coperchi in impasto rosso-bruno: piccolo coperchio in impasto rosso-bruno, con orlo assottigliato e presa ad anello sagomato cava all'interno, ricomposto da cinque frammenti.

H(tot) 36, Ø(o) 85. Area 0, Amb. 5, US 114; ROF 000514.24. (Fig. 14.3)

Coperchio in impasto rosso-bruno, con orlo ingrossato e presa a bottone e segno a croce inciso, ricomposto da otto frammenti.

173. OLCESI 2003, p. 43.

174. TORELLI, POHL 1973, p. 166; AA.VV. 1980, p. 86 e 198.

175. SERRA RIDGWAY 1996, n.108-18, tav. CLXII, p. 128; CAVAGNARO VANONI 1996, n.11, Fig. 54, p. 181, t. 3459.

176. MORETTI, SGUBINI MORETTI 1983, n. 359, p. 141, Fig. 25 n. 31, t. II.

177. DI MARIO 2005, n. 840, tav. XVII, p. 127.

178. Un altro esemplare viene dall'Area 2000; ROF020106.64, SABBATINI 2014, Fig. 2.64.

179. AA.VV. 1991, p. 69, tav. 1, brocca tipo 2, n. 2: esemplare in ceramica acroma con ansa a bastoncino sopraelevata e collo distinto.

180. TAMBURINI 2001, pp. 105-106, Fig. 131, tav. VII, n. 2.

H(tot) 80, Ø(o) 220. Area 0, Amb. 7, US 248; ROF 000748 D.220. (Fig. 14.4)

Coperchio in impasto rosso-bruno di forma conica, con orlo leggermente ingrossato e presa a bottone.

H(tot) 82, Ø(o) 240. Sporadico, inv. 1000 136634. (Fig. 14.5)

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 18; PAPA 2020, p. 221, Fig. 64, tav. VI, 1.A.

Questo tipo di coperchio¹⁸¹ trova confronti puntuali a Rofalco stessa (in particolare nell'area dei magazzini e nel quartiere residenziale), a Veio - Campetti in un contesto abitativo-sacro¹⁸², a Tarquinia in contesto di necropoli¹⁸³. In ambito romano si rinviene in abitati di epoca repubblicana, come ad Artena¹⁸⁴ e ad Ardea¹⁸⁵. Per quanto riguarda il segno inciso sul pomello si fa riferimento ai *sigla* noti da Pyrgi¹⁸⁶.

I coperchi, ampiamente diffusi nel sito, erano prevalentemente abbinati alle grandi olle di forma ovoide e prodotti da fabbriche locali. La presenza di lettere o altri segni di riconoscimento graffiti sulla superficie dei vasi può essere collegata sia a indicazioni di proprietà che a particolari usi.

32. Bacino con orlo ingrossato, superiormente piatto, con accenno di cordolo sulla parete esterna, solcatura sulla parete interna che separa l'orlo dalla parete; fondo piatto. Ingobbio bianco crema sull'orlo e all'esterno, interno molto ruvido. Tracce di vernice rossa sull'orlo. Argilla crema, ricca di inclusi di medie e grandi dimensioni, sia amorfi (anche *chamotte*) che cristallini.

H(tot) 120, Ø(o) 510. Area 2000, Amb. 3, US 0; ROF. 020300.2.

Bibl.: SABBATINI 2014, p. 114, n. 2, Fig. 3. (Fig. 14.6)

I recipienti attestati a Rofalco possono essere considerati come la prosecuzione delle forme arcaiche¹⁸⁷. Per quanto riguarda la funzione dei bacini, con corpi a vasca e pareti spesse, si ritiene che possano essere stati utilizzati come recipienti destinati alla preparazione di alimenti e sostanze, tramite tritramento e/o schiacciamento di sostanze¹⁸⁸.

33. Casseruola con orlo obliquo, delineato internamente da una solcatura, vasca con dolce carena; al di sotto dell'orlo presa larga arcuata, poco sviluppata. Al di sopra della spalla due solcature, probabilmente decorative. Impasto rosso-brunastro, ruvido con piccoli inclusi cristallini.

H(fr) 50, Ø(o) 250. Area 3000, Amb. 1, US 0; ROF 030000.16.

Bibl.: PIZZUTI 2016, pp. 103 e 169, tav. XVII, 4. (Fig. 14.8)

Le casseruole, di diverse tipologie (si veda ad esempio la Fig. 14.7), trovano diffusione in tutto l'insediamento, sia nell'area dei magazzini sia nel quartiere residenziale. Forme simili si trovano anche in altri insediamenti dell'Etruria meridionale e del *Latium Vetus* come ad Ardea¹⁸⁹.

181. OLCESE 2003, Fig. 14.A121, forma 51; Fig. 4 CF 57.

182. TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970, Fig. 25C.7.34 Tarquinia.

183. CAVAGNARO VANONI 2001, n. 3, Fig. 41, p. 413, T. 2329; SERRA 1970, n. 12, Fig. 389, p. 517.

184. LAMBRECHTS 1989, Fig. 12, n. 150, p. 68; MOLTESSEN, BRANDT 1994, Fig. 81.280.

185. DI MARIO 2005, n. 47, Tav. V, p. 60.

186. MICHETTI *et alii* 2020, n. 36, tav. III, p. 322.

187. ROSSI DIANA, CLEMENTINI 1990, p. 44.

188. LAMBRECHTS 1989, Fig. 53, n. 549, p. 201; TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970, Fig. 17B.2; MOLTESSEN, BRANDT 1994, 78.213; ANGELELLI 1996, Tipo 3, varietà A1, p. 204, Fig. 8.13.

189. DI MARIO 2005, n. 378, tav. IX, p. 91.

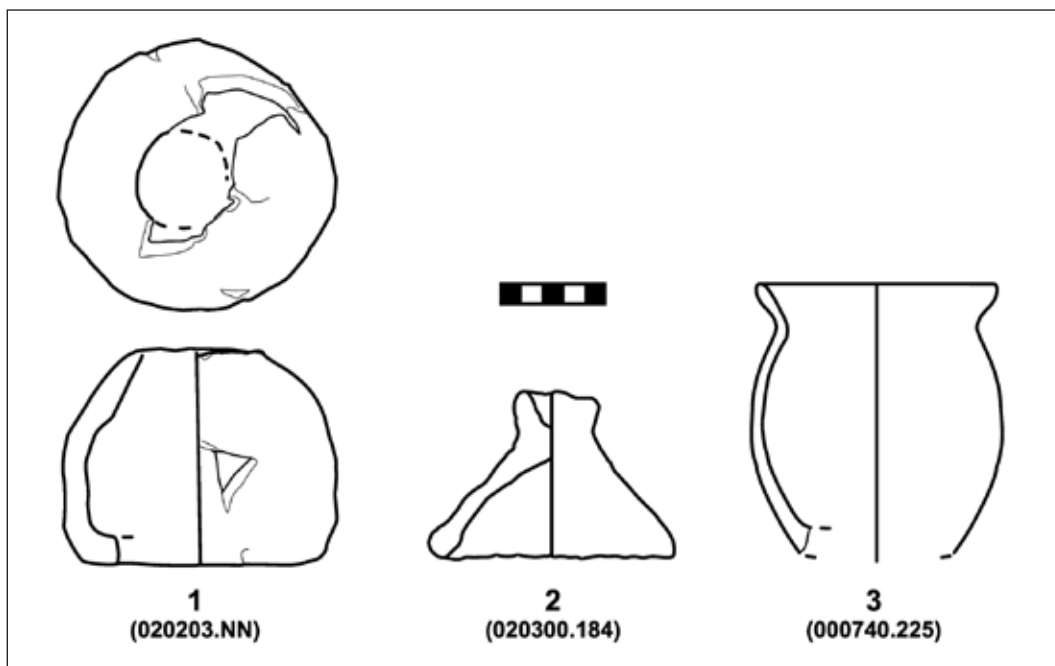


Fig. 15. Selezione di vasi in impasto non tornito di epoca etrusca

34. Gruppo di vasi in ceramica d'impasto etrusca, realizzati a mano senza l'utilizzo del tornio:

Vasetto globulare con imboccatura stretta, in ceramica d'impasto rosso-bruno non tornita.

H(tot) 100, Ø(max) 130. Area 2000, Amb. 2, US 3=19; ROF 020003=19.NN. (Fig. 15.1)

Piccolo coperchio di forma conica, con presa a pomello cavo, in ceramica d'impasto rosso-bruno non tornita.

H(tot) 78, Ø(o) 230. Area 2000, Amb. 3, US 0; ROF 020300.184.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 19, SABBATINI 2011, pag. 85, num. 184, tav. XXXII. (Fig. 15.2)

Olla cilindro ovoidi di piccole dimensioni in impasto non tornito, con labbro svasato e orlo a mandorla.

H(tot) 133, Ø(o) 118. Area 0, Amb. 7, US 240; ROF 000740.225.

Bibl.: PAPA 2020, p. 272, Fig. 66, tav. LIX, 5. (Fig. 15.3)

Le forme, assai rozze e di produzione evidentemente locale, realizzate in ceramica non tornita di epoca etrusca risultano limitate ad alcune olle con labbro svasato e a piccoli coperchi di forma conica. Isolato appare ad oggi il piccolo vaso di forma globulare dall'imboccatura stretta.

Vasi da miele, vasi per allevare i ghiri e alimentazione (Orlando Cerasuolo)

Molti reperti tra quelli trovati durante gli scavi consentono di farsi un'idea dei consumi alimentari di chi risiedeva nella fortezza e indirettamente forniscono informazioni riguardo il contesto culturale ed economico in cui si inseriva il sito di Rofalco. Le informazioni principali si ricavano dai pochi semi raccolti sui pavimenti (tra cui si

segnala un nocciolo di oliva) e, soprattutto, dalle ossa animali. Queste ultime sono in numero sufficiente per fornire alcune utili informazioni¹⁹⁰. Nel complesso il panorama offerto da Rofalco non si discosta significativamente da quello degli altri siti coevi di cui sono note le determinazioni dei resti faunistici. L'economia legata agli animali da allevamento si mostra piuttosto articolata e mista: primariamente rivolta ai lavori agricoli (buoi adulti e forse cavallo), alla carne (vitelli, ovicapri) e alla lana (ovicapri) e forse solo secondariamente al latte e alle uova. La caccia (cervo e volpe), maggiormente documentata negli strati relativi alle prime fasi di occupazione del sito, poteva integrare l'alimentazione (carne) e le altre produzioni (pellame e pellicce). Alcuni frammenti di palco di cervo con tracce di lavorazione e taglio a sega per la creazione di immanicature indicano inoltre un'attività artigianale specializzata. Benché la produzione intensiva di pollame si sia sviluppata a partire dall'epoca romana¹⁹¹, la sua presenza è documentata a Rofalco e nella maggior parte di siti databili al IV-III secolo, cioè dall'epoca in cui questi animali iniziano ad essere relativamente comuni. Il loro allevamento era probabilmente legato soprattutto al consumo delle uova. Poche ossa di cani e di cavalli, di età adulta, testimoniano la presenza di tali animali, certo non utilizzati per scopi alimentari.

I frammenti di contenitori ceramici recuperati dagli scavi integrano il quadro fornito dalle interpretazioni archeozoologiche. Di certo la grande quantità di vasi da conserva, specie di grandi dimensioni (doli, grandi contenitori, olle cordonate) indica un'intensa attività di stoccaggio di prodotti agricoli (cereali, olio e forse vino). Alcuni vasi hanno invece una forma speciale e sono direttamente collegabili a particolari alimenti.

Un recipiente relativamente insolito è il contenitore convenzionalmente detto 'vaso da miele'¹⁹². Si tratta di un recipiente caratterizzato dalla presenza all'esterno del collo di un alto listello verticale delimitante un'area intorno all'imboccatura del vaso che poteva essere riempita di acqua (o acqua mista ad aceto), consentendo di bloccare il passaggio delle formiche verso il contenuto, rappresentato da sostanze dolciastre come il miele. Benché in Italia questo tipo di vasi si diffonda nel IV-III secolo a.C. recipienti con tale soluzione tecnica sono presenti in corredi dell'Etruria meridionale almeno a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C.¹⁹³ La funzione di contenitore di miele è suggerita da dati epigrafici, confronti etnografici moderni (ad esempio a Creta) e dai pochi ritrovamenti in abitato. Esso è inoltre confermato dall'abbondante uso di tali contenitori come urne cinerarie, secondo un rituale che vede l'impiego del miele nel trattamento del cadavere e il collegamento del miele alla vita ultraterrena e celeste. A Rofalco si conoscono diversi esemplari di vasi da miele, chiaramente di tipo utilitario, provenienti dalla zona centrale della fortezza e in particolare in relazione ai magazzini dell'Area 2000.

Altro insolito contenitore, tra i più significativi e relativamente diffusi nel sito, è il vaso per allevare i ghiri. Nell'antichità il ghiro era un cibo singolare ma ricercato.

190. Lo studio dei resti faunistici è stato condotto da Marco Fatucci e Valentina Asta e presentato preliminarmente al X Convegno Nazionale di Archeozoologia nel 2021.

191. DE GROSSI MAZZORIN 2005, DE GROSSI MAZZORIN, CUCINOTTA 2009.

192. Da ultimo AMBROSINI 2023 con bibliografia precedente.

193. Il dato sembra essere sfuggito anche ai contributi più recenti, ma si vedano ad esempio le olle con "listello plastico nettamente rilevato" di area veiente e falisca in ceramica italogeometrica (NERI 2010, tipo Ce 2B, p. 106, da Veio, primo quarto del VII secolo, cui si aggiunge un esemplare dalla tomba 821 di Casale del Fosso di fine VIII secolo, BOITANI *et al.* 2012, p. 23), in White-on-Red (MICOZZI 1994, p. 46, olla V2) e in impasto rosso (TEN KORTENAAR 2011, tipo 150 F 2, p. 96 da Veio/Narce, primo quarto del VII secolo).

Doveva essere comune sia nei territori boscosi dove il roditore ha il suo habitat, sia alla tavola degli aristocratici che se lo potevano permettere. Per avere un'idea della sua diffusione basti pensare che ne parlano Aristotele, Catone, Varrone, Petronio e ovviamente Apicio. Sappiamo che il consumo dei ghiri come bene di lusso venne contrastato da diverse leggi suntuarie (ad es. la *Lex Aemilia* del 115 a.C.) mentre dall'*Edictum de pretiis* di Diocleziano del 301 d.C. ricaviamo il valore approssimativo della sua carne (all'epoca dieci ghiri costavano 40 denari mentre un pollo ne costava 30). Evidentemente, la caccia non era sufficiente a soddisfare la richiesta di tali roditori, che venivano pertanto anche allevati. La testimonianza di Varrone (*De Re Rustica*, III, 15) è fondamentale per capire le modalità di allevamento: *“Il luogo per l'allevamento dei ghiri (glirarium) è fatto [...] con un muro, fatto tutto di pietra levigata o intonacato all'interno, perché i ghiri non possano arrampicarsi e uscire. Nel glirarium debbono esserci degli alberelli che producono ghiande. [...] Bisogna costruire per loro delle nicchie di una certa ampiezza, perché possano partorirvi i piccoli. [...] Vengono ingrassati in giare (in doliis), che molti posseggono nelle loro ville e che sono molto diverse dalle altre che costruiscono i vasai, poiché sulle loro pareti vi fanno dei passaggi (semitas) e delle cavità (cavum) per metterci il cibo. In siffatta giara buttano ghiande o noci o castagne. Si ingrassano quando vengono messi nelle giare, coperti al buio”*. Quindi, mentre il termine *glirarium* dovrebbe essere utilizzato per indicare il recinto a cielo aperto dove dovevano essere tenuti i ghiri, con il termine convenzionale di “vaso per allevare i ghiri” ci si riferisce a un piccolo dolio dove gli animaletti dovevano trovare ricovero, crescere i loro piccoli e trascorrere il periodo di letargo. Tale vaso ha alcune caratteristiche particolari e uniche: la presenza di rampe e ripiani (lat. *semitas* e *cavum*) all'interno del vaso, utilizzate dai ghiri per arrampicarsi, mangiare e dormire; la presenza di coppie di vaschette comunicanti, all'esterno e all'interno, per dare l'acqua agli animali; la presenza di numerosi fori nelle pareti del vaso, per permettere la necessaria aerazione dell'interno. I vasi per allevare i ghiri, noti soprattutto in epoca romana, sono ben documentati negli scavi di Rofalco, con una quindicina di esemplari, tra cui uno con iscrizione in etrusco sull'orlo¹⁹⁴. Allo stato attuale, tali vasi risultano essere presenti quasi esclusivamente nelle aree residenziali.

35. Vasi da miele. Alcuni frammenti pertinenti a due vasi con la caratteristica presenza di un breve listello continuo attorno al collo, orlo mancante. Argilla bruno grigia con segni di bruciature con inclusi di medie e grandi dimensioni principalmente amorfi. Fratture irregolari e granulose.

H(fr) 60, Ø(max) 270. Area 2000, Amb. 3, US 0 ROF 020300.101. (Fig. 16.1)

H(fr) 60, Ø(max) 275. Area 2000, Amb. 3, US 0 ROF 020300.102. (Fig. 16.2)

Bibl.: SABBATINI 2011, SABBATINI 2014, Fig. 1.1.

La presenza del listello caratterizza la forma di questi vasi, che sono realizzati in ceramica grossolana e in depurata, talvolta con una semplice decorazione a fasce. Benché questi contenitori abbiano largo impiego in contesti funerari, la presenza in contesto abitativo suggerisce un uso per la conservazione di sostanze alimentari. I due esemplari illustrati appartengono alla varietà tipologica con listello impostato poco sopra la massima espansione del vaso. Un altro esemplare, di tipologia leggermente differente, e con orlo

194. La presenza, e quindi l'uso alimentare, dei ghiri nella zona è documentata a partire dal Bronzo finale, nel vicino insediamento di Sorgenti della Nova (CALOI, PALOMBO 1981, pp. 269-277).

conservato, è stato rinvenuto nel saggio TP4 (ROF TP0406.15), tra l'Area 3000 e l'Area 7000, mostrando la relativa frequenza di tali ritrovamenti nell'area centrale del sito.

36. Due vasi per allevare i ghiri. Ricomposti da numerosi frammenti combacianti. Orlo a tesa superiormente piatto, labbro svasato, collo a profilo continuo, spalla sfuggente, corpo di forma globulare e fondo a disco piano. Sulla parete interna, per tutta l'altezza del vaso corre una canaletta larga circa 5 cm assemblata al vaso prima della cottura, all'altezza della pancia si trova una vaschetta di forma ovoidale collegata ad un beccuccio cilindrico che si trova sulla parete esterna. La parete dall'altezza della spalla fino all'attacco del fondo e il fondo, sono costellati di numerosi fori di circa 1,5 cm di diametro. Impasto colore marroncino rossastro con abbondanti tracce di focatura. La tessitura degli inclusi è grossolana, le dimensioni sono medie; la superficie è lisciata a barbotina con intensificazione della porosità della superficie nelle porzioni sottoposte a incendio. Sono visibili screpolature e crepe dovute all'esposizione ad alta temperatura. H 580, Ø(orlo) 340. Area 0, Amb. 8, US 253 ROF 0008053.164. (Fig. 16.3)
H(fr) 480, Ø(max) 490. Area 0, Amb. 8, US 253 ROF 0008053.173. (Fig. 16.4)
Bibl.: ROFALCO 2010; ABBONDANZIERI 2023.

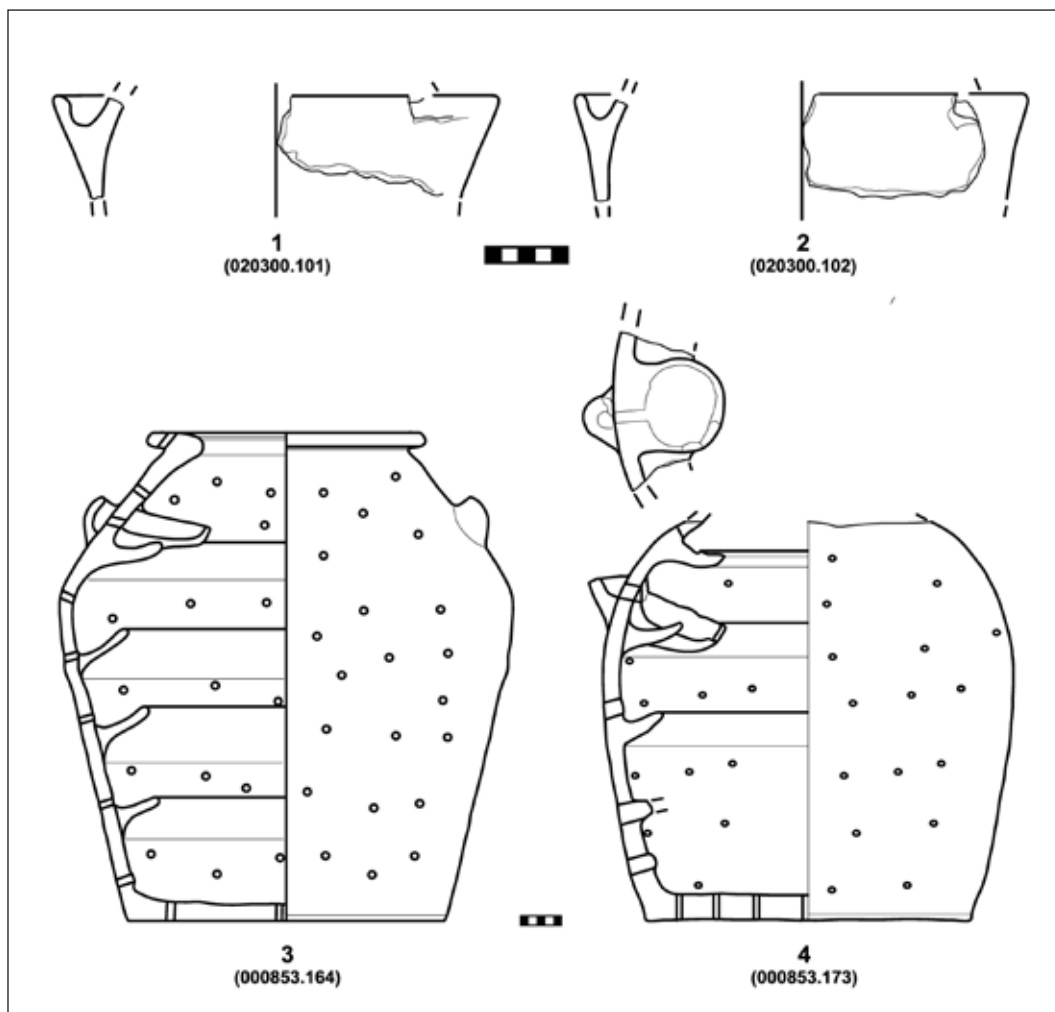


Fig. 16. Vasi da miele e vasi per allevare i ghiri

Vasi di questo tipo sono piuttosto comuni a Rofalco¹⁹⁵. Frammenti di vasi per allevare ghiri provengono anche da alcuni siti coevi sparsi nel territorio dell'Olpeta (Poggio Cantinaccio, Palombaro e Poggio del Corgnolo)¹⁹⁶. Altri esemplari sono noti a Celleno, nella zona del castello medievale abbandonato, da una fossa obliterata nel IV-III secolo a.C.¹⁹⁷ e da altri siti databili a cavallo tra l'epoca ellenistica e quella romana¹⁹⁸.

6.3.4. Instrumentum

Elisa Abbondanzieri, Tania Freixas Roig

A Rofalco alcuni oggetti rimandano ad attività legate all'economia domestica. Si tratta di un gruppo di oggetti eterogeneo per funzione e materiale tra cui si inseriscono oggetti di uso domestico in ceramica, quali testi da pane, fornelli, un piccolo gruppo di lucerne, macine in pietra locale di piccole e medie dimensioni; coti in arenaria per affilare le lame e grandi lastre utilizzate come piani di lavoro. Meno diffusi sono gli strumenti in ferro quali chiodi di varie dimensioni impiegati per la carpenteria¹⁹⁹, ganci e anelli, maglie di catena, coltelli²⁰⁰ (Fig. 18.12), falcetti (Fig. 18.13) e spiedi per la preparazione e cottura delle carni. Spicca in tale panorama una grossa chiave da porta in ferro.

37. Gruppo di quattro lucerne:

Due lucerne in impasto rosso-bruno realizzate a mano. Vasca a navicella con beccuccio accennato. Fattura grossolana.

H 50, L 68, Lung. 102. Area 2000; Amb. 2, US 19=3; inv. 1019, ROF 020219.NN. (Fig. 17.1)

H 34, L 58, Lung. 96. Area 2000, Amb. 2, US 19=3; inv. 1020, ROF 020219.NN. (Fig. 17.2)

Lucerna in impasto rosso-bruno tornita. Bassa fascia emisferica con beccuccio sagomato. Tracce di colpi di fuoco nella superficie interna superiore. Ricomposta, quattro frammenti.

H(tot) 30 ca, Ø(o) 95. Area 0, Amb. 7, US 248, ROF 000748 C.217. (Fig. 17.3)

Lucerna a forma di bassa coppetta con beccuccio. Orlo superiormente assottigliato, labbro rientrante, ansa orizzontale sopraelevata ad anello, vasca arrotondata poco profonda e piede a disco. All'altezza dell'orlo si innesta il beccuccio pendente.

H(tot) 30, Ø(o) 110. Area 0, Amb. 8, US 253; ROF 000853.100. (Fig. 17.4)

195. Vari frammenti dal "Recupero GAR" degli anni Ottanta; 1 fram. iscritto, sporadico, 1996; 1 fram. dalla ripulitura della Torre Ovest; 1 fram. dal TP3, US0, 2021; 3 esemplari dall'Area 0, Amb. 8; 2 frmm. dall'Area 1000, Amb. 1, approfondimento; 1 fram. dall'Area 1000 sporadico sentiero, anno 2007; 1 fram. dall'Area 1000 sporadico anno 2014; 1 fram. Area 2500; 1 fram. dall'Area 3000 sporadico anno 2000; 1 fram. dall'Area 4000 US 0 ad est di Amb. 4, anno 2012; 2 frmm. dall'Area 7000, US 0 anno 2010; 1 fram. dall'Area 7000, US 2.

196. FRAZZONI 2012.

197. ROMAGNOLI 2019, pp. 16-17.

198. Ad un primo censimento vasi per allevare ghiri sono stati riconosciuti tra i reperti dei siti di Monterenzio – BO, Cortona – AR, Chiusi – SI, Musarna – VT, Scoppieto – TR, Sentino – MC, Helvia Recina – MC, Castro dei Volsci – FR, Pompei – NA.

199. ABBONDANZIERI 2023, p. 73, nota 25.

200. ABBONDANZIERI 2023, p. 71, Fig. 8.b1.

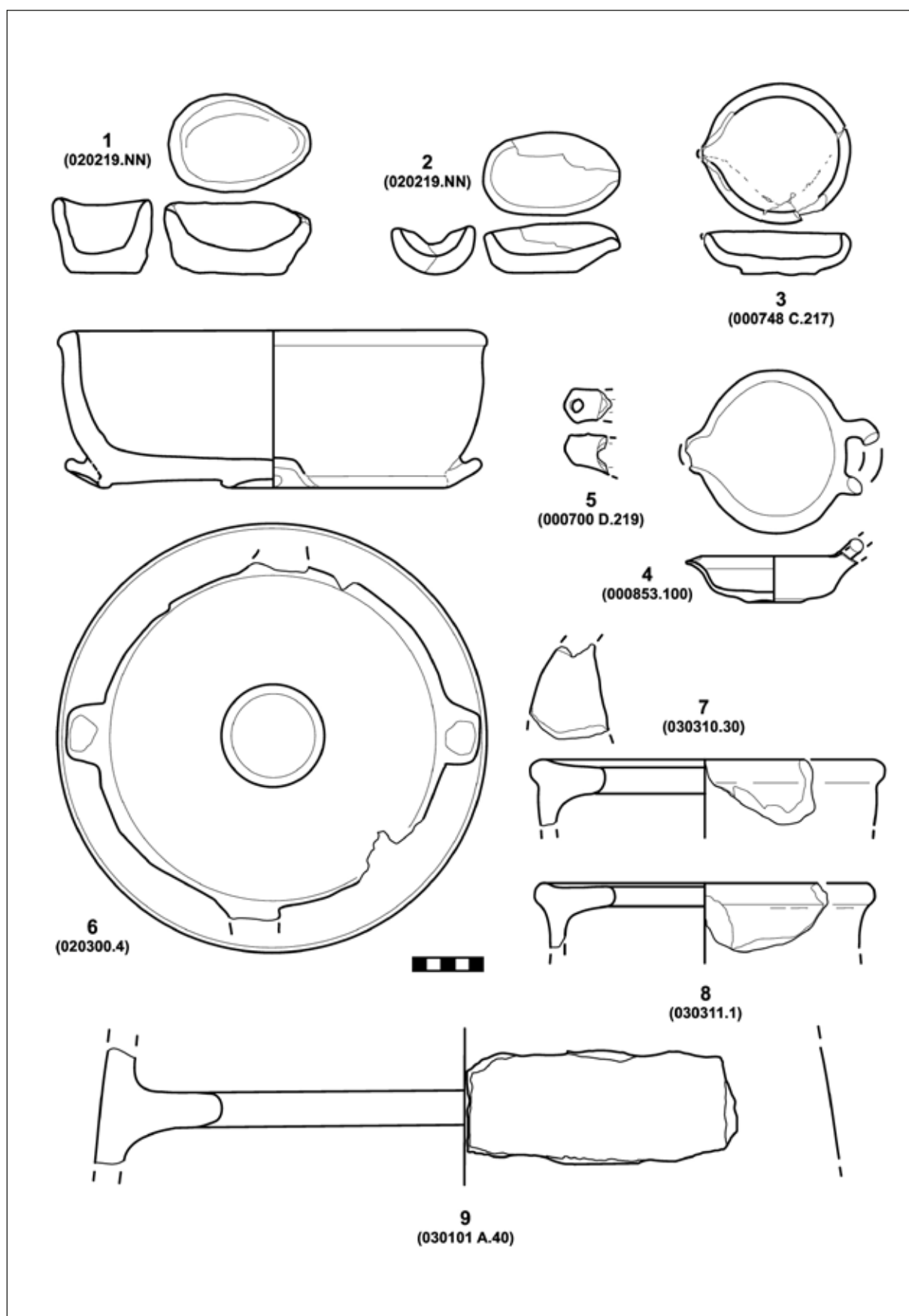


Fig. 17. *Instrumentum* ceramico

Lucerna in ceramica a vernice nera. Si conserva un frammento di beccuccio a sezione cilindrica e foro per accensione.

H(fr) 30, L 27, lung 35. Area 0, Amb. 7, US 0; ROF 000700 D.219. (Fig. 17.5)

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 21.

Le lucerne in terracotta erano impiegate per l'illuminazione artificiale, alimentate tramite stoppini e oli di origine vegetale o animale; la posizione dello stoppino è indicata dalla presenza di tracce di esposizione alla fiamma. Le lucerne rinvenute a Rofalco sono per lo più semplici, realizzate a mano in impasto rosso-bruno, con vasca emisferica oppure a navicella, e più raramente tornite e in ceramica fine quale bucchero grigio e vernice nera.

Confronti con lucerne in impasto rosso-bruno vengono da Ghiaccio Forte²⁰¹, da Bolsena²⁰² e dall'agro falisco²⁰³. Per quanto riguarda la lucerna in bucchero grigio rinvenuta a Rofalco²⁰⁴, appare piuttosto rara in Etruria in età ellenistica²⁰⁵; mentre la versione in ceramica a vernice nera, più frequente e perfettamente in linea con i tipi inquadrabili alla fine del IV secolo a.C., si differenzia dalle altre per la forma del serbatoio chiuso, di tipo greco²⁰⁶.

38. Testo da pane in impasto rosso-bruno, ricomposto da diversi frammenti. Orlo a mandorla, ampia vasca troncoconica, quattro prese orizzontali a linguetta e basso piede ad anello.

H(tot) 121, Ø(o) 310. Area 2000, Amb. 3, US 0; inv. 1041, ROF 020300.4.

Bibl. ROFALCO 2010, p. 19; SABBATINI 2014 p. 113, Fig. 1, n. 3. (Fig. 17.6)

Si tratta di un bacino a vasca troncoconica identificato con il *testum* da pane ricordato dalle fonti latine²⁰⁷, ossia un piccolo forno a calotta impiegato per la cottura di focacce non lievitate. L'esemplare di Rofalco si inquadra nel tipo noto anche come bacino di "S. Omobono" che morfologicamente richiama modelli tardo-orientalizzanti²⁰⁸. I testi da pane a Rofalco sono ampiamente documentati soprattutto nella zona centrale dei magazzini²⁰⁹, essi presentano varianti nella forma dell'orlo, tagliato superiormente e ingrossato a mandorla, nella maggiore o minore rotondità della vasca e nella forma delle prese. La capienza appare invece abbastanza standardizzata, con diametri compresi tra 28 e 34 cm.

39. Due fornelli fittili in impasto arancio-rosato con inclusi cristallini di piccole e medie dimensioni. Due esemplari con orlo ingrossato arrotondato con aderente listello interno dall'andamento irregolare forse costituito dagli speroni di appoggio. In un caso tracce di probabile elemento da presa al di sotto dell'orlo. Frammentario.

Ø(o) 230, Area 3000, Amb. 3, US 10, ROF 030310.30. (Fig. 17.7)

201. FIRMATI, RENDINI 2002, pp. 82-83, tav. VI, n. 102975.

202. JOLIVET 1995, Fig. 43, nn. 334 e 337.

203. SCHIPPA 1980, p. 39, n. 7, tav. XXXVIII.

204. ABBONDANZIERI 2023, Fig. 6, Area 0, Amb. 8, zona sud-est.

205. JOLIVET 1995, Fig. 43, nn. 334 e 337.

206. GRECO, PONTRANDOLFO 1990, n.38, Fig. 36, p. 44.

207. Sul tema CUBBERLEY *et alii* 1988.

208. ZIFFERERO 2004, pp. 259-265, con bibl. prec.; una prima definizione della forma in COLONNA 1963-1964, p. 23.

209. SABBATINI 2014, p. 113

Ø(o) 230, Area 3000, Amb. 3, US 11, ROF 030311.1. (Fig. 17.8)

Fornelli con questo tipo di struttura venivano impiegati come supporto per pentole e casseruole. A Rofalco è noto un altro esemplare (Fig. 17.9, ROF 030101 A.40) dal settore occidentale prossimo all'edificio pubblico residenziale, il quale però sembra presentare un orlo verticale molto sviluppato. Confronti vengono da Bolsena²¹⁰ e da Tarquinia²¹¹.

40. Gruppo di quattro coti di varie dimensioni, frammentarie, in pietra arenaria.

L 40, lung 120, S 38. Area 1000, Amb. 2, US 0; ROF US 003010200.73. (Fig. 18.1)

L 54, lung 100, S 38. Area 2000, Amb. 3, US 0; ROF 02020300.183. (Fig. 18.2)

L 54, lung 140, S 50. Area 1000, Amb. 1, US 140; ROF 04010135.75. (Fig. 18.3)

L 65, lung 120, S 33. Area 0, Amb. 7, trincea NNE, 2 liv; ROF 070007 B.222. (Fig. 18.4)

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 20.

Le coti sono abbastanza frequenti a Rofalco all'interno degli edifici dove verosimilmente venivano impiegate per l'affilatura degli strumenti domestici, legati all'agricoltura, alla caccia e allo sfruttamento delle aree boschive. Si tratta generalmente di piccoli parallelepipedi a sezione quadrata ricavati da blocchi di arenarie o calcari particolarmente compatti: evidenti in molti casi le tracce di usura causate dall'utilizzo prolungato.

41. Gruppo di due macinelli ovoidali ed una lastra da macina in pietra lavica locale.

H(tot) 105, L(tot) 65, S 60. Area 1000, Amb. 2, US 0; ROF 03010200.72. (Fig. 18.5)

H(tot) 100, L(tot) 70, S 65. Area 1000, Amb. 1, US 1077; inv. 1002; 136639, ROF 05010177.118. (Fig. 18.6)

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 20.

Macine e macinelli sono attestati a Rofalco soprattutto in pietra lavica locale e in arenaria. Impiegati nelle attività di carattere domestico per la preparazione di farine e pestatura di cibi, appaiono concentrati soprattutto nel complesso residenziale²¹².

42. Gruppo di tre ganci in ferro di dimensioni differenti, con testa circolare e largo occhiello perpendicolare all'asse dell'uncino. Corpo a sezione rettangolare.

L 57, lung max. 140, S 10; L 38, lung. 106, S 10; L 32, lung. 145, P 9. Area 0, Amb. 4, US 270; ROF 080004270.12-14.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 20. (Fig. 18.7-9)

La presenza di ganci in ferro è certamente da intendere con una loro funzione utilitaria; il rinvenimento dei tre ganci presso l'angolo est di un ambiente del quartiere residenziale fa ipotizzare che questi fossero impiegati a ridosso del muro per sorreggere suppellettile o derrate alimentari. Ganci analoghi sono impiegati in contesto sacro presso il santuario di Legnisina a Vulci²¹³.

43. Grande chiave in ferro, formata da una barretta ripiegata a sezione circolare, con

210. JOLIVET 1995, n. 536, fig.69, p. 240.

211. BONGHI JOVINO 2001, nn. 32-18, 152/84, tav. LXXIX.

212. ABBONDANZIERI 2023.

213. RICCIARDI 1988-1989, Fig. 75, n. 91, p. 196.

estremità appiattite e ribattute. L'elemento è provvisto da un lato di una terminazione a spatola con solcatura centrale e dall'altro di una sorta di impugnatura formata da due anelli ripiegati in forma di otto.

L(max) 150, S 7. Area 0, Amb. 8, US 253-3D; ROF 080008253.152.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 21; AMBROSINI 2016, p. 131, Fig. 1; ABBONDANZIERI 2023, p. 73, Fig. 19, b2. (Fig. 18.10)

La chiave rinvenuta a Rofalco rientra nel tipo 4 dello studio effettuato da L. Ambrosini²¹⁴. Il sistema di funzionamento della chiave di Rofalco prevedeva che venisse inserita nella porta attraverso un piccolo foro e l'apertura e la chiusura della porta era

214. AMBROSINI 2016, p. 131, Fig. 1.

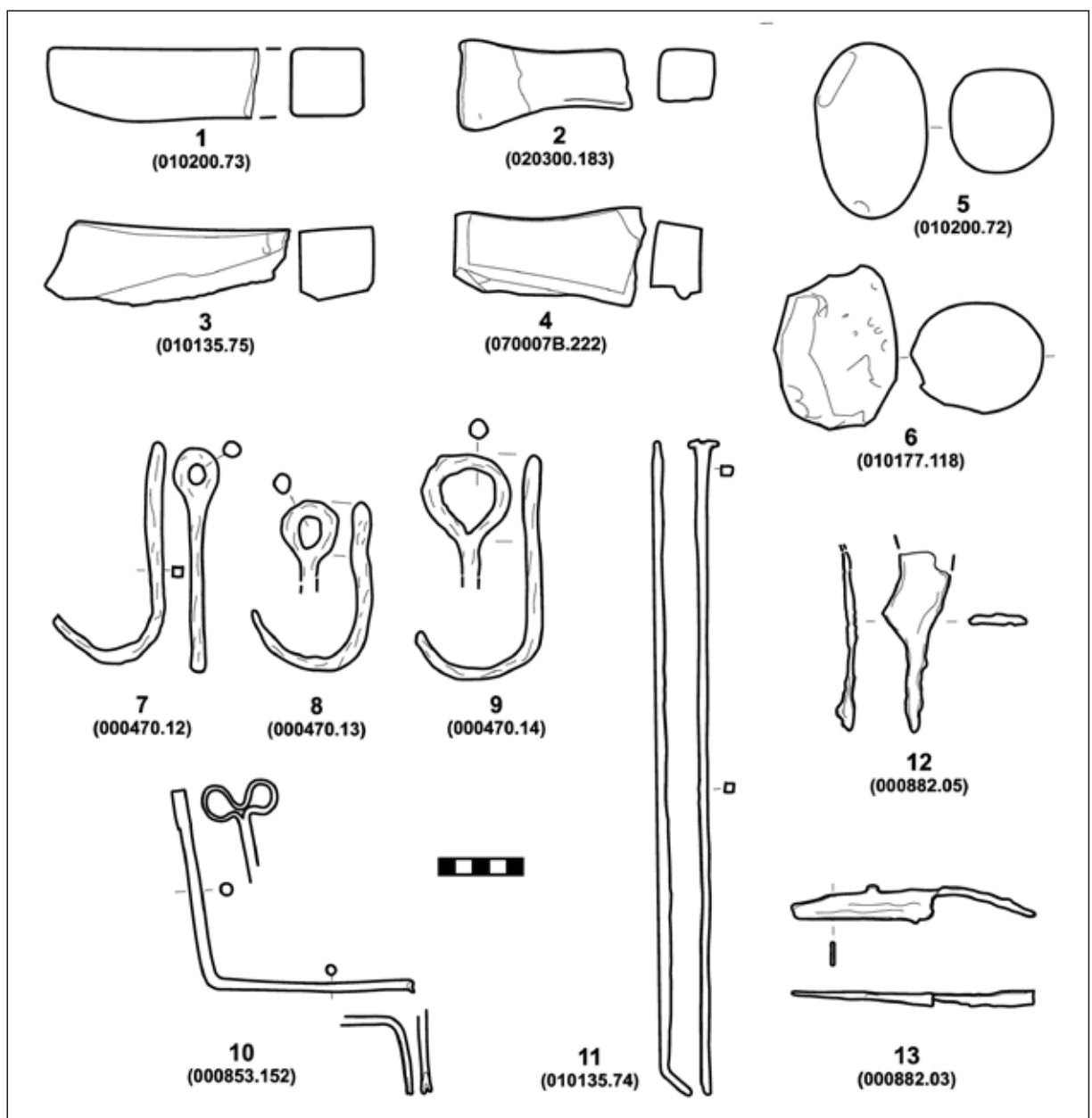


Fig. 18. *Instrumentum* in pietra e ferro

possibile attraverso un serratura a paletto orizzontale scorrevole; la lunghezza dell'oggetto garantiva un migliore funzionamento del meccanismo. Chiavi di questo genere si ritrovano nel comparto dell'Italia centrale in contesti datati fra VII e III secolo a.C.²¹⁵. Nel territorio di Vulci un confronto puntuale viene dal santuario etrusco di Fontanile di Legnisina a Vulci²¹⁶; ma l'oggetto è presente anche a Narce nel santuario di Monte Li Santi-Le Rote²¹⁷. Simile strumento, con dimensioni superiori, è stato infine rinvenuto presso la villa dell'Auditorium di Roma e interpretato come spiedo²¹⁸. Strumenti analoghi appaiono dunque in contesti differenti e con dimensioni estremamente variabili²¹⁹. Il frequente rinvenimento in contesti sacri associati a divinità femminili ha fatto recentemente propendere verso una reinterpretazione in chiave rituale di questi strumenti letti come spiedi per la consumazione delle porzioni di carne e ritualmente defunzionalizzati²²⁰.

44. Spiedo in ferro a sezione quadrangolare con estremità lavorate.

L(tot) 403, S 7. Area 1000, Amb. 1, US 1035; ROF 04010135.74. (Fig. 18.11)

Lo spiedo in ferro con estremità lavorate veniva verosimilmente impiegato per la preparazione delle carni. Un confronto proviene da Tarquinia²²¹.

6.3.5. Tessitura

Elisa Abbondanzieri

Una delle più importanti attività produttive attestate archeologicamente nel sito di Rofalco è la tessitura. La testimonianza più evidente di tale attività è costituita dai numerosi pesi da telaio in terracotta di forma troncopiramidale, frequentemente identificati da simboli e segni alfabetici incisi o impressi, talvolta con iscrizioni, rinvenuti spesso in piccoli gruppi in quasi tutte le aree indagate. La loro funzione era quella di tenere in tensione, nel semplice telaio a quadro verticale utilizzato nell'antichità, i fili verticali che costituivano l'ordito della stoffa.

Altri interessanti oggetti, rappresentati in numero assai minore, riferibili alla confezione di tessuti e filati sono le fuseruole, di forma lenticolare ed utilizzate insieme con il fuso per la filatura delle fibre di lana, ed i rocchetti, di forma cilindrica e con le estremità ingrossate a disco, destinati ad accogliere il filato pronto per l'uso, alla fine del processo di produzione.

La cospicua presenza di strumenti legati alla produzione di tessuti, in particolar modo evidenziata in un ambiente dell'edificio residenziale, dove è stato riconosciuto un possibile laboratorio tessile²²², denota l'importanza che le attività di tessitura sembrano aver rivestito nell'economia, apparentemente modesta, del sito e costituisce un probabile indizio del ruolo non secondario svolto dall'allevamento degli ovini all'interno

215. AMBROSINI 2016, p. 138.

216. RICCIARDI 1988, p. 195, n. 89, Fig. 55.

217. DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2015, n. 2.9, 6.7, 7.25 e 8.8.

218. CARANDINI *et alii* 2006, pp. 458-458, Fig. 192.

219. Fra i 15 e 50 cm come riportato da AMBROSINI 2016, p. 131 e 132, nota 2.

220. AMBROSINI 2016, p. 137.

221. SERRA RIDGWAY 1996, n. 32, tav. CXVII, tomba 25, p. 36.

222. ABBONDANZIERI 2019, Fig. 2.

dello sfruttamento agricolo di un territorio difficile come quello del Lamone. Non è inoltre da escludere che la produzione di lana venisse arricchita da altre lavorazioni più ricercate, ottenute con filati pregiati di importazione e di cui il rocchetto in ceramica acroma potrebbe rappresentare una testimonianza.

45. Gruppo di 38 pesi da telaio troncopiramidali in terracotta sia interi che frammentari, molti dei quali con segni incisi sulla faccia superiore, cui si aggiunge un peso più piccolo di forma parallelepipedica con foro passante in senso longitudinale, decorato ad incisioni.

Sporadici e Area 0, Amb. 8; US 253, invv. ROF 080008253.126-146, ROF 080008253.149, ROF 080008253.158, ROF 080008253.159, ROF 080008253.161. Bibl.: ROFALCO 2010, p. 15. (Fig. 19.1-9)

I pesi da telaio esposti nel museo rappresentano solo una piccola parte del nutrito gruppo di strumenti tessili rinvenuti nell'insediamento di Rofalco. Ad oggi ne sono stati censiti oltre 200, tre quarti dei quali rinvenuti negli strati di vita di gran parte delle strutture indagate, talvolta raggruppati in *set* che variano da 3 ai 41 esemplari²²³.

Si tratta di manufatti fittili di forma troncopiramidale in impasto rosso-bruno e chiaro sabbioso con foro passante, con base superiore liscia oppure decorata da motivi incisi prevalentemente apposti prima della cottura e pertinenti a segni lineari, circolari semplici o composti e motivi decorativi più complessi. Fra i numerosi rinvenimenti, si citano in particolar modo due pesi da telaio troncopiramidali con impressione di sigilli scaraboidi raffiguranti una figurina animale mal conservata posta di profilo interpretata come un leone²²⁴ ed un altro una figura maschile che sorregge due oggetti forse identificabili con anfore²²⁵. Notevole concentrazione si attesta nel complesso residenziale dove è stato riconosciuta la presenza di un telaio con 26 pesi disposti per file a ridosso di un angolo dell'Ambiente 3 dell'Area 0²²⁶. Nel medesimo edificio, interessante il rinvenimento di un *set* di 20 pesi da telaio in parte originariamente riposti all'interno di un'olla che dalle tracce archeologiche sembrerebbe essere stata originariamente conservata all'interno di un ripiano ligneo, forse un armadio, a ridosso di un basamento in pietra²²⁷.

L'analisi sistematica delle evidenze note, ha potuto inquadrare i pesi fittili troncopiramidali di Rofalco in tre gruppi ponderali di ca. 200, 500/700 e 1400 gr. La presenza abbondante di strumenti per la tessitura rinvenuti in diverse zone e l'uso di classi ponderali differenti (da utilizzare verosimilmente per diverse tipologie di fibre tessili) sembrerebbe dimostrare il grande valore economico attribuito a tale attività, di cui è verosimilmente immaginare esistesse una manifattura specializzata non legata solamente al fabbisogno interno.

46. Gruppo di due fuseruole, sia integre che frammentarie.

Fuseruola in bucchero grigio

H(tot) 23, diam. 29. Anno 2007, Area 0, Amb. 7, US 262-D, inv. 1195012, ROF

223. ABBONDANZIERI 2019, Fig. 1.

224. ABBONDANZIERI 2019, p. 221, Fig. 4.1.

225. ABBONDANZIERI 2019, p. 221, Fig. 4.2.

226. ABBONDANZIERI 2016, pp. 217-218, Fig. 3.

227. ABBONDANZIERI 2023, p. 70, Fig. 5.

07000762 D.224. (Fig. 19.10)

Fuseruola in impasto depurato. Colore grigio/beige

H(tot) 13, diam. 31. Area 2000, Amb. 3, US 0, inv. 119513, ROF 020300.177. (Fig. 19.11)

Una fuseruola sporadica inv. 136652, 1014.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 15.

A Rofalco sono note ad oggi almeno 15 fuseruole di forma troncoconica prevalentemente in impasto e in bucchero grigio. Le fuseruole, come i rocchetti, appaiono spesso accompagnare i set dei pesi da telaio e concentrate prevalentemente negli edifici residenziali²²⁸.

47. Rocchetto in ceramica fine acroma, decorato da solcature concentriche.

H(tot) 43, diam. 3,5. Area 2000, Amb. 3, US 0; ROF 02020300.179.

Bibl.: SABBATINI 2014, p. 113, Fig. 4, n. 179; ABBONDANZIERI 2019, p. 221, Fig. 5, n. 4. (Fig. 19.12)

228. MORETTI SGUBINI - RICCIARDI 2002.

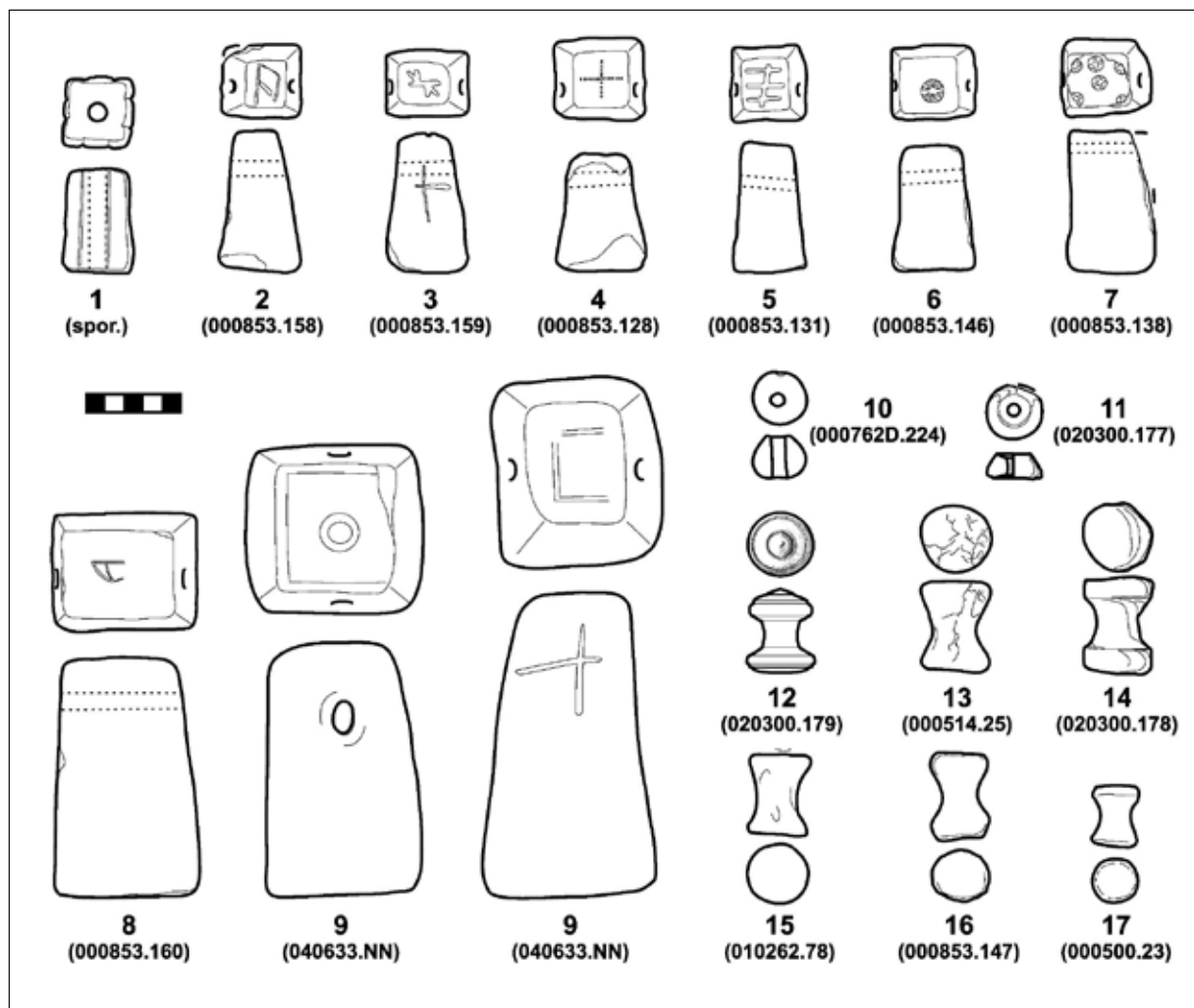


Fig. 19. Selezione di strumenti da tessitura

Confronti puntuali non sono ad oggi noti; per il tipo di argilla e la decorazione a solcature concentriche, se ne ipotizza una produzione magnogreca. Data la peculiarità dello strumento e la presenza isolata all'interno della zona dei magazzini, se ne esclude una valenza rituale e si accosta ad una funzione dell'oggetto quale strumento impiegato per specifici filati di pregio, probabilmente impiegati per ricamare delle vesti²²⁹.

48. Gruppo di rocchetti lavorati a mano in ceramica d'impasto.

Area 0, Amb. 5, US 0, ROF. 04000500.23 (alt. 38, diam. 28); Area 0, Amb. 5, US 114; ROF 04000514.25; Area 0, Amb. 6, US 257, ROF. 05000637.24 (alt. 53, diam. 36); Area 0, Amb. 8, US 253, ROF 008253.147 (alt. 47, diam. 32); Area 1000, Amb. 1, US 1060, ROF 05010160.175 (alt. 43, diam. 40); Area 1000, Amb. 2, US 1062, ROF 04010262.78 (alt. 43, diam. 32); Area 2000, Amb. 3, US 0 (alt. 35, diam. 50); ROF 02020300.178; tre Sporadici.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 15. (Fig. 14.12-17)

A Rofalco sono noti circa 15 rocchetti in impasto plasmati a mano di fattura piuttosto rozza e irregolare; i rocchetti appaiono spesso rinvenuti in associazione a una o due fuseruole e al set di pesi da telaio; rinvenuti principalmente negli edifici a carattere residenziale²³⁰.

6.3.6. Oggetti di ornamento

Lorenzo Somma, Chiara Martina Papa

Lo scavo degli ambienti del complesso residenziale (Area 0), dei magazzini (Area 2000) e della vicina Area 5000 ha permesso di identificare alcuni rari oggetti legati all'abbigliamento, come una piccola fibula di bronzo, o agli ornamenti personali, come uno spillone o ago crinale in bronzo, un vago di pasta vitrea, probabilmente appartenente a una collana, e uno scarabeo in corniola, che doveva costituire la decorazione di un anello utilizzabile anche come sigillo. Figurano peraltro tra i rinvenimenti alcune impronte di sigilli scaraboidi, prodotte da oggetti analoghi al suddetto ma non rinvenuti in situ. Si tratta di impressioni riscontrate sulle facce superiori di tre pesi da telaio: la prima (ROF 03000314.190) è una figura umana stante che regge nelle mani due contenitori o pesi, proveniente dal quartiere residenziale; la seconda (ROF 02030300.8) è meno agevole da decifrare e reca una figura di felino, forse nell'atto di attaccare un altro animale, e proviene dall'area dei magazzini; la terza, non leggibile, è impressa su uno dei numerosi pesi restituiti dall'Ambiente 6 dell'Edificio 4, sito nelle immediate vicinanze della Porta Est. A questi si aggiunge un singolare caso in cui la tesa dell'orlo di un piccolo dolio rescato in antico -del quale si conserva solamente la metà superiore- è stata decorata con ripetute impressioni di un sigillo a stampo raffigurante un leone in posizione d'attacco (Area 4000, Ambiente 6).

Altri elementi in bronzo sono stati recuperati nella zona residenziale, quali un bottone e un anello digitale.

229. ROMAGNOLI 2019, pp. 16-17.

230. Ad un primo censimento vasi per allevare ghirri sono stati riconosciuti tra i reperti dei siti di Monterenzio - BO, Cortona - AR, Chiusi - SI, Musarna - VT, Scoppieto - TR, Sentino - MC, Helvia Recina - MC, Castro dei Volsci - FR, Pompei - NA.

49. Vago di collana in pasta vitrea blu, di forma biconica.

H 18, Ø(o) 22. Area 2000, Amb. 2, US 19=3; inv. 1046. ROF 97020219.NN. (Fig. 20.1)

50. Bottone in bronzo di forma lenticolare, cavo internamente e provvisto sul lato interno di un passante a ponticello.

H 12, Ø(o) 23. Area 1000, Sett. 3, US 0, ROF 03010314.52.

Bibl.: PAPA 2020, p. 279, Figg. 125-126, tav. LXVII. (Fig. 20.2)

Questo tipo di bottone per forma è simile ad alcuni bottoni provenienti da Bologna, Necropoli di Benacci - Caprara²³¹, anche se di cronologia completamente differente. Non trova particolari confronti, ma la provenienza stratigrafica permette di attribuirlo all'epoca etrusca.

51. Fibula frammentaria in bronzo, mancante della staffa e dell'ago, con arco a sezione schiacciata.

L 40, S 15. Area 0, Amb. 8, US 253-6B, ROF 080008253.153.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 25; ABBONDANZIERI 2018, tav. LIV. (Fig. 20.3)

Fibula a molla unilaterale, ad arco angolato, formante un angolo ottuso verso la parte della molla; la staffa - non conservata - doveva verosimilmente terminare con un bottone. L'esemplare, genericamente riferibile al tipo cosiddetto "Certosa", appartiene alla classe di fibule maggiormente diffusa in Etruria tra il VI secolo a.C. e l'età recente. Nello specifico si può proporre un confronto con il tipo D V di Guzzo²³², databile tra il VI e il IV secolo a.C. e rinvenuto soprattutto a Vulci, ma anche a Orvieto, Tarquinia e Corchiano. Una fibula non dissimile è stata trovata a Ghiaccio Forte²³³.

231. BIANCO PERONI 1970, tav. 84, n. 4.

232. GUZZO 1972, p. 39-40, tav. VIII. Cfr. in particolare l'esemplare n. 1, da Vulci, datato però nell'ultimo quarto del VI secolo a.C.

233. FIRMATI, RENDINI 2002, p. 111, n. 103038.

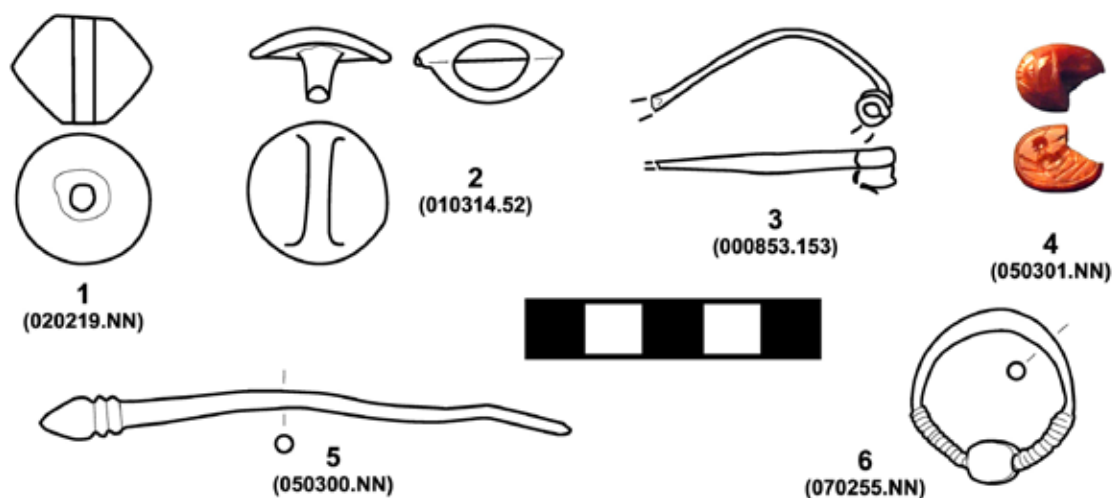


Fig. 20. Oggetti di ornamento

52. Piccolo scarabeo frammentario in corniola, con foro longitudinale passante, appartenente ad un anello-sigillo.

L 13, S 10. Area 5000, US 1. ROF 050301.NN.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 25. (Fig. 20.4)

Sulla base piatta è incisa una sfinge maschile rivolta a sinistra, in posizione di agguato, mentre il lato esterno convesso presenta il corpo del coleottero, di cui si conservano la testa, le zampe anteriori e parte delle elitre, raffigurato in maniera piuttosto realistica. Stile “a globolo” caratteristico della produzione etrusca della seconda metà del IV secolo a.C.²³⁴.

53. Ago crinale in bronzo, corpo fusiforme e allungato, con capocchia a bocciolo su doppio collarino.

L 90, Ø(max) 7. Anno 2009, Area 5000, US 0, lato E; ROF 09050100S.02. (Fig. 20.5)

L'ago crinale proveniente da Rofalco presenta una forma a sinusoide, probabilmente a seguito della distruzione dell'abitato. Un oggetto analogo viene da Ghiaccio Forte²³⁵, un altro esemplare da Orvieto²³⁶.

54. Anello digitale in bronzo, con filo ritorto ai due lati di una pietra dura di forma arrotondata e schiacciata.

Ø(max) 27. Anno 2004, Area 1000, Amb. 2, US 1062; ROF 04010262.83. (Fig. 20.6)

6.3.7. Coroplastica e contesti votivi

Elisa Abbondanzieri, Luca Pulcinelli

Fra i numerosi ritrovamenti di Rofalco, spicca un gruppo di oggetti riconducibili alla sfera del sacro. Si tratta di reperti fittili rinvenuti in alcune zone dell'insediamento, connessi alla sfera votiva e ascrivibili a diverse categorie: un'anforetta a decorazione lineare, una coppia di offerenti seduti rappresentati nell'atto della libagione, ex-voto anatomici quali due teste votive (una maschile, l'altra femminile), una coppia di piedi, infine, alcuni vasetti miniaturistici.

I reperti riconducibili alla sfera sacra sono stati rinvenuti in diverse zone dell'insediamento, non associati ad un edificio a carattere sacro ma piuttosto inseriti in contesti privati oppure deposti all'interno di fossette votive. Ad oggi infatti non è noto a Rofalco un edificio identificabile con un tempio o sacello, anche se indizi in tal senso, seppur labili, potrebbero venire da una tegola iscritta (Fig. 24.7).

Testimonianza di un culto di carattere domestico è la coppia di piedi fittili rinvenuti all'interno di un vano dell'edificio residenziale, che ha restituito anche il dolio iscritto riferito al personaggio di *Cae Rathmsnas Afu* (Fig. 24.1), o la coppia di offerenti rinvenuta invece nel vicino ambiente interpretabile come laboratorio tessile²³⁷. Tuttavia mentre la coppia di piedi era probabilmente riposta all'interno di uno scaffale ligneo

234. ZAZOFF 1968, pp. 118-141. Un esemplare dai dintorni di Orvieto in STOPPONI 1999, p. 48.

235. FIRMATI, RENDINI 2002, p. 111, n. 103060, lungh. 15 cm.

236. TABONELLI 1963, p. 83, n. 4 e tav. XLIII.

237. ABBONDANZIERI 2019.

posto su un bancone in pietra²³⁸, la coppia di offerenti proviene dal riempimento di un taglio naturale, precedente alla messa in opera del piano pavimentale, in associazione a frammenti di ceramica a vernice nera e ad un peso da telaio.

La presenza di fosse dal carattere votivo, preesistenti alla fase di vita delle strutture, non appare d'altro canto un caso isolato. Nel vano adiacente al laboratorio tessile (Area 0, Amb. 2), una fossa di fondazione, precedente alla messa in opera del muro perimetrale ovest che separava il vano da un cortile a cielo aperto, ha restituito un'*oinochoe* del Gruppo Toronto 495 (vedi infra nel testo, scheda n. 4) e una coppia di piattelli in ceramica a vernice nera sovradipinti (infra nel testo, scheda n. 5). I due piattelli e l'*oinochoe* presentano evidenti tracce uniformi di alterazione da fuoco non riconducibili all'incendio che devastò la fortezza portando al suo definitivo abbandono, bensì probabilmente ad un'azione rituale connessa alla loro deposizione. Nella piccola struttura prossima all'edificio residenziale (Area 1000), all'interno del muro di terrazzamento posto a valle è stata rinvenuta una nicchia ricavata nella muratura, sigillata da pietre, che ha restituito un'anforetta, contenente ossa combuste di un maialino e di un ovicaprino, insieme ad altri frammenti ceramici; nel medesimo edificio è stata riconosciuta una fossa con un peso da telaio iscritto (Fig. 24.4) rinvenuto in associazione ad un rocchetto, a un cristallo di rocca e a vari elementi organici combustibili.

La presenza di queste fosse, oltre al valore rituale, assume importanza anche ai fini della definizione cronologica delle fasi di costruzione delle strutture; la chiusura della fossa con peso da telaio iscritto deve infatti essere messa in relazione con una *kylix* del Gruppo Sokra databile a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C., mentre di poco successiva appare la deposizione del *set* con coppia di piattelli falisci e *oinochoe* del Gruppo Toronto 495 inquadrabili entro la fine del IV secolo a.C.

55. Frammento di volto in ceramica, realizzato a stampo. Estremamente frammentaria, si riconoscono parte della guancia con l'angolo della bocca, il naso e parte dell'orecchio sinistro con traccia di un orecchino di forma circolare. Si intravedono i resti di un orecchino circolare sulla guancia dietro cui si dovevano trovare i capelli o il velo.

H(fr) 130 ca, L 80 ca, S 20 ca. Area 3000, saggio 3, US 0; ROF 030300.NN.

Bibl.: Rofalco 2010, p. 25. (Fig. 21.1)

Nonostante la frammentarietà del reperto che non ne consente una corretta lettura d'insieme, si tratta verosimilmente di un viso femminile. Lo stile e la resa piuttosto grossolana si accostano all'esemplare n. 66 e si confrontano con le teste rinvenute dal deposito votivo di Ghiaccio Forte²³⁹.

56. Piccola testa maschile fittile lavorata a mano. Capigliatura a calotta liscia con capelli resi da tratti incisi irregolari. Orecchie sporgenti. Arcate sopraccigliari ben marcate, occhi a mandorla con palpebre ben delineate. Lungo naso sottile e labbra poco pronunciate. Non si conserva la parte terminale del mento e la porzione posteriore della calotta cranica. Ricomposta con lacune.

L(max) 134, lung. 114, S 40. Area 4000, Amb. 5, US 0; ROF 040500.NN. (Fig. 21.2)

238. ABBONDANZIERI 2023, p. 70. Fig. 5

239. FIRMATI, RENDINI 2002, p. 97, tav. XI, n. 98533

La testina di Rofalco rientra pienamente nell'espressione coroplastica dell'Etruria meridionale ispirata a tipi cerenati²⁴⁰, inquadrabile alla fine del IV secolo a.C. Il tipo di capigliatura e i tratti marcati piuttosto realistici rimandano alle teste del deposito votivo di Ghiaccio Forte²⁴¹.

57. Coppia di piedi fittili anatomici rappresentanti un piede destro e un piede sinistro nudi, estremamente realistici con dimensioni leggermente maggiori del vero. Venature del piede rese a stecca. Impasto compatto, arancio rossastro e inclusi di minute dimensioni amorfi e cristallini. Sono presenti tracce di focatura evidenti soprattutto sul tallone e sulla pianta del piede. Lungh: ca. 27 cm; H; ca. 9, L ca. 10 cm.

Area 0, Amb. 8, US 253, ROF 080008253.162-163.

Bibl.: Rofalco 2010, p. 23; ABBONDANZIERI 2023, p. 70, Fig. 8.b4. (Fig. 21.3)

Difficile comprendere la funzione di questa coppia di piedi fittili nel contesto di rinvenimento.

240. RIIS 1981, p. 59 e ss.

241. FIRMATI, RENDINI 2002, pp. 97-98, nn. 98524-25.

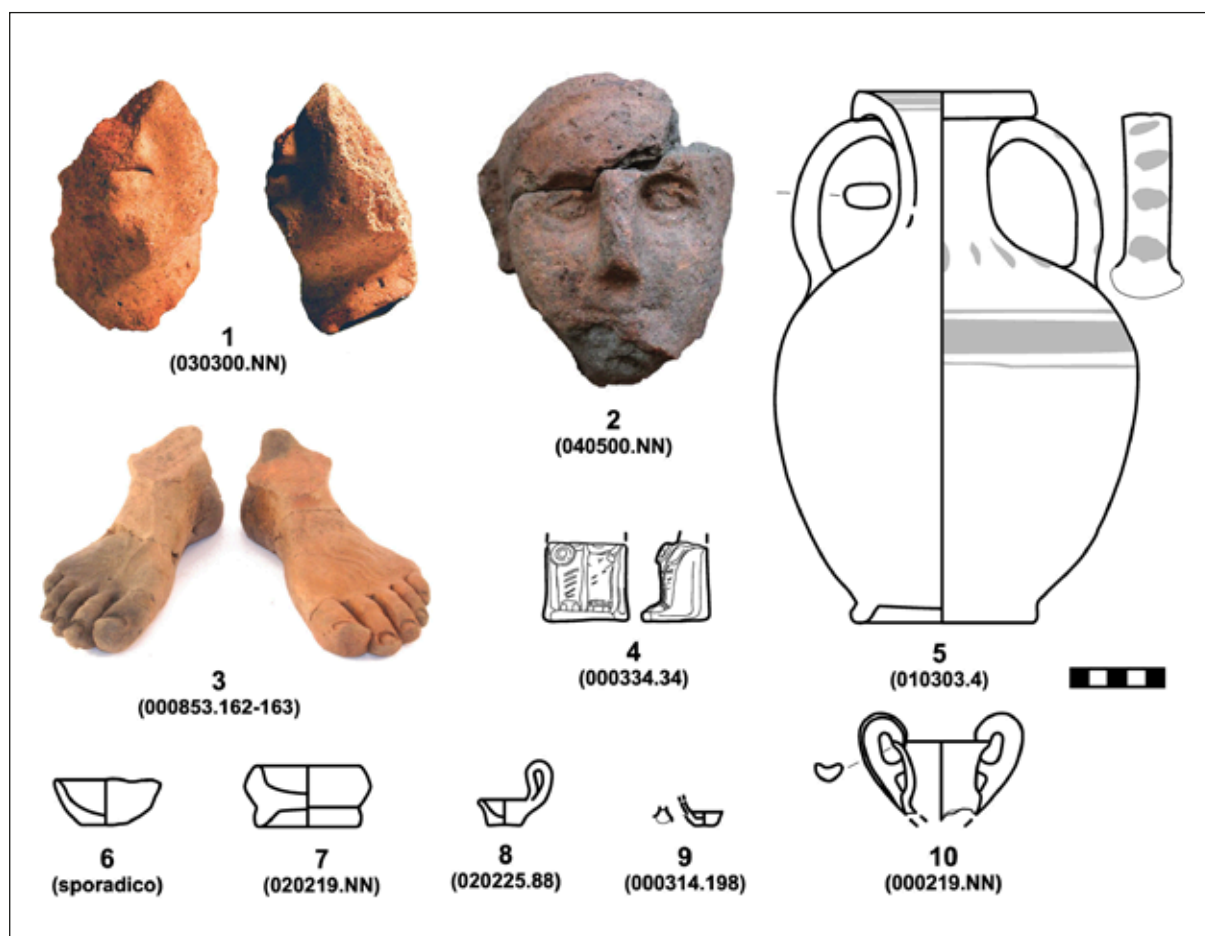


Fig. 21. Coroplastica e altro materiale votivo

Confronti avvicinabili dal territorio vulcente vengono da Ghiaccio Forte²⁴² e dallo scarico di Porta di Fonte Buia a Saturnia, probabilmente evidenze di un culto connesso alla salute e alla fecondità²⁴³.

58. Piccolo votivo fittile frammentario, rappresentante una coppia di offerenti seduti e ammantati. Le figurine presentano braccio sinistro piegato al petto e braccio destro sulla gamba. L'individuo di sinistra tiene nella mano destra una patera. Sulle vesti, schematiche tracce di decorazione a linee oblique e frange. Il gruppo è ricavato da una matrice monovalve, lavorato su un'unica faccia.

H(fr) ca. 40, L ca. 40. Area 0, Amb. 1A, US 34 (ROF 03000334.34).

Bibl.: ABBONDANZIERI 2016, tav LI, n. 03000334.34. (Fig. 21.4)

Coppia di statuine in trono nell'atto di offrire libagioni. Le coppie di statuine in trono sono spesso molto stilizzate e talvolta riconoscibili nel sesso grazie alla foggia delle vesti. Sono note nelle varianti di coppia femminile e coppia di sposi, talvolta con bambino in fasce²⁴⁴. Ex voto analoghi, sono molto frequenti nei santuari del Lazio in età ellenistica, rinvenuti in associazione con le offerte femminili, infantili e con ex voto anatomici²⁴⁵ e quindi connessi alla sfera femminile come richiesta di protezione divina nel contesto della maternità.

59. Anforetta in ceramica a decorazione lineare. Orlo pendente ed estroflesso, ansa a nastro, corpo globulare con basso piede ad anello. Sull'orlo, sulla porzione centrale del corpo e sul piede, fasce di vernice nero-bruna diluita; sulle anse, serie di gocce.

H(tot) 235 ca, Ø(o) 95 ca. Area 1000, Amb. 3, US 3; ROF 97010303.4.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 24. (Fig. 21.5)

Si tratta probabilmente di una produzione locale, piuttosto diffusa nel territorio vulcente²⁴⁶ e nel resto dell'Etruria meridionale²⁴⁷ tra la metà del IV e la metà del III secolo a.C.

La valenza culturale del vaso è data dal contesto di rinvenimento, deposta all'interno di una nicchia all'interno di un muro di terrazzamento nella zona occidentale dell'insediamento insieme ad alcuni altri vasi e a frammenti di ossa animali, quasi certamente appartenenti ad un piccolo deposito votivo.

60. Gruppo di due coppette miniaturistiche in impasto rosso-bruno:

coppetta molto lacunosa con vasca emisferica e fondo piano.

H(tot) 24, Ø(o) 56. Sporadico (Area 2000?). (Fig. 21.6)

coppetta lievemente lacunosa, vasca a calotta con piede ad anello.

H(tot) 32, Ø(o) 54. Area 2000, Amb. 2, US 19=3; ROF 97020219.NN. (Fig. 21.7)

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 24.

242. TALOCCHINI 1986, p. 76, tav. XXXI, n. 39 e FIRMATI, RENDINI 2002, pp. 101-102, tav. XII, n. 98544.

243. Sullo scarico votivo si guardi: RENDINI 2009, pp. 61-72.

244. LAGONA 1962.

245. BONEANTE 1986, p. 196 e p. 202, Fig. n. 7.

246. FALCONI AMORELLI 1987, pp. 24-25, tav. 1, loculo a destra della tb. IV, n.4; DONATI, MICHELUCCI 1981, p. 81, n. 138.

247. Cfr. per esempio a Tarquinia, nella Necropoli di Monterozzi: Cavagnaro Vanoni 1996, Fig. 73.10, tb. 5212.

61. Gruppo di vasetti miniaturistici in ceramica a vernice nera comprendente un attingitoio di forma troncoconica con ansa sormontante a sezione circolare e un *kantharos* miniaturistico ad anse bifore, frammentario, in ceramica a vernice nera: il vaso presenta un ampio labbro svasato e parte bassa del corpo carenata; le anse, piuttosto massicce, hanno sezione insellata.

Kyathos H(tot) 34, Ø(o) 26; Area 2000, Amb. 2, US 25; ROF 97020225.88. (Fig. 21.8)

Kyathos H(tot) 15, Ø(o) 20; Area 0, Amb. 3, US 14; ROF 000314.198. (Fig. 21.9)

Kantharos H(fr) 52, Ø(o) 52. Area 0, Amb. 2; ROF 000219.NN. (Fig. 21.10)

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 24.

L'uso di riprodurre vasi ed altri oggetti di uso comune in dimensioni estremamente ridotte nell'antichità è legato prevalentemente al simbolismo della sfera religiosa e all'uso come offerte votive. Vasi miniaturistici sono stati rinvenuti a Rofalco in diversi punti dell'abitato, realizzati sia in ceramica a vernice nera che in più ordinaria ceramica d'impasto²⁴⁸. Si tratta prevalentemente di miniaturizzazioni di vasi che rimandano al consumo del vino quali coppette, attingitoi e *kantharoi* in impasto.

6.3.8. Urbanistica e architettura

Chiara Martina Papa, Marta Valerio

Il terreno compreso all'interno delle mura presenta dislivelli anche piuttosto sensibili dovuti alla particolare formazione geologica, già in antico regolarizzata mediante la realizzazione di terrazzamenti. Su tutta la superficie del sito, oltre a numerosi frammenti di tegole, grossi *dolia* e altre forme ceramiche, tra la vegetazione si notano in più punti allineamenti formati da grandi pietre laviche locali: nel corso delle ricerche è stato possibile riconoscere in tali tracce l'indizio della presenza di strutture e ambienti in muratura ancora interrati. Questi dati assieme a quelli provenienti dalle aree sottoposte allo scavo archeologico permettono di avere un'idea abbastanza chiara dell'organizzazione planimetrica dell'abitato all'interno delle mura: la zona centrale è caratterizzata da edifici di grandi dimensioni a più ambienti (Area 2000, Area 3000, Area 7000), probabilmente di uso collettivo; nella porzione occidentale vi è un edificio costituito da un agglomerato di unità residenziali/produttive (Area 0); il resto del sito sembra occupato da singoli edifici, prevalentemente residenziali, ad uno o due vani, di cui spesso uno costituito da un recinto a cielo aperto. L'approvvigionamento idrico doveva essere assicurato dalle acque del fosso Olpeta e da due cisterne scavate nel banco roccioso e con rivestimento in cocchiopesto idraulico, una monumentale in blocchi di tufo (Area 7000, ambiente 1) e l'altra di dimensioni ridotte (Area 1000, ambiente 2). Gli edifici nella parte centro-orientale sono grosso modo allineati in maniera coerente e diversa da quelli dell'area occidentale. Sono inoltre riconoscibili tratti di strade e piazzali a cielo aperto (in genere pavimentati con uno strato di pietrame minuto) su cui si affacciano gli edifici.

248. Altri vasi miniaturistici sono ad esempio: non inv. dall'Area 4000, Amb. 5, US 30, un'olletta in ceramica a vernice nera snc da Area 0, Amb. 6, US 20 e una coppetta in ceramica a vernice nera da TP0205.3.

I vari ambienti sono edificati per mezzo di diversi tipi di opere murarie, caratteristiche dell'epoca ellenistica e repubblicana²⁴⁹. Si riconoscono almeno quattro tecniche, tutte messe in opera a secco: in grandi blocchi poligonali di trachibasalto con inzeppature a schegge della stessa pietra; in opera a scacchiera, cioè per filari regolari, alternati, che vedono la successione di blocchi di tufo giallo e ammassi di ciottoli trachitici²⁵⁰; in opera quadrata di blocchi regolari di tufo giallo; in muratura a secco di piccole pietre basaltiche. Benché talvolta le tecniche appaiono mescolate, forse a causa di interventi di rifacimento, il loro uso sembra indicare una certa successione cronologica. Gli edifici apparentemente più antichi (seconda metà del IV secolo?) hanno muri in grandi massi poligonali, mentre la Porta Est, le strutture a carattere pubblico e i vari ampliamenti riconoscibili negli edifici, sono realizzate con l'impiego di blocchi di tufo e di pietrame in pezzame minuto.

Nella maggior parte dei casi le tecniche descritte dovevano essere impiegate per le fondazioni e per la parte inferiore dei muri, mentre il resto doveva essere costruito con una tecnica mista in legno e argilla²⁵¹. I pochi resti relativi a questi alzati sono relativi a frammenti di concotto (argilla cruda di rivestimento delle pareti, cotta in seguito agli incendi), provenienti per lo più dai magazzini, Area 2000, e dal quartiere residenziale, Area 0 e 1000. Alcuni hanno ancora impressi i segni lasciati da elementi vegetali.

In due ambienti (Area 0, Amb. 8; Area 2000, amb. 4) sono stati individuati pilastri al centro delle stanze adibiti a sostenere la travatura del tetto e strutture accessorie come soppalchi e ripiani. In molti casi i tetti degli ambienti dovevano essere a doppio spiovente, come dimostra il ritrovamento di coppi di colmo tra i crolli, e la ventilazione dei vani era garantita da tegole a *opaion* (presenti ad esempio nell'ambiente 8 dell'Area 0, negli ambienti 1 e 3 dell'Area 3000).

Le porte sono di norma disposte in posizione grossomodo centrale rispetto alle pareti. All'interno degli ambienti non sono riscontrabili divisioni in muratura, ma in alcuni il ritrovamento di imponenti strati di carbone induce a ipotizzare la presenza di tramezzi e divisori in legno.

In almeno otti ambienti di abitazione/laboratorio²⁵² sono presenti banconi realizzati regolarizzando gli affioramenti del banco geologico e integrandoli con pietrame minuto. La loro posizione è prevalentemente negli angoli, anche se a volte si trovano al centro di una parete e la loro funzione, anche in base ai ritrovamenti circostanti, sembra quella di ospitare elementi di arredo, come armadi e scaffalature²⁵³. In alcuni casi sono presenti piccole fosse, talvolta rivestite con frammenti di doli o tegole e in genere in posizione angolare, la cui funzione non è chiara²⁵⁴. Taluni ambienti di abitazione/

249. ADAM 1988, pp. 131-132; BIANCHINI 2011, pp. 142-143; PESANDO, GUIDOBALDI 2006, pp. 3-4.

250. ADAM 1988, pp. 125-130; MICHETTI 2017. L'opera a scacchiera è particolarmente comune nel territorio volsiniese e vulcente.

251. ADAM 1988, pp. 132-135. Non di rado l'estensione dei crolli di pietre sembra documentare la possibilità che queste fossero utilizzate nei muri fino a quote relativamente alte. È interessante ricordare come nella Selva del Lamone siano presenti diversi edifici, in uso fino agli anni '50, realizzati interamente in massi di trachibasalto. Un loro censimento è in corso e la documentazione relativa verrà tenuta in considerazione per elaborare delle ipotesi ricostruttive degli edifici di Rofalco.

252. Area 0, amb. 2, 3, 7 e 8; Area 4000, amb. 6; Area 5000, amb. 1; Area 6000, amb. 2; TP5, amb. 1.

253. A titolo esemplificativo una funzione analoga è stata proposta per una simile struttura nella Casa dei Doli di Serra di Vaglio (GRECO 1991).

254. Tali fosse sono presenti anche nelle baracche degli accampamenti romani e vengono considerate funzionali ad accogliere cesti o anfore (DAVISON 1989, p. 237-238). Fosse agli angoli di alcuni ambienti sono anche presenti nel complesso di Villa Magna (FENTRESS 2021).

laboratorio presentano dei focolari, con funzione di cottura e riscaldamento, realizzati con orli di doli, capovolti e poggiati direttamente sul pavimento.

62. Porzione ricostruita di tetto comprendente due frammenti di tegole e un frammento di coppo in ceramica d'impasto.

H 640, L 450. Area 0, Amb. 8 e sporadico; H 150, L 530. Area 0, Amb. 8, ROF 080008263.164-165. (Fig. 22.1)

63. Gruppo di tre frammenti di tegola con *opaion* rettangolare, in ceramica d'impasto.

H(fr) 380, L(fr) 150. Area 2000, Amb. 3, US 00; ROF 020300.144. (Fig. 22.2)

H(fr) 120, L(fr) 100. Area 3000, Amb. 1, US 0; ROF 00030100.59. (Fig. 22.3)

H(fr) 180, L(fr) 90. Area 3000, Amb. 1, US 0; ROF 01030300.18. (Fig. 22.4)

Bibl.: PIZZUTI 2016, pp. 124 e 127, tav. XLVI.

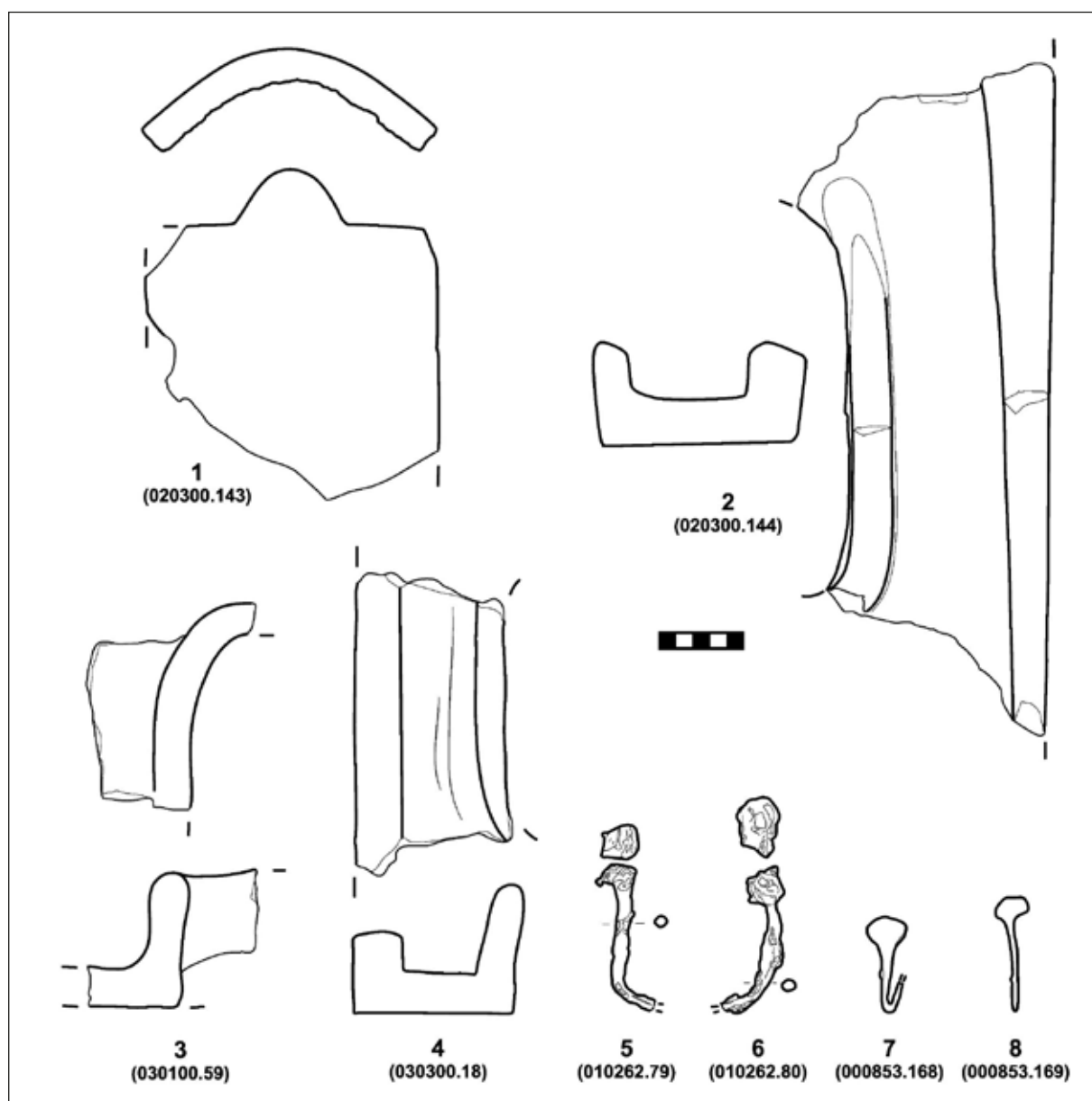


Fig. 22. Materiale edilizio in ceramica e ferro

Questo tipo di elementi si trova frequentemente in ambienti dove era presente un focolare, per arieggiare e far uscire il fumo. Alcuni esemplari simili provengono da Artena²⁵⁵.

64. Gruppo di chiodi in ferro, sia integri che frammentari.

L 70, S 7; L 85, S 10. Area 1000, Amb. 2, US 1062; ROF 04010262.79-80. (Fig. 22.5-6)

L 30, S 7; L 46, S 6. Area 0, Amb. 8, US 253; ROF 080008253.168-169. (Fig. 22-7-8); Bibl.: ROFALCO 2010, p. 20.

A tale classe appartengono numerosi chiodi in ferro, alcuni con capocchia piatta circolare e altri con capocchia rettangolare, a sezione sub-rettangolare, erano impiegati probabilmente per la travatura lignea oppure per mobilio presente nelle stanze, oppure inseriti negli stipiti delle porte²⁵⁶.

6.3.9. Economia

Luca Pulcinelli

Gli oggetti raggruppati in questa sezione, pur nella loro eterogeneità, rappresentano una testimonianza diretta, anche se frammentaria, delle diverse attività produttive, di scambio e più propriamente economiche che dovevano svolgersi all'interno dell'abitato di Rofalco, gettando anche una luce sui rapporti dell'insediamento con il territorio circostante e più in generale con gli itinerari commerciali ed i flussi economici che interessano questa porzione dell'Etruria a cavallo tra il IV ed il III secolo a.C.

Il primo e più significativo dato che si può ricavare dall'analisi del ristretto ma interessante *corpus* di pesi da bilancia qui raccolti, considerando in primo luogo i due esemplari (nn. 65 e 66) provvisti di segni numerali indicanti il valore ponderale, è il valore teorico dell'unità di riferimento (*libbra*) in uso nel sito, corrispondente a poco più di 322 g. Alla stessa unità sembrano fare riferimento, pur se in maniera più dubbia, anche il peso n. 68, la frazione di *aes signatum* n. 69 e forse la frazione di lingotto n. 70. Tale valore risulta particolarmente vicino a quello della *libbra romana*, generalmente ricostruito in 327,45 g ma che diversi studiosi hanno proposto di abbassare ulteriormente, proprio in rapporto all'analisi delle prime emissioni monetali romane, all'incirca coeve ai materiali in esame. L'adozione di tale unità ponderale, anche se piuttosto anomala nell'ambito etrusco, non appare forse del tutto isolata, sebbene la scarsità di dati relativa al territorio vulcente non permetta allo stato attuale di giungere a conclusioni definitive²⁵⁷.

Ad una differente unità di misura, la *libbra leggera* etrusca di 286,625 g, sembrerebbe invece ricondurre il peso n. 67, che anche per la forma si discosta dagli altri e che deve essere verosimilmente identificato con un contrappeso da stadera.

Più direttamente legati alla sfera delle transazioni economiche sono invece, oltre ad alcuni grumi di bronzo (*aes rude*) rinvenuti nello scavo dell'Area 3000, il già ricordato lingotto di bronzo (*aes signatum*) e soprattutto la piccola moneta in bronzo siculo-pu-

255. LAMBRECHTS 1989, n. 162, Fig. 15, p. 73.

256. LAMBRECHTS 1989, n. 87, Fig. 6, p. 39, n. 321, Fig. 29, p. 117.

257. PULCINELLI 2017, pp. 482-484, con bibl. prec.

nica. Riguardo a quest'ultima, l'esemplare di Rofalco si aggiunge ad un *corpus* relativamente abbondante di rinvenimenti diffusi nei territori vulcente e tarquiniese, riferibili verosimilmente ad un periodo compreso tra la metà del IV secolo a.C. e la conquista romana nei primi decenni del secolo successivo²⁵⁸. La distribuzione dei luoghi di rinvenimento permette di delineare diversi itinerari commerciali che risalivano dalla costa verso l'entroterra, in direzione di Volsinii-Orvieto e della Valle del Tevere: nel territorio vulcente si possono in tal modo individuare la Valle dell'Albegna a nord (Ghiaccio Forte, Saturnia) e le valli del Fiora e dell'Olpeta (Rofalco, Ischia di Castro, Poggio Evangelista) a sud, mentre la presenza di monete degli stessi tipi a Viterbo e Ferento, in territorio tarquiniese, suggerisce un ulteriore percorso diretto sempre dalla costa in direzione dell'area volsiniese e tiberina.

65. Grosso ciottolo di pietra lavica grigiastra, sbozzato, di forma grossomodo ovoidale, con due facce lisce; Al centro della faccia superiore, segno graffito a forma di croce. Integro, a parte alcune abrasioni e una scheggiatura piuttosto ampia ma superficiale. L 117, Lung 140, H 106. Peso gr. 3284. Area 3000, US 10; inv. 1195014, ROF 010310.NN.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 14; CERASUOLO, PULCINELLI 2011, p. 306, n. 64; PULCINELLI 2017, p. 476, Fig. 1 e 9.1. (Fig. 23.1)

Sia per la forma che soprattutto per la presenza del segno inciso, da leggere come numerale indicante il valore dieci, il ciottolo deve essere identificato con un peso da

258. WILLIAMS 2011, pp. 1103-1105 e Fig. 2; PULCINELLI 2015, pp. 482-484.

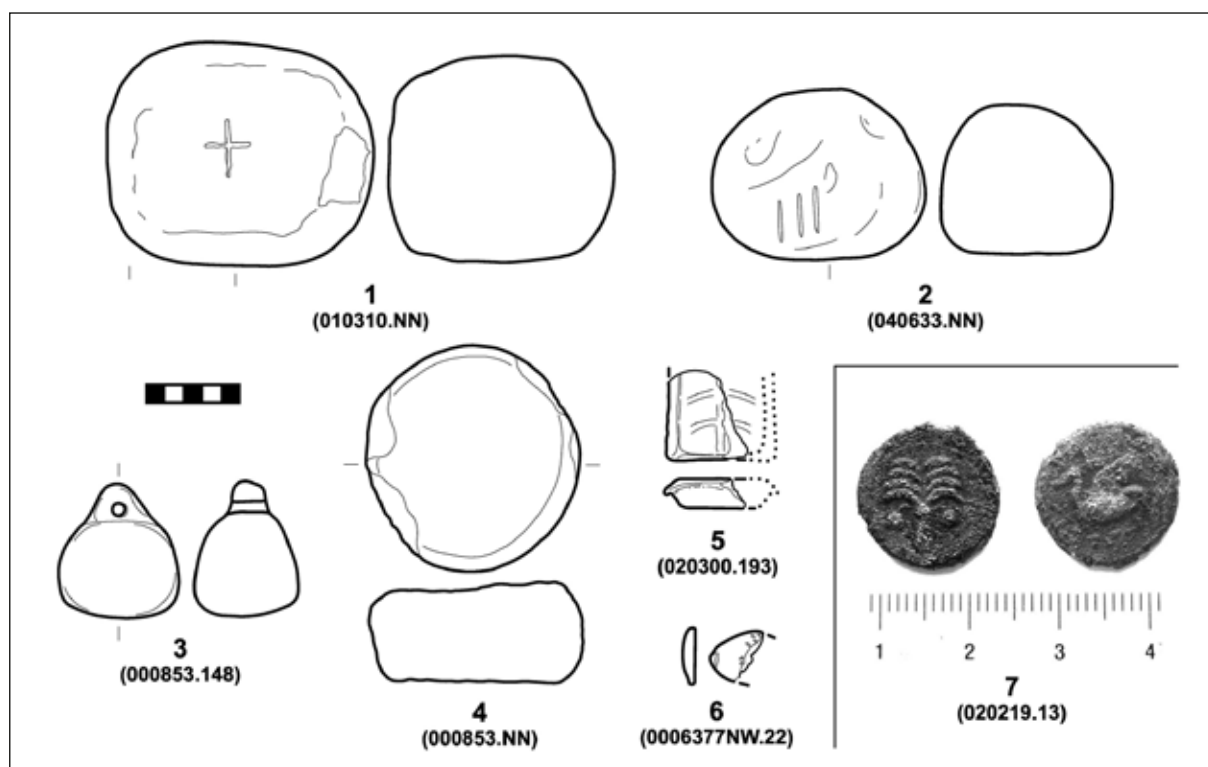


Fig. 23. Pesì, lingotti e moneta

bilancia, di un tipo estremamente semplice ed ampiamente diffuso²⁵⁹. Tenendo conto delle modeste scheggiature presenti, il peso in esame sembra fare riferimento ad un'unità ponderale del valore di poco più di 328 g.

66. Ciottolo in pietra lavica grigiastra; sbizzato e leggermente irregolare, superfici di appoggio solo parzialmente lisce. Sulla faccia superiore, tre tratti verticali paralleli incisi. Presenta due leggeri incavi, forse da riferire ad operazioni di calibratura. Integro. L 89, Lung 113, H 78. Peso: 968 g. Area 4000, Amb. 6, US 33; ROF 040633.NN.

Bibl.: PULCINELLI 2017, p. 477, Figg. 2 e 9.2. (Fig. 23.2)

Peso da bilancia di tipologia del tutto simile al precedente, cui si rimanda per i confronti. Dal peso del ciottolo - integro - si può desumere un'unità ponderale del valore di 322,67 g, che presenta dunque uno scarto di pochi grammi rispetto all'esemplare precedentemente analizzato.

67. Ciottolo in pietra lavica grigiastra, di forma globulare, con piccola appendice conica nella parte superiore provvista di foro passante per la sospensione. Superfici lisce e prive di segni di valore. Integro.

H(max) 70, Ø(max) ca 60. Peso: 266 g. Area 0, Amb. 8, US 253-3F; ROF 080008253.148 (Fig. 23.3)

Bibl.: PULCINELLI 2017, p. 478, Fig. 3 9.3; ABBONDANZIERI 2023, p. 70, Fig. 8.b3.

L'oggetto, di forma peculiare, trova confronto con un esemplare da Marzabotto²⁶⁰ e deve verosimilmente essere identificato con un contrappeso da stadera²⁶¹ o anche come contrappeso per la taratura di bilance a due piatti. La definizione dell'unità ponderale di riferimento appare piuttosto incerta: ipotizzando, come verosimile, la presenza di un anello di sospensione in bronzo, il peso sarebbe vicino al valore teorico di una differente unità ponderale, la *libbra leggera* etrusca (286,625 g) ricostruita da Maggiani²⁶².

68. Elemento in pietra lavica grigiastra con numerosi inclusi biancastri, di forma discoidale, con facce principali non perfettamente parallele. Superfici sommariamente lisce, friabili e granulose, tendenti a sfaldare. Presenta diverse scheggiature.

H(max) 56, Ø(max) 115 ca. Peso: 942 g. Area 0, Amb. 8, US 253; ROF 080008253. NN.

Bibl.: PULCINELLI 2017, p. 477, Figg. 4 e 9.4. (Fig. 23.4)

Si tratta anche in questo caso, con buona probabilità, di un peso da bilancia: la forma discoidale trova confronto con un esemplare di età arcaica da Gonfienti²⁶³ e con diversi altri di cronologia incerta da Vetulonia²⁶⁴. Pur con le dovute cautele dettate dallo stato di conservazione, si deve osservare come il peso attuale dell'oggetto si discosti di soli 26 g da quello del peso n. 66: pur se in via ipotetica, anche per l'esemplare in questione si può ricostruire pertanto un'unità ponderale di circa 322 g.

259. Per cfr. si veda PULCINELLI 2017, p. 478.

260. MASSA-PAIRAULT 1997, p. 134, Fig. 42.

261. MAGGIANI 2001, pp. 67-68.

262. MAGGIANI 2002, pp. 170-180 (con bibl. prec.).

263. MAGGIANI 2012, p. 400, n. 4, Fig. 11.

264. MAGGIANI 2009, pp. 139-141, nn. 1, 4 e 6, Figg. 2-4.

69. Frammento di *aes signatum* appartenente ad un lingotto in bronzo. Sulla faccia superiore, motivo assai consueto avvicinabile al 'ramo secco' o alla 'liscia di pesce'. Frammento conservante un angolo e con una larghezza corrispondente a circa la metà dell'originario lingotto. Numerose tracce della matrice entro cui è stato fuso il bronzo e di lavorazione successiva.

L 40, Lung 60, H ca 20. Peso: 236 g. Area 2000, Amb. 3, US 0; ROF 02020300.193. Bibl.: ROFALCO 2010, p. 14; SABBATINI 2014, p. 217, Fig. 4, n. 194; PULCINELLI 2017, pp. 477-478, Fig. 5 e 9.5. (Fig. 23.5)

Il lingotto di Rofalco rientra nelle serie più recenti di tale tipo di emissioni e trova confronto con esemplari da Vulci e dall'area laziale databili al 300-212 a.C.²⁶⁵. La presenza di numerose tracce lasciate da uno strumento a punta porta a credere che il lingotto sia stato volontariamente spezzato in antico. Seguendo tale ipotesi, il suo peso potrebbe dunque corrispondere all'incirca, pur con tutte le necessarie cautele, ai 9/12 (un *dodrans*) della libbra di circa 322 g già individuata²⁶⁶.

70. Frammento di lingotto in bronzo di forma lenticolare, con faccia inferiore piatta. Non è possibile ricostruire le dimensioni originarie. Sulla faccia superiore sono presenti numerose tracce di lavorazione successiva.

L 46, Lung 48, H 11. Peso: 53 g. Area 0, Amb. 6, US 237 NW; ROF 05000637 NW.22. (Fig. 23.6)

Come già evidenziato per la frazione di *aes signatum*, la presenza di numerose tracce lasciate da uno strumento a punta porta a ritenere che il lingotto sia stato volontariamente spezzato in antico. In tal caso, il peso sembrerebbe corrispondere con buona approssimazione ad 1/6 (un *sextans*) della libbra di circa 322 g già più volte individuata. Se tale ricostruzione coglie nel vero, il dato contribuisce a rafforzare l'ipotesi, già avanzata sulla base tra l'altro del lingotto, di un frazionamento a base duodecimale dell'unità ponderale in uso a Rofalco²⁶⁷.

71. Piccola moneta in bronzo (D/ palma con frutti; R/ Pegaso).

Ø 16. Peso: 2,29 g. Area 2000, Amb. 2, US 2019; ROF 99 020219.13.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 14; WILLIAMS 2011, p. 1103, nota 14. (Fig. 23.7)

Moneta in bronzo di emissione siculo-punica, da riferire verosimilmente ad una zecca siciliana²⁶⁸: sul dritto è rappresentato un albero di palma con frutti, sul rovescio la figura di Pegaso in volo rivolto verso sinistra che caratterizza la serie. La moneta si data all'interno di un arco cronologico piuttosto vasto compreso tra la metà del IV e i primi decenni del III secolo a.C. o al massimo l'inizio della Prima Guerra Punica. Rinvenimenti di numerario punico di questo tipo appaiono piuttosto frequenti nel territorio vulcente e - in misura minore - in quello tarquiniese, verosimilmente già in una fase precedente la conquista romana²⁶⁹.

265. PELLEGRINI, MACELLARI 2002, pp. 19-20 e 140-143.

266. PULCINELLI 2017, p. 482.

267. PULCINELLI 2017, p. 482.

268. Sim. SNG Cop. 107-108.

269. PULCINELLI 2015, pp. 482-483.

6.3.10. Epigrafia

Orlando Cerasuolo

Le numerose iscrizioni trovate a Rofalco sono quasi tutte apposte su vasi utilitari e oggetti di uso domestico, mentre finora sono poche sulla ceramica fine, pure bene attestata nel sito. Le provenienze sono significativamente concentrate nei contesti domestici. In aggiunta a numerosi oggetti con segni alfabetici singoli o in coppia, i testi più lunghi (una ventina) sono in maggioranza formule di possesso estremamente semplici ma che hanno il valore di documentare i nomi di alcuni degli abitanti di questo sito. Innanzitutto un *Cae Rathmsna Afu*, che è documentato con ben tre iscrizioni e che avendo una formula onomastica completa si denota con un personaggio di rango gentilizio, che potrebbe essere l'individuo a comando della fortezza e dovrebbe aver risieduto nel complesso residenziale dell'Area 0. Vi è poi una *Vipia Lucle* che realizza un deposito di fondazione nei pressi della stessa area e che potrebbe essere legata da rapporti di parentela con *Cae* (la madre? la moglie?). Sono poi noti altri otto personaggi, probabilmente di rango servile definiti da un solo un termine onomastico: tre donne, *Thanch(vil)*, *Ti(tia)* e *Ane*, e cinque persone di cui possediamo solo parte del loro prenome, del loro gentilizio o più probabilmente quello dei loro padroni, *Cla(vtiel/niul/tel uce)*, *Peith(e)*, e *Cne(viel/vnal/zu)*, *Ac(lni?)*, *Sta(tiel/tinal/tlane)*. Sembra che questi personaggi servili appongano il loro nome sugli oggetti usati nelle loro attività quotidiane, cioè quelli legati alla tessitura e alla dispensa per le donne e quelli legati ai prodotti agricoli e di allevamento per gli uomini.

Un'analisi generale dell'onomastica di questo piccolo corpus sembra suggerire legami con l'area volsiniese occidentale e con Chiusi. Se da un lato questo contribuisce ad illustrare gli stretti legami che caratterizzano l'area a nord e ad ovest del Lago di Bolsena, dall'altro ripropone il problema, già evidenziato da diversi studiosi, dei rapporti tra i sistemi onomastici volsiniese e chiusino in età recente.

A concludere il quadro delle evidenze epigrafiche di Rofalco si deve ricordare una iscrizione di difficile lettura incisa su tegola rinvenuta negli strati superficiali sconvolti dell'ambiente 1 dell'Area 1000 che secondo una proposta di Giovanni Colonna potrebbe contenere la parola *t(a)meria*, cioè una forma aggettivale di *tamera*, un termine che nel lessico architettonico può indicare un "vano chiuso abitato dal dio" o una "cella". La tegola, che poteva essere stata esposta sulla facciata di un edificio, potrebbe quindi indiziare la presenza di un sacello non ancora individuato, ma da collocare nei pressi dell'area di ritrovamento.

72. Dolio iscritto. Orlo a tesa lievemente pendente, colletto cilindrico con leggera sporgenza e parte superiore del corpo globulare. Impasto arancio rosato con numerosi inclusi cristallini anche di medie dimensioni e amorfi, tra cui calcare, di piccole dimensioni. La superficie esterna è lisciata e nella porzione inferiore presenta tracce di focatura. Ricomposto da 48 frammenti parzialmente combacianti. Sulla base dell'orlo, iscrizione apposta prima della cottura:

cae : ratΘmsnas . afu : acil . hecce :

Ø(o) 420. Area 0, Amb. 8, US 253 ROF 000853.102.

Bibl.: ROFALCO 2010, pp. 26-27, n. 1; CERASUOLO, PULCINELLI 2011, p. 298, n. 57; 2018, p. 177, Figg. 5.1-5.2.; ABBONDANZIERI 2019, tav. XLII; ABBONDANZIERI 2023, p. 71, Fig. Fig. 8.c1. (Fig. 24.1)

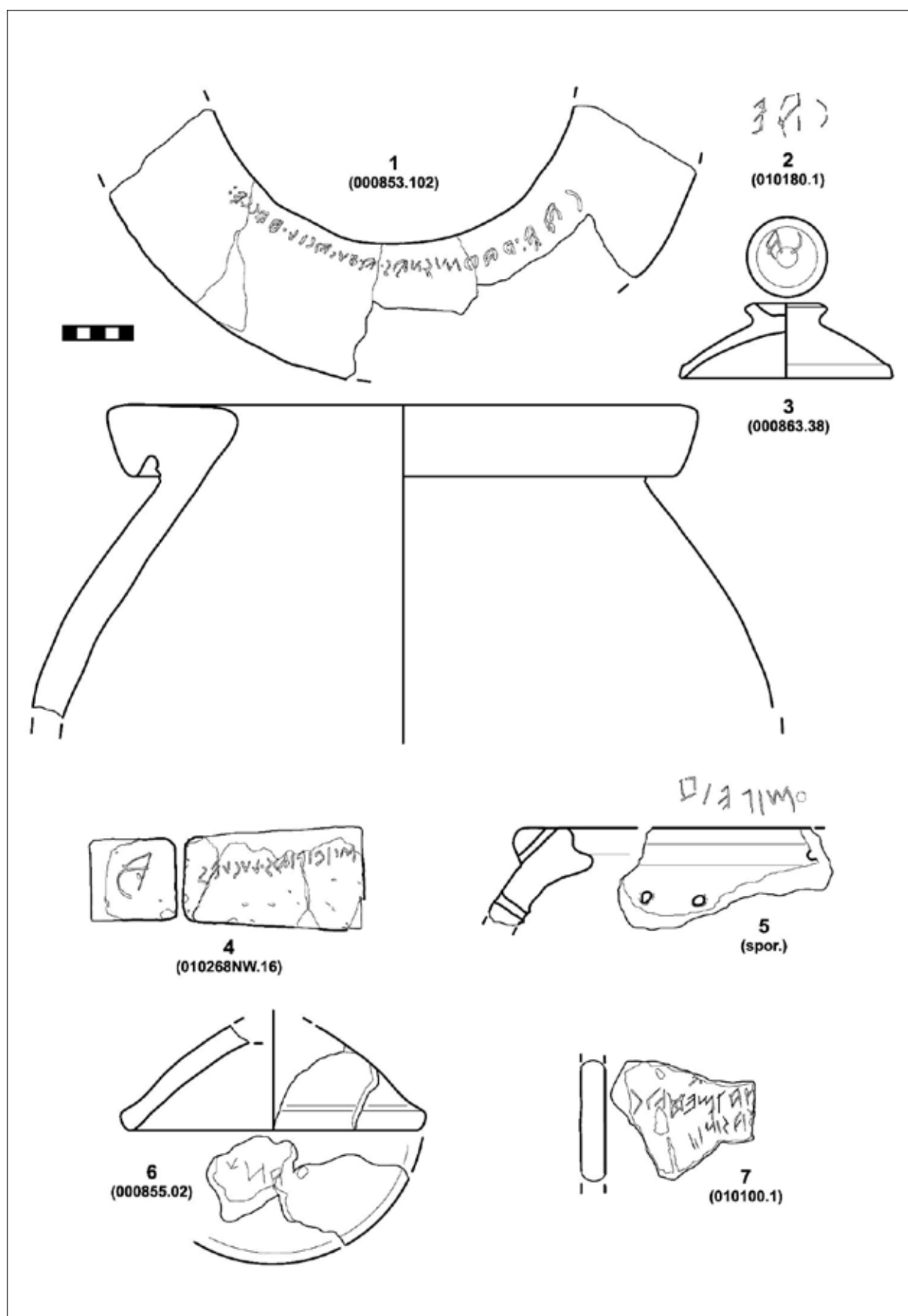


Fig. 24. Selezione di oggetti iscritti

L'iscrizione riporta la formula onomastica completa di un uomo con il prenome *Cae* seguito dal gentilizio al possessivo *Rathmsnas*, completati da un terzo elemento onomastico, probabilmente un cognome (*Afu*). La formula conclusiva *acil hecce* ha probabilmente un significato vicino a “ha messo in opera” o forse “l’opera ha fatto”. *Cae* si identifica come il committente oppure il proprietario dell’oggetto.

73. Dolio iscritto, come il precedente. Sulla spalla iscrizione graffita dopo la cottura, lettere poco leggibili:

cae

Ø(o) 960. Area 1000, Amb. 1, US 1071-1080 ROF 010180.NN.

Bibl.: ROFALCO 2010, pp. 10, 12; CERASUOLO, PULCINELLI 2011, p. 299, n. 58; PAPA 2020. (Fig. 24.1)

L'iscrizione riporta il solo prenome dell’individuo presentato alla scheda precedente.

74. Coperchio frammentario in ceramica d’impasto rosso-bruno, con iscrizione etrusca graffita dopo la cottura sulla superficie interna del piede, da destra verso sinistra, con segni netti ma poco profondi, parallelamente all’orlo:

ca

Ø(o) 150, H(fr) 53. Area 0, Amb. 8, US 263 ROF 080008263.38.

Bibl.: ROFALCO 2010, pp. 26-27, n. 1; CERASUOLO, PULCINELLI 2011, p. 298, n. 59. (Fig. 24.3)

L'iscrizione riporta il solo prenome, abbreviato con le prime due lettere, dell’individuo presentato due schede sopra.

75. Peso da telaio troncopiramidale di dimensioni superiori alla media, in impasto rosso-bruno, ricomposto da tre frammenti e lacunoso, con iscrizione etrusca incisa prima della cottura su una delle facce laterali, da destra verso sinistra, con segni piuttosto profondi, con andamento verticale e parallela ad uno spigolo:

mi vipias . lucles

ed altro segno inciso sulla faccia superiore, probabilmente alfabetico, con andamento obliquo

a

Area 1000, Amb. 2, US 1068 W; lungh. 7,2, largh. 7,4, alt. 12,8. ROF 010268W.16.

Bibl.: ROFALCO 2010, pp. 26-27, n. 2; CERASUOLO, PULCINELLI 2011, pp. 302-303, n. 61, ABBONDANZIERI 2019, p. 221, Fig. 5.3. (Fig. 24.4)

L'iscrizione costituisce una formula di possesso da parte di una donna, *Vipia Lucles*, forse proveniente dall’ambiente latino. Il peso iscritto sembra aver svolto la funzione di offerta votiva e in ogni caso mostra lo stretto legame tra la matrona e le attività domestiche come la tessitura²⁷⁰.

76. Frammento di orlo a colletto di vaso per allevare i ghiri in ceramica d’impasto rosso-bruno, con iscrizione etrusca incisa prima della cottura sulla superficie piana superiore dell’orlo, da destra verso sinistra, lungo la curvatura, con segni profondi e decisi:

mi peith[---]

270. Per l’attestazione del nome su pesi da telaio si veda AMBROSINI 2000, p. 47, n. 7 e n. 8, da Talamone; p. 48, n. 13, da Roselle.

H(fr) 105, S(fr) 34. Sporadico.

Bibl.: ROFALCO 2010, pp. 26-27, n. 4; CERASUOLO, PULCINELLI 2011, p. 304, n. 62. (Fig. 24.5)

L'iscrizione riporta soltanto la parte iniziale del nome Peith-, che potrebbe essere integrato in diversi modi. Gentilizi nelle forme di *peithe*, *peithi*, e *peithna* sono ben attestati in età recente nel territorio chiusino, e secondariamente a Cerveteri e nell'Agro senese. Interessante la presenza di un *pethunus v(el)* su una piccola arula da Poggio Olivastro, presso Vulci²⁷¹. L'eccezionalità dell'iscrizione sta nel fatto di trovarsi sull'orlo di un vaso per allevare i ghiri, come dimostrano alcuni fori di aerazione sulle pareti del vaso. L'altro foro verticale che si trova sull'orlo del vaso poteva essere utilizzato per la chiusura del recipiente.

77. Coperchio frammentario ad orlo leggermente ingrossato, in ceramica d'impasto rosso-bruno, con iscrizione etrusca graffita sulla superficie interna dopo la cottura, da destra verso sinistra, parallelamente all'orlo, con segni profondi
thanch[---]

L(fr) 105 S(fr) 1,4. Area 0, Amb. 3, US 14 + Amb. 8, US 255. ROF 080008255.02.

Bibl.: ROFALCO 2010, pp. 26-27, n. 3, CERASUOLO, PULCINELLI 2011, pp. 301-302, n. 60. (Fig. 24.6)

Questa iscrizione documenta un altro personaggio femminile della fortezza, *Thanchvil*. Questa donna ha lasciato scritto il proprio nome su un semplice coperchio di impasto, vaso che poteva essere stato utilizzato anche come scodella. Non sappiamo se l'iscrizione riportasse anche il gentilizio e quindi non siamo in grado di valutare l'estrazione sociale di Thanchvil.

78. Frammento di tegola in ceramica d'impasto, rotto su tutti i lati ed assai abraso, con iscrizione etrusca probabilmente graffita dopo la cottura conservante almeno tre righe di scrittura apparentemente orizzontali, da destra verso sinistra, con segni incerti e poco profondi, di lettura estremamente difficile e dubbia:

[---] e [---]

[---] ?na tmeria c[---]

[---] ?as mi [---]

H(fr) 150, L(fr) 126, S(fr) 25. Area 1000, Amb. 1, US 0 inv. ROF 010100.1.

Bibl.: CERASUOLO, PULCINELLI 2011, pp. 301-302, n. 60; PAPA 2020. (Fig. 24.7)

La lettura, resa già assai difficile dal cattivo stato di conservazione del frammento, è ulteriormente complicata dalla presenza, dopo la e della seconda riga, di un groviglio di segni dovuto probabilmente ad un ripensamento. Il lemma *tmeria*, purtroppo solo intuibile, non è finora attestato, ma potrebbe essere riconducibile al termine *tameria* che nel lessico architettonico è usato nella lamina lunga di Pyrgi in rapporto a edifici di carattere sacro, "vano chiuso abitato dal dio", "cella". Se questa interpretazione coglie nel giusto allora potrebbe rappresentare un indizio della presenza di un piccolo luogo di culto nei pressi dell'area 1000. Un altro frammento di tegola con labili resti di un'iscrizione proviene dall'Area 3000²⁷².

271. CIE 11155, REE LVI, 1989-1990, pp. 364-366.

272. CERASUOLO, PULCINELLI 2016, pp. 262-263, n. 24.

79. Due oggetti con medesima iscrizione:

cla

Coppa o coperchio su piede ad anello sagomato, in impasto rosso-bruno ricco di inclusi vulcanici, con superfici brunastre, ricomposta da due frammenti e mancante dell'orlo. Iscrizione incisa prima della cottura con segni piuttosto profondi.

H(fr) 42, Ø(f) 41. Area 0, Amb. 1, US 14. (Fig. 25.1)

Fondo piano di olla in impasto rosso-bruno ricco di inclusi vulcanici, con superficie brunastre. Iscrizione graffita dopo la cottura.

H(fr) 27, Ø(f) 70. Area 0, Amb. 1, US 14. (Fig. 25.2)

Bibl.: CERASUOLO, PULCINELL 2012, pp. 242-243, nn. 60-61.

Le due iscrizioni, provenienti dallo stesso ambiente (interpretato come laboratorio tessile), sono assai simili e da attribuire con ogni probabilità ad una stessa mano. Il brevissimo testo deve essere interpretato come abbreviazione di un gentilizio del tipo *Clavtie*, *Claniu*, o simili oppure un cognomen come *Clate*, *Clauce* o simili documentati tra Cerveteri e Chiusi.

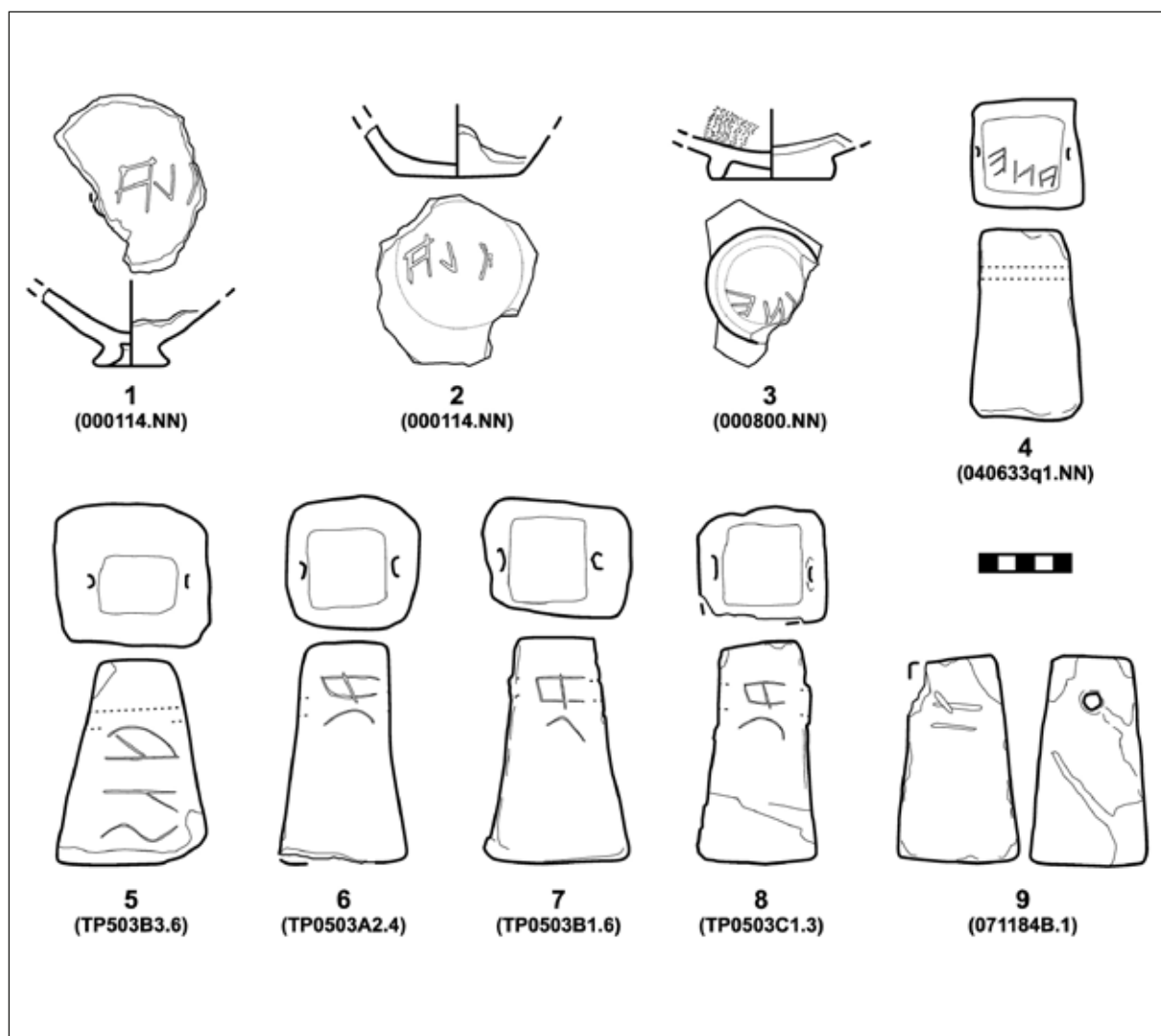


Fig. 25. Selezione di oggetti iscritti

80. Piede ad anello sagomato di coppa in ceramica a vernice nera con fondo esterno risparmiato e interno della vasca decorata a rotellature. Iscrizione graffita dopo la cottura, con segni abbastanza profondi.

cne

H(fr) 25, Ø(f) 68. Area 0, Amb. 8, US 0.

Bibl.: CERASUOLO, PULCINELLI 2012, n. 62, pp. 243-244. (Fig. 25.1-3)

Anche in questo caso si tratta verosimilmente di una forma onomastica abbreviata. Si possono richiamare i gentilizi Cnev(i)e, Cnevna, Cnezu.

81. Gruppo di pesi da telaio troncopiramidali, in impasto rosso-bruno, con iscrizioni incise prima della cottura su una delle facce laterali, da destra verso sinistra.

ane

H 100, L(max) 60. Area 4000, Amb. 6, US 33, q. 1. ROF 040633.q1.NN. (Fig. 25.4)
sta

H 110, L(max) 80. TP5, US 3, q. B3. ROF TP0503B3.6. (Fig. 25.5)

ac

H 120, L(max) 70. TP5, US 3, q. A2. ROF TP0503A2.4. (Fig. 25.6)

ac

H 120, L(max) 80. TP5, US 3, q. B1. ROF TP0503B1.6. (Fig. 25.7)

ac

H 120, L(max) 70. TP5, US 3, q. C1. ROF TP0503C1.3. (Fig. 25.8)

ti

H 110, L(max) 70. Area 7000, saggio M ampl. SE, US 84. ROF 071184B.1. (Fig. 25.9)

Le iscrizioni su questi pesi da telaio sono riconducibili ad abbreviazioni dei nomi dei proprietari. Sebbene la brevità di questi documenti non renda possibile raggiungere la certezza su come sciogliere le abbreviazioni si possono proporre le seguenti ipotesi:

Ane potrebbe essere un prenome femminile non abbreviato o un genitivo *Anei*, entrambi ampiamente attestati nel territorio chiusino e perugino²⁷³; *Sta* potrebbe essere un genitivo *Statie* (e derivati) o *Statlane* (e derivati) ben documentati nel territorio vulcente e tarquiniese²⁷⁴;

Ac, documentato su ben tre pesi provenienti dallo stesso ambiente potrebbe rappresentare il prenome *Acle* (e derivati, tra cui *Acl(i)ni*), attestato a Chiusi, che compare anche come legenda su due specchi²⁷⁵; *Ti* potrebbe essere un prenome del gruppo *Titi/ialie*, tutti piuttosto comuni e al solito ben rappresentati a Chiusi²⁷⁶.

273. ET2 Cl 1.411, 1.497, 1.538, 1.568, 1.587, 1.715, 1.718, 1.903, 1.904, 1.1211, 1.1212, 1.1213, 1.1214, 1.1215, 1.1216, 1.1217, 1.1218, 1.1222, 1.1225, 1.1226, 1.1227, 1.1834, 1.2743, 1.2763, 1.2837, 1.824, 1.889, 1.1223, 1.1224, 1.2764, Pe 1.5, 1.110, 1.162, 1.163, 1.455, 1.519, 1.847, 1.908, 1.910, 1.911, 1.912, 1.913, 1.1291.

274. ET2 ad esempio Ta 1.241, AV 0.40, 0.7, 0.8, 0.9, 0.10, 0.36 e AT 1.41, 1.32, 1.34, 1.35, 1.37, 1.42, 1.204.

275. ET2 OI S.118, S.121.

276. ET2 p. 283.

6.3.11 Armi e altre evidenze della distruzione

Lorenzo Somma

Gli eventi traumatici che hanno portato nei primi decenni del III secolo a.C. alla distruzione dell'abitato di Rofalco hanno lasciato ampie tracce sui materiali e sui resti delle strutture antiche. Molti degli ambienti indagati presentano infatti estese tracce di incendio, riconoscibili anche su diversi dei reperti rinvenuti. Particolarmente evidenti sono gli effetti del fuoco sulle tegole e sui coppi che componevano i tetti coinvolti nei crolli, sul vasellame e sugli altri oggetti, nonché ovviamente sulle strutture in materiale deperibile, come legno e argilla cruda, completamente scomparse al momento della distruzione.

82. Gruppo di 9 proiettili da fionda in terracotta, fusiformi, realizzati a stampo con due matrici.

1 Sporadici

L 42, Ø(max) 26. Area 1000, Amb. 2, US 0, ROF 03010200.10. (Fig. 26.1)

L 40, Ø(max) 26. Area 1000, Amb. 1, US 0, ROF 03010100.28. (Fig. 26.2)

L 43, Ø(max) 26. Area 4000, Amb. 4, US 12, ROF 0704112.14. (Fig. 26.3)

L 40, Ø(max) 28. Area 1000, Amb. 2, US 1053, ROF 04010253.77. (Fig. 26.4)

L 46, Ø(max) 26. Area 4000, US 14, ROF 08040114.33. (Fig. 26.5)

L 45, Ø(max) 25. Area 4000, US 12, ROF 0704112.13. (Fig. 26.6)

L 40, Ø(max) 28. Porta Sud sporadico.

L 45, Ø(max) 25. Area 4000, NW, US 0.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 19; PAPA 2020, pp. 275-176, tav. LXIII.

Rofalco ha restituito una discreta quantità di proiettili da fionda fittili; nel mondo classico, il munizionamento per tale arma (da definirsi più propriamente frombola) era

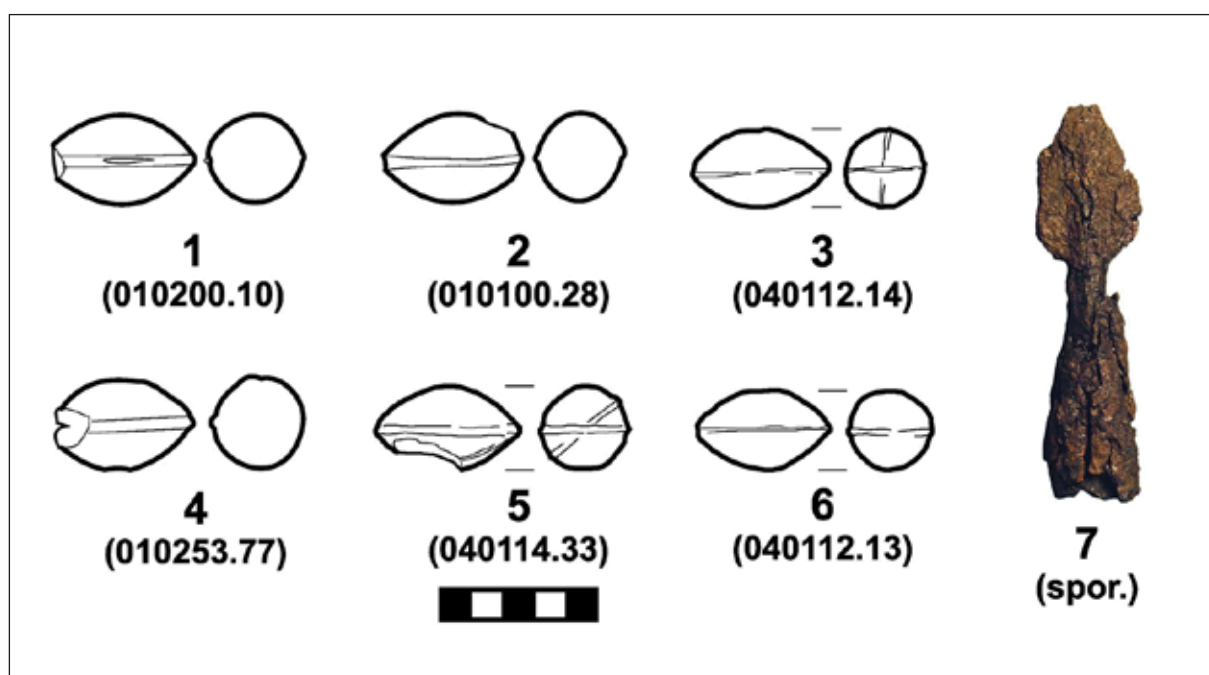


Fig. 26. Proiettili da fionda in ceramica e punta di lancia

tipicamente costituito da proiettili in argilla cruda, terracotta, metallo -perlopiù piombo- o pietra. Sebbene nel mondo italico si tenda ad associare i proiettili fittili all'ambito della caccia²⁷⁷, gli esemplari di Rofalco sembrano suggerire un utilizzo prettamente bellico: è possibile affermarlo osservando la loro concentrazione ai margini dell'area dell'abitato, in prossimità della porta principale e del probabile accesso secondario che doveva corrispondere al passaggio compreso tra gli edifici delle Aree 0 e 1000. Data la fine violenta che Rofalco subì, non è improbabile che le fasi cruciali dell'assedio abbiano avuto luogo proprio nei pressi degli accessi al sito. Inoltre, il fatto che alcuni degli esemplari siano stati rinvenuti infranti, e che altri ancora (quando non i medesimi) rechino tracce di bruciato, sono tutti elementi che riconducono alle fasi di attacco e distruzione della fortezza.

Questi proiettili, o "ghiande missili", erano scagliati con l'aiuto di fionde a movimento rotatorio (realizzate perlopiù in cuoio o fibra di canapa); le forme tipiche, necessariamente aerodinamiche, sono spesso simmetriche e vanno dall'ellittico-fusiforme al biconico-bipiramidale, ma è attestata anche una tipologia propriamente ghiandiforme²⁷⁸. I proiettili da fionda, se opportunamente scagliati, potevano raggiungere velocità e distanze elevate, ed imprimere un danno non indifferente. La loro lesività era ovviamente proporzionale alla durezza e al peso specifico del materiale impiegato. I proiettili in terracotta erano meno diffusi di quelli in piombo, attestati in diversi siti dell'Etruria meridionale, come Ghiaccio Forte²⁷⁹, Castel d'Asso²⁸⁰ e Pyrgi²⁸¹, all'interno di strati di distruzione legati alla conquista romana²⁸².

Gli esemplari più frequenti a Rofalco sono fusiformi e rientrano in una misura media di Ø(max) ca. 25 mm, L ca. 45 mm; essi erano realizzati plasmando una data quantità d'argilla rosso-bruna entro stampi bivalvi, dopodiché l'oggetto era estratto e cotto in fornace. Si osserva in pressoché tutti gli esemplari il segno di giunzione tra le due metà dello stampo (in un caso, ROF 08040114.33, si osserva un duplice segno incrociato e sovrapposto, che indica che la forma è stata perfezionata e consolidata pressando il pezzo almeno una seconda volta nello stampo). Un esemplare realizzato in impasto più scuro (ROF 06040100.05) ha forma ellittica/ovoidale e risulta realizzata -o quantomeno rifinita- manualmente: anziché la superficie liscia e i segni della matrice, si riscontrano piccole irregolarità e numerose impronte digitali.

83. Gruppo di 18 frammenti di ceramica e materiale edilizio fusi e danneggiati dal calore del fuoco tra questi si riconosce un rocchetto.

Area 2000, Amb. 3, US 0; H 52, Ø(o) 40, Area 0, Amb. 5, US 214, ROF 04000514.25. Bibl.: per il rocchetto si veda ROFALCO 2010, p. 22; PAPA 2020, p. 276, tav. LXIV.

84. Cuspide di lancia in ferro, frammentaria ma ricomposta, con lama di forma foliata, nervatura centrale ed immanicatura a cannone.

L(fr) 30, H(fr) 125. Sporadico.

Bibl.: ROFALCO 2010, p. 22. (Fig. 25.7)

277. HENRY 1972, p. 70.

278. CASCARINO 2008, p. 91; BORRINI *et alii* 2012, p. 30; SANNIBALE 1998, pp. 92-94, nn. 105-108.

279. FIRMATI, RENDINI 2002, p. 71, n. 242462.

280. BAZZICHELLI 1873, pp. 109-110.

281. DRAGO 2013, pp. 168-169.

282. BORRINI *et alii* 2012, tipo 1b, Fig. 2, p. 30.

La sporadicità del rinvenimento non permette di collegare con certezza il pezzo all'ambito militare, in quanto armi del tutto simili erano utilizzate anche nella caccia. Nonostante il cattivo stato di conservazione, il tipo trova abbondanti confronti nei corredi delle necropoli etrusche di età ellenistica²⁸³.

Un secondo esemplare (non restaurato, non esposto, ROF 13060220.nn), di forma analoga, è stato restituito dagli strati dell'Area 6000, il quartiere situato tra i magazzini e l'area della Porta Est.

283. MORETTI SGUBINI - RICCIARDI 2002.

7

La fase romana

7. La fase romana

Caterina Pisu

Fattori esterni, come le invasioni e, in particolare, l'inesorabile avanzata di Roma, e gli esiti sfortunati delle guerre contro Siracusa per l'egemonia nel Mediterraneo occidentale, ma anche fattori interni al mondo etrusco, gettarono le basi della futura conquista romana dell'Etruria, a partire dalla caduta di Veio, nel 396 a. C.¹, dando inizio alla cosiddetta "romanizzazione"². Nel territorio in esame, il trionfo di Tiberio Coruncanio sui Vulcenti e sui Volsiniesi segnò l'inizio di una nuova fase storica per gli Etruschi: i Romani misero in atto azioni coercitive, come la perdita di parti importanti dei distretti di pertinenza delle città etrusche, ma si dedicarono anche ad opere che potremmo definire da un lato strategiche ai fini della politica conquistatrice di Roma, dall'altro "modernizzatrici" rispetto a territori che erano rimasti pressoché immutati per secoli. Dotare l'Etruria, sia costiera che interna, di nuove direttrici viarie, fu il primo cambiamento importante messo in atto da Roma: tra queste si annovera la via Clodia, realizzata tra la fine del III secolo a. C. ed il principio del II, per favorire i collegamenti tra l'Urbe e l'Etruria interna. Questa importante strada romana fu realizzata, in realtà, utilizzando in gran parte tracciati etruschi già esistenti, ma i Romani la modernizzarono e la usarono per continuare a collegare tra loro anche i centri minori, mantenendo vitali i territori interni. Alcune strade che possono essere considerate diramazioni della via Clodia sono ancora riconoscibili nei pressi o all'interno della Selva del Lamone: tra queste, i due itinerari che conducevano a Campo della Villa partendo l'uno da Crostoletto e l'altro dalle Vignacce, passando per Murcia Strompia, dove sono presenti anche tracce di fortificazioni e di insediamenti molto antichi, pre-protostorici. Un'altra probabile diramazione della via Clodia conduceva, ancora attraverso la Selva del Lamone, passando per Roppozzo, verso Sorgenti della Nova³. Si tratta, pertanto, di percorsi sicuramente molto antichi che, al momento della realizzazione della via Clodia hanno continuato a svolgere una importante funzione di collegamento. Negli anni successivi alla conquista, Roma consolida il territorio non solo grazie al controllo viario ma anche mediante la fondazione di colonie, come quella di Cosa (273 a. C.), poi, più tardi, di Saturnia (183 a. C.) e di Heba (metà circa del II sec. a. C.). Il territorio vulcente dipendeva, probabilmente, dalla *praefectura* di Saturnia, ma sappiamo che la città etrusca, così come avvenne anche per Tarquinia, non perse la parte più interna del suo antico dominio, tra l'Arrone e il Fiora, che giungeva fino ai margini occidentali del lago di Bolsena⁴. L'assimilazione di queste aree nel sistema romano condusse alla concessione del diritto di cittadinanza romana a tutti i popoli italici a sud del fiume Po, per effetto della *Lex Iulia* (90 a. C.) e della *Lex Plautia Papiria* (89 a. C.), nel corso della guerra

1. THUILLER 2008, pp. 167-178

2. Sulla questione terminologica si veda il contributo di P. Liverani in BARTOLONI 2016, p. 227

3. Per un'analisi dettagliata della via Clodia e dei suoi tracciati secondari, si veda G. A. Baraghi in FRAZZONI 2012, pp. 26-32

4. TAMBURINI 1998, p. 93

sociale (91-88 a.C.)⁵, per giungere, infine, alla costituzione della VII regione “Etruria” per opera di Augusto nel 7 a.C. A questo periodo potrebbe risalire, ad esempio, la fase iniziale dell’insediamento di Valle Felciosa, e altri insediamenti, tra cui sette ville che, in alcuni casi, avranno continuità di vita fino ad età imperiale anche avanzata; infine si segnalano concentrazioni di materiali databili tra il III e il II sec. a. C. in località Naiella, alla confluenza del Naviglione con l’Olpetà⁶.

In generale, dunque, la fitta rete di insediamenti che caratterizza il territorio di Farnese nei vari secoli che coprono il lunghissimo arco cronologico dalla conquista romana all’età tardo-antica, con fasi alterne di occupazione e di abbandono, tende ad occupare le aree più vicine alle principali direttrici viarie che costeggiano l’Olpetà e che attraversano la Selva del Lamone. Nonostante il territorio si sia ridotto di un decimo rispetto ai secoli dell’apogeo vulcente, dopo la conquista romana la vocazione agricola sembra permanere. Le prime riforme dell’*ager publicus*, nel passaggio tra età medio-repubblicana e tardo-repubblicana, effettuate non senza gravi dissidi interni della società e delle istituzioni romane, soprattutto in epoca graccana, si traducono in nuove parcelizzazioni del territorio: ad età graccana (seconda metà II sec. a. C.), infatti, risale anche una probabile centuriazione che ha lasciato tracce nella zona tra i Monti di Canino e l’Arrone, sfruttando l’orientamento delle direttrici viarie come la via Clodia e altre direttrici interne. Alcune tracce di centuriazione sono riconoscibili a N e a S della Selva del Lamone, in particolare a Pian di Lance e a Naiella⁷.

Non sempre si possiede l’esatta collocazione cronologica dei numerosi insediamenti rustici che si collegano alla divisione centuriale, tranne nei casi in cui si dispone di iscrizioni da riferirsi, probabilmente, a ex militari cui erano stati assegnati i terreni. Nel caso di Farnese, ad esempio, si possiede un importante documento epigrafico, esposto nel museo civico, rinvenuto in località Campo della Villa (Fig. 1): si tratta di una stele funeraria mutila, in pietra calcarea, riutilizzata come soglia. In questa zona era ubicata, probabilmente, una villa rustica di epoca romana, individuata grazie ai resti di una cisterna e ad una alta concentrazione di laterizi⁸.

Ad epoca imperiale risale la rioccupazione di vari insediamenti rustici che erano sorti nel periodo precedente, tra l’età tardo-repubblicana e il I sec. a. C., abbandonati, probabilmente, a seguito della Guerra civile romana, come la villa presso il Casale Biondi e la villa di Chiusa del Belli. Altri, invece, mostrano una continuità di vita fino ad età imperiale avanzata, come gli impianti rustici di grandi dimensioni che sorgevano presso Santa Maria di Sala, Chiusa delle Sparme e la più lussuosa villa di Le Prata-Campo Valiano, dove furono rinvenuti resti di intonaci dipinti e tessere musive. Altre ville, sorte durante i primi due secoli dell’Impero, risultano occupati fino al V sec. d. C., quando si verificherà un netto spopolamento del territorio che proseguirà anche nel VI sec. d. C., probabilmente a causa dell’inizio delle guerre greco-gotiche, nel 535 d. C. La situazione si modificherà nuovamente con la conquista longobarda, nel VII secolo, e la rioccupazione di vari siti, spesso nelle aree precedentemente occupate dalle grandi ville romane, come si riscontra nelle località La Botte, Valderico e Chiusa del Belli⁹.

5. CAMPOREALE 2000, pp. 214-218

6. FRAZZONI 2012, p. 123

7. FRAZZONI 2012, p. 72

8. G. A. BARAGLIU in FRAZZONI 2012, pp. 25-32

9. FRAZZONI 2012, p. 76

7.1 Stele funeraria da Campo della Villa

La lastra in pietra calcarea esposta nella sezione etrusco-romana “Mauro Incitti” fu rinvenuta, intorno alla metà degli anni Ottanta, da Giovanni Antonio Baragliu¹⁰. Nell’area furono individuati anche i resti di una vasta villa rustica di epoca romana, che ha dato origine al toponimo “Campo della Villa”. Sul luogo, oltre a tracce di basolato romano, sono ancora visibili affioramenti di laterizi, ceramica vascolare e tracce di murature affioranti dal terreno. Nei pressi dell’angolo a Sud-Ovest del casale è presente una cisterna, rivestita in conci di pietra, con quattro tunnel radiali. Fino a metà degli anni Sessanta, sarebbero stati visibili i ruderi di una struttura absidata, denominata il “Castello di Campo della Villa”, poi distrutti¹¹.

La stele ha forma a parallelepipedo e probabilmente, in origine, era coronata da un fastigio. Risulta lacunosa su tutti e quattro i lati. La superficie è corrosa e abrasa. Nel campo epigrafico, a destra, è presente un foro attribuibile al riutilizzo successivo (v. nota 10).

10. Come riferito da Antonio Baragliu, la scoperta avvenne durante una ricognizione eseguita con Gianfranco Gazzetti, in località La Fossa nel Campo della Villa, nella Selva del Lamone, nei pressi del capannone di proprietà del Sig. Dandolo Martinelli. La lastra marmorea era stata usata dal proprietario del fondo come base per il palo portante verticale di un cancello di legno.

11. Il proprietario del fondo avrebbe riferito che i ruderi del Castello di Campo della Villa potrebbero essere pertinenti alla cappella di San Pantaleo, presso la quale si ha memoria di un culto familiare degli avi dei Martinelli. Sarebbe stata rinvenuta anche una lamina di piombo con inciso il nome FAUSTINA, forse perduta.



Fig. 1. Stele funeraria da Campo della Villa

Sulla sommità, delimitata da un listello, è scolpita un'ascia. Sotto di essa è inciso quel che resta dell'epigrafe:

[D(is)] M(anibus) / - - - ?] noreti[- - - ? / - - -]a[- -]
optim[- - - ? / - - - ?]

La formula *Dis Manibus* è tra le più ricorrenti del repertorio epigrafico latino, in ambito funerario fin dagli inizi dell'età augustea, con una capillare estensione nel corso dell'età imperiale, in genere attribuita al II e III secolo d.C.¹²

Il simbolo dell'ascia fu introdotto nella seconda metà del I secolo d.C. in molte regioni dell'Occidente romano, forse a partire dalle province galliche, con una intensa diffusione nel II secolo, ma risulta utilizzato fino al IV secolo. Non è ben chiaro il significato del simbolo: è stato ipotizzato un riferimento alla professione o al rango sociale del defunto, ma solitamente si riscontra in ambiti di bassa condizione sociale. Sarebbe frequente in ambito funerario militare, in quanto l'ascia rappresenterebbe lo strumento utilizzato dai soldati per la preparazione della tomba a inumazione, del rogo, o forse per realizzare l'epitafio¹³. (Fig. 1)

H 52, L 55.

Bibl.: FRAZZONI 2012, pp. 119-120, IBBA 2016, pp. 119-147, TANTIMONACO 2013, p. 261 (Fig. 1)

12. TANTIMONACO 2013, p. 261

13. IBBA 2016, pp. 120-121.

7.2 La necropoli di epoca romana

Alessia Savi Scarponi

La presenza di resti sepolti di epoca romana è nota da tempo: i risultati delle indagini di superficie pubblicati nello studio topografico condotto oltre vent'anni fa nel territorio di Vulci hanno individuato la presenza di alcune *villae* di età romana, anche di grandi dimensioni¹⁴.

Più recentemente, le ricognizioni per l'elaborazione della Carta Archeologica del Comune di Farnese hanno documentato in loc. Chiusa del Belli due distinte aree di concentrazione di materiale archeologico, verosimilmente due ville, con fasi di occupazione databili, in base ai reperti, tra la fine del I a.C. e i secoli III-V d.C.¹⁵ (Fig. 1, n. 2), e tra il II-I a.C. e i secoli I-VI d.C.¹⁶ (Fig. 1, n. 3).

A poche centinaia di metri da quest'ultima attestazione, le indagini di archeologia preventiva avviate tra il 2011 ed il 2013 dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale hanno condotto al rinvenimento di una porzione di necropoli romana, composta da cinque sepolture (Fig. 1, n. 4; Figg. 2-3), e di un tratto di viabilità in terra battuta, ora ricalcata da una strada campestre (Fig. 1, n. 5; Fig. 2), che doveva collegare le ville ad un'altra strada, ancor oggi percorribile, rappresentata da una *via cava* di rara suggestione (Fig. 1, n. 6); questa tagliata è parte di un percorso stradale che da Farnese attraversava il territorio fino al Torrente Olpetà, risaliva il versante opposto in località Pian di Sala e, superata la Selva del Lamone, entrava nel territorio di Pitigliano¹⁷.

Le sepolture romane documentano i due riti funerari dell'incinerazione e dell'inumazione: la Tomba 1 (Fig. 4), l'unica, tra quelle rinvenute, non interessata da distruttivi scavi clandestini, e la Tomba 2 (Fig. 5), ampiamente depreda dai tombaroli, rientrano nella tipologia dei *busta*, secondo la definizione di Pompeo Festo nell'epitome di Paolo¹⁸, ovvero dove la cremazione e l'interramento dei resti avvenivano nello stesso luogo.

In entrambe le sepolture, i corpi sono stati cremati su strutture di legno costruite sui bordi o dentro fosse scavate nel terreno, in modo che i resti ormai combusti cadessero direttamente sul fondo. Successivamente allo spegnimento delle pire ed al raffreddamento delle ceneri, la terra di rogo della Tomba 1 è stata raccolta al centro della fossa e coperta da una struttura alla cappuccina, mentre nella Tomba 2 i resti della cremazione non sono stati manipolati, la sepoltura è stata coperta con una cappuccina, sigillata con una struttura in conglomerato cementizio.

La Tomba 3, ad inumazione, presenta una struttura del tutto simile alla Tomba 2 (Fig. 6) e, con qualche riserva, anche le Tombe 4 e 5, non pienamente indagate per la loro posizione, a ridosso del confine di scavo (Figg. 7-8).

Come notato nelle necropoli ostiensi, il conglomerato che copriva la tomba, più che un dispositivo di protezione, svolgeva altri importanti compiti, ossia mettere in comunicazione con l'esterno ed identificare la sottostante sepoltura¹⁹.

14. CARANDINI ET AL 2002.

15. FRAZZONI 2012, p. 147 n. 260.

16. Ivi, p. 127 n. 173

17. BARAGLIU 2012, p. 30.

18. PAUL., *Ex Festi de verborum significatione*, p. 29.

19. TAGLIETTI 1990, p. 82.

È possibile, dunque, che il conglomerato che sigillava le tombe di Chiusa del Belli emergesse dal terreno costituendo un elemento architettonico identificativo; della eventuale struttura fuori terra, tuttavia, non è stata riscontrata evidenza archeologica.

È possibile d'altro canto, come rilevato a Isola Sacra (Fiumicino, Roma), che il conglomerato non affiorasse dal terreno e avesse il solo scopo di proteggere i resti²⁰ e l'identificazione del sepolcro fosse assicurata da altri elementi, come un segnacolo o un dispositivo libatorio.

20. Ivi, p. 75, Figg. 25-26 (sepoltura 22 del saggio 22).

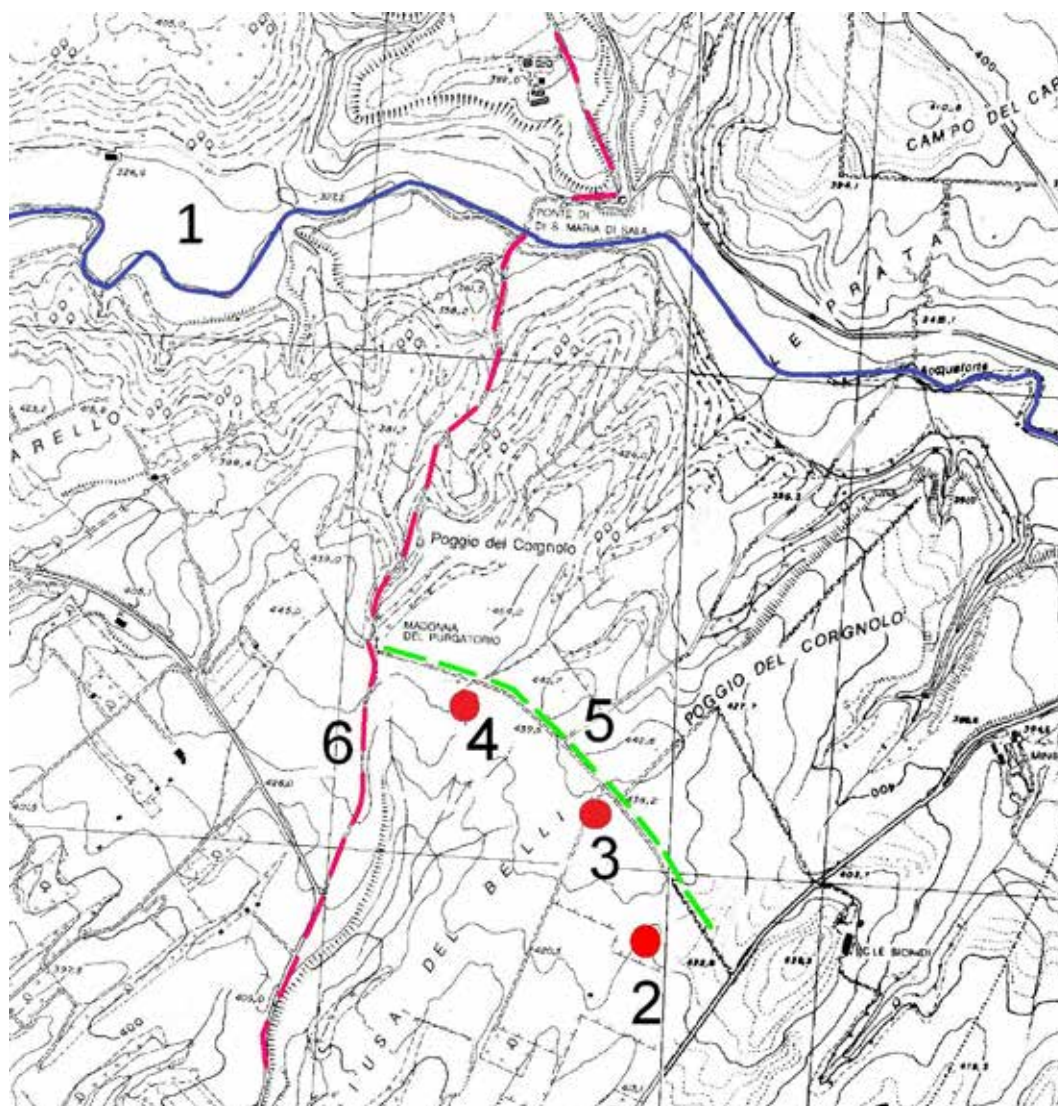


Fig. 1. Stralcio della Carta Tecnica Regionale fuori scala (Sezioni 344010, 344020): 1. torrente Olpeta; 2. area di frammenti fittili datati alla fine del I secolo a.C. ed ai secoli III-V d.C. (FRAZZONI 2012, p. 147 n. 260); 3. area di frammenti fittili datati ai secoli II-I a.C. e I-VI d.C. (FRAZZONI 2012, p. 127 n. 173); 4. posizione delle tombe romane e della strada campestre rinvenute nelle indagini archeologiche; 5. strada interpodere che origina dalla SP 117 e interseca la tagliata n. 6; la strada ricalca, almeno in parte, il percorso antico in terra battuta esposto nelle indagini; 6. tagliata stradale che fiancheggia l'area di scavo e raggiunge il torrente Olpeta in loc. S. Maria di Sala (per il percorso si veda BARAGLIU 2012, p. 30);

Le analogie formali delle sepolture 2-5, in ogni caso, potrebbero definire un nucleo di sepolture appartenenti allo stesso gruppo sociale o familiare, come riscontrato nelle necropoli ostiensi²¹ e altrove²².

Gli elementi recuperati dei corredi funerari permettono di datare le tombe ad incinerazione all'avanzato I sec. d.C. (Tomba 1) ed al II sec. d.C. (Tomba 2); inoltre, la presenza di oggetti connotanti il mondo muliebre (specchio, pinzette, elementi di cofanetti di legno, etc) attribuisce queste due sepolture ad individui di sesso femminile.

La tomba ad inumazione (Tomba 3), invece, non ha restituito reperti a causa, verosimilmente, dell'asportazione integrale del corredo operata dagli scavatori clandestini; nonostante la carenza di elementi datanti, le stringenti analogie delle strutture funerarie suggeriscono di allineare cronologicamente le sepolture ad inumazione alle incinerazioni²³.

Prima di entrare nel dettaglio dei rinvenimenti è utile soffermarci sui possibili significati simbolici di alcuni degli oggetti deposti nelle tombe, in particolare la moneta, la lucerna ed il chiodo.

Il cambiamento di stato dalla vita alla morte viene celebrato pubblicamente attraverso il funerale, *funus*, un rito di passaggio scandito da gesti rituali, universalmente riconosciuti; tuttavia, la deposizione di un oggetto all'interno di una tomba può espri-

21. BRAGANTINI 1990, pp. 67-70.

22. In necropoli indagate in modo estensivo, si vedano a titolo esemplificativo ma non esaustivo le necropoli di Isola Sacra (ANGELUCCI ET AL. 1990), di Pian di Bezzo di Sarsina (ORTALLI ET AL. 2008, pp. 1-14).

23. La Tomba 3 si presenta tipologicamente affine ad una sepoltura rinvenuta in una necropoli connessa ad un complesso produttivo lungo la Via Cornelia, nel suburbio occidentale di Roma, datata al II secolo d.C.: fossa rettangolare con controfossa coperta alla cappuccina e sigillata da conglomerato; DE MARCHI 2008, pp. 65-66 e Figg. 67-68.

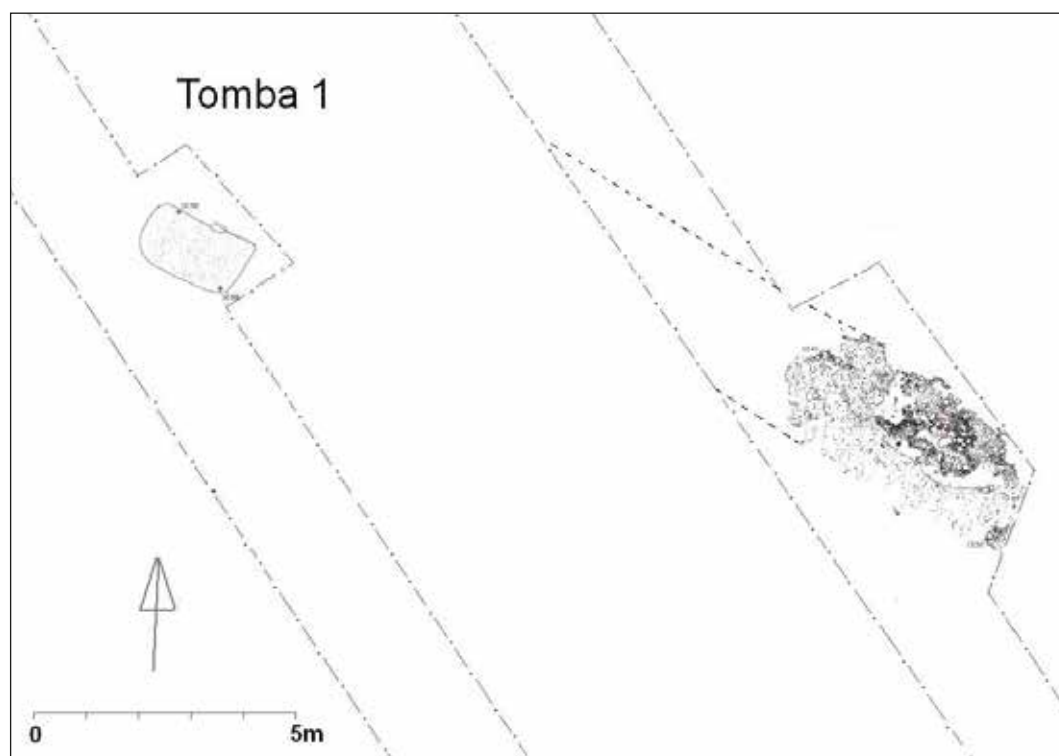


Fig. 2. Planimetria della tomba 1 e del tratto di viabilità (Rilievo: Studio Gasseau e Fralleoni)

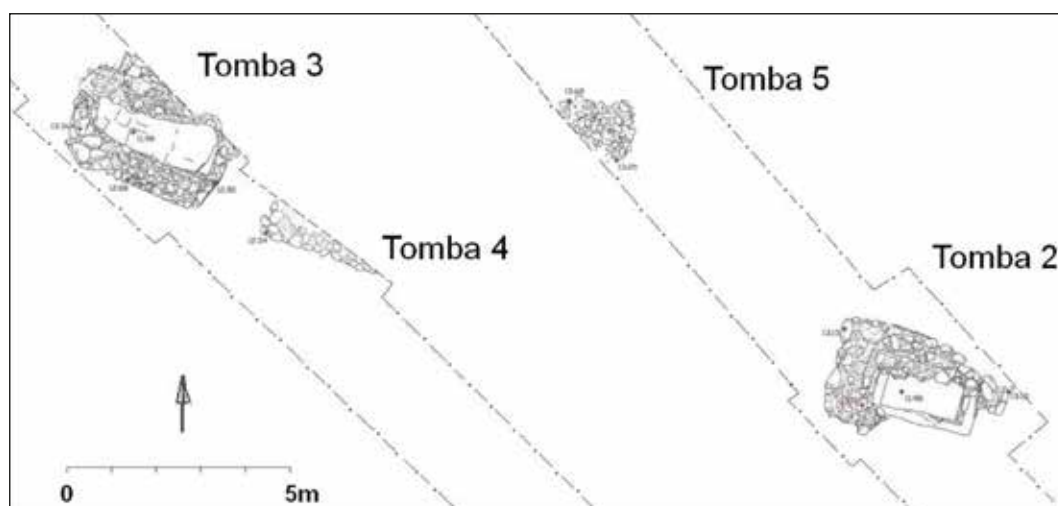


Fig. 3. Planimetria delle tombe 2-5 (Rilievo: Studio Gasseau e Fralleoni)

mere una pluralità di significati anche molto lontani fra loro, o assumere più valenze contemporaneamente, o anche rientrare nell'ambito delle scelte personali.

I numerosi studi sul tema hanno permesso di definire alcuni dei significati della deposizione di monete²⁴: offerta al defunto, manifestazione di *status sociale*, offerta per il passaggio all'aldilà (pratica nota come *obolo di Caronte*), amuleto a protezione della sepoltura o per impedire che il defunto tornasse in vita come forza maligna, durante il periodo liminale.

La pratica non è diffusa quanto si ritiene: lo studio sulle necropoli ostiensi ha chiarito che la percentuale di tombe datate fra l'età augustea e l'età antonina, contenenti monete, è del 12% circa; risultati analoghi sono stati riscontrati anche nelle necropoli del suburbio romano (Via Tiburtina, Salaria, Nomentana); persino in contesti funerari che accolgono gruppi familiari è stato documentato che solo una minoranza degli appartenenti allo stesso nucleo aveva una moneta a corredo. Si tratta, dunque, di scelte personali e, in quanto tali, spesso insondabili.

In ambito funerario non è infrequente l'associazione della moneta, con valenza apotropaica, al chiodo: uno o più chiodi possono essere collocati in varie posizioni all'interno della sepoltura, ma anche al di fuori di essa. Questo oggetto assume nei contesti sepolcrali, come in altri ambiti rituali, una importante funzione di protezione della tomba e del defunto, annullando le influenze maligne e allontanando i profanatori.

Anche la deposizione in tomba della lucerna ha una chiara valenza rituale; le lucerne, suppellettili funzionali ad illuminare le abitazioni, i luoghi di lavoro, i luoghi di aggregazione vengono talvolta rinvenute in ambito funerario, in posizione capovolta o intenzionalmente rotte; il fenomeno è ben documentato nelle necropoli di epoca primo e medio-imperiale, ma attestato anche in epoca tardoantica²⁵. È possibile dare varie chiavi di lettura a queste azioni rituali: la rottura volontaria della lucerna, la trasformazione in un oggetto non funzionale in questa vita, consegnandola all'utilizzo nell'aldilà, mentre la posizione capovolta potrebbe alludere metaforicamente allo spegnimento

24. Per la pratica di deporre moneta nelle sepolture e per le valenze simboliche rappresentate dal gesto rituale nei primi secoli dell'impero, si veda CAMILLI, TAGLIETTI 2018, con bibliografia.

25. AIROLDI 2001, p. 117.



A



B

della luce, inteso come fine della vita.

Una lucerna rotta in antico è stata rinvenuta tra i reperti della Tomba 1 che, come accennato, rientra nella tipologia dei *busta*, ovvero i resti cremati del defunto, delle offerte, dei corredi e delle pire vennero sepolti nello stesso luogo della cremazione²⁶.

La sepoltura (Fig. 4) ha restituito numerosi elementi di corredo ed offerte; tra queste ultime vanno considerati, appunto, una lucerna frammentaria e alcuni oggetti di vetro tra cui almeno otto balsamari fusi dal calore; il loro contenuto veniva asperso allo scopo di mitigare l'acre fumo prodotto. La presenza di un numero maggiore di esemplari in vetro, a fronte di un unico balsamario fittile rinvenuto nel corredo, sottolinea la tendenza alla sostituzione dei contenitori in ceramica con balsamari di vetro, documentata fra l'età claudia e l'età flavia. La completa sostituzione della forma fittile avverrà nei primi decenni del II d.C.²⁷.

Dalla terra di rogo sono stati recuperati anche tredici elementi in ferro, tra cui alcune grappe "a T" e chiodi di varie dimensioni che è forse possibile attribuire, almeno in parte, al *ferculum*, la portantina sulla quale venne trasportata la defunta, e alla pira.

26. Viene presentato in questa sede un aggiornamento del catalogo dei reperti; la prima edizione in SAVI SCARPONI 2015.

27. CAMILLI 1999, p. 33.

Fig. 4. Tomba 1.

A. *Bustum* con copertura alla cappuccina. La cappuccina, sistemata al centro della fossa, era costituita da tre coppie di tegole affiancate per il lato lungo e due coppi sul colmo; altre due tegole erano disposte alle testate; grosse schegge di tufo erano ai lati della copertura con funzione di rincalzo. La cappuccina proteggeva i resti del rogo funebre, mentre gran parte del corredo era sistemato nell'angolo nord-ovest della fossa, esternamente alla cappuccina.

B. La fossa è di forma rettangolare (202 x 123 cm, profondità massima 64 cm). Le pareti ed il fondo mostrano chiaramente i segni dell'esposizione diretta alle fiamme (foto: A.C. Melaragni).



A



B

Fig. 5. Tomba 2.

A. *Bustum* con copertura alla cappuccina sigillata da una struttura in conglomerato cementizio al momento della scoperta.

B. La fossa è di forma rettangolare (303 x 200 cm, profondità massima 71 cm). Sulla parte sommitale della fossa è una doppia risega su cui sono impostate la copertura a cappuccina (quattro coppie di tegole e coppi e due tegole sulle testate) ed il conglomerato cementizio che sigilla la sepoltura. Le pareti del taglio con la doppia risega ed il fondo appaiono rubefatti (foto dell'autrice).

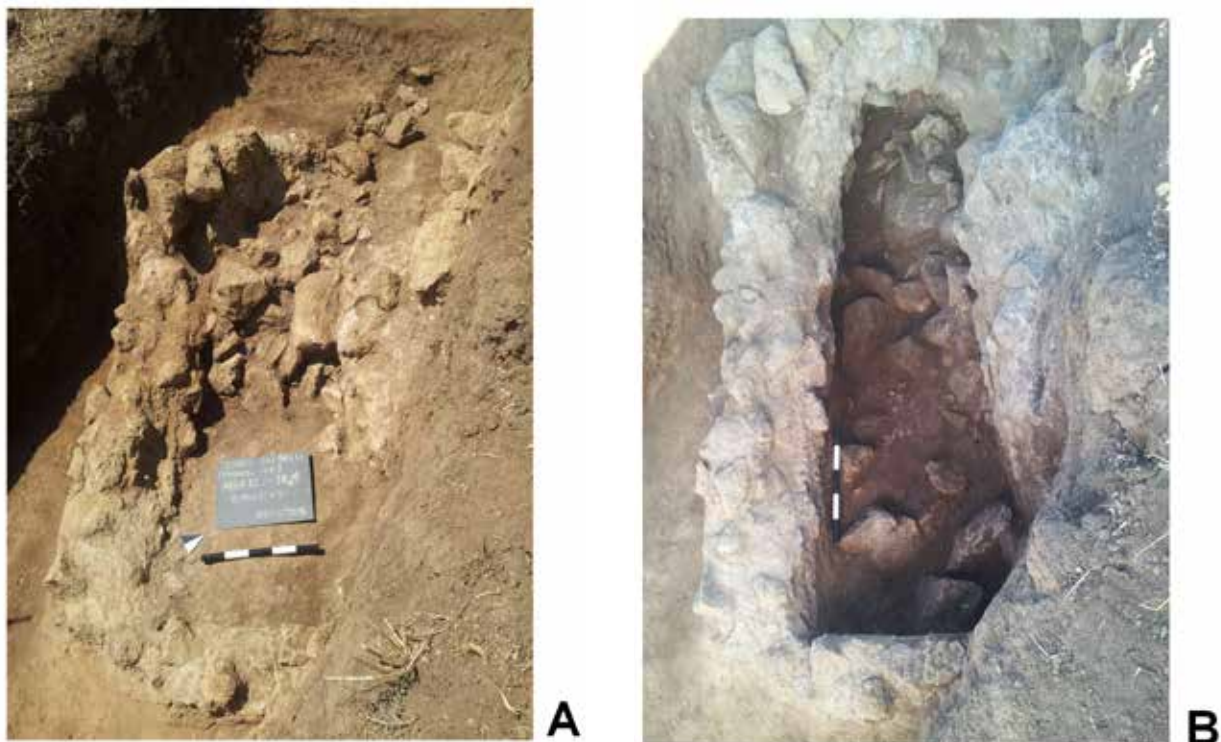


Fig. 6. Tomba 3.

A. Inumazione con copertura alla cappuccina sigillata da una struttura in conglomerato cementizio al momento della scoperta.

B. La tomba in corso di scavo: è costituita da una fossa rettangolare con una risega (239 x 68 cm, profondità 91 cm) su cui è impostata la copertura a cappuccina costituita da cinque coppie di tegole e coppi (foto dell'autrice).



Fig. 7. In primo piano la tomba 4 e sullo sfondo la tomba 3 (foto dell'autrice).



Fig. 8. Tomba 5 al momento della scoperta (foto dell'autrice).

1. Lucerna frammentaria - disco concavo lacunoso, separato dalla spalla da due scanalature che si interrompono all'altezza del becco tondo; ai lati del serbatoio sono conservate parti di due piccole prese con estremità appuntite; base costituita da un basso anello, quasi completamente assente. Impasto depurato di colore beige; tracce di vernice rosso-bruna sulle superfici esterne. Ri-conducibile al tipo "Ear Lamps" (Baley G, Deneuve VG), forma introdotta nel secondo quarto del I d.C. e diffusa sino all'inizio del II d.C.

S(p) 2-4, Ø(o) 84.

Bibl.: DENEUVE 1974, pp. 158-159; BAILEY 1980, p. 123; tav. 38, Q 1093; RIZZO 2003, pp. 125-126; GUALTIERI 2013, pp. 16-20. (Fig. 9)

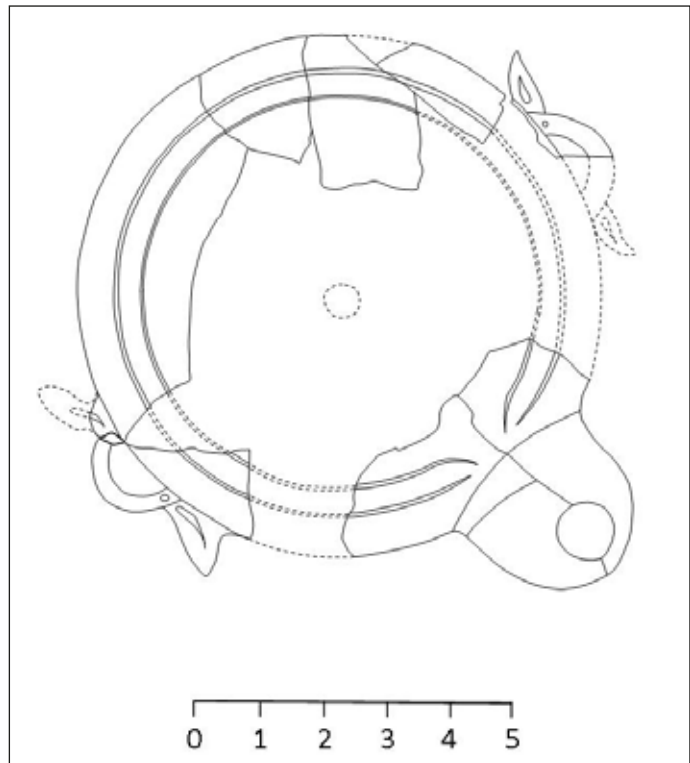


Fig. 9. Tomba 1, offerte: disegno ricostruttivo della lucerna frammentaria (disegno dell'autrice)

2. Balsamari vitrei – Otto balsamari fusi dal calore.

H(fr) 43-85. (Fig. 10)

3. Elementi di vetro – Dieci frammenti di vetro fuso pertinenti a forme non identificabili.

H(fr) 14-60. (Fig. 11)

4. Grappe di ferro - Sei grappe "a T" molto corrose e deformate.

H(fr) 50-75. (Fig. 12)



Fig. 10. Tomba 1, offerte: balsamari di vetro fusi dal fuoco (foto dell'autrice)



Fig. 11. Tomba 1, offerte: oggetti in vetro fusi dal fuoco (foto dell'autrice).



Fig. 12. Tomba 1, grappe "a T" (in basso) e chiodi rinvenuti nella terra di rogo (foto dell'autrice).

5. Chiodi di ferro – Sette chiodi corrosi e deformati.

H(fr) 25-46. (Fig. 12)

Il corredo, rinvenuto esternamente alla cappuccina, si compone in gran parte di elementi connotanti la sfera femminile:

6. Pisside fittile - Pisside in Sigillata Italica composta da un contenitore cilindrico e un coperchio. Contenitore: parzialmente ricostruibile, orlo a fascia verticale, assottigliato e tagliato obliquamente verso l'interno, sagomatura per l'incastro del coperchio, vasca di forma cilindrica con pareti leggermente svasate, piede ad anello. Coperchio: integro, tesa modanata che scende verticalmente, presa costituita da un piccolo pomello ben distinto e con appoggio superiore cavo con ombelicatura centrale.

Forme analoghe, decorate "*à la barbotine*", sono state ritrovate a Roma in contesti

neroniani della *Meta Sudans*, in strati domiziani del Criptoportico della *domus* di Vigna Barberini e tra gli scarichi della fornace della Celsa (Via Flaminia, Roma). Questi contenitori appartengono ad una particolare produzione, di origine non ancora identificata, documentata a Roma, Mariana (Corsica), Settefinestre (seconda metà del I d.C.) e Bolsena (secondo terzo o terzo quarto del I d.C.). La nostra pisside, pur non appartenendo alla stessa produzione, ne condivide la morfologia.

Contenitore: H(tot) 47, Ø(o) 45, S(p) 2-3.

Coperchio: H(tot) 25, Ø(o) 52, S(p) 2-4.

Bibl.: MESSINEO 1991, p. 198, Fig. 231, n. 26; SANTROT, SANTROT 1995, p. 107, 117 nn. 260-264; RIZZO 1998, pp. 815-816, Fig. 4; RIZZO 2003, p. 79. (Fig. 13)

7. Balsamario fittile - Orlo estroflesso e superiormente piatto, collo troncoconico, corpo ovoidale allungato, con profilo leggermente asimmetrico, fondo piano poco distinto, integro; scarse tracce di vernice di colore bruno sull'orlo. Un confronto puntuale con un esemplare di provenienza campana, purtroppo frammentario, rinvenuto a Castelporziano.

H(tot) 165, Ø(o) 33.

Bibl.: HAYES 2009, p. 9, Fig. 4.111. (Fig. 14)

8. Specchio di bronzo - Costituito da disco e impugnatura. Disco integro, decorato lungo il margine da una corona di piccoli fori circolari, equidistanti; alla base è modellato per l'incasso del manico; incrostazioni e patina ricoprono le superfici, impedendo di cogliere eventuali altri motivi decorativi. L'asta dell'impugnatura è modanata e ha terminazione lanceolata nel punto di giunzione con il disco; anch'esso è coperto da una spessa patina e da incrostazioni e presenta una lacuna nella terminazione inferiore.

Lo specchio è riferibile al tipo K di Lloyd-Morgan comune dalla metà del I a tutto

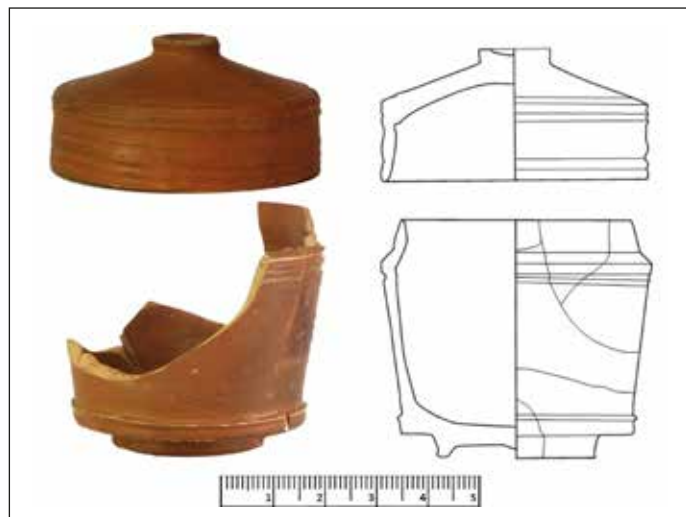


Fig. 13. Tomba 1, corredo: pisside in sigillata italica (foto e disegno dell'autrice)

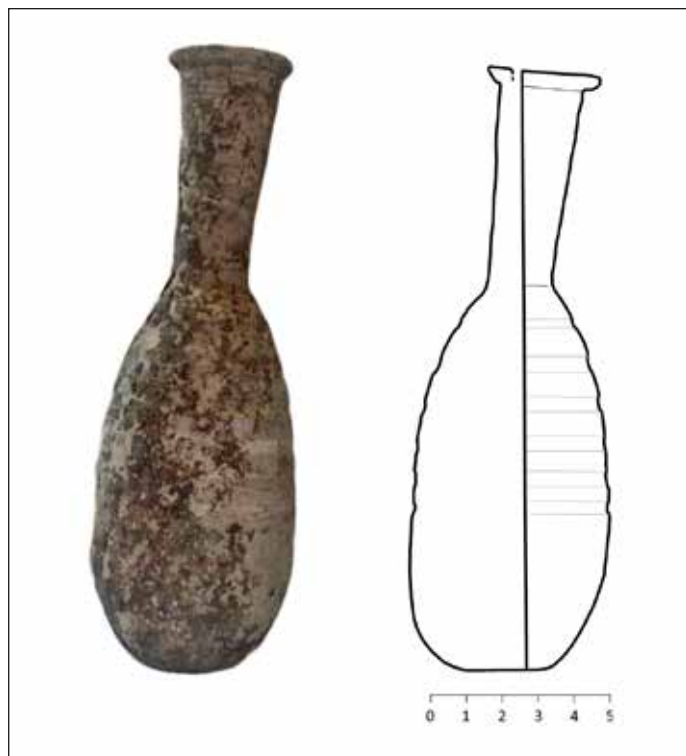


Fig. 14. Tomba 1, corredo: balsamario in ceramica depurata (foto e disegno dell'autrice)

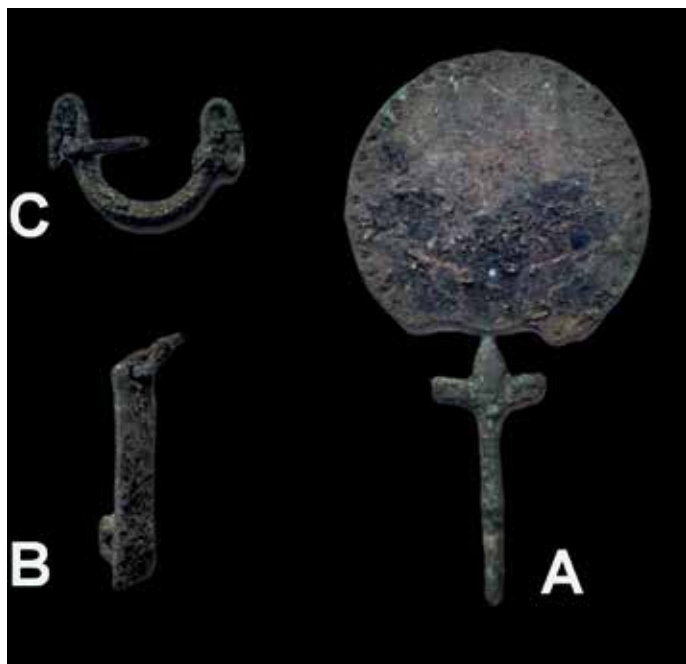


Fig. 15. Tomba 1, corredo. A. Specchio di bronzo. B. Boncinello di bronzo. C. Maniglia di bronzo (foto dell'autrice)

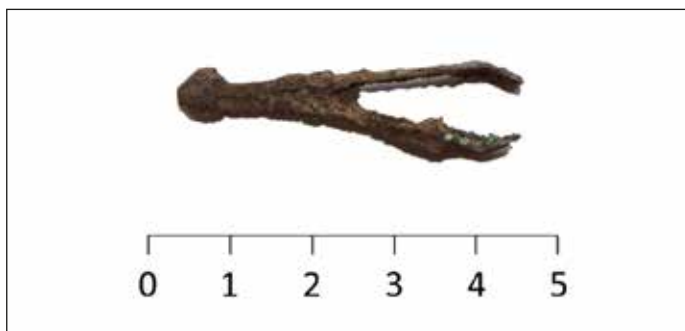


Fig. 16. Tomba 1, corredo: pinzette di bronzo (foto dell'autrice)

chiusura di un cofanetto di legno (*capsa*).

H(tot) 79, L 18-20

Bibl.: GIOVANNINI, TASCA 2016, pp. 79-82. (Fig. 15B)

11. Maniglia di bronzo - Barretta di metallo a sezione quadrata piegata ad arco, con le estremità appuntite e ripiegate, che terminano con una modanatura. Alle estremità della barretta sono presenti due ganci a coda di rondine funzionali ad assicurarla al supporto. Maniglie analoghe, rinvenute in ambito funerario, sono spesso associate a cofanetti di legno in contesti di I-II d.C. Una maniglia simile decorata alle estremità con "modanature ad astragalo e bottone" è conservata nel magazzino del Museo Territoriale del Lago di Bolsena.

H(tot) 70.

Bibl.: MERCANDO 1974, p. 107, Fig. 24; MARUGGI 1988, tav. XLIII.17.13d,1-8;

il II d.C. e alla Variante B di Riha, e trova confronti in esemplari rinvenuti in numerosi contesti funerari del mondo romano datati tra la metà del I e gli inizi del II secolo d.C.

Disco: Ø(max) 111.

Impugnatura: H(tot) 95.

Bibl.: LLOYD-MORGAN 1981, pp. 44-48; RIHA 1986, pp. 13, 116, tav. 1. 3-6; GIOVANNINI, TASCA 2016, pp. 77-79. (Fig. 15A)

9. Pinzetta di bronzo - Branche con estremità ripiegate verso l'interno ed apice forse conformato ad anello, riferibile alla Variante G proposta da Riha, diffusa nell'impero per tutto il periodo romano. L'associazione delle pinzette con oggetti funzionali alla cosmesi sembra escludere gli altri ambiti in cui questo oggetto trova utilizzo (farmaceutico, chirurgico).

H(tot) 40.

Bibl.: RIHA 1986, p. 37, 128, tav. 13. (Fig. 16)

10. Boncinello di bronzo - Lastrina di forma trapezoidale con un foro circolare presso un'estremità, nel quale è un gancio a coda di rondine; all'altra estremità è saldata ortogonalmente una placchetta quadrangolare (lato 15 mm) con foro circolare centrale. Questo elemento costituiva parte del sistema di

SCHOJER 1988, tav. CXVI.37.16r,4; Cavada 1996, p. 97, Fig. 33; GIANNUZZI 2001, pp. 201-202, n. 119; DE LOOF 2006, p. 336 n. II.580-594. (Fig. 15C)

12. Ago crinale - Ago in osso, frammentario, decorato nella parte superiore da sottili solchi paralleli.
H(fr) 80.

Lo specchio, l'ago crinale, la pisside, le pinzette e i resti metallici relativi ad un cofanetto indicano che la tomba apparteneva ad un individuo di sesso femminile. I cofanetti, frequenti in contesti funerari di I-II secolo d.C.²⁸, sono spesso rinvenuti in associazione a specchi. Alla Fig. 17 è rappresentata un'ipotesi ricostruttiva di una *capsa* dotata di scomparti interni²⁹; nel nostro caso l'esistenza di due scomparti sovrapposti sembra suggerita dalla posizione di rinvenimento degli oggetti di corredo: il balsamario fittile giaceva in posizione orizzontale; nel terreno al di sopra del balsamario era posizionata la pisside. Incerta la posizione delle pinzette, rinvenute, in ogni caso, accanto al resto del corredo.

L'assenza di tracce di combustione sugli elementi metallici relativi al nostro cofanetto, come su specchio, pinzette, balsamario fittile e pisside, suggerisce che vennero deposti successivamente al rogo. La struttura tombale -fossa con copertura a cappuccina centrale- è frequente in contesti



Fig. 17. Ipotesi ricostruttiva di un cofanetto ligneo (da CAVADA 1996, p. 99 Fig. 35)

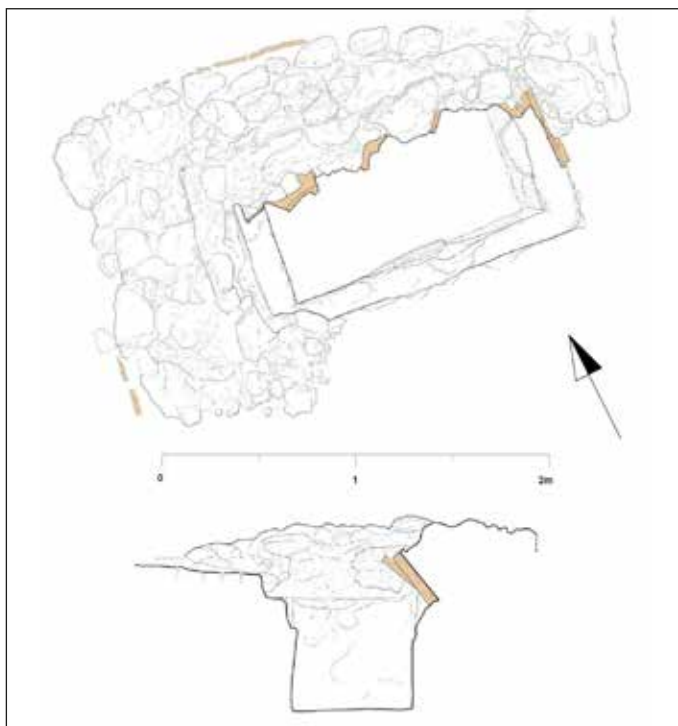


Fig. 18. Pianta e sezione della Tomba 2 (Rilievo: Studio Gasseau & Fralleoni CAVADA 1996, p. 99 Fig. 35)

28. DI NIRO 2007, p. 79; DE NUCCIO 1990, p. 66; GIOVANNINI, TASCA 2016, pp. 79-82.

29. CAVADA 1996, p. 99, Fig. 35. Altre ipotesi ricostruttive in DEODATO 1997, p. 482, Fig. 1; DE LOOF 2006, pp. 335-336, tomba 647. Nella stessa necropoli anche la tomba 650 (terzo quarto del I - prima metà del II d.C.) ha restituito resti di un cofanetto del quale viene proposta una ulteriore ipotesi ricostruttiva (TORRI, BASSANELLI, DI FEDERICO 2006, pp. 337-339).



Fig. 19. Uno dei due cofanetti rinvenuti nella tomba della cosiddetta Dama di Callatis a Mangalia, (Romania) sulle sponde del Mar Nero, databile nella seconda metà del II secolo d.C.: la decorazione del coperchio è costituita da una fascia orizzontale ad intarsio, con motivo geometrico composto da triangolini di legno e di osso alternati, terminante presso gli angoli con placchette conformate ad L (da DE NUCCIO 1990, p. 67, Fig. 44). a sinistra, la placchetta in osso rinvenuta nella Tomba 2.

funerari di I-II secolo d.C.³⁰; in base al corredo la sepoltura è databile nell'avanzato I secolo d.C.

La Tomba 2 (Fig. 18) mostrava recenti segni di violazione da parte di scavatori clandestini che hanno distrutto ampie porzioni della struttura e trafugato parte del corredo; si sono conservati alcuni elementi metallici ed organici che consentono di datare la sepoltura nell'ambito del II secolo d.C.

13. Moneta in bronzo – Asse (?); D/ testa laureata (?) di Traiano a sinistra. IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS V P P; R/ scudo ovale e dietro esso, scudo, lance (?); OPTIMO PRINCIPI SPQR SC. Superfici corrose forse dal fuoco. Ø(max) 27.

14. Maniglie di bronzo – Parti di due maniglie costituite da barrette di metallo a sezione quadrata piegate ad arco; una barretta conserva una estremità che appare ripiegata, nell'altra le estremità sono mancanti. H(fr) 46, 48.

15. Catena di sospensione – Undici frammenti di catena di maglia a doppio loop-in-loop di bronzo e parte di un gancio a coda di rondine di bronzo, funzionali al sistema di sospensione del cofanetto. H(fr) 11-63. Bibl.: GIOVANNELLI, TASCA 2016, p. 81.

16. Placchetta in osso – Lastrina conformata a L con tre forellini circolari, parzialmente ricostruibile da quattro frammenti. La placchetta richiama la decorazione del coperchio di uno dei due cofanetti rinvenuti nella tomba della “Dama di Callatis” (Mangalia, Romania). H(fr) 25, L 30. Bibl.: DI NUCCIO 1990, p. 111, n 221/2-3. (Fig. 19)

30. Ad esempio: a Porto Recanati la tomba 18, appartenente ad una donna, che presenta nel corredo resti metallici di un cofanetto (maniglie, borchie decorative, elementi di serratura, catena di sospensione); nel corredo era anche un asse di Nerva (MERCANDO 1974, pp. 185-189). Ad Alba, la tomba 71 è strutturata come la nostra tomba 1 e nel corredo era presente uno specchio analogo al nostro (SPAGNOLO GARZOLI 1997, pp. 368-369). A Sarsina, ove i *busta supulcræ* alla cappuccina coprono l'arco cronologico dalla seconda metà del I d.C. alla prima metà del II secolo (PELLICIONI 2008, pp. 181-195). Ad Acilia tre sepolture con struttura analoga alla nostra sono datate al II d.C. (PELLEGRINO 1998, p. 28).

17. Ago da cucito – Ago di ferro con asta a sezione circolare con estremità superiore leggermente appiattita e cruna centrale rettangolare. H(tot) 70. (Fig. 20)

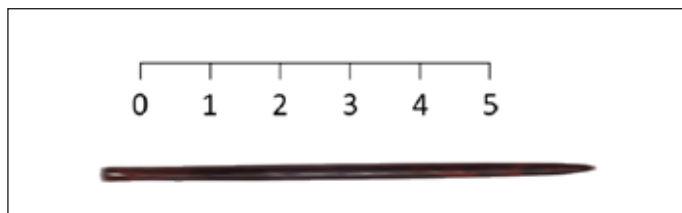


Fig. 20. Tomba 2, corredo: ago da cucito (foto dell'autrice)

18. Chiodo di ferro – A sezione quadrata, testa rettangolare piatta, privo di tracce di combustione. H(tot) 74. (Fig. 21).

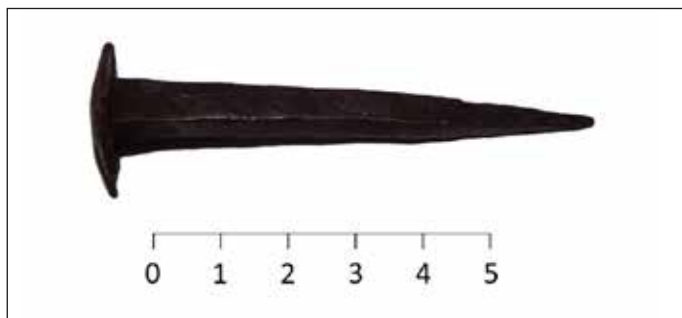


Fig. 21. Tomba 2, offerte: chiodo di ferro (foto dell'autrice)

Come nel corredo della tomba 1, si riconoscono i resti metallici di un cofanetto ligneo: due maniglie di bronzo, frammenti di catena a doppia maglia per la sospensione e la placchetta in osso, forse pertinente alla decorazione. Anche in questo caso, non sono evidenti tracce di esposizione alle fiamme, pertanto è stato collocato nella tomba successivamente al rogo. La moneta, invece, presenta ampie tracce di corrosione che potrebbero derivare dall'esposizione al fuoco; in tal caso, la posizione originaria dell'oggetto potrebbe essere sulla defunta.

Tra i rinvenimenti attribuibili ad epoca romana va, infine, segnalata una grande fossa di forma circolare individuata non lontano dal nucleo di sepolture romane (Fig. 22 A-B); della fossa non è stata chiarita la funzione, ma è verosimilmente legata allo sfruttamento agricolo dell'area e va attribuita, con probabilità, alle attività svolte in una delle vicine ville romane.

Gli strati che riempivano la cavità hanno restituito numerosi frammenti ceramici e frammenti di ossi animali; i frammenti diagnostici sono in gran parte attribuibili ad una stessa forma, olla con orlo svasato, documentata in ceramica da fuoco, da cucina e da mensa, che rimanda ad un orizzonte cronologico compreso fra la seconda metà del II a.C. ed il primo terzo del I a.C. (Fig. 23.1-4)

Sono stati, inoltre, recuperati due frammenti combacianti di un bacile in ceramica depurata acroma, caratterizzato da un orlo a tesa introflessa (Fig. 23.5), assimilabile al tipo 18 di Quercia, rinvenuto a Roma in uno strato neroniano-flavio.

19. Frammento di olla in ceramica depurata acroma; orlo svasato, appena ingrossato all'estremità. Impasto compatto, depurato, di colore nocciola. H(fr) 25, Ø(o) 21

Bibl.; SANTROT, SANTROT 1995, pp. 182-183. n. 474; Fig. 57. (Fig. 23.1)

20. Frammento di olla in ceramica depurata acroma; orlo svasato, appena ingrossato all'estremità. Impasto compatto, depurato, di colore beige. H(fr) 26, Ø(o) 18

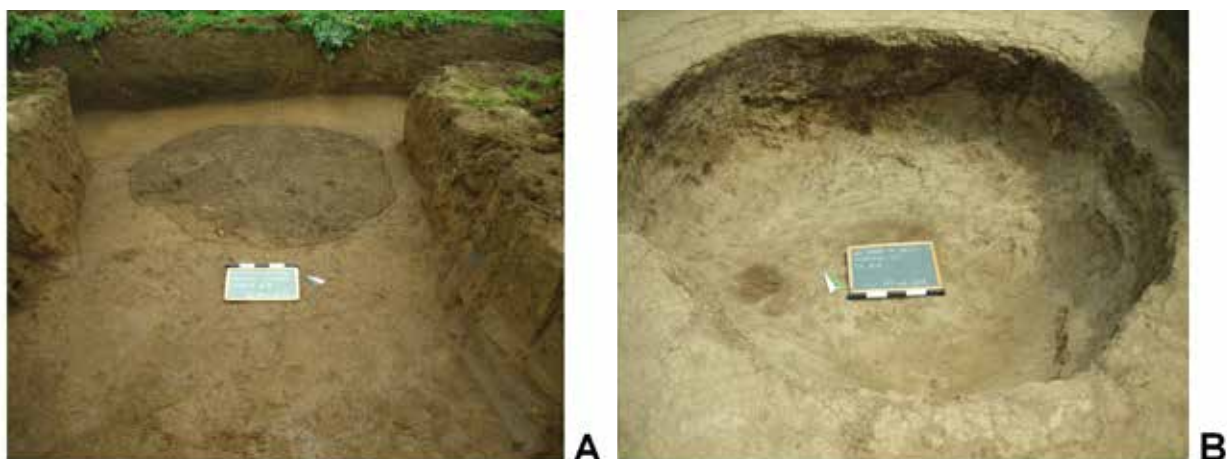


Fig. 22. Fossa agricola. A. Fossa al momento della scoperta. B. Fossa a scavo completato (foto dell'autrice)

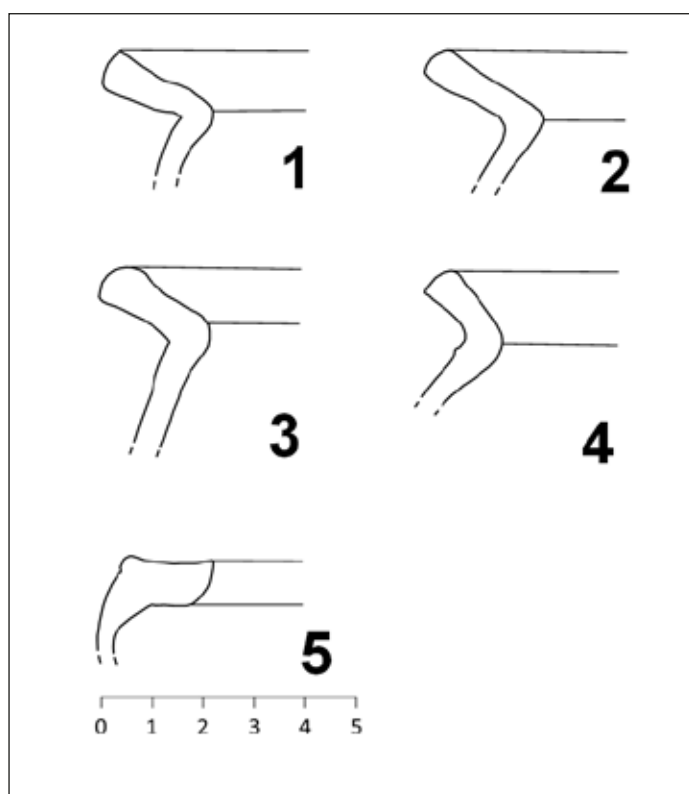


Fig. 23. Reperti diagnostici dal riempimento della fossa agricola. 23.1-24.4 – Olle ad orlo svasato. 23.5 – bacile in ceramica depurata (disegno dell'autrice)

Bibl.; SANTROT, SANTROT 1995, pp. 182-183. n. 474; Fig. 57. (Fig. 23.2)

21. Frammento di olla in ceramica comune; orlo svasato, appena ingrossato all'estremità. Sul corpo sono presenti due solchi ravvicinati e paralleli. Impasto poroso, con inclusi millimetrici di colore scuro.

H(fr) 36, Ø(o) 17.

Bibl.; SANTROT, SANTROT 1995, pp. 182-183. n. 474; Fig. 57. (Fig. 23.3)

22. Frammento di olla in ceramica da fuoco; orlo svasato, appena ingrossato all'estremità. Sulla spalla, appena sotto all'orlo, è presente un sottile "collarino". Impasto di colore grigio per malcottura, poroso, ricco di inclusi millimetrici di colore chiaro.

H(fr) 26, Ø(o) 16.

Bibl.; SANTROT, SANTROT 1995, pp. 182-183. n. 474; Fig. 57. (Fig. 23.4)

23. Due frammenti di orlo di bacile in ceramica depurata acroma. Orlo introflesso, superiormente concavo. Impasto compatto, depurato, di colore beige.

H(fr) 20, Ø(o) 18.

Bibl.; QUERCIA 2008, Fig. 6.18. (Fig. 23.5)

8

L'età longobarda

8. L'età longobarda

Alessia Savi Scarponi

8.1 Un set di guarnizioni in ferro ageminato dalla necropoli longobarda di Chiusa del Belli a Farnese

L'esigenza di proteggere e conservare il patrimonio culturale, compito nel quale la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio è impegnata con tenacia attraverso molteplici attività di tutela³¹ (Fig. 1), ha condotto alla scoperta di una necropoli longobarda sviluppata lungo una strada in uso, perlomeno, da epoca romana³²; la strada supera il torrente Olpetà all'altezza di Santa Maria di Sala e collega il territorio di Castro con quello di Pitigliano, raccordando tra loro numerose altre viabilità e insediamenti.

Il sepolcreto altomedievale³³ era in campo aperto, organizzato per file parallele al-

31. Nel 2011 la Soprintendenza ha avviato indagini archeologiche, consistenti nella realizzazione di trincee esplorative, preliminarmente alla realizzazione di un impianto per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili; nell'area di sedime del costruendo impianto fotovoltaico, di circa 6 ettari di estensione, oltre al cimitero altomedievale è stata rinvenuta la porzione di necropoli romana illustrata al Capitolo 7.1, ed i resti di un insediamento tardo-etrusco (SAVI SCARPONI 2014).

32. BARAGLIU 2012.

33. La necropoli è stata presentata in due conferenze ed in alcuni articoli apparsi su volumi e cataloghi, ai quali si rimanda per la descrizione dettagliata delle sepolture e del contesto di rinvenimento (da ultimo, SAVI SCARPONI 2022).



Fig. 1. Immagine satellitare della località Chiusa del Belli presso Farnese (immagine: Bing); l'area di intervento è stata vagliata attraverso lo scavo di trincee esplorative che hanno condotto al rinvenimento di cospicue tracce di frequentazione antica, tra cui la necropoli longobarda.

lineate in senso nord-sud, con tombe orientate in senso ovest-est, secondo una prassi ritenuta canonica per il popolo longobardo³⁴. I sondaggi archeologici hanno condotto al rinvenimento di un nucleo di sei sepolture e di una settima tomba distante oltre 60 m dalle altre (non indagata), che verosimilmente rappresentano solo un campione di un più ampio contesto funerario.

Delle sette sepolture, cinque appartengono a maschi deceduti in età adulta e seppelliti con dotazione di armi e di cintura per la sospensione delle armi, una è femminile, infine l'ultima appartiene ad un individuo deceduto in età infantile; anche questa se-

34. GIOSTRA 2018, p. 277.

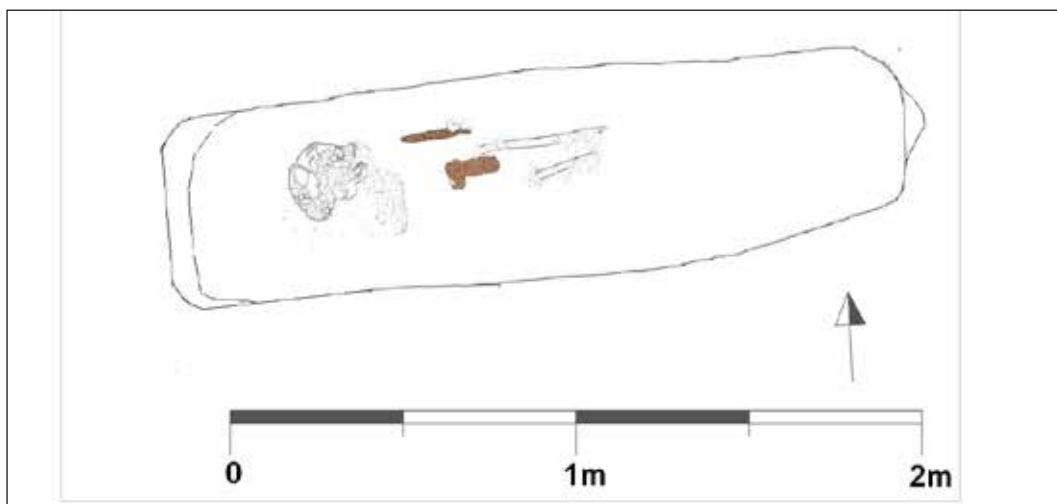


Fig. 2. Rilievo della sepoltura infantile: l'infante, sepolto in decubito dorsale all'interno di una fossa sovradimensionata, ha il corredo (in marrone nel disegno) costituito da un coltello deposto sotto al braccio sinistro, con la punta rivolta verso il capo (analogamente alla posizione dello *scramasax* nelle sepolture di adulti) e alcuni elementi metallici all'altezza del bacino, riconducibili a guarnizioni di cintura (Rilievo: Studio Gasseau & Fralleoni).

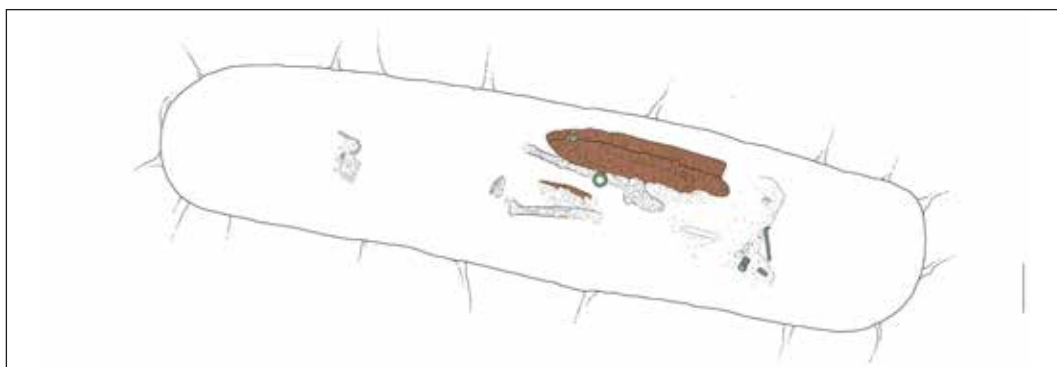


Fig. 3. Rilievo della Tomba 6, appartenente ad un individuo di genere maschile, morto in età adulta: il corredo si compone di uno *scramasax* (in marrone, nel disegno) attorno al quale è avvolta la cintura del tipo "a cinque pezzi" (in verde), cinque cuspidi di freccia deposte fra i femori ed una coppia di speroni di bronzo, che connota la condizione di cavaliere; gli speroni erano indossati e assicurati ai piedi del defunto attraverso fibbie e linguette (Rilievo: Studio Gasseau & Fralleoni).

poltura è verosimilmente maschile per la presenza di un coltello e di elementi metallici riconducibili ad una cintura per la sospensione dell'arma (Fig. 2).

Lo *scramasax*, un lungo coltello con lama ad un solo taglio che connota la condizione di uomo libero in armi³⁵, è presente nelle cinque sepolture maschili individuate; è, di norma, deposto sotto al braccio sinistro, con la punta rivolta verso la testa, tranne in un'unica tomba dove era stato sistemato lungo il femore sinistro (Fig. 3).

Un altro elemento comune, riscontrato in tutte le sepolture maschili, è la cintura (Fig. 4), della quale si conservano gli elementi metallici, ovvero la fibbia e le guarnizioni; la cintura è indossata dal defunto al momento del seppellimento, oppure avvolta intorno all'arma e deposta accanto al corpo; la deposizione della cintura all'interno della tomba era funzionale alla protezione del defunto e a rappresentarne la condizione sociale³⁶. Le sepolture di Chiusa del Belli hanno restituito guarnizioni di cintura del tipo "a cinque pezzi".

Un set di guarnizioni in ferro ageminato relative ad una "cintura multipla" è stato rinvenuto nello strato agricolo, verosimilmente mobilitato dalle arature meccaniche che devono aver intercettato una sepoltura più superficiale rispetto alle altre; in questa sede viene richiamata l'attenzione su questo nucleo di reperti, sottoposto ad indagini archeometriche da parte dell'Istituto di Cristallografia del CNR³⁷.

Al momento del ritrovamento, gli oggetti si presentavano raggruppati in un uni-

35. PANTO' ET AL. 2013, p. 96.

36. GIOSTRA 2018, p. 226.

37. Si veda il contributo della Dott.ssa Ombretta Tarquini al capitolo 7.3 di questo volume.



Fig. 4. Foto della Tomba 2, appartenente ad un individuo di genere maschile, deceduto in età adulta: il corredo si compone di uno *scramasax* deposto sotto al braccio sinistro, di ferma-calzari costituiti da fibbie a placca fissa e linguette di bronzo e di una cintura del tipo "a cinque pezzi" di bronzo, indossata. Della cintura si possono osservare la fibbia ad anello ovale e ardiglione con base a scudetto, con placca mobile di forma triangolare e terminazione a scudetto decorata da tre borchie a testa emisferica, una controplacca anch'essa di forma triangolare decorata da tre borchiette di bronzo a testa emisferica ed una placchetta trapezoidale decorata da quattro borchiette di bronzo a testa emisferica (foto dell'autrice)

co ammasso ferroso, tenuto insieme dalla ruggine e dal terreno concrezionato; le radiografie hanno rivelato trattarsi di elementi riconducibili ad una cintura multipla, composta da una fibbia a placca fissa a “U”, un puntale principale ed uno secondario, una placca con terminazione a medaglione, un passante, una placca a U, e altri frammenti di guarnizioni decorate all’agemina (Fig. 5 a-b).

L’ageminatura è una tecnica di tradizione molto antica, nota dal periodo miceneo³⁸; in età altomedievale è ben attestata nelle necropoli longobarde in Italia, utilizzata per decorare le guarnizioni delle cinture per la sospensione delle armi, la *spatha*, lo *scramasax*, gli speroni, i morsi equini e le punte di lancia, ma anche sgabelli e fibule, e copre tutto l’arco cronologico della dominazione longobarda, con una frequenza più marcata nel secondo quarto del VII secolo.

La tecnica richiede specifiche competenze e abilità artistiche; si otteneva con almeno quattro operazioni³⁹: la realizzazione dell’alloggiamento dei fili attraverso l’incisione a bulino del supporto, che in genere è di ferro, realizzato a forgiatura e modellato a martello; la preparazione dei fili con metalli più duttili e plastici e di colore contrastante con la base, in genere si tratta di fili di argento o di ottone; l’inserimento dei fili nelle incisioni e la martellatura sino a riempire completamente le incisioni. Il risultato ottenuto è quello di figure stilizzate di animali raffigurate in ferro, dunque di colore scuro, che si stagliano su un fondale chiaro disegnato dall’argento.

Nel set di guarnizioni di Farnese, le recenti misure del CNR hanno appurato che i metalli utilizzati per le decorazioni all’agemina sono l’argento ed una lega di zinco e rame, ovvero ottone.

La fibbia a placca fissa a “U” misura cm 6 (Fig. 6); le estese lacune, soprattutto nel



Fig. 5a. Il set di ferri decorati all’agemina poco dopo il rinvenimento (foto di Ombretta Tarquini, Istituto di Cristallografia, CNR, al cui contributo, in questo volume, si rimanda)



Fig. 5b. Radiografia del set di ferri decorati all’agemina realizzata dalla Dott.ssa Ombretta Tarquini dell’Istituto di Cristallografia del CNR

38. GIOSTRA 2000, pp. 24-27.

39. CASTOLDI FORMICA 2012, p. 395.



Fig. 6. Fibbia a placca fissa a "U" (foto di Ombretta Tarquini, Istituto di Cristallografia, CNR).

lungata e i bordi decorati da un tratteggio di fili di argento e ottone; una parziale rimozione della ruggine ha rivelato una minuta perlinatura in argento che incornicia il decoro, costituito da due matasse zoomorfe separate da un medaglione centrale (Fig. 8). Le matasse sono formate da tre maglie: quelle alle estremità sono composte dall'intreccio dei corpi nastriformi di animali contrapposti specularmente, resi con una

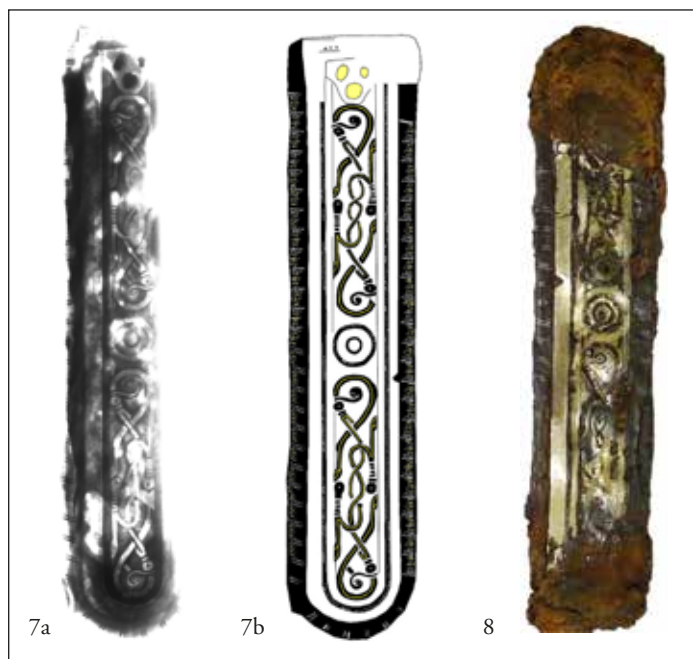


Fig. 7a. Radiografia del puntale principale (Ombretta Tarquini, Istituto di Cristallografia, CNR).

Fig. 7b. Disegno del puntale principale: in nero sono rappresentate le parti in ferro; in bianco, le parti in argento, e in giallo, quelle in ottone. Fili di ottone sono utilizzati nel tratteggio, all'interno dei corpi che formano le matasse ed i nodi, e nei tre chiodi a testa emisferica inseriti nella parte terminale superiore (disegno dell'autrice).

Fig. 8. Il puntale principale a "U" (foto di Ombretta Tarquini, Istituto di Cristallografia, CNR).

centro della placca, rendono difficoltosa la lettura del motivo decorativo; sembra possibile riconoscere un decoro composto dall'intreccio dei corpi di quattro (o sei ?) animali resi con fili di argento e una pseudo-placcatura in ottone, diversamente dalle altre guarnizioni che presentano pseudo-placcatura in argento. L'anello della fibbia è decorato da un fitto tratteggio in fili di ottone e da una pseudo-placcatura in argento, limitata al punto di attacco con la placca; l'ardiglione è impreziosito da un tratteggio in fili di argento.

Il puntale principale a "U" misura cm 12 (Fig. 7a-b), ha una sagoma allungata e i bordi decorati da un tratteggio di fili di argento e ottone; una parziale rimozione della ruggine ha rivelato una minuta perlinatura in argento che incornicia il decoro, costituito da due matasse zoomorfe separate da un medaglione centrale (Fig. 8). Le matasse sono formate da tre maglie: quelle alle estremità sono composte dall'intreccio dei corpi nastriformi di animali contrapposti specularmente, resi con una lamina di larghezza maggiore, e la centrale è composta dal prolungamento delle zampe e da una ulteriore coppia di animali. Il prolungamento dei corpi di questi ultimi, intrecciandosi col prolungamento dei becchi dei primi, va a formare tre eleganti nodi all'interno della maglia centrale.

La stessa ricerca di simmetria ed equilibrio compositivo si riscontrano nel puntale secondario a "U", lungo 6,4 cm, che ospita un motivo decorativo del tutto simile al puntale principale, costituito da un'unica matassa a tre maglie; nella maglia centrale, più grande, si sviluppano quattro nodi originati dal prolungamento dei becchi e dei corpi delle quattro coppie di animali rappresentati (Fig. 9); le analogie con il puntale principale suggeriscono l'attribuzione dei due oggetti ad una stessa bottega.

Nel passante di cinta le immagini radiografiche rivelano solo in parte il decoro composto da sei (?) coppie di animali stilizzati che definiscono un campo quadrangolare all'interno del

quale si sviluppa uno o più intrecci dati dal prolungamento dei corpi (Fig. 10); anche nel passante il decoro è incorniciato da una minuta perlinatura in argento ed i bordi sono decorati da un fitto tratteggio che la differente radiopacità potrebbe identificare come argento ed ottone (in rapporto di 2:6; a differenza dei puntali dove il rapporto è di due tratti di argento alternati a quattro di ottone).

Nella seconda metà del VII secolo le sagome delle placche tendono ad allungarsi, articolandosi in tre distinti settori; appaiono frequentemente placche dalla morfologia più elaborata, come la placca con terminazione a medaglione pertinente al set di guarnizioni rinvenute a Farnese, purtroppo lacunosa della parte superiore (Fig. 11a). Il decoro, apprezzabile dalla radiografia (Fig. 11b), prevede un tratteggio in doppio metallo lungo i bordi (in rapporto di 2:6); al centro della placca, incorniciata da una perlinatura, è una treccia composta da due fili, uno dei quali decorato con gruppi di tre punti ageminati; il tipo di decoro richiama un motivo del II Stile animalistico più elaborato o stilizzato, frequente sia come decorazione del campo centrale che come cornice, costituito da una linea ondulata affiancata da piccole semilune decorate da punti ageminati⁴⁰.

Sulla base delle caratteristiche formali e stilistiche le guarnizioni sin qui descritte sono inquadrabili nell'ambito del II Stile animalistico avanzato e databili nella seconda metà del VII secolo.

Nella placca ad "U" (Fig. 12), sotto alla matassa geometrica che decora il bordo superiore, si sviluppa una perlinatura in argento che incornicia il decoro, leggibile solo in parte, composto dai corpi intrecciati



Fig. 9. Radiografia del puntale secondario realizzata dalla Dott.ssa Ombretta Tarquini (Istituto di Cristallografia, CNR)

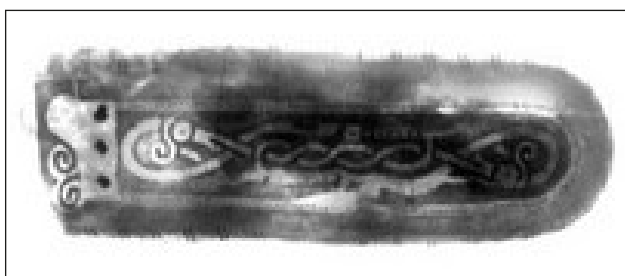


Fig. 10. Radiografia del passante di cintura realizzata dalla Dott.ssa Ombretta Tarquini (Istituto di Cristallografia, CNR)



Fig. 11a. Placca con terminazione a medaglione (foto di Ombretta Tarquini, Istituto di Cristallografia, CNR)



Fig. 11b. Radiografia della placca con terminazione a medaglione realizzata da Ombretta Tarquini (Istituto di Cristallografia, CNR)

40. GIOSTRA 2000, p. 102.

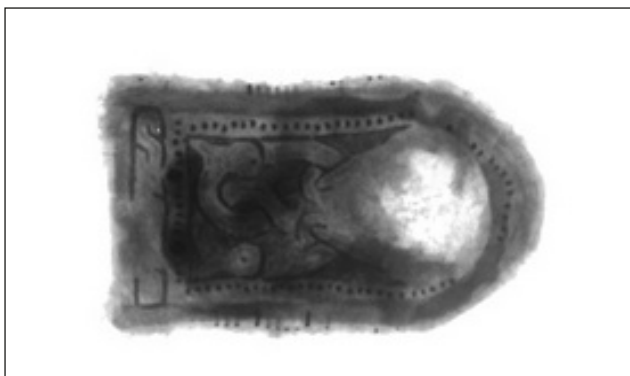


Fig. 12. Radiografia della placca con decorazione in II Stile animalistico armonioso realizzata da Ombretta Tarquini (Istituto di Cristallografia, CNR)

ciati di quattro (?) animali, posti a due a due specularmente, secondo uno schema tipico attribuibile al II Stile animalistico armonioso⁴¹, di qualche decennio precedente alle altre guarnizioni di cintura. Nella radiografia, la differente densità dei fili utilizzati per i dettagli dei corpi degli animali e per il tratteggio dei bordi sembra, anche in questo caso, indicare l'uso di due tipi di metallo.

Se, in futuro, l'ipotesi sarà verificata attraverso il restauro degli oggetti e dunque la messa in evidenza dei dettagli dei decori, la presenza di una placca più antica potrebbe richiamare un fenomeno che sta emergen-

do con sempre maggiore chiarezza grazie allo studio dei corredi funerari, ovvero il passaggio di elementi della cintura da una generazione alla successiva. L'applicazione sulla cintura di un elemento proveniente dalla cintura di un antenato, sembra rimarcare il valore identitario e di rappresentatività che la stessa assume nel gruppo di appartenenza e, più in generale, nella società longobarda, oltre che implicare la trasmissione di eredità immateriali, quali il ruolo sociale ed il prestigio dell'antenato defunto⁴².

8.2 Analisi sui materiali metallici di chiusa del Belli

Ombretta Tarquini – Istituto di Cristallografia (sede Montelibretti) Consiglio Nazionale delle Ricerche (IC-CNR)

Nel 2016, nell'ambito di un progetto congiunto di Alternanza Scuola Lavoro (ASL) tra la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale (SABAP), l'Istituto di Cristallografia del CNR (IC-CNR sede di Montelibretti-Roma) e con il coinvolgimento dei licei scientifici di Roma "Primo Levi" e "Charles Darwin", sono stati analizzati alcuni reperti metallici longobardi provenienti da Chiusa del Belli. Il progetto proposto dalla scrivente, dal titolo "*Introduzione all'Archeometria*", aveva lo scopo di mostrare agli studenti come si svolge un'attività di ricerca multidisciplinare nell'ambito dello studio e della conservazione dei beni culturali. Al progetto hanno collaborato diverse figure istituzionali e professionali, ognuna per le proprie funzioni e competenze: la Soprintendenza che, attraverso la dottoressa Simona Carosi, ha scelto e messo a disposizione i reperti archeologici da analizzare. L'archeologa, dottoressa Alessia Savi Scarponi, responsabile dello scavo, ha spiegato ai ragazzi il caso archeologico, introducendo lo scavo e illustrando l'aspetto storico, topografico e culturale dei reperti e della popolazione longobarda alla quale appartengono. La restauratrice dottoressa Marina Angelini, del Laboratorio di Restauro del Museo Nazionale Romano, che ha tenuto una lezione sulle metodologie di recupero dei reperti di

41. Il motivo decorativo, seppur visibile solo in parte, richiama da vicino lo schema iconografico descritto in GIOSTRA 2000, p. 88, Fig. 31, n. 1; tav. 103.

42. GIOSTRA 2017, pp. 65-67.

scavo e sulle problematiche connesse al loro restauro. Il Professor Marcello Colapietro che, insieme alla scrivente, ha illustrato l'utilizzo delle indagini non distruttive e non invasive nell'ambito dello studio e della diagnostica sui reperti di scavo. Quest'ultimi hanno anche seguito i ragazzi nelle loro esperienze di laboratorio presso l'IC-CNR. Il progetto si è concluso il giorno 14 novembre 2018 dove, nella la sede della SABAP, è stata presentata ufficialmente l'attività svolta dagli studenti tramite un workshop aperto al pubblico. Le indagini si sono concluse nel 2019 e in questo lavoro si riportano i risultati ottenuti.

I materiali analizzati provengono da alcune sepolture longobarde intercettate nell'ambito di indagini di archeologia preventiva nella località Chiusa del Belli tra il 2011 e il 2013. Sono state indagate sei tombe e alcuni strati arativi dei quali sono stati analizzati i seguenti reperti metallici:

- Una *spatha* dalla **Tomba 1**
- Una fibbia a placca mobile, due placche quadrangolari e una fibbia miniaturistica dalla **Tomba 2**
- Un cilindro cavo e uno spillone dalla **Tomba 5**
- Tre pani di terra di differenti dimensioni dalla **Tomba 6**
- Due puntali, una fibbia e degli elementi in ferro ageminato da uno **Strato arativo**.

Provenendo direttamente dallo scavo, gli oggetti non erano restaurati ed erano stati sottoposti a una pulizia sommaria. In alcuni di questi la terra di scavo e i prodotti di corrosione dei metalli costituenti rendevano difficile l'identificazione dell'oggetto oltre che la determinazione dello stato di conservazione. Gli obbiettivi delle indagini erano l'identificazione degli oggetti in modo univoco attraverso la determinazione della morfologia e l'individuazione di particolari strutturali o di elementi decorativi nascosti, la determinazione dello stato di conservazione e l'identificazione della lega metallica.

A tal fine sono state utilizzate metodologie non invasive e non distruttive basate sui raggi X, come la radiografia e la fluorescenza dei raggi X (XRF), e la microscopia ottica associata alla macrofotografia con *focus stacking*. La strumentazione è stata messa a disposizione dal prof. Marcello Colapietro che, insieme alla scrivente, ha eseguito le analisi e la successiva elaborazione dei dati.

Metodologie

L'XRF è un'analisi elementale, ossia consente di individuare rapidamente gli elementi presenti nel punto in esame e, in questo caso, di risalire indirettamente al metallo o alla lega metallica dell'oggetto analizzato (BERTIN 1975). La strumentazione utilizzata è costituita da una sorgente di raggi X con tubo radiogeno con anticatodo al tungsteno (W), un rivelatore Silicon drift raffreddato Peltier completo del suo amplificatore-alimentatore e del multicanale (Amptek MCA 8000A). La risoluzione del rivelatore è di 140 eV a 5.9 keV (Mn K α). Le analisi sono state effettuate alimentando il generatore X con una tensione di circa 40 kV ed una corrente di 350 μ A.

La radiografia è una tecnica d'imaging in quanto come risultato restituisce un'immagine della struttura nascosta degli oggetti analizzati rivelandone la forma, l'integrità, lo stato di conservazione e la presenza di decorazioni nascoste (MIDDLETON, TUM 2006). Le radiografie sono state realizzate su un banco radiografico sperimentale equipaggiato con tubo raggi X con anticatodo al tungsteno e macchia focale 0.5 mm

di diametro, alimentato da un generatore che può arrivare fino a 100 kV di tensione d'accelerazione con una corrente di tubo fino a 2.5 mA. Il rivelatore utilizzato è una lastra elettronica o Image Plate (IP) che permette di raccogliere immagini digitali di dimensioni 27.7 X 14.40 cm², con scala di grigi di 16 bit e risoluzione spaziale 600 dpi.

Per la microscopia ottica le immagini sono state realizzate con un corpo macchina Nikon D3000 accoppiato a uno stereomicroscopio della Bresser con ingrandimenti fino a 40X.

Le immagini digitali ottenute sia con la radiografia che con la microscopia ottica sono state elaborate con appositi software (ImageJ, Gimp, Photoshop, Helicon Focus per il focus stacking) per migliorare la visibilità dell'immagine, evidenziare particolari nascosti, oppure estrapolare dettagli specifici (BURGER, BURGE 2009).

Risultati

Tomba 1

La *spatha* ha una lunghezza di circa 92 cm (compreso il codolo) e una larghezza di circa 5.5 cm. La superficie si presenta non uniforme e ricoperta da prodotti di corrosione insieme a quel che resta del fodero ligneo che risulta coeso con il metallo mineralizzato dell'arma.

In genere questo tipo di manufatti presenta una depressione centrale con decorazioni damaschiate di motivi tipici longobardi (animali fantastici o geometrici), ma lo stato di conservazione non ha permesso l'individuazione di questi elementi decorativi. La radiografia rivela una minore radiopacità nella parte centrale della lama e anche il

suo contorno risulta frastagliato e non omogeneo. Queste caratteristiche indicano che il metallo è completamente mineralizzato. Non c'è traccia del rivestimento del codolo che in genere era costituito di materiale organico (cuoio, osso o legno) e che è andato perso. Con l'XRF sono stati analizzati sei punti sulla superficie del manufatto: l'elemento predominante è il ferro. In un punto è stato trovato rame, ma si trattava di un frammento probabilmente proveniente dagli altri oggetti presenti nella sepoltura accanto alla *spatha*.

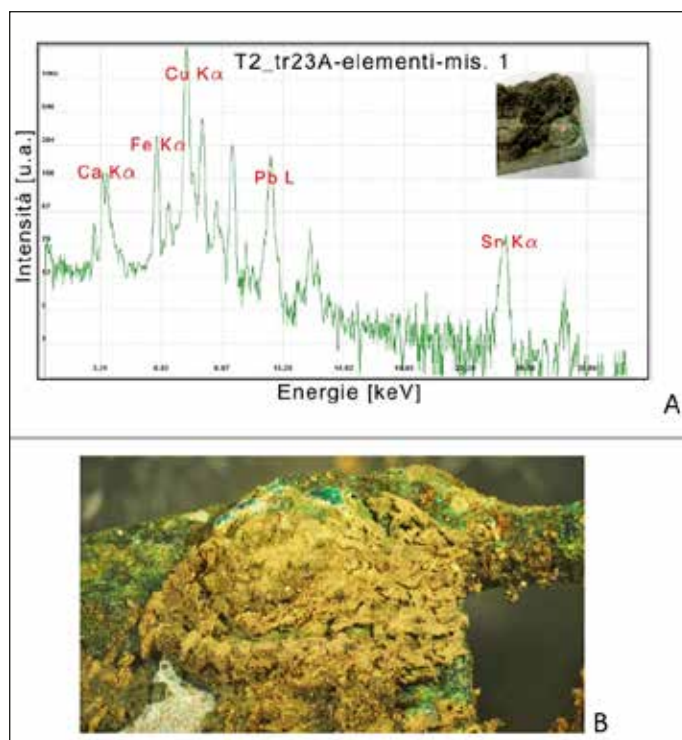


Fig. 1A. Grafico di una misura XRF su una placca quadrangolare. La scala è logaritmica. B. Foto al microscopio ottico con focus stacking. Si nota la trama del tessuto mineralizzato.

Tomba 2

Da questa sepoltura sono stati analizzati: una fibbia a placca mobile, di circa 10 cm di lunghezza e utilizzata a chiusura della cintura, due placche quadrangolari di circa 3 cm di lato e una fibbia miniaturistica di 3 cm di lunghezza; tutti erano ancora coperti da terra di scavo. Le immagini radio-

grafiche mostrano i contorni degli oggetti ben definiti e con una buona radiopacità, aspetti che indicano un buon stato di conservazione del metallo. L'XRF rivela una lega di bronzo (rame, piombo e stagno) per tutti i manufatti, Fig.1 A. Dalle indagini al microscopio, le incrostazioni sulle placche quadrangolari risultano essere resti di tessuto mineralizzato, Fig.1 B.

Tomba 5

La Tomba 5 era la sepoltura di una donna. Da questa sono stati analizzati uno spillone, della lunghezza di circa 13 cm, e un piccolo oggetto in ferro. Lo spillone era frammentato in quattro parti e il metallo era completamente mineralizzato. L'XRF ha indentificato una lega di rame e piombo. Questo manufatto è stato trovato all'altezza del petto e probabilmente era utilizzato per chiudere o tenere le vesti.

L'oggetto in ferro è stato trovato all'altezza del bacino, ha le dimensioni di circa 4 cm x 4 cm, ed era illeggibile all'esame visivo a causa della terra e dei prodotti di corrosione che lo ricoprivano. L'analisi radiografica ha rivelato essere un piccolo cilindro cavo con all'interno i resti di un gancetto e di una catenella, Fig. 2A. Si trattava di un piccolo contenitore in ferro che veniva appeso all'altezza del bacino tramite una catenella e un gancio. Dalle indagini al microscopio, la patina di corrosione sul fondo del piccolo contenitore è risultata essere tessuto mineralizzato con trama e ordito equilibrati e fili ritorti a "Z", Fig. 2B.

Tomba 6

Sono stati analizzati con la radiografia tre pani di terra provenienti dalla Tomba 6. Le analisi sono state eseguite senza togliere l'involucro di garza e plastica che li conteneva.

L'immagine radiografica del pane più piccolo rivela la presenza di due punte di lancia complete del loro cannone. In entrambe i contorni non sono ben definiti e risultano poco radiopachi. Questo indica che il metallo è completamente mineralizzato, infatti in una di esse la punta non è visibile, probabilmente il metallo è andato perso per la corrosione. In uno dei due cannoni è presente un piccolo chiodo, visibile nel riquadro rosso Fig. 3, probabilmente è stato messo per tenere ferma la punta di lancia al bastone.

Nel pane di medie dimensioni la radiografia mostra la presenza di due fibule e di alcuni frammenti di elementi metallici di difficile identificazione. Dall'immagine radiografica il metallo delle fibule appare in buone condizioni di conservazione.

Nel pane di terra più grande è presente uno *scramasax* all'interno del suo fodero. In Fig. 4 è riportata l'immagine radiografica del particolare del codolo elaborata digitalmente per esaltare gli elementi più radiopachi. Il manufatto

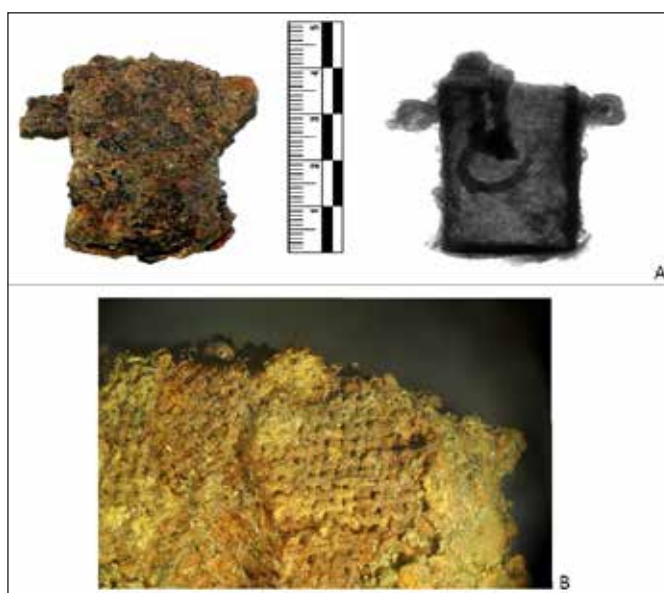


Fig. 2A. Confronto con foto e immagine radiografica del contenitore cilindrico in ferro; B. foto al microscopio del tessuto mineralizzato sul fondo del contenitore cilindrico.

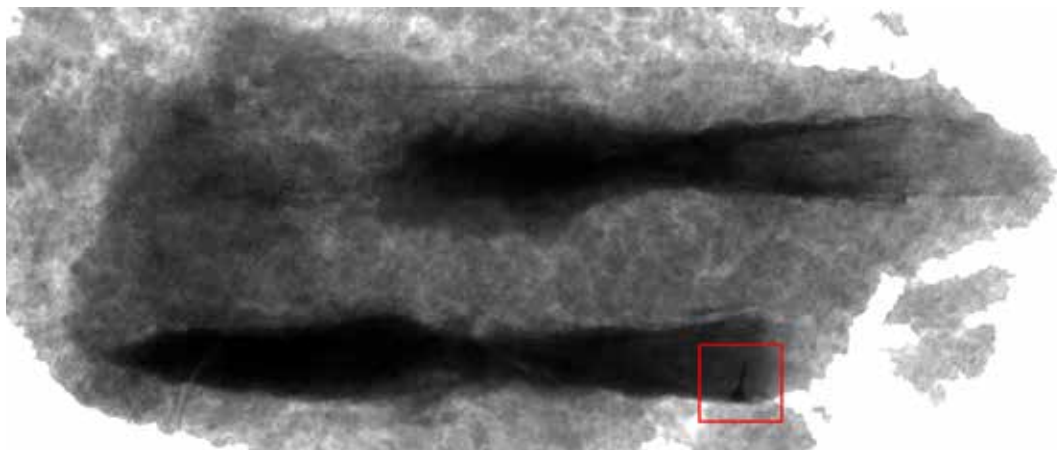


Fig. 3. Immagine radiografica del pane di terra contenente le due punte di lancia. La punta della lama superiore è andata persa a causa della corrosione del metallo. Nel riquadro rosso in corrispondenza del cannone della lancia meglio conservata è visibile un chiodo



Fig. 4. Immagine radiografica dello scramasax, particolare del codolo. Sono visibili i chiodini della decorazione del fodero disposti secondo un motivo geometrico regolare

si trova in uno stato di conservazione non ottimale: il metallo della lama risulta mineralizzato, il contorno è irregolare e rotto in diversi punti. Il fodero era in genere costituito da materiale organico che è trasparente ai raggi X, di esso sono visibili i piccoli chiodi della decorazione disposti lungo il bordo a formare un motivo regolare. Sono visibili anche alcuni elementi metallici che avevano la funzione di sospendere l'arma al corpo, come l'anello di sospensione e una fibbia. Dalla radiografia il metallo della fibbia appare in un buon stato di conservazione, i contorni sono ben definiti e il metallo è uniformemente radiopaco. Probabilmente la fibbia è in bronzo.

Strato arativo

Nello strato arativo sono stati trovati due puntali, uno grande di lunghezza 12 cm e uno più piccolo di lunghezza 6.4 cm e una fibbia. Questi oggetti avevano subito una parziale rimozione della patina e mostrano una decorazione con l'agemina associata alla tecnica del niello. Inoltre, erano presenti altri piccoli oggetti in ferro ricoperti di prodotti di corrosione che l'analisi radiografica ha rivelato essere una serie di puntali con decorazioni, per le immagini radiografiche si riporta al contributo della dottoressa Alessia Savi Scarponi nel medesimo volume (cap. 7.2).

Il puntale più grande presenta una spessa patina di corrosione di colore rossastro alle estremità, Fig. 5-A. La radiografia ha rivelato la presenza della decorazione al di sotto di essa, Fig. 5-B, permettendo la ricostruzione dell'intero disegno da parte della dottoressa Alessia Savi Scarponi, Fig. 5-C. Le analisi XRF rivelano che la lamina incisa è d'argento ed è stata incollata sul supporto in ferro tramite il niello e tramite tre ribattini coperti dalle incrostazioni. Le incisioni sono state poi decorate con fili di ottone, lega di rame e zinco, tramite battitura a freddo, Fig. 5-D (VITIELLO 1995, BRANDOLINI 2013).

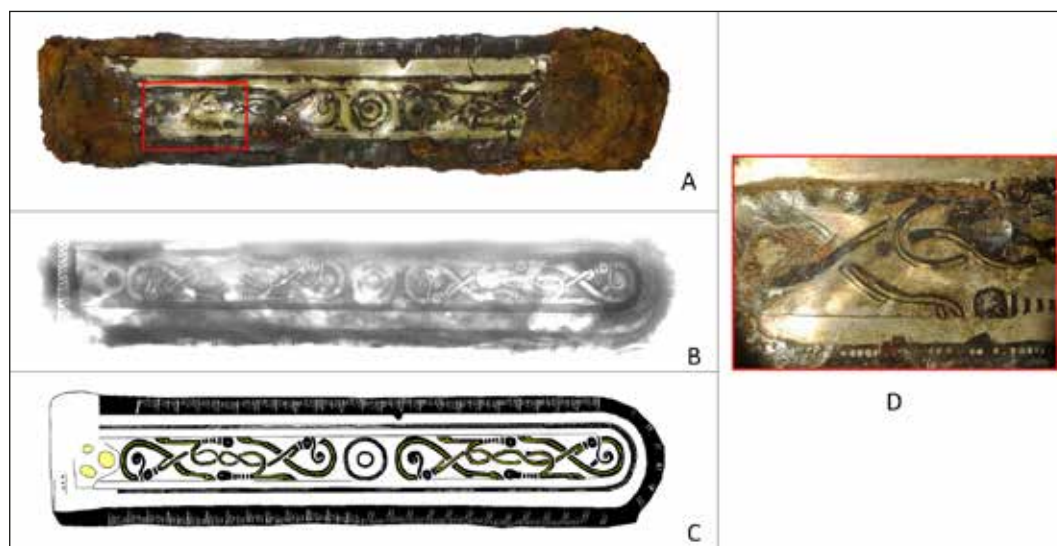


Fig. 5A. Foto del puntale, è ben visibile la patina di corrosione alle estremità. Il riquadro rosso indica il particolare riportato in D. B Immagine radiografica del puntale. È ben visibile la decorazione sotto la patina di corrosione alle estremità. C Disegno realizzato dalla dottoressa Alessia Savi Scarponi. D Particolare della decorazione.

Il puntale più piccolo presenta la stessa tipologia di decorazione del puntale più grande, confermata anche dalle analisi XRF che identificano gli stessi metalli utilizzati. La fibbia invece presenta una decorazione solo a niello e la lamina decorata sulla superficie è in ottone vedi Fig. 6 nel contributo della dottoressa Alessia Savi Scarponi nel medesimo volume.

Conclusioni

L'esperienza dell'analisi dei manufatti provenienti dalla Chiusa del Belli ha avuto una duplice valenza. La prima riguarda la conoscenza approfondita e documentata dei manufatti analizzati attraverso l'utilizzo delle metodologie non distruttive e non invasive come la radiografia, la fluorescenza dei raggi X e la microscopia ottica. La radiografia ha permesso di trovare informazioni che altrimenti sarebbero rimaste nascoste con le metodologie tradizionali. Questa tecnica ha permesso di identificare dei manufatti non distinguibili all'esame visivo, come l'elemento in ferro della Tomba 5 e i puntali dello Strato Arativo, dalle cui immagini è stato possibile studiare la decorazione e quindi risalire alla tipologia e origine (vedi contributo della dottoressa Alessia Savi Scarponi nel medesimo volume). Le immagini radiografiche hanno anche permesso di documentare gli oggetti contenuti nei pani di terra della Tomba 6, senza che venissero estratti dal loro involucro e dalla terra che li contiene, ottenendo informazioni sullo stato di conservazione utili per progettare il miglior intervento di recupero e restauro, nonché la loro conservazione.

La fluorescenza dei raggi X ha identificato la lega metallica degli oggetti analizzati e infine l'analisi al microscopio ha permesso di documentare particolari che probabilmente sarebbero restati nascosti, come le tracce di tessuto dalle Tombe 2 e 5.

Questa esperienza è nata come progetto di Alternanza Scuola Lavoro e quindi ha avuto una connotazione fortemente educativa, introducendo nelle scuole il concetto di conservazione dei beni culturali da un punto di vista multidisciplinare e innovativo. È stato mostrato come la collaborazione di diverse figure e competenze professionali può portare alla conoscenza approfondita di un bene e quindi alla sua conservazione, oltre al lavoro operativo in laboratorio per l'esecuzione delle analisi, e poi per l'elaborazione dei dati sperimentali finalizzata a ottenere le informazioni sulla matericità degli oggetti analizzati e indirettamente sulla storia di chi li ha posseduti.

Si auspica che l'eccellenza di questa esperienza diventi la norma nello studio e nella conservazione di manufatti che fanno parte della nostra cultura e storia, al fine di preservarli per le generazioni future.

Bibliografia

- ATTI GROSSETO 1977 = AA.VV., *La Civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*. Atti del X Convegno di Studi Etrusco-italici (Grosseto-Roselle-Vulci 1975), Firenze 1977.
- AA.VV. 1991 = Gruppo Archeologico Mediovaldarno (a cura di), *Farnese. Testimonianze archeologiche di vita quotidiana dai butti del centro storico*, Firenze 1991.
- ADAM 1988 = J.P. Adam, *L'arte di costruire presso i Romani*, Milano 1988.
- ALLEGREZZA 2000 = L. Allegrezza, *La Grotta Di Carli (Ischia di Castro, VT). Campagna di scavo 1996: i resti umani*, in PPE.Atti IV, Milano 2000, pp. 355-357.
- AMBROSINI 2000 = L. Ambrosini, *I pesi da telaio con iscrizioni etrusche*, in "Scienze dell'Antichità" 10, Roma 2000, pp.139-162.
- AMBROSINI 2009 = L. Ambrosini, *La Cisterna arcaica con l'incluso deposito di età ellenistica (Scavi Santangelo 1945-1946 e Università di Roma "La Sapienza" 1996 e 2006)*, in G. Colonna (a cura di), *Il Santuario di Portonaccio a Veio*. III, "Monumenti antichi", serie miscellanea, vol. 13, Roma 2009.
- AMBROSINI, PELLEGRINI 2015 = L. Ambrosini, E. Pellegrini, *La tomba della Colonna di San Lorenzo Nuovo (VT). Un contributo alla conoscenza del Gruppo Sokra*, San Lorenzo Nuovo 2015.
- AMBROSINI 2016 = L. Ambrosini, *Le cosiddette "chiavi" metalliche dai santuari etruschi e italici: analisi della tipologia, funzione e diffusione*, in A. Russo Tagliente, F. Guarneri (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*, Roma 2016, pp. 131-142.
- AMBROSINI 2023 = L. Ambrosini, *The Etruscan Honey Pots of Hellenistic Age*, 10th International Scientific Meeting on Hellenistic Pottery, Proceedings, 2023, pp. 809-827.
- AMBROSINI, PELLEGRINI 2015 = L. Ambrosini, E. Pellegrini, *La Tomba della Colonna di San Lorenzo Nuovo (VT): un contributo alla conoscenza del Gruppo Sokra*, San Lorenzo Nuovo 2015.
- ANGELELLI 1996 = C. Angelelli, *Tempio della Vittoria: la ceramica in impasto sabbioso dalla struttura ipogea*, in "Bollettino Comunale" 96, Roma 1996, pp. 201-211.
- ASPESI 2012 = M. Aspesi, *Le necropoli rinaldoniane del Palombaro e di Chiusa d'Ermini. Revisione degli scavi di Ferrante Rittatore Vonwiller*, in PPE.Atti X, Milano 2012, pp. 223-245.
- BAGNASCO GIANNI 2008 = G. Bagnasco Gianni, *Rappresentazioni dello spazio "sacro" nella documentazione epigrafica di epoca orientalizzante*, in X. D. Raventòs, S. Ribichini, S. Verger (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco-italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del Convegno Internazionale, 10-12 novembre 2004 – Roma, Roma 2008, pp. 267-282.
- BARBIERI 1996 = G. Barbieri, *Le necropoli etrusco-romane di Poggio Giudio e Casale Merlani presso Viterbo*, in "Opuscula Romana" 21, 1996, pp. 7-51.
- BAZZICHELLI 1873 = G. Bazzichelli, *Ghiande missili. Specchi etruschi*, in "Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica", 1873, pp. 109-110.
- BEAZLEY 1947 = J.D. Beazley, *Etruscan Vase-Painting*, Oxford 1947.
- BELARDELLI ET ALII 2007 = C. Belardelli, M. Angle, F. di Gennaro, F. Trucco (a cura di), *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone*, Firenze 2007.
- BELELLI MARCHESINI 2004 = B. Belelli Marchesini, *Appunti Sul Buccherio Vulcente*, in *Appunti sul buccherio*, Atti delle giornate di studio (Civitella Cesi 1999- 2000), Blera 2004, pp. 91-147.
- BERNARDINI 1986 = P. Bernardini, *Museo nazionale romano. Le ceramiche. V,1, La ceramica a vernice nera dal Tevere*, Roma 1986.
- BERRENDONNER 2006 = C. Berrendonner, *Les Tétrins à Vulci, Mélanges de l'école française de Rome*, 2006, 118-1, pp. 21-34.

- BERTIN 1975 = E.P. Bertin 1975. *Principles and Practice of X-ray Spectrometric Analysis*, New York: Plenum Press.
- BERTOLANI, TULLI 1993 = G.B. Bertolani, R. Tulli, *Rinvenimenti paleolitici nelle valli del Fiora e dell'Albegna*, in PPE. Atti I, Milano 1993, pp. 375-377.
- BERTOLANI ET ALII 1993 = G.B. Bertolani, C. Casi, V. D'Ercole, P. Tamburini, *Materiali preistorici e protostorici dal territorio di Acquapendente*, in "Informazioni", N. 9 – giugno-dicembre 1993. CCBC Viterbo 1993, pp. 11-18.
- BIANCHINI 2011 = M. Bianchini, *Le tecniche edilizie nel mondo antico*, Roma 2011.
- BIELLA ET ALII 2017 = M.C. Biella, M.A. De Lucia Brolli, L.M. Michetti, P. Poleggi, *Dall'interno della chaîne opératoire: attività produttive tra pubblico e privato a Falerii dall'età tardo arcaica al periodo ellenistico*, in "Scienze dell'Antichità" 23 (2), 2017, pp. 145-170.
- BIANCO PERONI 1970 = V. Bianco Peroni, *Die Schwerter in Italien. Le spade nell'Italia continentale*, München 1970.
- BIANCO PERONI 1979 = V. Bianco Peroni, *I rasoi nell'Italia continentale*, München 1970.
- BOCCI 1965 = P. Bocci, *Catalogo della ceramica di Roselle (Parte I)*, in "Studi Etruschi" 33, 1965, pp. 110-190.
- BOITANI ET ALII 2010 = F. Boitani, S. Neri, F. Biagi, *Riflessi della ceramica geometrica nella più antica pittura funeraria veiente*, in "Bollettino di Archeologia On Line" 1, 2010, pp. 20-27.
- BONAMICI ET ALII 1993 = M. Bonamici, S. Stopponi, P. Tamburini, *Orvieto, la Necropoli di Cannicella. Scavi della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" e dell'Università di Perugia (1977)*, Roma 1993.
- BONFANTE 1986 = L. Bonfante, *Votive terracotta figures of mothers and children*, in J. Swaddling (a cura di), *Italian Iron Age artifacts in the British Museum*, Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium, London 1986, pp. 195-205.
- BONGHI JOVINO 1986 = M. Bonghi Jovino, *Gli Etruschi di Tarquinia*, catalogo della mostra, Modena 1986.
- BORGIA 1998 = E. Borgia, *Lucerne biconiche a vernice nera dal Museo Nazionale Romano*, "Archeologia Classica", 50, 1998, pp. 271-312.
- BORRINI ET ALII 2012 = M. Borrini, S. Marchiaro, P. Mannucci, *La lesività delle armi antiche: la frombola a mano*, in "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia" 142, 2012, pp. 27-42.
- BRANDOLINI 2013 = F. Brandolini, *I ferri ageminati longobardi: tecniche di restauro* (Dispense del corso di Conservazione dei beni culturali, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Università degli Studi di Milano)
- BROISE, JOLIVET 2004 = H. Broise, V. Jolivet, *Musarna 2. Les bains hellénistiques*, Roma 2004.
- BURANELLI 1989 = F. Buranelli, *La raccolta Giacinto Guglielmi, catalogo della mostra*, Roma 1989.
- CALOI, PALOMBO 1981 = L. Caloi, M. R. Palombo, *Analisi dei resti ossei*, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Sorgenti della Nova. Una comunità protostorica e il suo territorio nell'Etruria meridionale*, Roma 1981, pp. 269-277.
- BURANELLI 1991 = F. Buranelli, *Gli scavi a Vulci della Società Vincenzo Campanari - Governo Pontificio (1835-1837)*, Roma
- BURGER, BURGE 2009 = W. Burger, M. Burge, *Principles of digital image processing - Fundamental techniques*, London (UK): Springer-Verlag
- CAMBI ET ALII 2015 = F. Cambi, C. Citter, D. Cristoferi, M. De Silva, A. Guarducci, G. Macchi, G. Pizziolo, L. Sarti, E. Vanni, N. Volante, A. Zagli, *A cross-disciplinary approach to the study of Transhumance as territorial identity factor in a long term perspective: the TraTTo project - Southern Tuscany paths and pasturages from Prehistory to the Modern Age*, "Review of Historical Geography and Toponomastics", vol. X, no. 19-20, pp. 85-98.
- CAMILI 1999 = A. Camilli, *Ampullae. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Roma 1999.
- CAMPOREALE 1970 = G. Camporeale, *La collezione Alla Querce. Materiali archeologici Orvietani*, Firenze 1970.
- CAPPONI, ORTENZI 2006 = F. Capponi, S. Ortenzi, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Buccheri*, Perugia 2006.

- CARANDINI ET ALII 2006 = A. Carandini, M.T. D'alexis, H. Di Giuseppe (a cura di), *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma 2006.
- CARDOSA 2005 = M. CARDOSA, *Paesaggi nel territorio di Vulci dalla tarda protostoria alla romanizzazione*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia*, Vulci (1-6 ottobre 2001), Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Roma, pp. 551-557.
- CARDOSA 2014 = M. Cardosa, *Gli strumenti del rituale. Una forma ceramica da Sorgenti della Nova: uso, significato, distribuzione*, in PPE. Atti XI, Milano 2014, pp. 211-230.
- CARDOSA, PASSONI 2004 = M. Cardosa, A. Passoni, *La capanna del settore Ve*, in "Sorgenti della Nova. I materiali", collana del Centro Studi di Preistoria e Archeologia a cura di Nuccia Negrone Catacchio, Vol. III, Milano, 2004.
- CARDINI, RITTATORE 1950 = L. Cardini, F. Rittatore, *La Grotta Nuova di Ponte San Pietro*, in "Notiziario RSP" V, 1950, p. 123.
- CASI, MIELI 1998 = C. Casi, G. Mieli, *Nuovi dati sulla Grotta Di Carli di Ischia di Castro (VT)*, in PPE. Atti III, Firenze 1998, pp. 411-419.
- CASCARINO 2008 = G. Cascarino, *L'esercito romano - Armamento e organizzazione*. Vol. II, "Da Augusto ai Severi", Rimini 2008.
- CASI 1991 = Casi C., *Museo civico archeologico di Farnese. Indagine territoriale nella Selva del Lamone: le testimonianze archeologiche dalla Preistoria al Medioevo*. Inedito 1991.
- CASI 1993 = Casi C., *La necropoli del Bagnatoio (Manciano, GR) nel quadro dei complessi funerari protovillanoviani della media valle del Fiora*, in PPE. Atti I, Milano 1995, pp. 163-170.
- CASI 1994 a = C. Casi, *L'abitato di Prato Pianacquale nella Selva del Lamone (Farnese - VT). La campagna di scavo 1994*, in "Informazioni", N. 11 - giugno- dicembre 1994. CCBC Viterbo 1994, pp. 5-9.
- CASI 1994 b = C. Casi (a cura di), *Farnese tra passato e futuro: nuove regole per un'ipotesi di sviluppo turistico e culturale*, in I° Convegno di Studi sui Beni Culturali ed Ambientali della Tuscia, Museo Civico Ferrante Rittatore Vonwiller, Farnese 1994.
- CASI 1996 a = C. CASI, *La Selva del Lamone e il Museo Civico "F. Rittatore Vonwiller" di Farnese*, in *I musei civici della Tuscia*, Supplemento al periodico "Informazioni", Anno III, n. 11, Viterbo 1996, pp. 37-41.
- CASI 1996 b = C. Casi, *Guida alla Selva del Lamone*, Siena 1996.
- CASI 2009 = C. CASI, *Indagine territoriale nella Selva del Lamone: materiali eneolitici da Valle della Chiesa (Farnese, VT)*, in FRAZZONI 2009, pp. 18-22.
- CASI 2012 = C. Casi, *Schede dei ritrovamenti preistorici e protostorici*, in Frazzoni 2012, pp. 51-69.
- CASI 2019 = C. Casi (a cura di), *Gli ultimi re di Vulci. L'aristocrazia etrusca vulcente alle soglie della conquista romana*, Acquapendente 2019.
- CASI, STOPPIELLO 1993 = Casi C., Stoppiello A. A., *Indagine territoriale nella Selva del Lamone: le evidenze pre-protostoriche*, in PPE. Atti I, Milano 1993. Pp. 253-260.
- CASI ET ALII 1995 = Casi C., D'Ercole V., Negrone Catacchio N., Trucco F., *Prato di Frabulino Farnese, (VT), Tomba a camera dell'Età del Bronzo*, in PPE. Atti II, Milano 1995, pp. 81-110.
- CASI ET ALII 1998 = Casi C., Cosentino S., Leonelli V., Mieli G. F., *Indagine territoriale nella Selva del Lamone: lo scavo dell'abitato preistorico di Prato Pianacquale (Farnese, VT)*, in PPE. Atti III, Milano 1998, pp. 421-432.
- CATALDI 1988 = M. Cataldi, *I sarcofagi etruschi delle famiglie Partunu, Camna e Pulena*, Roma 1988.
- CATALOGO MANCIANO 1988 = N. Negrone Catacchio (a cura di), *Il museo di Preistoria e Proto-storia della valle del fiume Fiora*, Manciano 1988.
- CAVAGNARO VANONI 1996 = L. Cavigliaro Vanoni, *Tombe tarquiniesi di età ellenistica: catalogo di ventisei tombe a camera scoperte dalla Fondazione Lerici in località Calvario*, Roma, 1996.
- CAVAGNARO VANONI 2001 = L. Cavigliaro Vanoni, *Tarquinia. Necropoli dei Monterozzi. Tombe a buca e a fossa in località Calvario*, in "Notizie Scavi", 2001, pp. 373-463.
- CELUZZA 2000 = M. Celuzza (a cura di), *Vulci e il suo territorio nelle collezioni del museo*

- Archeologico e d'Arte della Maremma*, Catalogo della mostra di Bologna, 2000.
- CERASUOLO 2019 = O. Cerasuolo, *Fortificazioni di epoca tardo etrusca nel territorio vulcente: Vulci, Ghiaccio Forte e Rofalco*, in M. Cardosa (a cura di), *Le antiche mura "etrusche" di Orbetello*, Arcidosso 2019, pp. 173-190.
- CERASUOLO, PULCINELLI 2011 = O. Cerasuolo, L. Pulcinelli, *Rivista di Epigrafia Etrusca, Ager Volcentanus. Rofalco (Farnese)*, in "Studi Etruschi" 74, 2008 (2011), pp. 296-306.
- CERASUOLO, PULCINELLI 2012 = O. Cerasuolo, L. Pulcinelli, *Rivista di Epigrafia Etrusca, Ager Volcentanus: Rofalco (Farnese)*, in "Studi Etruschi" 75, 2009, Roma 2012, pp. 242-244.
- CERASUOLO, PULCINELLI 2016 = O. Cerasuolo, L. Pulcinelli, *Rivista di Epigrafia Etrusca, Ager Volcentanus: Rofalco (Farnese)*, in "Studi Etruschi" 79, 2016, Roma 2016, pp. 259-263.
- CERASUOLO, PULCINELLI 2018 = O. Cerasuolo, L. Pulcinelli, *The Etruscan Fortress of Rofalco. Twenty years of excavation and outreach activities*, in E. Herring E., E. O'donoghue (a cura di), *The Archaeology of Death*, Proceedings of the Seventh Conference of Italian Archaeology held at the National University of Ireland, Oxford 2018, pp. 172-180.
- CERDA 1987 = D. Cerda, *El Sec: la cerámica ática de barniz negro y las ánforas*, "Revue des Études Anciennes", 1987, 89-3-4, pp. 51-92.
- CERILLI 2000 = E. Cerilli, *La Grotta Di Carli (Ischia di Castro, VT). Campagna di scavo 1996: i primi dati archeozoologici*, in PPE.Atti IV, Milano 2000, pp. 363-365.
- CERILLI, BROCCATO 2000 = E. Cerilli, G. Brocato, *La grotta Di Carli (Ischia di Castro, VT). Campagna di scavo 1996: inquadramento geologico*, in PPE.Atti IV, Milano 2000, pp. 359-361.
- CIFARELLI, DI GENNARO 1993 = F.M. Cifarelli, F. di Gennaro, *I bacini della Paternale e della Vesca nella preistoria: informazioni sullo sviluppo del territorio della Tuscia dallo studio dei valloni torrentizi*, in PPE.Atti I, Milano 1993, pp. 223-233.
- COCCHI GENICK 1998 = D. Cocchi Genick, *L'antica età del Bronzo nell'Italia centrale*, Firenze 1998.
- COCCHI GENICK, POGGIANI KELLER 1991 = D. Cocchi Genick, R. Poggiani Keller, *I materiali della Grotta dell'Infernetto (Viterbo) conservati al Museo Fiorentino di Preistoria*, in "Studi e Materiali. Scienze dell'antichità in Toscana", VI, Firenze 1991, pp. 30-40.
- COLMAYER, RAFANELLI 1999 = F. COLMAYER, S. RAFANELLI, *Pitigliano. L'area urbana*, in E. Pellegrini (a cura di), *Insedimenti preistorici e città etrusche nella media valle del Fiume Fiora. Guida al Museo Civico Archeologico di Pitigliano*, Pitigliano 1999, pp. 65-76.
- COLONNA 1963-1964 = G. Colonna, *Area sacra di S. Omobono. La ceramica di impasto posteriore agli inizi dell'età del Ferro*, in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma" 79, 1963-1964, pp. 3-32.
- COLONNA 1977 = G. COLONNA, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a. C.*, in Atti Grosseto 1977, pp. 189-210.
- COLONNA 1984 = G. Colonna, *Per una cronologia della pittura etrusca di età ellenistica*, "Dialoghi di Archeologia III", 2, 1984, pp. 1-24.
- COLONNELLI, DE GROSSI MAZZORIN 2000 = Colonnelli G., De Grossi Mazzorin J., *Nuovi dati sull'alimentazione a Farnese (VT) nei secoli XV e XVI*, in Atti del 2° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Asti 1997) - Abaco Edizioni, Forlì 2000, pp. 369-376.
- COMELLA, STEFANI 1990 = A. COMELLA, G. STEFANI, *Materiali votivi del santuario di Campetti a Veio. Scavi 1947 e 1969, Corpus delle stipi votive in Italia*, vol. V, Roma 1990.
- CREMONESI 2006 = C. Cremonesi, *La grotta 7 del settore IV: un luogo di culto nell'abitato*, "Sorgenti della Nova. I materiali", collana del Centro Studi di Preistoria e Archeologia a cura di Nuccia Negroni Catacchio, Vol. 4, Milano.
- CRISTOFANI 1965 = M. Cristofani, *La tomba delle Iscrizioni a Cerveteri*, Firenze, 1965.
- CUBBERLEY ET ALII 1988 = A.L. Cubberley, J.A. Lloyd, P.C. Roberts, *Testa and clibani: the baking covers of classical Italy*, in "Papers of the British School at Rome" 56, 1988, pp. 98-119.
- DAVISON 1989 = D. P Davison, *The Barracks of the Roman Army from the 1st to 3rd Centuries A.D. A comparative study of the barracks from fortresses, forts and fortlets with an analysis of building types and construction, stabling and garrisons*, Oxford 1989.

- D'ERCOLE, TRUCCO 1992 = D'Ercole V., Trucco F., *Canino (Viterbo). Località Banditella. Un luogo di culto all'aperto presso Vulci*, in Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale Scavi e Scoperte. Estratto dal "Bollettino di Archeologia" del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali 13-14-15 - gennaio-giugno 1992. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Libreria dello Stato, pp. 77-84.
- DE GROSSI MAZZORIN 2005 = J. De Grossi Mazzorin, *Introduzione e diffusione del pollame in Italia ed evoluzione delle sue forme di allevamento fino al Medioevo*, in I. Fiore, G. Malerba, S. Chilardi (a cura di), Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Siracusa 3-5 novembre 2000, "Studi di Paletnologia II", Collana del Bullettino di Paletnologia Italiana, Roma, pp. 351-360.
- DE GROSSI MAZZORIN, CUCINOTTA 2009 = J. De Grossi Mazzorin, De Grossi Mazzorin, J., Cucinotta, C., *Analisi archeozoologica di alcuni contesti dalla città antica di Veio*, in Bartoloni, G. (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza". Cisterne, pozzi e fosse*, vol. 1. Iuno Edizioni, Roma, pp. 125-138.
- DE LUCIA BROLI, TABOLLI 2015 = M.A. De Lucia Brolli, J. Tabolli, *I tempi del rito. Il santuario di Monte li Santi – Le Rote a Narce*, Catalogo della mostra, Civita Castellana – Mazzano 2015, Roma 2015.
- DEL CHIARO 1978 = M. A. DEL CHIARO, *Tarquinia kantharoid-skyphoi with silhouette decoration*, in "Studi Etruschi" 46, 1978, pp. 57-64.
- DELLA FINA, PELLEGRINI 2013 = G. M. DELLA FINA, E. PELLEGRINI, *Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra etruschi e romani*, Catalogo della mostra, Roma-Orvieto-Bolsena-Grotte di Castro-San Lorenzo Nuovo-Castiglione in Teverina, Orvieto 2013.
- DELZANO 1977-78 = M.F. DELZANNO, *L'abitato dell'età del bronzo di Crostoletto di Lamone (Viterbo) nella valle del fiume Fiora*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano 1977-78.
- DI GENNARO 1999 = F. di Gennaro, *Le tombe a camera dell'età del bronzo nella Maremma laziale*, in Ferrante Rittatore Vonwiller e la Maremma, 1936-1976. *Paesaggi naturali, umani, archeologici*, in Atti Ischia 1999, pp. 231-243.
- DI MARIO 2005 = F. Di Mario, *Ardea, il deposito votivo di Casarinaccio*, Roma 2005.
- DI SILVIO ET ALII 2004 = C. Di Silvio, P. Di Silvio, N. Polozzi, *Osservazioni preliminari sull'area sacra urbana della lega a Blera*, in A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero*, Atti delle giornate di studio (Civitella Cesi 1999-2000), Blera 2004, pp. 43-47.
- DOLFINI 2002 = A. Dolfini, *Le abitazioni a pianta ellittica del settore III. Contributi di Laura Benedetti*, "Sorgenti della Nova. I materiali", collana del Centro Studi di Preistoria e Archeologia a cura di Nuccia Negroni Catacchio, Vol. I, Milano.
- DONATI 1976 = L. Donati, *Ceramica etrusca ellenistica con ornati vegetali. Il Gruppo delle Bacche di Tarquinia*, in "Archeologia Classica" 28, 1976, Roma 1976.
- DONATI, MICHELUCCI 1981 = L. Donati, M. Michelucci, *La collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, Catalogo della mostra, Grosseto 1981, Roma 1981.
- DRAGO 2013 = L. Drago, *Le offerte in metallo: riflessioni preliminari sugli aspetti formali, ponderali ed economici*, in M.P. Baglione, D. Gentili (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, pp. 167-194.
- EMILIOZZI 1974 = A. Emiliozzi, *La collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, Roma 1974.
- ET2 = G. Meiser (a cura di), *Etruskische Texte. Editio minor. Teil 1: Einleitung, Konkordanz, Indices. Teil 2: Texte*, Hamburg 2014.
- FALCHETTI 1971-72 = F. Falchetti, *L'Eneolitico nella vale del Fiora*, Tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano, relatore professor F. Rittatore Vonwiller.
- FALCONI AMORELLI 1987 = M. T. Falconi Amorelli, *Vulci, Scavi di Mengarelli (1925-1929)*, Roma 1987.
- FALCONI AMORELLI 1983 = M. T. FALCONI AMORELLI, *Vulci. Scavi Bendinelli (1919-1923)*, Roma 1983.
- FASANI ET ALII 1964-66 = L. Fasani, F. Rittatore Vonwiller, A. Soffredi, *Necropoli dell'Età eneolitica e del Bronzo nella Vallata del F. Fiora (Viterbo)*, in "Sibrium", VIII, pp. 87-91.

- Felline 2022 = D. Felling, *Sorgenti della Nova. L'abitato medievale*, "Ricerche e scavi del Centro Studi di Preistoria e Archeologia". Collana di Studi a cura di N. Negroni Catacchio, Milano.
- FENTRESS 2021 = E. Fentress, *Slave Spaces: Housing Dependent Workers at Villa Magna*, in O. Cerasuolo (a cura di), *The Archaeology of Inequality. Tracing the Archaeological Record*, Albany, pp. 160-187.
- FERRANDES 2008 = A.F. Ferrandes, *Produzioni ceramiche a Roma tra IV e III secolo a.C.: nuovi dati*, in "Rei Cretariae Romanae Fautores". Acta, 40, 2008, pp. 1-10.
- FERUGLIO 1995 = A.E. Feruglio, *Porano. Gli Etruschi*, Perugia 1995.
- FIRMATI, RENDINI 2002 = M. Firmati, P. Rendini (a cura di), *Museo archeologico Scansano*, Siena 2002.
- FIZZOTTI 2012 = C. Fizzotti, *Nuovi dati da Sorgenti della Nova: la Grotta 17 del settore IX*, in AttiPPE X, Milano 2012, pp. 571-580.
- FORTI 1962 = L. Forti, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico*, in "Rendiconti Napoli" 37, pp. 143-157.
- FRAZZONI 1994 = L. Frazzoni, *Note sui matrimoni tra i Farnese e gli Anguillara. Testimonianze dalle ceramiche nel centro storico di Farnese: il Pozzo Tedescucci*, in "Informazioni", N. 11 – giugno- dicembre 1994, CCBC Viterbo 1994, pp. 111-116.
- FRAZZONI 2007 = L. Frazzoni, *Ceramiche medievali e rinascimentali del Museo di Farnese. Testimonianze dai butti del centro storico*, in "Quaderni" 8, Sistema Museale del Lago di Bolsena, Bolsena 2007.
- FRAZZONI 2009 = L. Frazzoni (a cura di), *Atti della giornata di studi in memoria di Mauro Incitti, Farnese 2009*.
- FRAZZONI 2012 = L. Frazzoni. (a cura di), *Carta Archeologica del Comune di Farnese. Quaderni 15 del Sistema Museale del Lago di Bolsena*, Bolsena 2012.
- FRAZZONI 2020 = L. Frazzoni, *Ceramiche medievali e rinascimentali provenienti dalla rupe di Farnese*, in "Incunabula, Miscellanea di studi e ricerche sul territorio del Lago di Bolsena" 4, Sistema Bibliotecario "Lago di Bolsena" Acquapendente (VT) 2020.
- FRAZZONI, MORANDI 2004 = L. Frazzoni, M. Morandi, *Fischio di Gioco: Aspetti della cultura popolare tra Toscana e Alto Lazio attraverso i fischietti in terracotta dal Medioevo all'Era moderna*, Editrice Laurum Pitigliano 2004.
- FRAZZONI, VATTA 1997 = L. Frazzoni, G. Vatta, *Ceramiche aquesiane da Farnese*, in R. Chiovelli (a cura di), *Le ceramiche Medievali e Rinascimentali di Acquapendente*, Atti del I Convegno di Studi, Acquapendente 20 maggio 1995, Acquapendente 1997, pp. 101-112.
- FRAZZONI, VATTA 1993 = L. Frazzoni, G. Vatta, *Ceramiche dal centro storico di Farnese (VT). Lo scavo del pozzo Peppetti*, in "Informazioni", N. 9 – giugno- dicembre 1993. CCBC Viterbo. Pp. 76-84.
- FRAZZONI, VATTA 1994 = L. Frazzoni, G. Vatta, *Ceramiche medievali dall'insediamento di Sorgenti della Nova (VT)*, in E. De Minicis (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e Moderna I*, Atti del I Convegno di studi (Roma 19-20 marzo 1993), Università di Roma la Sapienza. Kappa 1994. Pp. 75-85.
- FRAZZONI, VATTA 1994 = L. Frazzoni, G. Vatta, *Ceramica medievale dalla discarica di "Cava delle Sparme" di Farnese (VT)*, in E. De Minicis (a cura di), *Le ceramiche di Roma e Del Lazio in età medievale e Moderna II*, Atti del II Convegno di studi (Roma 6-7 maggio 1994), Università di Roma la Sapienza. Kappa 1995. Pp. 107-117.
- GALLO 2022 = V. Gallo, *Ipogeismo artificiale nel Bronzo Finale: il caso studio del settore III di Sorgenti della Nova (Farnese, VT)*, in PPE. Atti XV, Milano 2022, pp. 385-411.
- GRAN-AYMERICH 1993 = J. Gran-Aymerich, *Observations générales sur l'évolution et la diffusion du bucchero*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione Artigianale ed Esportazione nel Mondo Antico: il Bucchero Etrusco*, Atti del Colloquio Internazionale, 10-11 maggio 1990 – Milano, Milano 1993, pp. 19-41.
- GRAN-AYMERICH 2017 = J. Gran-Aymerich, *Les vases de bucchero: le monde étrusque entre Orient et Occident*, Roma 2017.
- GRAS 1985 = M. Gras, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, in "Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome" 258, Roma 1985.

- GRECO 1991 = G. Greco, *Serra di Vaglio. La Casa dei Pithoi*, Modena 1991.
- GRECO, PONTRANDOLFO 1990 = G. Greco, A. Pontrandolfo, *Fratte. Un insediamento etrusco-campiano*, Modena 1990.
- GRUPPO ARCHEOLOGICO MEDIOVALDARNO 1991 = Gruppo Archeologico Mediovaldarno (a cura di), *Farnese testimonianze archeologiche di vita quotidiana dai butti del centro storico*, Edizioni All'insegna del Giglio. Firenze 1991.
- GRUPPO ARCHEOLOGICO MEDIOVALDARNO 1995 = Gruppo Archeologico Mediovaldarno (a cura di), *Farnese Ceramiche d'uso domestico dai "butti" del centro storico Secoli XIV-XVIII*, Comune di Farnese 1995.
- GUAITOLI 1975 = M. Guaitoli, *Ceramica comune*, in F. Castagnoli (a cura di), *Lavinium II*, Roma 1975, pp. 421-440.
- GUZZO 1972 = P.G. Guzzo, *Le fibule in Etruria dal VI al I secolo*, Roma 1972.
- HENRY 1972 = B.M. Henry, *La fronde en Italie du VIIe siècle avant J.-C. à l'Empire Romain*, *Diplôme École Pratique des Hautes Études (EPHE)*, I-II, Paris 1972.
- INCITTI 1999 = M. Incitti, *L'abitato fortificato di Rofalco nell'entroterra vulcente, ipotesi preliminari sulle fasi etrusche dell'insediamento*, in "Archeologia Uomo Territorio" 18, 1999, pp. 5-21.
- INCITTI 2009 = M. Incitti, *Farnese - Selva del Lamone - S. Pantaleo. Ripilutur della chiesa da uno scavo clandestino*, in L. Frazzoni (a cura di), *Atti della Giornata di Studi in memoria di Mauro Incitti (Farnese, 22 maggio 2009)*, Farnese 2009, pp. 56-61.
- JOLIVET 1995 = V. Jolivet, *La Citerne 5 et son mobilier. Production, importations et consommation IIIe siècle/début Ier siècle av. J.-C. et deuxième tiers du Ier siècle ap. J.-C.*, "Bolsena VII", Roma 1995.
- LAGONA 1962 = S. Lagona, *Rappresentazioni multiple di divinità femminili*, in "Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte", 1, 1962, pp. 165-203.
- LAMBRECHTS 1989 = R. Lambrechts, *Artena 2*, Bruxelles – Roma 1989.
- LATTARA 6 1993 = M. Py (a cura di), *Dictionnaire des Céramiques Antiques (VII ème s. av. n. è. - VII ème s. de n. è.) en Méditerranée nord-occidentale (Provence, Languedoc, Ampurdan)*, Lattes 1993.
- LEGA AMBIENTE FARNESE 1986 = *Oggetti e Civiltà: Mostra di strumenti del Mondo Contadino*. Farnese 1986.
- LE PERA BURANELLI, BURANELLI 1987 = S. Le Pera Buranelli, F. Buranelli, *La Tomba François e le sue fasi*, in *La Tomba François di Vulci*, Roma 1987, pp. 57-70.
- LININGTON, SERRA RIDGWAY 1997 = R. E. Linington, F. R. Serra Ridgway, *Lo scavo nel Fondo Scataglini di Tarquinia. Scavi della Fondazione ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria meridionale*, Milano 1997.
- LUCARELLI 1990 = R. Lucarelli, *I siti archeologici nel territorio di Farnese (VT) dall'Eneolitico alla romanizzazione*, Esercitazione per la cattedra di Etruscologia e Antichità italiane (Università degli Studi di Roma "La Sapienza").
- LUZI 1994 = R. Luzi, *Ceramiche islamiche ed ispano-moresche rinvenute in Tuscia*, in E. De Mincis (a cura di), *Le ceramiche di Roma e Del Lazio in età medievale e moderna II*, Atti del II Convegno di studi (Roma 6-7 maggio 1994), Università di Roma la Sapienza. pp. 118-123.
- MAGGIANI 2001 = A. Maggiani, *Pesi e bilance in Etruria*, in N. Giordani (a cura di), *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, Modena 2001, pp. 67-74.
- MAGGIANI 2002 = A. Maggiani, *La libbra etrusca. Sistemi ponderali e monetazione*, in "Studi Etruschi" 65-68, 2002, pp. 163-199.
- MAGGIANI 2009 = A. Maggiani, *La libbra etrusca. Addenda*, in "Studi Etruschi" 72, 2007 (2009), pp. 135-147.
- MAGGIANI 2012 = A. Maggiani, *Ancora sui sistemi ponderali in Etruria. Pesi in pietra dal territorio flesolano*, in "Mélanges de l'école française de Rome" 124 (2), 2012, pp. 393-405.
- MARTELLI 1975 = M. Martelli, *Un aspetto del commercio di manufatti artistici nel IV secolo a.C.: i sarcofagi in marmo*, in "Prospettiva", N. 3 (Ottobre 1975), pp. 9-17.
- MARTELLI 1979 = A.M. Martelli, *Davvero tarquiniese la "Tarquinia Silhouette Workshop?"*, in "Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona" 11, 1979, pp. 319-327.

- MARTÍNEZ-LABARGA ET ALII 2016 = C. Martínez-Labarga, A. Cianfanelli, F. De Angelis, L. Gaspari, R. Lelli, G. Scorrano, M. Brilli, F. Giustini, M. Angle, A.P. Anzidei, P. Aurino, G. Biondi, G. Carboni, P. Catalano, A. De Santis, F. Martini, N. Negroni Catacchio, E. Pacciani, F. Radina, M. Rubini, M. Silfestrini, M.F. Rolfo, N. Volante, P. Zaio, L. Sarti, O. Rickard, *Il tipo di alimentazione dell'Italia centromeridionale dal Paleolitico all'Eneolitico*, in Atti Conv. PRIn 2010-2011, *Eredità biologica e culturale lungo 30mila anni nella popolazione dell'Italia centromeridionale*. EPIC (Eredità della Popolazione dell'Italia centromeridionale), Villa Mondragone, Monte Porzio Catone Roma, 6 novembre 2015.
- MARTINI 2019 = F. Martini, *Archeologia del Paleolitico. Storie e culture dei popoli cacciatori-raccoglitori*, Carocci 2019.
- MASSA-PAIRAULT 1997 = F.H. MASSA-PAIRAULT (a cura di), *Marzabotto. Recherches sur l'Insula V, 3*, Roma 1997.
- MASSARI 2003 = A. Massari, *Le capanne del settore I, "Sorgenti della Nova. I materiali*, Collana del Centro Studi di Preistoria e Archeologia a cura di Nuccia Negroni Catacchio, Vol. II, Milano.
- MECCHIA ET ALII 2003 = G. Mecchia, M. Mecchia, M. Piro, M. Barbati, *Le grotte del Lazio. I fenomeni carsici, elementi della geodiversità*, Roma, 2003, pp. 90-94.
- MERLINI, VELICHKOV 2009 = M. Merlini, A. Velichkov (eds.), *Routes and itineraries from the Virtual Museum of the European Roots*, F – M.U.S.E.U.M. Project, Sofia 2009.
- METTA 2016 = C. Metta, *Revisione dei materiali provenienti dalla Grotta dell'Infernetto (Ischia di Castro, Viterbo)*, in PPE.Atti XII, pp. 659-688.
- METTA 2021 = C. Metta, *Le grotte della Maremma toscano-laziale. La frequentazione tra Eneolitico ed età del bronzo*, in Ricerche e scavi del Centro Studi di Preistoria e Archeologia. Collana di Studi a cura di N. Negroni Catacchio.
- METTA, MUSTONE c.s. = C. Metta, G. Mustone, *La spaccatura di Poggio La Sassaia (Santa Fiora, GR). Una revisione dei manufatti litici scheggiati*, in "Bollettino di Archeologia on-line"
- MESSERSCHMIDT, GERKAN 1930 = Fr. Messerschmidt, A. von Gerkan A., *Nekropolen von Vulci, 1930*.
- MICHELUCCI 1985 = M. Michelucci, Doganella-Kalouision. *L'identificazione e lo scavo della città*, in *La romanizzazione dell'Etruria: il Territorio di Vulci*, Catalogo della mostra, Orbetello, 24 maggio – 20 ottobre 1985, Milano 1985, pp. 110-114.
- MICHELUCCI 2008 = M. Michelucci, *La cinta muraria e la distruzione dell'abitato etrusco di Doganella*, in *La città murata in Etruria* (Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi, 2005), Pisa-Roma 2008, pp. 91-106.
- MICHETTI 2017 = L.M. Michetti, *Osservazioni sull'architettura etrusca tra la fine del IV e il III secolo a.C., tra edilizia pubblica e committenza privata*, in L.M. Calì, J. des Courtis (a cura di), *L'architettura greca in Occidente nel III secolo a.C., "THIASOS"*, Monografie 8, Pompei - Napoli 20-22 maggio 2015, Roma 2017, pp. 301-322.
- MICHETTI ET ALII 2020 = L. M. Michetti, E. Abbondanzieri, V. Bartolomei, *Sigla da Pyrgi. Segni, marchi e contrassegni dal complesso santuarioale e dal quartiere 'pubblico-cerimoniale'*, in "Aristonothos" 16, pp. 291-370.
- MICOZZI 1994 = M. Micozzi, "White-on-Red". *Una produzione vascolare dell'orientalizzante etrusco*, Roma 1994.
- MIDDLETON, TUM 2006 = A. Middleton, J. Tum, *Radiography of Cultural Material*. in "Elsevier" (Ed.), <https://doi.org/10.4324/9780080455600>
- MIELI 1994 = G.F. Mieli, *Valle del Fiora. Luoghi di culto in grotta*, in "Informazioni", N. 10 – gennaio-giugno 1994, CCBC Viterbo, pp. 97-100.
- MILANO 1980 = AA.VV., *Gli Etruschi e Cerveteri. La prospezione archeologica nell'attività della Fondazione Lerici. Nuove acquisizioni delle Civiche Raccolte Archeologiche*, Catalogo della mostra, Milano 1980-1981, Milano 1980.
- MOLTESSEN, BRANDT 1994 = M. Moltesen, J. R. Brandt, *Excavations at La Giostra*, Roma 1994.
- MORANDINI 2018 = F. Morandini, *Iconografia del leone in Etruria, tra la fine dell'età arcaica e l'età ellenistica*, Roma 2018.
- MOREL 1969 = J. P. MOREL, *Etudes de céramique campanienne, I: L'atelier des petites estampilles*,

- in *Mélanges de l'école française de Rome* 81 (1), 1969, pp. 59-117.
- MOREL 1981 = J. P. MOREL, *La céramique campanienne. Les formes*, Roma 1981.
- MORETTI SGUBINI 2012 = A. M. Moretti Sgubini, *Vulci, Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, 2012, 21, pp. 1082-1154.
- MORETTI, SGUBINI MORETTI 1983 = M. Moretti, A. M. Sgubini Moretti, *I Curunas di Tuscania*, Roma 1983.
- MORETTI SGUBINI - RICCIARDI 2002 = A. M. Moretti Sgubini (a cura di), *Vulci: scoperte riscoperte. Nuovi dati dal territorio e dai depositi del museo*, Firenze 2002.
- NARCISI 1994 = L. Narcisi, *Santa Maria di Sala: Una chiesa da Salvare*, in "Informazioni" N. 10 – gennaio-giugno 1994, CCBC Viterbo, pp. 64-70.
- NEGRONI CATACCHIO 1985 = N. Negrone Catacchio, *Nuovi dati sulla preistoria e la protostoria della Valle del fiume Fiora*, in "Studi in onore di Salvatore Puglisi", Roma 1985, pp. 833-850.
- NEGRONI CATACCHIO 2006 = N. Negrone Catacchio 2006, *La cultura di Rinaldone*, in PPE. Atti VII, Milano 2006, pp. 31-45.
- NEGRONI CATACCHIO 2010 = N. Negrone Catacchio, *Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a. C.*, in PPE. Atti IX, Milano 2010, pp. 23-35.
- NEGRONI CATACCHIO 2011 = N. Negrone Catacchio, *Rituali funerari e aspetti simbolici della "cultura" di Rinaldone*, in *Letà del rame in Italia*, in Atti XLIII Riun. Sc. IIPP, pp. 289-296.
- NEGRONI CATACCHIO 2012 = N. Negrone Catacchio, *L'Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro. Alcuni spunti di riflessione e ricerca*, in PPE. Atti X, Milano 2012, pp. 39-69.
- NEGRONI CATACCHIO, ASPESI 2016 = N. Negrone Catacchio, M. Aspesi, *Rinaldone e Gaudio: rituali a confronto*, in PPE. Atti XII, Milano 2016, pp. 611-636.
- NEGRONI CATACCHIO, ASPESI 2017 = N. Negrone Catacchio, M. Aspesi, *La necropoli eneolitica di Poggialti Vallelunga (Pitigliano GR) nel quadro della cultura di Rinaldone*, *Ricerche e scavi del Centro Studi di Preistoria e Archeologia*, Collana di studi a cura di N. Negrone Catacchio, Milano.
- NEGRONI CATACCHIO, CARDOSA 2007 = N. Negrone Catacchio, M. Cardosa (a cura di), *Sorgenti della Nova. Un abitato tra Protostoria e Medioevo. Guida allo scavo*, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano.
- NEGRONI CATACCHIO, FIZZOTTI 2010 = N. Negrone Catacchio, C. Fizzotti, *Recenti rinvenimenti del Bronzo Finale da Farnese (VT)*, in AttiPPE IX, Milano 2010, pp. 227-246.
- NEGRONI CATACCHIO, GALLO 2018 = N. Negrone Catacchio, V. Gallo, *Le capanne a base incassata di Sorgenti della Nova nel quadro delle analoghe strutture dell'Italia mediotirrenica tra età del bronzo e inizio dell'epoca etrusca*, in PPE. Atti XIII, Milano 2018, pp. 809-834.
- NEGRONI CATACCHIO, MIARI 1998 = N. Negrone Catacchio, M. Miari, *La necropoli rinaldoniana di Fontanile di Raim (Ischia di Castro, VT)*, in PPE. Atti III, pp. 391-400.
- NEGRONI CATACCHIO, PASQUINI 2018 = N. Negrone Catacchio, G. Pasquini, *Crostoletto di Lamone (Ischia di Castro, VT). Dati inediti dagli scavi 1973*, in PPE. Atti XIII, Milano 2018, pp. 777-808.
- NEGRONI CATACCHIO ET ALII 2014 = N. Negrone Catacchio, M. Aspesi, C. Metta, G. Pasquini, *Roccola (Farnese, VT). La necropoli con tombe a camera del Bronzo Medio*, "Ricerche e scavi del Centro Studi di Preistoria e Archeologia", Collana di studi a cura di N. Negrone Catacchio, Milano
- NEGRONI CATACCHIO ET ALII 2016 = N. Negrone Catacchio ET ALII, *L'Etruria delle origini. I confini culturali dell'Italia centrale tirrenica durante il Bronzo Finale*, in PPE. Atti XII, Milano 2016, pp. 753-772.
- NEGRONI CATACCHIO ET ALII 2020 = N. Negrone Catacchio, V. Gallo, C. Metta, D. Felling, *Nuovi dati sull'abitato di Sorgenti della Nova (Farnese, VT): primi risultati dal settore XIII*, in PPE. Atti XIV, Milano, 2020, pp. 611-626
- NEGRONI CATACCHIO ET ALII 2023 = N. Negrone Catacchio, M. Aspesi, C. Metta, G. Gallo, Canino, *La storia più antica*, in L. Rupi, D. Lodesani (a cura di), *Canino nella storia e nell'arte. Vicende luoghi personaggi*, Acquapendente 2023, pp. 49-65.

- NERI 2010 = S. Neri, *Il tornio e il pennello. Ceramica depurata di tradizione geometrica di epoca orientalizzante* in "Officina Etruscologia" 2, Roma 2010.
- OLCESE 2003 = G. Olcese, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana, prima età imperiale)*, Mantova 2003.
- OLESON 1982 = J. P. Oleson, *The sources of innovation in later Etruscan tomb design (ca. 350-100 B.C.)*, Roma 1982.
- ORBETELLO 1985 = A. Carandini (a cura di), *La romanizzazione dell'Etruria: il Territorio di Vulci, Catalogo della mostra, Orbetello, 24 maggio – 20 ottobre 1985*, Milano 1985.
- PACCIANI 1995 = E. Pacciani, *Resti di un incineratoio dalla tomba del Bagnatoio (Manciano, GR)*, in PPE.Atti II, Milano 1995, pp. 171-173.
- PANDOLFINI ANGELETTI, COLONNA 1988-89 = M. Pandolfini Angeletti, G. Colonna, *Scavi nel santuario etrusco di Pyrgi*, in "Notizie Scavi", 1988-89, II suppl., Roma 1989.
- PANDOLFINI ANGELETTI, SGUBINI MORETTI 1991 = M. Pandolfini Angeletti, A. M. Sgubini Moretti, *Una gens di Vulci: i Tutes, Archeologia Classica*, 1991, 43, pp. 633-663.
- PAPA 2020 = C.M. Papa, *L'abitato etrusco di Rofalco nel territorio di Vulci: aspetti funzionali di alcuni ambienti nella zona occidentale dell'insediamento*, Tesi di Laurea triennale in Etruscologia, Sapienza Università di Roma, Roma 2020.
- PASQUINI 2013/2014 = G. Pasquini, *L'abitato di Crostoletto di Lamone (Ischia di Castro – VT): revisione degli scavi Rittatore*, tesi della Scuola di Specializzazione discussa presso l'Università degli Studi di Firenze.
- PASQUINI 2014 = G. Pasquini, *La grotta e la "fossa" del settore Va*, in "Sorgenti della Nova. I materiali", Collana del Centro Studi di Preistoria e Archeologia a cura di Nuccia Negroni Catacchio, Vol. II, Milano.
- PELLEGRINI, MACELLARI 2002 = E. Pellegrini, R. Macellari (a cura di), *I lingotti con il segno del ramo secco: considerazioni su alcuni aspetti socioeconomici nell'area etrusco-italica durante il periodo tardo arcaico*, Pisa 2002.
- PERSIANI 1986 = C. Persiani, *Materiali del Bronzo Antico a Monte Fiore (Pitigliano)*, in "Riconsezioni Archeologiche" 2, 1986, pp. 48-56.
- PERSIANI 2000 = C. Persiani, *La Grotta di Carli (Ischia di Castro - VT): rapporto preliminare sulla campagna di scavo 1996*, in PPE.Atti IV, Milano 2000, pp. 347-353.
- PERSIANI 2000 = C. Persiani, *La Grotta Di Carli, campagna di ricerca del 1996: i materiali*, in PPE.Atti XIV, Milano 2000, pp. 835-840.
- PESANDO, GUIDOBALDI 2006 = F. Pesando, M.P. Guidobaldi, *Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae. Le tecniche edilizie*, Napoli 2006.
- PETITTI 2007 = P. Petitti, *Grotta Baragliu*, in Belardelli *ET ALII* 2007, p. 297.
- PETITTI, ROSSI 2012 = P. Petitti, F. Rossi (a cura di), *Preistoria di un paesaggio. La Caldera di Latera e il territorio circostante*, Bolsena 2012.
- PETITTI *ET ALII* 2002 = P. Petitti, N. Negroni Catacchio, A.M. Conti, C. Lemorini, C. Persiani, *La necropoli eneolitica del Fontanile di Raim. Nuovi dati dalla campagna di scavo 1998*, in PPE.Atti V, Milano 2002, pp. 545-568.
- PETITTI *ET ALII* 2020 = P. PETITTI, C. PERSIANI, F. ROSSI, *Il Naviglione di Farnese. Dall'Età del Rame all'Età etrusco-arcaica*, "Quaderni del Sistema Museale del laio di Bolsena", 21, Roma 2020.
- PIANU 1978 = G. PIANU, *Due fabbriche etrusche di vasi sovradipinti: il gruppo Sokra ed il gruppo del Fantasma*, in "Mélanges de l'école française de Rome" 90, 1978 (1), pp. 161-195.
- PIANU 1982 = G. Pianu, *Ceramiche etrusche sovradipinte, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia*, 3, Roma 1982.
- PIANU 2000 = G. Pianu, *Il bucchero*, Gravisca 10, Bari 2000.
- PICOTTI 1980 = G. Picotti, *Etruria sconosciuta. Copio, Volsini, Oinea, "Res Tudertinae"* 22, Todi 1980.
- PISU 2022 = C. PISU, *Farnese. Guida alla scoperta*, Montefiascone 2022.
- PISU, CARLETTI 2022 = C. PISU, L.G. CARLETTI, *MuRV - Museo Civico "Ferrante Rittatore Vonwiller"*, Roma 2022.
- PIZZIOLO *ET ALII* 2017 = G. Pizziolo, M. De Silva, N. Volante, D. Cristoferi, *Transumanza*

- e territorio in Toscana: percorsi e pascoli dalla Protostoria all'Età contemporanea. La strutturazione del sistema informativo e le attività di ricognizione archeologica* (2016), in "Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome – Italie centrale", 2017, pp. 1-28.
- PIZZUTI 2016 = E. Pizzuti, *L'area centrale della fortezza tardo etrusca di Rofalco*. Tesi di Laurea triennale, Sapienza Università di Roma, Roma 2016.
- POGGIANI KELLER 1978 = R. Poggiani Keller, *La collezione di Grotta Nuova (Viterbo) al Museo Fiorentino di Preistoria*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", XXXIII, Firenze 1978, pp. 215-236.
- POGGIANI KELLER, FIGURA 1979 = R. Poggiani Keller, P. Figura, *I tumuli e l'abitato di Crostolletto di Lamone (prov. Viterbo): nuovi risultati e precisazioni*, in AttiIIPP XXI, pp. 346-381.
- PPE.ATTI XIV 2020 = N. Negroni Catacchio (a cura di), *Atti del Quattordicesimo Incontro di Studi, Archeologia dell'abitare Insediamenti e organizzazione sociale prima della città Dai monumenti ai comportamenti, Valentano (VT) – Pitigliano (GR) – Manciano (GR), 7-9 Settembre 2018, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano*.
- PPE.NOT. 2015 = N. Negroni Catacchio (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria. Notiziario 2015*, Milano.
- PRAYON 1975 = F. Prayon, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg 1975.
- PULCINELLI 2009 = L. Pulcinelli, *Etruschi e romani nel Lamone. Ricerche di topografia antica in territorio castrense*, in L. Frazzoni (a cura di), *Atti della Giornata di Studi in memoria di Mauro Incitti, 22 maggio 2009 – Farnese –*, Farnese 2009, pp. 80-92.
- PULCINELLI 2015 = L. Pulcinelli, *Monete e circolazione monetaria in Etruria Meridionale nel III sec. a.C.*, in "Archeologia Classica" 66 (N.S.II,5), 2015, pp. 481-492.
- PULCINELLI 2016 = L. Pulcinelli, *L'Etruria meridionale e Roma. Insediamenti e territorio tra IV e III secolo a.C.*, Roma 2016.
- PULCINELLI 2017 = L. Pulcinelli, *Contributi per lo studio dei sistemi ponderali etruschi, alcuni dati dal territorio vulcente*, in "Archeologia Classica" 68, 2017, pp. 475-485.
- PYRGI 1970 = AA.VV., *Santa Severa (Roma). Scavi del Santuario Etrusco di Pyrgi (1959-1967)*, in "Notizie Scavi", 1970, serie 8°, II suppl. al volume XXIV, 1970.
- RASMUSSEN 1979 = T.B. Rasmussen, *Bucchero pottery from southern Etruria*, Cambridge 1979.
- RENDINI 2009 = P. Rendini (a cura di), *Le vie del sacro. Culti e depositi votivi nella valle dell'Albegna*, Siena 2009.
- RICCI 1993 = F. Ricci, *La chiesa di S. Anna o S. Maria della Cavarella a Farnese: un episodio di cultura ermetica*, in "Informazioni" N. 9 - giugno-dicembre 1993, pp. 57-68.
- RICCIARDI 1988-1989 = L. Ricciardi, Canino (Viterbo). *Il santuario etrusco di Fontanile di Legnisina a Vulci. Relazione delle campagne di scavo 1985 e 1986: l'altare monumentale e il deposito votivo*, in "Notizie Scavi", 42, 1988-1989, pp. 137-209.
- RIIS 1981 = P.J. Riis, *Etruscan types of heads: a revised chronology of the archaic and classical terracottas of Etruscan Campania and Central Italy*, København 1981.
- RITTATORE 1951a = F. Rittatore, *Scoperte di età eneolitica e del Bronzo nella Maremma Tosco-Laziale*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", VI, Firenze 1951, pp. 3-33.
- RITTATORE 1951b = F. Rittatore, *Nuove scoperte dell'età del bronzo lungo la valle del fiume Fiora*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", VI, Firenze 1951, pp. 151-175.
- RITTATORE VONWILLER 1961 = F. Rittatore Vonwiller, *Ancora dei sepolcreti di facies proto-villanoviana di Ponte S. Pietro Valle e Lamocello sul fiume Fiora*, in "Studi Etruschi", XXIX, 1961, pp. 297-303.
- RITTATORE VONWILLER 1969 = F. Rittatore Vonwiller, *La necropoli eneolitica del Palombaro di Farnese nella Tuscia*, in "Studi Etruschi", XXXVII, pp. 177-180.
- RITTATORE VONWILLER 1972 = F. Rittatore Vonwiller, *Crostolletto di Lamone e il megalitismo italiano*, in AttiIIPP XI, Firenze 1972, pp. 27-34.
- RITTATORE, CARDINI 1949 = F. Rittatore, L. Cardini, *Ischia di Castro (Viterbo)*, in Notiziario "Rivista di Scienze Preistoriche", IV, Firenze 1946, pp. 224-225.
- RITTAORE ET ALII 1977 = F. Rittatore Vonwiller, F. Falchetti, N. Negroni Catacchio, *Preistoria e Protostoria della Valle del Fiume Fiora*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, Atti

- X Convegno Studi Etruschi e Italici (Grosseto- Roselle-Vulci, 1975), Firenze 1977, pp. 144-145.
- ROFALCO 2010 = O. Cerasuolo, L. Pulcinelli (a cura di), *La fortezza di Rofalco. Vita quotidiana degli ultimi etruschi*, Catalogo della mostra, Farnese, agosto 2010, Acquapendente 2010.
- ROMAGNOLI 2019 = G. Romagnoli (a cura di), *Le maioliche medievali dal butto di Celleno Vecchio*, Viterbo 2019.
- ROMEO PITONE, CARDOSA 2020 = M. Cardosa, M. Romeo Pitone, *I luoghi del culto e le cerimonie*, in PPE.Atti XIV, Milano 2020, pp. 561-580.
- ROMANELLI 1943 = P. Romanelli, *Tarquinia. Rinvenimenti fortuiti nella necropoli e nel territorio*, in "Notizie Scavi", 1943, pp. 213-264.
- ROSSI 1988 = D. Rossi, *L'abitato protovillanoviano di Farnese*, in Catalogo Manciano 1988, pp. 165-169.
- ROSSI DANIELLI 1962 = D. Rossi Danielli, *Gli Etruschi del Viterbese*, vol. II, Viterbo 1962.
- ROSSI DIANA, CLEMENTINI 1990 = D. Rossi Diana, M. Clementini, *Nuove considerazioni sul tipo del bacino di impasto augitico*, in Atti della Accademia Nazionale dei Lincei 1988, serie VIII, vol. XLIII, Roma 1990, pp. 39-72.
- SABBATINI 2011 = M. Sabbatini, *I magazzini dell'abitato tardo-etrusco di Rofalco*, Tesi di Laurea triennale in Etruscologia, Università degli Studi di Torino, Torino 2011.
- SABBATINI 2014 = M. Sabbatini, *I granai di Vulci: i magazzini della fortezza di Rofalco*, in S. Neri (a cura di), *Tecniche di conservazione e forme di stoccaggio in area tirrenica e Sardegna*, Officina Etruscologia 9, Roma 2014, pp. 109-124.
- SANNIBALE 1998 = M. Sannibale, *Le armi della Collezione Gorga al Museo Nazionale Romano*, Roma 1998.
- SANTOPADRE, VERITÀ 1995 = P. Santopadre, M. Verità, *Le perle di Prato di Frabulino (Farnese VT): Indagini analitiche*, in PPE.Atti II, Milano 1995, pp. 111-117.
- SASSATELLI 1994 = G. Sassatelli (a cura di), *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Bologna-Imola 1994.
- E.J. SHEPHERD 1992 = E.J. Shepherd, *Ceramica acroma, verniciata e argentata*, in A. Romualdi (a cura di), *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli*, Firenze 1992.
- SCHIPPA 1980 = F. Schippa, *Officine ceramiche falische, Ceramica a vernice nera del Museo di Civita Castellana*, in "Archeologia: materiali e problemi", vol. III, Bari 1980.
- SCHIPPA 1990 = F. Schippa, *Museo Claudio Faina di Orvieto. La ceramica a vernice nera*, Perugia 1990.
- SERRA 1970 = F.R. Serra, *La piazza del santuario. Le ceramiche grezze*, in "Notizie Scavi", 1970, suppl. II, pp. 509-552.
- SERRA RIDGWAY 1982 = F.R. Serra Ridgway, *Un gruppo di patere a vernice nera di Tarquinia*, in "Mélanges de l'école française de Rome", 1982, 94-2, pp. 625-637.
- SERRA RIDGWAY 1996 = F.R. Serra Ridgway, *I corredi del Fondo Scatagliani a Tarquinia*, Scavi della fondazione Ing. Carlo M. Lericci del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria meridionale, Milano 1996.
- SOMMA 2015 = L. Somma, *La porta e le mura di Rofalco (Farnese, VT): un primo inquadramento*, in L. Attenni (a cura di), *Studi sulle Mura Poligonali, Atti del Quinto Seminario*, 30-31 ottobre 2010 – Alatri, Alatri 2015, pp. 107-118.
- SORGENTI NOVA 1981 = N. Negroni Catacchio (a cura di), *Sorgenti della Nova. Una comunità protostorica e il suo territorio nell'Etruria meridionale*, Catalogo della mostra, Roma-CNR.
- SORGENTI NOVA 1995 = N. Negroni Catacchio (a cura di), *Sorgenti della Nova. L'abitato del Bronzo Finale*, in "Origines", Firenze.
- SOVANA 1971 = AA.VV, *Sovana (Grosseto). Scavi effettuati dal 1962 al 1964*, in Notizie Scavi, 1971, pp. 55-194.
- SOVERNIGO 2018 = P.G. Sovernigo, *Le ghiande missili di Adria*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", 28, 2018, pp. 97-106.
- STANCO 2004 = E. A. Stanco, *La ceramica a vernice nera della stipe di Lucus Feroniae, analisi-preliminare*, in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma", 105, pp. 29-46.

- STANCO 2009 = E.A. Stanco, *La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale nell'ambito del III sec. a.C.*, in V. Jolivet, R. Volpe (a cura di), *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.)*, Roma 2009, pp. 153-197.
- STEINGRÄBER 2018 = S. Steingraber (a cura di), *Cippi, Stele, Statue-Stele e Semata. Testimonianze in Etruria, nel mondo italico e in Magna Grecia dalla prima Età del Ferro fino all'Ellenismo*, Pisa 2018.
- STOPPONI 1999 = S. Stopponi, *Contributo alla conoscenza del territorio orvietano*, in "Annali Faina", 6, 1999, pp. 41-76.
- TABONELLI 1963 = M. Tabonelli, *La medicina nel mondo degli etruschi*, Firenze 1963.
- TALOCCHINI 1986 = M. Talocchini, *Il Ghiaccio Forte*, Scansano 1986.
- TAMBURINI 2001 = P. Tamburini, (a cura di), *Un museo e il suo territorio. Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena, 2. Dal periodo romano all'era moderna*, Bolsena 2001.
- TAMBURINI 2004 = P. Tamburini, *Dai primi studi sul bucchero etrusco al riconoscimento del bucchero di Orvieto: importazioni, produzioni locali, rassegna morfologica*, in "Appunti sul Bucchero", Atti delle Giornate di Studio (Civitella Cesi 1999-2000), Blera 2004, pp. 179-222.
- TAMBURINI 2007 = P. Tamburini, *Etruschi e romani nel territorio di Grotte di Castro*, in F. Marabottini, P. Tamburini (a cura di), *Grotte di Castro: il territorio, il paese, il museo*, Bolsena 2007, pp. 13-66.
- TEN KORTENAAR 2011 = S. ten Kortenaar, *Il colore e la materia. Tra tradizione e innovazione nella produzione dell'impasto rosso nell'Italia medio-tirrenica*, Roma 2011.
- TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970 = M. Torelli, L. Murray Threipland, *A semisubterranean etruscan building in the Casale Pian Roseto (Veii) area*, in "Papers of the British School at Rome", 38, pp. 62-121.
- TORELLI, POHL 1973 = M. Torelli, I. Pohl, *Veio. Scoperta di un piccolo santuario etrusco in Località Campetti*, in "Notizie Scavi", 1973, pp. 40-258.
- VACCARO, SERRA 1970 = A. M. Vaccaro, F.R. Serra, *Santa Severa (Roma). Scavi del Santuario Etrusco di Pyrgi (1959-1967)*, in "Notizie Scavi", 1970, serie 8°, II suppl. al volume XXIV, pp. 468-544.
- VARGIU 1995 = R. Vargiu, *Analisi antropologica dei resti scheletrici umani della tomba a camera di Prato di Frabulino (Farnese, VT)*, in PPE. Atti II, Milano 1995, pp. 119-126.
- VITIELLO 1995 = L. Vitiello, *Oreficeria moderna*, Hoepli 1995, pp. 312-313.
- WILLIAMS 2011 = D. Williams, *Note sulla circolazione monetaria in Etruria meridionale nel III secolo a.C.*, in "Proceedings of the XIVth International Numismatic Congress", (Glasgow 2009), Glasgow 2011, pp. 1103-1114.
- ZAZOFF 1968 = P. Zazoff, *Etruskische Skarabäen*, Mainz 1968.
- ZIFFERERO 2004 = A. Zifferero, *Ceramica preromana e sistemi alimentari: elementi per una ricerca*, in H. Patterson (a cura di), *Bridging the Tiber. Approaches to regional archaeology in the middle Tiber Valley*, London 2004, pp. 255-268.

Indice

Prefazione	7
Prefazione	9
Presentazione.	11
1. Cinquant'anni di ricerche a Farnese e nel suo territorio.	15
2. Le origini del Museo Civico "Ferrante Rittatore Vonwiller"	19
2.1 Ricerche condotte, dal 1990 al 2018, dallo staff scientifico del Museo Civico di Farnese	21
3. Dal Paleolitico al Neolitico	41
4. Eneolitico	47
4.1 La necropoli di Fontanile di Raim (Ischia di Castro, VT)	49
Le strutture tombali (Fig. 1A)	49
Catalogo dei materiali	52
4.2 La necropoli del Palombaro (Farnese, VT)	58
Le strutture funerarie e i materiali	58
5. L'età del bronzo	69
5.1 Gli abitati	73
5.1.1 L'abitato di Prato Pianacquale (Farnese, VT).	73
5.1.2 L'abitato de La Botte (Farnese, VT)	76
5.1.3 Il sito di Crostoletto di Lamone (Ischia di Castro, VT)	80
5.1.4 L'abitato di Ponte S. Pietro Valle (Ischia di Castro)	95
5.1.5 Farnese	103
5.1.6 Sorgenti della Nova (Farnese, VT).	116
5.2 Siti in grotta	147
5.2.1 Grotta Di Carli (Ischia di Castro, VT).	147
5.2.2 Grotta del Diavolino (Ischia di Castro, VT)	155
5.2.3 Grotta Nuova (Ischia di Castro, VT)	156
5.3 Necropoli	167
5.3.1 La necropoli di Roccoia (Farnese, VT).	167
6. Il periodo etrusco	185
6.1 Contesti funerari di epoca etrusca in località Naviglione	187
6.2 La tomba del Gottimo, un sepolcro aristocratico etrusco	192
6.3 Rofalco	202
6.3.1 Le prime frequentazioni preistoriche	213
6.3.2. La ceramica fine.	215
6.3.3. La ceramica di uso domestico	227
6.3.4. Instrumentum	239
6.3.5. Tessitura	244

6.3.6. Oggetti di ornamento	247
6.3.7. Coroplastica e contesti votivi	249
6.3.8. Urbanistica e architettura	253
6.3.9. Economia	256
6.3.10. Epigrafia	260
6.3.11 Armi e altre evidenze della distruzione	266
7. La fase romana	271
7.1 Stele funeraria da Campo della Villa	273
7.2 La necropoli di epoca romana	275
8. L'età longobarda	293
8.1 Un set di guarnizioni in ferro ageminato dalla necropoli longobarda di Chiusa del Belli a Farnese	293
8.2 Analisi sui materiali metallici di chiusa del Belli	299
Bibliografia	307

Finito di stampare
nel mese di novembre 2024
per conto di

Effigi